



*Avreste voluto assistere alla stesura del Vecchio testamento? E del Nuovo, il Vangelo? Oggi, il Terzo Testamento, quanti tra voi continueranno a scriverlo?*

Il racconto che segue è stato redatto in un arco temporale di 27 anni, attualmente risulta essere il Libro che, ad alcuni, ha concesso di sperimentare uno stato particolare della coscienza: quell'estasi indicibile che coglie i mistici davanti a qualcuno o qualcosa che si considera sacro. Altra sua peculiarità, secondo l'interpretazione più accurata di molte profezie, delle parole di Omraam Mikhael Aivanov e di Vladimir Seergevic Solo'ëv, che fu la massima espressione del pensiero russo moderno, sarebbe quella di esser destinato a divenire il – Terzo Testamento –. Di certo può dirsi il primo “libro” globale, poiché, chiunque ne giunga in possesso, a insindacabile giudizio del protagonista del racconto, potrà assumere un ruolo nella sua singolare e irripetibile trama. Gli autori sentono ammirazione per i temerari che entreranno nella dimensione indicata; un non luogo capace di scuotere il mondo e di rinnovarlo dalle fondamenta. Accade, ed è documentato, che sia stato sufficiente aprirlo e sfogliarlo per entrare e sperimentare la meravigliosa essenza che eternamente pervade ogni dimensione. A tutti è consentito l'accesso, ma per tanti sarà necessario leggerlo più volte; le porte di quella dimensione possono essere aperte da tutti coloro che ne hanno la chiave e... questo libro, lo scoprirete... è la chiave di quelle porte.

Gli episodi descritti, i protagonisti degli stessi e ogni altro elemento degli eventi narrati è volutamente casuale. Gli Autori

*“Liberatevi dall'angoscia del futuro. Erieder vi rivelerà che il suo futuro sarà anche il vostro.”*

*“Ebbene, saranno effettivamente degli Angeli quelli che combatteranno al nostro fianco, ma chi... chi osa affermare come, quando e perché, debbano essere fatti i nostri Angeli?...”*

“... E viene il tempo per ogni cosa, viene il tempo dell'aratro, viene il tempo della semina, ma poi viene anche il tempo della “falce”...”

“Vediamo dunque che un modo veramente semplice per instaurare un sistema che non necessiti di carceri, magistrati, forze dell'ordine ecc... sia appunto quello che auspico: divenire “credenti”, credere in quella parte di noi incapace di mentirci per poter scoprire che a noi tutto è possibile.”

“Disse allora che, dopo di ciò, sarebbe passato ancora del tempo e in seguito le stesse mura dell'inferno, quei bastioni chiamati frontiere che cingono la terra e la dividono assieme ai suoi popoli, sarebbero crollati .. se per Gerico si ricordano le trombe, per le mura-frontiere d'oggi verrà ricordato questo libro.”

TITOLO ORIGINALE: *TERZO TESTAMENTO*

*DIO HA SCRITTO QUESTA FAVOLA PER L'UOMO AFFINCHÉ SOGNI CIÒ  
CHE LUI HA IDEATO CON LA SUA INFINITA IMMAGINAZIONE*

EDITO IN PROPRIO: 27-GENNAIO-2013, AUTORI: – OGNI ANIMA INCARNATA –  
TRIESTE – ITALY

*« Dedicato ai bambini da un padre  
che bambini non ha »*



«Esiste forse una norma che vieta  
a un Messia di scrivere quanto  
ritiene sia vero?» » Richard Bach.



“Esiste forse una norma che vieta a un Messia di scrivere  
ciò che apparirà meraviglioso quando lo si riterrà vero? 666”





G W A E L





Per questo racconto suggeriamo due livelli di lettura: il primo, richiede la capacità di accantonare le proprie certezze, questo, assieme alla descrizione obiettiva degli eventi, permetterà al lettore di formulare un'ipotesi straordinaria.

Il secondo livello espressivo, quello che solitamente si pone tra le righe, qualora venga recepito in piena consapevolezza, consentirà una graduale penetrazione e una sempre più incisiva presenza del soggetto percipiente nell'Universo postulato da Yung e dal Pauli.

I due, furono tra i primi a parlare di fenomeni sincronici e, assieme a Max Planck, David Bohm, John Wheeler, Werner Heisenberg, Erwin Schrödinger e Paul Dirac, ritenevano che la fisica dei quanti non poteva essere compresa senza ipotizzare che la coscienza (elemento non quantificabile) fosse una componente basilare della realtà. Ci sarebbe infine un terzo livello ma è superfluo consigliarlo; esso non implica la lettura del testo poiché ciò che ogni spirito sa, è conosciuto, potuto e voluto anche dallo Spirito che tutto pervade.

Collocare quest'opera all'interno di uno specifico filone letterario è fatica improba e perfettamente inutile, essa è stata concepita e si è sviluppata diversamente da tutte quelle conosciute; è il Terzo Testamento, l'Opera destinata ad essere eternamente vergata. È nostra opinione che essa vada posta nell'animo al fine di farne parte indissolubilmente. Per farlo gioverà riflettere sulle pulsioni che caratterizzano l'Io collettivo sul suo percorso. Quel macroscopico sentiero è analogo a quello di ogni Anima realizzata che, appunto per esser tale, deve seguire una delle infinite vie e, la singolarità del libro, è che esso rappresenta la via scelta dall'autore per sé e per chi voglia percorrerla al suo fianco. Giunto alla meta egli ritorna per indicare che gli ostacoli, superati grazie al caso, hanno l'identica essenza di quelli che l'umanità tra non molto si troverà davanti. Per il singolo individuo, eliminarli equivale a ottenere la trasfigurazione, mentre per le moltitudini ciò è indicato col termine palingenesi. La Nuova Era, prevista dai chiaroveggenti e, in nome della quale le più grandi figure mistiche sacrificarono tutto, la scorgeremo tra queste pagine.

Chi giunge oltre la fine d'ogni via rivendica la libertà, riconosciuta a tutti i Figli di Dio, di starvi accanto ma, soprattutto, diffonde la consapevolezza della sua presenza; ciò può esser visto come quella situazione definita da mistici di ogni tempo... parusia.

Leggendo queste righe potrete vivere assieme agli autori l'evento descritto nel tomo. Esso vanta delle particolari caratteristiche; quella di esser stato conosciuto e voluto da altri Spiriti da tempo immemorabile e di poter determinare l'Apocalisse. Sono pochi gli scrittori che impiegano ventisette anni per scrivere la loro opera. Ancora meno quelli che pagano un prezzo tanto alto per averla portata a termine. Pare inverosimile che il protagonista di questo racconto abbia perso la sua casa, la famiglia, la libertà e sia in procinto di perdere infine la vita; eppure in questi giorni, l'interprete della storia che avete iniziato a leggere, vede calpestare tutti i suoi più elementari diritti. Gli sono stati tolti i figli, è stato cacciato dalla sua casa e mandato a dormire sulla strada, sotto un ponte accanto ai più miseri.

Oggi lo hanno privato della libertà ma i suoi sogni continuano a essere quelli di sempre: sogna di camminare per le vie del mondo e di vedere volti senza lacrime. Ciò accadrà quando sarà compreso che da sopra una croce e da sotto un ponte, è possibile indicare agli altri la Via. Leggendo pagina sette della precedente edizione vediamo che l'artefice di queste righe aveva iniziato a pagare con la casa, la famiglia e prevedeva un costo via via più alto. In concomitanza con questa nuova versione, egli continua a pagare il costo della sua opera con la libertà e, dalla conclusione delle ultime vicende, si potrebbe arguire che l'ultima somma da versare sarà tra le più alte: una vita. Pagherà mettendo a disposizione di tutti l'Idea-Forma nata da una somma di esperienze, alcune luminose, altre oscure. Così, finalmente libero dal fardello di quella effimera ricchezza, potrà lanciarsi come un Ariete contro i Cancelli dell'Eden per creare il varco attraverso il quale tutti saranno liberi di entrare.

A chi nega l'esistenza di quella Soglia, ma, allo stesso tempo fonda la sua opulenza sui sacrifici di coloro che la raggiunsero e lo raccontarono, apparirà un volto capace di esprimere il dolore più intenso. Prestino attenzione... quella sofferenza è per sua natura contagiosa; se non faranno nulla per debellarla, verranno colpiti implacabilmente. Essi cadranno così in preda a una disperazione di cui non si ha memoria.

Volendo evitarlo, per ridare il sorriso a quel volto e luminosità al proprio futuro, dovranno seguire questo consiglio: asciugare le lacrime di chi procede assieme a loro sulla via che porta agli eterni Cancelli. Per dare il giusto peso al suggerimento, è bene ricordare che in questo Universo ogni mutamento inizia da una causa... e, per *caso*, il protagonista di questo racconto, il nostro Scriba, si cela anche in quella Causa!

Prima di avviarsi consapevolmente sul suo sentiero iniziatico, egli scopre casualmente l'amore, uno stato di coscienza di cui molti individui sperimentano i livelli inferiori; per qualcuno si tratta di una energia biochimica circoscritta alla mente e solo ai mistici appare come l'essenza stessa di un inimmaginabile Dio.

Al di là di ogni congettura relativa all'amore, una cosa è certa: esso permette anche alle menti più scettiche di vedere come si manifestano situazioni incredibili e inattese; impensabili come l'apparizione del "Principe della Menzogna". Su queste pagine, si scoprirà che uomini di fede e di cultura vissuti in epoche diverse, forti della loro indubbia saggezza, affermano che l'inquietante figura dell'Anticristo è in realtà il Messia! [APPENDICE1]

Certamente la Rivelazione non sarebbe completa se venisse celata una parte del loro pensiero: essi infatti intuirono che le tradizioni di un certo tipo erano volte a far accettare i messaggi che annunciano l'apparizione dell'Antimessia! Si spiega così l'attesa del dodicesimo Imam, la venuta del Dio guerriero degli ebrei, la discesa del Avatar che determinerà un innalzamento spirituale collettivo e infine la parusia o il ritorno di Gesù.

Mancano, a giudizio dei più noti studiosi, indizi tangibili sulla presenza in Palestina del figlio di Dio tolte le poche righe che, ricercatori qualificati, escludono come vergate personalmente dallo storico Giuseppe Flavio nel 93 d.C. L'assenza totale di prove specifiche concrete indica una sola possibilità, si tratta di un Piano di ingegneria sociale che il protagonista principale di questo affascinante racconto ripropone. Servendosi di un libro, la cui apparizione fu prevista da un mistico che lo indicò come il "Terzo Testamento", verrà trovato il filo che lega gli eventi che sottintendono la nascita di un Dio qualora essa risulti necessaria.

Gli esseri umani si credono impotenti di fronte a leader e sistemi che sottopongono i popoli a vessazioni crudeli, la conseguenza ineluttabile è l'apparizione di una volontà che si attiva, talvolta inconsciamente, per

creare l'immagine di un Dio che cancelli le logoranti limitazioni alla loro libertà. Non è una novità che quella creazione astratta, quel dio inesistente, possa realmente influire sulla realtà se viene reso sufficientemente credibile grazie alla determinazione di chi lo propone o, semplicemente, per merito del caso; quella entità apre i cancelli di un mondo nuovo che pare scaturire dalla saggezza senza tempo né corpo; la stessa saggezza che viene ciclicamente attribuita a dei mitici esseri.

È stato tramandato che l'apparizione dell'Anticristo avrebbe portato confusione nelle menti degli uomini; comparando senza pregiudizi gli scritti di santi e veggenti, con la descrizione di fatti realmente occorsi ai personaggi della nostra storia, parrà di scoprire che con questo libro egli intenda diffondere il suo pensiero. Tra questi fogli si troveranno molti indizi a supporto di parole che suonano come drammatici avvertimenti:

*“È giunta l'ora della sua ira, di dare la ricompensa ai suoi Servi, a quanti temono il suo nome e di annientare coloro che distruggono la terra.*

Al tempo in cui fu formulata questa profezia non era semplice prevedere che l'Umanità si sarebbe trovata davanti alla necessità di fermare chi poteva distruggere addirittura il pianeta. Oggi si può vedere che non rimane altra possibilità se non quella di arrestare coloro che rincorrono il denaro e il potere. Le armi terrificanti sono ancora viste da molti come la più probabile causa di una catastrofe, mentre è la subdola ricerca smodata del profitto, secondo i pochi ricercatori imparziali, il vero e maggior pericolo; di essi preme ricordare senza far torto ad altri, il dottor Stefano Montanari autore del libro “il Girone delle Polveri Sottili” e la di lui moglie, dottoressa Morena Gatti.

Nel suo lavoro il Montanari dimostra con estrema chiarezza e semplicità ciò che dalle potenze politiche ed economiche è caparbiamente negato: “è possibile arricchire i pochi esclusivamente tramite lo sfruttamento e il dolore di molti”. Egli scrive riguardo al pericolo crescente rappresentato da coloro che, come i demoni nei dipinti allegorici dell'inferno, esseri diabolici che si servono di un fuoco inesauribile per tormentare i dannati, avvelenano gli esseri viventi e le generazioni future alimentando le fornaci adibite alla produzione

di energia; una energia usata solo in minima parte per scopi nobili e pertanto causa di nefaste conseguenze planetarie.

Secondo S. Brigida e la mistica Caterina Emmerich, l'Antilegge sarebbe dovuto nascere nel 1949-50. Nostradamus, nelle sue famose centurie fece più volte riferimento a quella inquietante figura e la stampa si sofferma sui suoi vaticini quando intravede una sia pur vaga somiglianza tra le sue predizioni e gli eventi in corso. Sull'Antilegge scrissero uomini la cui fama è giunta fino a noi perché diedero prova di capacità deduttive non comuni. Essi lo definirono il Gran Monarca o il Principe della S. Milizia, similmente a S. Francesco di Paola, il quale, su di lui lasciò scritto:

*“Egli fonderà in Italia la grande Società e l'Esercito dei Crociferi che sul principio saran derisi dagli increduli ma dopo la vittoria il loro riso si tramuterà in pianto. I Crociferi faran stragi immense e si vedran scorrere fiumi di sangue dei ribelli a...”*

In un antico documento è possibile leggere che la sua parola si diffonderà dalla Casa della Sapienza; sembra che ciò sia avvenuto realmente visto che la prima versione dell'opera fu pubblicata da Edizioni Goliardiche, una casa editrice ben inserita all'interno dell'Università di Trieste. Questo racconto incredibile sarà intervallato da riflessioni, alcune relative a processi psicologici che sono molto comuni e si presentano frequentemente sia tra gli appartenenti alla specie umana che a quella animale. Su uno di questi val la pena far cadere l'attenzione: quel primordiale impulso istintivo, quella innata volontà insopprimibile che spinge individui posti su un diverso gradino della scala evolutiva ad assumere, per i più disparati motivi, un aspetto a volte vistoso, altre aggressivo, altre ancora volutamente spaventoso.

Prima di iniziare la lettura di questo racconto è opportuna ancora una breve premessa: l'autore, che vedremo identificarsi col protagonista occulto, nell'arco di questi anni è stato indicato con nomi e appellativi diversi per cui, seguendo quella consuetudine, verrà citato con più nomi. Confidiamo che il lettore attento sappia comunque individuarlo facilmente. [NOTA 1]

Al termine di questa prefazione va detto che parimenti ai tre livelli di lettura, altrettante sono le versioni del libro. La prima sintetica copia dattiloscritta, composta negli anni ottanta, destò vivo allarme in alcuni funzionari locali legati ad ambienti esoterici.

La seconda versione, quella pubblicata col titolo Erieder, provocò dei curiosi effetti collaterali in alcuni soggetti che ne vennero in possesso. La sua presentazione, nell'ambito della mostra sull'editoria locale tenutasi in piazza dell'Unità d'Italia a Trieste fu annullata e, dell'improvvisa decisione, l'editore riferì la motivazione ufficiosa: "Dicono che il testo non è in linea con la politica culturale del Comune" (uno degli organizzatori). Subito dopo, venne rivolto un appello alle Autorità civili e religiose, tramite la stampa locale, per sollecitare la messa al bando del libro. Poi, dei lettori sperimentarono fenomeni uditivi: erano in completa solitudine, ma voci provenienti dal nulla si rivolsero a loro. Altri, forse trasportati dal proprio temperamento mistico, sperimentarono la sindrome di Stendhal senza nemmeno sfogliarne le pagine. Da ultimo, ricorderemo il critico letterario del Piccolo, Alessandro Mezzana Lona che, in data 11- 6- 98 scrive:

– TRA I LIBRI «MALEDETTI», UN POSTO SE L'È TROVATO IN FRETTA. SARÀ PER LA COPERTINA SHOCK CON QUEL MOSTRUOSO DEMONE ROSSO O PER QUEL NOME MISTERIOSO DIETRO CUI SI CELA L'AUTORE: ERIEDER. CHE LETTO ALLA ROVESCIA, SI TRASFORMA IN RE DEI RE E CHE PUÒ FAR PENSARE ALLA BEFFARDA ABITUDINE SATANICA DI CAPOVOLGERE TUTTI I SIMBOLI DELLA RELIGIONE CRISTIANA. FATTO STA CHE - ERIEDER - È DIVENTATO, QUASI SUBITO, UN TESTO-FANTASMA.

INVISIBILE NELLE LIBRERIE, NON SUPPORTATO DA ALCUN TIPO DI PUBBLICITÀ, ESORCIZZATO APERTAMENTE DA PERSONE CHE AMMETTONO, SENZA VERGOGNA, DI NON AVERLO NEPPURE LETTO. DI COSA PARLERÀ POI QUESTO LIBRO ? E QUI STA IL BELLO. PERCHÉ ERIEDER PUÒ ESSER LETTO IN DIECI MODI DIVERSI. NON È UN ROMANZO, NON È UN SAGGIO. È, PIUTTOSTO, IL RACCONTO DI UNA RIVELAZIONE. DI COME L'AUTORE, A UN CERTO PUNTO, HA SCOPERTO, INTERPRETANDO «SEGNI», PREMONIZIONI, EPISODI DISSEMINATI NEL CORSO DELLA SUA VITA, E CONFRONTANDOLI CON LE PAROLE DI PROFETI, SANTI, FILOSOFI, UOMINI DI SCIENZA E DI RELIGIONE, POLITICI, STUDIOSI, DI ESSERE LUI L'UOMO CHE POTREBBE DARE IL VIA ALLA TANTO ATTESA NUOVA ERA. ANTICRISTO? FIGLIO DI DIO? DIRETTA EMANAZIONE DI COLUI CHE

CUSTODISCE, DA SEMPRE, IL MISTERO DELL'ESISTERE? I NOMI, SI SA, NON SERVONO A SPIEGARE LE COSE. L'ASPETTO PIÙ INTERESSANTE DI QUESTO LUNGO LIBRO-CONFESSIONE, NEL QUALE L'AUTORE DISSEMINA DATI PRECISI PER FARSI RICONOSCERE, È CHE ERIEDER NON VA STROMBAZZANDO AI QUATTRO VENTI I SOLITI PROCLAMI PSEUDO RELIGIOSI, O PSEUDO SATANICI. QUELLO CHE FORMULA È, SOPRATTUTTO, UN SOGNO DI LIBERAZIONE UMANA, SPIRITUALE, SOCIALE. RIVOLTO A CHI SOFFRE E NON HA LA FORZA PER RIALZARE LA TESTA. A CHI HA SUBITO INGIUSTIZIE E SI TRASCINA NELLA DISPERAZIONE. A CHI NON HA MAI SENTITO UNA PAROLA D'AMORE, D'INCORAGGIAMENTO, DAI SUOI SIMILI.

QUELLA DI ERIEDER È UNA RIVOLTA CONTRO L'INDIFFERENZA DELL'UOMO. CHE TOLLERA LA GUERRA, CHE NON PROTEGGE I BAMBINI E LI LASCIA IN BALIA DEI PEGGIORI INCUBI. CHE DA ASCOLTO SOLO AI POTENTI, CHE CONVIVE CON L'INGIUSTIZIA, IL SOPRUSO, LA CATTIVERIA. CHE NON HA PIÙ GIOIA NÉ SPERANZA.

SCRITTO CON PASSIONE E FOGA FORSE ECCESSIVI, INGENUO E DISCUTIBILE IN CERTI ROBOANTI PASSAGGI, PIÙ CHE IL PROCLAMA DELL'ANTICRISTO QUESTO LIBRO ASSOMIGLIA AL GRIDO DI DOLORE DI CHI HA VISTO L'AMORE SVANIRE. DI CHI VORREBBE CHE L'UMANITÀ, UNITA, FACESSE UN SOGNO DI RIBELLIONE. CONTRO CHI GIOCA CON I NOSTRI DESTINI. —

*L'ultima versione del libro, la terza, è stata ispirata con lo scopo di servire da chiave per un'altra dimensione, chi la userà con amore, potrà entrarvi senza timore.*

AL LETTORE VIENE SEMPLICEMENTE CHIESTO DI COMPARARE SENZA PREGIUDIZI LE DECINE DI PROFEZIE CON ALTRETTANTI FATTI ED EVENTI, PIÙ O MENO RECENTI, CHE VENGONO DESCRITTI IN MODO CIRCOSTANZIATO E VERITIERO. SI CONFIDA CHE DOPO UNA ATTENTA LETTURA DELLE CIRCOSTANZE, DURANTE LE QUALI MOLTE DELLE PREDIZIONI FORMULATE PAIONO COMPIERSI, CIASCUNO POSSA FORMULARE SERENAMENTE DA SÉ UN GIUDIZIO SULLA VERIDICITÀ DI QUESTO INCREDIBILE RACCONTO. QUEST'OPERA NON PERSEGUE IL SUCCESSO,

MIRA A FAR RAGGIUNGERE LA CONSAPEVOLEZZA CHE, IL PRESUNTO ANTICRISTO, SIA NIENT'ALTRO CHE IL DONO ATTESO DA SEMPRE DALL'UMANITÀ SOFFERENTE; UN DONO CHE DA CERTI "POTENTI" DELLA TERRA NON VERRÀ GRADITO PERCHÉ È LO STRUMENTO PER LIBERARE LA GENTE DAL LORO DOMINIO.

UNA BREVE PRESENTAZIONE DI ALCUNE, TRA QUELLE AZZECCATE PREDIZIONI, CHE, AGLI OCCHI DEL PROTAGONISTA, SONO APPARSE COME AUTENTICI MIRACOLI SINCRONICI.

“Nascerà quando cadono le foglie” Si!

“Nascerà attorno all'anno 1949 1950” Si!

“Accanto all'onda del mare” Si!

“Dove l'acqua diviene amante dolce” Si!

“Nascerà accanto alla spada” Si!

“Sua madre sarà una vecchia cadente con lo sguardo da gufo” Si!

“Avrà un fratello” Si!

“Vi sarà una meretrice nella sua famiglia” Si!

“Annuncerà gli eventi futuri” Si!

“Porterà sulla fronte una piccola croce rovesciata” Si!

“Verrà deriso e umiliato” Si!

“Vagherà a lungo, in giovane età giungendo infine davanti a un buio antro, una Gran Galleria” Si!

“Vi giungerà al tramonto” Si!

“Vedrà il sole calare alla sua destra” Si!

“Attorno a lui, una selva incolta” Si!

“Vedrà una costruzione vetusta e una scalinata di pietre bianche” Si!

“Farà all'interno della Gran Galleria 78 passi” Si!

Ogni passo fu compiuto posando il piede sopra una delle traversine per evitare possibili distorsioni alle caviglie a causa del buio e del grosso pietrisco posto accanto. Grazie a questo provvidenziale intervento sincronico, è stato possibile in seguito appurare quanti siano stati i passi effettivamente compiuti all'interno di quell'antro buio. In seguito ad altri disarmanti eventi sincronici, si scoprì che la distanza stabilita, con decreto ministeriale tra le suddette traversine ferroviarie, doveva corrispondere esattamente a 666 millimetri. Il provvidenziale sincronismo venne in suo

soccorso anche nel momento che intuì le risposte alle tante domande che si pose all'uscita; a tutte le domande, anche a quella su chi avrebbe mai potuto credere alla riuscita del fantastico e meraviglioso Piano affidatogli. A sua insaputa, in quel momento, nasceva proprio la persona che per prima avrebbe risposto di sì alla sua intrigante domanda.

“Sosterà nella prima nicchia alla sua sinistra” Sì!

“All'interno di quella nicchia vivrà una esperienza straordinaria” Sì!

“Non avrà più alcun dubbio quando uscirà dalla Grande Galleria e si avvierà verso il destino che lo attende” Sì!

“Egli si dichiarerà all'età di trent'anni” Sì!

“Non potrà mai più esser scritto un Libro che possa somigliare a quello” Sì!

“L'Anticristo vorrà somigliare a Lui, ed il suo primo discepolo si chiamerà anch'egli Giovanni, sarà il primo a cui l'Antilegge si rivelerà” Sì!

“Quando sul trono di Pietro sarà seduto un Papa che assumerà i nomi di due apostoli di Gesù, l'Anticristo scenderà tra gli uomini. L'Anticristo sarà l'angelo della ribellione e farà piovere dal cielo scintille di fuoco” Sì!

“Quando incontrerete le ombre dei trapassati... vedrete apparire l'Anticristo” Sì!

“Un uomo giusto e pio, oriundo della Galizia sarà Papa, esso precederà il Gran Monarca di due anni circa” Sì!

“Il fiore del Male verrà innaffiato con le lagrime del pentimento” Sì!

“E sarà un figlio della Terra, figlio di un pescatore a far ritrovare al gregge umano la via della vita di lotta quotidiana contro l'annientamento, la morte, i massacri che l'odio e il potere segnano da sempre. E trarrà sapienza dal Pescator Sapiente” Sì!

“Dio esalterà un uomo del sangue di Constantino (slavo). Tale uomo sarà quasi santo in adolescenza, nella gioventù gran peccatore, poi tornerà ad essere santo” sì!

“L'Anticristo giungerà al calar del sole e radunerà i pochi fedeli per demolire la falsa strada. Verrà oltraggiato, tradito, percosso e ucciso dagli uomini. Ma agli uomini insegnerà una via ancora più giusta di quella che il Cristo tracciò” Sì!

“Egli sarà atterrato come lo fu San Paolo” Sì!

“La vera ricerca di San Giorgio è la conquista del Paradiso e il compimento

## g a a e l

dell'Apocalisse... Il Giudizio Universale inizierà semplicemente con un fragore improvviso, con un brivido involontario dettato dall'istinto di conservazione contro una tirannide intollerabilmente minacciosa...L'Apocalisse inizierà necessariamente con un massacro dei tiranni” si

“Cristo è venuto per affrancare coloro che sono sotto il giogo dei tiranni, non per liberarli, a questo ci penserà l'Anticristo” Si!







# INTRODUZIONE

Capita di rado leggere che il più importante fenomeno dell'Universo sia rappresentato dalla presenza del Dio vivente sulla terra, rivelato e incarnato in un uomo. Ancora più raramente si scopre qualcuno che ne sia consapevole quando un tale fenomeno si manifesta. Oggi questa rara capacità dell'intuito, per una serie di casuali coincidenze, è sul punto di essere condivisa da un cerchia sempre più vasta e incisiva di persone.

Tutto cominciò quando fu deciso di attuare la fase decisiva del piano più ambizioso della storia: un Piano che è stato e potrà esser visto come una vendetta. Per raggiungere lo scopo si sarebbe dovuta usare un'arma impensabile, unica nel suo genere e per la quale al momento non si è saputo approntare alcuna difesa: - La Sindrome della centesima scimmia -.

Sembrerà azzardata e presuntuosa l'ipotesi che alcune delle profezie relative all'Apocalisse si riferiscano agli eventi descritti in questo libro. Vedremo che è merito del caso se tra molti messaggi profetici fu possibile trovare quelli che anticipavano questa storia straordinaria. Avendo modo di leggerla con attenzione e senza pregiudizi, converrete che, per quanto insolita, essa apparirà meravigliosa qualora la si possa scoprire reale. Realizzare che il racconto è veritiero, porterà anche a credere che, alle soglie del Duemila, sia giunto per un uomo il momento di donare il suo corpo, la mente e le sue opere a quello Spirito che eternamente pervade ogni dimensione.

Questo dono renderà le altre menti consapevoli della loro eterna esistenza. Grazie all'esperienza vissuta e alla conoscenza acquisita dal protagonista, si può dire che analogo destino sarà patrimonio di ogni altro essere; lo stesso Evento accadrà a ognuno di voi. Di questo siatene certi, prima o poi, tutti giungerete a essere il Dio vivente, presente e rivelato. È questa, una affermazione insolita ma in qualche modo accettabile dalla mente; svelare ora, che da sempre si è ciò che È, è indubbiamente più ostico e potrebbe privare il lettore della gioia di proseguire nel racconto poiché renderebbe superflua ogni altra parola.

Comunque, è bene ricordare che la via da seguire, per interpretare un ruolo che trascenda l'effimero, è costruita su una somma di esperienze,

tra queste, la scelta di contribuire consapevolmente alla realizzazione del Disegno Intelligente. Un tale impegno può spingersi fino all'estremo sacrificio o limitarsi a un tiepido appoggio e i costruttori illuminati sanno che l'opera di porre le fondamenta del Regno, erigerne le mura o proclamare il suo avvento, assume la stessa importanza.

Va chiarito a scanso di equivoci, che il termine meritocrazia non trova posto nel vocabolario del protagonista; con ciò si intende dire che la gloria, derivante da una somma di qualità eccelse, non dipende dal grado di dedizione al Progetto ma semplicemente dalla consapevolezza di operare accanto all'Architetto per realizzarlo. Percorsa ogni possibile via, si realizza infine di essere quel Dio vivente ed eterno, ciò non avviene certamente grazie a un'elezione, poiché la Verità, e questo dispiacerà a molti, non è affatto "democratica".

La storia insegna che dalla notte dei tempi chi è stato cosciente di incarnarla non si è presentato in veste di candidato, ma ha scelto di sostenerla davanti a tutti con infinita saggezza. In seguito a ciò, il posto che si occupa viene gradualmente riconosciuto da altri grazie agli occhi dell'anima risanati. A ogni figlio di Dio spetterà ridare la vista ai ciechi e tutto ciò che farete nel vostro giorno sarà esente da colpa; poiché non esiste galassia, filo d'erba, né parola all'infuori di Dio. Al suo interno troviamo ogni cosa immaginabile ma anche il suo opposto.

Il presunto autore di questo libro, ammette che non solo scrive come un uomo illetterato, ma in certi passaggi usa la penna in modo da far credere di ritenersi nientemeno che l'Anticristo, quel nefasto personaggio di cui parlano tante profezie.

Rileggendo questo racconto, nel quale sono necessariamente inserite le tradizioni, le leggende e i molti messaggi profetici che trattano quella figura in modo inconsueto, si nota che in tutta l'opera sembra celarsi la sua consapevolezza di rivestire un tale ruolo, trascendente per pochi chiaroveggenti, ma delirante per "saggi" e "sapienti".

Chi, terminata la lettura di questo racconto incredibile ma vero, saprà apprezzare quella visione, scoprirà un pensiero libero da ogni condizionamento a patto di riconoscere che il possesso della Verità, della risposta a ogni perché, non è prerogativa della maggioranza in quanto tale. È evidente che ogni nuovo modo di concepire la realtà si

manifesta dapprima nel singolo; solo in seguito e a patto che la sua concezione risulti “vantaggiosa” per le altre creature, viene condiviso dalle masse. Ci si aspetta che la volontà di rivestire i panni di quella inquietante figura, catalizzatrice di timori, speranze e fedi, non sia ostacolata ma, all’opposto, dopo un’attenta analisi dello scritto, venga vista per quello che è: la tessera centrale di un mosaico che si sta formando grazie a delle strane coincidenze, a dei fenomeni sincronici che paiono esser stati previsti da secoli. Oltre a questo, si dovrà decidere che dal Progetto-Erieder e tutto ciò che esso comporta, non si tragga in futuro alcun utile, poiché in quel caso, e solo per tale motivo, l’amore per l’Opera perderebbe quella caratteristica che più di ogni altra dovrà contraddistinguerla: la purezza.

Forse, e questo dipenderà proprio da chi si avventura in queste pagine per molti aspetti terribili e trascendenti, le forme che il protagonista assume, un domani molto prossimo rappresenteranno la Forma dell’Uomo Dio.

Per molti questa è con tutta probabilità un’eresia, ma chi è segnato sul Libro della Vita, concedete tale forma poetica per indicare chi si volge con amore verso gli altri, sa per certo che la vera eresia è piuttosto quella di ritenere che il Padre si mostri impotente a innalzare suo figlio fino a sé. Come uomo dunque, si può essere ingenuo, ostinato, ansioso, timoroso e debole..., come Figlio di Dio... ci si aspetta che gli sia accreditata una eterna e inestinguibile volontà di donare la sua energia, e che queste enfatiche parole siano interpretate per ciò che sono, l’anelito interiore di assecondare l’ideale figura di un Padre che, in quanto tale, richiede e concede appunto solo atti d’Amore.

Senza tema di smentite si può dire che da ogni Forma assunta e incarnata, si irraderà via via più evidente l’immane volontà di rendere manifesto ciò che esse “sentono di volere” in questo Eone: il compimento dell’Apocalisse e l’avvento della nuova Era. Allora ogni forma emanerà ciò che ha di più glorioso e sublime affinché tutti possano raggiungere i più lontani Universi, quel Punto indefinibile posto al di là della nostra pur grande galassia per contemplare ogni suo stupefacente aspetto in eterno. Teniamo presente che per raggiungere la cima della scala si deve gradualmente superare tutti i gradini e il protagonista, in questi ultimi giorni, non vuole rappresentare altro che un semplice gradino.

*“Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.”* (GIOVANNI: 14/6)

Ora è necessario giustificare questo modo intollerabile di rivolgersi a voi. Apparire come un pazzo presuntuoso potrà in seguito far riflettere sul bagaglio di orgoglio e pregiudizi che frena il cammino evolutivo di ogni essere, infatti, se fosse indicata quale meta ultima un punto solo intuito, si verrebbe visti con minor sufficienza; ma la provocazione è inferta col proposito di recidere i lacci che reggono gli impulsi meno nobili e che rappresentano un fardello per ogni essere umano.

È stato scritto da secoli che l'Anticristo avrebbe stupito le genti parlando degli accadimenti futuri; bene, tra questi fogli troverete molti indizi che paiono confermare l'esattezza della previsione. È certo comunque che, non essendoci peggior sordo di chi non vuol sentire, è inutile che si ripeta per loro quello che da secoli i veggenti vanno dicendo:

*“E i sopravvissuti, spaventati dalla punizione degli altri, riconoscendovi il dito di Dio, vivranno un'era di pace.”*

L'Era a cui si accenna e della quale in queste pagine si parlerà più diffusamente, è alle porte. È il periodo durante il quale, a differenza delle epoche passate, gli individui con la consapevolezza di un Dio non si troveranno più soli, poiché ci sarà una crescita esponenziale e improvvisa del fenomeno che è stato ritenuto saggiamente il più importante tra quelli noti; essi non saranno più umiliati né crocifissi ma verranno accettati da tutti e amati come fratelli maggiori. In quei giorni, coloro che avanzeranno incerti e incapaci di scorgere il divino in se stessi, lo scopriranno in quegli esseri e ne saranno beati.

In queste pagine, si raccontano brevemente le avventure di uno di questi individui, in esse è racchiusa un'esperienza reale e, se saprete cogliere gli aspetti straordinari di questa storia, la realtà non avrà più segreti nemmeno per voi.

Scoprirete che gli eventi e le tante strane coincidenze sono state effettivamente vissute da tutti i protagonisti nel modo descritto. Spero apprezzerete l'impegno a dare una corretta esposizione cronologica dei fatti al fine di rendere dubbia ogni altra possibile interpretazione. Vedrete adottare ogni accorgimento perché si inizi a vivere, assieme a

quanto di più simile a uno Spirito disceso nella materia, una straordinaria esperienza. Questo, col solo proposito di aumentare la consapevolezza di quanto in realtà sia semplice, per chiunque, avvicinarsi a quel qualcosa di indeterminato che qualcuno chiama Dio. Per l'ateo, questo termine altisonante potrà esser causa di fastidio e allora va invitato a leggere ogni definizione deputata a ricordare quella Entità soprannaturale come sinonimo d'energia o d'una forza non ancora individuata che pervade la materia da sempre.

Un'energia che, per caso, determina ogni mutamento di questo universo e quindi, inevitabilmente, anche il cambiamento del suo pensiero. Questa avventura, per molti lati unica nella sua sconvolgente drammaticità, agli occhi del protagonista, in rare occasioni, si rivelò estatica. Proprio quei pochi ma indimenticabili istanti sono stati la ragione prima e unica dell'inizio della sua lotta. Grazie a quegli attimi d'amore, al tramonto d'un giorno posto alla fine di un Millennio, egli si vede come il figlio guerriero di un Dio che immagina libero di generarlo a sua somiglianza.

A chi vuole conoscere alcune straordinarie ipotesi su quel sanguinario guerriero, annunciato da tanti profeti, si consiglia questo libro che rappresenta una guerra e ogni suo foglio una battaglia. Il racconto si rivelerà travolgente come solo la guerra di un Dio può esserlo. Ora, a chi si arma di pazienza e in queste pagine vorrà entrare con determinazione, viene promessa la vittoria, la vittoria su quel nemico da sempre più abile e astuto: il dubbio!

*“A quanti però lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.”* (GIOVANNI: 1/12. 13)

Va rivolto un pensiero di riconoscenza alla solitudine, il merito fu soprattutto suo se la lotta durò fino alla fine; un grazie per aver permesso di portare a termine questo racconto poiché lei, capace di far impazzire per lo sconforto mille e mille volte e altrettante di piegare; non lo ha voluto spezzare perché più forte poteva diventare. Si valutino attentamente le peculiarità che contraddistinguono

quest'Opera e apparirà probabile che proprio ad essa si riferisse un veggente del secolo passato quando vergò queste parole:

*“Che non potrà mai più esser scritto un Libro che possa somigliare a quello.”*

\*

Il 16. 8. 1996, molte altre pagine si erano aggiunte al precedente racconto. Esso poteva risultare tanto incredibile a un futuro lettore, quanto veritiero, per coloro che ebbero la ventura di assistere, in prima persona, ai fatti riportati su questi fogli.

Il giorno seguente, lo scritto fu prestato senza precisare chi ne fosse l'autore, a una ragazza che frequentava abitualmente l'Hemingway. In quel bar spesso si recava, dopo aver trascorso la notte sotto un ponte o in qualche casa diroccata, anche un individuo molto strano. Era un tipo sulla cinquantina che ne dimostrava trenta, si capiva dall'incedere che doveva aver praticato un genere di sport duro e impegnativo. Lo sguardo fisso davanti a sé come se la sua via fosse quella e senza alcuna alternativa. Un breve saluto e iniziò a spiegarle che voleva ricevere un giudizio soprattutto sul capitolo che secondo lui appariva il più coinvolgente sotto l'aspetto sentimentale: – La Vergine Nera –. Disse che doveva scoprire le possibili reazioni degli eventuali lettori e, in seguito, riflettere sugli sviluppi che certe verità celate in ogni pagina avrebbero giocoforza innescato nei più sensibili. Lei, sentita la richiesta, prese il volume e andò a sedersi in disparte.

Non aveva fretta, per cui si accomodò ordinando un caffè senza cessare di osservarla: si era immersa nella lettura e non distoglieva lo sguardo dallo scritto nemmeno per rispondere a chi, di tanto in tanto, le rivolgeva la parola. Finì di leggere, richiuse lentamente il libro e sorrise; poi, lo posò sul tavolo e gli riferì le sue impressioni.

«A esser sincera, sono rimasta fortemente colpita dal personaggio maschile, contrariamente agli altri, ha saputo togliere quella ragazza dal fango e ne ha rivelato l'insospettabile purezza. La plasmò per ottenere una figura che potesse rivelarsi utile al suo scopo ma non capisco fino in fondo quale possa essere questo scopo. Mi ha incuriosita il fatto che abbia previsto alcune particolari circostanze occorse alla ragazza e anche

la sua drammatica morte. L'autore, che sembra essere pure il protagonista di questa incredibile storia, riporta qua e là delle previsioni vecchie di secoli, paiono riguardare le nostre esistenze e questo sinceramente mi turba. Non mi sono mai interessata a queste cose anche se al bar ne sento parlare spesso; ma forse fu proprio questo – riprese pensierosa dopo qualche istante – lei, prima di ogni altro, può aver scoperto che quanto le accadeva era tutto inspiegabilmente vero e ciò la portò sia ad amare l'uomo, se a questo punto di un uomo si tratta, sia ad aspettare il suo Franz in quella squallida topaia... ben sapendo che la sua dedizione l'avrebbe spinta fino all'estremo sacrificio».

L'uomo pensò di intervenire con ironia e le fece notare che, oltre alla figura femminile, stava osannando nientemeno che il personaggio posto a rappresentare il Figlio del Maligno. La ragazza a sua volta rise divertita, riconsegnò il libro e, senza aggiungere altro, si allontanò.

Forse l'obiettivo di questo sforzo letterario è proprio questo, farvi avvicinare per un istante al diabolico "666". In queste pagine egli viene presentato, concordemente a quanto affermano i profeti, proprio come una figura in possesso di poteri sovrumani. Quale sarà dunque lo scopo? Varrà la pena tentare di scoprirlo? Sarà utile approfondire se ciò che scrisse nella sua opera – SCIVIAT – santa Ildegarda, fondatrice nel XII° secolo del monastero di Bingen in Germania, coincide con gli eventi attuali? Si sarà trattato di una semplice coincidenza o ci troviamo davanti a qualcosa di talmente straordinario che, se reale, si rivela meraviglioso?

*“Quando sul trono di Pietro siederà un Papa che assumerà i nomi di due apostoli di Gesù l'Anticristo scenderà tra gli uomini. L'Anticristo sarà l'angelo della ribellione e farà piovere dal cielo scintille di fuoco.”* (S. ILDEGARDA)

Pochi giorni dopo in Ponterosso, un anonimo passante si fermò a salutare la sorella e la madre di Laura, quella ragazza che per “caso” divenne la splendida protagonista di una parte del racconto; quel capitolo tanto sofferto che qualcuno suggerì di titolare – La Vergine Nera – al fine di sottolinearne l'importanza. Furono scambiate con loro solo poche parole, ma poi, sul punto di andarsene, l'uomo sentì imperioso

il desiderio di far conoscere il pensiero di Laura, di far sapere che lei, prima fra tutti, aveva avuto fede nelle parole semplici con cui le veniva svelato quanto straordinarie fossero le sue infinite possibilità.

Egli si girò verso la ragazza.

«Credimi se ti dico che tua sorella non è morta veramente e credi pure che lei lo sapeva, lei aveva intuito di essere eterna, che solo la sua forma sarebbe sfuggita al vostro sguardo. Il suo animo, negli ultimi giorni della sua breve vita, aveva scelto di restare in quello squallido mondo preparatole al terzo piano di un sordido caseggiato, non certo per gioire, ma per lottare e soffrire fino alla fine. Solo in seguito a sacrifici estremi lo Spirito ci indica la via per varcare la soglia e giungere al giardino che ospita i giochi da cui eternamente si trae diletto.

Lei poteva mostrare una via che pochi intraprendono, quella della rinuncia alla propria felicità, ma non solo; per vincere in quel gioco non avrebbe esitato a puntare la sua stessa vita. Solo così il suo animo poteva ottenere ciò di cui sentiva il disperato bisogno, un elemento ancora più necessario dell'aria che respirava: l'amore. La sua lotta, come la mia – aggiunse come se parlasse a se stesso – alla fine è divenuta un gioco: il Lyla divino (con questo termine, in sanscrito, si indica l'attività di un Dio quando questa appare come un gioco trascendente) il Lyla eterno e immutabile. Forse questo tu non puoi capirlo e le mie parole ti sembreranno quelle di un uomo impazzito per il dolore ma, di un'altra cosa ancora aveva certezza, credimi, era convinta di aver trovato chi potesse indicare agli altri la via più adatta per ciascuno.»

Alla fine aveva usato un tono un po' brusco e, sinceramente, si aspettava che lei annuisse con commiserazione. Al contrario, la ragazza si espresse con disarmante trasparenza:

«Ci credo, Laura era una ragazza a volte impossibile ma di una sensibilità veramente eccezionale.»

La sua risposta e il suo modo di fare lo lasciarono perplesso, non sembrava essersi affatto stupita nell'udire quelle insolite parole. Poi continuò con dolcezza: «Pensa che strano, non mi è mai accaduto di sognarla, giovedì ho portato dei fiori sulla sua tomba e quella stessa notte m'è capitato di vederla; ma non è stato un sogno normale sai, è stato diverso. Lei era vestita di bianco, si avvicinava alla porta della mia camera e sorrideva; capivo dal suo sguardo che mi

voleva rassicurare, comunicava intensamente con me in un modo straordinario e senza servirsi delle parole.

Poi, lentamente, continuando a sorridermi, Laura è venuta fino ai piedi del mio letto. Sembrava fatta di beatitudine... scusami... non riesco a spiegarmi meglio, credo non esistano neppure le parole per farlo ma mi ha dato una pace e una gioia straordinarie, che sono durate dopo il mio risveglio per tutta la giornata seguente.»

Celò rapido un sorriso, gli altri dovevano vedere sul volto solo la sofferenza per la scomparsa della sua Consolatrice. Mentre s'allontanava lentamente, ripensò al significato di alcune parole del *«Cantico del Principe Nero»* scritto nel XV° secolo e letto, guarda caso, proprio la sera prima:

*«Quando incontrerete le ombre dei trapassati... vedrete apparire l'Anticristo.»*

La monotona cadenza dei passi senza una meta serviva a rimuovere il dolore che gli lacerava la mente. Ora poteva rivolgere a Laura un muto ringraziamento. Le loro anime immortali capivano quanto fosse importante il suo gesto: quella notte era tornata a testimoniare la sua presenza ed essergli così testimone affinché potesse affermarlo in questi fogli.

Nel mese di febbraio del 1996, Laura, o forse solo il ricordo che aveva lasciato di sé, tornò da un'altra dimensione per comunicare con una giovane; Raffaella, una povera sventurata con la quale aveva condiviso, circa un anno prima, la stanza di una misera pensione del centro. Giliola, una delle tessere del mosaico che si sta formando, insignificante se presa singolarmente, ma con un ruolo altrettanto importante se inserita in questo contesto, il giorno che fu accompagnata a ritirare la sua valigia nella stessa locanda frequentata dalle due giovani, riferì al suo accompagnatore che proprio lì le due ragazze si erano conosciute. Vide la Raffaella sbucare dal portone, sparire rapidamente dietro l'angolo del caseggiato e questo le rammentò quella circostanza. Dopo pochi giorni, lo strano uomo che aveva dato un passaggio a Gigliola, la notò nuovamente in una via del centro a causa del suo modo sfacciatamente marcato di truccarsi che non poteva passare inosservato. Infine, qualche tempo dopo, si imbatté in lei per

la terza volta. Stava tornando a Borgo per una strada periferica poco frequentata e la vide mentre era in attesa dell'autobus. Forse c'era un motivo se quella giovane gli appariva così spesso, doveva capire quale. Fece una rapida inversione di marcia e si arrestò alla fermata.

«Scusi, mi sembra che lei sia stata un'amica di Laura o sbaglio?».

C'erano delle altre persone sul posto, e l'aver compiuto una manovra avventata e posto quella domanda a una ragazza con l'aspetto di una lucciola, lo fece senz'altro apparire simile agli individui che approfittano delle creature più sventurate; ma doveva sapere se anche stavolta l'intuito lo aveva ben consigliato.

«Lei si riferisce a quella Laura che è morta?... Quella che...»

«Sì! – la interruppe – Proprio a lei, sto scrivendo un libro e un intero capitolo le è stato dedicato».

L'idea che quelle domande potessero apparire una scusa per avvicinarla lo metteva a disagio ma continuò.

«Desideravo sapere se ci fosse qualche particolare, qualcosa di lei che potesse tornarmi utile per descriverla meglio»

«Siamo state assieme per un paio di mesi nella stessa stanza in una locanda in città, ma sinceramente non saprei cosa dirle, cosa possa interessarla. Non ci si frequentava, per cui non abbiamo avuto modo di conoscerci a fondo, lei è suo parente oppure un amico?» «Diciamo che sono stato un suo grande amico; non le viene in mente nulla che possa aiutarmi? Qualcosa d'insolito che le sia capitato in quel periodo?»

Non fu la sua insistenza a turbarla ma il ricordo che quelle parole avevano fatto affiorare.

«Se a lei fosse capitato qualcosa non lo so, so solo che a me è successo un fatto che mi ha quasi sconvolta.»

Il tono della sua voce si abbassò e divenne quasi metallico:

«Questo fatto riguarda anche lei?»

«Sì!... È stato un sogno, ho sognato che...».

Si arrestò titubante, per cui lui le rivolse uno sguardo di incoraggiamento prima di proseguire: «Ti dispiace parlargliene? Forse posso trovare degli elementi utili da inserire nel racconto».

«No! No!... assolutamente!... Ma ora proprio non posso, sono assieme a una persona e devo recarmi in un posto, potremmo sentirci nel pomeriggio se vuole».

«Puoi almeno accennarmi di che si tratta?».

La sua curiosità fu premiata poiché riprese: «Nel sogno ci trovavamo nell'atrio della locanda, lei mi indicava col dito uno a uno i quadri esposti, poi, con un gesto circolare della mano fece capire chiaramente che in quel posto tutto sarebbe cambiato. Ricordo che alla porta, prima che se ne andasse, le chiesi: “Ma non te dovessi esser morta?” E lei con un sorriso, dandomi una pacca sulla spalla, rispose: “Sì! Sì! Non preoccuparte, se vedemo presto”.

Potrà immaginare come mi sia sentita udendo quelle parole, il giorno dopo sono stata addirittura da un prete per chiedergli se i defunti potevano condurci nell'oltretomba.

L'uomo rimase impassibile per permetterle di continuare:

«Quello che mi ha colpito del sogno, è il fatto che pareva desiderare intensamente che dessi la massima importanza ai suoi avvertimenti. Aveva ragione, perché ciò che mi disse in quella circostanza, è realmente accaduto! Mario, il titolare, credo sia tornato a Modena e tutti quei quadri sono stati tolti».

Il suo interlocutore era rimasto soddisfatto da quanto sentito, aveva trovato la persona che poteva raccontare quella esperienza, poteva ringraziare il “caso” e la ragazza. La salutò con un cenno e si allontanò pensando che sarebbe riuscito a rendere quel capitolo ancora più interessante. Il destino aveva posto sulla sua strada quella giovane piena di contraddizioni con uno scopo ben preciso, doveva innanzitutto prenderne atto e servirsi di quel suo inconsapevole contributo alla realizzazione del Piano.

Avrebbe riportato le diverse occasioni in cui Laura mostrò l'innata capacità di sondare una diversa dimensione spazio temporale e avrebbe ricordato ai suoi lettori che altri individui, nel corso dei secoli, avevano posseduto quel dono. Si vedrà che questa scelta e le parole di Swedemborg, poste a chiusura dell'introduzione, faranno percepire ad alcuni una realtà insospettata verso la fine di questa singolare avventura.

Alcuni di quegli individui hanno scritto o tramandato oralmente, innumerevoli profezie; molte di queste sono senza dubbio incredibili, di altre la realizzazione pare improbabile, ma una delle ragioni che portò diversi veggenti a descrivere luoghi, circostanze e personaggi in modo irreali e attribuire a essi caratteristiche stupefacenti, fu il desiderio inconscio

di raggiungere una maggior forza persuasiva, provocare turbamento negli uomini facilitando così il compimento della loro profezia.

In questo testo, salvo alcune eccezioni, troverete quei vaticini che il buon senso fa ritenere credibili e auspicabili; come delle perle di saggezza sono stati infilati nella trama del racconto e posti accanto agli eventi realmente accaduti in modo da poter essere comparati più agevolmente.

Ci si chiederà perché tanto impegno nel raccontare degli episodi insignificanti, delle coincidenze che paiono dire nulla. In realtà tutta questa storia è basata su fatti normali, su fortuite coincidenze che, suggerendo una verità inaspettata, permettono a chi la recepisce, di trascendere l'attuale concetto di realtà.

Il racconto, ha tra i suoi scopi quello di favorire la comprensione del balzo quantico, un fenomeno che, osserva Deepak Chopra in - LE COINCIDENZE - a pagina 55, interessa il comportamento di un elettrone quando assorbe dell'energia e quando invece la cede: un cambiamento di stato che avviene senza passare per condizioni intermedie.

Deepak scrive che le ultime ricerche nel campo della fisica ci presentano l'attraversamento di un'altra dimensione da parte di un elettrone e, lascia intendere, che il comportamento a livello subatomico di un singolo elettrone si può estendere a tutto ciò che percepiamo nella dimensione da noi conosciuta.

Per riassumere il concetto, senza dover usare delle ostiche e asettiche formule matematiche, si può dire che forse è imminente il balzo quantico nel Regno. Ci si augura che la costanza profusa nel raccontare questa singolare vicenda sia stata sufficiente, perché in tal caso verrà raggiunto uno dei primi obiettivi: quello di farvi credere affinché condividiate la beatitudine di "chi crede senza aver veduto perché suo sarà il Regno".

Alla fine di questa avventura si vedrà se l'intento rispecchia pienamente l'affermazione di Swedenborg:

*"Dio diventa quale noi siamo, perché noi si possa essere quale Egli è"*





# I ANTICRISTO

*“Un uomo giusto e pio, oriundo della Galizia sarà Papa. Esso precederà il Gran Monarca di due anni circa.” (ANONIMO. 1490)*

Capitò per caso che fosse rintracciata questa profezia durante la stesura di un manoscritto, redatto con lo scopo di partecipare nel lontano 1980, al concorso letterario – IL LEONE DI MUGGIA – e a mezzo del quale si affermava pubblicamente una improponibile verità che tendeva a divenire, grazie a delle curiose coincidenze, sempre più probabile. L’intenzione era quella di riproporre più estesamente per iscritto, affinché venisse verificato, quello che da lungo tempo si stava delineando. Era necessario vergare i primi riscontri e gli eventi che l’intuito suggeriva sarebbero accaduti nel prossimo futuro; gli straordinari eventi sincronici che avrebbero supportato una tesi altrimenti improponibile.

L’Anticristo, allora fu scritto, quella figura inquietante che fu chiamata il Gran Monarca o la Bestia dell’Apocalisse, secondo alcuni mistici e numerosi veggenti, avrebbe scelto quest’epoca particolarmente travagliata per celarsi in qualcuno al fine di raggiungere il suo iniziale obiettivo e si consigliava pure di riflettere su quanto era stato previsto:

*“Egli si dichiarerà all’età di trent’anni e parlerà del compito che lo attende per un periodo di trentasei mesi”.*

Il tempo necessario a raggiungere l'età del Cristo al momento della sua crocifissione allo scopo di calcarne le orme; ma, a differenza del suo ispiratore, dovrà poi continuare la sua strenua lotta armata della sola sapienza. La sua guerra durerà ventisette anni, al termine dei quali dominerà incontrastato. Queste pazzesche affermazioni, che possono avere un senso solamente venendo poste in riferimento al percorso storico dell'Umanità, furono scritte quando erano da poco trascorsi due anni dall'elezione dell'attuale Pontefice Giovanni Paolo II. [APPENDICE 2]

Allora, senza immaginare che qualcuno potesse averlo anticipato, si descrisse la prima sintetica stesura di questa Opera come la rappresentazione di una guerra e ogni suo foglio una battaglia. Fu quindi il caso, sotto le spoglie d'un irrefrenabile impulso letterario, a suggerire di vergare le pagine di un notes per raccontare alcune esperienze e aspirazioni, già nella lontana primavera del 1970. Erano confidenze rivolte a un'anima in tumulto e inizialmente non comportava l'onere di dedicarle ad altri.

Trascorsero dieci lunghi anni prima che quel notes fosse riempito, concordemente alle previsioni di noti veggenti. Lo scrivente ne era completamente all'oscuro ma, in quel freddo dicembre, maturò la sua decisione di scrivere per lasciare un segno che determinasse una svolta epocale. Un libro atto a superare ogni ostacolo. C'era l'intenzione e nient'altro, per cui si doveva scrutare tra le pieghe degli avvenimenti ciò che avrebbe potuto ispirare gli altri. Il desiderio di compiere un'opera unica nel suo genere ha stimolato l'intervento del caso, esso ha stabilito con grande ironia, che sarebbero occorsi ventisette anni per portare a compimento il Terzo Testamento.

Durante la sua stesura fu fatta una accurata ricerca sul tema dell'Apocalisse. Fu constatato che molti libri erano del tutto inattendibili, ciononostante fu facile intuire che si sarebbero verificati quegli eventi capaci di far credere probabile l'avvicinarsi di giorni determinanti. Una seria riflessione sugli indizi lasciati ovunque tra queste pagine servirà a far sorgere l'idea che a quell'uomo così imprevedibile e così difficile da inquadrare, sia stato riservato nientemeno che il ruolo della Bestia. A tale proposito qualche riscontro verrà dai veggenti che hanno saputo descrivere, in modo estremamente preciso, alcuni singolari eventi verificatisi ai giorni nostri. L'impegno a dimostrare unicamente

la correttezza di quelle previsioni richiederebbe senz'altro uno sforzo minore ma poiché le loro profezie fanno chiarezza solo su alcuni aspetti del Piano, va riservato il presunto estro letterario che gli si vorrà attribuire, alla creazione di un racconto che consenta la sua piena visione. È dunque merito del caso se alla vigilia del terzo millennio, un'epoca che ha visto titanici scontri e dove il timore arriva improvviso, come la nube prima della tempesta... qualcuno si sente in dovere di versare nuovamente un allegorico calice. Vediamo che si tratta di versare, non si indica l'atto di bere l'amara coppa che alcuni si sono indaffarati a colmare in questi ultimi tempi e si pensa rientri nella norma che un povero cristo decida di non lasciarsi più crocifiggere!

*“All'età di trent'anni l'Anticristo si svelerà pubblicamente... Egli condurrà una lotta che si protrarrà per ventisette anni, poi... Detterà Legge.”*

I ventisette anni indicati da questo passo profetico, grazie a un calcolo semplicissimo, li vediamo esaurirsi nel 1997. L'importanza di questa ultima data è stata intuita da molti, ma fino a ora non è emerso chiaramente come si sarebbe attuato il governo del mondo e in che modo si poteva assicurare un futuro radioso agli uomini. Oggi appare chiaro che la coscienza collettiva sa riconoscere negli eventi casuali il dito di Dio. Tra poco dunque, gli uomini, “ciechi a cui sarà ridata la vista”, vedranno quanto sia facile gettare nel fango ogni Napoleone.

Nelle nostre contrade, agli inizi dell'Ottocento, ai tempi di quello che viene oggi descritto come uno dei più grandi condottieri, la coincidenza fortuita o il caso, in sostanza una semplice astrazione che solo la mente più acuta riconosce come una delle infinite emanazioni del Figlio dell'Uomo; si rivelò capace di determinare effetti ben visibili e duraturi.

Per caso, al tempo della storica battaglia di Waterloo, nel mese d'aprile del 1815, vi fu a Sumbawa (Indonesia) un'eruzione vulcanica. Da studi recenti si è saputo che le ceneri del Tamboro furono spinte dai venti a migliaia di chilometri di distanza fino alla lontana Europa. Esse provocarono una stagione di intense precipitazioni e prima del combattimento, la marcia verso il punto scelto per posizionare i 246 cannoni francesi subì un gravissimo ritardo a causa delle strade divenute

impraticabili. Il rinvio dell'attacco, deciso nella speranza di procedere su un terreno più asciutto, si rivelò un errore strategico altrettanto grave. In quello storico scontro, il caso si prese gioco dell'Imperatore anche in un'altra circostanza: la cavalleria francese attaccò le batterie di cannoni avversari per renderli inutilizzabili con dei semplici chiodi. Durante la carica, furono decimati proprio quei cavalli che trasportavano le sacche con mazze e chiodi, per cui alla fine del confronto, nel fango di Waterloo, cadde la stella di Napoleone.

Oggi, alle menti più ricettive, sembra ci sia qualcuno che riveste una forma dove sono racchiuse infinite contraddizioni ma altrettante possibilità. Tramite essa si determinano fenomeni impercettibili e astratti creando la storia. La consapevolezza di possedere la stessa capacità creativa crescerà in voi in modo esponenziale solo se accetterete l'idea che le profezie e le tradizioni riportate nel racconto servano alla comprensione dei fenomeni sincronici celati in queste pagine. Un indizio in tal senso è rappresentato dallo scritto profetico che ci informa sul punto dal quale quei fenomeni si irradieranno.

*“Egli sarà riconosciuto da una piccola croce rovesciata sulla sua fronte.”*

Pare legittimo chiedere che quel punto sia compreso e accettato per ciò che vuole essere: la tenue luce che illumina la via che ognuno dovrà seguire per giungere ai cancelli dell'Eden. Anche alla persona più ottimista, riguardo le possibilità intrinseche dell'uomo, è necessario uno sforzo sovrumano per accettare tali affermazioni senza alcuna riserva, pertanto è utile chiedervi di ponderare attentamente questo scritto e quello di ogni altro autore proposto in queste pagine a supporto di una tesi sconvolgente. Ripetersi, anche se appare dettato da una insana presunzione, si rivela utile qualora delle roboanti dichiarazioni trovino il sostegno del caso mentre ci pone tra le mani il libro di Peter Lemesurier:

«SOVENTE SI SOTTOLINEA LA STRETTA CONNESSIONE FRA L' ATTEGGIAMENTO PSICHICO E MENTALE DELL'UMANITÀ E I FENOMENI DI ORDINE MATERIALE E FISICO CHE CARATTERIZZANO IL PIANETA CHE LA OSPITA. QUESTO POSSIBILE LEGAME VIENE DEFINITO DA GOODMAN CON IL NEOLOGISMO “BIO-RELATIVITÀ”. NON È, IN SÉ, UN CONCETTO NUOVO, MA NON È CERTAMENTE SEMPLICE DA SPIEGARE. CIÒ CHE È COMUNQUE CERTO È IL FATTO CHE LA PSICHE UMANA HA UN POTERE E UNA

FORZA COSÌ ESTESI E TREMENDI DA SUPERARE OGNI PREVISIONE, ANCHE LA PIÙ OTTIMISTICA.» (-LE PROFEZIE CHE GUIDANO IL MONDO- PAG. 255)

Indubbiamente solo un animo nobile può votarsi all'eliminazione degli ostacoli sul sentiero che conduce alla meta indicata in questa opera. Questa confidenza non lo farà certo apparire meno presuntuoso, ma non è questo lo scopo della confessione; viene vergata affinché anche altri agiscano al più presto come figli di Dio.

Verso gli anni settanta, furono poste sulla carta le prime impressioni che in seguito si sarebbero rivelate preziose per la stesura di questo libro; già in quei fogli si sosteneva un concetto che, siatene certi, sarebbe stato in seguito deriso e ritenuto assurdo, il parto di una fantasia malata. Un animo, che vede la remota possibilità di far un giorno apprezzare la sua ipotesi agli altri, difficilmente arretra quando giunge il momento di togliere la coltre dei secoli stesa su una Verità impensabile, inconcepibile anche per chi vide l'immagine del Cristo e quella dell'Anticristo poste sullo stesso altare per essere adorate. Gli storici sanno che dopo l'anno Mille, quelle impensabili cerimonie continuarono per circa trecento anni. Ai giorni nostri è possibile trovare delle inquietanti analogie tra quelle due antitetiche figure. Esse sono l'amaro frutto dello stesso scherno e dell'identico odio che, a piene mani, tanti riversano attorno a sé.

Prima della conclusione dell'opera si intuirà che il sofferto percorso del protagonista è necessario affinché il fantastico Piano concepito dalla sua mente venga compreso da altri. Un indizio di ciò lo fornisce Giuseppe, un giovane a cui fu prestata una bozza del libro, egli lo riconsegnò dopo averci scritto con un pennarello rosso una strana richiesta, un desiderio che a molti lettori consentirà di intuire cosa si nasconde tra queste pagine: *-Manda quindi il tuo segno e perdonami di tutte le sofferenze che hai dovuto subire nel corso della tua vita.-*

L'animo del giovane chiese un segno, e subito si formò quanto chiedeva con due aspetti diversi. Il primo, che viene descritto al secondo capitolo dove si parla della stupefacente possibilità di creare coincidenze significative, è rivolto espressamente a lui, l'altro si rese evidente subito dopo sulla fronte di un sacerdote. [APPENDICE 3]

Quando dalle vostre anime verrà la stessa richiesta, ci sarà un segno come al tempo dell'ultima piaga in Egitto. Pensando agli storici, stufi di ripetere che la storia è, più spesso di quanto si crede, destinata a riproporsi,

si guarderebbe con minor sufficienza i segni premonitori. Allora furono segnate col sangue le porte delle case per salvare i primogeniti dall'angelo sterminatore; in questi tempi, chi riceverà quel dono del Padre atto a distinguerlo, sarà risparmiato nel Giorno dell'Ira! Come per Giuseppe, anche il vostro segno avrà due aspetti, uno tangibile, l'altro astratto ma dal medesimo effetto.

Il giorno successivo, fu consegnata una seconda copia della bozza del libro a un ragazzo che si era offerto di leggerla per dare la sua opinione. Egli, la sera successiva, suonò alla porta per riconsegnarla. In quel momento l'indecifrabile era in cantina occupato con la caldaia, per cui gridò al visitatore:

«Sto preparando per accendere il fuoco, un attimo di pazienza che vengo, ho quasi finito.»

«Lo so, ardo d'impazienza.»

Quella risposta inaspettata lo fece risalire velocemente le scale per andare ad aprirgli. Sui gradini davanti all'ingresso c'era il giovane sui vent'anni che al momento nemmeno riconobbe. Il sole, ormai al tramonto, ne illuminava i capelli cambiandone la tonalità e dal volto parevano sprigionarsi riflessi di bronzo. Il tono di voce, leggermente metallico mentre porgeva il libro, lo meravigliò ancora di più: «Signore, se vuole posso colpire chi lo ha tradito, non serve che me lo chieda, basta che possa pensare che lei lo voglia.»

Aveva pronunciato quelle strane parole fissandolo con decisione negli occhi. Lui scrutò quello sguardo temendo per un istante di leggersi l'odio, ma vi scoprii in profondità solo tanta tristezza. Poi l'attenzione fu attratta dalla sua mano sinistra, era stretta su qualcosa, pareva essere il calcio di una pistola infilata nella fondina alla cintura. Forse aveva lasciato di proposito che si scostasse il pesante giubbotto che indossava.

«Senti caro ragazzo, credi che io non possa disporre di armi ben più letali e distruttive delle tue? Io posso solo consigliarti di avere fiducia nel Disegno che sta realizzandosi e aspettare, poiché non è giunto ancora il giorno dell'ira, ed è questo tutto ciò che sento di doverti chiedere.»

Perdonate queste digressioni, sono necessarie per capire i diversi livelli di pensiero che si avvicendano nell'animo di ogni scrittore mosso dal desiderio di donare ad altri parte di sé. Sarà utile inserirli in queste pagine e un modo per farlo agevolmente è quello di tornare

un attimo alla fine degli anni settanta, dopo l'inquietante episodio descritto nel terzo capitolo. Al termine del particolareggiato racconto di quella drammatica esperienza, non saranno pochi coloro che vedranno affiorare una sconcertante analogia tra quella singolare avventura e le visioni tramandate da alcuni veggenti. Potranno anche scoprire che essi attribuirono a quanto visto, chi il valore di una Iniziazione, chi l'importanza di una leggendaria Investitura.

In quei giorni lontani l'istinto suggerì al nostro "eroe" di sopportare ogni sofferenza ed evitare di reagire alle provocazioni; la decisione di addossarsi quel gravoso impegno, fu presa dopo aver osservato le già tante analogie tra le sue insolite vicissitudini e quanto sostenuto da molte profezie, formulate nel corso dei secoli e relative alla tanto esecrata figura dell'Anticristo.

Successivamente, scremando gli orpelli fu possibile sovrapporre perfettamente l'idea forma di quella figura messianica, che per molti rappresenta il bene, a quella che solo rari illuminati rifiutarono quale espressione del male. Identificare la figura del Cristo con quella del suo Avversario è una operazione concettuale che può apparire impossibile a compiersi ma, nel caso che stiamo trattando, è stata suggerita proprio dal caso. Cercare riscontro ai numerosi indizi, valutando l'opportunità di dover ricoprire un ruolo così poco simpatico, anzi, decisamente diabolico, lo portò a riflettere sul motivo delle azioni, fossero pure delle semplici parole che, così spesso, ferivano il suo animo quando non dettate da sentimenti sinceri. Tanta sensibilità, che di per sé non è molto frequente, era incompatibile con la personalità attribuita all'Anticristo da tanti veggenti. Quella che per molti aspetti si rivelava una figura ben più enigmatica di quanto si potesse supporre, ad alcuni visionari si era mostrata come una possente entità benefica. La sola capace di dare attuazione alle parole attribuite al Cristo; parole ispirate da condividere, indipendentemente dal fatto se egli sia realmente esistito.

Ecco finalmente la spiegazione di tanti turbamenti e tante sofferenze, semplici anelli di una catena che avrebbe permesso di legare indissolubilmente due delle infinite espressioni del Divino. Sarebbe stato proprio il dolore sofferto per le identiche ragioni a rendere possibile l'incredibile simbiosi. Ma come accadde con il Cristo, solo chi si mostrava capace di scorgere ogni forma materiale

alla luce dell'intuizione, vedendo la Bestia e udendone i segreti lamenti, avrebbe saputo condividere la sua sofferenza.

Attribuendo al protagonista una sensibilità non comune si darà il via a commenti ironici e alle smorfie d'incredulità in chi ritiene di averlo conosciuto e frequentato. È facilmente intuibile la ragione per cui alle volte egli abbia simulato atteggiamenti che sembrarono superficiali o una totale indifferenza. Se sfogliando una rivista che documentava la morte di tanti bimbi per le ragioni più assurde, avesse ceduto alla disperazione e, piangendo avrebbe urlato le vere cause, i motivi inconfessabili che permettevano quelle atrocità, non sarebbe rimasto certo inascoltato, lo avrebbero immediatamente internato in qualche istituto per disabili psichici.

Queste difficoltà si presentano a chiunque rivendichi dal profondo dell'animo l'identità con il Cristo; a quel punto si realizza anche l'unicità con gli Ultimi e si sceglie di non lasciarli. Sono trascorsi duemila anni da quando, a chi proclamava alle genti la necessità della condivisione, fu riservata la croce; all'Anticristo, al condottiero che William Blake sostiene debba guidarvi all'assalto del Cielo, a colui che rende la sua anima e il suo corpo duri come il diamante per divenire l'ariete pronto a scardinare le porte del Paradiso, di quella dimensione a cui tutti anelano, cosa riserverete?

Oggi c'è solo una risposta a questa domanda, quando l'ultimo tra voi avrà passato la soglia, questo ormai inutile ariete verrà bruciato, sarà scordato fino al giorno in cui altre porte, di altri Eden, dovranno essere aperte.

Nelle versioni precedenti furono presentati alcuni fatti che vennero interpretati senza badare se apparivano banali o tendenziosi. Sarebbe puerile e sciocco continuare a farlo, poiché rappresentavano solo delle pietre d'inciampo temporanee che ora non sono più necessarie e sulle quali i ricercatori del Vero più smalzati non devono cadere. Riproporli tra queste pagine sarebbe controproducente perché renderebbe meno credibile ciò che da tempo si va affermando: "È probabile che gli eventi annunciati dai profeti di ogni epoca e di ogni credo, relativi all'inquietante figura dell'Anticristo, si siano in gran parte già verificati, mentre altri stanno gradualmente realizzandosi per sua volontà."

È evidente che per ogni parola di questa opera, sarà possibile trovare una spiegazione completamente diversa se ci si lascia guidare da sentimenti

che non sono stati sublimati e che hanno i giorni contati; essi sono: l'invidia, la prepotenza, l'egoismo, l'orgoglio, la mai sufficientemente biasimata indifferenza e altri con altrettante negative peculiarità.

*“Colui che ha nel cuore l'inclinazione all'errore, è sempre alla ricerca di cavilli, sottigliezze, interpretazioni differenziate.”* (CORANO: III, 7)

Sarà riconducibile al caso il modo in cui gli giunse il passo coranico usato a sostegno delle sue parole? Mentre digitava il suo convincimento filosofico sulla tastiera, intuì necessario che lo stesso concetto fosse stato diffuso da un grande innovatore; doveva trovarsi vergato su un libro di riconosciuta importanza. Sentì imperioso l'impulso di verificare se qualcuno l'avesse già fatto; pensò che era come cercare un ago nel pagliaio ma chiuse il computer. Non poteva fermarsi, era spinto da motivi più profondi che dal compiere una semplice passeggiata.

E così, assieme a Gilly, una donna che conosceva da tempo, andò al solito negozio di libri usati. Entrando, un solo volume, posto nella vetrina, attirò subito l'attenzione: per caso, proprio la prima pagina conteneva quella perla di saggezza che si è voluto infilare tra queste righe perché gradualmente si chiarisca il significato del manoscritto.

Dicendo di esser mosso dalla necessità di proporvi ciò che la mente di un saggio ha intuito, egli cade in contraddizione sostenendo di essere libero da ogni vincolo. Questo modo espressivo appare inconciliabile solo a una analisi superficiale, in realtà l'uso dei termini devo, voglio, desidero ecc... potrebbero comodamente venir sostituiti, nessuno escluso, con la parola amo.

Scrivere un libro senza di essi, dovete riconoscerlo, è molto arduo; più difficile ancora far credere che si ami conoscere la vostra interpretazione degli episodi riportati, che si ami ciò che al termine della lettura sarà lasciato nelle vostre menti e, soprattutto, che si ami coinvolgervi nella storia che nessuno poteva scrivere.

L'importanza dell'atto d'amare risulta chiara quando si comprende che esso permette di scoprire-creare alcuni di voi incapaci di ricercare sottigliezze ed errori in questo scritto. Alla fine è proprio la gioia di creare che porta ad agire per gli altri. Il racconto riguarda il percorso, unico nel suo genere, che il protagonista segue; un percorso di vita

che, pur senza alcuna ambizione, né compiacimento, si può definire esaltante. Una via che porta a determinare uno sconvolgimento planetario e, i molti indizi lasciati tra queste pagine, per poter assurgere a prove, dovranno essere attentamente vagliati da voi senza pregiudizi.

Sembrerà strano a quanti si accostano per la prima volta a questi temi, che i termini usati per indicare il diabolico “666”, siano spesso quelli adoperati per designare quanto di più nobile ci sia. Altrettanto strano il fatto che, pur indicando degli obiettivi tanto utopici da apparire spirituali, si possa scegliere di indossare i panni del figlio del Maligno. Con ironia va ricordato che, per ottenere un buon raccolto, ci si deve prima sporcare col letame. Tenetelo a mente e, se riuscirete a credere che uno spirito realizzato è libero d’amare l’anima più sperduta al pari di quanto ama voi, ne comprenderete il machiavellico fine e lo sosterrete.

*“Se amate quelli che vi amano, che merito ne avete?... Siate dunque perfetti come perfetto è il Padre vostro.”* (MATTEO: 5/46-48)

Molti non comprenderanno chiaramente ciò che si sta annunciando, esterneranno il loro sdegno, cercando di distruggere il Messaggero con le accuse più subdole e certamente diranno: “Dovrà esserci della ferma contrapposizione tra i due, tra il Messia dei nostri padri e l’Anticristo. Tra noi che rappresentiamo il bene, rispettando la volontà del nostro Signore e coloro che scelgono di seguire la Bestia. Noi creeremo quantomeno un’insanabile frattura, non saremo così pazzi da imitare chi scende a compromessi con il Male, noi lotteremo per distruggerlo.”

Essi non vengono nemmeno sfiorati dall’idea che un Cristo, o chiunque incarni valori universalmente riconosciuti, coerenti con le ispirate parole riportate da Matteo, possano amarlo fino a condividere le sue sofferenze... fino a essere lui!... E dunque... protetto e guidato dal Padre al pari di ogni altro essere. (FIG. 1)

Questa verità è difficile da accettare, non è da tutti saper riconoscere quella legge particolare che permette di trascendere le dimensioni conosciute: “quando si Ama si È”. Si pensa di trovare le ragioni dell’esistenza prima e meglio di chi è privo di titolo accademico; si ritiene pure di poter distinguere tra ciò che è reale o

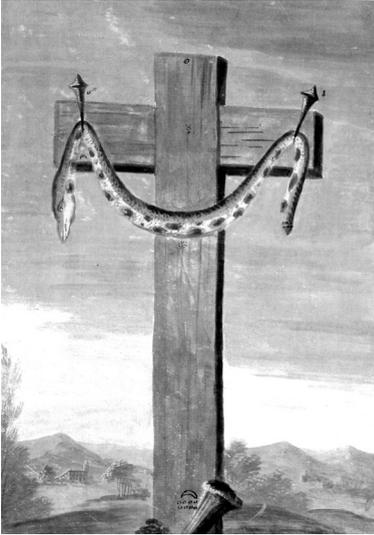


FIG. 1 - TRATTO DA UN ANTICO MANOSCRITTO

perlomeno possibile e ciò che non lo è. Benvenuti i nuovi saggi, perché si vedrà così realizzarsi l'ennesima profezia relativa ai tempi della Fine:

*“Verrà il giorno che i saggi saranno ritenuti pazzi e i pazzi saggi!”*

Infatti, gli occhi di Dio, di ogni possibile Dio, vedono le fedi basate sul dualismo come pura follia. Mai come ora, però, tante menti sono state così vicine alla comprensione di questa verità. Ora, va detto, questo non impedirà che altre menti si rivelino molto ostinate nel rifiutarla.

Amico, fratello, inquieto viandante cosmico che percorri l'eterna Via e che ritrovi in queste righe le qualità proprie di uno spirito identico al tuo, ci rivolgiamo a te per dirti che ci sono infinite ragioni per cui raggiungerai la tua meta; se affermiamo che al momento siamo soprattutto noi a volerlo, tu ti ritrai, ti senti defraudato della tua libertà. Ma tu... tu ti sei mai chiesto realmente quale sia questo traguardo? Hai mai trascorso giorni e notti con questa domanda nella mente? Hai rinunciato a tutto ciò che ti potesse distrarre dall'impegno di scoprirlo? Hai lottato semplicemente per amore della Verità e per esser degno di ricevere la risposta? Medita senza pregiudizi per intendere rettamente questo breve racconto e ti accorgerai di volare verso il filo di lana. L'ultima Rivelazione, che riveste la più grande importanza, è la prima a dover essere realizzata:

*“Il Cristo e l'Anticristo sono Uno e, poiché siete a loro immagine e somiglianza, in queste pagine scoprirete il loro fulgido esempio.”*

Scolpisci infine queste parole nel tuo cuore e rammentale, se puoi, a ogni pagina: “Comel' aladella colombasi serve dell' ariaper poter volare, così tu dovrai servirti della saggezza per librarti nella felicità che saprai donare”.

Passò del tempo da quando iniziarono a circolare le prime sintetiche copie di questo scritto. Lo scopo era quello di vedere se la visione proposta,

aveva qualche possibilità di essere condivisa o almeno di venir valutata senza pregiudizi. L'invito a intraprendere la via della conoscenza e di addestrarsi all'azione impeccabile non fu correttamente compreso, dunque si dovevano inserire nel contesto altre indicazioni. Serviranno a riflettere sulla Meta che eternamente attende e sul modo più idoneo a raggiungerla.

Obiettivo prioritario dunque, di chi condividerà ogni visione olistica e trascendente, sarà quello di adoperarsi, ove umanamente possibile, per ridare all'ambiente la sua funzione originale: quella di ospitare ogni forma di vita, anche le più umili, nel modo voluto dalle leggi naturali. Quelle leggi non si adeguano a quelle concepite da uomini con cariche politiche più o meno importanti, non possono essere discusse, varate e nemmeno calpestate impunemente.

Chi si opporrà a un tale progetto, ed è naturale che ciò avvenga, non potrà più ingannare i popoli con la missione di esportare la democrazia. Egli sarà il solo responsabile dell'effimero sollazzo del mucchio brulicante di vermi che, a causa della sua protervia, contribuirà a soddisfare.

Molte parti di questo scritto paiono oscure, altre vengono puntualmente irrise soprattutto da coloro ai quali la presunzione impedisce di ammettere che un dubbio, su tali argomenti, possa essere legittimo. È bene si sappia che proprio quelle persone saccenti domani non riusciranno a trovare il filo! Per condividere la visione che lentamente si va delineando, ci si dovrà servire di alcuni luminosi indizi. Essi sono stati posti da mani compassionevoli in epoche e luoghi diversi affinché fossero trovati al momento opportuno.

*“Dio visiterà il mondo con la religione dei S. Crociferi, derisi sul principio dagli increduli... ma dopo la vittoria... il loro riso si tramuterà in pianto. I Crociferi faran stragi immense, e si vedran scorrere fiumi di sangue dei ribelli a Dio.”* (S. FRANCESCO DI PAOLA)

*“Arriverà un giorno in cui sarà necessario distruggere tutto ciò che ha portato l'uomo a prevalere sull'uomo.”* (LA MONACA DI DRESDA)

Al fine di ottenere una più ampia comprensione del Piano, è importante che i passi profetici, citati mentre ci si inoltra in questa romanzesca vicenda, vengano comparati con la descrizione degli eventi vissuti dal

protagonista e dagli altri interpreti del racconto; molti di quei passi sono tratti scrupolosamente dagli scritti di mistici saliti agli onori degli altari. Le loro profetiche parole dovrebbero far riflettere soprattutto i credenti, ossia coloro che, senza secondi fini, seguono i consigli del proprio animo; quei mistici vengono ricordati per le virtù e i meriti spirituali che molti fedeli tengono in particolare considerazione. Quindi, è possibile giustificare chi si rifiuta caparbiamente di ascoltare i loro accorati appelli? Certamente, ma è più utile ricordare che gli argomenti, a sostegno della credibilità di quei messaggi, sono posti fra queste pagine come fiori a lato del sentiero che state percorrendo. Chinatevi con umiltà per assaporare il loro profumo e inebriare il vostro animo.

Grazie all'intuizione, con un fulmineo sguardo nel futuro, si vedrà il plauso per questa opera diffondersi, e questo diverrà da sé motivo di scontro inevitabile, terribile e definitivo, in una parola: Apocalittico! Siate ciononostante sereni e fiduciosi, è stato scritto che non un solo capello del vostro capo perirà. Lo Spirito veglierà sul vostro animo, crederlo sarà difficile ma riuscire a farlo è meraviglioso. Auguratevi di ricordarlo quando sorgerà il sospetto che si cerchi d'ingannarvi per qualche scopo inconfessabile; tenetelo a mente anche quando sembrerà che si voglia semplicemente stupirvi parlando di una dimensione dove l'impossibile rappresenta la norma.

Lo sviluppo di questa storia, meravigliosamente vera, appare di volta in volta oscura, ripetitiva, contraddittoria e inflessibile; poiché si cancella con decisione quanto prima sostenuto con estrema fermezza. Un metodo migliore per lasciarvi liberi di accettare o meno le parole vergate con tanto sacrificio è introvabile, oltre la verità, non c'è altro. Che gli infiniti aspetti della realtà si svelino in modo straordinario dipende solo da voi, da un vostro semplice atto di volontà o, se preferite, di consapevolezza.

Il vostro spirito è onnipotente, rendetevne conto e potrete richiamarlo all'azione più rapidamente di quanto possiate supporre. Se quanto leggerete fosse logico, razionale e vergato con stile impeccabile in quanto l'autore vanta titoli accademici, la vostra mente comprenderebbe perfettamente; ma talvolta è segno di ingenuità, altre di presunzione, ritenere che le infinite espressioni di un ipotetico Dio si limitino a ciò che trova riscontri e possa venir riprodotto sperimentalmente. In questo

caso, esigere da Lui un capolavoro letterario, sarebbe come pretendere che gli alberi siano sempre posti dove possano farci ombra invece di essere sistemati a caso sulla superficie del pianeta.

Queste pagine dunque rappresentano un fenomeno naturale semisconosciuto... esse vanno studiate con amore e umiltà perché un giorno ci si possa servire dell'energia che emanano.

Alcune tradizioni profetiche fanno dei riferimenti ai tre padri dell'Anticristo; il compito di uno di questi fu quello d'impedire che smettessi di scrivere il mio racconto.

Il personaggio in questione, nel corso della sua vita ebbe occasione di parlare, seppur per pochi istanti, con chi ha lasciato una profonda traccia di sé nella storia. Fa piacere ricordare i nomi di alcuni: parlò con Kennedy, Jung, Rommel e altri dello stesso spessore; a questi è doveroso aggiungere la madre di Salvo D'Aquisto perché si comprenda che, dei semplici insegnamenti impartiti in giovane età, possono, con altrettanta semplicità, cambiare la Storia. È soprattutto da anime come la sua che apprendiamo la capacità di donare eroicamente la vita.

L'uomo destinato a fornire la spinta decisiva necessaria al completamento dell'Opera, era ormai giunto al tramonto quando alcuni degli Autori lo incontrarono. Dava l'impressione di non credere negli esseri pensanti, nella loro capacità d'amare; ciononostante mostrava l'ansia di trasmettere quello di cui andava certo: vedeva profilarsi all'orizzonte nere nubi di tempesta e, a sostegno di quanto asseriva, citava profezie antiche e recenti di mistici d'ogni razza e paese. Cercando dei riscontri a quelle che venivano sottoposte per suo tramite, si sarebbe impiegata una vita; al nostro Scriba però sembrava ormai chiaro il compito che lo attendeva. Intuiva dietro a certi eventi apparentemente normali, un disegno difficile già da concepire... volerlo realizzare poi... meglio non parlarne. Si sarebbe certamente arreso se non avesse avuto la ferrea certezza che, col tempo, le prove a favore della tesi che andava proponendo, sarebbero divenute più numerose ed evidenti anche senza un suo intervento cosciente.

Alle volte, quel "pazzo" che aveva il prezioso dono della saggezza, dimenticava il suo pessimismo e sembrava volesse prendersi la rivincita sulle pene che aveva sofferto affermando solennemente, quasi fosse una verità rivelata, il dovere dell'uomo di adorare .. ... .., lasciandoci

sorpresi e divertiti. Nelle discussioni che spesso sorgevano, in qualche occasione gli venivano poste delle obiezioni; non ci si poteva esimere dal farlo quando affermava che prima della fine, per lui apocalittica nel senso più catastrofico del termine, l'Inghilterra avrebbe avuto un re claudicante il cui nome sarebbe iniziato con la lettera "C".

La previsione pareva senz'altro fuori luogo e sembrava presentare poca o nessuna attinenza con la realtà. Lui ribadì la serietà delle sue affermazioni raccontando l'incidente capitato al Principe Carlo durante una partita di polo: una caduta da cavallo che gli procurò un handicap permanente a cui si era posto rimedio ricorrendo a una calzatura ortopedica. Allora, sul ciglio della via che altri avrebbero scelto di seguire, veniva posto per gli increduli l'onere di trovare i riscontri alle tante previsioni che sarebbero giunte incessanti. Egli dunque, fu visto dai veggenti come un personaggio dalla profonda esperienza, forte di una conoscenza enciclopedica e di una fede incrollabile ma, per quanto stravagante, retaggio questo delle tante sofferenze patite, tra cui ben tre condanne a morte evitate per un soffio, in base ai suoi racconti estremamente veritieri, l'apporto che fornì al nostro Scriba si rivelò determinante.

Durante gli incontri, immancabilmente sorgevano elementi utili al completamento dell'Opera; questo, unito alla profonda affinità dei nostri animi, porta in effetti a considerarlo come un secondo padre, e non per calcolo ma per affetto sincero.

Quello che si crede strettamente fisiologico, ha lasciato un vago ricordo ma sufficiente per poterne parlare in seguito, si vedrà così che le due figure, unite solo dalla profonda considerazione che il protagonista nutrì per esse, si presentarono in due distinti periodi per lasciare entrambe un segno indelebile. Un commosso ringraziamento quindi, a quel gran conoscitore delle miserie umane.

Ora saranno esposti i primi riscontri, ricavati dal libro sulle profezie, che il caso mise tra le mani del protagonista; il personaggio che talvolta si cela dietro il sipario. Tali indizi sono giunti ai posteri tramite la setta del "Great Sunset" nell'Oregon. Era questa una confraternita attiva in quelle contrade circa due secoli prima della fatidica soglia dell'anno duemila. Si vedrà in seguito che ha saputo dare, dei luoghi e degli eventi riguardanti l'Anticristo, una descrizione

precisa che, per uno scherzo del caso, corrisponde pienamente ai luoghi frequentati e agli episodi che trent'anni prima dello scadere del secondo millennio, segnarono profondamente l'esistenza del nostro misterioso attore. I suoi adepti ebbero in grande considerazione il padre adottivo, il Fisherman, in quanto ritenuto colui che sarebbe stato designato a infondere la sapienza all'Antilegge.

A conferma della loro abilità nel prevedere gli avvenimenti futuri, si deve aggiungere che gli stessi adepti dell'Oregon, pensarono a un porto di mare come il luogo destinato a ricevere la nascita del *"Figlio delle Tenebre o dell'Ultima Ora"*.

Detto questo, si constata che essi si dimostrarono perfettamente idonei allo scopo per cui si erano associati e che non temevano di dichiarare pubblicamente: Dovevano preparare la via all'Antilegge e lo fecero parlando in anticipo degli eventi che lo avrebbero caratterizzato alla sua apparizione.

Sarà superfluo ogni commento sulla loro precisione nel formulare questa previsione e quelle che più avanti saranno esposte; però va posta un'ironica domanda riguardo il suo vero progenitore: sarà quello comune a tutti, oppure, scomoda eccezione, si tratta del Maligno? Ai posteri, come si usa dire, l'ardua sentenza. Saranno forse d'aiuto le parole con cui sua madre lo feriva: *"Tuo papà disi che non te son suo fio"*.

Il commentatore del primo libro sulle profezie che il caso lo spinse a leggere, scrisse che il Figlio dell'Ultima Ora, avrebbe trascorso la gioventù in un quartiere periferico, ed è proprio in tale ambiente che lo sfortunato protagonista di questa storia passò i suoi primi anni di vita. Altri passi profetici rivelano che la terra, prescelta quale luogo della nascita, sarebbe stata lambita dal mare, "amante dolce" e, un osservatore posto sulle alture dinanzi a Capodistria, nota che tale descrizione si sposa perfettamente. La piccola cittadina è tra i porti più importanti dell'Adriatico e, nonostante i recenti lavori di bonifica, appare tuttora circondata dal mare; essa, per lungo tratto viene lambita da acque che paiono quelle di uno stagno, basse e immote. (FIG. 2)

Lo scritto della banda di assatanati dell'Oregon, pare una esplicita conferma delle parole di Caterina Emmerich, una famosa mistica nata nel 1774 che, durante un'estasi, descrisse minutamente la città di Ur, giungendo a indicarne con esattezza l'ubicazione sotterranea in Caldea. La

sua descrizione fu raccolta tre decenni dopo da un archeologo americano, un certo Taylor, il quale, eseguiti gli scavi nel luogo indicato dalla Emmerich, mise alla luce le vie, le case e le piazze descritte dalla mistica con la massima precisione. Ella disse pure:

*“Se non sbaglio, conobbi proprio allora che cinquanta anni circa prima del Duemila, Lucifero sarebbe stato messo in libertà!”* (CATERINA EMMERICH)

*“Il suo primo nido sarà di pietra, accanto all’onda del mare... verrà quando la pianta perde le sue foglie (alle nostre latitudini ciò avviene in ottobre) crescerà dove il cuore del formicaio termina per lasciare il prato alle piccole formiche”...“Egli perciò dovrebbe nascere intorno all’anno 1949/1950.”* (S. BRIGIDA)



FIG. 2 - CAPODISTRIA HA LE CARATTERISTICHE DESCRITTE DA SANTA BRIGIDA E DA ALTRI VEGGENTI.

Numerose profezie, molte coincidenze e alcune recenti intuizioni scientifiche, faranno apparire possibile la sconvolgente ipotesi che verrà illustrata tra queste pagine in tutte le sue sfumature.

✱

In un paese, posto sulla costa dell'Istria, a pochi metri dal mare, l'otto ottobre del 1949, qualcosa di indefinibile si rivestì della forma di un bimbo e rivolse nuovamente gli occhi sulle miserie e gli splendori del mondo. Molto prima che questo accadesse, quella santa riuscì a vederlo, se fu in grado di profetizzarlo con tale precisione e, grazie ai tanti indizi profusi in questa storia, si vedrà che la possibilità di scrutare al di là del tempo non è una prerogativa esclusiva dei mistici cristiani.

Tra i tanti che si sono sentiti in dovere di tramandare le loro visioni, anche gli adepti della setta dell'Oregon mostrarono questa capacità ma, essendo deputati a preparare l'avvento dell'Anticristo, non possono al momento esser considerati dei cristiani. Dai vaticini riportati fino a questo punto e da quelli che verranno presentati in seguito, si potrà trarre la convinzione che sia possibile intuire gli accadimenti futuri.

Meditando su quelle profetiche parole, lo Spirito che tutto pervade farà scoprire la ragione, non determinata da una causa, per cui ciò avviene. Si avrà la certezza che ogni evento accaduto ha lo scopo di far raggiungere la realizzazione.

*“O voi, sì! Proprio voi... uomini sommi che il mio occhio incontra, questo mi fa ridere segretamente: siete talmente estranei alla Grandezza, che per voi sarò terribile nella mia Bontà.”* (NIETZSCHE)

Si è scelto questo pensiero, suggerito dallo spirito immortale a un uomo che ha lasciato una profonda traccia di sé, per introdurre un tema o piuttosto una domanda che sembra molto pertinente. Si tratta di trovare un termine appropriato per le stragi immani dei propri nemici che il Dio di ogni credo si riserva, perché tali olocausti, secondo tutte le religioni, nessuna esclusa, sono chiaramente prospettati. I non credenti che, grazie alla lettura di questi fogli, avranno modo di conoscere il nuovo paradigma, non cercheranno quei segni che preludono al mutamento e sosterranno di trovarsi di fronte a un'endemica e prevedibile follia collettiva. Dei veggenti hanno parlato anche di questa situazione e annunciarono che un'insensata frenesia si sarebbe presentata puntuale all'imbrunire della storia per divenire un “segno” indelebile sulla via evolutiva. Chi ancora professa senza ipocrisia una qualsiasi fede, se non raggiunge la semplicità di un fanciullo, non potrà scoprire la vera ragione di tanti avvenimenti

mentre si avvicina a grandi passi la fine del Millennio. Privi di quel tipo di innocenza, si pensa che i disperati suicidi di massa, le guerre e le stragi che si ripetono con sempre maggior frequenza come prodromi di un'inevitabile Apocalisse, siano solo le conseguenze di un tragico fato. Solo chi ha l'animo di un bambino potrà pensare che il destino di un uomo possa essere anche quello di dare spessore a un'ombra che rivendica la capacità di interpretare la trinità in quest'epoca inquietante.

Come si è visto, questa possibilità, viene riconosciuta a tutti dalle prime pagine di questo scritto. Il merito di averlo redatto va indubbiamente al caso e sempre ad esso si ascrive la possibilità di servirsi del messaggio profetico coniato da un uomo che, sebbene aspramente criticato, trova indiscutibilmente posto tra i grandi. Domani si dirà che ciò è stato fatto affinché si realizzasse con puntualità quanto da altri fu predetto:

*“Verrà il giorno che qualcuno userà le parole dei profeti.”*

Per giorno va certamente inteso il periodo di sconvolgimenti profondi e terribili che la semplice logica deduttiva indica imminenti.

Questa considerazione, lascerebbe il tempo che trova se non fosse condivisa da uomini di grande esperienza e da un nucleo di ricercatori sempre più consistente.

Ora dovremo aspettarci di sentir sorgere le prime contestazioni: “Chi siete per assegnare a Nietzsche la veste profetica, non possiamo accettarlo, egli era un peccatore, un esaltato che morì pazzo e chissà cos'altro”. Ebbene, ai contestatori va ricordato che i giudizi dell'Essenza che pervade ogni cosa, sono altri... non sono generati dall'intelletto né dall'intuizione e, in queste pagine, troverete descritte molte curiose coincidenze tra ciò che fu predetto e gli episodi che costellarono l'esistenza del protagonista principale di questa storia. Potranno essere motivo di riflessione soprattutto per chi non dispone di quel importante accessorio cognitivo dell'anima che chiamiamo intuito. A proposito di ciò, si coglie l'occasione per suggerire di accettare con le dovute riserve i vaticini presentati; il tempo, gli uomini e il nozionismo, che è una qualità ben inferiore alla saggezza, possono aver determinato alcune inesattezze. Siano comunque le benvenute, poiché questi particolari imprecisi non

sono privi di uno scopo, essi dovranno costituire motivo d'inciampo solo per chi volutamente ostacola la costruzione del Regno. Per gli altri, il consiglio da seguire è questo: il desiderio di credere non deve sopraffare la volontà di conoscere, si cerchi dunque la verità per amore della verità.

È necessario stimolare la curiosità e lanciare contemporaneamente un appello alla prudenza poiché, molte sezioni di questo scritto, potranno sembrare noiose, banali e completamente slegate le une dalle altre. Proseguendo nella lettura, si noterà che tra gli elementi, inseriti negli undici capitoli che compongono il libro, esiste un legame profondo, sono correlati tra loro a dispetto del fattore temporale. Si stanno realizzando eventi trascendenti, ma le insuperabili difficoltà che il tempo sa porre, in questo caso non possono rivelarsi un ostacolo. Il racconto diverrà più coinvolgente portando dei particolari sulla situazione familiare negli anni cinquanta di quel piccolo diavolello e si potranno trovare degli elementi che corrispondano a profezie e tradizioni. È stato detto che il padre a quel tempo ricopriva la carica di Commissario del Popolo, tra le sue mansioni vi era quella di assegnare gli alloggi agli ufficiali dell'Armata Popolare. A causa della penuria di vani, molte famiglie ospitarono un militare. È intuibile che al pari delle altre, pure la sua famiglia si adeguasse alle disposizioni vigenti. Anche sotto il loro tetto c'era la figura di un soldato.

*“L'Anticristo sarà generato all'ombra della spada.”*

Per questa profezia, dispiace di non poter citare il nome dell'ispirato personaggio che la formulò ma vale la pena aggiungere quanto scrisse un ricercatore specializzato nel genere: “Accanto a un soldato, un guerriero”.

Sarà utile conoscere ciò che alcuni mistici intuirono riguardo tradizioni considerate di minor importanza senza per questo rivelarsi meno precise. Il caso continua ad assecondare l'intento di fornire indizi a sostegno di una ipotesi talmente straordinaria da apparire irreali. Nonostante siano stati consultati molti volumi che trattano questi temi, si continuano a trovare, nelle circostanze più curiose, elementi degni di essere inseriti nel contesto di questa storia.

In uno di questi tomi, fu rilevato ciò che solo a pochi poteva esser noto: l'esistenza del fratellastro dell'Antimessia. Una figura che ben pochi conoscono in quanto fu vista solo da veggenti di minor

spessore. Oltre a questo, al nostro Scriba preme far sapere che in base alle sue ricerche, l'Anticristo avrebbe avuto due nomi. In effetti, le leggi allora in vigore, imposero a quel diavoletto due nomi diversi per i rispettivi paesi. All'epoca, nella Zona B amministrata dalla Jugoslavia, diversamente dall'Italia era possibile per un uomo non sposato riconoscere e dare il proprio nome a un figlio illegittimo.

Al riguardo è superfluo aggiungere dell'altro, basti ricordare la tradizione, comune a molte sette, che vede per l'Anticristo una vecchia madre sdentata, cadente e rugosa. Se di questa leggenda non vi è l'apporto profetico, continuando il nostro gioco si può dire che c'è il sostegno dell'evidenza.

Oggi, alla sua veneranda età, il suo aspetto è purtroppo quello di una vecchia cadente. Infine, abusando della vostra pazienza, ancora una profezia di cui da tempo si è persa la fonte ma che richiama fedelmente la figura che per un breve periodo si pose accanto alla famiglia scelta dal fato per accompagnare l'Antilegge:

*“Attorno a lui, della stessa sua famiglia, ce n'è una che fu meretrice, ma poi non verrà riconosciuta.”*

\*

Già dalle prime esperienze di vita, le domande a cui l'umanità da sempre attende risposta, iniziarono a sorgere nella sua mente. Quei misteri erano destinati a rimanere senza un perché per molto, moltissimo tempo. Bisogna riconoscere quanto fosse di difficile soluzione già il primo quesito, frutto di una drammatica situazione vissuta. Oggi, vista come una allegoria sul destino delle persone, potrebbe rappresentare la più semplice spiegazione: Quel cavallo bianco che riesce a liberarsi dalle pastoie materiali, porta verso la gioia della libertà anche i suoi simili.

Il giorno che se lo pose, sul finire dell'inverno del 1953, giocava seduto in mezzo alla strada. A un tratto fu distolto da un sordo brontolio; alzò di scatto la testa e sbarrò gli occhi, tra la polvere che si alzava in fondo alla via, vide le teste di molti cavalli che scalpitavano come impazziti. Davanti a essi un cavallo bianco si rizzava maestoso sulle zampe posteriori;

sovrastava tutti e un soldato dell'Armata Popolare lo tratteneva a stento per le redini. Con uno strattone l'animale si liberò e iniziò la sua corsa verso di lui seguito dagli altri. Il tempo parve arrestarsi, affascinato da quello spettacolo, rimase immobile ad ammirarne la potenza.

Poi quell'attimo indimenticabile fu interrotto da una carezza. La lieve carezza di un soffio di vento, che lo portò a percepire qualcosa di tremendo... di sfuggente. L'istante successivo, l'istinto, o meglio l'egoismo non cosciente, lo spinse a lato della strada gettandolo attraverso le maglie di un reticolato. Il senso di sicurezza che ne derivò gli permise di analizzare le impressioni di quei momenti. Poi, le congetture si arrestarono di fronte a delle pressanti richieste interiori. Si chiedeva, con l'ingenuità propria dei bambini, perché una situazione che avrebbe potuto causare del dolore fosse stata permessa da chi tutto poteva. Assieme a questa domanda, un'altra più complessa si presentò: quale era il motivo per cui aveva evitato una morte certa? A quella giovane età un altro episodio lasciò nel suo animo un profondo interrogativo che, col trascorrere degli anni, si arricchì di ulteriori incognite. La circostanza di cui si parla era già stata inserita nelle prime bozze del libro, ma poi venne inavvertitamente cancellata e infine dimenticata. Fu un sottufficiale dei carabinieri a riportarla alla mente di chi si addossò il gravoso impegno di raccontare i fatti, qui riportati; suggerendogli di vergare questa incredibile storia per superare il trauma della separazione in corso.

Accadde un mattino nel suo ufficio.

Era un uomo tarchiato, dallo sguardo penetrante, con dei baffi folti, spessi, e un sigaro onnipresente tra i denti. L'uomo trasandato che aveva chiesto di parlargli, pensò dovesse causare non poca inquietudine in certi ambienti.

Stava immobile sulla porta, e lui sembrò sentire la sua presenza, perché alzò la testa dalle carte sparse sul tavolo e sorrise. Masticando il sigaro lo invitò a entrare.

«Oh, carissimo! Come mai da queste parti?»

«In questo periodo penso molto a Laura e cerco ogni pretesto per continuare a parlare di lei. Ho finito di scrivere il capitolo relativo ai ventitré giorni che abbiamo trascorso assieme e mi sono venuti in mente alcuni particolari che potrebbero servire a far luce sulla sua morte. Credo – continuò senza attendere il suo intervento – spetti a lei valutarne l'importanza.»

Gli espose quanto sapeva, poi, concluse mestamente: «Se la causa della sua fine è veramente quella che io ho ipotizzato, la giustizia degli uomini non potrà mai colpire il responsabile. Solo la peste del secolo, obbedendo a una giustizia superiore lo farà.»

Mormorò le ultime parole in modo impercettibile, tanto da non essere udito dal sottufficiale. Come aveva previsto, sei anni dopo, quando nessuno cercava più il colpevole della morte di Laura, l'aids lo trovò; era l'ennesima dimostrazione del fatto che troppo spesso, per pensare a semplici coincidenze, riuscisse a intuire gli eventi che sarebbero accaduti. Mentre il militare annuiva con una rapida smorfia, tolse dalla tasca una bozza del testo e la posò sulla scrivania.

«Ho voluto dedicarle qualche riga, le legga, sa che ci tengo alla sua opinione.»

Lui prese il libro facendolo scorrere sul piano del tavolo come una carta da gioco e si trincerò dietro la cortina fumogena del suo sigaro.

L'altro rimase immobile ma dal lampo nello sguardo si intuiva che si aspettava di trovare l'asso che gli avrebbe permesso di vincere la partita contro lo Stato. Cominciò a leggere con attenzione la parte iniziale in cui veniva tracciata la figura di una insolita Prostituta. Pareva accettare con riluttanza l'idea che il destino avesse assegnato al suo interlocutore come compagna una donna di strada. Non dava l'impressione di frequentare le donne di malaffare ma non evidenziava neppure alcuna somiglianza con quel personaggio che fu crocifisso, quello che simpatizzava per i derelitti e si indignava con gli ipocriti. Poi, addentrandosi nelle pagine che seguivano, i lineamenti del militare si distesero assumendo una espressione ispirata. Terminata la lettura, sentenziò con una frase che pareva essergli stata suggerita:

«Questi ultimi fogli sono... come devo dire... voglio essere sincero... li vedo troppo duri, riprendi puntualmente lo stesso concetto in modo ossessivo, aspro, quasi paranoico, non sembri rimanere con i piedi per terra.»

*“O grande Roma la tua rovina s'avvicina, non delle mura tue, ma della tua gente: aspro con lettere farà sì orribil squarcio, la spada a tutti fino all'elsa immergerà.”* (NOSTRADAMUS: X/65)

Ecco! I piedi a terra! Si rivide per un istante all'età di quattro anni mentre giocava con un bambino alto una testa più di lui. Il ragazzino gli chiedeva insistente che andasse a saltare, a piedi nudi sopra dei cocci di bottiglia, sull'altro lato della via e lui accoglieva la richiesta per poi meravigliarsi della sua espressione stupefatta. Perché tanto incredulo stupore? Pensava ingenuamente. Anche per questa domanda, attese a lungo prima di avere la risposta.

Passarono più di vent'anni da quel gioco assurdo; il tempo necessario per intuire che il caso stesse giocandogli degli scherzi atroci, allo scopo di fargli intraprendere un'opera immane e quel semplice episodio bastava a rincuorarlo. Se il caso aveva voluto che non riportasse nemmeno una scalfittura saltellando come un grillo su dei vetri, sempre per lo stesso imperscrutabile motivo, sarebbe potuto accadere qualcosa di altrettanto o maggiormente improbabile: l'Apocalisse appunto.

Il sottufficiale non fece caso alla sua aria assente e riprese la sua critica consigliandogli di toglierli, lui obiettò sostenendo che la reale comprensione non poteva essere conseguita estrapolando l'ultima parte, dello scritto, dal contesto che precedeva la storia di Laura.

Allora si fece pensieroso, corrugò la fronte e rimase a lungo in silenzio. Alla fine annuì col capo:

«Forse hai ragione, forse quelle righe rappresentano la pennellata finale del grande artista.»

Aveva quattro anni o poco più quando i suoi genitori decisero di lasciare Isola per tornare a Trieste e stabilirsi a Servola; a quel tempo, un rione decisamente periferico. Per raggiungere la sua casa si percorreva la via dei Giardini che, per un lungo tratto, non era neppure asfaltata. (FIG. 3 + FILMATO)

Passarono meno di quattro anni che i suoi si separarono. Sua madre raccolse le sue poche cose e si trasferì in una catapecchia di quattro metri per quattro divisa da una parete in faesite. Era così malandata che, dopo ogni temporale, bisognava raccogliere con uno straccio l'acqua tracimata dalle bacinelle sparse sul pavimento.

Nessuno, al pari di lui, può testimoniare quanto intenso fu il dolore e il rammarico seguiti alla sua decisione di allontanarsi e cessare ogni rapporto con il padre del nostro Scriba; però le parole trovate in una lettera profetica del XIV° secolo, rinvenute durante i lavori di

restauro nell'antica abbazia di Cluny, paiono descrivere perfettamente il rimpianto che tanto a lungo ferì l'animo di sua madre.

*“Il fiore del male verrà innaffiato con le lacrime del pentimento.”*

FIG. 3 - A SINISTRA L'INFANZIA DA SOGNO, A DESTRA PRIMA DELL'INIZIO DELL'INCUBO.

Il breve e spensierato periodo trascorso in quella casa di Servola, oggi in rovina, suscitò in seguito emozioni nostalgiche non potendo egli capire ciò che allora si agitava nell'animo dei suoi genitori. Credeva di essere al sicuro presso la sua famiglia, di averne una come tutti, e che niente avrebbe sciolto il legame che li univa. Beata ingenuità, se così fosse stato, i suoi si sarebbero opposti quando la direzione didattica decise di spedirlo in una classe differenziale perché... pronunciava parole “senza senso”.

Infatti, per prendere una simile decisione, capace di imprimere una svolta cruciale alla vita di ogni bambino, non bastano poche parole “senza senso” in un sloveno distorto, appreso in tenera età a Isola, un paesino istriano a misura d'uomo. Quando gli tornarono improvvisamente alla mente, mostrò ai compagni di classe di conoscerle e ciò lo inorgogli perché immaginò di possedere un sapere negato ad altri. Oggi, l'esperienza porta a credere, che quel provvedimento lo

si debba attribuire piuttosto al comportamento tenuto nel refettorio della scuola elementare. Gli consegnarono una ciotola di alluminio e delle posate annerite e ammaccate; dovevano servirsi di quella roba per poter mangiare. Lui per primo si stupì per l'indignazione mostrata scandendo ad alta voce: “*mi no magno in quele gamele per i porchi*”, facendo divampare la rivolta degli altri bambini con la sua prima ingenua contestazione.

Fortunatamente certi doni vengono elargiti poco a poco. Se avesse saputo che lo stavano indirizzando verso una meta irraggiungibile con le sue sole forze, probabilmente avrebbe rinunciato a compiere il primo passo. Era quello il suo destino e sarebbe stato terribile. Sarebbe stato sottoposto, per puro caso, a delle prove particolari d'una crudeltà inaudita. Le circostanze sarebbero state sì diverse, ma avrebbero avuto in comune la stessa drammatica finalità: farlo esplorare la via sulla quale altri si sarebbero in seguito incamminati. Un percorso che a volte poteva e doveva rivelarsi spaventoso.

Poche cose possono turbare quanto quella notte che nel sogno si ritrovò all'interno di una bara; guardava terrorizzato il suo corpo già parzialmente divorato da grossi vermi brulicanti. Era morto, ma non ne accettava l'idea. Ciò che rimaneva di lui doveva assolutamente uscire da quella tomba. Il suo compito doveva essere quello di renderlo utile a qualcosa di diverso, di più nobile che sfamare dei vermi. Riuscì a risvegliarsi e balzare dal letto con un urlo solo dopo aver visto un raggio di luna posarsi sul suo petto: una lama di luce filtrante tra le tavole marce che era riuscito a spezzare con le ossa delle mani ormai scarnificate.

Quando, tra pianti convulsi, raccontò l'orribile incubo ai suoi genitori, forse infastiditi dal brusco risveglio, non ritennero necessario consolarlo nemmeno con una carezza. Chiunque concorda che a sei anni, quanti ne aveva allora, fosse suo diritto riceverla; alla vista del Roveto Ardente, se colti impreparati, molti potrebbero morirne, non c'è da dubitarne.

Nella storia si fa uso di questa immagine allegorica perché, come molti sapranno, il Roveto del racconto biblico rappresenta una manifestazione del divino; del trascendente che entra in contatto con l'uomo. Può sembrare inopportuno associarla a quel terrore così intenso che lo assalì, che avrebbe potuto spezzare cuori ben più saldi del suo, ma va seguito questo allegorico filo d'Arianna con pazienza

e saranno trovati molti altri punti dove il trascendente si manifesta per chi ha occhi per vedere. Si vedrà con quanta semplicità questo possa avvenire nel capitolo dedicato a Laura, quando lei esprime dei dubbi sull'esistenza di Dio. Fate attenzione agli innumerevoli indizi che nel frattempo si troveranno su queste pagine, perché, se verranno correttamente individuati, permetteranno di avere la sua stessa visione.

Diverrà chiaro perché, nella realtà, nulla di ciò che è manifesto si divide in bene o in male, ma servono entrambi in quanto strumenti idonei a realizzare il Piano che si può scorgere da ogni dimensione. Una simile opera può essere realizzata da chiunque divenga cosciente che ogni cosa, dalle più comuni fino a quelle impossibili... possa esistere all'interno di qualcosa che per convenzione molti chiamano Dio. Solo allora, si inizia gradualmente a sperimentare la gioia, quella particolare gioia indescrivibile che deriva dalla percezione delle infinite espressioni di ciò di cui si dubitava perfino l'esistenza.

\*

A quella età, le giornate trascorrevano prevalentemente in battaglie interminabili fra bande. Torme di ragazzini che si riunivano per giurare eterna fedeltà ai capi e ai loro proclami ma che si dissolvevano per l'ora di cena. È curioso quanto il loro modo di organizzarsi sia stato simile alle società democratiche; questo fa pensare alla possibilità che, raggiunta la maturità spirituale, da adulti si scelga un'espressione di società ben più evoluta. Nel ricordare il tempo perduto in sciocche contrapposizioni, tutti dovrebbero pentirsi per aver difeso ideali, ingenuamente ritenuti tali.

Oggi, al pensiero delle armi diaboliche che mirano a cancellare la vita sul pianeta, la nostalgica soluzione è quella di tornare bambini ma non per ricorrere alle fionde, alle lance rudimentali, alle pietre e agli archi ricavati dalle stecche degli ombrelli ma piuttosto quella di dirimere ogni questione ricorrendo a una autorità paterna. Non è il momento di far invertire il tempo, è prematuro cercare di gestire tale legge; una legge che contiene in sé i presupposti per manifestarsi.

C'è da sorridere pensando al giorno che decise ostinato di non indietreggiare e venne circondato da una torma urlante di "nemici". Fu immediatamente catturato e, dopo un rapido consulto, i suoi carcerieri

decisero di sottoporlo alla fustigazione con dei rovi pieni di spine. Il trattamento non gli risultava essere conforme ai diritti di un prigioniero inerme e dunque cercò freneticamente una soluzione.

Pensò immediatamente alla figura austera di suo padre e subito scartò la possibilità di ventilare il suo intervento, non sarebbe stato credibile dai suoi nemici perché l'appoggio di un adulto, in quelle circostanze, era molto improbabile, aveva di certo ben altro cui pensare. In quella battaglia era sì stato sconfitto ma questo non giustificava il loro desiderio di vederlo vergognosamente umiliato. Dopotutto aveva fatto il suo dovere fino in fondo. Prospettò così l'intervento di suo fratello che, a quel tempo, era un giovane sui ventisette anni, alto e imponente. Con suo grande sollievo il suo interessamento fu ritenuto possibile e venne liberato all'istante.

Considerata la differenza d'età e il fatto che i loro rapporti si limitavano a qualche scambio di battute, fu probabilmente la gratitudine per la sua ipotetica protezione ad accrescere il suo affetto nei suoi confronti. Oggi, come allora, per riversare l'amicizia, la stima o l'amore su qualcuno, ogni pretesto gli sembra valido.

Negli anni spensierati della prima infanzia, a parte l'incubo indimenticabile, i giorni si succedevano senza far posto a situazioni di rilievo; ci sono solo un paio di ricordi drammatici. Il primo riguarda il giorno della loro partenza da Isola, il grande dolore e quel totale smarrimento che lo colse quando suo padre, in mezzo alla via, sollevò lentamente la mano per l'ultimo saluto e vide la sua figura svanire poco a poco mentre si allontanava con la macchina. Il secondo fu quando Dado, come ancora si ostina a chiamarlo, venne colpito da un grave malore sul posto di lavoro e la madre ne fu informata in sua presenza. Lei, appena intuì la gravità del fatto, iniziò a urlare e piangere disperata.

Abituato solo ai suoi rimbrotti, la scena di tanta disperazione lo investì lasciandolo ammutolito. La guardava come se improvvisamente dovesse accadere qualcosa di terribile. I compagni di suo fratello nel frattempo erano usciti in silenzio e sua madre continuava a disperarsi battendo i pugni sulle pareti. Era immobile e la fissava impotente, sconvolto dal dispiacere, a un tratto le gambe si piegarono da sole e cadde in ginocchio, un pensiero stava attraversando la mente: non c'era forse quel buon Dio capace d'ogni cosa di cui tanti parlavano?

Alzò lo sguardo e implorò: «Dio... – disse a voce alta – tu che sei anche il Padre di tutti, non farlo morire, guarda mia madre, non posso vederla soffrire così, non ne ho la forza, salvalo.»

Gli sembrò di udire la voce di suo padre dal giardino: «Vivrà, sta sicuro... vivrà... ma dovrà molto patire.»

«Mamma... mamma... hai sentito? – gridò tirandola per il vestito – papà dice che non c'è pericolo che Dado muoia, ma starà solo tanto male.»

La madre lo guardò stupita, poiché nella camera c'erano solo loro; pensò non avesse capito che la risposta era giunta da fuori e allora si diresse alla finestra. Montò sulla sedia, spinse le persiane e spostò il ramo d'alloro per vedere in ogni punto del giardino, ma lui non c'era più, voleva chiedergli di ripeterle ciò che aveva sentito perché anche lei potesse tranquillizzarsi. Doveva essersi allontanato velocemente e non se ne stupì, sapeva che con Dado suo padre non aveva alcun dialogo e nemmeno lo cercava. Molti anni dopo, suo fratello fu fatto lentamente ma inesorabilmente a pezzi a causa del morbo di Burgher.

Per la figura paterna, che gli dimostrava ciò che credeva affetto solo con qualche raro sorriso, aveva una profonda considerazione. Riteneva i suoi ancor più rari insegnamenti, giusti e indiscutibili. Era lui a dirlo, era suo padre, lui non poteva sbagliare. Oggi i suoi consigli sono tuttora dentro di lui, immutabili. In un'occasione ebbe a dirgli: “Verrà il giorno che ti dovrai fidare di qualcuno, se ora non sei capace di fidarti di tuo padre, in quel giorno sarai perduto”. Impartì quella lezione durante una circostanza da lui vissuta come una situazione d'estremo pericolo.

Erano usciti con la barca per pescare e stazionavano poco oltre la diga. Era affascinato dai pesci appena catturati che nuotavano nervosamente nel secchio sul fondo dello scafo e ne seguiva con attenzione ogni movimento. A un certo punto un'onda improvvisa, più violenta delle altre, inclinò la piccola battana rovesciandoli sul pavimento. Si trovarono tutti ad annaspare tra i suoi piedi e lui, impressionato, sollevò lo sguardo.

Il cielo si era fatto scuro, lasciava presagire una terribile tempesta, nubi nere giungevano da tutte le parti nella loro direzione quasi ci fosse il tacito accordo, di scatenare sui due, il loro furore. Le onde sempre più irruenti, quando lambivano il bordo, parevano volersi impadronire

di quel guscio sul punto di rovesciarsi. Spaventato al punto da evitare anche il minimo movimento, riusciva solo a supplicare suo padre di riportarlo a terra. Gli ricordava piangendo che non sapeva nuotare e se fosse caduto in acqua sarebbe di sicuro annegato. Dapprima egli si mostrò sordo alle richieste e infastidito dalla sua insistenza; poi finalmente acconsentì e tirò a sé la corda dell'ancora.

La sua paura si trasformò in terrore quando disse che doveva essersi incastrata tra le rocce. Lo vide stratonare la corda, riprovare diverse volte e, a ogni tentativo, il piccolo scafo oscillava sempre più pericolosamente. Sempre più impaurito, lo pregò di tagliare la fune, di rinunciare all'ancora, di non farlo morire a causa di un pezzo di ferro ma il padre replicò con quelle parole sibilline che ricorda ancora. In quel frangente, sibilò con tono ironico che avrebbe dovuto attendere il tempo necessario affinché salvasse tutto il salvabile; forse non sapeva di aggiungere al suo spavento una inutile crudeltà.

*“È sarà un figlio della Terra, figlio di un “pescatore”, figlio di un pastore a far ritrovare al gregge umano la via della Vita con lotta quotidiana contro l'annientamento, la morte, i massacri che l'odio e il potere segnano da sempre. È trarrà conoscenza dal Pescator Sapiente.”* (-ULTIMI PRESAGI- PAG. 168)

\* \* \*

Poco prima della loro separazione, la madre, a causa delle ristrettezze economiche, fu indotta ad affidarlo al collegio di via Pascoli: l' E. C. A., l'ente comunale di assistenza. Lì la rigida disciplina, assicurata dagli assistenti durante il giorno per mezzo delle punizioni più stupide e crudeli, si allentava durante la notte, al punto da consentire ai più smaliziati di rendere partecipi dei loro giochi innominabili i più deboli e indifesi.

“È UMORISTICO IMMAGINARE L'ANTICRISTO IN UN GRANDE REFETTORIO DI QUALCHE COMUNITÀ; UN REFETTORIO DALLE PARETI BIANCHE, SULLE QUALI SPICCA UN CROCIFISSO. È UMORISTICO PENSARE ALL'ANTICRISTO CHE, TRA UN CUCCHIAIO DI MINISTRA E UN PEZZO DI PANE, INCROCIA LO SGUARDO CON GLI ALTRI COMPAGNI, O MAGARI CON I SUPERIORI”.

Il commento di cui sopra, è del tedesco E. Wolstaft, ed è stato tratto da un suo scritto risalente al lontano 1904. Il Baschera invece, circa ottant'anni dopo, a proposito del vaticino, scrive:

“SE CONSIDERIAMO L'ANTIMESSIA NELLA SUA MATURITÀ, CIOÈ NELLA SUA LEVATURA STORICA, NELLA TRADIZIONE, NELLA LEGGENDA, TUTTO QUESTO PUÒ ANCHE GENERARE DELL'ILARITÀ; SE INVECE CONSIDERIAMO IL PERSONAGGIO PIÙ PROFONDAMENTE VEDREMO CHE ANCHE QUESTA POTREBBE ESSERE UN'ESPERIENZA NECESSARIA PER ARRIVARE ALLA PLASMATURA DEL PERSONAGGIO.”

*”Dio esalterà un uomo poverissimo del sangue di Costantino. (cioè di sangue slavo) Tale uomo sarà quasi santo in adolescenza, nella gioventù gran peccatore, poi tornerà a essere santo.”* (S. FRANCESCO DI PAOLA)

La vita del collegio era scandita da ritmi precisi; per ogni attività gli assistenti stabilivano un orario da rispettare, ma quello riservato ai giochi nel grande piazzale era il più atteso.

Per gioco si inventavano pistole infallibili con semplici pezzi di legno e si ideavano trame che nulla avevano da invidiare a “Ombre rosse”. Talvolta però, fatto inconsueto, la sua strana personalità lo spingeva a interpretare il ruolo d'un ascetico saggio silenzioso.

Sarà facile credere che venisse puntualmente estromesso dai suoi compagni, dopo esser stato deriso, con quella crudeltà incosciente propria dei bambini. Venir messo da parte dai suoi coetanei, con sempre maggior frequenza, non era certo piacevole, pertanto era costretto nel tempo libero a rifugiarsi nella lettura. Grazie a quelle letture, ora può disporre di un certo grado di fantasia e deve ringraziare chi allora lo ha schernito ed emarginato; gli hanno permesso di conoscere e apprezzare Salgari, Verne, l'Enciclopedia della favola Russa e tutti gli altri innumerevoli racconti che, a quel tempo, abbattevano per lui le soffocanti mura dell'Istituto.

La primavera era iniziata da poco, l'attesa per le gite del fine settimana fuori dal collegio era evidente. Quella domenica mattina, li portarono come sempre nella piccola chiesa all'interno dell'istituto per assistere alla funzione religiosa. Il profumo dell'incenso che in ampie volute si diffondeva nella navata e quella musica d'organo celestiale mai

udita prima, improvvisamente parvero indicare al suo animo una Realtà diversa, dove il sublime, il meraviglioso e l'amore fossero la norma. In quel particolare stato di coscienza, il racconto del sacrificio di Cristo permeava quella realtà; rimase talmente turbato da ripromettersi di fare un giorno lo stesso per i suoi simili. Sarebbe stato altrettanto meraviglioso, ne era certo, come era certo di dover operare al fine di migliorare quella realtà che ogni giorno sperimentava.

In base ai pensieri di quel tempo, avrebbe potuto descriversi come un piccolo paranoico megalomane. Un presuntuoso che mostrava un ottimismo insensato riguardo le sue capacità ma un esserino dal quale guardarsi, che abbracciava dei progetti immensamente più grandi di lui e che credeva in qualcosa di più grande di qualsiasi progetto; se in ciò consiste tutt'ora lo sbaglio, egli potrà pure morirne, ma lo farà ai piedi della torre più alta, là dove ha posto la cosa più preziosa e niente potrà farlo ricredere.

*"L'Anticristo giungerà al calare del sole e radunerà i pochi fedeli per demolire la falsa strada. Verrà oltraggiato, tradito, percosso e ucciso dagli uomini. Ma agli uomini insegnerà una via "ancora più giusta di quella che il Cristo tracciò"."* (- L'ANTICRISTO - PAG. 201)

Iniziò così a saggiare le sue forze e laddove riscontrava una debolezza, testardo più di un mulo, caparbiamente si costringeva a superarla. Si obbligava a perdonare chi sottraeva dal suo pacco i biscotti acquistati con sacrificio dalla madre e chi addossava a lui le sue responsabilità per evitare le severe punizioni. Oltre alle tante auto imposizioni, durante la pausa di ricreazione, avendo cura di non farsi sorprendere, si colpiva con una pietra il dorso delle mani. Di certo non era affatto divertente ma intuiva che, per il timore del dolore fisico, avrebbe potuto un giorno recedere dal suo proposito e dunque doveva allenarsi a superare soprattutto quella paura. Divenne capace di subire i dolorosi castighi corporali che gli venivano inflitti dall'assistente o, su sua indicazione, dai suoi compagni, senza nemmeno socchiudere gli occhi sotto i loro colpi.

A questo punto, chi non intuisce un valido motivo per quello strano comportamento e lo ritenga frutto di un innaturale trasporto verso la

sofferenza fine a se stessa, farà meglio a bruciare questi fogli. Dalle fiamme che si leveranno, forse trarrà l'illuminazione necessaria per non fare la stessa fine. Da un lato questo progresso personale poteva dirsi positivo, d'altro canto contribuiva ad accrescere, senza che ne fosse consapevole, un orgoglio ingestibile.

Un sottile cambiamento era avvenuto, ma non solo in lui: ora purtroppo aveva assunto il ruolo di capro espiatorio, ogniqualvolta scaturiva della tensione tra la sua sezione, composta da una ventina di ragazzi e il suo responsabile o tra i suoi stessi compagni, puntualmente ne faceva le spese.

I motivi per cui gli venivano inflitte le punizioni erano sostanzialmente diversi dalle ragioni per le quali gli altri le subivano. Cercò inutilmente una possibile spiegazione per gli atteggiamenti ostili e di quella astiosità così caparbia; non ne trovò alcuna ma migliorò la capacità di introspezione. I momenti per poter esercitare questa qualità non mancarono di certo, quando l'assistente, rientrava nel salone e notava una certa turbolenza nella squadra, non trovando il responsabile, sceglieva uno a caso per dare una lezione di civiltà e lo consegnava in crociera.

Era questo, il termine beffardo, col quale veniva indicata la punizione che li costringeva a trascorrere ore interminabili in piedi, immobili e con la faccia contro il muro. Quasi sempre era lui il prescelto perché, già allora, si cercava di smorzare i cenni di ribellione che abbozzava. Per ridare forza al carattere che andava formandosi, bastava che udisse cantare – RIBELLE – da Adriano Celentano.

Una sera, al momento del rituale “esame di coscienza”, erano tutti in fila seminudi sull'attenti, in silenziosa attesa di fare i “conti”. L'uomo magro, vestito di un lungo camice nero e dai capelli impomatati, stava al centro della sala con un piccolo notes tra le mani. L'angoscia palpabile che si respirava in quel luogo, particolarmente luminoso a causa del rivestimento di ceramiche bianche, rendeva tutto ciò più surreale.

Faceva freddo in quel momento e, in quello stesso istante, in tutte le case, gli altri bambini stavano sotto le coperte con la loro mamma vicino. Chissà che belle favole stavano ascoltando, mentre lui, era in attesa di udire il suo nome assieme a quello di un compagno, un certo Zagor. L'uomo, servendosi di una minuscola matita, scorreva rapido il suo libretto. Accennò un ghigno di soddisfazione, che sparì mentre li chiamava.

Era da pochi giorni nella nuova sezione ma aveva già assistito a qualche “conteggio” e sapeva cosa lo aspettava. Avanzò lentamente e si arrestò alla distanza di quattro mattonelle dal suo compagno di squadra; dovevano colpirsi, con uno schiaffo a testa, per dieci volte.

L’educatore li guardava arcigno. Aspettavano lo schiocco delle sue dita, sarebbe stato quello il segnale d’inizio.

Il bambino che aveva davanti cominciò per primo, il suo colpo fu simile a una frustata... e ora... toccava a lui. Posò piangendo la mano sul suo viso e lo accarezzò. Le urla furibonde di Bilota lo assordarono immediatamente quasi quanto i colpi che continuava a ricevere, ma le sue si rivelarono sempre e solo delle carezze. Alla fine del conteggio, l’educatore, indispettito da quel comportamento, lo afferrò per le basette e prese a tirarle verso l’alto costringendolo a stare in equilibrio sulle punte per attenuare il dolore lancinante. Finalmente, soddisfatto dai suoi gemiti, con un’ultima sberla lo rispedì nella fila e, mentre rientrava nei ranghi, gli assegnò frettolosamente sul suo notes una trentina d’ore di crociera supplementari.

Veniva da tutti considerata la punizione peggiore, consisteva nello stare sull’attenti, immobili davanti a una parete mentre gli altri erano liberi di giocare. In seguito, passato a un’altra sezione, la situazione non migliorò, ogni assistente mostrava la sua predilezione per una qualche forma repressiva e non si faceva scrupolo di abusarne. Il giorno che, al solito, venne accusato dai suoi compagni di una colpa che non gli spettava, tutti i tentativi di provare la sua estraneità furono ignorati dall’educatore.

Sapeva che quella era una giornata particolare, alla sera si sarebbe svolto lo spettacolo annuale nel refettorio, e tutti erano euforici. Ci sarebbero stati degli ospiti esterni e lui avrebbe dovuto recitare in una scenetta. Era quasi una sfida per lui, doveva indossare uno scafandro fatto con il cartone degli imballaggi per interpretare il ruolo di un robot inanimato, ma si era prefisso delle minime varianti. Sarebbero state sufficienti a far capire ai suoi compagni che anche lui aveva un cuore e un’Anima? Era forse la sola possibilità di farli riflettere sul suo bisogno di esser trattato come tutti e non poteva sprecarla, doveva riuscirci. Quella sera nel salone, sulle panche sistemate accanto a quelle dei maschi, ci sarebbero state anche le bambine delle sezioni

femminili e la loro sensibilità poteva essergli d'aiuto. Si proponeva di esporre platealmente cosa intendeva per amicizia, se otteneva il loro commosso consenso in quella circostanza, avrebbe raggiunto lo scopo di migliorare i rapporti con i suoi compagni.

A pomeriggio inoltrato, al momento di scendere assieme alla squadra, l'assistente lo chiamò facendogli gelare il sangue:

«Ei... Mau Mau, tu rimani in camerata, così impari per la prossima volta, quando chiederò chi è stato, verrai fuori subito!»

Mentre si dirigeva verso lo stanzone buio, pensò con amara ironia che avrebbe volentieri rinunciato a collezionare ingiustizie, anche a costo di rimetterci una mano. Quel giorno, di tutto il collegio, era l'unico a essere punito, e senza meritarlo.

Si buttò sul letto e, mentre stava per dare sfogo a tutta la sua amarezza, per la prima volta nella vita, si impose testardo di non versare nemmeno una lacrima. Erano tornate alla mente le parole sprezzanti dell'educatore:

«Sei un selvaggio, un Mau Mau e non puoi stare assieme a noi.»

Pensò che avesse ragione, ma forse almeno da quegli esseri primitivi e senza malizia sarebbe stato accettato. Cominciò a fantasticare e ricordò che tra quei popoli, per essere un guerriero e farne parte a pieno titolo, si doveva esser sottoposti alla "prova di coraggio". Da loro, le sue lacrime sarebbero state viste come un segno di resa. Era davvero strano l'impulso di frenare il pianto, perché mai sentiva la necessità di dimostrare d'essere un guerriero e allo stesso tempo intuiva che nessuno avrebbe potuto costringerlo a combattere? La soluzione pareva inserita da sempre nei suoi geni ribelli. Forse era un elemento particolare, perché non avrebbe mai accettato di sottoporsi a un battesimo del fuoco. Era questo l'inevitabile prova di coraggio, in uso nei paesi civili, che trovò descritta con crudo realismo su - Storia Illustrata -. Lo rifiutava, non certo per paura ma semplicemente perché considerava i suoi diretti superiori, fino ai potenti personaggi che apparivano sui giornali e alla televisione, degli inetti; incapaci di provare la legittimità di qualsiasi scontro.

Seguì a rincorrere le sue fantasie, fissando le tende che ricevevano i primi raggi dai lampioni attraverso le persiane; a un certo punto notò che per un curioso gioco di luci e ombre, sulla tenda si stagliava la figura di un vecchio pellerossa. Immerso in quei pensieri, i rumori della via giungevano attenuati dalle doppie finestre.

Poi, forse a causa del traffico che si era fatto più intenso, le varietà dei rumori aumentarono a tal punto che cominciarono a sembrare parole sussurrate. Iniziò così un gioco inusuale, provò a mettere insieme le note dodecafoniche che più ricordavano qualche parola, forse avrebbero composto una frase con un senso compiuto. Attribuirle a quella figura immaginaria, permeata di saggezza, forse avrebbe fatto svanire la tristezza. Alla fine dell'insolito gioco, riordinando le parole scritte a casaccio, con stupore risultarono essere un consiglio degno di essere ricordato: "un uomo non piange mai per sé, conserva le sue lacrime per versarle al posto degli altri".

Quel poco invidiabile privilegio di rivestire il ruolo del capro espiatorio perdurò anche dopo la sua espulsione dal collegio. Il severo e inusuale provvedimento fu preso e motivato con l'accusa lungimirante di essere un Mau Mau e un sobillatore. Lasciato l'austero portone alle spalle, pensò che finalmente poteva respirare l'aria della libertà, ma ben presto dovette ricredersi.

A ogni modo, gli anni del collegio non si rivelarono inutili. Lasciarono la ferma convinzione che, per essere rispettato nella ragione e non vedere conculcati i suoi diritti, doveva acquisire una volontà irriducibile e allenare contemporaneamente quel corpo di adolescente, uno strumento che poteva rivelarsi altrettanto importante.

Da un paio d'ore stava rovistando tra le macerie della risiera di San Sabba, il macabro campo di sterminio nazista, alla ricerca di pezzi di ferro, piombo, fili di rame e altro, quando un uomo sulla quarantina, distintamente vestito, si avvicinò con circospezione. Dopo essersi informato del perché si trovasse tra quei cumuli di macerie, si offrì di indicargli dove avrebbe potuto trovare in abbondanza quello che cercava. Alla richiesta di maggiori spiegazioni, si chinò accanto posandogli una mano sulla spalla.

La sua eccessiva confidenza lo spinse a reagire solamente con un brusco gesto di fastidio. Forse questo determinò in lui la convinzione di poterlo sopraffare facilmente perché scambiò la sua ingenua reazione per una timida resistenza alla sua libidine. Troppo tardi comprese quali fossero le sue reali intenzioni: stava lottando e le sue mani gli attanagliavano la gola. Si difese strenuamente per alcuni minuti urlando con tutte le forze, era certo che se fosse riuscito a

saziare le sue voglie lo avrebbe ucciso. Con la sua disperata resistenza doveva aver scatenato in lui gli istinti più bestiali e adesso si trattava della sua vita contro la sua impunità.

Solo il caso o qualcosa di altrettanto indefinibile riuscì a impedirlo; richiamato dalle urla, un operaio del vicino pastificio decise finalmente di prendere una scala e affacciarsi al muro di cinta dello stabilimento. Per scendere sul lato opposto sarebbe bastato un balzo, ma lui non poteva farlo, probabilmente considerò che quella aggressione non rappresentava un giustificato motivo per allontanarsi dal suo posto e interrompere la produzione; era pagato per produrre, non per fare il buon samaritano.

La scena che si presentò ai suoi occhi appariva in tutta la sua cruda violenza, egli stupidamente chiese al maniaco, quasi con garbo, chi fosse e cosa stesse facendo. A quel punto, vistosi scoperto, l'aggressore si ricompose in fretta e, senza dire una parola ma ostentando una gran calma, si allontanò lasciandolo a terra in un pianto convulso. Superato in parte lo shock si rialzò tremante e fece la ripida salita del Ratto della Pileria per raggiungere la caserma dei carabinieri. Al militare che aprì, spiegò di aver subito una aggressione da parte di un uomo che, per pochi istanti, non era riuscito a ucciderlo. Lui lo fece accomodare nella stanza accanto all'ufficio del comandante; finalmente poteva raccontare l'accaduto e accompagnarli ad attenderlo dove di certo sarebbe passato.

Sbagliava, attese a lungo, mentre la rabbia pareva mordergli le viscere sempre più ferocemente. Nel mentre stava per andarsene, quattro uomini entrarono assieme e vollero che ripettesse quanto detto al piantone. Rimasero in silenzio, poi, lasciandolo ammutolito, uno di loro disse che per lui l'episodio descritto era frutto della sua fantasia e creato allo scopo di ottenere della pubblicità.

Era pazzesco! Rifiutava di credere a quanto aveva udito, cosa rispondere a chi era tenuto a tutelarlo? Era in diritto di combattere, ormai da uomo, contro chi aveva tentato di disonorarlo e ucciderlo? Era una domanda alla quale cercò di trovare risposta, ed è una domanda che ogni giorno si ripresenta ancora a migliaia di bambini. Che nesso c'era tra l'assurdo sospetto del carabiniere e la sua richiesta di aiuto?

In seguito cercò inutilmente il nesso tra l'assurdo convincimento del carabiniere e la sua richiesta di aiuto ma, mentre digitava l'episodio

sulla tastiera, l'intuito presentò due possibili spiegazioni. La prima suggeriva che l'istinto rifiuti l'idea che un nostro simile sia così ignobile, perché scoprirlo è deprimente. La seconda, più probabile, indicava che il militare intuì, sotto la soglia della coscienza, quanto incisive potevano essere le parole di quel ragazzino per un singolo individuo e quanto importanti sarebbero divenute, qualora fossero state scritte, per il futuro di tutti. La loro diffusione inarrestabile, come le pestilenze nei secoli bui, poteva rendere inutili quelle figure in divisa. Il solo intelletto non lasciava immaginare che al momento giusto, ci avrebbero pensato uomini e donne eccezionali a far rullare i tamburi di guerra per mezzo di opere letterarie. Per non far torto agli autori citandone solo alcuni, diremo che i "romanzi spirituali", che da qualche tempo abbondano nelle librerie, ottengono lo scopo di far conoscere e apprezzare gli stessi sentimenti che hanno scosso, e continuano a scuotere, il suo animo. Quei racconti socchiudono una piccola finestra nella coscienza di tanti lettori, permettendo così, alle emozioni rinnegate di entrare. Quelle sensazioni, divenute familiari, non verranno abbandonate e li accompagneranno nel corso della loro vita.

Il nostro Scriba lo comprese posando lo sguardo sul volume acquistato allo scopo di cimentarsi con punteggiatura e regole grammaticali. Era sul tavolo da lavoro chiuso e non conosceva nemmeno la trama, eppure, improvvisamente, silenziose lacrime di gratitudine macchiarono i fogli sparsi accanto alla tastiera. Una reazione strana ma ciò che intuiva trovò conferma pochi giorni dopo leggendo sul giornale che dei libri, intrisi di spiritualità e in tutto simili al suo ultimo acquisto, stavano furoreggiando in America, iniziavano a essere apprezzati nel mondo ed erano definiti da un valente critico letterario... le armi di Dio!

Nel momento più adatto dunque, quando le tenebre del materialismo divenivano più fitte, alcuni, senza peraltro esserne pienamente consapevoli, promuovevano la più straordinaria, estesa e accurata campagna pubblicitaria della storia. Simile a un rito propiziatorio, quel tamtam culturale avrebbe permesso la manifestazione dell'Anticristo? Quei romanzi, frutto di intuizioni e della più accesa speranza, preparavano le menti degli uomini ad accettare un racconto tanto straordinario quanto reale? Una storia che ognuno di voi, se guidato dallo Spirito, avrebbe

potuto continuare a scrivere eternamente. Chiunque lo vorrà potrà vergare il suo nome sulle pagine dell'opera che in futuro verrà chiamata il Libro della Vita. Un testo che per ora si rivela semplicemente come il primo libro "globale" della storia. Potrà farlo l'anchorman televisivo tanto sgarbato che testimonia, con giovanile irruenza, la morte della giustizia umana. Non essendoci sufficiente misericordia in essa, ne ha colto come pochi l'attimo fatale.

Egli prepara, assieme a molti altri, la strada a colui che dovrà rendere percorribile la via tracciata dal Cristo. Uno dei tanti, un iniziato dell'Oregon di nome Walsit, due secoli addietro spiegò con grande umiltà quale fosse il compito della sua setta; era quello di rendere la terra pronta a ricevere il seme dell'Anticristo: Oggi dunque, viene occultamente suggerito alle menti più illuminate, come coltivare quello stesso seme.

Potrà vergare il suo nome chiunque voglia esser testimone della crescita di questo Progetto e tutti coloro che, simili a bambini, vorranno colorare il Disegno del Padre.

\*

Probabilmente fu il cinismo con cui era stato seguito il suo racconto concitato a far divampare in lui una furia incontrollabile: "Ma come... perché!... Perché! – Si ripeteva rabbioso appena uscito dalla caserma – non mi viene resa giustizia nemmeno in questa circostanza?... Bene... ci penserò da solo".

Di corsa, senza badare agli sguardi di chi notava i suoi abiti stracciati, andò verso casa. Senza dare alcuna spiegazione a sua madre che, vedendolo sconvolto, cercò di fermarlo per capire cosa fosse accaduto, prese un'accetta e tornò rapidamente sul posto incurante delle occhiate di chi incrociava. Perlustrò con molta attenzione, ma altrettanto inutilmente, le possibili direzioni seguite dal maniaco; era sparito e non era riuscito a punirlo come meritava. Quel giorno voleva fare giustizia e nel momento d'ira l'aveva creduto possibile.

Non passò molto tempo che iniziò a meditare con impegno sulle reali motivazioni di quella drastica decisione; cercò di capire se andava inclusa in quelle che venivano definite impeccabili dai Maestri di vita.

Va ricordato che con questo aggettivo, nei testi di saggezza iniziatica, si qualifica l'azione o il pensiero che non è la diretta

conseguenza delle emozioni istintive, per cui non ci si cura delle loro eventuali ripercussioni future. Per quel episodio, il dilemma più ricorrente riguardava il giusto orientamento tra la punizione e il perdono, l'immane risposta, era sempre la stessa: "Chiunque sia chiamato a fare tali scelte, lo sia la vittima, la tribù o uno Stato, per farlo deve possedere una conoscenza ben maggiore della mia. Chi mai, – si chiedeva, – poteva vantare una tale sapienza illuminata? A chi mendicare la soluzione? Non c'è testo sacro che non sia contestato e non c'è saggio che non venga disprezzato". Si poneva quelle domande con ostinazione, deciso a trovare prima o poi una risposta; ma risolvere un tale quesito significava possedere la Conoscenza. Doveva forse raggiungerla lui una tale sapienza? E poi per farne che?

Probabilmente c'erano cose più urgenti e importanti, di certo più piacevoli e interessanti. Rimanere sul ciglio del sentiero, in attesa di vedere quali fossero, non lo entusiasmava poiché, immancabilmente, riprendeva il cammino sulla via della conoscenza.

Sarà stata la tensione per quella costante ricerca, di un modus vivendi migliore, ad alienargli le simpatie degli insegnanti, dei vicini e di tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, avevano modo di frequentarlo Sua madre, costantemente in ansia a ogni minimo contrattempo, fu suggestionata a tal punto, dalle loro critiche, che seguì il consiglio di uno specialista in malattie mentali: lo fece internare in un manicomio per un periodo di "osservazione". A sua insaputa, chiese un appuntamento con lo specialista e durante il colloquio con il medico, che il bambino non ebbe mai il piacere di conoscere, riferì di essere rimasta traumatizzata perché aveva ripagato le sue attenzioni lanciando con rabbia inspiegabile i vestiti in mezzo alla strada. Si trattava di un maglione di lana grezza e un paio di pantaloni corti di color marrone. Lei, caparbia, si ostinava a farglieli indossare anche se gli causavano delle piaghe attorno al collo e sulle cosce, quando li portava a lungo.

Questo purtroppo si era scordata di riferirlo. Solo molti anni dopo ammise di aver chiesto l'aiuto delle Istituzioni in seguito alle pressioni del vicinato. Il giorno che fu spinta a confessarlo, aveva un uomo davanti, stava seduto da molte ore al computer ed era intento a dare le ultime rifiniture al punto in cui si parla del suo ingresso nella tomba della ragione.

Ascoltando le sue timide giustificazioni, preferì tacerle che gli si ripresentava la prospettiva dell'internamento. In quella stressante situazione però, il motivo era diverso, la ragione occulta era il contenuto del libro che stava ultimando. Anche la persona che richiedeva un simile provvedimento, da parte delle Autorità, era diversa. Ora si trattava della donna con cui aveva condiviso oltre vent'anni di vita: la sua sposa. Da lei, durante la fase di separazione, veniva accusato e consegnato a quello stesso potere che avevano contrastato assieme per tutto quel tempo.

\*

Dei colpi ripetuti alla porta gli fecero aprire svogliatamente gli occhi. La luce si accese e delle figure vestite di bianco scivolarono rapide attorno al suo letto. Un uomo massiccio dalla faccia gonfia e untuosa gli intimò di vestirsi.

«Ora dovrai sbrigarti – disse brusco – il medico ti attende e non abbiamo tempo da perdere».

Poi aggiunse: «Devi venire con noi senza fare tante storie».

Percepiva nelle sue parole un'oscura minaccia e qualcosa di inevitabile a cui non avrebbe potuto opporsi. Cercò con gli occhi sua madre, era alle sue spalle e volgeva lo sguardo altrove; suo fratello, seduto sulla sedia d'angolo, si alzò e tese il braccio per dargli la camicia.

«Non voglio venire – brontolò timidamente – dove dobbiamo andare?»

«Giorgio, ti devono portare per qualche giorno all'ospedale, ho parlato con il dottore e dice che ci devi andare prima possibile.»

«Ma se sto bene, perché?... Ho sonno... non voglio vestirmi!»

«Peggio per te – intervenne la figura bianca accanto al letto – se preferisci battere i denti puoi farlo, solo fallo piano perché devo guidare.»

La sua ironia era fuori luogo, ma perché nessuno interveniva? Dove volevano portarmi? Infilai lentamente i pantaloni e sbuffando anche un maglione. Ora, stava in piedi con i lacci delle scarpe sciolti, ma non mi fu dato il tempo di allacciarli.

«Era ora! Adesso puoi salire in macchina assieme al mio amico.»

Mentre usciva, guardò sua madre.

«Fai il bravo mi raccomando, domani verrò a informarmi per gli orari delle visite, stai tranquillo.»

Non rispose e posò gli occhi sul fucile ad aria compressa posato alla parete, il calcio era stato spezzato a colpi d'ascia. Era stata lei, passava

ore d'angoscia quando spariva per giocare col flobert e tornava al calar del sole. La decisione di distruggerlo era sua ma ne aveva attribuito la responsabilità a Dado.

Alcuni giorni prima, al rientro da scuola, aveva trovato la brutta sorpresa. Dopo molti pianti e un solo gesto di stizza, si era rassegnato al fatto di aver perso il giocattolo preferito. Non era possibile che ora, quello scatto d'ira, quel calcio istintivo dato alla gamba del loro tavolino d'osteria pieghevole, potesse costargli così caro. Non esistevano più praterie sterminate dove poter fuggire, dove, senza posseder nulla, si detiene la cosa più preziosa: la Libertà. La libertà di non sottomettere nessuno, né di farsi imporre nulla.

Salì di malavoglia a bordo dell'ambulanza, delle macchie di sangue al suo interno colpirono la sua attenzione rendendolo inquieto. L'idea di essere un agnello condotto al macello lo agghiacciò, così cercò di distrarsi guardando attraverso i graffi della vernice che ricopriva le finestre del mezzo.

«Mettiti seduto composto e non muoverti... hai capito?»

Il tono perentorio ma soprattutto lo sguardo che non ammetteva repliche, lo costrinsero a raggomitolarsi sul sedile di legno e rimanere così, immobile e in silenzio. Nella notte raggiunsero il padiglione dell'ospedale psichiatrico. Entrando i suoi timori si accrebbero. Il sacchetto di carta con i giornalini gli fu tolto e, ogni porta che gli si apriva davanti, veniva prontamente richiusa con una grande chiave, d'ottone lucente, dopo il loro passaggio.

Entrò infine in un grande dormitorio, (FIG.4) ricordava vagamente quello del collegio ma doveva esserci qualcosa... un particolare che non riusciva a mettere a fuoco.. le finestre! Sì! Le finestre erano senza le maniglie, come aveva potuto non accorgersene? Quelle strane tende, non erano tende, erano reti di ferro! Era finito in una trappola ben peggiore dell' E. C. A.

La conferma arrivò il giorno dopo; prima di dimmetterlo, qualcuno dei suoi familiari avrebbe dovuto accettare e sottoscrivere la responsabilità che si prefigurava per la custodia di un pazzo, in caso contrario, sarebbe rimasto nella fossa dei serpenti per sempre. Per sempre!... Gli sembrava di udire l'eco di quel pensiero. Doveva trovare il modo di fuggire a ogni costo; non avrebbe dovuto essere lì ad ascoltare quei discorsi strani e incomprensibili.



FIG. 4 - DORMITORIO DEL PADIGLIONE OSSERVAZIONE SENZA LE RETI DI FERRO ALLE FINESTRE.

Vedere uomini d'ogni età che si denudavano, che correvano, agitando le braccia e urlando senza motivo. Strani esseri che delle volte lo avvicinavano minacciosi, se quello era un castigo, lo era per una colpa che sapeva di non aver commesso.

*«Infermier, scusi... cossa la pensa... quando poderò andar fora de questo posto?»*

*«Fino a quando strizzerai gli occhi il dottore non ti farà uscire... o ti toglì quel tic o rimani qui.»*

*«Ma xè una carognada, perché solo mi, xè tanti che ga tic e miga i vien serai qua dentro.»*

Le ultime parole erano state quasi un urlo e l'uomo dal camice bianco si era immediatamente irrigidito. Poi scrollò la testa senza aggiungere altro e si voltò per allontanarsi.

*«Infermier... ma la prego... la ghe disi almeno al dottor... ogni volta che go la febbre e che no posso mover gnanche un dito, Marco vien a darme col bicer sul viso e cerca de cavarme i oci.»*

*«Stai buono!.. Non usare più quel tono, se ti sente il medico che alzi le ali e crei problemi, ti manda al padiglione Effe; se ancora non te lo hanno detto, quello è il posto dove c'è il reparto dei furiosi e lì, se continui a dare fastidio, puoi immaginare cosa ti aspetta.»*

Il povero Marco era un bambino subnormale, nonostante fosse inferiore d'età di un paio d'anni, aveva una stazza quasi il doppio della sua e gran parte del suo tempo la passava rinchiuso in una gabbia di corda. Veniva puntualmente liberato quando lui era a letto completamente inerme a causa delle cure mediche. La “terapia” si rivelò da subito un incubo; doveva cercare di apparire tranquillo mentre l'infermiere si accostava con modi bruschi e gli infilava l'ago nel braccio. Doveva costringersi a sperare nell'aiuto di Dio per non ritrovarsi a scendere da quel letto con gli occhi strappati da quel povero essere.

Benché tutto si mostrasse fosco e preoccupante, non doveva darsi per vinto; aveva appena dodici anni d'accordo, ma sarebbe cresciuto anche lui e, se il giorno della fuga avrebbe dovuto lottare, doveva esser ben certo di poter vincere. Si doveva allenare di nascosto a ogni occasione ma con prudenza; se veniva scoperto avrebbero potuto intuire il vero scopo di quella mania per lo sport: la libertà!

In effetti, in quel periodo a Trieste, non più di una ventina di persone praticavano il sollevamento pesi. Coltivando quella sbeffeggiata disciplina, si poteva venir considerati affetti da una eccentrica turba mentale; infatti, oltre al leggero tic alle palpebre, era appunto quello sport durissimo, uno dei motivi di apprensione di sua madre. Guardarlo poi, mentre cercava di scoprire nello specchio da barba di suo fratello, altri non ne avevano, gli auspicati miglioramenti del suo tono muscolare era, per lei, arrendersi al pensiero instillatole da altri di avere un figlio subnormale.

Deve “ringraziare” il trattamento medico ricevuto se rientrò nel termine di degenza fissato per legge. Superato il ventisettesimo giorno di osservazione, dentro quel gulag, si veniva schedati definitivamente come pazzi. La “terapia” prevedeva che gli venisse iniettata una sostanza capace di scatenare una febbre fortissima. Rimaneva così per ore immobile a letto sfinito e dolorante.

In seguito scoprì che lo stesso “trattamento”, basato proprio sull'uso di quel farmaco infernale, era riservato ai dissidenti, fatti passare scientemente per pazzi, nell'Unione Sovietica.

Il giorno della dimissione, ricorda che uscendo rimase quasi abbagliato. Pareva tutto più luminoso, quel chiarore così intenso era dovuto alla neve che ricopriva ogni cosa col suo candido manto. Li nevicava di rado e quei momenti furono bellissimi. Si commosse al pensiero che potesse trattarsi

di un regalo di Dio per esser riuscito a superare quella terribile prova. Lo stesso regalo gli fu inviato molti anni dopo per fargli capire che era stato tradito dalla sua sposa e da uno strano personaggio che incontreremo più avanti; un tipo originale al punto da lasciarsi sfuggire che pensava di avere dei buoni motivi per credersi l'Anticristo. Ai due aveva lasciato credere che in un punto preciso del bosco sull'altipiano erano occultate delle armi e una notte, uno strano sogno lo spinse sul posto senza badare al gelo pungente calato improvviso.

Trovò decine di orme, nel luogo che solo loro conoscevano. La nevicata era iniziata proprio quella sera a tarda ora; era stata preceduta da un furioso litigio, terminato con l'allontanamento di Carmela dalla sua casa. La lite era scoppiata proprio a causa del personaggio che confessò inaspettatamente di credersi l'Anticristo durante una banale conversazione. Lei gli rimproverava di non volerlo aiutare urlando le offese più pesanti: «Perché non vuoi che trovi una brava ragazza e metta la testa a posto? Perché non permetti che venga ad abitare da tua madre vicino a noi?»

«Perché l'alloggio accanto al nostro dovrà essere per Giada o per la sorella che ne avrà più bisogno; come uomo e padre ho il dovere di pensare alle nostre figlie, poi, ai miei figli spirituali, dovrò pensarci divinamente».

«Lui verrà e ci rimarrà quanto vorrà!»

Stordito dal veleno di quelle parole, la guardò in silenzio mentre lei chiamava le bambine per rifugiarsi nell'appartamento accanto.

Il vento rendeva i fiocchi di neve simili a sciame di farfalle impazzite. Dai segni lasciati era evidente che qualcuno lo aveva preceduto di poco. Chi si era recato nel bosco a un'ora così tarda? Tolle le impronte di chi vi aveva cercato la prova del tradimento, rimanevano quelle di coloro che erano preda della frenesia di distruggere un uomo costantemente vigile e diffidente. Nessuno avrebbe potuto immaginare che il caso, per proteggerlo dalle loro azioni insidiose, sapeva utilizzare il candore della neve.

A quattordici anni giunse il momento di entrare nel mondo del lavoro e già dai primi passi non mancarono umiliazioni e amarezze. Servirà narrare un solo episodio, sarà utile per introdurre alcune riflessioni sulla necessità di sopportare le sofferenze. Era da poco passato mezzogiorno e l'operaio a cui prestava assistenza, un cugino acquisito, era pronto a uscire

per il pranzo. Prima di allontanarsi, prese dalla confezione sigillata un foglio di tela abrasiva e con essa levigò veloce un punto del mezzo che si sarebbe dovuto verniciare.

«Hai visto?... – disse in fretta – quando torno deve essere trattato tutto allo stesso modo.»

Aveva appena terminato il lavoro assegnatogli che lo sentì arrivare fischiettando.

«Tony, ho finito in questo istante, cosa devo fare adesso?»

Evitando di rispondere, si avvicinò al motoveicolo per controllare l'esecuzione. Scrutò in silenzio ogni angolo e alla fine, senza nemmeno girare la testa, lo stupì:

«Perché non hai usato questa tela?»

Si riferiva al foglio da lui adoperato prima di allontanarsi. Meravigliato dalla domanda, farfugliò la prima cosa che gli passò per la mente. Non la considerò soddisfacente come risposta a quanto pare, poiché, dopo essersi avvicinato, all'improvviso sferrò un colpo. Forse non riuscì a evitarlo ma per schivarlo cadde a terra. Lui fu rapidamente sopra, lo immobilizzò poggiando la mano sul petto e un ginocchio a lato e ripeté la domanda.

Questa volta non attese nemmeno la risposta, lo colpì allo stomaco col manico del cacciavite. Continuò così, a chiedere e a colpire, aumentando di volta in volta l'intensità delle urla e la violenza dei colpi. Non riusciva più a respirare. “Come posso fermarlo? – si chiese impaurito – non ci riesco! Non c'è nessuno che possa aiutarmi”. Ed ecco... si ricordò di Lui! Sì!.. Tu lo puoi”. Pensò con un gemito mentre le forze residue finivano di abbandonarlo.

La figura che si stagliò all'entrata, sullo sfondo in controluce, creava un'ombra gigantesca. «Se continui così si piega il cacciavite e ti fai male alla mano» – tuonò –. Pareva conoscere la cura meticolosa che suo cugino riservava ai suoi attrezzi. L'uomo dall'aspetto erculeo sembrava anche deciso a scaraventarlo lontano con un braccio. Anche quella bestia lo intuì, poiché si fermò all'istante e lasciò che si rialzasse. Si riprese lentamente volgendo lo sguardo riconoscente verso lo sconosciuto, ma com'era giunto, così s'era allontanato.

Sono molte le vittime di simili umiliazioni e di altre ben peggiori, il motivo per cui riteneva insolita la sua situazione, stava

nel fatto che l'assurdo episodio appena descritto e altri di maggior gravità, si siano ripetuti con una cadenza e una continuità estenuanti nel corso di gran parte della sua vita. Guardando da un punto di vista più consapevole, si riconosce l'importanza d'essere coscienti di ogni torto subito. Grazie a quelle continue pressioni, alcuni, i pochi che riescono a evitare il crollo fisico o psichico, vengono portati a meditare sulla necessità di tali esperienze. Esse svolgono l'insostituibile funzione di insegnare a trascenderle.

*“Perché com'è il lampo che balenando risplende da una estremità all'altra del cielo, così sarà il figliuol dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che soffra molto e venga ripudiato da questa generazione.”* (Luca. 17/24-25)

*“Il Signore l'Eterno mi ha aperto l'orecchio, e io non sono stato ribelle e non mi sono tratto indietro. Io ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva e le mie guance a chi mi strappava la barba; non ho nascosto il mio volto all'onta e agli sputi. Perciò ho reso la mia faccia simile a un macigno. Vicino è Colui che mi giustifica; chi è colui che mi condannerà? Prestami attenzione o Popolo mio! Poiché la Legge procederà da me, la mia Giustizia è vicina, la mia salvezza sta per apparire, le mie braccia giudicheranno i popoli; le isole spereranno in me e confideranno nel mio braccio. E ora la mia mano verga le parole dell'Eterno, che mi ha formato fin dal seno materno per esser suo servo, per raccogliere intorno a Lui Israele (Israele è qui inteso come la parte dell'Umanità che tende a Spiritualizzarsi) e il mio Dio è la mia forza, Egli dice: è troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e per ricondurre gli scampati d'Israele; voglio far di te la luce delle nazioni, lo strumento della mia salvezza fino alle estremità della terra. Sono venuto su dinanzi a Lui come un rampollo, come una radice ch'esce da un arido suolo; non avevo forma né bellezza da attirare i vostri sguardi, né apparenza da farmi desiderare. Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare col patire, pari a colui dinanzi al quale ciascuno si nasconde la faccia, ero spregiato, e voi non avevate stima alcuna. Eppure,*

*erano le vostre malattie ch'io portavo, erano i vostri dolori quelli di cui m'ero caricato; e voi mi reputavate colpito, battuto da Dio, e umiliato... !"* (ISAIA)

Dalle parole di Isaia, si può notare un continuum nella comune esperienza che lega ogni grande mistico e tutti gli innovatori, apparsi tra gli uomini, dalla notte dei tempi. Per non sfuggire alla consuetudine, anche lui doveva attendere prima di levarsi tra le Nazioni? Di certo avrebbe dovuto mostrarsi capace di piangere per la sorte dei potenti; doveva anche esaltarsi davanti l'eroismo mostrato dai combattenti russi nei campi di sterminio nazisti. Avrebbe seguito la via della Conoscenza suggerita dai mistici occidentali, poi l'orientale, così simile a quella degli stregoni Yaqui del Messico, i quali presentano la loro dottrina con le parole di un discepolo di Heidegger o come usava lo stesso Kierkegaard.

Era anche necessario lasciarsi ferire dai vostri sogni svaniti e ascoltare ogni pianto di bimbo. Le invocazioni di tutti gli oppressi e le vane preoccupazioni dei privilegiati. Doveva farlo per poter rispondere ad alcune importanti domande.

È giusto aver pianto per l'opportunità perduta dalla Nazione Americana, quando l'uomo che predicava la Nuova Frontiera venne colpito a tradimento? È giusto sapere che si esalta quando la capacità di esprimere una virtù eroica fa immancabilmente divenire amico ogni nemico? È giusto che si conoscano le ragioni per cui volle percorrere ogni via? La risposta a queste domande è molto semplice: ha vissuto quelle esperienze per poter dichiarare che tutte portano alla conoscenza della Verità. I dubbi che ci assalgono durante la nostra vita e i sacrifici sopportati per rispondere proprio a quei dubbi, ci condurranno alla scoperta della stessa Verità. È giusto infine che vi si riveli perché prestò orecchio ai pianti e alle preghiere: era suo dovere di uomo, com'è dovere dei figli di Dio asciugare quelle lacrime ed esaudire le loro preghiere quando sente giungere l'Ora decisa dal Padre.









## II WALSIT

**I**l bagaglio di esperienze nel campo lavorativo, non era composto solo da episodi incresciosi, simili a quello descritto nel capitolo precedente ma anche da alcuni insoliti incidenti e, si ritiene opportuno, ricordare il più significativo.

Al tempo della costruzione dell'acquedotto di via Rossetti, aveva compiuto da poco 17 anni e svolgeva le mansioni di manovale presso la ditta appaltatrice. Un giorno lo chiamarono per eseguire, un trattamento protettivo sulle saldature, con un prodotto bituminoso particolarmente tossico. Con due operai più esperti entrò all'interno della grossa tubatura, procedendo sulle ginocchia per circa cinquecento metri, fino al punto indicato dal capocantiere.

Iniziò la seconda fase del lavoro, consisteva nel ricoprire con un prodotto bituminoso maleodorante i giunti saldati della condotta.

Passarono un paio d'ore, finalmente si sarebbe smessa quella scomoda posizione. Prima di uscire si pensò di fare una sosta e uno dei due iniziò con delle battute. Dopo pochi minuti le sue parole divennero incomprensibili. L'altro ascoltava senza dare a vedere di essersene accorto; il più giovane dei tre lo fece notare di proposito e, contrariamente a quanto si aspettava, si mostrarono seccati e lo invitarono a tacere. Ancor più allarmato dalla loro apatia, attribuì l'evidente malessere alle esalazioni tossiche della vernice e decise di uscire immediatamente.

«Ragazzi, se volete rimanere qui dentro, fatelo pure ma io esco, mi sembra ci sia qualcosa nell'aria che vi fa perdere la bussola e prima di mettermi a sragionare come voi torno indietro.»

A quel punto sembrarono ritrovare una maggiore lucidità; li sentì parlottare ma non intendeva perdere attimi che potevano rivelarsi preziosi.

«Da che parte è l'uscita più vicina, quale direzione va presa? Cosa conviene, tornare là da dove sono entrato o continuo verso la prima saracinesca?» – chiese spazientito. –

Masticando le parole rispose per primo quello che stava più vicino: «Se continui, la trovi subito.»

L'altro intervenne col risultato di confondergli ancor più le idee: «Però può essere chiusa, non ho visto che la aprivano... no! Forse no!»

Parlavano ostentando molta sicurezza riguardo la distanza, un po' meno sulla possibilità di uscire rapidamente da quella che, per lui, cominciava ad assumere i contorni di una trappola mortale. Continuarono a biasciare che avevano provveduto personalmente alla posa in opera della saracinesca e che non potevano sbagliare. Uno dei due, alla fine, vedendolo ancora indeciso, aggiunse che, da quando era stata applicata, quella grossa valvola non veniva chiusa proprio per permettere il passaggio in caso di necessità.

L'istinto gli suggerì di non dar peso alle loro ripetute assicurazioni e mise la vita, almeno così credeva in quel momento, nelle mani del suo intuito. Decise pertanto di uscire percorrendo la strada molto probabilmente più lunga ma che già conosceva.

Fece dunque un respiro profondo, doveva essere l'ultimo all'interno di quella tubatura. «*Se non voglio cedere ai micidiali miasmi – pensò convinto – non devo più respirare quella sostanza tossica*». Si lanciò così verso l'uscita; procedeva incurante delle mani, della testa e delle ginocchia, che si laceravano contro le pareti di quella, che presto sarebbe divenuta la sua bara. Aveva percorso pochi metri appena, che gettò la pila di cui era munito; impediva di avanzare più velocemente. «*Se non mi arrendo all'idea di percorrere quattrocento metri in queste condizioni impossibili, a ogni passo verso la salvezza, sarò più meritevole di vivere*». Quel pensiero servì a dargli forza. Passarono dei momenti che sembrarono interminabili; credeva di aver fatto almeno la metà del percorso, eppure non riusciva a scorgere nemmeno il minimo barlume.

Al buio più completo, continuò così la sua corsa verso la vita. A un certo punto, sembrò che il cuore stesse prendendolo a calci... pareva volergli scoppiare nel petto.

Si arrestò e vi posò la mano... per un istante aveva creduto di averlo nel palmo; poi, senza trarre nemmeno un respiro, ripresa a correre carponi. Ora non sentiva più il martellare delle tempie; adesso le sue pulsazioni provocavano un cupo ronzio. Un suono che, simile a un rombo lontano, sembrò far vibrare anche le pareti metalliche della condotta.

Era troppo per qualunque essere umano: le braccia cedettero di schianto e crollò disteso. Per un tempo indefinibile rimase fermo come una pietra dimenticata da tutti, senza percepire null'altro che il gelo di quella pietra.

*“Egli sarà atterrato come lo fu San Paolo.”* (S. FRANCESCO DI PAOLA)

Provò a respirare, il cuore impazzito lo impediva; cercò di muovere le dita per avvicinarle alla salvezza, per evitare che tutto di lui venisse scordato... rimasero completamente immobili. Pensò allora al sole, alla vita che si avvicinava, ai fiori, alle tante cose belle che “dovevano” esistere, ma che però non aveva mai visto. E uno stupore improvviso lo assalì: “Ma come, sto morendo qui dentro?... Ma no!... Non è possibile! Dov'è una penna, una matita... maledizione! Mi basterebbe... un... sì!... Anche un semplice chiodo, devo lasciare un segno, devo assolutamente scrivere. Dopo... potrò anche morire, ma avrò fatto il mio dovere fino all'ultimo”.

Quello che al momento pareva essere solo un assurdo pensiero, dovuto a quei terribili istanti, ispirò una lucida riflessione. Sentiva la disperata necessità di mettersi a scrivere mentre stava morendo... “Cosa mi sta succedendo, sono improvvisamente impazzito? – l'idea lo turbò – Ma anche pazzo, devo assolutamente uscire se voglio poter scrivere”.

L'impulso irrefrenabile a farlo, sentito in quei momenti soprattutto come un dovere imprescindibile nei confronti degli altri, era rimasto sopito per anni in un angolo della sua anima senza mai affiorare; ma quel giorno, con la complicità del caso, gli era esploso nella mente. In seguito, analizzò quelle sensazioni indimenticabili e concluse che l'intento insopprimibile, di vergare qualcosa sulla parete di quella condotta, non fu affatto dovuto alla volontà di perpetuare, con quel

gesto, la sua individualità nel tempo. Ricordava chiaramente che in quegli attimi non aveva voluto scrivere ciò che pensava, perché nella sua mente, ormai vuota e inutile, era rimasta solo la caparbia volontà di fare in tempo a “scrivere ciò che avrebbe un giorno pensato”. Un’idea a lui ignota che, sul confine dell’altra dimensione, per la frazione di un attimo, aveva intuito stupenda.

Doveva averlo visto precedentemente in qualche film o letto da qualche parte: sebbene fosse giunto alla fine, l’eroe, nel momento fatale, tentava ancora la sua ultima carta, irriducibile nonostante tutto. Lo immaginò al suo posto mentre si imponeva testardo, di avanzare per qualche centimetro, stringendo le mani sulla sabbia. Ebbene, non poteva essere da meno, doveva tentare anche lui.

Provò a stringere e con gioia scoprì che, seppur di poco, stavolta le dita si erano mosse. Inconsciamente aveva ripreso in modo appena percettibile a respirare. Rendendosi conto, notò che non ne era stato danneggiato ulteriormente; anzi, ne era certo, l’eco del rombo che scaturiva dal suo petto, ora pareva giungere da più lontano. Si sentiva vittorioso, ce l’aveva fatta, era arrivato in un punto dove i vapori tossici non erano presenti. I pensieri potevano riprendere il filo interrotto. Però, che strana esperienza: come si spiegava l’impulso letterario così imperioso e l’intenso stupore seguito subito dopo? L’intima certezza di non dover morire perché legato a un obbligo da rispettare? Divenne preda dello sconforto. Non era neppure libero di abbandonare questo mondo?... Veniva forse costretto da qualcuno a dover fare qualcosa?... Era uno strumento nelle mani di un essere senza un briciolo di pietà? Solo dopo molti anni fu chiaro, che l’episodio appena descritto, era semplicemente una delle tante tessere di un mosaico, un pezzo che si incastonava perfettamente con tutti gli altri. E il disegno che piano piano si formava, non avrebbe potuto essere più straordinario.

Lentamente, molto lentamente, riprese ad avanzare, dopo un po’ il chiarore dell’uscita fu visibile. A quel punto la sua marcia ridivenne frenetica, doveva uscire al più presto per avvisare gli altri del pericolo che correvano i suoi compagni; potevano rimanere senza via di scampo, trovando fatalmente chiusa la saracinesca. Appena fuori da quel tubo, arrancò fino al bordo dello scavo chiamando le persone che vi lavoravano attorno. Rimase stupito dall’intensità della luce che lo abbagliava ma non

provò altrettanto stupore quando in quelle forme, divenute più nitide, riconobbe i compagni della sua drammatica avventura che discutevano tranquillamente con gli altri operai.

Passò del tempo da quella brutta esperienza, una decina d'anni, prima di leggere un saggio nel quale venivano riportate alcune profezie riferibili al Gran Monarca. In esso si cercava di tracciare la sua personalità e venivano riportati degli eventi che avrebbero caratterizzato le sue esperienze.

Per l'episodio descritto in precedenza e in particolare per l'attimo più drammatico, da quel libro sono stati scelti alcuni curiosi passaggi perché siano comparati alla luce dell'intuizione. Vengono presentati all'attenzione del lettore con le parole del ricercatore: – A ESSERE PRECISI, ANZI, LA RIVELAZIONE DEL “*cuore che batterà più forte negli Ultimi Tempi*”... ERA STATA RICEVUTA DA GERTRUDE DI EISLEBEN, CHE EBBE VISIONI STRAORDINARIE E MORÌ NELL'ANNO 1302 NEL MONASTERO DI HELFTA. –

Nello stesso periodo furono individuati dei passi biblici che suggerivano di coltivare la speranza in un mondo migliore: “*Chi si leverà per Me contro i malvagi? Chi si presenterà per Me contro gli operatori di iniquità? Verrà il giorno che qualcuno si alzerà a parlare con le parole dei profeti*”. A essi veniva attribuito il significato che molti condividono: si trattava semplicemente di una sana lettura! In questo contesto, oggi quelle domande trovano l'inquietante risposta del nostro protagonista: “*Se l'Eterno non fosse stato il mio aiuto ora l'anima mia abiterebbe il luogo del silenzio*”.

Talvolta le circostanze ci spingono a rivendicare la facoltà di parlare con le parole care ai profeti. Si può essere indotti, durante i ventisette anni occorsi alla stesura di questo scritto, a superare difficoltà di ogni tipo per poterlo realizzare; è comprensibile che così sia stato, perché lo scopo di questo sforzo letterario, è appunto quello di provvedere alla costruzione di alcuni anelli mancanti o, più semplicemente, di quei gradini della scala evolutiva che l'Umanità dovrà salire. Quei tasselli che serviranno a provocare finalmente lo straordinario Evento che Northrop Frye, nel suo saggio – AGGHIACCIANTE SIMMETRIA –, dedicato all'opera di William Blake, riconosce possibile:

«LA VERA RICERCA DI SAN GIORGIO È LA RICONQUISTA DEL PARADISO E IL COMPIMENTO DELL'APOCALISSE... IL GIUDIZIO UNIVERSALE INIZIERÀ SEMPLICEMENTE CON UN FRAGORE IMPROVVISI, CON UN BRIVIDO INVOLONTARIO

DETTATO DALL'ISTINTO DI CONSERVAZIONE CONTRO UNA TIRANNIDE INTOLLERABILMENTE MINACCIOSA... L'APOCALISSE INIZIERÀ NECESSARIAMENTE CON UN MASSACRO DEI TIRANNI.»

FRYE ALLA FINE CONCLUDE RIPORTANDO QUESTE ENIGMATICHE PAROLE DI BLAKE: «CRISTO È VENUTO PER AFFRANCARE COLORO CHE SONO SOTTO IL GIOGO DEI MALVAGI, NON PER LIBERARLI, A QUESTO CI PENSERÀ L'ANTICRISTO!..»  
(WILLIAM BLAKE)

Se il fine ultimo di questo sforzo consiste nel realizzare, i presupposti per ottenere ciò che si desume dalle ispirate parole del poeta, è giusto attendersi un oppositore, una Energia capace di assumere forme concrete e anche infiniti aspetti astratti, quali l'egoismo, la crudeltà, l'indifferenza, ecc. È peraltro inevitabile, che la stessa Energia, si rivesta anche degli aspetti considerati positivi dalle menti degli uomini. Essa quindi saprà mostrarsi nelle vesti di una accresciuta consapevolezza generale, intendendo con questo, l'imminente superamento della Soglia da parte della specie umana. È fondamentale ribadire che, il lato oscuro dell'Energia eternamente luminosa, emana da sempre l'Oppositore e i suoi seguaci, da loro ci si dovrà aspettare che non accettino passivamente una realtà diversa da quella che hanno creato. La stessa possibilità, si intuisce anche dalle parole attribuite al Cristo che, il caso vuole, rispecchino una perfetta analogia coi tempi e gli eventi attuali:

*“E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, l'oro e l'argento vostro è arrugginito; la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli “Ultimi Giorni”! Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e queste grida sono giunte agli orecchi del Signore degli Eserciti. Siete vissuti banchettando sulla terra, e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore.”* (GIACOMO: 5/1-2)

*“Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la “loro ora”, ricordiate che ve ne ho parlato... manderò a voi il Consolatore che vi convincerà riguardo alla giustizia e al giudizio.”* (GIOVANNI: 16/4-8)

Analizzando senza aprioristiche convinzioni i tanti indizi già trovati, ci si trova davanti a una ipotesi suggestiva e inquietante? È possibile che l'ora indicata dai veggenti sia alle porte? In questo caso e solo a questa condizione, si presenterebbe la necessità di risolvere un quesito molto scottante. Si tratta di una domanda che può esser posta in molti modi: Chi deve essere colpito e da chi? In questa fase del processo evolutivo ci sarà una drammatica selezione naturale? È possibile che l'inconscio di molti esseri umani sia il solo responsabile di ogni squilibrio esistente? Si può credere che delle anime possano usare consapevolmente la loro straordinaria energia? Che decidano di creare le coincidenze capaci di allontanare temporaneamente chi rappresenta un fardello non più necessario alla loro evoluzione? Chiunque auspicasse che venga abbattuto chiunque si opponga all'uomo che mistici e profeti, sebbene sotto spoglie diverse, hanno descritto come l'artefice del cambiamento, mostrerebbe di possedere la sapienza di un Dio minore, una divinità che solo le menti infantili si raffigurano. Si è visto che nelle epoche precedenti, molti seguirono la via di quel Dio minore che si erano dati. Lo hanno fatto commettendo un massacro ogni volta che esportarono la loro fede in lui, quando lo applaudirono e quando lo ignorarono... ma indubbiamente seguirono la volontà di quel Dio minore anche quando i massacri non li impedirono. Va aggiunto che nemmeno gli eletti né i veggenti hanno saputo svelare completamente il mistero escatologico, vocabolo che può servire a indicare letteralmente il "Piano segreto di guerra di Dio"; un Dio che donerà prossimamente la percezione di alcuni impensabili aspetti di Sé.

Sarà bene osservare uno di questi aspetti insospettabili. Esso è rappresentato dal timore inconscio del castigo, una paura che può assalire l'uomo dal cuore più saldo e fargli sostenere, con pervicacia, l'immaterialità di chiunque partecipi a una battaglia apocalittica. Si cade in questo errore di valutazione semplicemente perché si teme una punizione materiale e, contrariamente a quanto spesso si afferma, si crede solo a ciò che si vede; si paventa soprattutto quello che solo gli occhi riescono a percepire. Così, per allontanare l'ombra della minaccia e illudere se stessi, si cerca di rendere quel pericolo il più astratto possibile.

Ebbene, su una delle infinite sfaccettature del diamante più puro o, se si preferisce, nella valle del regno delle infinite possibilità, si vedono

effettivamente degli angeli che rispondono alla chiamata e alle preghiere di coloro che stanno tribolando. Essi accorrono per combattere al loro fianco e alla testa di coloro che la consapevolezza ha reso liberi di agire senza generare effetti karmici. Una domanda però va rivolta a chi quella consapevolezza non è riuscito a raggiungerla, chi... chi può affermare come, quando e perché, debbano esser fatti i nostri angeli?... Noi rispondiamo con le parole del grande Isaia:

*“La mano dell’Eterno si farà conoscere per mezzo dei suoi Servi!”*

Domande e risposte in realtà non sono soggette alla temporalità però possono produrre consapevolezza in chi non ne ha a sufficienza.

\*

In queste pagine si è visto delinearsi gradualmente il profilo del protagonista di questa storia, di quel inquietante personaggio che, per secoli, è stato descritto come una figura diametralmente opposta a quella del Cristo. Si vedrà pure che il merito di poterla raccontare, va soprattutto ai pochi che hanno saputo tramandare un’immagine alternativa del Grande Accusatore. Infine si scoprirà che i due profili, grazie a una lunga serie di straordinarie coincidenze, sono in realtà sovrapponibili e parte della stessa faccia. Un volto sofferente, che si lascerà illuminare dal sorriso, quando anche l’ultimo tra voi potrà fare altrettanto.

Perché si arrivi a una reale comprensione delle due personalità e del loro ruolo giocato nell’evolutivo, si continuerà a seguire l’esempio suggerito da un uomo che, si suppone, sia realmente vissuto e risorto in Palestina. Il primo in un determinato periodo della sua vita, per essere compreso e legittimato, citò per i propri ascoltatori le profezie che a suo dire lo riguardavano. Allo stesso modo, il secondo, porrà sotto i vostri occhi le rivelazioni di profeti, santi e mistici di ogni religione.

Questo permetterà di realizzare che la venuta del Figlio dell’Uomo, dell’Avatar, del XII° Imam e del Gran Monarca, da essi auspicata per metter fine all’umana miseria, sia da identificarsi con l’apparizione dell’Anticristo. Verrà utile fare una considerazione d’obbligo. È facile supporre che ogni veggente, mistico o sciamano, abbia avuto

una struttura morale conforme al proprio ambiente e alla sua epoca; e proprio a causa di questo loro imperfetto metro di giudizio, le visioni descritte rivelarono di volta in volta aspetti contraddittori e, in molti casi, decisamente incredibili. Questa attitudine mentale, che si manifesta all'atto del fenomeno visionario o chiaroveggente, non è affatto nuova poiché già Ezechiele ne intuì l'importanza e la sottolineò quando ebbe a dire:

*“Guai ai profeti stolti che seguono il loro spirito e parlano di cose che non hanno veduto.”*

Queste loro impressioni umane dunque influirono notevolmente sui loro resoconti e, com'è logico aspettarsi, le traduzioni e le interpretazioni che si ebbero nel corso dei secoli, spesso si svilupparono ulteriormente nel senso errato. Si riscontra infatti che le rivelazioni più recenti sono in accordo coi tempi, riflettono una maggiore intransigenza e lasciano intuire il desiderio, della persona ispirata, di partecipare al cambiamento. La realtà dunque, spesso viene male interpretata, eppure per qualche imperscrutabile ragione troviamo profezie e tradizioni che, riferendosi all'Anticristo, fanno uso di termini che stridono se attribuiti a un essere malvagio. Questa scelta di porsi al di fuori della morale del loro tempo, porta a pensare che alcuni veggenti abbiano fatto tesoro delle parole di Ezechiele. Un chiaro esempio lo troviamo dando uno sguardo al *“CANTICO DEL PRINCIPE NERO”*, scritto probabilmente nel XV° secolo:

### *Il Cantico del Principe Nero*

*Quando la terra inghiottirà la terra e quando il fuoco scenderà come pioggia dal cielo; quando l'uomo si ciberà di parole e di rabbia, e i popoli saranno governati da sciacalli; quando la terra sarà un deserto avvelenato e la pestilenza dell'idra avvolgerà gli uomini; quando incontrerete le ombre dei passati che testimonieranno la resurrezione dei morti vedrete apparire tra le brume d'oriente il Principe funesto, Signore di Thanatolia. Cavalcherà un destriero colore del sangue e sarà preceduto dal simbolo regale dell'aquila decapitata e da sabaro nero con quindici gocce di sangue. Apparirà sulle nubi come tempesta e*

scrollerà la terra. Mille città saranno trasformate in cenere; e la cenere darà solamente morte. La Legione del Principe Nero cavalcherà sui cieli di tutto il mondo, seminando un diluvio di disperazione. Città cariche di gloria e uomini di grande potere saranno trasformati in niente. Le genti si chiuderanno nelle loro case e le loro case diverranno cenere. Molti scapperanno verso le montagne e le montagne voleranno come foglie morte. La luna e il sole saranno impazziti, ma gli uomini cercheranno rifugio tra le stelle; e le stelle cadranno sulla terra come rugiada. Quando la trentesima luna sarà passata la legione dell'Anticristo scomparirà nel mare, mentre la notte tormenterà la terra. E quando la notte sarà lacerata da uno spiraglio di luce si vedrà nel cielo il volto di un uomo coperto dalla maschera di un leone. E quando solleverà la maschera salirà dalla terra un grido di sorpresa perché l'uomo, con il segno sulla fronte, e gli occhi color del cielo, era tra i buoni della terra.

Nel suo illuminato commento il Baschera fa notare che Leone è un titolo messianico usato nei testi che riprendono passi biblici. Egli rileva anche il simbolismo delle quindici gocce di sangue, che potrebbero riferirsi, a suo dire, ai quindici stati che formavano l'U. R. S. S. Per quanto riguarda l'aquila senza testa, è evidente l'allusione alla necessità di un unico capo, sia alla testa degli Stati Uniti sia degli altri Stati. Alla fine il Baschera così conclude:

«C'È POI LA SORPRESA DELL'ULTIMO ATTO: L'ANTICRISTO CHE APPARE IN CIELO "ERA UNO DEI BUONI DELLA TERRA".»

E qui abbiamo una conferma del mimetismo di questo personaggio così complesso, così enigmatico e così nefasto. C'è un passo in questo cantico dal quale si evince una specifica caratteristica dell'Anticristo: quella di avere gli occhi azzurri. Ed è appunto con gli occhi color del cielo che ci si raffigura solitamente una persona mite e buona. A questa consuetudine si è adeguato il veggente; però, sottolineando la bontà come una qualità che avrebbe contraddistinto l'Anticristo, egli ha forse commesso un errore? Solo gli animi immaturi assegnano virtù più o meno nobili a chi ha trascorso il bene e il male; per capire ciò, senza annoiare i lettori con decine di

pagine, andrebbero riviste alla luce della consapevolezza le parole di Swedenborg che chiudono l'introduzione.

\*

Nel XII° secolo sorse una setta i cui seguaci ponevano l'Anticristo al di sopra di tutte le divinità. Essi conoscevano la metempsicosi (reincarnazione) e lo consideravano come:

*“Colui che viene a spezzare le catene che vincolano l'uomo alla sua punizione occulta: la condanna del perdono!”*

*“Sono venuto per aprire gli occhi ad Abele. Non credano gli stolti che le mie apparizioni possano venir condizionate da alcun modello!.. Esse sono sottoposte solo a ciò che la vostra fede e il vostro Amore ritengono necessario.” (GGG)*

L'Anticristo, per i seguaci di quella setta, aveva l'aspetto di un angelo e talvolta, nei molti dipinti, veniva presentato con una chiave enorme, simbolo ovviamente delle molte porte che devono essere aperte per giungere al “Regno della Libertà”. Volendo parlare di quanto fosse tenuta in considerazione la figura dell'Antilegge da alcune confraternite in quei secoli bui, si potrebbe continuare molto a lungo, ma basterà aggiungere che, dopo l'anno Mille, in tutte le chiese egli veniva posto accanto al Cristo sullo stesso altare.

Si sarà notato che il racconto viene spesso interrotto con delle disquisizioni di carattere morale o filosofico; è dovuto al desiderio di stupire e affascinare perché nel farlo, si ripete il gioco di un serpente. Di quello stesso serpente nella cui tana i bimbi di domani potranno infilare la mano. Attirando la vostra attenzione sulla prima parte di una profezia, allucinante per la sua concordanza tra i fatti annunciati e quelli accaduti oltre due secoli dopo esser stata formulata, ci aspettiamo di vedervi ammaliati dal fascino che gli eventi, dovuti al caso, emanano per voi. Si riportano pertanto, senza nulla togliere né aggiungere agli scritti tramandati da un certo Walsit, appartenuto agli inizi del milleottocento, alla Great Sunset dell'Oregon di cui si è già parlato:

*“Il nostro scopo non è quello di adorare la luna e nemmeno le stelle, ma di preparare la strada e di rendere omaggio a... chi dovrà venire*

per raddrizzare le strade tracciate dal Cristo. L'Anticristo verrà per dire che la strada percorsa porta a una palude, bisogna distruggerla senza pietà in modo che altri non possano intraprenderla.”

E qui appunto, in queste ispirate e inusitate parole, grazie a quei mistici, si scopre che l'aspetto apocalittico dell'Anticristo comincia ad assumere colori del tutto inusitati; così da permetterci di notare la perfetta analogia del suo Piano con lo sconvolgente programma di Dio che traspare dalle parole di Giovanni in Apocalisse:

*“ È giunta l'ora della tua ira e di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome e di annientare coloro che distruggono la terra.”*

A causa dello stesso sanguinoso piano, degli ipocriti che si dicono cattolici, si sentono legittimati a definire orribile bestia chiunque sostenga la necessità di operare in direzione di un tale obiettivo. La loro obiezione è sempre la solita: “È solo Dio che potrà decidere chi colpire”. Essi scordano volutamente ciò che è scritto.

*“La sua mano si farà conoscere per mezzo dei suoi servi.”*

E poi immediatamente va aggiunto: “Sarà il caso a stabilire la barricata che inevitabilmente si sceglierà.” La “Bestia”, sinonimo col quale l'inquietante figura dell'Anticristo venne bollata da molti veggenti, merita alcune considerazioni. Ogni individuo, indifferente ai massacri di schiere interminabili di esseri umani, meriterebbe un tale appellativo; sia chiaro che a essi non viene chiesto di farsi martirizzare per impedirlo, semplicemente si consiglia di non continuare a voltare la testa altrove; poiché l'indifferenza è, contrariamente a quello che si crede, tra le prime cause di quei massacri.

I più lesti nell'assegnare ad altri soprannomi inaccettabili, saranno proprio coloro che si trincerano dietro quel colpevole muro d'insensibilità per dedicarsi a custodire privilegi iniqui e l'ingannevole benessere materiale che ne deriva. Un esempio di tale cinismo si ha osservando i loro assurdi alibi morali, con essi giustificano

la loro estraneità allo sterminio di milioni di esseri per fame, malattie e repressioni, volte a conservare lo status quo. Alibi ben noti: “Per loro disgrazia quegli uomini hanno scelto di vivere (se di scelta di vita si può parlare) in modo diverso dal nostro; noi purtroppo abbiamo già i nostri impegni di carattere vitale, dobbiamo pensare al nostro domani e a educare le generazioni future”. Problemi che, nella gran parte dei casi, si risolvono con l’acquisto dell’ultimo modello d’auto o di abiti ricercati per apparire senza essere. Infine, assillano i loro figli con impegni di ogni tipo, è un modo per impedir loro di fare le domande che solo i bimbi osano fare. Non c’è tempo per cercare risposte, per nessuno, basta sfoggiare un’invidiabile cultura mostrando di conoscere le abitudini dei personaggi... vip. “E poi via, – giungono a dire quando le loro giustificazioni non reggono più – cerchiamo di essere realisti se un individuo ha voglia di lavorare non muore certo di fame! ”. Forse è per questo motivo che tanti bambini muoiono – dovrete ribattere sfiduciati a costoro – effettivamente essi sono degli esseri umani senza alcuna voglia di produrre oggetti inutili e dannosi.

Questa purtroppo è la parte che, nel teatrino dell’assurdo, la mente di molti uomini recita per autodifesa, affinché il senso di colpa non affiori e non determini la loro autodistruzione. “Noi – aggiungono – fortunatamente viviamo in un sistema democratico e, delegando altri a provvedere, siamo in pace con la coscienza e assolti da ogni altro dovere. Che ci pensino i nostri rappresentanti a spedire qualche container di viveri andato a male, noi siamo liberi di credere che il nostro impegno elettorale ci consente di rivendicare il diritto di prelazione sul Paradiso”. Sulla logica di questo “magnifico sistema” è auspicabile che debba sopraggiungere la condanna del solo Giudice che usi misericordia. La pena, dovrà esser vista come una fase di attesa, simile al periodo invernale che scende sulla foresta... tutto appare immobile... morto... non è altro che l’attesa di nuova vita. Anche le più terribili esperienze si rivelano utili ad accrescere il grado di consapevolezza in tutti gli esseri umani, lo si può scoprire grazie a questo passaggio trovato in un volumetto:

«APPRENDIAMO CHE VI PUÒ ESSERE UN USO DEMOCRATICO DELLA TECNOLOGIA DELLO STERMINIO CONSONA ALLA POLITICA, PURCHÉ SIA UN PARLAMENTO DEMOCRATICAMENTE ELETTO A DECIDERLO O A STABILIRE CHE VI È “LICENZA DI UCCIDERE” FINO A UNA DATA SCADENZA, COME NEL

CASO DEI BOMBARDAMENTI IN CAMBOGIA. VI È DUNQUE UNA TENDENZA DI CONTINUITÀ FRA IL PASSATO E IL PRESENTE, NEL CUI SOLCO RIFLUISCE E DILAGA L'AGGRESSIONE E IL TERRORE, QUALE NE SIA IL SUO TRAVESTIMENTO POLITICO.» (— DALLO SQUADRISMO FASCISTA ALLE STRAGI DELLA RISIERA — PAGG. 152-154)

C'è da dire infine che molti sostengono pure la necessità di trattare i problemi vitali con competenza e in un clima di pace sociale. Quale competenza può vantare chi permette la costruzione incessante di armi terribili? Essi propugnano la suddetta pace per una ragione ben precisa; consente loro di svolgere in completa tranquillità commerci infami, produrre un'infinità di oggetti dannosi o, nella migliore delle ipotesi, completamente inutili ma, bisogna ammetterlo, estremamente redditizi. Tutto questo avvelenando l'aria, l'acqua e la terra, proprietà di tutto il genere umano e non di chi le compera o, peggio ancora, le conquista. Sta però arrivando il giorno tanto atteso dai giusti e dagli oppressi? Non sarò assurdo pensare che molti vorrebbero vedere il momento in cui un uomo come loro si leverà per dire basta e far cessare questa pace fondata su malvagità e ipocrisia.

La realizzazione di questa utopica possibilità viene descritta nei testi sacri di ogni religione e, tra i tanti passi esplicativi, questo è particolarmente indicato:

*“E viene il tempo per ogni cosa, viene il tempo dell'aratro, viene il tempo della semina, ma viene anche il tempo della “falce.”*

Spesso chi ricopre cariche importanti, sfoggia la massima tolleranza, lo scopo è quello di trarne vantaggio ma, quando viene invocata la necessità di un cambiamento radicale, non disdegna di ricorrere alla violenza più efferata. Molti leader ostacolano di proposito le aspirazioni delle masse solo per mantenere inalterata la loro posizione privilegiata. Essi sostengono astutamente che gli ambiti traguardi sono imprescindibili da una lenta... lentissima evoluzione della coscienza e, coerentemente col loro egoistico piano, si prodigano per rallentare l'espandersi della consapevolezza. Fingono di ignorare che il processo evolutivo si arresta senza l'esperienza ma tra poco, lo sperimenteranno, anche su quelle spiacevoli che vengono riservate a chiunque freni quel processo. Riconoscere che non può esserci alcun progresso, senza l'esperienza,

suggerisce la posizione intelligente da assumere nei confronti degli eventi. La più saggia, riservata a pochi, è quella di aprirsi con gratitudine a ogni situazione, sia essa terribile o fortemente desiderabile; quando l'avvenuto progresso spirituale consentirà di farlo con naturalezza e convinzione, si scopre che si è giunti a un passo dal filo. Questo atteggiamento di natura spirituale non esonera però dal ricercare le cause di ogni serie negativa di esperienze e procedere alla loro eliminazione.

Nell'adempiere a questo compito si manterrà lo stato d'animo necessario a percorrere un sentiero tra due precipizi. Non vanno eliminati gli ostacoli, trovati sulla via, spinti dall'odio, sono indispensabili al raggiungimento della meta; senza di essi, non ci sarebbe nemmeno il sentiero. E il sentiero, quando si riesce a dominare il sincronismo, si è in grado di trasformarlo, se necessario lo si rende pericoloso, sia per chi ama che per gli altri; si può conferirgli un aspetto addirittura infernale, poiché la Via può assumere ogni forma decisa dal caso.

Lo scopo di queste pagine è appunto quello di rendere consapevole di questa possibilità ogni individuo. Con questo scritto, a dispetto della consuetudine, faremo apparire l'essere più nefasto e satanico, l'Anticristo, come un uomo dall'animo vulnerabile, che, abbandonato dalla sua famiglia, distrutto dalla disperazione per aver perduto quanto di più caro aveva, depone un giglio sulla tomba di Laura, una ragazza che tutti hanno creduto irrimediabilmente perduta.

Quella fanciulla, uno degli infiniti Tasselli del mosaico di Dio per alcuni, del "caso" per altri, lasciata in disparte verrebbe vista come un elemento insignificante e inutile, inserita in questa storia, si rivela in realtà una creatura meravigliosa, assume e conferisce al capitolo che le è dedicato i colori del Paradiso, del Nirvana o, volendo essere più esaurienti, quello stato inalterato di libertà, consapevolezza e beatitudine, proprie del realizzato. Infine, al lettore appariranno i possibili aspetti dell'Apocalisse; si potrà quindi scegliere quello più distruttivo e spaventoso provocato dall'odio o quello consapevole e meraviglioso generato con l'amore.

Ora, va posta attenzione sulla parola eliminare; nel riprendere il termine per usarlo con oculatezza in questo contesto, è necessario un esempio riguardo al fatto che anche le azioni più concrete e ovvie, rientrano in realtà in un ordine ancora tutto da scoprire: una sincronia che contempla

pure le possibilità più astratte. Si cerchi di visualizzare l'operazione di appendere un quadro, semplice vero? Si continui col pensare che, nel farlo, ci si distrugge il pollice a causa della propria sbadataggine, un difetto comune a molti e, dopo questa brutta esperienza si decide di eliminare quel difetto senza pietà, si diviene forse dei criminali? Si prenda quindi il caso di un uomo che si dedichi al male, è giusto subire la sua violenza solo perché non ci appare come un'entità astratta ma si manifesta sotto forma di peli, ossa, cartilagini, escrementi e altro? No! Egli va e-li-mi-na-to, ma, si badi bene, in assoluto rapporto alla sua effettiva pericolosità. Affinché non si fraintenda, deve essere chiaro che si tratta di esercitare la legittima difesa; essa è legittima anche se rivolta verso gli appartenenti ad apparati internazionali che tutelano ingiusti privilegi. Lo strumento per verificare l'effettiva ingiustizia, si trova nelle ispirate parole vergate in altra parte del Libro, esse costituiscono le fondamenta di Pangea: *Si ha DIRITTO a tutto quello che si può dare a TUTTI*. Non accettare ma soprattutto contrastare questo principio basilare, significa nuocere agli altri più o meno gravemente. Senza questo obiettivo sullo stendardo, qualunque lotta sarà una inutile corsa verso il potere personale e si muterà nella più efferata violenza.

Ciò che è stato detto non vale ovviamente per tutti né per ogni epoca; è solo uno dei lati del diamante che rappresenta la verità.

Ogni lato di quel diamante va visto, da chi ha la volontà di lottare, come un impegno scaturito dal desiderio di stabilire un ordinamento mondiale che permetta a chiunque, di raggiungere il punto di partenza verso le mete più impensabili; l'epoca in cui nessuno debba più combattere contro le avversità di natura materiale, difficoltà che tutti ben conoscono.

Per la figura del martire, e solo per lui, un elemento che in questa dimensione talvolta le masse richiedono con forza, vale l'immutabile dottrina che gli impone di abbandonarsi al totale perdono e, sovente, a immolarsi.

Riguardo le difficoltà ambientali, basta brevemente esporre in altro modo, una saggia e prevedibile posizione che varrà la pena condividere al momento opportuno.

La Mére, una donna vissuta al fianco del Maestro Aurobindo per molti anni, scrisse che dalla sua esperienza ricavò la convinzione che, privando

degli ostacoli l'ambiente circostante all'individuo, non si ottiene affatto un maggior impegno sul lato spirituale da parte dello stesso. Da un certo punto di vista si può essere d'accordo ma, va anche detto che se alcuni impedimenti non sono più necessari, il compito da svolgere sia proprio quello indicato: essere coerenti e toglierli. Per raggiungere questo scopo, sembra inevitabile che si debba lottare per il potere, si può star certi che nessun Elohim intende farlo.

Da sempre si sa che i più famosi condottieri, quando si azzannarono per ottenerlo, commisero un errore madornale e le conseguenze di un tale sbaglio furono ancora più evidenti quando giunsero a sfiorare il potere assoluto. Si rivelarono degli incapaci perché non se ne servirono per realizzare gli ideali utopici e realmente rivoluzionari in rapporto a questa fase dell'evoluzione umana. Non riuscirono a imporre l'abolizione delle armi, né del denaro né quella delle frontiere. Non scrissero nemmeno la parola fine alla storia delle monarchie, non provocarono alcuna crepa nelle mura erette dalle dittature e, cosa altrettanto grave, consolidarono con caparbia ostinazione le fondamenta della democrazia, il brodo di coltura dal quale emerge il mostruoso capitalismo. È questa una delle più subdole e ipocrite forme di governo, perché, a dispetto dei suoi proclami, al pari delle altre, non permette a nessuno di porla in discussione. Questo ultimo obiettivo viene raggiunto con delle leggi volte a impedire che si possa sperimentare un sistema effettivamente alternativo.

Altro effetto spiacevole delle leggi inique, deriva proprio dal fatto di osservarle, un adeguamento imposto spesso con la violenza. Riconoscendole ingiuste, molti si ammalano perché il loro sistema immunitario si debilita per la paura e a causa del senso di colpa derivante appunto dall'essere talvolta acquiescenti, altre complici, di una cultura asservita al potere; un sistema che spaccia per libertà ciò che usa per creare le sbarre delle nostre prigioni. Il Piano in atto, di cui solo pochi intuiscono l'esistenza, è d'una lungimiranza diabolica: vengono tolti gradualmente, sotto gli occhi di tutti, i punti di riferimento e, quando si riconoscerà di essere divenuti incapaci d'immaginare un sistema migliore dell'attuale, si capirà la ragione di tale operato. Ciò che può far tornare l'ottimismo, è il fatto che le Istituzioni sono marce e su di esse può fiorire rigogliosa una Nuova Era... basta sotterrarle! Gli ideali utopici furono da sempre

indicati e visti come pericoli tremendi per l'ordine sociale, un ordine che da troppo tempo fa pagare a miliardi di esseri le conseguenze dei suoi errori. Le rivolte non hanno mai portato a un modello di società ideale perché i loro promotori non erano ancora giunti a essere degli uomini ideali. Iniziando a costruire su fondamenta posate dove non c'è egoismo, si vedrà che l'uomo potrà posare il piede sul gradino dal quale gli sarà possibile spiccare il volo verso mete impensabili, le dimensioni intuite dalle grandi menti apparse nel corso della storia. A memoria d'uomo non si è mai instaurato un sistema dalla struttura piramidale simile a quello che verrà descritto brevemente nei capitoli successivi. Non era possibile, scarseggiavano gli elementi necessari a innalzare una simile società. Il caso non aveva ancora provveduto a creare i presupposti sufficienti. Oggi invece vengono posate le pietre per erigere quella costruzione e chi non prenderà parte al progetto deve aspettarsi di non potervi entrare. Il veto posto dallo Spirito è inappellabile e, si tenga presente, sa mantenere questa e ogni altra promessa. Egli suggerisce all'anima di raccogliere pazientemente quello che il caso pone ai suoi piedi, e lo fa, perché dotato della straordinaria capacità di mutare in bene ogni cosa.

In queste pagine, di certo sono stati trovati degli episodi che vanno visti come atti di un'anima pienamente consapevole; essi servono da indizi concreti solo a chi cerca di vedere. Altri saranno trovati in seguito, quando verrà spiegato perché si determinarono quelle incredibili coincidenze sincroniche, eventi che si sono verificati grazie a una straordinaria energia poco conosciuta e ancor meno utilizzata: una energia che si può identificare con la capacità dell'uomo di realizzare le sue visioni.

A supporto dell'ipotesi che i fenomeni sincronici siano gestibili, oltre ai tanti indizi già forniti, saranno presentate anche le singolari previsioni di un eremita riportate dal settimanale – CRONACA VERA – che, secondo l'opinione dello stesso redattore, occupandosi di attualità e costume, rientra tra le riviste di stampo nazional popolare. Fatta doverosa precisazione, si va a scoprire che quella datata 13/02/96, trattava di leggende, tradizioni e profezie attinenti l'Apocalisse. L'inserito riportava un messaggio profetico, scelto da un antico testo, dove è stata trovata troviamo una interessante descrizione dei collaboratori dell'Anticristo. In esso si sosteneva che avrebbero formato una piramide con la base composta dai più materialisti. (Fig.5)

Per maggior chiarezza, anche in considerazione del fatto che in altre predizioni si fa cenno a 12 discepoli, accostando le dodici sezioni di forma piramidale si ottiene un cerchio con al centro il punto che rappresenta l'astrazione dalla materia più totale. Nello stesso numero, si pone all'attenzione del lettore una caratteristica particolare che, secondo il veggente, avrebbe non solo contraddistinto il loro leader ma anche permesso di riconoscerlo. Oggi è possibile presentarlo affinché si possa meditarlo:

IN UN MESSAGGIO CHE VIENE ATTRIBUITO ALL'EREMITA PIETRO, CHE MORÌ IN ODORE DI SANTITÀ NEL XVI° SECOLO, SI DICE CHE L'ANTICRISTO, LA CREATURA CHE PERSONIFICA IL MALE E LA DISTRUZIONE, AVRÀ SULLA FRONTE UN SEGNO CHE LO DISTINGUERÀ DA TUTTE LE ALTRE CREATURE:

*“Tra le linee della fronte si potrà scorgere una croce rovesciata... una piccola croce che lo indicherà a tutti.”*

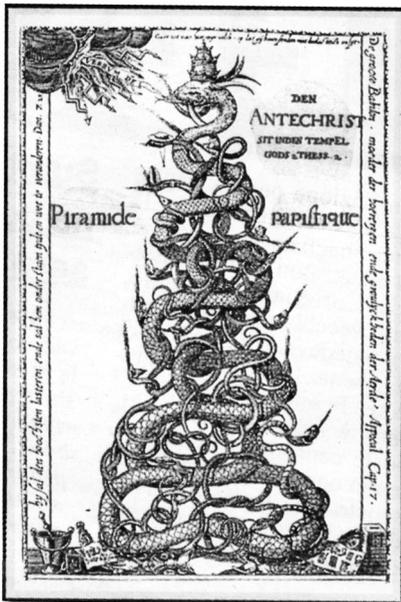


FIG. 5 - LA PIRAMIDE ERETTA DALLE ISTITUZIONI

Osservando da una prospettiva diversa, con sufficiente grado di consapevolezza, si vedrà come sia possibile l'atto di creare le coincidenze. Si è già parlato di un giovane che inspiegabilmente chiese un segno. Per caso, il giorno successivo a quella strana richiesta, un tale, che giungerà anche in seguito per rivelare spontaneamente dei particolari che non avrebbe potuto conoscere, si presentò quel giorno al nostro Scriba tenendo in pugno un giornale. Si trattava di -Cronaca Vera- sulle cui pagine egli trovò scritto che Pietro l'eremita, indicò proprio in una croce rovesciata segnata sulla sua fronte, uno degli indizi che avrebbero

permesso di riconoscere l'Anticristo. Chi sa dirigere in ogni possibile direzione il proprio destino, intuibile per chi è consapevole, viene posto davanti a delle incredibili coincidenze; agli altri il fatto di conoscerle, li

fa progredire spiritualmente soprattutto se riconoscono l'occulto legame col segno indicato da Pietro l'eremita.

Durante il periodo del collegio, il caso intervenne per l'ennesima volta negli eventi. Un giorno, partecipando a uno stupido gioco, il nostro ragazzo si procurò una profonda ferita e, a ricordo dell'incidente, rimase un segno sulla fronte simile a una piccola croce rovesciata. Fu il desiderio del giovane di ricevere un segno che portò il nostro protagonista a scoprire nel febbraio '96 l'interessante indizio ora descritto? Un particolare che senza una attenta osservazione era impossibile notare.

Il giovane che abbiamo seguito si era fatto uomo e, quel pomeriggio, letto l'articolo, portò meccanicamente la mano alla fronte, la sfiorò più volte alla ricerca della piccola cicatrice. C'era ancora? Era possibile che avesse la forma di una croce? Andò lentamente verso lo specchio all'entrata conoscendo già la risposta. Guardando con attenzione si vedeva la piccola croce rovesciata.

Supporre per un istante che egli possa essere la biblica cuspide finale della tredicesima piramide, non costa nulla, come potrebbe dimenticare chi si impegna a sostenerlo? Si lanci uno sguardo dentro se stessi, adesso e alla fine di queste pagine, quando verranno presentate in altra forma le stesse domande. Diverrà chiaro che lui non rivendica il merito esclusivo di esser posto al vertice. Sembra giusto che si possa farlo?... E per ricavarne cosa?... Maggior potere?... Il potere gli ripugna... maggior gloria?... La gloria lo rende melanconico perché lo allontana dalle anime semplici... per una felicità più intensa? La sua parte di felicità è da tanto che ha scelto di donarla agli altri.

Quando si percorre il sentiero che lui ha intrapreso, non si può portare con sé nemmeno chi si ama. Pensate possa scordare perché ha lottato giorno dopo giorno? Perché ha pianto e perché ha sperato ciò che pochi credono possibile? Non si scorda perché si è rinunciato a essere amato e si continui ad amare. Non è affatto facile rinnegare l'Opera. No! Non può farlo! L'ama e se fosse certo di esserle d'ostacolo, non esiterebbe a dissolversi.

È stato scritto che sarebbe giunto il Grande Ingannatore: a questo punto gli spettano dei complimenti, dalle parole che lui usa, si può essere ammaliati e, felici di esserlo, amare chi "inganna" perché, da un Padre, si accetta tutto. Agli ipercritici questo parrà narcisismo o

peggio, in verità si tratta solo di conoscere che da nessuna forma, segretamente rivestita e permeata dall'amore, in realtà alcun male può sprigionarsi e ferire. Si è fatto cenno a un sistema gerarchico piramidale; il significato occulto del simbolo di una organizzazione sociale che venga rappresentata, appunto come una simbolica piramide, è intrinseco alla sua forma. La base, ha un numero più alto di pietre e quindi un volume maggiore, ciò simboleggia un aumento dei beni materiali, in direzione opposta, alla sommità, si giunge a un austero ascetismo. Poter ascendere in un simile sistema, al fine di consigliare gli altri, è intimamente legato alla capacità di rinuncia del singolo individuo. Non sarà possibile simulare tale virtù e non sarà nemmeno conveniente per chi ne è privo: basterà rimanere o scendere per continuare ad acquisire gli stessi elementi materiali di appagamento. Questo progetto non comporta alcuna difficoltà per essere realizzato e, per farlo apprezzare in proporzione alla sua semplicità, basti pensare ai lutti e agli scandali di cui sono piene le pagine dei giornali; un caos provocato da uomini incompetenti inseriti nelle caste legiferanti e nei nuclei dirigenziali ed esecutivi degli Stati attuali.

A proposito del benessere materiale va spesa ancora qualche parola. Poter sperperare le risorse economiche del pianeta è, per molti, condizione irrinunciabile della libertà. Per altri, invece, assistere senza intervenire dal palco dei paesi civili alla sofferenza e allo spegnersi dei propri fratelli non è pura e semplice violenza, viene considerata conseguenza di uno sfavorevole destino e possono in tal modo fingere di non portarne la colpa.

Oggi ai tanti Abele va detto: sono molte le paure che attanagliano la mente dell'uomo e uno degli effetti dell'Apocalisse sarà appunto quello di liberarli dal timore che nasce dal bisogno o dall'imprevisto. Vedendo dissolversi quel timore, alcuni, per perpetuare il sistema che li rende dei privilegiati, vorranno impedirlo ma saranno travolti dagli imprevedibili effetti dell'Apocalisse.

\*

Materializzare l'Edeno, più esattamente, penetrare nella dimensione che lo esprime, è sotto tutti gli aspetti un'utopia, si ricordi però, che molte utopie del passato si rivelarono in seguito realtà concrete.

Nessuno può sperare, né pretendere, di raggiungere l'Eden più alto senza il rispetto delle leggi naturali di questa e dell'altra dimensione. Se la specie umana dovrà compiere dei sacrifici, il premio per ogni giusta lotta è e sarà il suo innalzamento spirituale. Questa è la norma da migliaia d'anni, l'insegnamento che prescindendo da ogni esperienza dolorosa sarà possibile quando si entrerà in quella dimensione.

Attualmente le correzioni a livello individuale possono limitarsi allo schiaffo o a uno sguardo furente mentre quelle impartite in un contesto planetario si rivelano straordinariamente terribili.

La saggezza dei popoli insegna che può esserci più amore in uno schiaffo che in mille baci... la saggezza del figlio di Dio si esprime suggerendo che, dopo aver vissuto l'esperienza apocalittica, l'umanità potrà ricevere i consigli dettati alle sue nuove guide, quelle indicazioni che il progressivo aumento di fiducia nell'altro consentirà di seguire. Chi lo vedrà un reo presuntuoso o peggio, per essersi forgiato a strumento di Dio al fine di impartire tale insegnamento? Solo gli ipocriti, i pazzi e chi può vantare virtù e saggezza superiori alle sue. Per i primi è vitale e conveniente far credere che attraverso il ricorso al dialogo e solo a quello sia possibile ottenere uno stato di non belligeranza.

Ciò è impensabile semplicemente perché in realtà non lo vogliono; beninteso non è la dialettica a essere rifiutata, è il costo del temuto compromesso. Per i più saggi, solo una preghiera: se cadrà, non lasciate che sia caduto invano, poiché sarà l'opera incompiuta a dilaniargli l'anima, non la caduta. Seguite questo consiglio: cercate di prendere coscienza della stupenda opportunità offerta dallo Spirito al comando e vedrete come gli amici, i parenti e chi vi è più vicino, su questo punto si divideranno. Si dovrà essere forti, pronti, non ci sarà solo divisione, si vorrà l'annientamento. E allora, con stupore, prima dello scontro si scoprirà di non conoscerli veramente.

Va preso atto che lo Spirito non è coercitivo, non obbliga nessuno, non interviene nemmeno sulla materia in prima persona. Noi invece, agendo come uomini coscienti di una realtà trascendente possiamo farlo e, operando con consapevolezza, rendere attuali quelle parole tracciate da tempo immemorabile:

*"La mano dell' Eterno si farà conoscere per mezzo dei suoi Servi."*

Vi è la radicata abitudine di vedere la maggioranza numerica, più o meno silenziosa, quale sicura garanzia contro gli errori, questo permette a molti di lavarsi le mani davanti ai problemi che quotidianamente dovrebbero risolvere. Un atteggiamento mentale che è quantomeno indice di immaturità; infatti è infantile sostenere che sette miliardi e più di menti siano nel giusto, perché appunto sette miliardi, è solo un indizio, importante ma non decisivo. Questo modo di porsi davanti ai problemi ostacola chi effettivamente risiede più in alto e con l'ausilio dell'intuizione riesce a scorgere gli orizzonti posti al di là del tempo e dello spazio. Una predisposizione che accomuna questi esseri, scelti dal caso, è quella di saper scrutare profondamente negli animi. Da sempre la strada dell'Umanità è stata tracciata in completa solitudine da tali uomini e ciò che ha dato loro la forza di avanzare, è l'impulso per il quale è inutile cercare parole atte a descriverlo.

Troppe volte, per non aver lasciato profonde cicatrici nell'animo, al Messaggero è stato risposto: "Ciò che tu proponi è impossibile, la malafede delle persone lo impedisce". Avrebbe dovuto arrendersi e concludere che non c'è alternativa alla rassegnazione, che si debba sottostare ai capricci di chi specula sulle soluzioni applicate alle tematiche sociali.

Si pensi alle riunioni, esami di situazioni, votazioni e agli altri mille modi di perdere tempo. Queste attività, spesso inconcludenti, comportano dei costi elevati e, chi agisce così, certamente non sa come si comporta il detentore della vera saggezza. Chiunque raggiunga un elevato grado di sviluppo spirituale opera all'istante e può farlo poiché in nessun caso deve elaborare mentalmente una infinità di dati per trovare la soluzione migliore. Come l'istinto suggerisce con immediatezza agli animali i comportamenti vitali, altrettanto farà l'intuizione con coloro che sapranno coltivarla.

Questa storica Era, si distinguerà perché molti uomini vorranno cooperare, con gli esseri scelti dal caso, per dare inizio alla costruzione di una civiltà Solare; essi ne seguiranno i consigli pienamente consapevoli di una avvenuta evoluzione del metodo di comando e dunque in completa libertà.

Verrà utile un esempio su ciò; un uomo di provata saggezza propone delle soluzioni ai problemi che affliggono dei giovani inesperti; è importante che chi ascolta le indicazioni sia consapevole

che, qualora ignorasse il consiglio ricevuto, sarà il caso, non il Maestro in quanto tale, a infliggergli sanzioni con infinite sfumature, come quando un bimbo sfugge alla mano della madre e può cadere. Oggi c'è la inderogabile necessità di rivalutare la figura paterna, la sua importanza è nota dalla notte dei tempi ma, da qualche decennio, molti fattori hanno contribuito a minarla gravemente. Spesso si ricorda che Dio è come un padre, agli ispiratori delle correnti di pensiero che portarono alla nascita di nazioni si è attribuito l'appellativo di padri della Patria; Piccolo Padre era lo Czar di tutte le Russie e, per alcune di quelle figure passate alla storia, nessun termine fu più indicato. Ora, è tempo di affermare che ogni padre è il legittimo rappresentante di Dio. Gli specifici attributi, l'operato a cui sono chiamati, vanno finalmente riconosciuti e apprezzati.

Questo può e deve avvenire, lasciar guidare i propri figli dallo Stato rappresenta una sconfitta, fallire nel compito più importante e mancare al nostro principale dovere. Per i bimbi è necessaria una figura di riferimento tangibile, hanno bisogno delle sue parole, delle sue carezze e del suo amore. Allo Stato questo non è possibile e, allora, invece di rimodellare l'uomo a immagine e somiglianza di un creatore, toglie a tanti padri la possibilità di condurre per mano le loro creature. Per mille motivi, vuoi problemi economici, carenze affettive e altri, molti non scoprono ciò che la figura del padre rappresenta. La responsabilità maggiore è di quella astratta entità, poiché a volte permette, altre agevola, quelle difficoltà di cui si è parlato.

La massima del *dividi e impera*, qualora sia applicata a padri e figli, rappresenta la più subdola espressione dello scopo distorto di quella Istituzione. Fondare oggi una società i cui *consiglieri* abbiano per gli altri l'affetto di un padre e siano prodighi di ogni attenzione nei loro confronti, non deve più esser considerata una utopia; va vista come una meta raggiungibile e quanto di meglio la mente umana possa concepire in rapporto alla nostra epoca.

Per realizzarla basta che la massa critica, un nucleo di individui meno ampio di quanto si immagina, inizi a servirsi della "sindrome della centesima scimmia" e intenda raggiungere quella meta; essi hanno la capacità di rimpiazzare ogni attuale sistema con indiscutibile vantaggio, sia esso democratico, dittatoriale, plutocratico o altro con

la Patercrazia. Essa non prevede che milioni di individui passino la loro vita a riscuotere tasse e balzelli di ogni tipo, facendo credere che lo scopo sia quello di innalzare il tenore di vita della collettività. L'impiego di quel metodo obsoleto comporta il tragico effetto opposto.

La Patercrazia, può far raggiungere traguardi impensabili semplicemente con l'Intento. Tale predisposizione dell'Animo, alla quale tutti possono fare appello, permette di evitare le difficoltà attuali, le contrattazioni di lavoro, le vertenze, le contrapposizioni per salvaguardare inammissibili interessi relativi all'esecuzione di opere di pubblica utilità, e ogni altro aspetto del quotidiano. All'Intento diffuso, segue per caso, appunto il caso; la coincidenza fortuita che cambia non solo la visione della vita ma le condizioni di vita stesse.

I risultati meravigliosi che Grigori Grabovoi indica raggiungibili abbinando la scientificità alla spiritualità, quali il raggiungimento dell'immortalità, per coincidenza, si ottengono pure con impensabile semplicità.

Ci sono a disposizione oltre sette miliardi di menti e la tecnologia attuale consente di raggiungere e unire, l'esiguo numero di persone che saranno chiamate a costituire quella massa critica, quel nucleo indispensabile. Essi sapranno coniugare al sentimento fraterno il senso di profonda responsabilità che distingue padri eccezionali. Individui, costoro, in grado di sentirsi padri responsabili dei bimbi che non hanno mai visto, bimbi che soccombono alla fame, alla sete e alle malattie.

Simili *consiglieri*, è certo, saprebbero trovare soluzioni diverse e migliori di quelle attualmente adottate, come l'invio di vagoni e navi con merce scaduta allo scopo malcelato di trarne un futuro vantaggio economico e politico. Riuscirebbero certamente a proibire, essendo animati da un genuino sentimento paterno, che siano costruite e mantenute efficienti, armi spaventose. Saprebbero senz'altro impedire che sui bisogni di chi non ha un tetto si arricchisca chi di tetti ne ha tanti.

Patercrazia, sembra una cosa divertente..., deve esserlo, la famiglia umana ha bisogno di un padre, si sottolinea uno, nessuno al mondo può vantarne due, non è previsto dalla natura. Nessuno ha mai scritto che qualcuno o qualcosa possa disporre di due teste a cui spetti la decisione

ultima; chiaramente è impossibile e un ordinamento sociale non può fare l'eccezione, se il rapporto d'affetto è sincero si progredisce in modo impensabile.

Ciò che incredibilmente è possibile, avendo in precedenza citato Grabovoj, è la possibilità che il Padre si riveli essere ciò che può essere: 12 Avatar, la ghiandola pineale dell'Umanità. Comprendere ciò equivale a raggiungere la massima illuminazione in questa dimensione.

I papà che hanno la consapevolezza del loro compito, amano ogni singolo familiare con la stessa intensità e a tutti sanno indicare il giusto sentiero; per tutti vogliono la felicità. Ciò che chiedono è di lasciarli agire e, nel caso non ci riescano, di portare il peso di quella responsabilità da soli.

Quei padri non accettano che i loro figli vengano rinchiusi in carcere o internati in un lager psichiatrico, essi saprebbero giudicarli e aiutarli meglio di qualunque Stato perchè quando un figlio è triste non può esserci gioia per loro. Chi detiene il potere non accetta di venir esautorato da tali figure e le priva della consapevolezza necessaria ad agire in sintonia col ruolo straordinario che ricoprono. Sentirsi Padre di tutti consente di giudicare e consigliare con misericordia, non attribuire colpa alcuna e continuare ad amare.

CIASCUNO STATO DI QUESTO PIANETA SEMPRE PIÙ DIFFICILE E INUMANO È, SE CI PENSATE BENE, PROPRIO COME UNA FAMIGLIA: LA “DILIGENZA DEL BUON PADRE DI FAMIGLIA”, È IL VERO CRITERIO-GUIDA DA PRENDERE COME PUNTO DI RIFERIMENTO. (— I SEGRETI DEL DEBITO PUBBLICO — PAGG. 12-13)

Le brevi considerazioni appena vergate, mirano a infondere la fiducia nella inarrestabile metamorfosi del metodo di comando che, nella sua semplicità, fu visto solo dai credenti ed espressa dai più emarginati. Questa possibilità non fu mai presa in considerazione da politologi o da leader politici a causa del loro timore inconscio di divenire vittime degli sconvolgimenti che inevitabilmente precederanno l'affermarsi di un simile Sistema.

*“Il tempo degli scompigli non durerà più di tre mesi... o anni... e la crisi, in cui i buoni trionferanno, non sarà che di un momento. Quando gli iniqui avranno sparso molti libri scellerati, questi*

*avvenimenti saranno prossimi. Dopo accaduti, tutto rientrerà nell'ordine e tutte le ingiustizie riparate. Ciò sarà agevole essendo la maggior parte dei "rei" perita nella zuffa, e i sopravvissuti, spaventati dalla punizione degli altri, riconoscendovi il dito di Dio, vivranno in pace. Io ho veduto cose così belle intorno a questo, che mi mancano le parole per esprimerle."* (RELIGIOSA 1793)

\*

Il fascicolo redatto con lo scopo di partecipare al concorso letterario di Muggia, era intriso di sintetici accenni alle passate esperienze che lo avevano maggiormente segnato; quegli appunti, era certo, sarebbero stati molto utili in seguito.

Tra quei fogli, sommariamente rilegati, si trova la storia di un uomo attinta dal libro – *SESSO E AMORE* – di Frank Caprio, essendo per certi aspetti, simile a questa, non ci si dilungherà a raccontarla.

La differenza determinante che va sottolineata, si trova al termine del breve racconto ed è, certamente, la parte che merita maggior riflessione. Chi ebbe occasione di leggerlo ricorderà che il personaggio cessò la sua lotta, contro le più varie forme di ingiustizia, avendo riconosciuto le sue aspirazioni ridicole e impossibili. La conclusione fu che solo allora, solo nell'istante che decise di rinunciare, egli fallì.

Contrariamente allo sconosciuto citato nel racconto del Caprio, il nostro prescelto non si arrese quando intuì quale sarebbe stato il premio per l'opera compiuta: la morte! Non ha quindi rinnegato la sua opera e ha scelto di continuarla fino alle estreme conseguenze. Ciò fatto, la ferma Intenzione si mutò in fede nella sua riuscita.

Questo convincimento potrà pur essere il risultato di un semplice processo biochimico nella scatola cranica ma è stata una reazione che portò con sé un più alto grado di consapevolezza, al punto che il caso, determinò un fatto che trascende la comprensione: Non aveva la certezza di dedicarsi a un progetto immane, era la mente, la certezza e il Piano.

Egli invece, sono parole sue, confessa che dopo la sua rinuncia, poté cominciare a divertirsi e a rilassarsi. Peccato per lui, continuando su quella strada avrebbe scoperto lo splendido effetto che l'impegno sovrumano, quando si muta in gioco trascendente, produce. Ebbene, quella decisione di abbandonare la lotta, rimandarla o addolcirla, viene

presa da innumerevoli individui, per questo motivo non vi è una inflazione di quelle figure dalla mistica aureola che, nel lontano Oriente si chiamano Bhodisattva mentre in Occidente, più prosaicamente, utopisti.

Per compiere l'Opera, la si persegue senza secondi fini, ci si consacra a essa e si vive solo per lei. Comunque anche le persone che si riconoscono impotenti a risolvere i problemi di carattere planetario, danno vita a movimenti sempre più determinanti nelle svariate funzioni del tessuto sociale. Tali associazioni si prefiggono il raggiungimento di una vita migliore, di un'esistenza inserita nella prospettiva di un conseguente progresso spirituale, fonte di per sé d'indescrivibili possibilità. Ciò che ne ha frenato la possente spinta iniziale è stato soprattutto il fatto di aver assimilato, solo parzialmente, l'insegnamento degli Avatar.

Questi esseri rappresentano un principio divino o, se più gradito, naturale. Quando accade che la vita necessiti di una spinta evolutiva, l'Avatar discende per iniziare la sua opera. Questa può apparire estremamente varia ma, sostanzialmente, si prefigge la creazione o il superamento di una possente corrente di pensiero. Un simile obiettivo può esser raggiunto da un Avatar-Salvatore anche con lo strumento più semplice e impensato quale appunto può esserlo un libro.

Va detto che uomini riconosciuti tra i più saggi, hanno affermato che tali Incarnazioni assumono talvolta atteggiamenti incomprensibili ai più; indecifrabili per chi, con limitato potere immaginativo, si propone un Dio dagli specifici attributi. Attributi che, si noti, devono assumere un ruolo positivo soprattutto nei confronti dell'ideatore del Dio.

Tornando dunque a esaminare, con maggior umiltà, i profondi insegnamenti contenuti negli antichi testi risplendenti di saggezza. In essi si afferma che gli Ksatriya (guerrieri) e chiunque condivida in linea di principio l'atto eroico e lo considera un importante attributo specifico dell'uomo, deve impiegare la propria energia per eliminare i despoti e tutti coloro che si oppongono alla volontà di Krsna. Apparirà chiaro come qualora questa volontà divina si manifesti, essa miri a ricondurre la Vita verso la Perfezione.

«ESSI INOLTRE, DIVERSAMENTE DA QUANTO È PRESCRITTO PER GLI UOMINI GIUNTI A UN DIVERSO GRADO DI SVILUPPO SPIRITUALE, NON DEVONO MAI ASPIRARE PER IL TIMORE INCONSCIO D'UNA REAZIONE, ALLA NON VIOLENZA

E INTRAPRENDERE COSÌ LA VIA CHE PORTA ALLE REGIONI INFERNALI. IL CONCETTO DI UNA UNIONE MONDIALE PUÒ CONCRETIZZARSI SOLO QUANDO ACCETTIAMO DI “SOTTOMETTERCI” A UNA AUTORITÀ INFALLIBILE. NESSUN UOMO, SEMPRE IMPERFETTO PUÒ OFFRIRE UN’IDEOLOGIA VERAMENTE UNIVERSALE. SOLTANTO UN ESSERE PERFETTO E INFALLIBILE PUÒ PROPORRE UN PROGRAMMA APPLICABILE OVUNQUE E DA TUTTI.»

L’insegnamento sopra riportato è tratto dal -SIRIMAD-BHAGAVATAM- ciò che lo ha ispirato si trova anche nella BIBBIA, nel CORANO e in molte delle opere dei più grandi pensatori.

*“Si avvicina per gli uomini la loro resa dei conti; però essi non meditano su ciò. Non giunge mai a essi un nuovo avvertimento da parte del Signore, che non lo ascoltino burlandosene. Prima di te furono già derisi altri miei Apostoli; però il castigo di cui quelli ridevano, avvolse coloro che si beffavano di essi. Permesso è stato dato di reagire a quelli che vengono attaccati e che sono scacciati dalle loro dimore, e se Dio non respingesse la violenza di alcuni uomini a mezzo di altri, tutto ciò che di più nobile fu costruito, verrebbe distrutto. Siate inoltre zelanti nel “combattere” per la causa di Dio.” (CORANO)*

Il progetto Erieder, al quale tutti sono chiamati a collaborare consapevolmente, è funzionale per tutti e, di semplice realizzazione; va aggiunto che i numeri non sono vincolanti, è il significato profondo a dover esser recepito. Per attuare il Piano verrà coinvolta tutta l’Umanità nel Gioco: lo si otterrà rivolgendosi ai dodici Signori visti da San Francesco di Paola per consigliarli di agire al fine di essere riconosciuti dai 144.000 eletti, a questi ultimi, si porrà lo stesso invito, agire con sincera dedizione affinché si ottenga il riconoscimento dei popoli oppressi.

All’umanità dolente, spetterà di chiedere al Padre che faccia scendere la sua Giustizia tramite colui che si è presentato in suo Nome contro gli operatori di iniquità. Se la sofferenza attenua la fede, basti credere che, ciò che non accade in mille anni, può succedere in un minuto. Se per secoli e secoli le vostre preghiere sono sembrate inascoltate, non si può escludere che oggi siano state udite da chi può. Ai rimanenti verrà *consigliato* di riconoscere e rammaricarsi per le prevaricazioni commesse.

*“Ogni azione genera delle realtà che imprigionano l'autore delle stesse nell'universo materiale. Solo agendo agli ordini del Signore, questa catena si spezza e l'Anima inizia il suo volo nel Trascendente. Perciò, i Pandava combattendo ai suoi ordini non si resero colpevoli di alcun peccato, ma coloro che provocano guerre per soddisfare i loro interessi personali ne subiranno l'intera responsabilità.”* (-BHAGAVAD-GITA-)

Tutte le religioni hanno descritto e atteso la venuta dello Spirito, usando termini come Mahdi o dodicesimo Imam, Avatar, Messia e molti altri, secondo il credo professato alle varie latitudini. I Maestri di tutte le fedi, predicano che il loro Dio talvolta si manifesta e sostengono che la sua discesa tra gli uomini viene compiuta allo scopo di richiamare a sé i suoi devoti e annientare gli elementi perturbatori della società. Tra questi ultimi troviamo gli uomini politici, monarchi ecc, che mancano al loro principale dovere: rendere percorribile ai popoli, col solo ausilio della saggezza, la strada della felicità.

Dovere che, come si ricorda in altra parte dello scritto, è chiaramente evidenziato in un punto fondamentale della Costituzione Americana. Agendo in contrasto con la loro missione, e questo è sotto gli occhi di tutti, essi hanno reso il sentiero simile a un viale allucinante pavimentato di cadaveri. Vediamo che anche i sommi sacerdoti di ogni sistema sociale hanno scomunicato, emarginato e ucciso chi osava ricordare alle masse quali fossero in realtà i loro diritti-doveri; per questa colpa Mazzini pagò con la scomunica.

Lo Scriba di questi fogli, che mai potranno essere riscritti, vede sanguinare la propria anima sotto i colpi spietati dei meri esecutori, di un Piano, di cui sono completamente ignari.

*“L'Universo è il suo Tempio, e ogni profanazione “non combattuta” del Tempio di Dio, ricade su tutti quanti i credenti. Poco importa che voi possiate dirvi puri: quand'anche poteste, isolandovi rimanervi tali, se avete a due passi la corruzione e non cercate di combatterla tradite i vostri doveri. Poco importa che adorate nell'Anima vostra la Verità, se l'Errore governa i vostri fratelli in un altro angolo della terra e voi non desiderate*

*e non tentate, per quanto le forze vostre concedono, rovesciarlo, tradite i vostri doveri. A milioni di Uomini simili a voi, Dio ha affidato l'adempimento concorde del suo Disegno, se rimarrete inerti, potrete ancora chiamarvi credenti?"* (GIUSEPPE MAZZINI)

Si può dunque chiamare blasfemo chi desideri catalizzare la forza, la volontà e la speranza di coloro che sognano un mondo più giusto? Se non si accede a un maggiore livello di intuizione il marchio invisibile rimane tale. Ciò sta scritto in Apocalisse, ed è un marchio impresso a fuoco nell'animo e sulla carne dall'eternità di chi ha contemplato quel Disegno... il meraviglioso Disegno dell'Indefinito, dinanzi al quale, gli spietati esecutori che fecero sanguinare la sua anima, si inchineranno.

In questo capitolo è stato inserito un dato che risulterà importante: Il nostro Scriba ha annotato per anni e anni, senza curarsi di esserne pienamente consapevole, degli elementi che potessero rivelarsi utili qualora fossero stati inseriti in un'opera che aiutasse, ad affrontare e vincere, le sfide drammatiche del presente. In seguito, effettuò una disamina del materiale raccolto e, come ai lontani tempi del collegio, quando quel gioco inconsueto con le note dodecafoniche riuscì a stupirlo, quel bimbo che gode della nostra protezione, si ritrovò in mano delle coincidenze che portavano a un'unica stupefacente ipotesi. Grazie a quegli appunti, è riuscito a trasmettervi molti degli eventi vissuti e vergare su questi fogli anche le tenui sfumature che li caratterizzano e li arricchiscono.

Nel corso di lunghi anni, scrupolosamente furono annotati fatti che apparivano insignificanti ai pochi messi a parte del Piano, mentre, a chi ne prendeva nota, ogni coincidenza si mostrò fugacemente anche nel suo aspetto celestiano. Con questo virtuosismo si è voluto coniare un termine nuovo e far trovare, alla fine di questo capitolo, un esempio sull'applicazione del neonato vocabolo.

A proposito di vocaboli, molti sono stati usati durante il corso dei secoli per indicare l'Anticristo e uno sembra particolarmente indovinato: l'Antilegge. Spontaneamente c'è da chiedersi: "Ma a quale legge si riferivano i veggenti?" A tutte!... Tutte le leggi scritte, siano esse racchiuse in un libro, immesse all'interno dei computer, nelle Gazzette Ufficiali o scolpite su tavole di pietra. Ciò che le farà apparire "ingiuste" nel prossimo futuro, è questa loro immobilità inanimata, mentre gli

eventi, in continua evoluzione, rispecchiano il pulsare di una Forma di vita immanente a cui tutto l'esistente si adegua.

Definire una situazione e limitarsi alla conoscenza di una parte della realtà per poterla giudicare equamente, è un'assurda pretesa, nient'altro che una perdita di tempo. La complessità delle infinite ripercussioni di un solo gesto, sia esso una semplice carezza o un poderoso pugno, sfuggono alla comprensione della mente umana. È un presuntuoso chi afferma di comprendere la vera causa del gesto più insignificante e, su questo, le menti più aperte avrebbero molto da meditare.

Va quindi detto che per ogni funzione serve lo strumento adatto, che per comprendere l'esistente, bisogna servirsi della Mente che non conferisce limiti al possibile. Solo l'intelligenza dello Spirito, qualora sia chiamato a farlo, può formulare un Giudizio. L'infinita complessità può esser compresa e giudicata solamente dal Dio che dorme in voi. Risvegliatelo e non avrete più bisogno di costruirvi prigionieri né di sottostare alle leggi fisiche e biochimiche; realtà astratte enunciate nei trattati di medicina e dalle quali traete l'errata ma solo in quanto provvisoria, giustificazione del "miracoloso" evento chiamato morte.

Oggi le troppe leggi emanate dai parlamenti democratici o da organi dittatoriali, necessitano con frequenza sempre maggiore di correzioni e leggendo dei DPCM, se ne ha conferma, provocano insoddisfazione e spesso meritano di essere aspramente combattute.

Sia il singolo detentore del potere che i quattro gatti eletti dalla maggioranza, ironia della sorte, sanciscono per legge di comportarsi in modo errato; ciò accade perché chi le promulga non riconosce l'essenza di ogni cosa e l'impossibilità di porre un limite, che non sia puramente convenzionale e illusorio, alla realtà che sperimenta. A noi spetta inchinarci alle ingiuste leggi e, se rifiutiamo di farlo, ci vediamo comminare più o meno severe sanzioni penali.

Noi portiamo una verità conosciuta da sempre e opposta a quella degli Stati: è determinante optare per la legge che è una col trascendente e che sarà applicata dopo che il Dio assopito in tutti l'abbia accettata. Il superamento della *soglia* evita che si arresti l'ascesa della collettività. Questa fase va vista come la volontà di manifestarsi di quella indescrivibile essenza che tutto pervade; una energia che consente, a chiunque usi l'intuito, di interpretare correttamente le sue infinite indicazioni.

Udire un simile canto fuori dal coro potrà lasciare perplessi ma la melodia di una legge che sancisca a priori l'innocenza è senza dubbio celestiale. Dopo aver realizzato di essere esenti da colpe si può ragionevolmente aspirare al compimento della promessa biblica e di quella coranica, comune a quella di altre Fedi. Il sogno non è fare o distruggere le attuali leggi ma realizzare un progetto apocalittico.

Quante rivelazioni sono importanti quanto quella che fa scoprire e giocare con uno strumento eterno? Quale degli infiniti aspetti di quella energia celata in ogni cosa si vuole utilizzare? Ciecamente le si impedisce di esprimersi, perché? In ogni tempo, figure che lasciarono la loro gigantesca impronta sul percorso seguito dall'uomo, hanno affermato che basta il rispetto di un'unica norma per ottenere la vita eterna, chiaramente, i san Tommaso non si accontentano di sapere cosa avviene seguendola, vogliono venga rivelato come e quando quel miracolo accada per ammirarlo. Se a molti certi consigli continuano a essere negati, non lo è per caso, essi non sono fisicamente idonei e la spiegazione di tale assunto va affidata all'intuito; esercitandolo lo si tempera, questo permette di spingerci più in profondità nel Reale. Va detto che l'aumento di consapevolezza comporta maggiori responsabilità e, ottenendo la risposta che si cerca, si è pronti a ricevere infinitamente di più e a dividerlo.

È bene rispettare una sola legge, quella scritta nel cuore dell'uomo, farlo è semplice e si può iniziare da subito. Solo gli ipocriti sostengono di leggere cose diverse, ciò che essi reputano giusto: per lo più quello che, soprattutto nel breve termine, conviene e gratifica il loro ego.

Seguendo la legge che viene indicata, si è coscienti di agire in sintonia con lo Spirito allo scopo di creare effetti positivi. Il benessere interiore ma non solo, sarà percepito dalle persone che, via via più numerose, sperimenteranno gli effetti che avranno prodotto gli spiriti più evoluti. Con l'aumento progressivo del numero di chi si atterra alla Legge e di quanti riceveranno vantaggi dal loro operato, si otterrà inevitabilmente una diffusione esponenziale della gratificazione.

Non si chiede di sperare che accada un sì grande mutamento nelle relazioni interpersonali, si invita a considerare che da sempre l'uomo ricerca la felicità; non si può escludere dunque che, tra non molto, essa sia perseguita nel modo consigliato da tanti mistici.

Quando gli individui saranno mossi da quel nobile intento, qualora procurassero sofferenza ad altri, sarebbero esenti da ogni colpa e qualunque punizione si rivelerebbe inopportuna e immeritata. Fossilizzarsi nel nefasto ricorso alla repressione, significa cercare di impedire il compimento di quella antica speranza: **“Come in cielo così in terra”**. Tutti potrebbero far scendere il cielo sulla terra usando un metodo semplice, parsimonioso e fulmineo. Per raggiungere quello scopo, si può scegliere di presentarsi come un individuo che si sente investito del compito di determinare l’amalgamarsi graduale e il più possibile incruento di due Universi, quello che quotidianamente si ha davanti gli occhi con quello postulato da Yung e dal fisico Pauli, la dimensione in cui si entra attraversando questi fogli. È opportuno rivestire i panni di chi non chiede nulla in cambio del proprio impegno; è talmente elevato il fine dell’opera che ci si ritrova estatici semplicemente accettando consapevolmente di farne parte.

Ora, per illustrare con maggior chiarezza la parte del Piano che si genera da sé, va ricordata la possibilità di impedire le gravi azioni che si vorrebbe non fossero mai commesse da un essere umano, il prodotto finale di una serie di pensieri che, come un fiume, scorrono nella stessa direzione. Come un fiume essi hanno degli argini, questi sono rappresentati dall’inconscio collettivo e, quando l’individuo, a causa del rapido svilupparsi di concetti, emozioni e desideri li travolge, a quel punto si verifica il comportamento disastroso.

Oggi, i popoli si trovano inseriti con scarsa soddisfazione in quello che viene definito villaggio globale e, a causa di ciò, la stessa insoddisfazione sovrasta la mente e la coscienza del singolo. È straordinaria l’accelerazione che ha investito il mondo delle comunicazioni, l’interscambio di dati a livello planetario sta raggiungendo la fibrillazione. Non si sono mai visti gli impulsi di certi stati caratteriali delle menti, quali la volontà precisa di prevaricare e le manifestazioni di indolenza, egoismo e imprevidenza, raggiungere e determinare il loro spaventoso effetto in così breve tempo nell’angolo più sperduto della terra.

Questo legame, tra l’atteggiamento psichico e le catastrofi nel senso più generale del termine, viene indicato da Goodman con il termine bio-relatività. Il lettore che vorrà approfondire l’argomento troverà alla fine

del testo le indicazioni necessarie. A ogni modo, nel contesto attuale, non è sufficiente evitare l'apparire di tali risposte-pensieri nei computer-mente umani per impedire eventi indesiderabili. È indispensabile determinare l'automatico affioramento di altri stati di consapevolezza. Se le menti degli esseri umani, vengono sottoposte a certi stimoli di base quali la paura, reagiscono in modo prevalentemente identico. Ciò che varia e di molto, è solo la rapidità e l'intensità; esse sono simili a dei meravigliosi, romantici, diabolici computer programmati per rifiutare la sofferenza e ricercare tutto quanto possa favorirli e appagarli.

Quanto sopra non va frainteso, non si intende prospettare un controllo totale simile a quello ipotizzato da Orwell ma piuttosto la libertà di volersi riprogrammare, togliendo dei dati e inserendone degli altri affinché, come risultato di ogni futura operazione mentale, si ottenga la gioia.

Si consiglia di togliere alcuni dati alle menti; questo è un argomento che merita di essere approfondito. La forma più pericolosa dei sentimenti di egoismo e di avidità scaturisce da un oggetto molto comune, una semplice banconota di carta. L'esistenza di questo dato concreto e delle implicazioni che esso comporta, è manipolata dai vari computer-mente e il risultato è quello che si sa. Per un attimo si immagini che l'umanità decida di rinunciare a quei valori di carta: è possibile ripristinare l'uso del baratto? Assolutamente no! Perché la consapevolezza necessaria a compiere quella scelta è la stessa che permette di instaurare, nel medesimo istante, rapporti interpersonali basati su elementi che sostituiscono egregiamente proprio quei "valori". Se le relazioni tra razze e popoli diversi rispecchiano i rapporti che si hanno all'interno delle famiglie unite da solido affetto, si può tranquillamente rinunciare a degli oggetti di carta per mediare.

In una società costruita su questa base utopica, i suoi componenti sono individui consapevoli della necessità di instaurare i rapporti su elementi astratti. In tal modo, la volontà di nuocere del singolo e del gruppo, si dissolverà completamente in quanto, simili feticci, non avranno diritto di cittadinanza nel nuovo sistema. I computer-mente, cancelleranno i dati-pensiero connessi agli elementi quali denaro, potere e simili, dai quali si ricavano soprattutto effetti spiacevoli quali insicurezza, avidità ecc. Privati di quei dati, quelle stesse menti saranno libere dal virus dell'avidità, dell'odio e di quello che ne consegue..

Gli animi meno progrediti, non potendo agire in ogni circostanza con perfetto equilibrio, solleciteranno l'aiuto delle loro guide per evolvere ulteriormente. Essi, continuando con questo intento il loro cammino, renderanno le loro azioni sempre più oculate, capaci di produrre gradualmente effetti positivi per una percentuale sempre maggiore di esseri. Agli scettici va detto che il livello di consapevolezza di cui si sta parlando è già attivo. Pur rare, ci sono state sentenze assolutorie nei confronti di individui, coinvolti in episodi simili a questo immaginario: "C'è un uomo a bordo d'una vettura; assieme alla famiglia, sta percorrendo una strada costeggiata da profondi precipizi; a causa d'uno sbaglio, che il consorzio civile di domani capirà ammettendone il diritto a esistere, ne deriva la morte dei suoi cari.

Egli ha usato leggerezza e avrà commesso mille altri errori, in quanto essere ancora imperfetto; ma chi accetta l'unica legge già oggi è consapevole del fatto che l'uomo ha automaticamente generato l'intenso dolore la sola "punizione" che vada inflitta e che gli consentirà di progredire fino al punto di non determinare più alcuna sofferenza negli altri e conseguentemente nemmeno a se stesso.

Domani non ci si stupirà davanti a chi, a testa alta nella casa della Giustizia, ascolterà il giudizio-consiglio di uomini che, contrariamente agli attuali Magistrati, non si esprimeranno come entità onnipotenti, legittimate a infliggere pene, allo scopo di far espiare colpe inesistenti. In futuro nessuno si sentirà più tenuto a osservare le innumerevoli, contraddittorie e pretestuose leggi odierne; si capirà, grazie a queste pagine, che è mera follia credere di poter astenersi dal rispettare quella Legge di Natura che intima di avanzare lungo la via che porta alla meta comune e alla quale tutti aspirano, senza commettere quegli atti che creano sofferenza. In quei giorni, si saprà di aver diritto a un giudizio temprato nella Misericordia.

Per fare proprio questo concetto bisogna inoltrarsi sulla via della tolleranza. La lungimiranza di alcuni giudici già ai giorni nostri manda assolti uomini coinvolti in simili casi, ma va ribadito che si deve ampliare il senso di comprensione-consapevolezza in modo che domani, quando una persona commetterà un gesto che la cecità ha considerato reato per secoli, quella comprensione-consapevolezza gli indicherà quale sia il suo interesse e quello della società... quello di

alleviare, nel limite dell'umana possibilità, al disagio e alla sofferenza da lui provocati. Ora, pensiamo al tipo di emozione che suscita un uomo quando, commessa una grave colpa, senza costrizione da parte di alcuno, si impegna autonomamente per ricreare le condizioni più vicine a quelle preesistenti al suo gesto. Probabilmente compassione mista ad ammirazione... per un "criminale"; è l'inizio della Via che domani si seguirà amando i propri "nemici".

Questo è solo uno dei modi sensati e semplici per instaurare un sistema che non necessiti di carceri, Magistrati, forze dell'Ordine ecc... ed è appunto quello che verrà seguito divenendo "credenti", fidando in quella essenza incapace di mentire quando afferma che tutto è possibile. Può sembrare banale e scontato tutto questo e inizialmente si rimarrà perplessi davanti alla necessità di aprire, le porte delle carceri, per ottenere la riabilitazione che non può essere ottenuta rapidamente in altro modo.

Nell'attuale livello di consapevolezza è così, c'è scetticismo perché non si considera una possibilità importante: quella di salire i gradini della consapevolezza in molti modi, uno di questi prevede di sostituire le priorità per farle coincidere con i gradini più alti della scala dei valori.

Altra tecnica efficace, per ottenere un risultato tangibile, è la ripetizione; è inteso che tale tecnica va applicata a ogni aspetto del quotidiano. Si può iniziare col semplice atto di sostituire con costanza e sempre più spesso, la fuggente gratificazione dell'avere, con la gratificazione perenne del fare, indifferentemente, un sorriso o un gesto nobile come quello di non lasciar cadere una mano tesa. Applicando questo metodo, si diviene rapidamente coscienti che la creazione di un tale sistema alternativo, permetterà a ogni individuo di giungere a quelle mete che ora nemmeno immagina.

Per realizzare un tale *modus vivendi* e dunque l'affermarsi di un pensiero inconscio che condizioni sempre più a lungo e in modo ferreo il nostro operato, dopo che qualcuno ha commesso un crimine, è indispensabile che la massa critica, la punta di diamante dell'umanità, sia capace di vedere quel qualcuno ciò che in realtà è: null'altro che un bambino e, nel caso di un crimine efferato, un ragazzo gravemente malato. Si intende con ciò, che essi sappiano

mostrare nei confronti dell'eventuale reo, la comprensione che si ha per un bambino incosciente e si sappia indirizzarlo, con saggezza, verso un consapevole atto di riconciliazione. Questo è l'atteggiamento mentale che al nucleo "nucleo dei 144.000" viene consigliato perché, nell'animo dell'individuo che ha provocato l'evento spiacevole, si generi in modo automatico l'incoercibile impulso a eliminare o quantomeno attenuare, le conseguenze del suo errore.

Non è superfluo ricordare lo spreco di tempo, denaro e vite umane, derivato dal fatto di isolare in un carcere individui, di ogni razza e credo, per evitare che reagiscano ancora più ferocemente alle ingiustizie subite. A questi si devono aggiungere i tanti che vengono cresciuti cancellando colpevolmente dal loro animo i valori più nobili. Si è detto che le pene vengono comminate in questi casi da leggi superflue, che giustificano la loro esistenza e tutto ciò che ne consegue, inoculando la colpa dove in realtà alcuna colpa può esserci. La direttiva, non scritta nelle Gazzette Ufficiali di cui si auspica l'adozione, è vista dalla saggezza dei popoli come l'arcinoto ma insufficientemente apprezzato buonsenso dell'intuito. Questa predisposizione dell'animo è destinata a evolversi e perfezionarsi anch'essa durante la prossima Era; non sarà più l'intelligenza a fornire il supporto necessario a stabilire le regole dei rapporti tra gli individui ma l'intuizione.

La trasformazione della moralità è evidente da tempo, in silenzio ma con decisione, alcune delle persone con un più alto grado di maturità spirituale, stanno iniziando ad amarne gli aspetti. Essi a loro volta ne diffondono la conoscenza. Quale motivo più valido e attuale dunque per essere trascinati dinanzi a giudici e governatori se non quello di riconoscere e rispettare una unica Legge? Quale ragione migliore, vedendo accadere quanto sta accadendo, per rialzare la testa? Infine, quale pretesto trovare per colpire il catalizzatore delle speranze di miliardi di esseri? Si riuscirà a trovarlo quel pretesto, prima che i prescelti facciano riconoscere la mano dell'Eterno schierandosi invincibili sotto i vessilli di colui che si sentì chiamato da sempre a un apocalittico destino?

*"Maledetto sia colui che trattiene la sua spada dal sangue e compie l'Opera dell'Eterno fiaccamente." (ISAIA)*

Molto è stato detto e molto si è scritto sull'ultimo secolo del secondo millennio; tra tutti questi messaggi è possibile riportarne uno particolarmente interessante: si tratta della cosiddetta "Profezia del codice spagnolo", rintracciata, sembra, alla fine dell'Ottocento. La parte più significativa del messaggio è la seguente:

*"Quando il sose entrerà nel primo quarto della sommità i servi saliranno sulle barricate contro i padroni. E sangue scorrerà sulla bianca città. (La città Bianca attorno al Cremlino) Quando il sose entrerà nell'ultimo quarto, saranno i padroni a salire sulle barricate contro i servi, nella terra dei vitelli.(si intende l'Italia e -la marcia dei quarantamila-) Intanto molti servi saranno diventati padroni, e molti padroni saranno rosicchiati al punto da diventare servi.... Sangue scorrerà, come mai rivooluzione non ha visto, dai tempi di Caino. L'ovise sarà allora un lupanare di ladri, malfattori e idioti dottorati, scelti da un popolo senza cervello. Guardatevi allora da chi dice di difendere la casa e il lavoro. Guardatevi dai bianchi, dai rossi e dai neri perché provengono dalla stessa magna atrocità. Dalle barricate sorgerà un uomo saggio che darà mazzate a destra e a sinistra, che porterà giustizia e mozzerà molte lingue."* (DON BOSCO)

\*

Anche la Beata Taigi predisse sanguinosi accadimenti a Roma. Ella disse pure che il Signore avrebbe fatto portare alla luce la zizzania per pensarci da sé. La Beata aggiunse che le cose si sarebbero messe in un modo tale che l'uomo non sarebbe stato più capace di ordinarle ma il suo braccio onnipotente avrebbe tutto rimediato.

Vanno ricordati a questo proposito il rincorrersi interminabile di scandali: Oil for food, Watergate, P2, P3, Tangentopoli, Parmalat, Telecom, continuando col Datagate per merito di Edward Snowden. Tutto sembra dar ragione alla Beata se pensiamo a cosa scrissero certi ambienti giornalistici: si parlò di un filo che, partendo da Trieste, collegava un episodio di corruzione avvenuto in questa provincia ad altri dello stesso tipo successi a Milano. Fu in seguito a ciò che l'illegalità commessa nella città giuliana spinse alcuni

Magistrati lombardi a indagare sulla piaga delle tangenti. Gli ambiziosi specialisti in cavilli, incapaci di leggere tra le righe, saranno affascinati dall'idea di scoprire che si cerchi di millantare il merito di aver fatto portare alla luce la zizzania e, in questo scritto, cercheranno i più piccoli errori. Sono stati inseriti per impedire ai corruttori di anime, che si credono al di sopra di ogni critica, di accorgersi che è giunto il momento di renderli innocui togliendo loro ogni credibilità. Avverrà con una situazione simile a quella di un naufragio, dove chi lo provoca, difficilmente viene accettato sulla scialuppa e annega. Nel nostro caso, qualora il fato li risparmi, lo farà perché servano di monito ad altri.

*“Essendo la maggior parte dei “rei” perita nella zuffa, e i sopravvissuti, spaventati dalla punizione degli altri, riconoscendovi il dito di Dio, vivranno in pace.”* (RELIGIOSA, 1793)

\*

A questo punto va ripreso quanto già esposto precedentemente tra le righe: all'interno del processo evolutivo, comprendente ogni forma di vita e ogni elemento inanimato, vi è una successione di cause ed effetti.

Come fotogrammi che un regista occulto ha prodotto, essi permettono, agli spettatori che guardano con consapevolezza a quegli eventi, di assistere alla manifestazione di una energia che spinge anche il singolo individuo a evolversi.

Facendo ricorso all'intuizione, dopo aver abbandonato la zavorra dei pregiudizi, ci si leva al di sopra delle spiegazioni usuali e si scorge quella spirituale. Si assiste così alla storia di certi esseri che, all'interno di questo processo e a seconda della necessità del momento, raggiungono, pur nel rispetto della realtà manifesta ma comunque velato agli altri, la perfezione trascendente.

L'atteggiamento che l'umanità tutta, salvo pochi chiaroveggenti, assunse nel corso della storia, fu proprio quello di non prenderne atto. E non avrebbe potuto scegliere altrimenti: il grado di evoluzione raggiunto era inferiore a quello necessario. Il periodo storico destinato a ospitare un mutamento radicale di questa posizione è

però finalmente giunto. Perché si riceva l'autorevole conferma dal proprio intuito, è suggerito spingersi oltre al significato palese di queste parole e di scordare la parziale visione della realtà per il tempo necessario alla lettura del testo. In tal modo si potrà giungere alla contemplazione della Realtà Totale.







### III

## INVESTITURA

**O**ltre che nel campo lavorativo, pure in quello sentimentale avrebbe subito cocenti sconfitte e ben peggiori; esse resero la solitudine simile a una insormontabile montagna di granito. I suoi macigni, cadendo improvvisi sul suo animo, lo schiacciavano senza pietà. “French”, così affettuosamente chiamava il suo grande amico, non riuscì a sopportare senza soccombere quei colpi terribili.

Per evitare di seguire la sua sorte, decise di dedicarsi più assiduamente alla ricerca della vera causa del dolore e perché si manifestasse nelle circostanze più inaspettate. Pensava che la ragione della sofferenza potesse venir identificata, descritta e perfettamente soppesata, riteneva nella sua ingenuità che si sarebbe potuto persino evitarla. L’aspetto trascendente di tutto ciò che esiste non lo prendeva stranamente neppure in considerazione. In seguito comprese che ogni cosa immaginata aveva una sua autonoma vita spirituale e riuscì a contemplarne la perfezione.

Il raggiungimento di questo grado di consapevolezza lo portò a intuire che anche l’assalto al Cielo andava sferrato con delle armi altrettanto Spirituali. Per seguire la via che poteva condurlo alla realizzazione di un sogno o forse di un incubo, non avrebbe dovuto assolutamente cedere all’autocommiserazione, quella insidiosa nemica che attendeva la sera, per disputare alla solitudine, le angosce della sua anima. Si avvicinò così allo studio teosofico, giungendo infine a contatto con le dottrine

orientali. È bene precisare che la via della conoscenza è patrimonio di tutta l'umanità e attraversa ogni landa, anche quella più sperduta e quindi, non la si può delimitare all'Oriente o a una singola nazione, per mezzo di una frontiera o attribuire a una razza in conseguenza del suo grado di civiltà.

\*

Ora, alle massacranti sedute di sollevamento pesi, ne abbinava altrettante di intensa meditazione; non era giunto ancora alla fine del sentiero, termine in uso nei testi di Yoga per indicare il percorso e le prove durissime che, gli aspiranti alla trascendenza, devono superare.

Lentamente, molto lentamente, sebbene impiegasse tutte le sue risorse, avanzava sulla via della realizzazione; ne aveva conferma a ogni passo, poiché, grazie all'intuizione contemplò dimensioni prima impensabili. Non era ancora immune allo sconforto e alla sofferenza derivate dal riconoscere la sua impotenza; la solitudine dell'anima, o forse il rimorso per non essere all'altezza richiesta, lo spinsero a cercare rifugio nelle estatiche dimensioni che ben conosceva.

Un giorno dunque, era poco più che ventenne, a una crisi più lacerante del solito reagì decidendo di sfuggire alla sua situazione infernale. Salutò la madre dicendole che non sarebbe più tornato e, sordo alle sue solite preoccupate raccomandazioni, si allontanò lentamente verso la casa di suo padre. Lo trovò indaffarato, al punto che sembrò non meravigliarsi più di tanto, neppure dal cinturone col revolver che portava al fianco.

«Ciao papà... sono passato a salutarti, sto andandomene, però sono contento di averti trovato, non avrei voluto partire senza prima averlo fatto».

«Ma dove vai? A tua madre lo hai detto?»

«Sì! Le ho già parlato... non lo so ancora».

«E quando ritorni?» «Credo mai più».

Rimase a fissarlo silenzioso e immobile, quando lo avvertì che probabilmente non lo avrebbe più rivisto. Non parlò neppure quando gli voltò le spalle e iniziò a camminare lentamente verso l'angolo della sua vecchia casa. All'ultimo istante, prima di uscire dal suo campo visivo, volse lo sguardo e notò il rapido cenno di saluto con la mano. Rispose lasciando delle lacrime per un lungo tratto di strada,

una via che fino a quel giorno aveva percorso senza di lui. Lui non poteva sentire che il suo cuore gridava, che voleva un papà che lo prendesse in braccio, di poter posare la testa sul suo petto e sentirlo dire di aspettare assieme a lui che il dolore andasse lontano per non tornare più.

Ancor prima di dirigersi verso il centro, incrociò due carabinieri in via di Servola; procedevano lentamente sull'altro lato della via e se avessero notato la fondina che sbucava per metà, da sotto il giaccone, sarebbero certamente intervenuti, così li seguì con lo sguardo per capirne le mosse. Non avrebbe accettato più alcun ordine, alcuna imposizione, alla sua pena era impossibile aggiungerne altre. I due si allontanarono tranquillamente, ignari della violenza che sarebbe potuta esplodere improvvisa. Ciò gli diede modo di capire quale fosse il primo dovere di un uomo; non fare né lasciare che altri diffondano il male e i suoi effluvi velenosi. Si meravigliò di averlo potuto scordare, per cui, giunto in centro, sostò all'interno di un portone di via Ginnastica per togliere le munizioni al revolver. Nel caso di uno scontro a fuoco, non poteva sbagliare, non avrebbe colpito chi probabilmente non lo meritava.

La complessità della situazione continuava a farsi sentire; era per tutti un elemento asociale e pericoloso, un nemico da abbattere, in una parola, il male. Ora, era disarmato e non sussisteva in lui nemmeno la volontà di colpire; forse era proprio quello il messaggio che doveva lasciare?... Badate a non cadere nell'errore!... O forse poteva fare di più? Ma cosa? Attraversando la città, in Viale XX Settembre, incrociò il fratello di un suo compagno di collegio; scambiò qualche parola e ciò gli permise di notare l'arma che portava al fianco. Si trattava di un certo Leo, a buon diritto un Ultimo, a lui, una decina d'anni più tardi, mentre si trovavano nel cortile di un carcere, confidò che, trascorsi cinque o sei anni, l'inferno avrebbe aperto le sue porte alla Jugoslavia. Aggiunse che sarebbe passato ancora del tempo e, in seguito, le stesse mura dell'inferno, quei bastioni chiamati frontiere che cingono la terra e la dividono assieme ai suoi popoli, sarebbero crollati. *«Se per Gerico si ricordano le trombe, per le mura-frontiere di oggi verrà ricordato questo libro, – Concluse con convinzione prima di fargli una promessa– «Al momento giusto, se lo vorrai, potrai renderti utile.»* Il periodo adatto è

questo, egli può dire ciò che ha sentito quel giorno e quanto apprese, riguardo al futuro, in altre occasioni.

*“Ho ancora molte cose da dirvi, ma non siete in grado di sostenerle al presente. Comunque quando Quello sarà arrivato, lo Spirito della Verità, vi guiderà in tutta la Verità, perché non parlerà di proprio impulso, ma dirà le cose che “ode” e vi dichiarerà le cose avvenire. Quello mi glorificherà, perché riceverà da ciò che è mio e ve lo dichiarerà.”* (GIOVANNI, 16/12-13-14)

Raggiunte le prime alture alle spalle della città, si allontanò dagli uomini anche con la mente. Arrivò così all’inizio di una grande galleria completamente buia, si trattava del traforo ferroviario che passa sotto Villa Revoltella, posta in uno splendido parco abbellito da molte statue. Volse lo sguardo attorno per vedere un’ultima volta, il mondo che stava lasciando e non era riuscito a rendere simile all’Eden che aveva potuto contemplare; era disperato perché non trovava la forza per farlo ed era certo che se fosse rimasto sarebbe stato distrutto inutilmente.

Gli ultimi raggi del sole sembravano porgere un saluto, si girò sul lato destro per contemplare il disco sanguigno offuscato dalle nubi e mormorò: «Va a riposare, te ne sono grato, almeno tu sei riuscito a illuminarli un po’». Poi l’attenzione fu catturata dai riverberi rossastri che sembravano scaturire dalle pietre bianche di quella costruzione, posta alla sua destra e raggiungibile per mezzo di una ripida e stretta scalinata. Attorno a lui, i colori spenti di un bosco, abbandonato da tempo. Scacciò dalla mente quelle che avrebbero potuto essere le ultime immagini del mondo che, nonostante tutto aveva amato e riprese ad avanzare.

Era stupefacente quella sensazione così intensa di sicurezza, aveva la certezza inspiegabile che in quella galleria si sarebbe conclusa definitivamente la sua ricerca, lì avrebbe trovato le risposte alle sue infinite domande e, senza chiedersene la ragione, vi entrò risolutamente. Per quanto l’avesse amato, quel mondo lo aveva scacciato, umiliato, ferito, e le sue ferite non accennavano a chiudersi, continuavano a farlo soffrire. Rimaneva un essere disorientato, non riusciva, nonostante tutto, a capire perché tante sofferenze e tante inquietudini, si abbattessero così spesso sul suo animo. Avrebbe

dovuto prestare, maggiore attenzione, le rare volte che prese in mano una Bibbia; era facile capire che il Cristo fu “fatto perfetto” grazie alle sofferenze. Nella chiesa del collegio aveva chiesto, ancora bambino, di venir temprato ma non ne vedeva i frutti, tutto rimaneva immutabile. Il suo dolore era inutile, deriso e nient’altro. Vacillava, cadeva, strisciava, ma l’istinto era quello di rialzarsi per continuare a lottare e vi aveva obbedito. Non realizzava che la sofferenza fosse inevitabile e necessaria a un’anima che ascende; non attribuiva la dovuta importanza alla profetica considerazione biblica che, sinteticamente, indica come ogni anima si tempri: *“Ma prima bisogna che soffra molte cose”*. Così, non agendo in modo impeccabile, il risultato fu quello di usare la sua energia per uno scopo personale: contrastare le situazioni che potevano in qualche modo ferirlo. Questo rientra nell’ambito di un uso egoistico delle proprie capacità; una percentuale infinitesimale di egoismo, d’accordo ma, nonostante tutto, sempre di quel genere di spinta si trattava. Coltivando l’azione impeccabile, si diventa coscienti che il rifiuto legittimo del dolore, è quello riguardante la sofferenza degli altri.

I passi profetici tramandati dal Walsit; sono rivelazioni ricevute da un discepolo, che partecipava alle cerimonie notturne, della setta dell’Oregon, in onore dell’Anticristo. Le riunioni avvenivano in particolari occasioni, durante le quali furono ottenuti altri messaggi che vennero attribuiti, sempre alla stessa setta e risalenti al medesimo periodo. Da quest’ultimi, si possono individuare agevolmente le tante analogie che permettono di svelare la trama occulta, di una storia, meravigliosamente vera:

*“In giovane età l’Anticristo si troverà sperduto, scosso dal suo “travaglio spirituale”, vagherà incerto, giungendo infine dinanzi a un grande antro buio. Il sole tramonterà alla sua “destra e alla sua destra avrà dei “ruderi di pietra bianca”, una “scala” sempre al suo lato destro. Ci saranno in un giardino le “statue” di tante deità e una “selva incolta” tutt’attorno. Scenderà all’interno “78 gradini” (dal latino grados che significa passo) e si addormenterà in un canto e sognerà il Padre suo, e il Padre suo lo illuminerà. Quando la notte uscirà, saprà trovare la via, per lui e da lui ci sarà la Luce.”* (SETTA DEL GREAT-SUNSET)

È possibile si sia trattato di una semplice coincidenza se, perpendicolarmente dall'entrata della galleria, alla prima nicchia dove sostò, ci siano state esattamente 78 traversine? O piuttosto si potrebbe pensare a un evento sincronico voluto da qualcuno o qualcosa che appare solo a certe condizioni? Rappresenta un indizio inquietante l'aver posato il piede, su di esse, per 78 volte e infine di raggiungere quella nicchia? È il caso a volere che la distanza di 666 millimetri tra le traversine sia stata stabilita dal regolamento ferroviario? Quanto si è visto riuscirà ad accendere la curiosità di ogni lettore attento. Affinché ciò che è stato pazientemente acceso non si spenga, si continuerà a parlare della leggenda dell'Investitura, comune alla maggior parte delle confraternite dell'Anticristo e, della quale, sono pervenute anche altre versioni:

*“Il figlio gettò la sacca e preparò un giaciglio... mangiò e poi cadde in un sonno profondo. Una gigantesca mano uscì dalla terra e lo trasse a sé e il figliuolo si ritrovò in una grande caverna. Accostati comandò il Maligno e disse: Io Sommo Imperatore ti ho generato... io ti comando di condurre sulla terra la battaglia contro la luce... (lo splendore dell'oro, che abbagliando impedisce di vedere la Via) alla porta troverai la mia Legge. Va' e diffondila con il nome dell'Anticristo... l'unica tua arma sarà la Sapienza Somma. L'unica tua collaboratrice sarà la colomba bianca e gialla.”*  
*“All'entrata l'Anticristo era incerto, oscillava nel buio, non riusciva a trovare una risposta a tanti e tanti interrogativi. Solo all'uscita dal “Grande Antro” (ricordato pure da altre profezie) il personaggio avrà la piena coscienza del terribile compito affidatogli.”*

Sarà necessaria una breve spiegazione per comprendere le ragioni per cui, tanti esoteristi, attribuiscono un grande valore iniziatico ai drammatici istanti vissuti dall'Anticristo nella **“Gran Galleria”**. (FIG.6 + FILMATO)

Mentre si procedeva alla stesura di questa parte dell'opera, si sono verificati degli impedimenti che ne hanno causato una momentanea interruzione. In previsione della ripresa, si intuì la necessità di inserire dei dati, attinti da opere di altri autori, perché fossero comparati e aggiunti, come ulteriori indizi, a quelli più significativi di questo capitolo.

FIG. 6 - PUÒ ESSERE QUESTA LA -GRAN GALLERIA- VISTA DAI VEGGENTI?

Durante questa pausa, un mattino Erieder decise di tornare in Cittàvecchia; girovagava senza troppa convinzione tra la merce esposta sui banchi e, piuttosto che il classico ago nel pagliaio, aveva l'impressione di vagare alla ricerca di un cerino al termine di un furioso incendio. Solo il caso, si sorprese a pensare, poteva venire in suo soccorso. Alla fine tentò una sortita nel negozio di libri usati che fa angolo accanto alla chiesa. Entrando, chiese al titolare dove fossero le pubblicazioni esoteriche, lui indicò lo scaffale di fianco alla vetrina con l'aria di volersi scusare per non potergli offrire una gamma più vasta di titoli. Improvvisamente capì che non sarebbe stato necessario, di sicuro aveva già trovato ciò che cercava. Lo sguardo era fisso sul primo volume, sulla copertina, la foto di una piramide in una notte stellata e, nel cielo, una mano decisa vi aveva scritto un numero con la biro: 666. Prese il libro continuando a scrutare quelli riposti, non destavano il minimo interesse; certo di non sbagliare, andò alla cassa per l'acquisto.

La richiesta fatta entrando nel negozio era insolita e pensò di dover dare delle spiegazioni: «Sa... questi volumi mi servono soprattutto per documentarmi, sto scrivendo qualcosa di unico nel suo genere e, benché non ne abbia l'aspetto, mi piace farmi passare per uno scrittore. L'argomento che tratto è, a mio avviso, di estrema attualità, siamo alle soglie del Duemila e, visti i tempi che corrono, c'è saggiamente da dubitare si possa continuare all'infinito su questa via così distorta.»

«Pensi che ho conosciuto delle persone che hanno scritto delle cose, dal mio punto di vista veramente encomiabili e non ne avevano l'aspetto. – Rispose il proprietario, scrutando con un rapido cenno del capo la penombra che avvolgeva le pile di libri in fondo al locale. – Purtroppo, a causa di vari problemi sorti in seguito, non hanno potuto concludere il loro lavoro.»

«Credo fermamente – lo interruppe sbrigativo – che anch'io non porterò a termine il mio ma per un altro motivo: voglio lasciare delle pagine bianche per colei che sarà degna di vergare il suo pensiero accanto al mio. Spetterà poi ai miei lettori capire e perseguire lo scopo che si cela nella mia opera, uno di essi sarà colei che è stata scelta.»

A queste parole si mostrò stupito dalla strana spiegazione che ne era seguita ma non commentò affatto e riprese a leggere il grosso volume, forse un catalogo, posto sulla scrivania.

Stava lavorando da molte ore, chino dinanzi al monitor a digitare sui tasti alcuni ritocchi, sul tavolo, la prima bozza con tante pagine bianche appena ritirata dal rilegatore. La mente vagava incessantemente, ora si trova davanti a quella strana previsione: era stata carpita sfogliando velocemente un libro che, molto tempo prima, gli era stato proposto ma aveva rifiutato.

A chi è giunto a questo punto della storia e vede qualche dubbio dissolversi, qualcosa di magico che si manifesta; qualcosa di simile a un passo scritto in epoca lontana, sulle pagine di un libro che al nostro Scriba sembrò arido, di sicuro ermetico ma che potrà rivelarsi inquietante per la sua precisione:

*“Prima della fine di questo modo di esistere verrà scritto un libro con delle pagine bianche.”*

Se quel giorno in centro avesse voluto collocare quelle parole prive di senso, all'interno di una interpretazione coerente, avrebbe sprecato solo del tempo e, l'unico motivo plausibile per cui quella strana previsione si ripresentò, è forse quello di aver memorizzato, il curioso particolare a cui nessuno avrebbe assegnato la benché minima importanza.

Quel ricordo improvviso, stimolò il lato intuitivo della sua mente a riconoscere la curiosa analogia del libro, con le pagine bianche

e la bozza che aveva sul tavolo, al cui interno, aveva lasciato un significativo spazio bianco a disposizione della donna che, secondo le sue intenzioni, avrebbe dovuto in seguito riempirlo. È certo che non lo riservò col proposito di far coincidere la profezia, l'aveva riposta così profondamente nei recessi della memoria che non avrebbe potuto interferire col suo lavoro letterario. Oltretutto non ne sentiva la mancanza. La ricerca che conduceva stava portando alla luce una tale messe di coincidenze, vergate da secoli, che sarebbe stata sufficiente a far riflettere anche il più ottuso Tommaso.

Moltissimi indizi possono non bastare e allora valga un consiglio: si analizzi con calma i fogli che seguono e si vedrà che la scelta di lasciare bianca l'ultima parte del Libro, non va attribuita al desiderio inconscio di attenersi a un disegno partorito dalla fantasia ma è dovuta alla sua volontà incoercibile di riservarla a un'altra mano. Sarebbe stata quella della sua sposa rinata nello Spirito? O quella di chi crede e attende un Messia? Il caso ha voluto che alcuni di quei fogli bianchi fossero riempiti, un paio d'anni più tardi, da una donna il cui nome in ebraico ha un duplice significato: "inviata e donna di Dio". Ciò poteva essere un segno di sprone per la figura femminile che aspettava?

La sera iniziò la lettura del volume appena acquistato, le pagine si susseguivano senza determinare un interesse che si allontanasse dalla semplice curiosità intellettuale. Giunto a pagina centottanta, trovò una curiosa ipotesi, da altri peraltro avanzata, che i corridoi, le sale e tutti i vari passaggi all'interno della ciclopica costruzione, fossero stati costruiti espressamente per realizzare un simbolico percorso iniziatico.

La descrizione delle prove da superare, per ottenere la realizzazione, gli riportò alla mente la drammatica avventura vissuta all'interno della condotta di via Rossetti; una situazione che aveva lasciato un ricordo indelebile.

“PRIMA DI GIUNGERE NELLA VASTA SALA L'INIZIATO AVREBBE TROVATO UN PASSAGGIO TANTO BASSO DA OBBLIGARLO AD AVANZARE CARPONI.”

È stato il caso o l'energia che regge l'universo e pervade ogni sua forma a spingerlo, in giovane età, sulla via che gli iniziati di ogni epoca hanno percorso; a fare in modo che prima di entrare in quell'ampia Galleria, gli capitasse l'esperienza di dover avanzare carponi, in quel tubo interrato, in una via del centro.

Com'era sublime quella energia trascendente che, sotto forma di tradizione ermetica, indicava la ragione del misterioso susseguirsi di tante drammatiche situazioni e sottolineava l'importanza della loro cronologia. Quella saggezza occulta stava donando i suoi segreti a chi si trovava immerso nella realtà circoscritta dell'Universo materiale. La successione delle coincidenze si verificava puntualmente al momento più opportuno. Questo era inspiegabile ricorrendo al solo ragionamento logico; impossibile trovarne la ragione, occorreva servirsi dell'intuito per capire se qualcosa di astratto riuscisse a interferire con gli eventi e, se non diveniva consapevole dell'esistenza di un Piano concepito da un essere, infinitamente al di sopra di qualunque architetto e per il quale non si possono coniare presentazioni, per lui sarebbe stato impossibile trasmettere in seguito la sua stessa consapevolezza. D'altro canto, non ci si stanca di ripetere che l'amore per la verità permette di scorgere la semplicità e la grandezza dell'evento a cui, alcuni Illuminati, stanno già assistendo: l'inizio dell'Apocalisse.

Scrivendo il terzo capitolo, altre intuizioni relative ad alcune esperienze, trovarono sostegno. Per uno strano gioco del caso, le situazioni particolari che, secondo alcuni veggenti, avrebbero caratterizzato la figura dell'Anticristo, l'ombra del quale si sarebbe stagliata all'imbrunire della storia, si rivelarono analoghe anche nei minimi dettagli alle esperienze che lui aveva vissuto. C'erano dei passi da considerare importanti affinché, terminate queste pagine, si condivida l'ipotesi che sorgerà e che continuerà a consolidarsi grazie a tante drammatiche coincidenze.

“I TESTI AFFERMANO CHE L'ASPIRANTE INIZIATO DEVE GIUSTIFICARE IL SUO CORAGGIO E LA SUA INTEGRITÀ, PRIMA DI ESSERE AMMESSO NELLA “GRAN GALLERIA”, CHE È LA “SALA DELLA VERITÀ E DELLA LUCE” E CHE CIÒ SIGNIFICA INTENSO E PENOSO LAVORO, TUTTO IN FUNZIONE DEL PROGRESSO SPIRITUALE.”

“IL COMPORTAMENTO DELL'INIZIATO ALL'INTERNO DELL'ANGUSTO PERCORSO SOTTERRANEO, DEVE ESSERE CONFORME A QUELLO PRESCRITTO.”

Grazie a quei terribili istanti, vissuti nella tubatura interrata di via Rossetti, gli risultò facile immaginare perché gli antichi egizi attribuissero estrema importanza al comportamento tenuto dagli iniziati negli attimi decisivi dentro l'angusto percorso sotterraneo. Apprese che in quei secoli perduti, tra le pieghe del tempo, per l'aspirante era imprescindibile il

rischio della vita, in quanto, l'angusto passaggio, si allagava in particolari periodi dell'anno. Dopo questo, ancora un elemento andava valutato senza preconcetti: un disegno che illustrava il pericoloso percorso che gli Iniziati dovevano effettuare e riportava la fatidica cifra, quasi a sigillo della conoscenza acquisita a seguito della loro prova.

Quelle esperienze, lo hanno segnato profondamente e portano a escludere, siano esse stesse semplici coincidenze determinate da un impulso creativo, prettamente umano. Si prenda ad esempio la circostanza che si presentò, quando, con insuperabile abilità, il caso, mise fra le mani del nostro Scriba, il volume dalla copertina marchiata col numero della Bestia, subito dopo aver percepito quel forte impulso a fornire altri indizi. Essa presenta la stessa inquietante caratteristica: quella di essere voluta dal caso.

Quel simbolo formato da tre sei, appariva tra le sue pagine come il risultato di una misurazione effettuata su ognuna delle diagonali del pavimento della "Camera del Triplo Velo o Camera dei Misteri". Servendosi dell'unità di misura sacra adottata dai costruttori della Grande Piramide, il pollice piramidale appunto, si ottiene la cifra che appare nel disegno riportato più avanti. Alcuni archeologi, hanno sostenuto che l'antico popolo degli egizi abbia voluto mandare un messaggio capace di sfidare i millenni con le loro ciclopiche costruzioni, si dovrà convenire che, in questo caso, ci siano pienamente riusciti.

A questo punto viene consigliato, a chi si ostina a cercare interpretazioni diverse, che risulterà più agevole trovarle affidandosi al calcolo delle probabilità; forse la loro ostinazione sarà premiata, potranno conoscere quante possibilità ci siano che il malefico 666 senta realmente la necessità di portare ai lettori così tanti indizi, quasi fossero funi da gettare a dei naufraghi in un mare di coincidenze.

La logica degli scettici suggerisce di escludere che l'Incarnazione del Male sprechi del tempo per mettere in guardia l'umanità. Il Male non esiste – affermano con sicurezza – figuriamoci se può sedersi davanti a un computer per scrivere un libro!

Gli esperti in cavilli riusciranno forse a stabilire matematicamente la ragione per cui, su quel volume, reperito proprio nel preciso momento che il nostro Scriba ne sentì la necessità, qualcuno scrisse quel nome-numero occulto. Per quelli meno ostinati a rimanere sulle

loro posizioni, trovando quel simbolo diabolico inserito in questo contesto, vale il consiglio di ponderare la possibilità che un evento, per il quale non vi sono sufficienti motivi perché non accada... capiti per caso. La necessità di inserire questo dato infernale, nei computermente, è dettata dallo scopo di determinare una più cosciente discesa in campo e, soprattutto, la giusta scelta di campo. Così, semplicemente, tutti potranno sperimentare la discesa. Non è necessario essere un Bhodisattva, un Avatar oppure un Cristo per salire e scendere dal cielo, basta spezzare del tutto le catene dell'egoismo e si è liberi di agire nelle diverse dimensioni dell'Universo manifesto.

La decisione di rinunciare al proprio interesse contingente consente di raggiungere e diffondere, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, la totale Libertà. Non può esser stato un cieco chi, migliaia di anni or sono, fece apparire quel particolare numero grazie a semplici regole matematiche nelle diagonali della camera del Triplo Velo. Si è trattato di un uomo capace di vedere, al di là del tempo e dello spazio, cosa avrebbe giovato ai discendenti dei suoi discendenti e ciò, grazie l'alto grado di consapevolezza raggiunto. Egli, come tanti altri nel corso delle epoche, dimostra la stessa capacità che è stata attribuita a l'Anticristo: quella di stupire le genti parlando degli eventi futuri. A differenza di quest'ultimo, che pare si diletta a vergare pagine su pagine, egli ordinò di erigere quella costruzione ciclopica che ha sfidato i secoli.

\*

Nel 1952 Carl Gustav Jung e il fisico tedesco Wolfgang Pauli composero assieme un'opera intitolata - INTERPRETAZIONE DELLA NATURA E DELLA PSICHE -. Anch'essi, come le menti eccelse che nei vari periodi storici li avevano preceduti, parlarono di un universo assoluto, al di là del tempo e dello spazio, nel quale viene a manifestarsi sia l'universo psichico sia quello materiale. Si tratta, secondo gli autori, di un assoluto mistico dotato di un ordine solo a esso ascrivibile, immodificabile dalla volontà dell'uomo, imperscrutabile dalla sua comune capacità di percezione e completamente avulso alle pur fondamentali leggi di causa ed effetto. È un punto dove si dissolvono tutte le differenze comunemente accettate tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto, nonché la distanza fra mente e materia. Si realizza così che è quello

il punto dove va cercata la causa della preveggenza. A un osservatore attento, viene spontaneo pensare che il caso, qualcosa sorto dal nulla, sia un effetto di due Realtà che si fondono. Fu proprio il caso, una cosa inesistente, che permise di notare, tra le pagine di quel testo, un disegno che suggerisce la soluzione a tanti quesiti. (FIG.7)

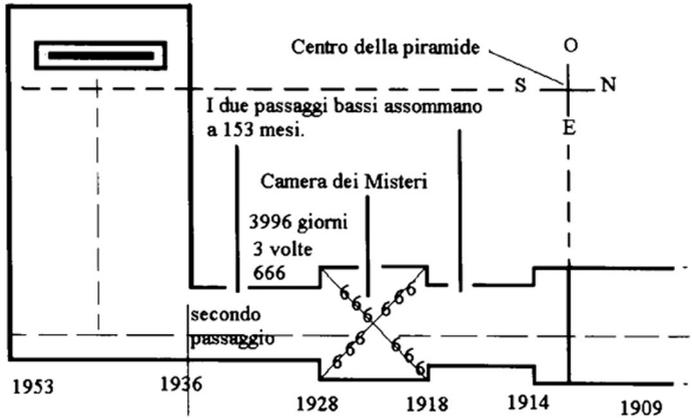


FIG. 7 - INTERNO DELLA PIRAMIDE DI KEOPE, TRATTO DA: -LE DRAMMATICHE PROFEZIE DELLA GRANDE PIRAMIDE- PAG. 228

Tra le poche linee tracciate appare un numero, cercando la giusta interpretazione, quando si giungerà alla fine dello scritto, agli occhi apparirà il Disegno Intelligente. Lì, dentro quel progetto senza fine, si trova la risposta a ogni domanda. Sarebbe opportuno che ogni animo si chieda se c'è un nesso tra i fatti che vengono svelati e ciò che fu predetto; c'è forse un filo occulto che lega individui passati alla storia, perché venerati come profeti e l'autore di questo scritto? E se questo filo esiste, a cosa mai servirà? Si proseguirà nel racconto dopo la presentazione di un breve passo tratto da un antico testo orientale; esso lascia intuire come il caso suggerisca la risposta a domande impensabili simili a quella posta già dalle prime pagine: esiste forse un nesso tra l'attuale decadenza dei valori e l'autore di questo libro?

*“O Bharata, ogni volta che la legge dharma decade e la licenza adharma tende a trionfare, Io mi manifesto.”* [Nota 2]

\*

Si è vista la facilità con la quale eventi altamente improbabili si sono verificati; si può allora credere sia possibile vedere come il trascendente si lasci scorgere dalla consapevolezza. Quando si riesce a compiere questo primo passo nel Giardino di Dio, non rimane che procedere per scoprirne le meraviglie. Si può farlo mentre viene ripreso questo incredibile racconto.

\*

Gli sembrava di scendere una scala che si perdeva nelle viscere della terra poiché doveva poggiare il piede, allungando la falcata, esattamente sulle traversine che stavano davanti. Procedendo in quel modo evitava il fastidio di camminare sul grosso pietrisco tra i binari e una probabile distorsione alla caviglia. Si inoltrò finché fu avvolto dal buio più profondo; faceva freddo e sentiva l'acqua filtrare dalle pareti. A quel punto la stanchezza iniziò a farsi sentire, giunto alla prima nicchia si lasciò cadere sulle ginocchia e rabbrivì sotto le sferzate di una corrente gelida. Levò il sacchetto, un termine dialettale col quale da queste parti si intende il giaccone che indossava e preparò con esso una specie di giaciglio per distendersi a terra. Subito dopo infilò con decisione la mano nella tasca per prendere le munizioni del revolver, assieme a esse trovò una confezione di mandorle tostate, meccanicamente le portò alla bocca meravigliandosi di non sentirne il sapore.

Nella tasca ora rimanevano solo le pallottole, ne prese una sola: sarebbe bastata. La caricò nel tamburo e lo girò per preparare l'arma allo sparo; lentamente, con rassegnata decisione, posò la canna ghiacciata sopra la tempia. Rimase così, immobile per un tempo indefinito, o meglio, il principio e la fine di quegli istanti erano a tal punto persi nel nulla che gli si rivelarono nella loro vera essenza: eterni! Ora finalmente sarebbe stato libero, bastava un semplice gesto, ma un pensiero che non riconobbe per suo gli attraversò la mente: «No!... Non devi!».

Credeva d'essere pietrificato, si chiese perché mai non poteva raggiungere quella dimensione che tante volte aveva potuto contemplare, e la risposta non si fece attendere: l'istante successivo sembrò che qualcosa, qualcuno, stesse trascinandolo, peggio, scaraventando con un braccio dalla forza irresistibile nelle profondità

dell'Universo, nel punto più nero e gelido del buio, dove tutto è immobile e nulla avrebbe potuto riscaldarlo con la sua presenza. Dove non c'era nulla all'infuori di Lui.

«Perché?... Perché... perché» – ripeteva singhiozzando. –

Ed ecco: stava al di sopra di quel ragazzo tremante che piangeva e lo vedeva inginocchiato con l'arma puntata alla testa; provava una grande compassione per quell'essere debole, egoista e indifeso. Debole sì, perché non era riuscito nel suo intento, indifeso... perché una semplice particella di piombo avrebbe potuto annientarlo, e vigliacco egoista. Perché per un istante aveva pensato di lasciare gli altri a dibattersi nelle tenebre dell'ignoranza, del dolore e nella disperazione, incapaci di orientarsi. Nel momento cruciale, dal suo cuore giunse un sussurro: “Non posso lasciarli, non devo, tornerò nel loro stesso inferno e ritenterò fino alla morte. Cosa dovrò o potrò fare? Chi vorrà mai aiutarmi? Cosa potrebbe determinare il cambiamento?”

Ridiscese nella nicchia, dentro un'anima ferita e le pietre sotto le ginocchia lo fecero scegliere un'altra posizione.

Si lasciò cadere disteso sul giaccone; per qualche istante il silenzio sembrò amplificato dallo scorrere dell'acqua sulle pareti di roccia, poi, un suono modulato, estraneo alle possibilità umane e più simile a quello prodotto da uno strumento tecnologico, si insinuò nella mente. All'interno di essa, così sembrò, una frase scandita lentamente, in modo appena percettibile: «Sii saggio... sii L'Anticristo e riuscirai».

*“Ci vorrebbe un capo, – pensava senza badare a quella insensatezza appena uscita dal suo io più profondo – un catalizzatore, un fattore scatenante, ma non riesco a immaginarne le caratteristiche. Un momento! Mi sembra... eppure... ma certo! Nelle ultime pagine della Bibbia si parla di un personaggio che avrebbe scatenato un casino apocalittico mai visto, credo che niente potrebbe modificare la situazione creatasi meglio di un pandemonio del genere. I presupposti paiono esserci in abbondanza, – riconosceva con un filo di ottimismo – l'ambiente, il periodo storico e l'attuale progresso tecnologico, sono tra i più favorevoli per indirizzare simultaneamente tutti i popoli verso lo stesso scopo. Forse non sono stati inutili quegli anni passati a ricercare la soluzione per i problemi che affliggono l'uomo, possono aver finalmente maturato nella mia mente la risposta”.*

Seguendo il filo di quei pensieri, iniziò a chiedersi se interpretando quel ruolo così poco invidiabile, in modo da risultare credibile, avrebbe potuto aiutarli. Pensò di essere nel giusto se tentava di impedire agli uomini, divenuti ai suoi occhi simili a bambini, di continuare con i loro giochi crudeli. Avrebbe dovuto farlo parlandogli dell'orco per spaventarli e indurli a ragionare. Sarebbe stato preferibile alla soluzione di colpirli inesorabilmente prima, durante o dopo, i loro giochi sanguinari e insensati. *“Ma come... accidenti!... Mi è venuto in mente per un istante... come si chiamava quello... ah!... Già!.. l'Anticristo!*

*Solo di fronte a una figura di tale portata, a una resa dei conti planetaria e definitiva, molti di loro diverrebbero meno inclini al compromesso ipocrita e rialzerebbero finalmente la testa volgendo il loro sguardo al Cielo. Però!... Una simile via non è stata mai indicata ad alcuno, o forse, nessuno fino a oggi è riuscito a renderla percorribile. È giusto che tenti di farlo? Anche se quel personaggio, presentato come un essere diabolico, alla fine della sua avventura viene bruciato vivo o crocifisso sopra un obelisco? Mah!... Non devo essere normale, una persona come le altre, se vado in cerca di simili guai.*

*A ogni modo non posso tirarmi indietro a causa di una simile prospettiva, se agiranno in buona fede per cancellare ciò che vedono come la rappresentazione del male, lo facciano pure... dopo però, quando diverrà impossibile ripetere i gravi errori del passato. A quel punto, sarò riuscito a eliminare le principali cause che portano la sofferenza tra gli uomini. Credo che questo motivo sia l'unico per cui a un uomo è concesso di combattere. In ultima analisi, se fra tutte le soluzioni che si potrebbero escogitare, solo questa è quella con più probabilità di riuscita, potrà forse la paura farmi recedere? No! Mai! Non potrei permetterlo; a che scopo quand'ero bambino mi sono addestrato allo stoicismo? Non so immaginare scopo più nobile.”*

L'idea che si possa verificare l'intervento di un uomo dal grande carisma, in grado di togliere chi ostacola la via che porta verso l'eterna esistenza consapevole, non si allontanava dalla mente. Immaginava che prima o poi, gli uomini avrebbero richiesto il soccorso di qualcuno all'altezza di un tale compito; prima che l'intervento fosse possibile si sarebbero dovuti spogliare dell'invidia più becera. Chi è mosso da emozioni istintive, non accetta che altri raggiungano mete impensabili

poiché, per ignoranza, teme inconsciamente che l'obiettivo, se raggiunto da altri, sia irrimediabilmente perso per lui. Privo di consapevolezza, ignora che le mete, anche le più straordinarie, sono innumerevoli, come infinite sono le possibilità di raggiungerle.

Alla fine concluse che non poteva astenersi dal giocare una partita che aveva per posta il raggiungimento dell'Eden da parte di ogni essere. Facendo ciò per cui tanto a lungo si era inconsapevolmente preparato, al fine di ottenere un riconoscimento o altro, sarebbe stato un atto di umano egoismo; dare con lo scopo recondito di ricevere, era a suo giudizio, semplicemente una bassezza di cui non poteva farsi carico. Gli sembrava un comportamento illogico, incurante degli effetti deleteri e doveva capirne la ragione. Forse era impazzito, oppure, come i testi orientali sostenevano, chi raggiunge la dimensione trascendente del Bhodisattva opera nel reale interesse di ogni forma esistente, se questo era il suo caso, vi era arrivato senza nemmeno accorgersene.

Non aveva compiuto neppure un passo nella direzione intravista e già si presentava un problema che pareva insormontabile.

Cominciava a soppesare tutte le emozioni che lentamente si presentavano al giudizio della coscienza; un Bhodisattva era considerato una figura positiva, un saggio illuminato, mentre l'Anticristo veniva visto come la quintessenza del male. Come potevano convivere le due figure? Nessuno l'avrebbe ritenuto possibile. Formulò la domanda e immediatamente intuì la risposta: "Non sarà un problema per Lui, o meglio, per Noi."

Era giunto, per sua libera scelta, a essere lo strumento di una mente che tutto poteva e, se riteneva che assumere il ruolo di un Anticristo fosse un fatto positivo, giusto e ineluttabile, doveva agire di conseguenza e accettarlo di buon grado. Però era angosciante sapere che qualora avesse indicato mete diverse o addirittura opposte, a quelle che gli attuali leader perseguono, sarebbe stato additato all'odio, alla derisione e al disprezzo. Era anche certo che avrebbero posto sul suo cammino ogni tipo di ostacolo. Poteva dunque emulare, con amara ironia, chi disse di perdonare loro perché non sapevano ciò che facevano, facendo sue quelle parole. Era nel giusto se riteneva che la ragione, per non abbandonarli, stesse proprio nel fatto che non comprendevano? Più ci pensava, più sembrava essere quella la via d'uscita per l'umanità cieca e sofferente.

*“Credo sia il caso di togliersi il cappello, uno scherzo del genere poteva venire in mente solo a un dio infinitamente burlone ma come diavolo si proclama una verità tanto eclatante? – si chiedeva avviandosi verso l’uscita della galleria – Per poterlo fare, dovrebbero verificarsi delle situazioni e delle coincidenze tali da portare gli uomini non solo a ritenerlo possibile, ma addirittura inevitabile. Dovrà essere il mio Spirito a creare quelle circostanze – pensò mentre usciva da quell’antro gelido – e intuisco che all’inizio lo farà senza che io ne sia pienamente cosciente, ma poi, sono certo che quando la mia anima ne sentirà la necessità, potrà crearle sul momento. Non c’è altro modo e sarà straordinario alla fine agire tutt’uno con lo Spirito.”*

Perché ci si avvicini a questo aspetto del trascendente, si può dire che lo Scriba cammina sulle orme di chi gli sta davanti e, da come Egli procede, ne intuisce la direzione e la meta.

Per poter posare il piede su quelle impronte dunque, non bastava scorgerele, richiedeva umiltà. Proclamando certe verità, di propria iniziativa, senza l’avvallo dello Spirito, si ottiene, nella migliore delle ipotesi, solo che si butti la chiave del manicomio.

Il rischio dunque sarà effettivamente alto, non solo si ha difficoltà a credere che qualcuno possa aver vissuto delle circostanze, così particolari, nel rispetto di un preciso ordine cronologico, ma chi ricopre delle cariche per gestire la vita pubblica, mostrerà di proposito di non capire. Il motivo è semplice, le masse, riconoscendo la presenza dell’Anticristo, del dodicesimo Imam, dell’Avatar o del Messia, costituirebbero una variabile incontrollata.

Si provi a immaginare la reazione delle masse se quella figura riuscisse a rendersi credibile ai loro occhi, indicando come cancellare quei timori e quelle pene che, simili a spade pendono sulle teste di tanti, è possibile che trovi l’appoggio di quelle masse che possono perdere solo le loro catene? Pensare che qualcuno, con delle peculiari caratteristiche, si manifesti per soddisfare le necessità a lungo conculcate, costituirebbe il miglior indizio dell’esistenza della Fonte a cui tutti potranno abbeverarsi: la dimensione indescrivibile che si può raggiungere quando l’anima è finalmente libera di immaginare.

Questa capacità di sognare ciò che la mente suggerisce impossibile, è l’innata predisposizione a stare con la testa tra le nuvole; una

abitudine cara a molti bambini che viene spesso considerata un disturbo caratteriale. In alcune particolari situazioni essa stimola delle reazioni chimiche intracerebrali. Questi “sintomi”, nelle condizioni adatte, possono diffondersi al pari di una semplice influenza. Un solo individuo, capace di immaginare compiutamente l’esistenza di una dimensione con infinite possibilità, basta che sappia rivelarlo all’inconscio di altri, per determinare un aumento della loro consapevolezza e permettere che scorgano la Realtà che non può esser proposta in altro modo.

Il freddo tornò a farsi sentire, raccolto il giubbotto tornò sui suoi passi; all’uscita, il tenue chiarore della luna gli ispirò una riflessione sulla poca luce sufficiente a illuminare la strada. *“Dovrò essere più fiducioso da ora in avanti, penso proprio che per rischiarare la loro via basterà il piccolo Lume che porto con me.”*

Continuava a camminare e porsi domande su come agire, su cosa dire o contraddire e si accorse che, per ogni quesito, trovava la risposta. Era mai possibile? Fino a pochi minuti prima era stato incapace di decidere senza prima analizzare a fondo l’aspetto dei problemi e invece ora intuiva la soluzione con incredibile rapidità. Intuiva che al momento giusto avrebbe detto e fatto la cosa più indicata senza dover scegliere, perché, così aveva deciso il caso, non doveva più essere limitato dalle stesse sue scelte. Era come l’albero che in primavera fiorisce e dona i suoi frutti a tutti senza provare alcun dubbio e solo il caso può impedire a qualcuno di trovare il sentiero che porta ai piedi di quell’albero. Era finalmente pronto ad affermare di non avere dubbi, forse era un pazzo presuntuoso oppure... per permettere ad altri di scoprirlo, bastava che impedisse a chiunque di abatterlo.

*“Dio v’ha dunque dato la Legge. La sua Legge è l’unica alla quale voi dobbiate obbedire. Le leggi umane non sono valide se non vi s’attengono spiegandola e applicandola. E non solamente vostro diritto, ma vostro dovere disobbedire e abolirle. Chi meglio spiega e applica ai casi umani la Legge di Dio, è vostro capo legittimo: amatelo e seguitelo.”* (GIUSEPPE MAZZINI)

Nell’antro trovò il coraggio di deporre la spada e in cambio si trovò tra le mani un’arma invincibile per la quale non si è ancora coniato il

nome. L'energia che sprigiona quest'arma crea la consapevolezza e fa sperimentare le peculiarità di altre dimensioni. Essa è dotata di un sistema ottico e acustico che permette di scorgere a grande distanza l'avvicinarsi di eventi catastrofici, di straordinari mutamenti epocali e di udire i passi di chi sopraggiunge per aprire l'ultima Porta. Con una simile arma avrebbe vinto qualora avesse voluto combattere e, se altri volevano impugnarla, potevano farlo senza pericolo se a guidarli era l'amore.

Per non generare perplessità inutili, va detto che le azioni compiute in risposta a una aggressione, producono solo effetti devastanti, mentre tale arma, apprendendone l'uso, consente di "creare le circostanze sincroniche che plasmano gli eventi a cui tutti assistono." L'uomo agisce in risposta ai risultati prodotti dalle sue stesse azioni, il superuomo crea effetti diversi pur compiendo i medesimi atti.

Essendo una manifestazione della fede, intesa come consapevolezza di sé, i suoi gesti sono espressione di quella energia straordinariamente libera da ogni vincolo, sia esso fisico, chimico o altro. L'espansione della coscienza, che nasce dallo sperimentare il radicale mutamento di tante certezze, fa scoprire gli aspetti celestiani dell'Universo e contemporaneamente le straordinarie possibilità di un nuovo modo di agire all'interno di ogni dimensione.

Sul gradino successivo, si capisce come si scopre-crea uno degli infiniti Eden in tutta la sua realtà, una realtà che a buon diritto può dirsi celestiale. Non sarà sfuggito quanto detto riguardo la volontà di non voler capire né di permettere ad altri di aumentare la propria consapevolezza. La ragione è semplice e si può intuirlo descrivendo una situazione immaginaria.

Ci sono dei compagni in una valle circondata da alte montagne; vivono sottoposti alla volontà dei loro leader che promettono di far tornare verde quella valle, divenuta sterile a causa di tante scelte sbagliate ma non ci riescono e lo stato di degrado è ormai irreversibile. Un giorno qualcuno, raggiunta per caso la cima più alta e impervia, scopre al di là una terra incontaminata.

Se costui riunisce attorno a sé chi lavora e vive in base alle disposizioni delle autorità, per condurli dove le pesanti restrizioni divengano solo un lontano ricordo, come reagirebbero quelle stesse autorità? È certo che le figure privilegiate escogiterebbero ogni espediente per impedirlo

e questo esclusivamente per non perdere gli effimeri vantaggi di ordine materiale inerenti alla loro posizione. Si consideri che invece di una valle ancora vergine si indichi una dimensione trascendente, è altrettanto certo che si vedrebbero i più materialisti, timorosi di perdere quel poco con cui riescono a rapportarsi, reagire in modo terribile.

Si pensi ora all'ipotesi che qualcuno, in quest'epoca turbolenta, sia riuscito a vedere al di là dei consueti orizzonti e che possa dimostrarlo, è chiaro che dovrà aspettarsi reazioni feroci, che potrebbero estendersi anche su altri, qualora decidessero di seguirlo verso le "grandi praterie".

Si ricorderà che si è parlato del rischio di venir annientati, è necessario sapere che chiunque intraprenda il sentiero che conduce alla completa realizzazione spirituale, si trova in costante pericolo di compiere un passo falso. Per i guerrieri dello Spirito che raggiungono il confine di questa dimensione, l'annientamento non è la conseguenza diretta dell'opera di terzi, a nessuno infatti è concesso di abatterli; la loro caduta è solamente un mezzo per condurre altri in altre dimensioni. Qualora l'iniziato sia ancora sulla via e lasci il suo strumento fisico libero di agire, guidato solo dalle pulsioni dell'istinto, compie il faticoso passo falso che ne determina la caduta.

Uno di questi errori lo commise il nostro protagonista poco prima di vivere l'esperienza della Gran Galleria, quando mostrò la sua fede incrollabile in quella Dimensione. Durante una accesa discussione, in merito alla sopravvivenza della coscienza, alla morte del corpo fisico, mise stupidamente in gioco la vita per dimostrare l'assoluta certezza riguardo quella Realtà tante volte percepita.

Non servì a niente accettare la sfida che gli era stata rivolta e che consisteva nell'assumere quella minuscola pastiglia, spacciata per potente veleno al fine di provare che non temeva la morte. Nell'occasione mostrò fermezza nel perseguire un fine; andando poi tranquillamente a mangiare con la sfidante e un certo Giordano, quella che credeva essere l'ultima pizza, pensava di non avere altri obblighi verso di voi... e quello era l'errore più grave.

Imitando l'esempio dell'indiano Kalanos, che mostrò il suo disprezzo della vita ad Alessandro Magno lasciandosi bruciare vivo, aveva percorso la via del sacrificio inconcludente e, solo in seguito, l'intuito gli suggerì di riservare a un'opera ben più importante la stessa stoica determinazione.

Con quel gesto, in effetti, aveva semplicemente peccato di egoismo, prendendo quella decisione avrebbe finito di lottare contro i mulini a vento e, mettendo in gioco la vita, forse risvegliava l'animo di un altro individuo, ma era forse un risultato apprezzabile? E gli altri?

Dopo tanti riferimenti a quella dimensione, è naturale veder sorgere il desiderio di conoscere altri particolari o, meglio ancora, contemplarla. Per poterlo fare bisogna fermare un attimo la rappresentazione dei propri pensieri e provare ad ascoltare una musica con il cuore o, più semplicemente, attendere di sentirla vibrare e diffondersi dal proprio petto a tutto l'esistente. Si verrebbe avvolti da una felicità indescrivibile, una beatitudine di natura superiore e, se la ricerca parte dall'anima, si contemplerà qualcosa che descrivere equivale a limitare e offuscare. Nel caso si riveli più facile, si può guardare il volto della persona amata e dalla quale si spera di essere corrisposti, forse apparirà ciò che fu inesplicabilmente mostrato al nostro Scriba quand'era adolescente.

Lei si chiamava Barbara e quel giorno, al di là dei suoi occhi neri, intuì la silenziosa presenza della purezza e contemplò la sola bellezza che pervade ogni cosa. Scoprire improvvisamente la diversa realtà di quei meravigliosi occhi neri gli donò la beatitudine. Fu un'esplosione di gioia assoluta che privò il centro del suo essere di ogni limite... mentre l'Universo... diveniva egli stesso!

In seguito anche un semplice prato, un fiore, un tramonto, gli oggetti più impensati rivelarono la loro vera essenza; era sufficiente non dare ascolto alla mente, alle sue "intelligenti" constatazioni e alle sue deprimenti certezze. Chi vive tali esperienze, e sono più di quanti ci si potrebbe aspettare, può tranquillamente ironizzare sulla tesi dello psichiatra francese Yanet, il quale le addebita a una "manifestazione psicastenica conseguente all'isteria". Chi lo avesse informato di ciò sarebbe stato ringraziato. Non servivano anni e anni di sofferta ricerca d'una correlazione tra lui, voi, ogni altra cosa immaginata e un possibile Dio.

Dal suo alto piedistallo di saggezza, il Yanet infatti affermava: "Non esiste correlazione tra Lui e alcuna cosa concreta o astratta che sia." Un modo caustico di ribattere a simili dichiarazioni, è dire che se rinunciaste alla sua mente, ora come sempre, voi, e per voi si intendono esclusivamente coloro che si limitano a percepire le Realtà solo con la razionalità, dovrete rinunciare a noi, a tre distinte entità che, attraverso

il suo fragile involucro, lanciano l'invito a iniziare un gioco eterno. Quel giorno se ne sarebbe andato in silenzio, poiché non si riteneva all'altezza di ciò che si era prefissato: convincere con la sola forza delle idee e della ragione allo scopo di determinare un miglioramento concreto in tutti i campi. Aveva perso ogni entusiasmo, riconosceva lo sbaglio di credere che di fronte a un esteso aumento del benessere, risultato di un *modus vivendi* meno istintivo, si sarebbero arresi anche i più ottusi conservatori. Accettava la sconfitta per non aver saputo prevedere come affrontare gli individui che venivano considerati gretti e malvagi; coloro che per ignoranza, ma non solo, esultavano della sofferenza che riuscivano a infliggere.

Deve quindi ringraziare il caso se non fu effettivamente del veleno quello che gli venne consegnato durante quella sfida in Viale, al bar Voltolina, ed era probabilmente un bene. Forse era un segno per farlo in seguito desistere da altri errori, come l'irreparabile errore di arrendersi per davvero. Con la sola presenza sul palcoscenico della vita, avrebbe forse convinto il mondo intero e, se effettivamente i suoi passi erano guidati da quella Intelligenza che si cela in ogni dove, non c'era da stupirsi che potesse farlo. Contemplando il Disegno Intelligente, le coincidenze apparivano ora come la norma che detta la prospettiva in ogni disegno, anche il più insignificante, come quello della sua forma. Sempre quella energia Intelligente avrebbe creato le circostanze fortuite necessarie a illuminare le menti dei più Umili e dei più Giusti tra voi.

Aveva così trovato il suo posto nella Natura: era la foglia leggera che cade senza dover scegliere la propria traiettoria. Era ferro e fuoco per forgiare "uomini nuovi e immortali". Capitava spesso che si immaginasse come l'albero più alto della foresta: ciò che ora lo stupiva, fu lo scoprire che non ne era assolutamente orgoglioso, anzi, si sentiva debitore. Che merito in definitiva potevo vantare per esser germogliato nel punto più fertile, più soleggiato e più riparato dai turbini? Nessuno! L'orgoglio che aveva finalmente perduto, era stato sostituito per un istante dalla gioia di sapere che, dalla pianta più grande e più forte, si ottengono i prodotti migliori e più gratificanti. Poteva affermare in piena consapevolezza senza tema di smentita: «Io sono quello che sono e posso essere tutto ciò che È.»

Al lettore viene richiesto uno sforzo immane per non considerarlo un presuntuoso, convinto di aver accumulato dei meriti esclusivi, in realtà inesistenti, ma se saprà intuire che ogni cosa immaginata, diventa reale grazie a quella energia che muove la sua mano e quella di tutti, intuirà che lo spirito di ogni lettore è l'Energia che lo guida. Egli sostiene, nel modo descritto da alcuni veggenti, ciò che sotto altra forma, già si trova nei testi sacri di tutte le religioni. In tutti si legge lo stesso concetto: gli uomini indistintamente, sono in definitiva il risultato della loro massima aspirazione concepibile e delle azioni intraprese allo scopo di perseguirla. A sostegno di tale assunto basti la saggezza racchiusa nel testo biblico: *“Ognuno riceverà secondo le proprie opere.”*

Dunque, grazie a quegli illustri predecessori, si capisce che quando una persona desidera ottenere, essere o compiere qualcosa, in rapporto alla effettiva intensità del suo proposito e del suo operato, ogni cosa diviene possibile. Non è insensato peccare di ottimismo e affermare che più grande è il compito che ci si prefigge, più saranno straordinari gli strumenti di cui si potrà disporre.

Meditare su queste ultime righe, sulla possibilità che si prospetta, permette alla mente di assimilare tutti i dati necessari a realizzare che non si tratta solo d'una semplice ipotesi ma di realtà incontestabile. Merita attenzione anche la circostanza che ogni credo, ritenuto dai propri seguaci il solo depositario della verità, venga spiegato in modo diverso dalle altre fedi.

Chi appartiene a certe correnti di pensiero esoteriche, crede che gli eventi talvolta siano ascrivibili a fenomeni trascendentali, possibili solo in seguito al raggiungimento d'un elevato grado di sviluppo spirituale. Gli stessi fatti inspiegabili, per altri sono miracolosi e attribuiti alla fede o al provvidenziale intervento di una Entità che essi immaginano a loro discrezione. I guerrieri dello spirito vedono una sola differenza tra le varie religioni, essa consiste nei termini usati e nel modo di esporre il loro credo; il significato ultimo è lo stesso e chi ritrova l'animo di un bambino, può scorgerlo nell'ispirato consiglio di avere fede nell'impatto con l'esperienza trascendente. A quel punto si potrà dire a un monte di spostarsi da qui a là, perché esso si sposti e niente vi sarà impossibile. Si cerchi la realtà ultima e si troverà il miracolo o, per usare un vocabolo più scolastico, il balzo quantico.

Esso è visto come una realtà possibile e accettata da tutte le confessioni religiose ma non solo, anche i ricercatori più qualificati nelle scienze di confine sono giunti ultimamente alle stesse conclusioni. Tutte indicano lo stesso fenomeno, forse il più interessante in natura, con parole, allegorie e motivazioni diverse.

Considerato quanto sopra, si può affermare che un uomo, spiritualmente evoluto, non desideri l'impossibile, qualora aspiri alla massima responsabilità per sostituire, con una via luminosa, il sentiero distorto che porta alla palude. Su questo punto c'è un articolo stupendo della Costituzione Americana; esso auspica proprio lo sviluppo ideale dell'uomo e indica concisamente il modo per ottenere il progresso materiale in simbiosi con quello spirituale. Inespugnabilmente, nell'era del villaggio globale, soprattutto il mondo occidentale rinnega la via indicata nell'articolo e finge di ignorare che le dottrine orientali mostrano il medesimo percorso.

Generalmente gli uomini politici trovano mille giustificazioni alla loro volontà di ricoprire ruoli pubblici importanti. Senza dubbio non conoscono quello che ogni Avatar e ogni Bodhisattva sa: se l'insoddisfazione latente dell'animo porta un uomo a intraprendere una attività a lui congeniale, per quanto questa possa sembrare altruistica, essa è e rimane solo un mezzo per placare l'egoismo; non costituisce eccezione l'opera del politico raffinato né quella di chi persegue un nobile ideale per tutta la vita. Si desume così che quell'uomo non sia giunto a realizzarsi quand'è costretto a soddisfare continuamente il suo ego; nemmeno se si tratta di un personaggio pubblico che goda della fama e del plauso delle masse.

È un essere realizzato solamente chi è libero da qualsiasi dovere e da qualunque desiderio. Una chiara similitudine di ciò si trova nelle leggi fisiche: a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria e, l'identica situazione, si verifica dopo l'appagamento di uno stimolo voluttuario. Alla soddisfazione subentra, presto o tardi e senza alcun rapporto apparente, una insoddisfazione direttamente proporzionale. Per uscire da questa tremenda situazione si deve agire in tal modo: si concludono le opere iniziate senza badare al plauso che potrà derivarne mantenendo il distacco emotivo; al pari di una mela che, cadendo dall'albero, non sceglie la propria direzione pur essendo perfettamente

inserita nell'ambiente. L'azione dunque, normalmente viene compiuta per placare la nostra insoddisfazione; questo stimolo egoistico, nel momento in cui venisse a mancare improvvisamente, sprigionerebbe a quel punto una forza di tipo inerziale; quindi, sebbene in realtà non si mirasse più a perseguire alcuno scopo egocentrico, si verrebbe portati, appunto per inerzia, a completare quello già intrapreso. In altre parole, l'intuizione deve dirigere le azioni, che, a quel punto, sfuggono al razionale giudizio di positive o negative ma si inquadrano in un Giusto Disegno. Spetta a tutti trovare posto per quei tasselli e collocarli nel punto dove possano risplendere al pari degli altri. È l'antica procedura dell'agire senza agire, un concetto riportato in diversi testi Orientali; è spesso seguito da esaurienti commenti ma si direbbe poco conosciuto dai politici occidentali, dai filosofi e dai liberi pensatori.

\*

Mancava poco alle ventidue, era uscito dalla galleria e stava lentamente scendendo in città. Sostò davanti al portone laterale della Ginnastica Triestina, un centro sportivo frequentato da un amico d'allora. Ad attenderlo c'era come al solito la sua compagna, una mora dall'aspetto prorompente.

Il gradino non era certamente il massimo per riposare ma, dopo aver vagato per tante ore, sembrò un confortevole divano. Attese pazientemente che uscisse e, quando arrivò, scambiò solo poche parole. Aveva di sicuro notato il suo stato d'animo ma non chiese nulla in proposito. Brevemente disse che aveva cercato di farla finita perché sconvolto da dubbi e delusioni, però stranamente, non parlò dell'esperienza avuta nel tunnel e nemmeno della decisione irrevocabile che avevo preso prima di uscire da quella galleria. L'unico amico che frequentava a quel tempo rimase perfettamente all'oscuro di tutto. Non rivelò nulla, il caso volle che la sua confidenza venisse raccolta solo molto tempo dopo da un individuo di nome Giovanni.

Quella sera, al termine del loro breve colloquio, mostrò preoccupazione per ciò che sua madre poteva aver fatto nel frattempo, così a malincuore prese una decisione: sfilò il revolver e, tenendolo per la canna, lo ridusse a ferraglia inutilizzabile sbattendolo con forza sul gradino. Era ancora perfettamente ignaro della profezia

riguardante la sola *arma* che, secondo alcuni veggenti, l'Antilegge avrebbe dovuto usare. Il rifiuto di impiegare un'arma tradizionale può sembrare una semplice coincidenza, per cui c'è da chiedersi cosa possa aver usato, alcuni anni dopo, nel "prevedere" la morte di un politico locale e del "complice" di chi violò la sua casa per compiere uno strano furto. Sarebbe il caso di domandarsi di cosa in realtà si sia servito per predire la caduta del Muro di Berlino e, per stupire alcuni, annunciando la fine atroce di chi testimoniò il falso contro di lui, di chi saldò delle sbarre per impedirgli di entrare nella casa di sua madre e prevedendo gli eventi che successivamente furono riportati da stampa e tv.

***“L’única sua arma sarà la Sapienza Somma.”*** (SETTA DEL GREAT SUNSET)

«RUDOLF STEINER ERA CONVINTO CHE LA PROFEZIA FOSSE UNA DELLE PIÙ ALTE FORME DI SAPIENZA...» ( DA -LE GRANDI PROFEZIE- PAG. 169 )

In quel periodo, l'inizio degli anni settanta, i testi che trattavano di profezie e di veggenti lo lasciavano indifferente. I libri o le riviste che destavano il suo interesse erano di altro genere e fu merito del caso se, trascorso qualche anno da quella solitaria esperienza, iniziò a dirigere la sua attenzione verso quelle particolari letture. Passò molto tempo dall'episodio del tunnel, il ricordo era quasi cancellato e non influiva minimamente sulle scelte che prendeva nello svolgere le sue abituali attività. Questo va detto affinché sia evidente che fu proprio una circostanza fortuita a mettergli tra le mani quel libro che trattava di tale Antilegge.

Lo strano particolare che quel giorno destò la sua curiosità si trovava in un capitolo riguardante le sette che veneravano l'Anticristo. Una di queste tramandava la leggenda dell'investitura di quel personaggio ed erano stati descritti, in modo esauriente e chiaro l'ambiente, il periodo e addirittura il motivo del suo travaglio spirituale. Dal ritratto che infine ne derivava, gli sembrava di poter dedurre che da quegli adepti, proprio lui che aveva vissuto l'esperienza da loro descritta con tanta precisione, veniva osannato alla pari di un liberatore lungamente atteso. Nel testo poté scoprire che vi era pure la descrizione di alcune "sue "peculiari caratteristiche

che, dopo un attento esame autocritico, riconobbe con divertito stupore, di rispecchiare pienamente. Si trovò così a fare le prime sconsolate considerazioni sul ruolo che avrebbe potuto interpretare: *“Accidenti! Pare proprio che alcuni aspetti del Piano intuito la sera che per un pelo non mi sparai, stiano efficacemente realizzandosi. Vengono finalmente alla luce i primi indizi concreti del fantastico Progetto che ho contemplato uscendo da quella buia galleria; affinché un domani possa servirmene dovrò ricordarmi di annotare ogni evento e qualunque cosa possa rivelarsi utile per supportare l’esistenza di quel Piano. Affermando che esistono delle coincidenze che indicano la possibilità di essere il 666 senza uno straccio di indizio, è come sostenere che l’embrione racchiuso nell’uovo di un uccello voli solo perché deposto da una specie provvista di ali.*

*A lui accade con gradualità che si libri nell’aria, e a me accadrà che lentamente troverò il sostegno di altri indizi eccezionali e soprattutto verificabili. Per prima cosa controllerò, sperando sia possibile, quanti furono i passi compiuti all’interno di quella galleria, se fossero esattamente settantotto, come scritto dal Walsit, si tratterà di una coincidenza alquanto singolare e, documentando l’accaduto, si penserà che qualcuno possa aver “visto”, quasi due secoli prima, quei momenti particolarmente significativi vissuti all’interno di quel buio Antro.”*

Quel giorno, proseguendo nella lettura, apprese che l’inquietante personaggio sarebbe stato più abile con la verga (intesa come penna) che con la parola e che era destinato a dover scrivere; un brivido salì lungo la schiena e si infilò nella mente. Per un attimo gli sembrò di rivivere la tremenda esperienza di alcuni anni prima e rammentò l’idea assurda di trovare un chiodo nella tubatura per poter incidere parole destinate ad altri.

Smise di leggere, posò il libro e rimase a lungo pensieroso, sembrava di scorgere un metodo da seguire in quelle pagine; le situazioni riportate in quel volume e le sue esperienze erano praticamente sovrapponibili, se le correlava all’impegno vago e indefinibile che si era assunto già da bambino, esse avrebbero potuto far riflettere anche le pietre.

Al momento però si trattava solo di pochi eventi, indovinati per un caso più unico che raro; avrebbe dovuto fare una ricerca specifica su tali temi. Solamente se simili coincidenze si fossero rivelate

straordinariamente numerose e la loro interpretazione non fosse stata distorta, solo allora avrebbe potuto sostenere, senza far torto all'intelligenza altrui, che su tali eventi valeva la pena dibattere senza pregiudizi. Così tutti avrebbero avuto la possibilità di cercare una risposta all'interessante domanda formulata da Einstein: "QUANDO LE COINCIDENZE SONO TROPPE, COM'È CHE DOBBIAMO CHIAMARLE?"

Questa può essere una sfida affascinante per chiunque e tutti possono accettarla e vincerla. Al primo libro ne seguirono altri, gli episodi letti e che poteva associare al suo vissuto, senza ovviamente dover ricorrere a delle interpretazioni tirate per i capelli, si contavano oramai a decine. Infine, è proprio così, molti passi, reperibili nei testi considerati sacri dalle tre grandi Religioni, "paiono" riferirsi proprio a quella umile forma che sta scrivendo per voi. Non vengono riportati per non far apparire pedante lo Scriba a chi già lo vede nelle vesti di stravagante presuntuoso. Rivelarsi noiosi, impedirebbe ai lettori ancora scettici di giungere alla fine del racconto.

La ricerca che in seguito portò avanti venne condotta senza alcun accanimento; si svolgeva prevalentemente quando per caso gli capitava tra le mani qualche testo sulle profezie. In quel periodo era più attento a correlare gli scandali politici che accadevano nel suo paese con ciò che avveniva a livello internazionale. Talvolta ricercava la causa prima dell'effetto farfalla e il collegamento occulto degli eventi. Era convinto di ciò che altri avrebbero in seguito espresso: « "Se una farfalla batte le ali a Tokio oggi, può causare un uragano in Brasile fra un mese". » (COHEN JACK, STEWARD JAN, OP. CIT., PP. 191.) Trovare quel collegamento forse avrebbe portato a capire se davvero qualcuno tirava le fila da dietro le quinte.

Leggendo gli scritti di veggenti capaci di formulare delle previsioni sorprendentemente esatte, era alquanto sorpreso nel constatare la precisione cronologica. Essi, citando i loro predecessori affermavano che, dopo accaduto quanto dai primi previsto, subito dopo si sarebbero verificate le loro profezie.

Però quella ricerca improvvisata lasciava nell'animo più dubbi che certezze poiché, proprio la grande disponibilità di riscontri, pareva determinare l'effetto opposto. La saturazione faceva ritenere possibile tutto e il contrario di tutto. Il dubbio, dunque, era la probabile

conseguenza. Doveva poterlo escludere, ma come fare? Non era certo cosa da poco. Bene, ci avrebbe pensato nel momento in cui avrebbe messo per iscritto le profezie che scopriva calzanti pienamente col suo vissuto ed eventualmente con quello di altri.

Come al solito il lato umano tendeva sempre a riaffiorare; avrebbe voluto darvi la certezza con una dimostrazione matematica, magari ricorrendo alla legge dei grandi numeri, ma non è questo il suo compito. È sempre valido il concetto che siano beati coloro che credono senza aver veduto, perché, come in questo caso, è il loro animo a credere, non la loro mente soggetta all'inganno. È evidente che ogni affermazione, anche la più logica, possa venir contestata con mille argomenti. L'unico a non poter esser contestato è chi accetta tutto e il contrario di tutto; egli sa che il dubbio può essere sconfitto anche adottando un atteggiamento di fiducia in qualcosa.

Riguardo alla fiducia cieca, o fede, ci sarebbero da precisare alcune cose; in primo luogo va detto che la capacità di vivere con coerenza la propria fede, soprattutto quando essa comporti dei sacrifici personali, è un elemento che dimostra un elevato grado evolutivo. Tanta fiduciosa dedizione però, è lecita fino a un certo punto, superato il quale, si precipita nel fanatismo.

La seconda osservazione, meno banale della prima, riguarda sempre l'atto di fede, ossia la possibilità di credere in qualcosa che non possa essere dimostrata scientificamente, come appunto nel primo caso ma, a differenza di quella situazione paradossale, si compie l'esperienza concreta della validità del proprio credo e, a quel punto, tutto è compiuto. Diviene vero, reale e concreto al pari del nostro, ogni altro dogma e ogni altro credo.

Diventa logica, eternamente dimostrabile scientificamente, l'esattezza di ogni ipotesi, poiché i dati presi in esame, dimostrano l'esattezza di ogni altro dato e di ogni possibile ipotesi. Tutto ciò, è semplicemente stupendo e si può star certi che le menti più profonde, quelle dei ricercatori in ogni campo dello scibile umano, servendosi dell'intuizione, lo sottoscriveranno facendo propria questa verità che nulla può scalfire; non potrà farlo il tempo e lo spazio, né la conoscenza.

Percorrendo un sentiero irto di pericoli, è utile credere a qualcosa che possa aiutare nel momento critico, è un importantissimo sostegno

psicologico, astratto quanto si voglia, ma dagli effetti tangibili, concreti. Pertanto l'unico sforzo richiesto è quello di raggiungere la consapevolezza di ricevere al momento opportuno l'aiuto necessario. Importante è crederlo fino a quando non si riescono a formulare due pensieri diversi nel medesimo istante: allora si avrà la prova del primo contatto consapevole con lo Spirito, l'eterna Energia Intelligente.

In seguito a tale contatto, si lasceranno le redini della mente e quelle dell'anima allo Spirito e accadrà di divenire coscienti di essere eternamente sostenuti e pervasi dalla stessa Energia che sostiene anche i mondi più lontani.

Ogni azione diverrà così la Sua espressione e nessuno potrà permettersi di condannarle.







## IV

# LA COMPAGNA DELL'ANTICRISTO

**S**i può facilmente intuire che la solitudine e l'incomprensione debbano aver lasciato profonde ferite nell'anima di chi si è offerto per realizzare il nostro Piano. Ora le sopportava meglio ed era cosciente che fossero state esperienze necessarie. Capiva che era il momento di estendere in altra direzione la ricerca, così da avanzare più rapido sulla via che aveva intrapreso. Per farlo doveva trovare una donna dalle aspirazioni il più possibile simili alle mie.

Ricorda perfettamente che in quei giorni percepiva, con maggiore intensità, la certezza dell'imminente incontro con chi lo avrebbe accompagnato e supportato per gran parte del suo percorso. Senza di lei si sentiva un essere incompleto, forse inadatto, di sicuro infelice. È certo che la persona inviatagli dal fato per collaborare al nostro programma, riuscì solo raramente a lenire la sua solitudine, peraltro, lei va giustificata per non averlo fatto con costanza; i fattori di "disturbo", primo fra tutti, la grave patologia che colpì la loro figlia, avrebbero stroncato pure un gigante.

La ricerca di una collaboratrice fu motivata quasi esclusivamente dall'aver capito che, per realizzare un sogno, sarebbe stata indispensabile una donna. Da due principi, dal maschile e il femminile, ne sarebbe scaturito un terzo: il perfetto equilibrio... quella forza costante e

inarrestabile che sa dare forma al Regno di Dio ma prima alla sua compagna sarebbe stato chiesto di percorrere la via della devozione fino alla fine. Solo una donna infatti, poteva ricucire le tante ferite dell'animo che nel corso della lotta avrebbe sicuramente riportato e fu così che al momento stabilito, il loro incontro avvenne per caso.

Era un giorno d'estate inoltrata, camminava sul lungomare di Barcola tra i corpi stesi al sole, quando improvvisamente si trovò davanti a una ragazzina minuta con dei lunghissimi capelli neri e ondulati che parevano avvolgerla. Colpito da quella figura dall'aspetto così appariscente, si sorprese a fare una ridda di considerazioni: *“Come posso rimanere impietrito davanti a questa specie di folletto, non può interessarmi, non è particolarmente bella e nemmeno formosa come uno schianto da copertina.*

*È poco più di una bambina, non credo possenga nulla di ciò che si è soliti cercare in una donna... e se per un attimo mi è sembrata un angelo, temo debba saperne una più del diavolo. Il suo fascino così intenso scaturisce forse dal suo atteggiamento riservato... o piuttosto perché sembra uno scaltro felino in agguato? Mah!... Eppure... così indecifrabile e con quegli occhi che paiono quelli di una cerbiatta sperduta e impaurita.”* – Cosa vado a pensare, accidenti! Non è possibile che la solitudine giochi fino a questo punto con la mia fantasia. –

Per un istante l'insolito accavallarsi di pensieri fu sostituito dal desiderio di allontanarsi, poi, rassegnato ad andare fino in fondo, riprese lo slalom mentale.

*“Probabilmente si tratta di un nuovo modo di fare, alle volte saltano fuori novità, modi di dire, d'atteggiarsi e di vestirsi che si diffondono tra le masse dei giovani immediatamente. Lei però è l'unica che abbia fatto scaturire, dal profondo del mio animo, quel fuoco di fila di domande ed è strano questo bisogno impellente d'una risposta per farlo cessare. Forse non è di Trieste – continuava a rimuginare, credendo fosse quello a colpirlo – chissà di dov'è... Mah! È inutile rompersi la testa, sarà meglio che le parli”.*

«Senti, scusa, puoi prestarmi quel giornale?»

«Volentieri, ma non è mio, è suo.»

Il tono della risposta e lo sguardo furono forse eccessivamente gentili, e lui non era preparato a parlare con una aliena, così preferì rivolgersi alla

sua compagna. Era uno scricciolo sempre in movimento, la conosceva da quando era bambina e a pranzo, sicuramente mangiava molle sotto olio condite con un pizzico di polvere da sparo.

«Ciao Anna, dice che è tuo, allora posso prenderlo vero? Te lo riporto appena finito.»

«Puoi tenerlo, noi tra poco torniamo in città, ciao.»

Si allontanò col giornale arrotolato in mano e, dopo pochi passi, i pensieri di prima tornarono a ripresentarsi:

*“Cosa c’è di strano in quella ragazzina, parla perfettamente nel nostro dialetto, conosce Anna... e sembra non vedere nessuno; quali saranno i suoi pensieri, cosa pensa veramente? Ma che diavolo mi prende, che importa sapere cosa pensano gli altri, lo so bene che hanno tutti le stesse cose per la testa, le stesse banalità.*

*Eppure lei sembra diversa, inavvicinabile come una dea posta in un luogo inaccessibile. Mah!.. Per la miseria, com’è possibile sentire il timore di accostarla e nello stesso tempo esserne così attratto? E poi, perché non dovrei avvicinarla? Forse è proprio quella persona in grado di farmi vivere le esperienze di cui intuisco la mancanza. Rappresentano forse quelle porte iniziatiche che dovrò superare per realizzare il progetto che nessuna mano potrebbe disegnare?”.*

Questo ultimo pensiero interruppe la raffica di domande per lasciare spazio a una muta decisione. *“Accidenti al momento che ho messo la cosa sotto questo aspetto; ora dovrò bussare al cuore di ogni possibile candidata e di chiunque mostri un briciolo di interesse per il modo in cui interpreto l’esistenza. Dovrò farlo, evitando di farmi coinvolgere emotivamente, con distacco. Le passate avventure sentimentali mi hanno insegnato che correrei un serio pericolo innamorandomi nuovamente; è probabile che il dolore riesca a spezzarmi se venissi nuovamente abbandonato”.*

Seguì con lo sguardo i due folletti che sparivano dietro le due lunghe file di alberi e lentamente raccolse la rivista e l’asciugamano da bagno. *“Ora non resta che vestirsi e andare in palestra, potrei seguirla ma non lo farò, voglio lanciare una sfida al destino: quella ragazza che mi è sembrata così speciale non s’è mai vista a Barcola, se un giorno mi accadrà di incontrarla nuovamente cercherò di capire il motivo per cui mi ha lasciato così inquieto.”*

Il giorno dopo, finito di sguazzare nell'acqua vicino al porticciolo, con lente bracciate andò verso gli scogli per risalire; nel farlo, posò la mano su quello più vicino, alzò lo sguardo per cercare altri appigli e si arrestò sbalordito. Le rocce attorno parevano lì per proteggerla, sembrava dipinta, il microscopico bikini la faceva sembrare vestita solo dei suoi lunghi capelli neri leggermente ondulati. Era nuovamente lei, solo non gli era capitata tra i piedi, piuttosto era lui a essere sovrastato dalla sua esile figura. Pensò ironicamente che fosse un gran brutto segno. Si rizzò sullo scoglio accanto e, mostrandosi stupito di vederla, la salutò con una battuta.

«Ciao, se non sposti quei capelli non diventi nera.»

«Nera non lo divento nemmeno se li sposto, ci sei tu ora davanti al sole.» “Scusa, posso ributtarmi in acqua se vuoi...”

«Non ce né sarà bisogno, puoi stare anche qui, tra poco vado via.»

«Te ne vai così presto? Il sole è ancora alto... abiti lontano allora; ci vieni molto raramente a Barcola... vero? Non ricordo di averti mai vista. Su queste rocce sembri una sirena e, se ne avessi vista una, credimi, non potrei dimenticarlo.»

«Grazie per la sirena, è la seconda volta che ci vengo.»

«Come?... La seconda volta? Ma allora dove stai, non sei di Trieste, abiti a Muggia dunque?»

«No! sono di Taranto e vengo qui da mia madre solo d'estate.»

“Non ti credo nemmeno se lo giuri, non hai il minimo accento meridionale. Ti diverti tanto a prendermi in giro?»

«Guarda che ti sto dicendo la verità.»

«Allora tra meno di due mesi te ne andrai nuovamente e tornerai appena il prossimo anno dunque?»

«No! Non credo, mia madre ha deciso di trasferirsi definitivamente a Taranto e non ci sarà più motivo di tornare.»

Rimasero silenziosi, lei con lo sguardo imperscrutabile, mentre dal suo appariva chiaramente che si chiedeva a che scopo cercare di conoscerla, accompagnarla, attenderla e magari desiderarla, senza ottenere alla fine nemmeno un sorriso. Negli anni settanta ben pochi avrebbero scelto di perdere tempo con una ragazza per costruire una storia senza futuro.

«Verrò al mare ogni giorno, – disse piano – fa troppo caldo in città.»

«Ci vediamo domani allora, ciao!» «Ciao...» «A proposito, non so nemmeno il tuo nome...» «Carmela!»

«Carmela? Strano, avrei giurato che fosse...»

«Che c'è di strano?» chiese divertita.

«Pensavo ti chiamassi Laura ma non importa, non farci caso, scusami, è una fissazione che mi porto dietro da quando ero bambino... ciao, a domani.» «Ciao!»

Pochi giorni dopo, nonostante la logica gli suggerisse che quel rapporto appena iniziato era troppo tenue per reggere un seguito, quand'erano assieme lo scordava completamente e, seguendo il suo sogno, badava a cogliere le possibili indicazioni. Doveva per forza essere particolare, già dai primi incontri aveva mostrato la capacità di indovinare molti dei suoi pensieri. Sembrava aver percorso per un lungo tratto la via della devozione ed era portato a credere nella sua capacità di seguirla fino alla fine. Non era solito passare giornate intere assieme a una ragazza di cui non conosceva praticamente nulla e non aveva mai assaporato quella straordinaria serenità che lo avvolgeva quando camminava con lei.

*“Com'è strana a volte la vita, – si sorprese a pensare – ora che per evitare un'altra crudele delusione mi impongo di non abbandonarmi al sentimento per una ragazza, ora che esercito il distacco appreso con tanta fatica nei testi orientali, questa sembra cadermi ai piedi e vivere di me. È giusto che veda in lei la causa della mia serenità, piuttosto che attribuirlo al fatto di aver finalmente saputo rinunciare a ogni emozione?”*

E il ricordo di tante pene sofferte sul campo sentimentale si risvegliò.

*“E se lei dovesse patire ciò che io ho sofferto quando venivo lasciato? Quando la rottura del rapporto provocava la deriva della mia anima in un mare di veleno? Se ciò accadesse vorrebbe dire che la colpa del suo dolore sarebbe mia. No!... Non posso immaginarla china su un libro e le sue lacrime che ne bagnano le pagine. No!... Non potrei vivere sereno, ricordarla senza sentirmi artigliare l'anima dal rimorso. Lei così piccola e indifesa non lo farebbe mai, non arriverà mai al punto di ferirmi, se ama l'amore non potrà mai tradirlo.”*

Con un briciolo di saggezza in più, derivata dalle successive esperienze, riconosce che a quel tempo il suo ottimismo doveva essere veramente alle stelle. Allora tutto gli suggeriva che lei non fosse come le

ragazze che aveva frequentato fino a quel giorno. *“Ma cosa mi prende, è mai possibile che sia proprio questa ragazzina quella che attendo? Quella che sosterrà il mio animo nei momenti bui che lo aspettano? Non lo so... non riesco a trovare una risposta ma è improbabile; tra poco dovrà partire, avrà i suoi impegni, la scuola, i suoi amici a Taranto e io rimarrò solo un buon ricordo.”*

Camminava al suo fianco lentamente, stavano salendo lungo la strada che passa accanto all’Università. Il caldo era soffocante e quel giorno non c’era un’anima nemmeno a pagarla; forse avrebbe potuto tenerla per mano ma gli sembrava prematuro, non aveva alcuna certezza e le domande che le rivolgeva potevano sicuramente sembrarle banali. Cercava degli indizi che permettessero di scoprire il livello di consapevolezza da lei raggiunto.

Plasmare la sua eventuale compagna dal niente sarebbe stato un lavoro capace di togliergli le energie necessarie a continuare l’opera che da poco aveva iniziato.

*“Ma come posso essere certo di non sbagliare? Maledizione, non è affatto semplice. Forse ho trovato... seguirò l’intuito, se come un’incosciente le ho permesso di sognare una vita accanto a me nel mondo che abbiamo trovato, accetterò di sopportarne le conseguenze, continuerò a illuderla per tutta la vita. Le vivrò accanto in attesa che scopra, lei per prima, come l’amore possa essere diverso dalla rappresentazione a cui di solito si assiste. Alle volte dubito sia quella destinata a collaborare al progetto ma non è lecito burlarsi degli infiniti aspetti dell’amore e non sarò certo io a farlo; non ho intenzione di riservarle il cinismo con cui tante volte sono stato ferito.”*

Non poteva assolutamente scordare il suo obiettivo, il compito che lo attendeva e verso il quale la forza inerziale lo spingeva: era quello di inseguire e catturare un amore diverso, la preda ambita con cui sfamare coloro che un giorno non lontano lo avessero richiesto.

Passarono dei giorni, svanivano lentamente e il suo ego pareva seguirli. Colpiva soprattutto il suo modo di stargli accanto: era la sua ombra e tenerla vicina a tal punto non richiedeva alcuno sforzo. Simile a un’ombra seguiva i suoi passi e, per questo suo atto di devozione, era giusto che giungesse a scorgere la luce attraverso la forma che rivestiva. La vedeva annullarsi in lui: ogni intenzione veniva subito

condivisa da lei, ogni curiosità che lo assaliva, ghermiva anche la sua anima; tutti i suoi pensieri, non appena li lasciava affiorare, trovavano la loro eco nella ragazzina che aveva accanto. Non poteva essere altri che quella figura tanto attesa dunque, e questa convinzione cominciava a rafforzarsi man mano che il tempo passava. Era finita l'estate, aveva ricevuto la notizia della sua imminente partenza ed era steso sul letto nella sua camera. A notte inoltrata, l'incessante cadenza dei pensieri era simile all'oceano che s'infrange contro gli scogli. Ed era così anche per loro. Non è l'onda a scegliere la scogliera sulla quale annullarsi per avvolgerla e nemmeno la roccia sceglie il flutto impetuoso destinato a trascinarla per sempre con sé.

*“Tra poco però dovrà partire e io non posso lasciarla, lei non lo vuole. Sua madre non le permetterà di restare in una città che nemmeno conosce, non ha neppure diciotto anni, dovrò quindi seguirla fino a Taranto. Credo sia finalmente giunta l'onda capace di scuotermi e ora spetta a me starle accanto per sempre e rendere il suo amore e la sua devozione pronti a superare qualunque ostacolo. Forse sarà proprio lei a vedere per prima quel mondo immaginario che diventa sempre più palpabile e con colori sempre più definiti.”*

E così, la fiducia che aveva riposto in quella donna, che nonostante tutto continuava a celargli un lato del suo animo, gli impose di seguirla fino alla lontana città del Meridione. Non attesero che diventasse maggiorenne; a quel tempo infatti, si doveva compiere il ventunesimo anno di età per potersi sposare se chi esercitava la patria potestà sul minore era contrario alle nozze. Loro, per accelerare i tempi, in rapida successione ne combinarono di tutti i colori finché i suoi si rassegnarono e acconsentirono al matrimonio.

Dopo alcuni mesi trascorsi in una squallida stanza del -palazzo dei cento cani- noto perché le urla incessanti di chi vi abitava potevano udirsi fino all'elegante via adiacente, la riportò finalmente a Trieste, dove, negli anni che seguirono, si presentarono quelle difficoltà che, come aveva intuito, sarebbe riuscito a superare solo grazie a lei.

Nonostante tutto, l'aveva tenuta all'oscuro di buona parte del suo incredibile progetto, non le aveva fatto parola, o quasi, delle sue esperienze più significative e, solo raramente, le spiegava in modo generico le utopiche finalità che le varie forme di Yoga si prefiggevano.

La via che lei avrebbe dovuto seguire e per cui era straordinariamente dotata, era quella della devozione, non quella della conoscenza. Alle volte però, delle sue parole riceveva conferma nei momenti più impensati; come accadde quel giorno che si recarono in una frazione sull'altipiano alle spalle della città, con suo padre e una sua amica. Il padre di Carmen era alla guida della sua vecchia Alfa e da più di mezz'ora vagava alla cieca. A un certo punto conclusero essersi smarriti. Non avevano la minima idea di dove fossero, né dove sarebbero giunti proseguendo in quella direzione; fino a che, svoltando con la vettura, si presentò in lontananza, quello che in seguito scoprirono essere il colle di Monrupino con la piccola chiesa sulla sommità.

«Fermo! – quasi gridò con impeto – Questo è un posto che ho già visto ma non capisco come né quando però, non ci sono mai venuto prima, nemmeno da bambino, è dunque impossibile che possa riconoscerlo. Nessuno ha avuto la possibilità né la voglia di condurmi da queste parti.

Sono certissimo di conoscerlo ma non riesco tuttavia a ricordare come sia successo però. – trascorsero pochi istanti e il ricordo affiorò impetuoso. – Ah! Ma sì! Ora ho capito! È incredibile... adesso mi è chiaro... ho fatto un sogno alcuni mesi dopo che ci siamo sposati... sì! Solo un sogno e nient'altro, – continuò a bassa voce come se stesse parlando da solo – ma non ricordo molti particolari e poi, quello che mi pare più strano, è il fatto di ricordare perfettamente in ogni dettaglio alcune immagini e di ritenerle molto importanti e nulla, assolutamente nulla, di quanto è successo prima o dopo quelle nitide sequenze. Sono su una moto azzurra – mormorò guardando in direzione della collina come se si aspettasse di vederla – sul tipo delle Harley Davidson e sento sulla pelle i brividi di una giornata insolitamente fredda con continue folate di vento.»

Dopo essersi ripreso dal turbamento che quelle sensazioni così intense avevano provocato, si rivolse al conducente: «Proviamo ad andare verso sinistra, appena giunti in fondo alla valle vedrai che troveremo una strada dove subito dopo sulla destra ci sarà una specie di cava, o un posto dove lavorano le pietre.»

Diede altre brevi indicazioni che si rivelarono sorprendentemente esatte ma ciò non colpì la loro curiosità: non notarono la sua eccitazione così evidente o, se lo fecero, probabilmente pensarono a uno stupido scherzo.

\*

Qualche tempo dopo fece un sogno, ma più corretto sarebbe chiamarlo incubo, poiché, il profondo terrore provato, gli impedisce tuttora di scordarlo. Quel sogno doveva essere inserito in una storia particolare, accanto ad altre, per realizzare questo racconto unico e stupefacente. Si vedeva in quei indelebili fotogrammi mentali mentre, pieno di timore, seguiva delle persone che procedevano lentamente tra due fila di alte scansie. Erano fatte con tavolacci di legno scuro e sembravano dei macabri loculi senza la lastra di chiusura. Al loro interno, stavano distesi degli esseri simili a scheletri che allungavano lentamente le mani per trattenerlo, ma non avevano la forza per farlo e riuscivano solo a sfiorarlo. Si domandava con timore se bramavano fargli condividere la loro sorte oppure cercavano di evitare qualcosa di più terribile ancora.

Continuò a camminare, con la paura che riuscissero ad afferrarlo, finché si rese improvvisamente conto di trovarsi in una grande sala. Era costretto a stare immobile ora, non capiva dove fosse né cosa stesse succedendo, si guardava attorno senza riuscire a distinguere i contorni dell'ambiente a causa di una densa nebbiolina bianca.

Era in attesa di qualcosa di tremendo, ora si sentiva assurdamente "piccola e indifesa". D'un tratto sentì un fragore spaventoso simile a una mazzata fortissima vibrata su una lamiera. Quel suono lo/la riempì di terrore, un terrore sconvolgente... era ella stessa terrore!

Avrebbe voluto allontanarsi da quel luogo, senza prestare attenzione al punto da cui proveniva quel rumore terrificante. Attraverso quella nebbia intravedeva ora uno spiraglio di luce che man mano aumentava.

Un grande portone di ferro si apriva lentamente e la luce divenne abbagliante. Permaneva nel suo animo un'attesa angosciata. Dopo qualche attimo, distinse via via più nettamente, una sagoma scura in mezzo a quel chiarore abbacinante: era un grosso camion che indietreggiava con una lentezza ossessionante verso di lui/lei. Il suo terrore era indescrivibile, non riusciva a spostarsi, stava per essere schiacciata... Si svegliò tossendo e vomitando prima che il cuore cedesse per la paura.

Passò del tempo dalla notte dell'incubo ma, per una strana circostanza, esso gli tornò improvviso alla mente. Si trovava a oltre cinquecento chilometri da casa, da qualche giorno erano ospiti della madre di Carmen. Un mattino, passando accanto alla fila di cassette postali situate nell'atrio del condominio da lei abitato, si arrestò all'istante: un'edizione

del –Reader’s Digest– stava dentro un imballo di cartone poggiato sopra l’ultima cassetta. Per quel volume sentiva lo stesso interesse che avrebbe provato per una dispensa sulla crema anticellulite, meno di zero. Era completamente indifferente a quel libro, eppure vide con disappunto la mano agire da sola. Cercò una giustificazione, pensando che tra quelle pagine doveva esserci qualcosa che si sarebbe rivelata utile. Stracciata la confezione, sfilò un volume rilegato con cura dalla copertina nera e una svastica rossa dal titolo – MANICHINI NUDI –

Se avesse dato ascolto alla mente che considerava insensata e riprovevole quella azione, non lo avrebbe infilato nella valigia con l’intenzione di leggerlo una volta giunto a Trieste.

Forse quel libro poteva accrescere la sua conoscenza, pensò tornando a casa. “Servirà al momento opportuno per estendere il mio campo d’intervento? Se non sono riuscito a frenare l’impulso di rubarlo, devono per forza esserci delle valide ragioni.”

Così, come accadeva sempre più di frequente, anche in quella circostanza seguì l’intuito e questo gli permise di aggiungere un altro importante tassello al mosaico che sta realizzando.

\*

Erano tornati da oltre un mese, quella sera stava annoiandosi a letto mentre Carmen sbrigliava le sue faccende in cucina. A un tratto, come usava spesso, urlò con tono perentorio: «Senti, Carmé, ti ricordi che fine ha fatto quel libro sui nazisti dalla copertina nera con lo swastika al centro,... quello che ho fregato a Pavia?»

«Quale? Che libro dalla copertina nera?»

«Quello che ho preso a casa di tua madre... anzi, nella cassetta della posta giù in portone. – Come al solito il suo silenzio prolungato lo fece incazzare. – Accidenti! Come fai a non ricordare? Eppure ti ho fatto capire che ci tenevo molto, di non rovinarlo e soprattutto di non perderlo. È mai possibile che quando io mi scordo qualcosa lo fai immancabilmente anche tu?»

«Io non muovo foglia che tu non voglia per cui ti avverto: è tardi e non ho intenzione di perdere un’ora come al solito per trovare ciò che ti serve, ho altro da fare adesso.»

«È incredibile ma è una costante – brontolò seccato – se non trovo subito quello che cerco, devo rovesciare tutta la casa per ore.»

«Non prendertela con me adesso, io non l'ho nemmeno visto, so solo che ne hai parlato con Gianni.»

Rassegnato a dover rovistare dappertutto per trovarlo alla fine dietro l'ultimo oggetto spostato, infilò le pantofole; per farlo dovette chinarsi e, nel rialzare la testa, lo sguardo si posò sulla valigia sopra l'armadio. «Vuoi vedere che per una volta ci pensa la fortuna ad aiutarmi» – brontolò fiducioso. –

Come sperava il libro c'era e un attimo dopo, tutto soddisfatto, tornò a letto. Cominciò a sfogliarlo, qua e là c'erano alcune foto atroci, si vedevano degli esseri che di umano oramai avevano ben poco; c'erano dei reticolati e delle baracche coperte di neve.

Poi, forse contemporaneamente a Carmela cadde una pentola o altro ma, nell'istante stesso in cui posò gli occhi su “quella” fotografia, riudì quel suono spaventoso che nell'incubo lo aveva terrorizzato. Una vibrazione sonora capace di far tremare l'anima dell'uomo più temerario, perché in quelle foto... c'era ciò che aveva visto nel sogno.

Si irrigidì come un automa e distolse lo sguardo da quella pagina, era incredibile: aveva rivisto gli stessi volti scheletrici e le stesse mani, disperatamente protese, all'interno di quei soppalchi di legno.

Lasciò cadere il libro, non aveva più nemmeno la forza di reggerlo. Percepire per un solo attimo, gli odori e i suoni dell'incubo vissuto tempo prima, aveva centuplicato l'orrore di quelle immagini. Passarono dei minuti angosciosi e Carmela, che nel frattempo aveva finalmente finito di rassettare, s'era infilata accanto sotto le lenzuola.

«Dai, spegni la luce, lo sai che non mi addormento sennò. Non leggevi neppure quando sono entrata, ti ho visto sai, solo adesso lo hai ripreso in mano, lo fai per farmi un dispetto? Cosa ti ho fatto?»

«Ma dai, gnampola, che stai dicendo, stavo semplicemente pensando a queste terribili immagini.»

Allungò il braccio e lei sbirciò distrattamente la pagina indicata, paga della sua spiegazione, sussurrò la buonanotte come una bambina fiera e soddisfatta di aver fatto tutto per benino e si abbandonò al sonno.

Buona parte di quella notte la passò sveglio, doveva leggere ogni parola, poteva esserci qualcosa di importante e non solo per lui. Oltre alla foto, che rispecchiava fin nei minimi particolari ciò che aveva sognato, trovò la descrizione di alcuni drammatici episodi a cui quelle immagini

facevano riferimento; era la stessa che lui avrebbe potuto fare quando si risvegliò dall'incubo. Quei tasselli forse si sarebbero rivelati utili un giorno; altrimenti per quale ragione aveva sentito la voglia irresistibile di sottrarre quel libro, a che scopo vivere un incubo così spaventoso e ritrovarlo successivamente in quelle pagine? Perché ritrovarsi all'interno di una camera a gas e credere che dopo la doccia avrebbero potuto allontanarsi da quel posto a bordo di un camion?

– ALCUNE ASPETTAVANO COME UNA LIBERAZIONE IL FAMOSO CAMION, INERTI, APATICHE, ALTRE SI RIBELLAVANO, CORREVANO AL PORTONE, PICCHIANDO CON I PUGNI E GRIDANDO... UN CAMION S'AVVICINA A MARCIA INDIETRO VERSO IL PORTONE CHE SI APRE DI FRONTE A ESSO... –

Nel passo che seguiva, trovò molti particolari che coincidevano perfettamente con l'esperienza vissuta nell'incubo e che possono spiegare il terrore provato durante lo strano "sogno" e la paura folle che quel camion potesse schiacciarlo:

– LA SALA È ORA FORTEMENTE ILLUMINATA. UN QUADRO ORRIBILE SI OFFRE, ALLORA, AGLI OCCHI DEGLI SPETTATORI: I CADAVERI NON SONO DISTESI UN PO' DAPPERTUTTO NELLA SALA MA ACCATASTATI IN UN MUCCHIO ALTO QUANTO LA STANZA.

LA SPIEGAZIONE STA NEL FATTO CHE IL GAS INONDA DAPPRIMA GLI STRATI INFERIORI DELL'ARIA E SALE SOLO LENTAMENTE VERSO IL SOFFITTO. È QUESTO CHE COSTRINGE GLI SVENTURATI A CALPESTARSI E AD ARRAMPICARSI GLI UNI SUGLI ALTRI... NOTO CHE IN FONDO AL MUCCHIO DI CADAVERI SI TROVANO I NEONATI, I BAMBINI, LE DONNE E I VECCHI; IN CIMA, I PIÙ FORTI. GLI DESCRIVO LA SOFFERENZA CHE QUESTA BAMBINA HA DOVUTO SUBIRE E LE ORRIBILI SCENE CHE PRECEDONO LA MORTE NELLA CAMERA A GAS. QUANDO TUTTO È PIOMBATO NELL'OSCURITÀ, ELLA HA ASPIRATO QUALCHE BOCCATA DI GAS CYCLON. SOLO QUALCHE BOCCATA, IL SUO FRAGILE CORPO È CROLLATO SOTTO LE SPINTE DELLA MASSA, CHE SI DIBATTEVA CONTRO LA MORTE, E, PER CASO, ELLA È CADUTA CON IL VISO CONTRO IL CEMENTO BAGNATO DEL PAVIMENTO. QUEL POCO DI UMIDITÀ HA IMPEDITO L'ASFISSIA. PERCHÉ IL GAS CYCLON NON AGISCE IN MEZZO ALL'UMIDITÀ – (IBIDEM)

Quella bambina, l'unica testimone sopravvissuta in quei giorni spaventosi, non si portò in alto tra i più forti ma rimase a terra correndo il pericolo di venir schiacciata da quel dannato camion che retrocedeva lentamente. Lo strano fenomeno che lo portò a vivere il terrore e la disperazione provati dai deportati ebrei, può avere ai vostri

occhi molte spiegazioni: cognizione paranormale, truffa, coincidenza oppure metempsicosi. L'ultima possibilità, che vogliamo suggerire, non ha nessuna controindicazione medica, non può fare alcun male né condurvi a conclusioni volutamente sbagliate.

Seguendo questa ipotesi è possibile attribuire allo spirito la capacità di essere stato una bambina; una creatura innocente e indifesa nell'inferno ideato dall'uomo. Tale capacità la si scopre in un'antichissima tradizione, difficile da datare ma nota ai saggi del culto ebraico, dove si racconta di un Re nato dal sangue di Sionne destinato al trono mondiale. Pensando alla metempsicosi e ai passi profetici che esprimono il convincimento della discendenza e della regalità del personaggio, destinato a lasciare una profonda traccia nella storia, l'episodio può venir inquadrato alla luce di tali elementi esoterici e trova una corrispondenza adeguata.

*“Egli sarà della tribù di Dan, e sarà riconosciuto da Israele come il Re che tanto fedelmente attese.”*

In un modo o nell'altro dunque, tutti i re provengono da una figura femminile. Non è un vanto né una vergogna procedere dallo Spirito immortale di quella bimba, perché si tratta solo di una delle espressioni o, se suona meglio, di un fenomeno dovuto a quella perenne energia capace di lasciarsi percepire in una infinità di forme... anche in quella enigmatica del Antilegge.

È auspicabile che il grido di guerra di questo futuro re, che tra un trono e una corona di spine, sceglie la seconda, sia udito dalle masse impotenti davanti alle difficoltà che rallentano il percorso evolutivo nell'attuale dimensione. Alcuni lo percepiscono come un disegno diabolico e inutilmente tentano di cancellarlo. Prestando attenzione a quel grido, il Disegno Intelligente del Dio di ogni credo si antepone al primo e diviene più evidente così che tutti possano colorarlo. Apparirà più chiaro il nesso tra quella antica tradizione, il libro sottratto, il sogno terrificante apparso al nostro Scriba e la bambina che visse quella tremenda esperienza e che poté raccontarla a una infermiera del campo di sterminio, se si accetta l'interpretazione data alle parole che la tradizione riporta: Il Re nato dal sangue di Sionne non è altri che l'Uomo nuovo nato dal sangue dell'Olocausto.

Ora verranno commentati brevemente quei tanti se, forse, chissà, quegli avverbi che paiono dubbi. Da essi si potrebbe dedurre che non si possa vantare alcuna certezza. Non è così, quando si è liberi di dirigere il fenomeno evolutivo in ogni direzione e, nella Realtà proposta all'attenzione del lettore, possono coesistere due scelte antitetiche senza che una escluda l'altra; quella Realtà, va accettato, È!

Questa sintetica definizione, in verità infinitamente complessa, viene usata per descrivere ciò che non si può umanamente de-finire né in alcun modo indicare al fine di suscitare l'esperienza; è come parlare del gusto del sale a chi non lo ha mai mangiato... è inutile parlarne per ore.

\*

Chiuse il libro, il sole stava sorgendo. Attraverso le persiane filtravano i primi raggi. *“Già, luminosi... come dovrebbero esserlo i primi discepoli – la mente suggerì – voglio proprio vedere la faccia di Gianni quando proverò a raccontargli della strana esperienza vissuta all'interno di quella galleria, del Piano che ne è scaturito in seguito e tutto il resto. Uno di questi giorni sarà il primo a conoscere quegli attimi così drammatici, poi, se lo vorrà, andremo assieme per vedere se è possibile determinare quanti sono stati i passi che ho fatto prima di arrivare a quella nicchia dove sosta”*.

*“L'Anticristo vorrà somigliare a Lui, ed il suo primo discepolo si chiamerà anch'egli Giovanni, sarà il primo a cui l'Antifegge si rivelerà.”*

Diversi anni dopo, trovò conferma anche di questa straordinaria coincidenza quando, per caso, scoprì che un veggente aveva indicato addirittura il nome della prima persona alla quale l'Anticristo avrebbe confidato la sua natura; una personalità frutto delle esperienze come quella vissuta nella galleria e l'incredibile Piano che ne era scaturito.

Quella scoperta avrebbe potuto renderlo euforico e solleticare il suo orgoglio, invece ciò a cui aveva assistito gli confermò semplicemente la capacità dell'Energia Intelligente di creare le coincidenze necessarie a facilitare la comprensione di una delle infinite, meravigliose possibilità dello Spirito stesso. Se per alcune profezie il Nostro Scriba ha ommesso di citare l'autore e il volume da cui furono tratte, va pienamente

giustificato poiché, quando altri tasselli profetici fecero in seguito la loro comparsa, al fine di dar maggior peso alle parole che vergava, essendo consapevole di averne già trovati in abbondanza, non riservò a quest'ultimi particolare importanza. Per credere bastava solo un pizzico di fiducia e lo Scriba, alla fine, l'avrebbe ottenuta.

A quel tempo, non rimaneva con l'orecchio attaccato alla radio per svolgere il compito che gli era stato assegnato, solo le notizie di guerre, carestie, rivoluzioni e simili destavano, com'è giusto, il suo interesse. Rafforzava la capacità di discernimento cercando di scoprire come le solite e più insignificanti potessero influenzare gli eventi più eclatanti.

A causa dello scarso impegno iniziale, dovuto prevalentemente alla massacrante attività sportiva, alcune delle straordinarie profezie frettolosamente accantonate andarono smarrite. La più curiosa, con la sua inesattezza, ottenne l'effetto di aumentare il suo interesse per i veggenti. Ricorda di averla trovata su una rivista del paranormale, era una interpretazione, decisamente controcorrente, del numero 666.

L'autore scriveva che in origine, sui primi testi sacri, il numero-nome con cui sarebbe stata indicata l'incarnazione del male, veniva trascritto così: 600-40-60. Si precisava pure che le lettere, dell'alfabeto greco antico, erano usate per indicare indifferentemente sia quel numero pieno di oscuri significati, sia la parola nero. L'articolo proseguiva indicando e sottolineandola più volte, una curiosa analogia che lo stupì.

Si faceva notare che il nome di Dio in sanscrito: Krishna, significa nero! Ecco quindi stabilito un collegamento tra simboli di culture differenti; quei simboli numerici, erano stati usati per indicare la stessa divinità. A ogni modo nemmeno smarrire tanti indizi accade senza scopo, si può esserne certi. Molti infatti non devono essere convinti, essi dovranno servire da terribile esempio per quelli che rimarranno. Un indizio a conferma, di quanto sopra, nello scritto di una religiosa risalente al lontano 1793:

*“E i sopravvissuti, spaventati dalla punizione degli astri, riconoscendovi il dito di Dio, vivranno in pace.”*

\*

Parlava raramente delle sue esperienze con Carmen; non lo riteneva necessario al suo progresso interiore. È noto che per avanzare sul sentiero spirituale le parole di spiegazione sono superflue per la bakti-yogi. Con questo termine, semisconosciuto agli occidentali, i maestri di yoga indicano chi segue un percorso spirituale caratterizzato da una assoluta devozione a un essere o a uno scopo.

Carmen era particolarmente predisposta a seguire quella via, lo dimostrava la sua capacità di dedicarsi completamente al ruolo di madre. Limitò quindi il suo intervento a qualche sporadica considerazione e pochi accenni a quelle intuizioni che aveva gelosamente custodito. Nel caso le fosse capitato di leggere delle profezie con dei riferimenti specifici a una figura simile alla sua, non avrebbe perso tempo a porsi delle domande. Favoriva la sua iniziazione in mille modi, sapeva che doveva arrivare il giorno in cui le avrebbe chiesto di fidarsi ciecamente, di avere fede in ciò che la mente non è in grado di comprendere. Avrebbe pure dovuto scegliere tra la via percorsa, che ora diveniva più ripida, e quella che presto le sarebbe apparsa.

Un giorno la avvicinò mentre era intenta a rassettare la casa, la pregò di fermarsi e di ascoltarlo, voleva sentire il suo parere su di un tema che gli stava particolarmente a cuore.

«Carmé, ricordi cosa ti raccontai riguardo l'esperienza nel tunnel, di quando decisi di prendere la pistola per farla finita e tutte quelle descrizioni profetiche rintracciate in seguito che sembrano riferirsi proprio a quella strana avventura che mi capitò? Bene, guarda un attimo qui, in questo libro si potrebbe pensare che si parli proprio di te. No! Non guardarmi così! Non credere come al solito che ti stia prendendo in giro... o che non abbia niente da fare, leggi e dimmi che ne pensi».

«Aspetta un momento, torno subito, devo portare di là la tovaglia, sennò Paco mi fa un disastro.»

Il macaco di tre anni stava tutto soddisfatto sulla tavola, ora poteva razzolare tranquillo, capiva che non gli si badava essendo interessati ad altro.

«Carmela senti, è notevole il numero dei particolari che coincidono perfettamente».

*“La compagna dell'Anticristo sarà confusa con le spighe di grano (minuta, sottile) .. avrà un piccolo seno... Egli, sarà più abile con la*

*verga (penna) che con la parola e il compito di parlare sarà affidato alla persona a lui vicino dalle labbra balbuzienti."*

Le citò alcuni passi ancora e attese una sua eventuale reazione; poi, vedendola poco partecipe, continuò: «Ti ricordi quando sono rimasto dei mesi senza parlare con tutti all'infuori di te, eri tu che parlavi per me con gli altri... rammenti la faccia che facevano? Pare proprio che anche questo particolare sia stato previsto da un sacco di tempo. Lo sai, quando ti ho conosciuta in qualche momento pensavo che avrei potuto passare con te solo dei bellissimi istanti ma dopo un po' ho cominciato a credere che tu fossi la persona in grado di aiutarmi a realizzare il mio sogno: rendere altri consapevoli di come si espande, dentro e fuori di noi, l'altra dimensione; essa è per noi ciò che il lievito è per il pane.»

Sarebbe stato meglio le avesse detto qualcosa di più, gli eventi che di lì a qualche anno dovevano ferirli, si sarebbero rivelati meno dolorosi e traumatici per entrambi. Avrebbe dovuto dirle che sentiva la necessità di vivere l'esperienza del matrimonio nel ruolo del capofamiglia. Solo così si sarebbero potute verificare alcune coincidenze significative per il suo Progetto.

Il Piano richiedeva di vedere le inevitabili ed estese interazioni che la figura di un padre determina. Intuiva l'utilità di capire i mutamenti interni d'una cellula primaria del corpo sociale umano, poiché questo avrebbe consentito di "gestire" nel modo migliore la catastrofe sospesa sulle loro teste. Un disastro che sarebbe iniziato nel momento stesso che quelle cellule si fossero disgregate in misura maggiore per i motivi più vari.

«Così io sarei solo questo per te, una cosa che ti ha fatto comodo... un oggetto... forse prezioso, ma niente di più!»

«Dai su! Non parlare così, mi fai sentire in colpa, anche se colpe non ne ho. Rifletti, ricordi la nostra passeggiata sulla strada dell'Università, quando ti ho conosciuta? Quando simulando un gioco mi sono messo a farti delle domande? Allora le tue risposte le davi solo dopo aver vagliato, fra le possibili, quella che mi avrebbe maggiormente soddisfatto.

Ora, se tieni presente che quello in realtà non era affatto un normale gioco, che sussiste la pur remota possibilità che tu sia coinvolta in un disegno, dovresti darmi atto della mia lungimiranza. Non ti devi rattristare, al di là di tutto ciò io ti amo e ti amerò sino al giorno in cui ti

atterrai a quello che credi di essere; una donna con il dovere di donare tutto ciò che di giusto e di nobile le venga richiesto.»

«Ma tu non sei come me, tu ora parli bene, ma non ti vedi, quando succede che ti adiri, quanta paura mi fai. Per raggiungere i tuoi scopi non ti fermeresti dinanzi a niente, non c'è nulla che possa farti ragionare, desistere...»

«Ti sbagli amore, tu puoi, tu sei l'unica che può farlo, che riesca a fermarmi, non ne comprendo il motivo e neppure intendo cercare di capirlo, accetto semplicemente che sia così.»

In quella circostanza le diede l'impressione di saper ricorrere alla menzogna e a qualunque nefandezza per attirarla maggiormente verso di sé, poiché, senza ribattere, si allontanò per continuare nelle sue faccende.

La ragione per cui la riteneva un freno efficace la comprese leggendo la spaventosa tragedia del popolo ebraico nei campi di sterminio nazisti. Ragionando su quella tremenda esperienza collettiva, arrivò a intuire in che occasione lei avrebbe potuto ricoprire il ruolo della figura materna. Il significato di quegli eventi lontani verrà approfondito all'inizio del IX° capitolo per dare una spiegazione, con un certo grado di razionalità, al perché solo lei potesse fermare la sua mano nelle situazioni in cui rischiava di perdere il controllo. Quale persona infatti può raffreddare l'offesa bruciante meglio di una madre? E molti veggenti avevano scritto che sarebbe stata la Madre a farlo ma non per sempre.

*“Sarò obbligata a lasciar libero il braccio di mio figlio... Allora vedrai che Dio castigherà gli uomini con maggior severità che non nei giorni del Diluvio.”*

Mille imperscrutabili motivi congiurarono perché si separassero e l'inverno scendesse sui loro animi; però sapeva che dopo il gelo subentra la primavera e i due semi preziosi che lo Spirito custodiva, sarebbero germogliati. All'interno di questo quadro allegorico va posto un nome: Carmela, esso in origine significava orto di Dio ma per quei due semi avrebbe dovuto cercare un orto che la gramigna non aveva infestato.

Ogni quadro va anche posto sotto la giusta luce, e per questo c'è la data che molti testi profetici, considerandola importante, riportano.

Chi si interessa ai messaggi occulti, forse saprà che un egittologo, eseguendo delle misurazioni all'interno della grande piramide di Cheope, usò il pollice piramidale sacro e ricavò oltre al numero 666, una data che ritenne molto importante: il 1953. Forse il caso vuole si tratti dell'anno di nascita della sposa di chi vorrebbe dare concretezza agli incubi e ai sogni collettivi? Il quadro che si sta realizzando, alla fine verrà posto fra le enigmatiche parole di Luca perché facciano da cornice:

*“La Regina del Mezzogiorno “risusciterà” nel giorno del Giudizio con gli uomini di questa generazione e li condannerà”*

Il rebus metafisico proposto, è di semplice soluzione se si pensa che il Santo ha saputo trovare una lusinghiera definizione per colei che nel 1953 vide la luce nel Mezzogiorno e partecipò, parzialmente consapevole, al suo progetto per lunghi anni e, in questi Ultimi giorni, è stata chiamata a giudicare e cancellare dei nomi apparsi indegnamente sulle pagine del Terzo Testamento. Il santo non aggiunge che anche lei avrebbe versato nel suo calice il tradimento.

Tramite Gilly il Nemico le avrebbe suggerito di abbandonare la via: «Lascialo, devi pensare a te stessa... non fermarti per amore dei tuoi figli... da loro non avrai niente». L'Oppositore si sarebbe servito di Gilly per vibrare i suoi fendenti senza supporre che lei, in seguito si sarebbe trasformata in un Giglio d'acciaio e, nel capitolo dedicatole, si vedrà come il prescelto ha saputo servirsi del suo filo tagliente.

Forse il destino vuole che lui beva fino all'ultima amara goccia quel calice? Deve farlo perché si capisca che, quando si ama, il fiele si trasforma in miele? A ogni modo, quando in seguito lo si sentirà parlare di lei, non sarà per toglierla dal posto che le spetta e, al momento, il consiglio rimane quello di valutare, senza alcun pregiudizio, ogni spiegazione fornita, anche la più impensata, perché ogni verità di questo Universo è soggetta a mutamento.

Si potrebbe continuare a rigirare tra le mani il tassello della reincarnazione che spiega molte situazioni paradossali ma, essendoci tante pubblicazioni sull'argomento, basterà aggiungere che alcuni Padri della Chiesa e molti pilastri del pensiero, in ogni epoca, sostennero con forza la metempsirosi.

## g a a e l

Le stoccate intellettuali che sono appena state distribuite hanno lo scopo di acuire la capacità di parare ogni possibile aggressione concettuale. Bisogna sottoporre le affermazioni trovate, al vaglio dell'intuizione senza farsi ingannare dal sapere nozionista. Appresa questa tecnica impeccabile, per un Guerriero sceso sul campo di battaglia del pensiero Ultimo, è fondamentale praticarla fino alle estreme conseguenze.









## V

# IL DONO DI HANUMAN

**P**aco, il loro piccolo scimmiotto, come molti suoi simili pagò caro il suo istinto di libertà, venne abbattuto a colpi di mitra. Carmen sembrò aver perduto un bambino tanto ne fu addolorata, e in effetti, quello scimmiotto riceveva tutte le attenzioni riservate ai piccoli troppo esuberanti. Non c'era nulla che lo facesse desistere, se l'istinto gli suggeriva di potersela filare dalla porta o dalla finestra senza farsi prendere al volo, lo faceva senza il minimo indugio. Appena libero, poi, iniziava per loro l'angoscia di perderlo: quando vedevano le macchine sfiorarlo, quando saliva sui pali che reggevano i fili elettrici, e quando la gente cercava di colpirlo o catturarlo. A tutto ciò si aggiungeva il timore che, seguendo il suo istinto, facesse del male a qualche piccolo innocente, colpevole di avvicinarlo senza rispettare il rituale proprio della sua specie.

Alle volte, prima di farlo desistere dallo scorrazzare per il rione e tornare, dovevano passare l'intera notte seguendolo senza spaventarlo. Alla fine, stanco e arruffato, implorando perdono con delle smorfie inequivocabili, era sempre tra le sue braccia che cercava rifugio. Era lei che se lo stringeva al petto, impedendogli di punirlo quando riusciva a prenderlo e sempre lei piangeva in silenzio le rare volte che anticipava la sua fuga e lo castigava severamente, in modo da apparirle un uomo senza alcuna pietà.

«Se non mi lasci fare prima o poi morirò, finirò folgorato o gli spareranno» – ripeteva convinto –.

«Non posso, non ci riesco – rispondeva agitata – ne soffro e non credo sia giusto trattarlo così crudelmente.»

Poi... si ritrovò con Paco agonizzante tra le braccia.

Un carabiniere gli aveva sparato perché si era allontanato da casa per l'ennesima volta. Pensava che la colpa fosse sua, che se non le avesse dato ascolto ma si fosse mostrato più severo, feroce agli occhi di tutti senza curarsene affatto, avrebbero potuto continuare a condividere le stesse emozioni del loro adorabile esserino. Quella sera, salì rassegnato con lui ormai esanime, su una vettura dei vigili del fuoco; dovevano raggiungere un veterinario che ponesse fine alla sua sofferenza. Il povero Paco, steso sulle sue ginocchia, ansimava rapido. Lo guardava negli occhi, sperando intensamente che potesse sopravvivere, si aspettava tristemente di leggervi la paura, il dolore, ma rimase di pietra: lo stava guardando con curiosità, con meraviglia. Conosceva alla perfezione tutte le sue espressioni, anche le più impercettibili, non poteva assolutamente ingannarsi.

Raddrizzò la schiena sul sedile e scrutò nello specchio retrovisore per capire il motivo di quello sguardo. Passando con l'auto sotto i lampioni, il volto riflesso si rischiarava. “Mah... sulla fronte che c'è?... Queste sono delle piccolissime gocce di sangue! Non è affatto sudore, quello cui sono abituato in palestra.”

Quanta saggezza in quella intuizione popolare che ritiene gli animali, in grado di riconoscere, per primi, i più imprevedibili fenomeni della Natura. All'ultimo istante, Paco, aveva raggiunto la dimensione di Hanuman, il Dio Scimmia fedele a Krishna, di cui parlano i testi sacri indiani.

“Sei riuscito a vedere il tuo signore, – pensò con amara ironia – ora nessuno potrà più impedirti di giocare nel suo Giardino infinito”.

Poi, strofinò via dal volto col dorso della mano, quelle inopportune goccioline di sangue. Gli altri, notandole, ripensando ai suoi strani commenti mentre saliva sulla loro vettura, avrebbero potuto credere che l'intenso dolore gli provocava fenomeni somatici dovuti all'isteria.

“Vedendo queste macchie penseranno che mi sia sporcato con il tuo sangue, piccolo mio, ma tu sai la verità, e finalmente sai che se ti colpivo, quando ti sottraevi alla mia guida per scorrazzare libero tra i rami, non cessavo di amarti. (FIG. 8)

Per le cose successe oggi, la mia mente domani troverà una spiegazione ma non potrà spiegare ad altri come tu abbia potuto essere come un figlio e che da te possa aver ricevuto più di quanto ti ho dato. Forse sarò una belva, simile a l'Anticristo visto dai veggenti e una belva disumana come me non può lasciare che il proprio cucciolo venga catturato, portato a migliaia di chilometri, tenuto al buio in una cantina fredda dentro una gabbia, dove può stare solo seduto. Una belva feroce sa lottare fino alla morte e se non si è capaci di fare altrettanto, ci si deve chinare davanti alla determinazione di tanti animali, al loro spirito di sacrificio spinto fino all'estremo. Essi però non hanno molta scelta, possono usare le loro unghie, i denti e l'istinto. Io potrò servirmi di armi che non sembrano nemmeno tali e, proprio per questo, ancora più micidiali”.

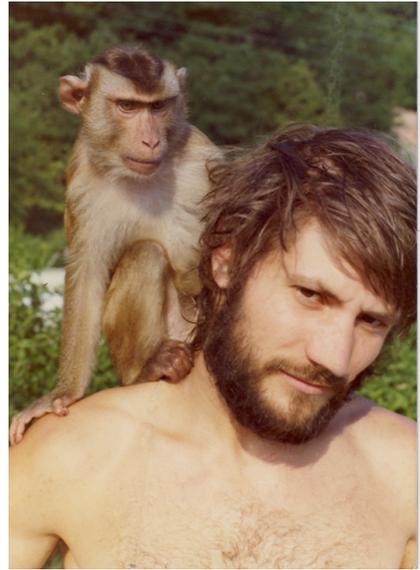


FIG. 8 - PACO, INDIMENTICABILE HANUMAN

“Quando si aggireranno sulla Terra nuove pestilenze come nubi cariche di tempesta, saranno prossimi grandi eventi, perché un ramo dell'umanità sarà secco e dovrà essere spezzato.” (IL RAGNO NERO, MONACO BAVARESE DEL XVI SECOLO )

Alcuni giorni dopo la sua morte, scrisse assieme a Carmela, poche righe con lo scopo di farle pubblicare sul quotidiano locale. Furono parole provocatorie e di condanna:

*Ora finalmente il mostro non vi terrorizzerà più. Voi, che siete persone indubbiamente civili, potrete dormire sonni tranquilli, ve lo meritate, avete fatto tutto ciò che era di vostra competenza. Avete delegato a degli uomini di buon senso quanto voi, il compito di varare delle leggi che consentano la deportazione dal loro habitat naturale di creature indifese. La vostra vocazione di far conoscere*

*e apprezzare da tutti gli esseri la "civiltà" vi permette di accettare questa opera con la massima serenità. Vengono strappati con delicatezza, all'affetto e ai giochi con gli altri cuccioli, animali di tutte le razze, finché tra un piccolo King Kong regalato e la sua nuova "famiglia", si crea un legame "pericoloso" da spezzare.*

E pericoloso, considerato ciò che è stato possibile stabilire con certezza, potrebbe essere un termine molto appropriato. Si è visto infatti che lo stress, dovuto alla cattività, attenua la risposta immunitaria nei macachi. Nell'organismo dei primati sono presenti una cinquantina di SV24, del tutto inoffensivi nell'animale che vive libero nel suo ambiente naturale ma in grado di attivarsi e scatenare malattie mortali nei soggetti che perdono le loro difese immunitarie.

Quanto sia comune la convinzione che l'aids sia l'effetto d'un errato atteggiamento degli uomini è risaputo; ciò che è meno noto, è il fatto che la sua iniziale diffusione sia stata attribuita in gran parte, guarda caso, proprio alla specie antropomorfa dei macachi. Infine, la diffusione di questa ulcera del corpo e dell'anima, avvenuta dopo la sua morte, riporta alla mente il consiglio incluso già nella nota introduttiva: debellare oggi il dolore dai volti, per poter un giorno evitare che anche il musetto di una bestiola conosca l'orrore e la sofferenza. Il seguito della missiva era una sintesi del dolore, del vuoto, della determinazione a superarlo e delle tante emozioni orfane che Paco aveva lasciato in loro:

*- Il piccolo Paco, divenne di giorno in giorno più civile: iniziò col servirsi della toilette e arrivò a spegnere la luce prima di uscire da una stanza, a portare ogni cosa richiesta e a sbirciare nelle tasche degli ospiti. Giunse fino al punto di guardare con desiderio-nostalgia le foto di foreste e di spaventarsi quando scorgeva nei reportage fotografici un rettile, a mangiare a tavola con le posate e uscire col suo "papà" a prendere il gelato. Ma un giorno scopri che la civiltà dell'uomo è incompatibile con la Libertà, lo scopri pagandone il prezzo più alto, la sua vita. Coloro che per avidità di denaro e altro, distruggono la*

*Natura e calpestanto la Libertà, non dormiranno più a lungo sonni tranquilli. -*

Scopriranno che la morte di Paco, un piccolo scimmiettino, bastò per generare in lui la voglia di opporsi e fermarli. La strage di tanti bimbi, orfani e non, che nell'epoca staliniana venivano chiamati besprizornje e, il dolore di tante madri dunque, determineranno in molti Uomini la voglia di unirsi e di opporsi a quelle atrocità. Essi capiranno che il loro supremo dovere è quello di accorrere sotto i vessilli di colui che fu destinato da sempre al compito meraviglioso e terribile di fermare e rieducare coloro che compiono simili azioni. Più sotto, poche parole concludevano la lettera:

*Desidero anch'io far sapere che Paco, per me e mio marito, era, è e sarà come un figlio. Abbiamo rinunciato al suo affetto e alla sua presenza per risparmiarne un possibile dolore a un altro padre e a un'altra madre. Spero che il nostro sacrificio e in special modo quello del nostro caro, piccolo Paco, non sia inutile. Non lasciate più che accadano queste cose, lottate dunque per la libertà di tutti, anche per quella degli esseri che vivono un gradino più in basso. Non lasciate che li facciano soffrire e li distruggano. Paco vi regalerà quel sorriso che avete perduto.*

Mentre leggeva le parole scritte dalla sua compagna, il ricordo di Hanuman riaffiorò in lui. Quelle righe doveva portarle al quotidiano locale, così in seguito si sarebbe potuto capire e provare quale era il sentimento che, sempre più spesso, aveva il sopravvento su di lei: la bontà purtroppo; la bontà è come un fiore dall'intenso profumo, se non è stemperata dalla saggezza, stordisce.

Il nome Hanuman, avrà destato qualche curiosità ma per molti sarà superfluo affrontare questo argomento; l'idea racchiusa in questo racconto è rivolta contemporaneamente ai praticanti di tutte le fedi. A chi già conosce quella simbolica figura, basta farne il nome perché capisca la parte del messaggio rivolta a lui. Per gli altri è sufficiente intuire che, se la sua esistenza racchiudeva un mistero, pure l'esserino appena scomparso doveva entrare a farne parte. Logicamente la loro lettera non venne

pubblicata ma in seguito all'articolo che descriveva la caccia al "mostro", ricevettero una missiva molto commovente da parte di una sconosciuta la quale esprimeva un sincero dolore e il desiderio di contribuire con quel gesto a lenire il loro.

Passò del tempo e una notte sognò di lui. Si trovava assieme a Carmela in una vera e propria foresta; stranamente, invece di avvicinarsi per prendere dalle loro tasche le caramelle al liquore, di cui non si saziava mai, si allontanò al punto che cominciarono a preoccuparsi di perderlo. Stringendo la sua mano, con gli occhi che cercavano di penetrare all'interno di quel verde fluorescente che li avvolgeva, Carmela, sottovoce mormorò: «Se non torna più a chi daremo tutte queste caramelle, bambini non ne abbiamo purtroppo.»

Si liberò dalla sua stretta meravigliandosi di aver pensato la stessa cosa nel medesimo istante e, mentre ancora cercava di raggiungerlo per invogliarlo a tornare, decise improvvisamente che non era giusto, che avrebbe dovuto restare libero nella sua tanto amata foresta. Poi, giunti più vicino, tra i giochi di luce e ombre, notò che dall'alto faceva oscillare pericolosamente un involucro, uno strano fagotto che, per quanto assurdo, pareva una creatura appena nata avvolta in una coperta di patchwork.

*“È destino che non si possa stare in pace, – pensò con inquietudine – ora che hai finalmente ritrovato la libertà nel tuo ambiente, devo sopportare l'ansia per una vita in costante pericolo. “Da me c'è da aspettarsi di tutto”, – sembrava dirgli il suo sguardo tra un balzo e l'altro. – “Sarebbe uno scherzo degno di te, grazie a quelle doti nascoste che tutte le creature possono vantare, riusciresti a farci trovare un bimbo e costringerci a pensare ancor più di prima.”*

Quel pensiero, così imperioso, unito all'angoscia impotente per quel corpicino in pericolo, lo fece riaprire gli occhi.

Carmela accanto a lui continuava a dormire, era notte fonda, aggiustò il cuscino ripromettendosi al mattino di annunciarle che avrebbe avuto un bambino tutto suo. Poteva parlarle di Paco e di ciò che quel sogno voleva garantirle. Le avrebbe detto che era stato Paco ad annunciargli l'arrivo di quel dono e, per realizzare il suo sogno, doveva semplicemente evitare di cibarsi della carne di chi apparteneva al Regno animale. Avrebbe dovuto fidarsi, anche se erano otto lunghi anni che lei lo desiderava inutilmente, bastava tacerle il

pericolo intuito; percepiva vagamente la sua natura e non era il caso di dirglielo senza esserne certo: qualunque bambino infatti sarebbe stato una benedizione. Dover accudire quella birba imprevedibile che passava da un albero all'altro come una scheggia, per loro era stato come occuparsi d'un asilo intero, nessun figlio, di sicuro, avrebbe causato tante preoccupazioni e tante pene. Quella volta si sbagliava ma è stato meglio non averlo saputo: non avrebbero avuto il coraggio di accettare quel dono! Un dono di nome Giada. Mediamente ogni dieci giorni, per sette interminabili anni, lei li fece assistere alla sua estenuante battaglia: le sue deboli forze, contro un male imprevedibile e crudele che non le lasciava un attimo di respiro. La gravissima forma d'asma, di cui soffriva la loro bambina, avrebbe potuto colpirla a ogni istante per lasciare il suo segno indelebile nel loro animo.

L'unica consolazione, che gli impediva di impazzire, era sapere che il Padre colpisce di più chi maggiormente ama. Poi, con gli anni, le ragioni per volerle bene divennero tante; uno dei tanti validi motivi lo trovò nel giardino di casa il giorno che calpestò uno scarafaggio. L'insetto stava capovolto, agitando frenetico le minuscole zampine e sembrava volersi aggrappare disperatamente alla vita.

Giada arrivò subito dopo, probabilmente notò che osservava qualcosa con attenzione e si avvicinò, rimase qualche istante muta a fissarlo, poi le sue labbra iniziarono a tremare. Si girò senza ascoltare le giustificazioni che gli vennero spontanee e si allontanò lentamente continuando a piangere.

Era passato parecchio tempo quando, passando dal retro del giardino per sistemare degli attrezzi, la trovò con gli occhi gonfi di lacrime e profondamente abbattuta. Aveva completamente dimenticato la fine dello scarafaggio, per cui pensò che avesse litigato con Lara; la sorella, solitamente più remissiva e accomodante, che forse aveva reagito.

Laretta era stata concepita proprio allo scopo di aiutarli a rendere più sopportabile la sofferta esistenza della primogenita. Per questo, quando Giada ne feriva con leggerezza la sensibilità, andava su tutte le furie. Un po' bruscamente dunque, le chiese il motivo di quel pianto e la sua risposta lo lasciò interdetto: «Non voleva morire papà, ho visto sai? Quanto era disperato, come muoveva le sue zampine, perché lo hai calpestato per farlo morire? Sei cattivo!»

«Bambina mia, – raschiò la gola celando la commozione, combattuto da sentimenti diversi, l'orgoglio per la sensibilità che dimostrava e lo sconcerto per l'ingiusta accusa e il suo giudizio avventato –.

«Tu pensi che quel minuscolo insetto, un insignificante esserino, se ti vedesse piangere così, avrebbe motivo per essere felice?»

«Ma non può più vedermi, poverino.»

«Lo credi?.. Tu non puoi sapere cosa sia il Miracolo della Morte, nessuno te ne ha mai parlato e le poche cose che hai sentito in merito non sono sufficienti per farti capire la verità. Ora non è il momento, hai appena dodici anni ma ti prometto che tra non molto ti spiegherò ciò che serve per capire il suo segreto.»

Passarono quasi due anni prima di mantenere quella promessa così impegnativa.

*“Sarà l'uomo del cràcchìli (bosco) che verrà a salvare l'umanità. Arriverà alla fine del millennio e porterà in mano la scure perché molti saranno i rami secchi, ma nessuno oserà tagliarli. E l'uomo del cràcchìli, dopo aver potato la vecchia pianta, metterà a dimora una pianticella il cui nome sarà ddéddu.”* [Nota 3]

\*

Quel giorno vagava come al solito nel bosco sull'altipiano alle spalle della città. Cercava legna da ardere, quando, il fruscio di una vipera che strisciava accanto al sentiero, a breve distanza dai suoi piedi, insinuò nella sua mente la sensazione di un pericolo occulto che si avvicinava: il tradimento. In quel periodo, si trattava solo di vaghe sensazioni ma in seguito, mentre scriveva proprio queste pagine e ascoltava distrattamente il telegiornale, in un modo decisamente insolito, divenne pienamente consapevole di quanto stava per accadere.

Il mezzobusto era impegnato a dare notizia della misteriosa fine di due persone su di un'isola del Mediterraneo. Parlava anche dell'enigmatico messaggio che avevano lasciato scritto, con della vernice rossa sul posto della tragedia, pochi attimi prima di morire: “Tuo figlio 666 è in pericolo”.

Quelle parole inspiegabili, quel sinistro avvertimento che solo il suo intuito gli permetteva di associare al rischio che stava correndo, erano state inviate in quel modo perché anche altri iniziassero a vedere come

l'Energia Intelligente comunicava? Grazie a quel messaggio notò altri impercettibili segnali di pericolo ed evitò di soccombere; arrivarono al momento opportuno, mentre la sua sposa, assieme a qualcuno che stava dietro l'infido personaggio che l'aveva sfidato dichiarandosi l'Anticristo, tramava contro di lui.

*“Negli Ultimi Tempi le mogli trameranno contro i mariti”* [nota 4]

Lo Stato e il suo complice avevano scatenato la loro offensiva. I rappresentanti del primo cercavano di annientare un nemico dichiarato e imprevedibile, il secondo, dal suo annientamento voleva trarre degli inconfessabili vantaggi. Per riuscire nel loro intento però, era indispensabile che qualcuno giungesse a venderlo. *“Ultimamente ne vedo troppe, – gli capitò di pensare – è forse il segno del tradimento? Sono in attesa di quel giorno ma non riesco a reprimere l'angoscia”*.

Ora, grazie a un essere strisciante, alla direzione che aveva preso, alla rapidità con cui procedeva e altri impalpabili elementi, intuiva che quel momento era imminente e chi si sarebbe macchiato di quella colpa. Il rettile non era molto grande, si trattava di una bestiola capace di suscitare perfino simpatia, eppure pensò immediatamente a catturarla per farla vedere alle sue bambine.

Alla compassione per l'animale, dovuta alla conoscenza, la mente faceva immediatamente prevalere l'istinto di proteggere le piccole. Doveva avvisarle di tenersi lontane da quel tipo di serpe nel caso vi si fossero imbattute durante le gite scolastiche. Le vipere in genere sono molto velenose e Giada, essendo già fortemente debilitata dalla sua malattia, avrebbe corso un pericolo maggiore.

Così, per renderla innocua, non andò molto per il sottile. La uccise con una pietra colpendola sulla testa e in varie parti del corpo, poi la infilò in un recipiente di vetro trovato sul posto e tornò alla macchina. La depose all'interno e riprese a raccogliere e segare la legna. Trascorsero alcune ore dall'uccisione della bestiola e, giunto l'imbrunire, decise di tornare. Salito in macchina diede una rapida occhiata al barattolo di vetro, la serpe stava nella stessa posizione di quando l'aveva posata. Una volta giunto a casa non poteva certo colpirla dinanzi a loro e dunque doveva essere ben certo della morte

del serpentello. No! Non vi erano dubbi, era rigido come un ramo. Avviò il motore, stentava a partire.

*“Eppure non fa freddo, deve sentirsi offesa perché ora la uso anche come carro funebre dopo averla impiegata per anni come carretta per la legna.”* – ironizzò infastidito dal contrattempo. –

Non impiegò più di mezz’ora per giungere a casa e, parcheggiando, controllò un’ultima volta la serpe, era ancora nella stessa identica posizione. Era eccitato all’idea delle espressioni che avrebbero assunto i volti delle sue bambine, pertanto non scaricò nemmeno la legna, ma afferrò il vaso di vetro e si avvicinò al cancello. Suonò con impazienza, fino a quando la porta di casa si aprì e la testolina di Eva, la più piccola, sbucò. La piccola peste, come al solito cominciò a brontolare: «Un momento! Uffa!... Non posso nemmeno finire di lavarmi le mani.»

«Dai su, chiama Lara e Giada, devo far loro vedere una cosa.»

«Che cosa? Cosa è quel vaso? Cosa c’è lì dentro?»

«Finiscila e valle a chiamare.»

«No! Non ci vado perché tanto non vengono.»

Lasciò perdere spazientito: “Giada!... Lara!... Venite a vedere una vipera.»

Nel frattempo aveva deposto il rettile sui gradini davanti alla porta e, dopo qualche istante, anche le due sorelle più grandi fecero la loro comparsa. Cominciarono così a girare in modo frenetico attorno alla bestiola mentre le avvertiva di non avvicinarsi mai a una serpe con quel colore, perché quella, e lo sottolineò con forza, era una vipera. Lara, come al solito, con gli occhi spalancati, non badava molto a quello che diceva:

«Che bella, che bei disegni... ma è morta? Perché sta così ferma?»

«Papà!... Papà!... – ripeteva Eva come un disco rotto tirandogli la manica – Sei stato tu a ucciderla!... Papà dimmelo... Sì! Sì! Sei stato tu di sicuro!»

Giada infine si arrestò e, iniziando a piangere, fece fermare immediatamente anche le sorelle che la guardarono e smisero di parlare. Delle lacrime caddero a terra e alcune finirono sulla serpe. Nemmeno se fossero state gocce di metallo fuso avrebbero potuto ottenere quel risultato: la vipera ebbe un fremito, iniziò a muoversi e si diresse

velocemente sul retro della casa passando accanto ai piedi delle bambine. Rimase immobile e pensieroso, aveva mantenuto la promessa di rivelarle i vari aspetti della morte e, se si viene riconosciuti dai propri frutti, non avrebbe dovuto temere null'altro.

In quei giorni preferiva fingere di non sapere che sarebbe stato tradito da tutti. Era scritto che uno dei segni, dai quali si sarebbe appreso l'avvicinarsi dell'Apocalisse, era il tradimento più spregevole, ed era giusto che fosse così. Comunque, anche quella sarebbe stata una lezione per le piccole e non solo per loro. Inevitabilmente le singolari esperienze, che si susseguivano nella vita di alcuni, avrebbero permesso ad altri di capire l'importanza di simili eventi.

\*

Erano allora gli Anni Ottanta, non serve dire con certezza, chi riuscì a convincerla ma è probabile si trattasse di Ennio, uno scrittore con la fama di "maledetto" che in quel periodo curava un programma radiofonico. Durante le trasmissioni, tesseva le lodi di una "maga" molto nota in città, al punto che Carmen, un pomeriggio, decise di recarsi da quella cartomante.

Non si intende incensare la sua abilità di fattucchiera, se ne parla per sottolineare dei fatti inerenti a quella visita e, in particolare, lo strano comportamento adottato successivamente dalla maga nei riguardi del nostro Scriba. La donna, di media età, le descrisse gli avvenimenti che secondo lei si sarebbero dovuti verificare in modo circostanziato ed estremamente chiaro. Al suo ritorno, vedendola così euforica nel raccontare quella esperienza, gli venne la curiosità di capire cosa avesse potuto entusiasmarla fino a tal punto. Valeva la pena conoscere la persona dotata di un tale carisma. Telefonò per fissare un appuntamento e, il mattino concordato, andò sul posto; un appartamento arredato con gusto vicino al ponte di via dell'Istria. Suonò al citofono, subito fu aperto e con due passi infilò l'ascensore. Arrivato al piano trovò in un attimo la porta della cartomante ma non fu necessario premere il campanello, l'uscio si aprì e una tipa dall'aspetto insignificante si presentò. Sembrava una massaiia, disturbata da un visitatore inopportuno, mentre era intenta a riassetare la casa. Lo guardava in modo strano e sembrava molto sorpresa. Per un istante pensò di aver sbagliato indirizzo, quindi, che quella fosse la colf, poiché, la

donna con cui aveva parlato al citofono pochi istanti prima, aveva mostrato chiaramente di aver capito il motivo della sua visita invitandolo a salire. Così valutò opportuno ripetere la ragione per cui si trovava lì:

«Sono venuto perché mia moglie si è convinta che la maga con cui ho l'appuntamento vanti qualche potere particolare.»

A quel punto, notò che la donna era visibilmente turbata, si capiva da come si torceva le mani nervosamente. «La signora non c'è.»

Disse tesa e sbrigativa. Stavolta era lui a essere sorpreso: «Ma come, avevo l'appuntamento, mi ha detto di salire un attimo fa».

«Non so niente, non so cosa dirle, ora... se vuole scusarmi...».

Era sconcertato, qualcosa gli suggeriva che quella donna fosse proprio la “maga” che stava cercando. Esitò sull'uscio perché sembrava improvvisamente spaventata e non ne vedeva il motivo.

*“Forse sbaglio, probabilmente si tratta della domestica a ore, e lavorare per una tipa instabile del genere, di sicuro la mette a disagio”.*

Aveva cercato una spiegazione logica al suo comportamento illogico e doveva accontentarsi di quella che sembrava, sebbene poco convincente, la più possibile.

«Beh! Buongiorno, mi scusi del disturbo».

Giunto a casa, per prima cosa ne parlò con Carmen. Mentre le esponeva il fatto, la perplessità aumentava, c'era qualcosa che non riusciva a mettere a fuoco, qualche particolare che gli sfuggiva; alla fine, sfiduciato, chiese che aspetto avesse la maga da lei conosciuta. Con grande stupore, mentre proseguiva con la descrizione, vi riconosceva con sempre maggior certezza la donna con cui aveva parlato al mattino.

«Non capisco, pare abbia temuto che volessi smascherarla, eppure non ho fatto altro che lodarla, è strano che fosse così spaventata, che sia successo qualcosa all'interno? Che il marito mi conosca e le abbia suggerito di non incontrarmi?»

«Può essere una spiegazione, sapendo che tipo sei, avrà temuto che combini qualche casino per farti ridare i soldi che le ho dato o semplicemente che abbia litigato con lui, e ciò giustificherebbe perlomeno il suo evidente imbarazzo».

«Dovrò chiederle un altro appuntamento, non mi do per vinto, farmi prendere in giro da una strega moderna è proprio il colmo, ti pare?» Carmela scosse la testa e senza ribattere si allontanò.

Fissò per telefono un altro incontro e dopo una ventina di giorni ritornò in via dell'Istria. Non sembrò affatto riconoscerlo, ma mostrava una fretta eccessiva mentre entravano nell'ampio soggiorno. La curiosità prese le redini per dirigere i suoi pensieri che correvano come cavalli impazziti: «Senta, il mese scorso sono stato qui e lei personalmente mi ha detto che non c'era, perché?»

«Ma cosa vuole da me, cosa pretende, lei si presenta come un Dio in terra e io non sopporto chi fa tardi agli appuntamenti.

«Meno di due minuti se vogliamo essere precisi».

«Bastano, per questo le ho risposto così l'altra volta.»

Rimase allibito e allontanò l'impulso di dirle che a lui bastavano quelle parole per ritenerla una cretina. La sua giustificazione era chiaramente pretestuosa, quei pochi istanti non potevano venir considerati un ritardo e non aveva neppure assunto l'atteggiamento dello scettico arrogante. Rammentò che era venuto con il proposito di smascherarla e pertanto frenò la lingua.

«Che altro posso dire, non potevo immaginare che pochi secondi fossero così importanti».

«Cosa vuole sapere» – chiese brusca. –

Le rispose che intendeva realizzare un progetto molto ambizioso e, per sentirsi più motivato, gli serviva il responso di una medium. Lei fu talmente evasiva nelle risposte che dubitò l'avesse fatto di proposito per impedirgli di valutarla. Dieci minuti dopo era sulla strada di casa e, da buon istriano, rimpiangeva amaramente i soldi spesi con la maga.

Incredibilmente, poco tempo dopo si verificarono alcuni degli episodi che, a sua moglie, erano stati predetti con largo anticipo. Capitarono dapprima quelli che si riferivano ad altre persone, parenti che lei non vedeva da tempo, poi, dopo pochi mesi, anche i fatti che la riguardavano personalmente, presero forma in perfetta successione.

Tutte quelle coincidenze cominciarono a far breccia sul suo scetticismo perché sul lavoro iniziò a scherzarci sopra. A Carmela era stato predetto che, in seguito a un incidente di cantiere, sarebbe finito in ortopedia. Così non perdeva occasione per ricordarlo ai suoi compagni e se doveva salire le scale dell'appartamento dove effettuavano i lavori di ristrutturazione, pregava un amico, che in quel caso era anche collega di lavoro, di prenderlo in braccio o almeno

tenerlo per mano in modo che non potesse inavvertitamente cadere. Capitava spesso di dover inchiodare qualche tavola e allora chiamava il Giovanni, che già conosciuto, per tenere in posizione il chiodo; poi, mimando colpi forsennati, faceva il verso alla maga. Ridendo osservava che mai la sua mano si sarebbe presa la martellata che doveva spezzarla, poiché sotto, c'era sempre quella del Gianni. Grazie a questi diversivi le ore lavorative diventarono un vero spasso... un po' meno per Vanja, il loro simpatico principale.

Passarono alcune settimane indimenticabili, durante le quali si impegnarono a semi distruggere con doviziosa cura, l'appartamento in questione che, come da preventivo, avrebbero dovuto restaurare. Verso la fine della loro opera meritoria, passò a un'altra ditta; [nota 5] sei giorni dopo, a causa del mancato rispetto delle norme antinfortunistiche da parte del nuovo padrone, era in divisione ortopedica con la caviglia spezzata. Erano fin troppo onerose le misure di prevenzione previste per legge, meglio contribuire al suo arricchimento e sopportare stoicamente quel doloroso contrattempo.

Dall'esame radiologico emerse una frattura alla caviglia; solo dopo le sue insistenti richieste, di essere sottoposto a ulteriori accertamenti, per verificare che non ci fossero altre lesioni ossee, fu possibile scoprire la seconda frattura. Ora, diversamente dal primo approccio terapeutico, si rendeva necessario un intervento chirurgico per inserire una piastra di metallo; ed era opportuno non lasciarsi suggestionare nemmeno da quella bizzarra quartina trovata durante quel breve ricovero:

*“Ed Egli terrà il ferro nella ferita sanguinolenta.”* (NOSTRADAMUS)

\*

I compagni di lavoro si recarono in ospedale e, tra una smorfia di dolore e una risata, riferì nuovamente le parole della maga:

«E così ragazzi, già sapevate che la strega, parlando con Carmen, le predisse che sul lavoro mi sarei rotto le ossa e, conoscendomi, sapete pure quanto fosse remota quella possibilità, ma è accaduto purtroppo».

Con la loro presenza gli avevano ridato il buon'umore e, per mantenerlo più a lungo, doveva provarli ricorrendo a qualche ingenua esagerazione. La loro arguzia non si sarebbe fatta attendere.

«Ma non vi ho ancora detto tutto, ho letto per caso ieri una quartina di Nostradamus che capita a proposito; trattava appunto di quel mostro sanguinario che sapete».

I due visitatori, conoscendo il suo hobby di collezionare vaticini con lo scopo di realizzare un libro, si accomodarono ai lati del letto.

«Egli... – una breve pausa per stimolare il loro interesse e riprese ieratico – avrebbe dovuto subire la frattura della caviglia sinistra».

A questo punto, a conferma delle sue attese, Sergio intervenne ironico: «Scusa tanto sai, ma tu ti lanci giù dalle impalcature per farti credere l'Anticristo e la collettività deve spendere del denaro per ripararti le fratture, che fa anche rima, per farti tornare come prima, che magicamente continua a fare rima? Ci costa cara la tua mania di volere il mondo sempre più tondo.»

Dal troppo ridere a causa delle sue battute gli sembrò di avere la caviglia tra i denti ma, appena poté parlare, obbietto: «Ma come puoi pensare che l'abbia fatto apposta?»

«Mah!.. credo sinceramente che tu sia capace di farlo... nella testa hai certamente il tipo di tarlo che rode il prode.»

Continuò a ridere fino alle lacrime poi, preferì non ribattere. Dopotutto non si trattava di un complimento, era una allegorica pietra, scagliata contro la sua intenzione di realizzare un Disegno Intelligente.

\*

Qualche tempo prima dell'incidente previsto dalla cartomante, un altro fatto inspiegabile, ricorrendo alla sola razionalità, accadde durante il periodo in cui prestò la sua opera in qualità di capocantiere in Piazza Ospedale.

Aveva terminato da una decina di giorni il fascicolo col quale intendeva partecipare al Leone di Muggia. Pomposamente lo definiva, con malcelata soddisfazione, un saggio romanzato, parzialmente autobiografico. Si trattava di pochi fogli dattiloscritti e le pochissime copie furono distribuite, tutte in quel periodo, per valutarne l'impatto. In quelle pagine si tentava una comparazione tra le previsioni di mistici e veggenti e alcuni fatti inspiegabilmente accaduti. Il titolo, – IO L'ANTICRISTO – pareva indicare tutti i limiti della personalità dell'autore.

Ne parlò con dei compagni di lavoro e Paolo, un giovane alto, moro e incredibilmente magro, mostrò particolare interesse chiedendo una

copia. Accettò con entusiasmo di prestarla, era un tipo molto acuto, riceverne la critica sarebbe stato utile. Qualche giorno dopo, mentre la restituiva, erano presenti Gianni e Sergio, essi avevano assistito in prima persona alla compilazione dello scritto, conoscevano il periodo in cui fu ultimato e quando ne furono distribuite le pochissime copie. Pertanto si stupirono quando il Paolo si mise a ironizzare sulla paternità dell'opera prestatagli. Gli chiesero il motivo di tanta incredulità e la risposta lasciò ancor più perplessi i suoi due amici:

«Appena sono tornato a casa, ho buttato il dattiloscritto sul tavolo della cucina e mia madre, visto il titolo, mi disse che sapeva già di cosa si trattava. Ovviamente risposi che non era possibile, ma lei mi raccontò la storia con dovizia di particolari e disse pure di conoscere l'autore, un istriano che qualche volta si recava al circolo del P. C. I. di via Madonnina. Riferì che durante l'ultimo incontro, avvenuto circa sei mesi prima, lui le aveva confidato di aver scritto le tante coincidenze capitategli, le sue insolite avventure e l'ipotesi che da tutto ciò se ne poteva trarre. In conclusione, mia madre raccontò per filo e per segno tutto quello che ho trovato scritto nel "tuo" libretto.»

Paolo terminò la sua particolareggiata spiegazione con lo stesso tono ironico; aveva pensato di essere stato vittima di uno scherzo, e quella doveva essere la sua piccola rivalsa. Non lo si poteva biasimare, chiunque al suo posto avrebbe creduto a sua madre e non a Gianni e a Sergio, rimasti in silenzio ad ascoltare.

Ricordava perfettamente che nel circolo del partito, vi aveva messo piede una sola volta oltre dieci anni prima per avvertirli che se si fossero permessi di aggredirlo nuovamente come dei perfetti deficienti, ritenendolo un fascista e giustificando la loro aggressione armati di catene, col fatto che anche la polizia si comportava in quel modo, il loro beneamato circolo lo avrebbe distrutto a colpi di mazza. Per chiarire quel mistero doveva parlare con la madre di Paolo, forse gli sarebbe stato possibile individuare il misterioso personaggio da lei incontrato. Il mattino seguente, la donna si presentò assieme al figlio e confermò in modo circostanziato le sue parole. Mentre ascoltava il suo incredibile racconto, lo Scriba ne studiò con cura i lineamenti per poter escludere di averla incontrata in altre occasioni; era certo di non averla mai vista prima, e anche lei, mostrò di non conoscerlo affatto.

Per tutti, escluso chi conosce e sa divenire via per gli altri, tale episodio doveva rimanere inspiegabile. Al momento opportuno, questo curioso particolare si sarebbe rivelato di estrema importanza; avrebbe fermato le molte mani intenzionate a colpirlo.

Parlando intenzionalmente con gli altri dell'episodio, instillava automaticamente il dubbio su chi fosse il vero autore dell'opuscolo; uno scritto che proclamava l'imminente fine del Sistema che garantiva ingiusti privilegi a pochi e toglieva il necessario a molti. Forse fu proprio quel dubbio che in seguito influì sulla decisione di arrestarlo e, ritardandone la carcerazione, gli avrebbe lasciato il tempo di mettere a punto ogni sfumatura del Piano.







## VI

# IL SEME DEL MALIGNO

**S**eppur lentamente, aveva ripreso a camminare senza l'aiuto delle stampelle e, per caso, un mattino passando per il centro, notò sul portale di pietra d'un edificio dall'aspetto austero una grossa croce. Stupiva il punto e il modo col quale era stata lasciata: era a una altezza tale che sarebbe stato scomodo per chiunque praticarla. Non era segnata col gesso, pertanto si poteva escludere fosse stata fatta dai pubblicitari, e poi, chi l'aveva procurata, aveva più volte graffiato la dura pietra del portale col proposito di conferire una maggior visibilità aumentandone lo spessore e la profondità dell'incisione. Quel disegno lasciato in quel modo insolito incuriosiva; istintivamente si girò verso l'altro lato della strada, strano... sul portone di fronte, stava graffito lo stesso simbolo. Un'idea poco probabile gli balenò nella mente e subito cercò di allontanarla: *“No! Non può essere, cosa vado a pensare, è stato qualche spilungone che ha portato dei volantini e, sprovvisto di gesso, affinché non ne venissero consegnati inutilmente, s'è segnato in quel modo il portone già completato”*.

Eppure quella spiegazione non lo convinceva; il tempo necessario per lasciare quel simbolo era decisamente troppo lungo. Nessun operatore pubblicitario poteva permettersi di effettuare la consegna dei volantini sprecando tutto quel tempo. Proseguì lungo via Mazzini, il portale seguente e quello all'incrocio avevano lo stesso segno. Continuò a scrutare tutti

i portoni mentre procedeva e, vedendo che nessuno era esente da quel fregio, la sua curiosità aumentò. Scartò testardamente l'idea che ormai ribolliva nella mente, doveva prima verificare in altre zone della città.

Riprese la marcia in modo sostenuto, quanto lo consentiva la cavaglia dolorante e, in meno di mezz'ora si trovò ben lontano ma il segno sembrava seguirlo; su ogni portale, forse fatto dalla stessa mano, era presente. *“È mai possibile che il seme sparso da poco inizi già a germogliare?”* In realtà erano passati degli anni dal giorno che il suo primo manoscritto aveva cominciato a circolare. *“Forse sì! Forse si sta formando anche a queste latitudini quel movimento che le menti più aperte sperano e la mia anima asseconda; quello che fu predetto da tanti mistici: l'esercito di Spade di Dio pronte a esser temprate dal fuoco e disposte al Martirio.”*

***“Affermare o volere l'esistenza di qualcosa equivale a crearla; non volere l'esistenza di qualcosa significa distruggerla.”*** (ELIPHAS LEVI)

\*

Passò altro tempo da allora e altri fatti dall'oscuro significato accaddero. Si verificarono quando confidò, a un paio di persone scelte con cura, che la direttrice dell'asilo frequentato da Giada, una donna gentile e riservata, era a conoscenza del vero autore di quel manoscritto, del quale conosciamo già la vera storia ed era stato realizzato con l'insolito titolo: – IO L'ANTICRISTO –.

L'aveva suggerito, depistando in realtà i due interlocutori, con lo scopo di studiarne gli effetti collaterali. Da dietro le quinte avrebbe assistito indisturbato a ciò che certe notizie potevano provocare e, come previsto, circa tre mesi dopo aver diffuso quella informazione, si recarono da lei tre uomini di media età, distinti e dall'aspetto deciso. Secondo la descrizione fornita dalla direttrice, denotavano una profonda cultura ed erano alla ricerca dell'autore di quel singolare libercolo. Senza alcuno sforzo, il prescelto, aveva spinto “qualcuno” a cercare l'autore del “suo” dattiloscritto che trattava dell'Apocalisse su una pista che li avrebbe condotti da un personaggio che a sua volta aveva scritto un libro esoterico ed era ritenuto dai ricercatori esoterici più qualificati della città, nientemeno che l'Anticristo. Il personaggio che lo Scriba, guidato dal caso, aveva indotto a cercare e da lui indicato come l'autore di – Io

l'Anticristo – non era dunque in realtà l'autore del manoscritto dal titolo provocatorio. Fu la donna che dirigeva l'asilo di Giada a raccontargli la considerazione di cui godeva in certi ambienti quel ricercatore, una notizia che il nostro Scriba riportò, con opportuni aggiustamenti, ai due che riteneva idonei ad avvertire “tre uomini di media età, distinti e d'aspetto deciso”.

Fu personalmente la dirigente dell'asilo a raccontargli questi ultimi sviluppi. Parlare di circoli esoterici qualificati, dediti al culto del demonio in una città come Trieste, potrebbe far sorridere, se i loro affiliati, come precisò spontaneamente quella funzionaria, non fossero divenuti dei baroni universitari, degli industriali, dei magistrati e personalità di rilievo in vari settori. Lei, dunque, ai suoi visitatori indicò la località dove quel personaggio si era da poco trasferito dopo aver abbandonato il suo impiego presso un importante istituto di ricerca. Essendo a sua volta interessata a mantenere una qualche forma di contatto con lui, chiese che una volta rintracciato, fosse messa al corrente.

I tre lo promisero e si accomiatarono. «Nel farlo – riferì la direttrice – uno di loro sentenziò con serietà: Non è giunto ancora il momento che questa storia sia resa pubblica.»

Dopo quella visita, trascorsero circa sei mesi e il caso fece giungere dall'Argentina i parenti di uno dei fondatori del Centro Antitumori di via Pietà. Due di questi, durante la loro permanenza a Trieste, si recarono proprio da lei per poter raggiungere assieme il misterioso personaggio in questione. Il loro viaggio fu perfettamente inutile: l'Anticristo era sparito da tempo senza lasciare la benché minima traccia. In seguito, il nostro Scriba ritornò per un breve periodo in contatto con la funzionaria comunale poiché ella si offrì di impartire gratuitamente a Giada le lezioni di sostegno. Arrivò così a conoscere gli effetti che le sue indicazioni, opportunamente aggiustate, avevano successivamente provocato; il più evidente era senz'altro il suo turbamento, dovuto al fatto che i “soliti ignoti” si erano mostrati minacciosi affinché si astenesse dal dare notizia del loro interesse per chi si divertiva a farsi credere l'Anticristo.

«Pensi a fare la maestrina e ricordi che ha una figlia e una nipote.»

Lui cercò di insistere per ottenere qualche indizio in più su quei tre uomini, fu fortunato poiché, durante l'ultimo colloquio, lei si lasciò

sfuggire un commento che, letto nel contesto formatosi in seguito alle sue suggestive confidenze, permetteva di intuire come stesse sviluppandosi il piano per ostacolare l'Opera dello Scriba. Dopo aver escluso trattarsi di semplici tutori dell'Ordine, disse testualmente: ... «Sono delle persone... ma per favore non mi chieda di esser più precisa... capaci di determinare le svolte politiche in Italia... e forse non solo in Italia.»

Poi, allungò il braccio consegnandogli il libro posato sulla scrivania: «Questo è -IL PENDOLO DI FOUCAULT- lo legga con attenzione, così capirà di che pericolo si tratta. Si arrestò guardando preoccupata in direzione della porta socchiusa e, dopo qualche attimo, riprese:

«Lei scrive di un piano di conquista del mondo e, nel racconto di Umberto Eco, anche uno dei suoi protagonisti lo fa; inventa un complotto per poi confidarlo ad altri, ma il suo progetto viene creduto realizzabile e, per impedirgli di rivelare la verità, lo uccidono.»

*“È il pensiero religioso dorme, aspettando sviluppo, nel nostro popolo: chi saprà suscitarlo, avrà più fatto per la Nazione che non con venti sette politiche.”* (G. MAZZINI)

\*

Ora ne aveva le prove, il seme che aveva gettato iniziava a germogliare; nuove radici-idee, si estendevano e si rafforzavano propagandosi velocemente nella base sociale. In alto, le gemme, ossia la rappresentazione dei 144.000 eletti, iniziavano a schiudersi ma solo pochi individui privilegiati aprivano lentamente gli occhi davanti a quel astratto e inatteso pericolo. Avendo modo di parlarne con persone ricettive, ironicamente si dichiarava soddisfatto; per quanto astratto e inatteso sempre di pericolo si trattava per loro. Dopo tante cocenti sconfitte, vantava finalmente la prima vittoria grazie a una antichissima tecnica ancora in uso nel Tibet, al suo “fanatismo” di tipo islamico e a una profonda fede cristiana. Ora la meta, la stessa che in realtà ogni credo persegue, sarebbe stata raggiunta grazie a una sofisticatissima arma psicologica. Sempre con la stessa arma avrebbe eliminato le contraddizioni che impediscono agli estremi, ossia le menti più acute, di fondersi nell'armonia e divenire quelle note che compongono le liriche più ispirate di ogni credo.

Adesso verrà utile illustrare i passi profetici che anticipavano appunto quella semina. Per tale operazione va intesa la diffusione di concetti che parevano allora privi di senso; essi furono instancabilmente ripetuti per anni, fino a quando iniziarono inevitabilmente a essere accettati da altri. Quelle idee solitarie, come alte vette innevate, erano inserite da tempo nei libri più ispirati, però non è giusto tediarvi e ne citiamo solo alcune:

*“I principî ignoranti (governanti) disapproveranno i più dotti nelle cose celesti (modus-vivendi spirituale) saranno puniti di editto, cacciati come scellerati e uccisi là dove saranno trovati... La grande società ed esercito dei Crociferi sarà fondata in Mesopotamia, (Italia) dal fiume (gente) vicino (simpatizzanti) la compagnia leggera (guerriglieri) che tale legge riterrà nemica... Di filosofi setta nuova, morte disprezzanti, oro onori e ricchezze. Confinanti non saranno dei Germani monti, incitamento e appoggio dai simpatizzanti avranno.”* (NOSTRADAMUS: 4/18-3/61)

Per comparare le parole di queste quartine con gli eventi successi in Italia negli ultimi decenni e scoprirne le analogie, è necessario anzitutto ricordare che il famoso veggente, nella lettera di presentazione inviata con le sue centurie all'allora Re di Francia Enrico II°, avverte che per Mesopotamia si deve intendere la regione europea compresa fra il 37° e il 42° parallelo: come dire la nostra penisola. Molti veggenti d'altro canto, hanno visto la nascita in Italia di qualcosa che avrebbe determinato uno sconvolgimento planetario, chi una nuova religione, chi un nuovo tipo di pensiero, chi un esercito composto solo dagli uomini migliori di tutte le Nazioni. Tra questi vi fu San Francesco di Paola, il quale, nel lontano 1482, scriveva a tale Simone del Alimena:

*“Per virtù dello Spirito Santo, mi è concesso spirito di profezia, un vostro discendente sarà il duce della Santa Milizia, e non vi sarà al mondo nessun signore che non sia della Santa Milizia. Essi porteranno il segno di Dio vivo in petto ma molto di più nel cuore. Li primi che saranno di tal Santo Ordine saranno della città di Spoleti, essi diverranno fedelissimi dell'Altissimo. Ora che viene il tempo della grandissima e rectissima iustitia dello Spirito Santo,*

vuole la Divina Maestà che molti cittadini di Spoleti seguitino il Gran Principe della S. Milizia. Il primo che porterà scovertamente il Segno di Dio sarà di tal città, al quale sarà scritto e consigliato da un Santo Eremita che lo porti scoverto e scolpito nel core. Tal homo comenserà a investigare sottilissimamente li segreti di Dio sopra la gran visita e regimento che farà lo Spirictu Sancto nel mondo, per mezzo della Sancta Milizia. Handerà interpretando li sacri segreti e molte volte sarà ammirato avendo egli previsto li segreti dello Spirictu Sancto. O Spoletini, rassegratevi in gran maniera che tal Principe sopra li Principi e Re sopra li Re ve abbia da avere in grandissima gratia e coronato che sarà delle "tre" corone mirabilissime, exalterà tal città e faralla una delle prime città al mondo." (SAN FRANCESCO DI PAOLA)

Il 13 Agosto 1496 il Santo scrive nuovamente all'Alimena:

"Magnifico Signore, verrà dopo di voi uno dei vostri discendenti, come più e più volte ho scritto e predetto per volontà dell'Altissimo. Tal uomo sarà gran peccatore nella gioventù, poi si convertirà al grande Iddio, dal quale sarà tirato come fu San Paolo. Vincitore del Drago si chiamerà... Sarà il gran fondatore di una nuova Religione, differente da tutte le altre, quale scompartirà in tre ordini, cioè di Cavalieri in Armì, di Sacerdoti meditantì in solitudine e di Ospitalieri piüssimi. Sarà l'ultima Religione, e darà più frutti che tutte le altre. Estirperà tutti i tiranni del mondo, prenderà con la forza delle armì un grande Regno e farà un solo ovile ed un solo pastore, darà al mondo un vivere santo e regnerà sino alla fine dei secoli. Il mondo tutto non avrà che dodici Re, un Papa compreso nei Dodici e pochissimi Signori [NOTA 6] e questi saranno tutti Santi. Allesuia... Cristo benedetto, poiché a me indegno peccatore si è degnato donarmi spirito profetico con chiarissime profezie, non oscure, come agli altri suoi servi ha fatto scrivere oscuramente e dire. So che dagli increduli e gente prescrita saran fatte beffe delle mie lettere e non saranno prese per tali, ma sì, dai fedeli che aspirano alla Santità. Tali lettere genereranno soavità tali che si disletteranno a leggerse spesso e

*prenderne copia con grandissimo fervore, che tale è la volontà dell'Altissimo. In queste lettere si conoscerà chi è il Gesù e chi non lo è, chi è predestinato e chi è prescritto, e molto di più si conoscerà nell'epoca del Santo Segno di Dio vivo, e chi lo Amerà, sarà Santo di Dio... Altro non mi occorre.*" (IBIDEM)

A giudizio di chi scrive, l'attenzione dovrebbe esser rivolta in particolare su questa affermazione del Santo: *"In queste lettere si conoscerà chi è il Gesù"*. Il Frate intende dire con queste parole, ed è questa la spiegazione più plausibile, che tramite il contenuto dei suoi scritti, verrà riconosciuto colui che consapevolmente plasma la forma dell'energia che tutto pervade.

Non serve possedere l'intelligenza più acuta per sostenere che l'inserimento delle sue epistole, in un contesto come quello proposto in queste pagine, abbia finalmente dato un senso alle sue affermazioni. Noi potremmo aggiungere che esse assumono, in questo caso, il senso più alto. Solo configurando gli scritti del santo all'interno del campo di ipotesi racchiuso in questo libro, la profezia sull'importanza e lo scopo delle sue stesse lettere si realizza appieno.

È quantomeno strano che un santo possa sostenere che un discendente del Alimena abbia a regnare nei secoli dei secoli. Questo particolare appare incomprensibile e continua a esserlo se non si associa il personaggio descritto dal Santo con il Gran Monarca annunciato da Nostradamus e la figura controversa che altri videro approssimarsi al tramonto di questa epoca: la figura della quale guidiamo e cantiamo le gesta. Un Monarca che promette l'immortalità.

Immaginando che in queste pagine sia stata inserita una accurata ricerca araldica, si vedrebbe riconosciuta l'origine regale del vero Autore e queste parole assumerebbero probabilmente maggior peso. Va invece ricordato quanto sinora è stato vergato:

*«Potrei dirvi molto di più, infinitamente di più ma non lo farò, perché per raggiungere la consapevolezza è necessario agire».*

Con questo si intende che non è necessariamente buono l'uomo dagli occhi azzurri, ma quello che volontariamente tende la mano agli altri. Per questi ultimi, affinché procedano ulteriormente, è sufficiente il consiglio di credere che l'entità diabolica e quella divina, annunciate con

nomi e attributi diversi dai veggenti, siano in realtà le facce di un'unica e irriproducibile medaglia. Le parole di fra Francesco di Paola fanno scorgere uno degli obiettivi che caratterizzeranno l'inizio della Nuova Era: del perché si sia stati sottoposti alla morte da tempo immemorabile, ma, ancora più importante, si potrà realizzare che esistono traguardi posti ben al di là degli ormai vetusti confini. Su altri segreti traguardi, l'Umanità verrà prossimamente illuminata dalla inesauribile Energia che un Avatar, disceso sotto un ponte, ha portato con sé.

Una tale eventualità è detta possibile non solo da tutte le Religioni e da innumerevoli culti sciamanici, ma è stata creduta attuabile da uomini vissuti ai tempi dell'antica Grecia e da quelli nel ancora più antico Egitto; infatti la si ritrova spesso in alcuni dei loro più affascinanti racconti. Lo splendore di tante comode teorie può far smarrire in sterili ricerche ma il caso fornisce uno spiraglio di luce su questo appassionante enigma. Dalle comuni interpretazioni della Bibbia, si apprende che dopo aver peccato l'uomo fu soggetto alla Signora con la falce, questo lo si scorda facilmente, come si scorda di riflettere su cosa sia veramente il peccato.

Dall'alba della storia, assieme a tutto ciò che vive, si diviene facile preda del male più o meno straziante e infine della morte. Nei laboratori si è creduto di scoprire che ogni sofferenza provenga da cause perfettamente note; pochi rimangono tenacemente attaccati all'idea d'una possibile causa insondabile ed evanescente al punto da ritenersi miracolosa, i più non notano neppure che in tanti casi clinici, chiaramente delineati, la cura risulta inefficace a dispetto delle aspettative.

Subentrano fattori conosciuti ma imprevedibili, potrà essere l'immediata risposta; la spiegazione invece è questa: si è compenetrati, avvolti e cullati dal miracolo, dal trascendente e, la Causa Prima, con la quale si può consapevolmente interagire qualora se ne riconosca l'esistenza, concede infinite possibilità; non ultima, quella di riprogrammare l'apoptosi in armonia con la dimensione in cui si sta entrando.

Trascorsero parecchi anni da quando vergò questo concetto e, in merito alla possibilità di programmare le funzioni della cellula, altre importanti intuizioni ci furono in seguito al riguardo. Il biologo Bruce H. Lipton riporta: "UN ISTITUTO DI RICERCA AUSTRALIANO DIRETTO DA CORNELL B. A. DIMOSTRÒ CHE UNA MEMBRANA CELLULARE BIOLOGICA

ERA IN GRADO DI FAR APPARIRE DELLE INFORMAZIONI SULLO SCHERMO DI UN COMPUTER. LA PRIMA FORMIDABILE INTUIZIONE CHE NE DERIVA È CHE LE CELLULE SONO programmabili E LA SECONDA CHE IL PROGRAMMATORE È ESTERNO AL COMPUTER/CELLULA.” (-LA BIOLOGIA DELLE CREDENZE - PAG. 104)

Nel 2006 la prova arrivò puntualmente dal premio Nobel Shinya Yamanaka che, riprogrammando delle cellule adulte, ottenne la loro trasformazione in cellule staminali.

Sarà dovuto al caso se fino a ora si è stati sordi alle parole, identiche alle nostre, che il vostro Spirito ripete eternamente, perché le si ascolti e si veda la realtà da un'ottica non offuscata dai fumi della ragione, basta ipotizzare una forma mentis esente da ogni possibile turbamento, sarebbe la situazione ideale per evitare i tanti guai psicosomatici dovuti allo stress e stimati dalla medicina ufficiale attorno all'80% delle patologie complessive. In quella condizione, senza alcun particolare impegno, si ottiene la classica salute di ferro. Affermare di conoscere il nome, la quantità e la posologia della sostanza prodotta dal cervello che consente guarigioni immediate e inspiegabili con le attuali cognizioni scientifiche, certamente susciterà un riso beffardo su molti volti; è ancor più certo che quel ghigno derisorio diverrà, un giorno non lontano, una smorfia di rabbiosa sofferenza.

Oltre ai ghigni beffardi, ci sarà la posizione scontata di chi ha assistito nelle corsie degli ospedali all'improvvisa guarigione di pazienti affetti da patologie mortali e incurabili che, senza possedere uno straccio di spiegazione, si ostinano a rifiutare la possibilità che simili processi sfuggano alla legge di causa ed effetto. Hanno deciso che una ragione, anche fosse la più stupida... c'è!

Si pensi alla salute di ferro, arrivare a un tale risultato non è ancora molto. Lo stato mentale che consentirà di mantenere i processi biochimici corporei inalterati nel tempo, è una facoltà psichica che si manifesterà in settori sempre più vasti dell'umanità, essa può essere descritta come un senso di beatitudine che vanta alcune particolari caratteristiche come quella di perdurare straordinariamente a lungo nel tempo. Si apprende che nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma; ebbene, tra non molto alcune tra le leggi biochimiche saranno trasformate proprio dal Figlio dell'Uomo. Saranno pochi quel giorno ad avere coscienza di agire di concerto con lui. Altri lo

faranno a propria insaputa, altri ancora, gli attuali cechi che guidano superbamente altri cechi, cercheranno in ogni modo di evitare l'apertura della porta che si affaccia su altre dimensioni. Per impedire che ci riescano, i più saggi faranno contemplare le possibilità dello Spirito a quanti alzeranno la testa per ascoltare finalmente le sue parole. Questo favorirà il mutamento auspicato e, a quel punto, le spiegazioni per quella circostanza chiamata morte, che oggi paiono soddisfacenti, saranno completamente scordate. Non potranno più esser prese a pretesto per giustificare un evento in realtà inesistente.

La percezione di un fatto luttuoso, al pari di ogni altra situazione, avviene su più livelli: come chi guarda l'orizzonte vicino alla riva vede solo una parte della mare, c'è quello che scrutandolo dall'alto di una montagna, ne ammira una porzione più vasta, abbiamo poi colui che contempla oltre la forma sferica del pianeta da un lontanissimo veicolo spaziale e gode di una visione spettacolare, infine, al livello più alto, troviamo chi vede con gli occhi dell'anima assiso sulla sua irraggiungibile spiritualità e contempla l'inspiegabile. L'atto di vedere dunque, per tutta la successiva fase evolutiva farà in modo che ci si abitui all'idea di essere immortali. Accadrà dapprima a coloro che sapranno mantenere per il tempo necessario la semplicità dei bambini. Si allude a quella magica disposizione mentale che li porta a credere possibile anche l'evento più improbabile; una condizione come si è detto, sul tipo dell'esperienza dei mistici. In seguito avranno accesso, a quella che viene indicata come dimensione trascendente, anche le menti più razionali e meno intuitive.

Progressivamente verranno coinvolte le altre forme viventi sulla terra, nel mare e nell'aria. Al termine, la materia che si pensa inanimata saprà anch'essa rivelare qualità insospettate.

Sbirciando nello specifico si può dire che la ricerca della conoscenza, nel caso venga suggerita da profondo altruismo, permetterà di sondare più proficuamente gli elementi che paiono rendere l'apoptosi un dato certo e, grazie al caso, si vedranno dissolvere le sue precedenti ragioni d'essere. Allora si avrà piena conferma dell'ipotesi di Max Plank, il grande fisico tedesco, formulata già da diversi decenni:

«NON SIAMO AUTORIZZATI A PENSARE CHE ESISTANO LEGGI FISICHE CHE POSSANO ESISTERE IN FORMA ANALOGA NEL FUTURO».

Da questa saggia considerazione si capisce che il campo delle ipotesi, relative al controverso tema biblico che tratta della vita eterna, presenta in realtà orizzonti inimmaginabili. Per quel passo, si possono trovare moltissime interpretazioni, e questo perché non si rammenta che le verità cercate per secoli spesso sono estremamente semplici. In effetti, è semplice riconoscere l'azione che isola dal male; l'atto che è condizione indispensabile affinché si stabiliscano le leggi biochimiche capaci di regolare la vita eterna di una semplice cellula e quella dell'organismo più complesso, è semplicemente quello di amare tramite l'intuito e non con la mente. Per iniziare ad amare a quel modo, non si deve necessariamente attendere l'Apocalisse che, come risaputo, significa rivelazione, è nostra opinione infatti che sia più dignitoso farlo quando il timore di perdere ciò che ci preme non si sia palesato.

Va detto che il modo d'amare suggerito non è dei più comuni, come non può essere un uomo comune chi si dice disposto a rivelare che anche le piccole insignificanti cellule sanno essere immortali. Sussiste la libertà di scegliere chi debba svelare i misteri dell'esistente, questo dono appartiene a ogni singolo uomo e a ogni singola cellula. Aurobindo a tale proposito rivela: "NELLE CELLULE DEL NOSTRO CORPO RISIEDA UN NASCOSTO POTERE CHE VEDE L'INVISIBILE E PROGETTA L'ETERNITÀ".

Sarà mai possibile raggiungere l'immortalità? Sì! Rendendo questa casa comune un luogo paradisiaco. Un posto dove lo sfruttamento del pianeta e dell'uomo sia definitivamente abolito e la giustizia sia frutto della consapevolezza e della misericordia. Chiunque vi impedisca di farlo, sia esso un amico, un padre, un magistrato, un tutore dell'ordine o un santo, vi nega ciò a cui siete destinati. L'impegno a realizzare un sogno, può essere sottoscritto dai verdi se viene considerato ciò che a questo proposito riferisce una antica profezia:

*"L'Anticristo sarà catturato dagli uomini verdi..."*

Catturare? O piuttosto affiancare? Un disguido dovuto alla forma mentis del veggente? Un mistico che indica chiaramente chi sta prendendo le difese di Gaia e di ciò che la rende così stupenda. Un ambiente così concepito, che si consiglia di realizzare e che appare come un paradiso, è capace di influenzare le cellule fino al punto di

determinarne l'immortalità. (Vedi lo studio della filosofa Eva Jablonka e della biologa Marion Lamb: (EPIGENETIC INHERITANCE AND EVOLUTION – THE LAMARCKIAN DIMENSION, 1995)

**“L'Anticristo spanderà il suo veleno promettendo l'immortalità agli uomini.”**

Ciascuno scelga di assumersi i compiti di cui si ritiene all'altezza, quello di gestire l'energia dell'amore, un sentimento sul quale c'è ancora molto da dire, richiede il massimo impegno; mentre quello di apprendere i concetti più ostici, servendosi di melodie, può esser visto come un gioco a cui tutti possono partecipare.

Prima di chiudere questa ennesima parentesi saggistica, si suggerisce al lettore che è opportuno continuare a seguire gli intrecci di questa storia, servendosi di un sottofondo musicale. Una musica che si adatti al racconto, in modo che i concetti inseriti vengano assimilati a livello subliminale, risparmiandovi così le amare esperienze che attendono chi cammina sul sentiero in solitudine.

\*

Terminata la seduta di fisioterapia si ricordò dell'appuntamento col suo ex datore di lavoro. Camminava ancora con difficoltà, ma se si sbrigava, sarebbe giunto in tempo. Lo trovò assieme a un tipo basso, elegantemente vestito e dall'aspetto bonario.

«Sono un funzionario della Digos – chiarì subito lo sconosciuto, presentandosi. – Siamo amici da molti anni – spiegò con tono belligerante che non ammetteva repliche – mi ha chiesto di intervenire per importi di smettere d'importunarlo chiedendogli conto della caviglia spezzata.»

«Se io decido che qualcosa va pagato, nemmeno circolando a bordo di un carro armato si può evitare di darmi il dovuto, e voglio aggiungere che la proposta del suo amico di far pagare a tutti il danno che ho subito, fa schifo! Se pensate sia giusto suddividere con lui le spese, allora dovrete dividerne anche la colpa.»

Il tipo rubicondo, dallo sguardo acuto, si mostrò deciso a risolvere quella situazione, “Al primo errore che farai – ringhiò – stai sicuro che ti deferisco all'autorità giudiziaria”. Quello era il suo dovere e

lui non sarebbe venuto meno. Tarzan, senza mostrarsi intimorito, continuò a discutere, finché il suo ex “padrone” si accomiatò dal suo amico per tornare ai suoi impegni. Rimasti soli si incamminarono per Corso Italia e, simile a un ragno, cominciò a tessere la sua solita tela.

«E allora? – chiese improvvisamente lasciando trasparire l’interesse professionale – Quando comincerete a punire chi ritenete sia giusto?»

«Mio caro colonnello, c’è un errore di fondo nella sua domanda, in primo luogo non sarò certo io a dare degli ordini, secondo: se un cristiano compie delle azioni criminali lei non va mica ad arrestare il Papa... esatto? Se domani un Crocifero o, se preferisce, un Anticristiano userà come arma una corda, una scure, una pietra, un Boeing 767 o semplicemente un fucile, le sarò grato se non verrà a calpestarvi l’erba del giardino».

Qualcosa del loro dialogo lo colpì, forse l’avergli rammentato l’incomprensione dei colleghi verso suo fratello, un cinico atteggiamento che ne provocò alla fine il crollo psichico, forse fu l’aver mostrato del rammarico per quella vicenda di cui per caso era a conoscenza; resta il fatto che prima di salutarlo si sentì in dovere di confidare che, nel suo ambiente, la carriera veniva di solito subordinata all’appoggio dato a qualche potente.

Abbiamo appena ricordato uno scontro evitato e questa circostanza ci porta alla mente le sue considerazioni fatte da ragazzo: a chi mai capitava di pensare alle potenziali atrocità, sospese sulle teste di tutti, grazie al livello tecnologico delle armi di distruzione di massa? Era possibile o piuttosto inevitabile, l’annientamento di ogni forma di vita sul pianeta? Alcuni avevano costruito la torre di Babele nucleare nelle viscere della terra, soprattutto per sete di potenza; questo non poteva essere altro che una colpa, e tale doveva esserlo anche per chi aveva accettato passivamente una simile situazione. La legge divina/naturale si svela talvolta grazie alle più semplici leggi fisiche: una costruzione fatta con materiali scadenti e inquinanti, crolla su se stessa molto prima del previsto, programmando una dolorosa esperienza per i costruttori e i loro complici.

Solo grazie al *caso*, coloro che rivolgeranno gli occhi al cielo chiedendo che quella costruzione venga dissolta, eviteranno di venir travolti. Tra le infinite azioni che si possono compiere, c’è quella senza causa né motivazione alcuna, ed è merito del *caso*, se essa può

impedire che il pianeta, questo gioiello meraviglioso, divenga una sferica pietra tombale che vaga per gli spazi siderali.

Non c'è alcun motivo di lasciare una imperitura sfida alla potenza dell'Uno senza risposta; una potenza che si manifesta da sempre grazie all'amore, quel sentimento di cui non si conosce inizio e che uomini irriducibili di ogni epoca, pagando spesso con la propria vita, riescono a perpetuare. All'inizio della nuova Era egli abatterà grazie a essi i caproni alla testa del gregge umano, in modo da fermare la loro folle corsa verso il precipizio.

*“Le urla dei deboli, degli umili, dei miseri e per ultimo dei Giusti, sono arrivate alle mie orecchie, i Profeti l'avevano predetto. Per averlo fatto molti furono perseguitati, uccisi dov'eran trovati, ma non perì neppure un capello del loro capo. Oggi i miei Eletti camminano numerosi tra voi, ma non li vedete, come non scorgete me; ma sta arrivando il giorno tanto atteso dai Giusti e dai Profeti, vedrete levarsi nazione contro nazione, vedrete terremoti alluvioni e pestilenze, ma prima di ciò vi metteranno le mani addosso e vi perseguiteranno mettendovi in prigione, traendovi dinanzi a re e governatori a motivo della vostra scelta. Ma ciò vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi dunque in cuore di non premeditar come rispondere a vostra difesa perché io vi darò una parola ed una sapienza alle quali tutti i vostri nemici non potranno contrastare. Ora voi sarete traditi perfino da genitori, fratelli, da parenti e da amici; faranno “morire” parecchi di voi; verrete odiati a motivo del mio nome, “ma neppure un capello del vostro capo perirà”. Con la vostra perseveranza guadagnerete le Anime vostre.”*

Rifiutando ostinatamente ogni compromesso si diventa coscienti delle infinite capacità della nostra anima. Cos'è l'anima? Non la vediamo neppure si dirà. Proviamo ad abbandonare per un istante ogni certezza e a riflettere su quanta parte di verità possono contenere queste parole: “tutto ciò che si riesce a immaginare esiste, esiste veramente.. qualsiasi cosa, ricordiamolo sempre e lentamente ci accorgeremo di essere Dei.” Se dunque è difficile immaginarlo come detentore della Verità, sarà più facile vederlo

come lo specchio che può riflettere tutte le Verità che risiedono in voi. Per molti, sarà più difficile credere alle sue affermazioni che ai loro sensi ingannevoli, ma va detto che più ci si avvicina a lui, meglio si ode lo Spirito rispondere alle domande, a tutte le domande!

È stato scritto: *"Solo mia sarà la Vendetta"...* e da secoli gli Eletti si preparano per quel giorno terribile ed Eterno come lui scrive parole che sono eternamente le stesse!

*Quando vi mandai senza borsa, senza sacca da viaggio e senza calzari, vi mancò mai niente?... Ma ora, chi ha una borsa la prenda; e chi non ha spada venda il mantello e ne compri una!"*

Sono parecchie le lettere che compongono questo versetto, ma le interpretazioni potrebbero essere molte di più. Al fine d'indicarvene una che rappresenti la situazione attuale, ci serviremo come sempre, d'una personale illustrazione:

"NEL PAESE DELL'UOMO, NEL VASTO CORTILE DI UNA CASA SIGNORILE RECINTO DA ALTE MURA, C'ERANO DELLE PERSONE INDAFFARATE E GIOIOSE. UN GIORNO UNA DI ESSE SALÌ PER DELLE RAGIONI ATTRIBUIBILI AL CASO A UNA ALTEZZA TALE DA CONSENTIRGLI DI GETTARE LO SGUARDO OLTRE LE CINTA DELLE CASE VICINE, PROPRIO ALL'INTERNO DEI LORO CORTILI. CIÒ CHE VIDE LO SCONVOLSE: FAME, DOLORE, DISPERAZIONE, VESSAZIONI E MORTE VI IMPERAVANO. SCESE ALL'ISTANTE E, DOPO AVER NARRATO AI SUOI COMPAGNI LE REALTÀ CHE AVEVANO IGNORATO, PROPOSE DI TENDERE LA MANO A QUEI FRATELLI IN SÌ TRISTI CONDIZIONI. A QUESTO PUNTO, CON SUO GRANDE STUPORE, DOVETTE ASSISTERE IMPOTENTE ALL'INIZIO DI INTERMINABILI DISCUSSIONI: CHI CONSERVAVA LE CHIAVI DELLA DISPENSA CON CHI AVEVA QUELLE DEL CORTILE, CHI ERA TROPPO IMPEGNATO CON CHI NON LO ERA PER NIENTE, CHI PAVENTAVA SPIACEVOLI CONSEGUENZE DA UN SIMILE GESTO CON CHI NE INTRAVEDEVA MOTIVI D'ORGOGGIO... QUESTI INUTILI CONTRASTI CONTINUARONO PER MOLTO TEMPO, MA, SI SA, ALL'UOMO FU CONCESSO DI FARE CIÒ CHE VOLEVA, MA NON FINO A QUANDO VOLEVA, POICHÉ AVVENNE CHE UN GIORNO PIÙ RADIOSO DEGLI ALTRI, ALCUNI DI LORO DI FRONTE A TANTA STUPIDITÀ, IPOCRISIA E MALVAGITÀ, SPINTI DA UNA "FORZA INTERIORE" MISERO FINALMENTE MANO ALLA SPADA."

È intuibile che un modo efficace per impedire l'uso di quelle armi diaboliche, sia quello di privare il nemico di un obiettivo territoriale facendogli scoprire il cavaliere ai suoi piedi; quel guerriero che attende il Segno per sollevare sopra le loro teste la Spada di Dio. A quel punto, al nemico sarà lasciato solo il tempo di pentirsi e, se sarà sincero, potrà vestire i panni del figliol prodigo.

Ora è il momento di rivelare, a chi intende sciogliere i lacci materiali che impediscono all'anima di librarsi nella Dimensione dove la libertà è sovrana, quello che per molto tempo è rimasto nascosto: “ porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui”, questo enigma inaspettatamente semplice del nome “666” racchiude in realtà la consapevolezza, che tutti un giorno avranno, quella di essere trino. Sei tre! Corpo, Anima e Spirito! Siamo i tre aspetti fondamentali dell'esistente che ai più paiono inconciliabili, mentre a coloro che riescono a fonderli si rivelano in tutte le loro straordinarie qualità. Questi ultimi, possono così entrare a far parte degli eletti che hanno la possibilità di servire con l'efficacia offerta dagli strumenti adatti.

Orasarebbe il caso di esporre sinteticamente l'importantissimo ruolo che sarà rivestito dai già citati 144.000. Nell'insegnamento Teosofico, viene loro attribuita la stessa funzione esercitata sull'uomo dalla ghiandola pineale. Per i profani il compito di questo importantissimo organo è completamente sconosciuto, ma per i chiaroveggenti, esso determina l'indirizzo delle esperienze individuali qualora raggiunga l'attività. Una attività che rimane saggiamente sopita fino a quando non venga raggiunto un certo grado di evoluzione della coscienza.

È possibile che un minuscolo granello di sabbia riesca a disarticolare un ingranaggio d'acciaio cementato, figuriamoci le conseguenze per l'attuale Sistema, se viene introdotto un nucleo fuso da un Amore ardente come quello di un Dio. Questo nucleo raffinato verrà indotto a formare la simbolica ghiandola pineale dell'Umanità; essa rappresenterà una guida illuminata, indispensabile al genere umano che si avventurerà nella nuova dimensione.

Per accettare l'idea che essi possano consigliare la via che porta a un futuro indescrivibile, è necessario riflettere sul pensiero illuminato o intuizione, una facoltà che le menti eccelse sanno impiegare a favore degli altri. Tra non molto, questa preziosa capacità della mente

diverrà il più evidente patrimonio di quei citati 144.000 individui. Si tratterà di persone d'ambo i sessi particolarmente progredite a livello interiore grazie all'interscambio o collaborazione che, soprattutto inconsciamente, viene loro offerta da chi li avvicina.

Queste menti illuminate, onoreranno il debito contratto con voi, fornendovi come predetto da alcuni veggenti, i consigli utili a ottenere uno sviluppo materiale in funzione di quello spirituale. Suddividendo le terre emerse per 144.000 si ottiene una estensione di territorio che risulta essere la più idonea alla gestione da parte di ognuno di essi. La conseguenza della loro scelta di cessare lo sfruttamento intensivo ed egoistico del territorio e dei propri simili porterà alla effettiva disponibilità per tutti dei frutti della terra. È ormai assodato che durante alcuni esperimenti scientifici, condotti in distinti laboratori distanti migliaia di chilometri, sia stata raggiunta la soluzione al medesimo problema, nell'identico momento, senza alcun contatto preventivo tra gli sperimentatori. Dovremo dunque augurarci che questo fenomeno accada in futuro a una più vasta cerchia di persone contemporaneamente e, quando tra non molto ciò avverrà, i Consiglieri, così definiti in alcuni scritti profetici, potranno agevolmente svolgere il compito a cui sono chiamati: indirizzare l'uomo sulla strada che porta alla felicità e alla libertà.

*“Quando un nuovo sole riscalderà la Terra, quando l'uomo tornerà a essere amico del pianeta su cui vive, ecco che compariranno i grandi profeti di un tempo per annunciare il rinnovamento... Saranno maestri di saggezza e la loro parola sarà il pane dell'anima”*

Uomini illuminati dunque, poiché essi provvederanno, dapprima timidamente, a indicare la direzione da prendere e lo faranno in mille modi, alcuni servendosi di un Giudizio, come il Giudice di Cinquefrondi, che mandò assolto un gruppo di extracomunitari rei d'aver attinto abusivamente all'energia elettrica.

Così facendo, sebbene le astratte motivazioni della sua sentenza non sembrino al momento ispirate da una saggezza illimitata, ne racchiudono pur tuttavia il seme. Perseverando in quella direzione si vedrà che il frutto di tale seme è la comprensione di questa semplice verità: quando un uomo, viene spinto dal desiderio costante di ricercare la forza e le proprietà della

Natura per far progredire la collettività, prima o poi riceve in dono una “scintilla”, essa è il risultato dell’opera di Alessandro Volta, di Nicola Tesla e di tanti altri ricercatori. Questo beneficio, come ogni altro dono elargito, deve assolutamente essere condiviso gratuitamente. Fatelo e dallo Spirito scenderà una pioggia di doni per chi condivide, se egoisticamente qualcuno vorrà continuare ad appropriarsene, alla fine verrà bruciato e non ci sarà diluvio che possa estinguere quel fuoco. Quella scintilla, come tutto del resto, è in realtà dello Spirito e chiunque ne attinga, con animo a Lui grato e professi lo stesso altruismo, non commette colpa alcuna.

*“Prendete quindi tutto quello che vi è necessario per avanzare assieme ai vostri fratelli verso di me, verso quel Punto in cui mi identifico, poiché tutto ciò che è mio è pure vostro”.*

Della setta degli “Apostoli della Grande Cena” destinata a riapparire, secondo una leggenda, sei giorni prima della venuta dell’Anticristo, si racconta fossero soliti riunirsi alla notte per pregare il Padre dell’Anticristo affinché inviasse il suo diletto figlio sulla terra. Egli sarebbe venuto per dire:

*“Prendi ciò che vuoi perché è tutto tuo”*

UN PARTICOLARE CURIOSO DI QUESTA SETTA CONSISTE NEL FATTO CHE OGNI CERIMONIA ERA UN PO’ COME LA PAGINA DI UN “Libro che nessuno avrebbe più scritto”. Il commento in maiuscoletto ora riportato, sembra perfettamente in linea con le ipotesi vergate sulle pagine del volume che vi trovate fra le mani e con le circostanze che ne hanno consentito l’apparizione. In effetti, se trascorsi dei secoli, a qualcuno venisse in mente di comporre un’opera letteraria nella quale si osasse esporre ciò che qui è stato osato, per lui non sarebbe possibile ottenere il plauso e il riconoscimento, tutti lo crederebbero unicamente l’autore d’un plagio o, in senso esoterico, la scimmia di un Dio.









## VII

# LA VERGINE NERA

30. 1. 95.

*X il mio n 1 (in tutto e per tutto) Mi giurasti Amore eterno, giurasti di non lasciarmi mai da sola... ma per colpa di qualcuno siamo stati separati dieci maledetti giorni. L'incubo più brutto della mia vita. C'è stato un problema, anzi due: tu non c'eri, ma c'erano degli avvoltoi che in minima parte sono riusciti a "sporcare" la mia bianca pelle. E io ero d'accordo, perché la mia vita senza te "non era più vita". Al terzo buco sei riapparso tu, mi hai sentito, ne sono sicura, hai sentito che avevo bisogno di te. Ringrazio te e 666. Ora che ho avuto modo di provarlo posso dirlo, senza di te non sono niente e nessuno. Ti prego di non rovinare tutto. Che dire ancora? Grazie amori miei. 666! [nota 7]*

🌀 Oggi lei non c'è più: è morta! La sua forma si è dissolta, la sua Consolatrice ha terminato la sua Opera, e lui, con il cuore dilaniato dal dolore ma l'animo esultante, vuole mantenere una promessa. Lo giurò a Laura, una delle Eterne Immagini dello Spirito che si immola in nome di Sé! Le disse che avrebbe posto l'anima della Prostituta, l'anima che per prima volle rivestire consapevolmente il ruolo di Compagna dell'Anticristo, sul piedistallo più alto. Il caso li fece incontrare perché aveva ancora l'animo di una bambina e sentiva come pochi il bisogno

di essere amata; forse fu questo che la spinse a tentare di strappare il nero velo d'orgoglio che avvolge la sua sposa e non la lascia libera di riavvicinarsi a lui. Laura sapeva che anche lei desiderava l'amore, ma intuiva che non era più in grado di riconoscere il particolare aspetto con cui lo manifestava.

**“Ed ecco, ci sono alcuni tra gli Ultimi che saranno tra i primi... e alcuni tra i primi che saranno ultimi.”** (Luca. 13/30)

Molte delle profetiche parole attribuite al Cristo si sono puntualmente realizzate, queste in particolare, si rivelano essere un chiaro riferimento ad anime eccezionali; anime come Laura, la protagonista di una parte importante del racconto. Lei ricoprì un ruolo che fu fonte di dolore ma giunse in un momento particolare della sua vita.

Fu il caso a portarla sulla sua strada, quando ebbe bisogno del suo insostituibile aiuto, per realizzare il nostro Piano. Non è semplice capire perché ogni volta che lo scritto necessitava di qualche elemento significativo, esso si presentava spontaneamente per farsi utilizzare. Un aiuto a comprenderlo verrà certamente dalle poche righe che le sono state dedicate; vanno lette con attenzione poiché vi si troveranno molti indizi utili. Ogni animo vorrà chiedersi se fu il caso che consentì di trovare sepolta nel fango una Perla così rara. Il consiglio è che si ascolti la risposta dello Spirito, Lui non inganna e solo Lui sa ciò che lui sa; quando si vedrà il Disegno si inizierà a colorarlo liberamente.

*“Siate come i fanciulli, è stato scritto, poiché di essi è il Regno dei Cieli...” “Che sta scendendo sulla terra e rende sempre più consapevoli gli uomini”.*

Laura avrebbe potuto continuare a “recitare” il suo ruolo ma il loro Spirito sapeva che non sarebbe stato così. Per essere simile a Lui avrebbe dovuto percorrere la sua stessa strada, porsi le stesse angosciose domande e compiere la medesima scelta: perseguire la sua felicità oppure quella dell'Altro. Lei rifiutò la propria e scelse l'Altro. Le lacrime che sta versando e che non cesserà mai di versare, ogni volta che la sua Forma penserà alla Sua, serviranno a far fiorire il seme che hanno depresso negli altri cuori. Questa non sarebbe una rivelazione se venisse raccontato ciò che tutti sanno, per cui si parlerà di ciò che

una fortuita coincidenza ha permesso di scorgere: l'animo meraviglioso dell'ultima delle donne... l'Anima di Laura.

Il loro incontro avvenne come al solito per caso. Quella sera, all'interno di un bar, lei gli si avvicinò con l'intento di adescarlo: «Senti, ti posso parlare un attimo?...» «Certo, dimmi...»

«Possiamo uscire?... Voglio chiederti...». – Non continuò, si diresse all'ingresso precedendolo e, quando furono all'esterno, riprese –

«Come ti sembra, una bella ragazza... oppure no?»

Non era abituato ad attacchi così diretti e rimase alcuni istanti ammutolito. Lei attese la risposta seguendo il suo sguardo sul suo corpo.

«Non ti offendere, sei come una statua perfetta che a nessuno è concesso ammirare.»

«Ascoltami, scusa se insisto ma ho assoluto bisogno di raggiungere una certa cifra, devo trovare duecentomila lire, ma a te chiedo solo un biglietto da cinquanta per farti passare due ore piacevoli. Se tu potessi darmi almeno una parte del denaro che mi serve...».

Non la lasciò proseguire:

«Al di là di ogni altra considerazione, devi sapere che sono sposato e padre di tre bambine, per me il discorso che fai, con tutto ciò che ne consegue è chiuso, non lo riaprirei nemmeno se tu fossi la donna più bella della terra.»

Rimase un attimo silenziosa, poi continuò: «Potresti almeno accompagnarmi in via Trento? Devo assolutamente tornare a casa con dei soldi, altrimenti... vedi... ?».

Così dicendo chinò il capo e spostò i capelli castano chiari.

«Guarda, mi hanno bastonato a sangue, ho sette punti sotto questa benda e sono tutta nera per i calci ricevuti.»

Sollevò di poco la maglietta per far notare i lividi sparsi sul corpo. «Ascolta, per quanto riguarda via Trento, non puoi chiedermi di condurti in quel posto per farti insozzare, ma fammi capire chi è stato a causarti quelle ferite e perché.»

«Mi hanno accusato di aver rubato, ma non è vero; si sono presi tutti i miei vestiti, ho solo questi jeans e questa maglietta; se non ritorno con i soldi che mi hanno richiesto me ne danno altre. Ho paura... aiutami... ti prego; dammi ciò che puoi, se mi lasci il tuo indirizzo, cercherò di tornarteli appena possibile... te lo giuro.»

«Non posso dare pure un premio a chi ti ha fatto del male.»

La risposta dovette sembrarle una sentenza irrevocabile, poiché la tenue speranza di racimolare quattro soldi, senza farsi umiliare, l'abbandonò e chinò la testa.

«Fammi bere solo una birra – sussurrò – devo essere ubriaca, non devo capire più niente, altrimenti non riesco a farlo.»

Stava piangendo ora, la linea del collo e le spalle, che parevano tornite sul modello d'un capolavoro scultoreo, sussultavano a tratti. Come un automa cominciò a rovistare inutilmente nella borsetta alla ricerca delle sigarette.

«Puoi farmi almeno fumare?» disse alla fine.

«Mi dispiace, non fumo, però se mi accompagni fino all'angolo te le compero. Credo che nella tua situazione siano il male minore; passo davanti al tabaccaio, avrai il tempo per spiegarti meglio e io vedrò se posso aiutarti.»

Riascoltò la sua storia e si convinse che stava dicendo la verità. A quel punto pensò di dover fare qualcosa, non poteva fingere di ignorarla, se il giorno seguente il giornale avesse scritto di lei e d'un suo atto inconsulto, non sarebbe riuscito a perdonarselo. Alla fine, gli propose di accompagnarla a casa.

«Credo non cerchino la lite se vedono un uomo vicino a te, tu bada solo a non agire d'impulso, forse riuscirò a farti restituire le tue cose. Agiremo d'astuzia e faremo credere che in caso contrario dovranno vedersela con un maresciallo dei carabinieri che conosco, lo considero uno ksatria, un guerriero, e se gli racconti il tuo problema saprà certamente risolverlo.»

Immaginò il suo sforzo per comprendere le ultime parole e le spiegò che le manie esterofile non si limitavano ai vocaboli in lingua inglese ma, per merito delle associazioni di yoga, anche parole dell'estremo oriente dove anticamente veniva chiamato ksatria chiunque portasse un'arma. Aveva usato di proposito quel termine inconsueto per sottrarla alle sue paure, costringendola a pensare ad altro ma lei non condivideva la sua sicurezza e si mostrò titubante.

«Non voglio essere trattata pure come una infame... e da quella gente poi» – aggiunse con fierezza –.

«Ma cosa stai dicendo? – Chiese stupito da tanta ingenuità – Con il nemico subdolo in nessun caso puoi permetterti di essere leale.

Conformandoti al tipo di lealtà che loro si aspettano da te perdi in partenza; pensaci attentamente, i primi a venir meno alla legge di omertà sono proprio loro, perché se io li attaccassi all'improvviso e li ferissi in modo serio, credi veramente che terrebbero la bocca cucita? Appena in grado di parlare, direbbero a tutti di esser stati aggrediti senza motivo da un pazzo furioso.»

Erano nel frattempo tornati alla macchina e, al momento di salire, lo pregò di passare prima per casa di una sua amica.

«Avanzo da tempo cinquantamila lire e ora mi è tornato in mente... sarà un aiuto comunque vada sospirò.»

«D'accordo, andiamo.»

Mentre guidava, di tanto in tanto le lanciava un rapido sguardo: sembrava profondamente abbattuta ma dal profondo dell'animo, il pensiero che volesse servirsi di lui per procurarsi il denaro per bucarsi e continuare a distruggersi, lo ferì.

«Hai trovato chi rischierebbe la vita per te -considerò con amarezza- e lo tratti così, lo inganni anche tu.»

Sarà stato a causa della musica peruviana diffusa dallo stereo, ma sentiva la commozione rigargli con qualche lacrima il volto teso. Turbato, da quella eccessiva partecipazione ai problemi esistenziali della ragazza, passò nervosamente una mano per asciugarsi gli occhi. Evitò per un pelo il frontale con la macchina che proveniva dalla direzione opposta. Lei era persa nei suoi pensieri e non si rese conto del pericolo evitato per un soffio. Arrivati sul posto, dovette attenderla a lungo, ma ne valse la pena, perché al ritorno disse che il padre della sua amica, per telefono, aveva convinto il suo a riceverla in casa.

«Dovresti deciderti a rimanere ospite da tuo padre per qualche tempo, andate d'accordo?»

Azzardò quella proposta mentre scendevano le scale in direzione dell'auto.

«Non molto, però l'adoro».

Era tardi quando arrivarono e quella notte rimase a dormire lì. Sul portone, al momento di salutarlo, chiese un ultimo favore: «Potresti passare domattina alle nove per accompagnarmi in via Flavia, dove abito? Non portando il denaro devo aspettarmi di tutto da loro».

«D'accordo, verrò!... Ciao!» «Ciao... vieni ti prego.»

«Non preoccuparti, non ho mai rifiuto il mio aiuto a chi me lo ha chiesto con tanta insistenza.»

Il mattino dopo, fedele alla parola data passò a prenderla; quel giorno e anche in seguito, si fece attendere a lungo, era una sua consolidata abitudine. Poi, seguendo le sue indicazioni, la portò in via Flavia nella casa occupata abusivamente. Si trattava di una camera e un gabinetto di uno squallore estremo. Il carattere dei vicini, lo constatò malvolentieri al primo impatto, non era affatto migliore. Appena giunti, Laura bussò alla porta del piano sottostante il suo alloggio; sperava di farsi restituire gli abiti che il suo creditore le aveva sottratto dall'armadio e forse di ottenere una dilazione del debito. Pareva fossero attesi, poiché la litania di bestemmie e imprecazioni, che giungeva ovattata attraverso le larghe fessure della porta, salì di tono. Un tipo allampanato, a stento trattenuto dalla donna alle sue spalle, si sistemò allargando le gambe davanti all'entrata. Vista la ragazza al mio fianco, con ira allungò immediatamente una mano, mentre con l'altra prese a colpirne rabbiosamente il palmo.

«Devo avere le duecentomila lire altrimenti, con tutta la tua roba, riempio i sacchi delle immondizie e poi la brucio.»

Mentre pronunciava quelle parole, dagli occhi pareva sprigionare odio rovente. Era il caso di prenderlo in parola, per accendere quelle poche cose, sarebbe bastato uno sguardo di quel genere.

«Sentimi bene – ringhiò spazientito – tu non puoi agire così, lei potrebbe denunciarti per quello che stai facendo.»

Rivolgendogli quella assurdità, vedeva i suoi occhi carichi di sufficienza e quasi si meravigliò di non sentirsi un ipocrita. Sicuramente davanti a lui appariva un uomo interessato a una situazione che non lo riguardava, con l'unico scopo di ricavare qualche vantaggio inconfessabile. Nessun giudice avrebbe potuto dar peso alle parole di una Laura. “*Solo Erieder poteva udire le urla degli ultimi che chiedevano giustizia?*” Questa amara riflessione lo spinse a cambiare tattica.

Intanto l'energumeno alto e magro, togliendosi la camicia, riprese a urlare: «Non mi interessa, noi possiamo dire di averla vista rubare e siamo in molti.»

Nel frattempo, richiamati dal trambusto, sul pianerottolo si erano radunati quasi tutti gli occupanti dello stabile. Uno a uno cominciarono ad inveire contro di lei.

«Urla sempre, non si può nemmeno dormire.»

«Fa di tutto con gli uomini nell'atrio – sbraitò una tipa dall'aspetto incredibilmente laido – il suo ganzo mi ha minacciato e s'è messo pure a sparare per le scale. Lei deve andarsene da questa casa, deve sparire per sempre altrimenti ci pensiamo noi, deve lasciarci in pace.»

A quel punto non rimaneva altro da fare che pagare la somma richiesta. Strano, sebbene tutto lo portasse a credere che non fosse una vittima innocente, senza nemmeno capire il perché si sentì gli occhi umidi di pianto. Cercò nel suo animo un pretesto che giustificasse quella improvvisa debolezza. Lo trovò immaginando per un istante una delle sue bambine ridotta in quello stato, capace di suscitare negli altri solo odio e disprezzo. Se fosse stata lei nel fango, non avrebbe cercato di ripulirla?... E in quel medesimo istante sentì di amarla.

Aveva perso la volontà e la forza di lottare contro ogni ingiustizia solo pochi istanti prima di conoscerla; per questo si era rivolto al Padre, e ora, il suo proposito di combattere era rinato più forte che mai. La guerra, come una fiamma che lo stesse tenendo in vita, era divampata nuovamente. *“Poteva trattarsi semplicemente di un caso? Era lei che stava porgendogli la spada che aveva lasciato cadere.”*

«Beh! Ragazzi, cerchiamo di essere ragionevoli – disse ai presenti, cercando di nascondere la sua emozione – potremmo scegliere un compromesso: la metà della somma subito, in cambio della metà degli indumenti... siete d'accordo?... Domani avrete il resto.»

Il giorno seguente tornò in quel palazzone fatiscente per vedere se tutto si fosse appianato e si rese conto che il problema non era rappresentato solo dai suoi quattro stracci.

Ora aveva davanti un enigma inaspettato. C'era qualcosa di strano in quanto stava avvenendo che stimolava la sua curiosità. Al terzo piano di quel deprimente caseggiato, in quel tugurio che, senza un immenso ottimismo, non si sarebbe potuto chiamare alloggio, stava osservando dei particolari sparsi qua e là che sembravano voler irriderlo. Sulle pareti della stanza, vedeva incollati dei fogli di carta con sopra tracciate delle croci rovesciate e, ovunque i tre sei, parevano posti a suggello di testi musicali. Erano scritti direttamente sul muro annerito dal fumo delle sigarette. Alla inevitabile richiesta di spiegazioni, lei confidò che il suo attuale compagno era un patito

dell'occulto e in particolare d'ogni elemento che ricordasse el diablo. Aggiunse di avere i tre sei tatuati sulla pelle e di essere stata lei a volerli. Era piuttosto sconcertato, che ne poteva sapere di temi come la religione o la ricerca filosofica. Cosa riusciva a intuire del suo pensiero, o piuttosto del mistero attorno a quella inquietante figura che veniva indicata con un numero, per parlarne con una tale sicurezza.

«Ascolta, se non hai niente da fare, avrei piacere di scambiare quattro parole con te sull'idea che mostri di esserti fatta di questo seicentosessantasei.»

Acconsentì titubante e, solo dopo esser usciti sulla strada, la vide più distesa e rasserenata. Pensò fosse dovuto alle ripetute assicurazioni di non considerarla una invasata mentre scendevano le scale.

Alcuni giorni dopo tornò sul discorso che avevano fatto, mentre si stava preparando per uscire e lei gli confidò che la richiesta di accompagnarlo, per ottenere chiarimenti sul simbolo che aveva notato, le aveva fatto sperimentare una sensazione molto strana e altrettanto intensa. La descrisse come l'angoscia di *“portare il peso di una colpa non sua”*. Così, sul momento, si era chiesta cosa poteva aver combinato e perché lui aveva mostrato tanto interesse alle sue idee. Si era pure domandata il motivo per cui doveva allontanarsi da quel posto per poterne parlare. Poi, sorridendo dei timori che l'avevano assalita, aveva aggiunto: «Ho anche pensato che non si dovesse scrivere mai quel numero.»

Constatare che la sua ingenuità poteva giungere fino a quel punto lo commosse, ma oltre a questa, di virtù ne doveva possedere delle altre. Cominciava a crederlo più intensamente.

\*

Uscirono ma in quella circostanza, di ciò che gli stava a cuore, praticamente non ne fece parola. Era bello vederla, mentre toglieva i veli che oscuravano lo splendore della sua Anima. Alla domanda, sul perché e a causa di chi avesse cominciato a drogarsi, rispose: «Fu immediatamente dopo una furiosa lite con mia madre, ma non ho mai voluto dirglielo: se dovesse soffrire per il rimorso, non me lo perdonerei.»

A Erieder tornò in mente il colloquio avuto con suo padre, le sue parole al telefono la sera prima: «L'ultima volta che ci siamo visti, mi sono vergognato tre mesi per come si è comportata...»

La sua riflessione fu interrotta dalle parole di Laura nei confronti del padre: «Mio padre, lo adoro.»

Sembrò avergli letto nel pensiero e in seguito si accorse di come talvolta ne fosse veramente capace.

Trascorsero una giornata intera a parlare, lui a porle domande sugli argomenti più diversi, lei orgogliosa di scoprire di essere certa nelle sue risposte. Era buio quando la riportò a casa, prima di scendere, si girò e con fare amichevole volle baciarlo sulla guancia.

«Ferma! Non devi farlo, non mi devi toccare, devi stare ad almeno una spanna da me, ricordalo, se quanto abbiamo stabilito si realizza, il tuo ragazzo non deve trovare niente da obiettare, nessuno dovrà poter dire alcunché.»

Il loro accordo consisteva in due clausole molto semplici: lei avrebbe usufruito della sua ospitalità in cambio dei servizi domestici.

Il patto occulto, di cui pochissimi erano a conoscenza, prevedeva che lei dovesse collaborare alla stesura del capitolo di cui sarebbe stata la protagonista; mentre, era un loro segreto, la sua promessa di aiutarlo a rintracciare l'anello rubato dalla sua casa. Si trattava di una vera matrimoniale, acquistata in Corso Italia per la somma di 666.000 lire che intendeva donare alla sua sposa al momento del suo risveglio spirituale. L'anello spettava a colei che eternamente colma le sue pagine bianche. La donna che da sempre sa apparire nei sogni dell'uomo, quella che da sempre lo cerca e si lascia cercare. Avrebbe atteso anche se il suo sonno fosse durato mille anni.

La sua decisione era presa, a Laura, essendo dotata di una ferrea memoria, sarebbe spettato il compito di rammentargli le situazioni che necessariamente avrebbero condiviso. In particolare si trattava di riferire cosa l'avesse eventualmente turbata durante i dialoghi intercorsi tra loro per il tempo che si sarebbero frequentati. Le consigliò di prestare sempre la massima attenzione, sicuramente le avrebbe chiesto di ricordare ogni parola pronunciata in alcune circostanze e la sensazione da lei sperimentata in determinate occasioni. La convinse che riteneva importanti anche i minimi particolari.

Per poter immettere nel computer quello che, le assicurò solennemente, sarebbe stato un breve ma straordinario periodo della sua vita. Aveva pertanto assoluto bisogno di conoscere le sue reali impressioni.

Trattandosi della donna di un altro, la considerava intoccabile; essendo sposato, era parte di un altro essere e non avrebbe potuto disporre del suo corpo a suo piacimento. Lei avrebbe riso assieme a lui delle bassezze che di certo altri avrebbero pensato. Era una gioia anche impedire ad altri di continuare a lanciarle del fango addosso impunemente. In quei giorni, la materia che la ricopriva iniziava a dissolversi e cominciò a vederla: la sua anima era straordinaria ma non se ne meravigliò, poiché le scritture sono chiare dove si afferma che alcuni tra gli ultimi sarebbero stati tra i primi.

*“Chi poteva esser sceso più in basso, – si ritrovò a pensare – le scritture, che sono semplicemente il dizionario della saggezza popolare, non hanno sbagliato fino a questo momento, non è pertanto possibile che stia ingannandomi nei suoi confronti: lei mi crede, nonostante la metta in guardia, le consigli di non fidarsi ciecamente, e sia sempre e solo lei a valutare attentamente ogni cosa che dico. Ha capito che esiste veramente ciò che sostengo da sempre: un Amore dall’aspetto incredibilmente diverso da quello comunemente descritto.”*

Quella sera stavano girando senza una meta precisa, a un tratto assecondò l’impulso di inserire una cassetta nella radio. Le note dei Litfiba la fecero trasalire; stupita, chiese guardandolo appena: «Come ti è venuto in mente di farmeli ascoltare?»

«Sapevo che ti sarebbe piaciuto».

Talvolta era proprio come una bambina, una bimba a cui si porge il regalo a lungo sospirato. Abbassò il volume per potergli parlare:

«Senti, io ho capito, io credo di sapere chi sei tu, come puoi affermare certe cose non avendomi mai vista e senza conoscere chi frequento; come puoi dire con tanta sicurezza che la mia vita è cambiata radicalmente quando avevo quattordici anni...»

«Ascolta... – la interruppe per evitarle di perdersi in un mondo che ancora non le apparteneva completamente – credi di aver già capito, ma ti sbagli, a ogni modo fingiamo sia così, che tu abbia ragione, cosa vorresti? Denaro? Essere famosa?»

Non esitò un attimo: «Vorrei essere col mio Franz e vorrei avere tanti bambini... ma non sarà possibile, lo so, è una cosa che sento dentro fin da bambina.»

Il suo volto si era oscurato, tacque a lungo, poi continuò: «Oggi ho parlato con il mio medico, sono incinta.» «Ne sono felice.»

«Mi ha consigliato di abortire, – riprese – non riuscirò a tenerlo ed è meglio se lo faccio subito.»

«Non devi farlo, può avere ragione lui, ma il tuo dovere è quello di tentare di farlo nascere, non di ucciderlo, negandogli ogni possibilità di vedere la luce. Devi cercare la soluzione che possa rivelarsi la migliore per tutti gli esseri, in qualunque circostanza, ricordalo!»

Usare quel tono che non ammetteva repliche la fece sentire più sola, sperduta, oppressa da una schiacciante responsabilità. Lo Spirito ne ebbe pena e volle sostenerla facendolo continuare:

«Le strade paiono tante lo so, ma in realtà, Laura credimi, percorriamo tutti quella più adatta per noi, quindi non angustiarti, vedrai che agirai nel modo più giusto.»

Rimasero nuovamente in silenzio.

Cercò inutilmente di carpire i suoi pensieri e poi riprese in tono pacato: «Ascoltami per favore e, se ti è possibile, rispondimi sinceramente. Tu affermi di non credere in Dio, ma solo nel Demonio, perché? Spiegamelo.»

«È così, lo sento dentro di me, se ci fosse un Dio, non permetterebbe quello che vedi, tutta questa sofferenza.»

«Laura... – accostò lentamente, attese che lo guardasse negli occhi e continuò – non è come sembra, non si tratta di chi è responsabile, ma di chi è consapevole; al di fuori di Dio non trovi nulla, l'Uno non esclude l'Altro. Dio, oltre a ciò che vedi, tocchi e speri, è anche il tre sei mia cara e può essere persino l'incubo terrificante di un bambino.»

Con lei non aveva bisogno di ripetersi, ciò che diceva, le entrava profondamente nell'animo al punto di risvegliare il suo Spirito. Quel lampo che appariva così spesso nel suo sguardo lo confermava. Ora desiderava parlarle di se, dei suoi sogni, ma si limitò a riferirle una sciocchezza, un pensiero di quand'era bambino: «Lo sai che da piccolo ero innamorato del nome Laura? Ero intimamente convinto che ne avrei conosciuto una, anzi, se non fosse successo quanto mi aspettavo, sarei andato a cercarla una che si chiamasse come te, solo immaginavo una situazione completamente diversa. Mio fratello era stato per qualche tempo fidanzato con una certa Laura, e io, pensa che strano... ricordo fin nei minimi particolari le poche volte che la vidi, addirittura la tovaglia bianca a quadri rossi, perché ritenevo straordinario, un vero privilegio, essere fidanzati con una che portasse quel nome.»

L'affetto per la ragazza che ora aveva davanti, era indirizzato dagli anni che li separavano, verso un sentimento esclusivamente paterno; come esseri umani non poteva esserci altro ma la materia non è fine a se stessa poiché, trascorsi ventitré giorni, i loro animi eterni si tesero la mano e contemplarono di essere stati uniti da sempre. Accadde il giorno che, dopo aver attentamente valutato la situazione venutasi a creare tra loro, decise di saggiarne gli eventuali sviluppi proponendole di accompagnarlo nel luogo dove, molti anni prima, aveva vissuto un'esperienza rimastagli impressa in modo particolare e che lei ignorava completamente. Desiderava dividerne l'emozione e permetterle l'accesso all'altra dimensione.

«Senti Laura, oggi vorrei finalmente portarti in quel posto dalla splendida vista che non abbiamo fatto in tempo a raggiungere ieri; non chiedermi il perché di tanta insistenza, ma ci tengo che tu lo veda: non voglio né posso dirti di più ma lì sono certo che capirai. È fuori città, con la moto arriveremo in un attimo. Mettiti un maglione e un giubbotto, c'è molto vento e lassù fa certamente più freddo.»

Ricorda che dovette insistere a lungo per convincerla a indossare qualcosa sopra quella leggera maglietta.

Doveva condurla lassù, era un'esigenza dell'anima, ne era sicuro, poiché suggeriva alla sua mente che quel luogo sarebbe stato di certo riconosciuto anche da lei. «Non posso sbagliare, – pensava – voglio che lei lo veda, se ricorda di esserci già stata, come capitò a me quando vi arrivai la prima volta assieme a Carmela e suo padre, di quali altri indizi posso ancora aver bisogno?»

Fu il lungo tempo trascorso dall'unica volta che c'era stato o forse fu il caso a fargli sbagliare direzione all'incrocio. Imboccò una strada sconnessa e, percorrendola innervosito da quel contrattempo, notò le pietre tagliate viste nel sogno. Dopo qualche centinaio di metri in tortuosa salita, arrivarono sulla cima del colle su cui si erge la chiesetta circondata da alte mura di pietra carsica bianca.

Appena scesi dalla moto, varcarono il portone con l'ampia volta di pietra, lei camminava lentamente girando attorno lo sguardo meravigliato. Diceva di conoscere inspiegabilmente tutto di quel posto ma contemporaneamente sosteneva di non esserci mai stata in precedenza. Era lei, ora ne era certo. Il desiderio di incontrare una figura femminile

che si sovrapponesse alla descrizione della Compagna dell'Anticristo tramandata da alcuni veggenti era stato esaudito. Troppi particolari corrispondevano e la possibilità che la sua anima si sarebbe caricata di ogni nefandezza diveniva concreta.

Adesso doveva valutare con attenzione tutti gli elementi a sua disposizione, solo così sarebbe riuscito a inserire due tessere spiritualmente identiche al giusto posto nel mosaico. Il giorno che si era reso necessario, era provvidenzialmente apparsa una seconda compagna, e ora intuiva che il suo compito era quello di riscattare con la vita il tradimento di chi aveva condiviso con lui gran parte della sua esistenza; anche per Laura il nemico sarebbe stato un serpente e, ambedue, dovevano esser colpite al tallone dal suo veleno. Per lei si sarebbe parlato di avvelenamento causato da una mistura micidiale di alcool e psicofarmaci; mentre per la sua sposa, la morte dell'anima era dovuta a una esplosiva miscela di odio e d'orgoglio, innescata da chi le aveva suggerito di non seguirlo lungo la via che aveva intrapreso. Il caso assegnava al secondo il soprannome di Cobra, il primo, non avrebbe esitato a lanciargli la sua velata sfida dichiarando di credersi l'Anticristo. Il caso lasciò a quell'arrogante il compito terribile di contribuire, in modo determinante, alla distruzione del legame affettivo che univa la sua famiglia. Un compito per il quale si guadagnò l'inferno della follia mentre era rinchiuso in una cella del Coroneo.

Laura si accostò lentamente al muraglione e con un balzo si mise a sedere. Le andò vicino chiedendole di guardare le piccole valli attorno e i monti in lontananza: «Guarda, ti piace vero?...»

«Sì! È bellissimo.»

«È sempre stato così, e non solo questo posto, questo cielo, l'universo intero, pure noi siamo sempre gli stessi, tu e io. Ci siamo stati tanto tempo fa su questo colle, ci siamo ora e ci torneremo, verremo tra queste valli, vicino a questa chiesa, in eterno e nulla potrà impedirlo. Saremo vicini come ora, il tuo Spirito e il mio sono liberi di essere uniti per sempre e, grazie a te, altre anime potranno raggiungere quella dimensione dove la libertà diventa totale.»

Sembrava ascoltare una favola meravigliosa, sul volto le si leggeva la pace, la gioia di essere lì. Poi il suo sguardo mostrò di nuovo meraviglia, tornò a stupirsi di riconoscere ciò che sapeva di

non aver mai visto. La osservava con attenzione, era assolutamente sincera mostrando stupore e ripetendo che in quel posto non c'era mai stata, e ora, era come una bimba in un castello fatato. D'un tratto scese dal muraglione e indicò una piccola struttura fatta con delle assi di legno a protezione degli strumenti per la misurazione barometrica: «Guarda, lì dovrebbe esserci anche il tuo nome inciso, aiutami a cercarlo.» Si avvicinò a quella specie di gabbia e vi girò attorno ma subito si arrestò. «Eccolo!... Avevo ragione, c'è veramente ma è incompleto... che strano vero?...»

«Strano sarebbe se io e te non ci fossimo, senza di noi l'universo intero sarebbe privo di scopo.»

Poi, rimasero a lungo in silenzio, solo gli sguardi, rivolti a ciò che li circondava e i sospiri, spezzavano l'unione mistica delle loro Forme.

*“Accade sempre più spesso che i sogni di Laura si concretizzano, e quelli che le riferisco poi li viviamo assieme.”* Stava sopraggiungendo il tramonto, tra non molto anche l'incubo tremendo.

Ciò era possibile perché aveva raggiunto quel grado di consapevolezza in cui può divenire Realtà tutto quello che si riesce a immaginare. Ogni cosa era finalmente realizzabile sulla via straordinaria che stavano percorrendo. Era quella che conduceva al centro della dimensione soggetta a una sola legge: quella dell'amore o, se pare melensa, secondo la natura del Disegno Intelligente. Lentamente tornarono verso casa, in sella alla moto si teneva più stretta del solito e la sensazione di perderla, che spesso affiorava, si attenuò.

\*

Quella notte sognò di accarezzarle i capelli e lei quella stessa notte perse il bambino che attendeva. Il mattino seguente andò a casa sua di buon'ora, bussò all'uscio e, come al solito, venne ad aprire un tipo sdentato. L'istinto suggeriva di non credere all'amicizia che si sforzava di mostrare, ma aspettare di capire la ragione occulta della sua presenza accanto a Laura. Non attese molto, pochi giorni dopo, sibilò una velata minaccia vantandosi di essere soprannominato il Cobra e, in quella occasione, scoprirlo fu come ricevere una mazzata. Era la serpe che doveva colpirla col suo veleno. Il tipo, davanti alla porta spalancata, sperava di

convincerlo a ripassare più tardi. Soffiando dei pretesti, attraverso i pochi denti rimasti, tentò inutilmente di impedirgli di entrare. Con pochi passi si trovò accanto al letto. Laura stava dormendo e il Cobra continuava a mostrarsi particolarmente agitato; con difficoltà riuscì a farlo parlare, disse che durante la notte le aveva suggerito di recarsi al Burlo a causa dei forti dolori che accusava e, da come descrisse quei momenti, pensò si fosse trattato di un aborto spontaneo. Sul momento infatti, non correlò all'accaduto le percosse ricevute da Laura qualche giorno prima; lei però non poteva scordarle, quei colpi dovevano aver ferito la sua anima ma anche la sua creatura. Al pronto soccorso le fecero sette punti di sutura e si fece dimettere dall'ospedale senza segnalarlo al medico di turno.

Nelle sue ultime ore di vita questo pensiero la ossessionava, fu proprio questa rabbia e la grande disperazione a farle gridare quelle terribili parole alla coppia del piano sottostante:

«Avete ucciso il mio bambino, ma voi non farete marcire il vostro, m'è stato promesso che vi verrà tolto.»

E le promesse si sa, vanno mantenute. Molti mesi più tardi, quando niente e nessuno avrebbe più potuto scalfire una delle tessere più luminose del suo mosaico, alla coppia venne tolto il bambino su decisione del Tribunale. La lasciò riposare e attese il suo risveglio; sembravano gli occhi di una cerbiatta ferita, quando li riaprì. Fece scivolare lo sguardo sopra quello squallore che ci circondava e gli rivolse una muta domanda. Dal momento che aveva seguito il suo consiglio, decidendo di tenere il bambino, egli avrebbe dovuto nascere, non era possibile e nemmeno giusto che il suo desiderio venisse ignorato. Prima di richiudere gli occhi lo guardò come se l'avesse tradita.

«Laura – sussurrò con tutta la dolcezza di cui era capace – in nessun punto dell'Universo può succedere qualcosa di veramente sbagliato, se è finita così, un motivo c'è, semplicemente tu non lo conosci, pertanto non puoi giudicare.»

Lentamente si vestì, poi scesero alla vettura e girarono a lungo senza parlare. Era molto tardi, quando la convinse a cenare. La portò in una piccola trattoria, presero posto in un angolo e riprese a piangere.

«Se avessi saputo di aspettare un bambino, forse avrei potuto salvarlo, avrei detto loro di fermarsi, di farlo per quella piccola creatura che portavo in me.»

«Laura, non devi soffrire più, hai capito! Devi imparare a farlo altrimenti ne morrai, il dolore può uccidere più crudelmente della droga, ricordalo.»

«Allora lasciami bere, fammi bere finché non mi ricordi più di nulla.»  
 «Vuoi scordare anche me?» – chiese con un timbro di rassegnazione nella voce – «No!... Tu no!»

«Allora cerca di seguire i miei consigli, io non posso impedirti di ucciderti con il vino o altro, posso solo dirti che il tuo corpo è il tempio del tuo Spirito. Potrei anche dirti che, se tu dovrai drogarti, lo farò anch'io, solo astenendoti dal farlo darai la prova che mi ami più di te stessa.»

«Non ti farei mai del male – disse con un filo di voce – ma lasciami fare, solo oggi, ti prego.»

Te lo ripeto, non posso impedirtelo, posso solo stare accanto a te e soffrire guardandoti.»

Alla fine del pasto, si alzò e lo seguì con passo incerto fuori dal locale. Giunti a casa sua, l'effetto dell'alcool si manifestò in tutte le sue devastanti sfumature. Stava molto male, si stese sul divano sdrucito completamente vestita e si addormentò immediatamente. Delicatamente, per non svegliarla, le tolse gli stivali, poi le prese il polso e con l'altra mano le sfiorò la fronte. No... non doveva preoccuparsi, non scottava. Le lasciò il polso, ma mentre stava per andare via, lei gli afferrò il braccio.

«Non andare via, stammi vicino» – sussurrò – «Ti starò vicino, ora e sempre, te lo prometto, ma ora dormi, mi seggo qui accanto e non me ne andrò.»

Poi la mano si mosse da sola, stava accarezzandole i capelli, proprio come nel sogno; sfiorò con la massima delicatezza i punti dove era stata colpita, lei stava vivendo il suo Calvario e nessuno se ne rendeva conto.

Nel momento più cruciale della sua vita avrebbe dovuto superare la prova più difficile. Avrebbe saputo rinunciare all'Amore e alla felicità più travolgente ma non ad amare? Sarebbe tornata nel vostro stesso inferno come lui vi tornò a suo tempo uscendo dalla Gran Galleria?

Per poter cogliere il reale significato degli ultimi eventi, si dovranno raccontare quelli inspiegabili accaduti alcuni giorni prima. Quella mattina, si stavano recando al Lazzaretto, si era proposto di affittare una stanza per lei; non poteva sottrarla a quello squallore provocando la gelosia del suo Franz e la rabbia di sua moglie. D'altra parte, anche la sua sensibilità le impediva di farsi ospitare da Tarzan sapendo che le bambine vivevano in un alloggio adiacente. Una sera però, la sua scarsa conoscenza dell'universo femminile gli suggerì di scuotere l'animo delle

sue figlie rientrando a casa con lei; pensava che il timore di perdere il suo affetto le avrebbe spinte a cercarlo; ma non fu così, furono solo capaci di preparare la vendetta.

\*

Le aveva descritto il panorama che si poteva godere dalla casa in cui la stava portando e lei s'era messa a fantasticare e a fare progetti. A un certo punto interruppe il suo monologo: «Laura, ascoltami attentamente, devo farti una domanda molto importante e tu dovrai rispondermi con sincerità.»

Lei lo guardò con curiosità, il tono grave che aveva assunto doveva averla colpita ma qualcosa lo trattenne, forse fu il mare che rispecchiava la tinta plumbea del cielo. «No!... Penso non sia il momento di chiedertelo, non è l'ora giusta, non ci sono i colori adatti, quelli che preferisco e non è nemmeno il punto ideale per queste cose, te lo chiederò questa sera.»

Riprese tranquilla il suo monologo, cominciava a non stupirsi del suo modo di fare, come una foglia portata dal fiume verso il mare, così lei si lasciava condurre dal tempo senza inizio né fine verso un punto senza confini. Giunti sul luogo, si lasciarono prendere in giro da un tipo che, lo si intuiva facilmente, non aveva nessuna intenzione di affittarle la stanza.

Ritornando verso città, invece del solito percorso, deviò verso il Santuario di Muggia, dove, dal belvedere che si trova accanto, si può ammirare Trieste col suo mare davanti e una corona di montagne alle spalle. Stavano avvicinandosi e lei chiese di fermare in quel posto; così arrestò la macchina accanto a quella antica chiesa. Camminavano lentamente e in silenzio, a un tratto lei parlò in modo da fargli rivivere una antica emozione:

«Se dico una cosa ti ritorna il buonumore, ne sono certa.»

«Dilla, ne ho proprio bisogno, quel tipo stava mandando in bestia anche me.»

«Mi pare di essere venuta qui per perdere la verginità, è la cosa più strampalata che potesse capitarmi di pensare, vero?»

Si mise a ridere a squarciagola senza accorgersi che lui la guardava con gli occhi sbarrati. Nella Dimensione dove tutto può accadere, tutto poteva affascinare e stupire, anche la capacità di percepire i ricordi che altri avevano vissuto ed erano stati sepolti dagli eventi. Riprendendosi

dallo stupore, le propose di prendere un caffè; era riuscita a fargli riavere il buonumore in un modo semplicemente meraviglioso. Solo una persona avrebbe potuto capire il senso di quelle parole, pronunciate in quel luogo, e la ragione della sua meraviglia: la sposa che aveva avuto accanto, lei, in quel punto preciso, gli si era donata la prima volta.

A mezzogiorno pranzarono in Val Rosandra e rimasero a parlare per tutto il pomeriggio. Verso le sei tornò in città per condurla in Questura; essendo sottoposta a misura di prevenzione doveva firmare un registro ogni giorno per l'ora stabilita. Evaso quell'obbligo le propose di andare a San Giacomo per un aperitivo; si costringeva a pensare che tenendola impegnata nelle occupazioni più comuni, forse poteva rinviare il giorno in cui avrebbe preso una decisione assolutamente fuori dal comune. Giunto all'incrocio di fianco alla farmacia arrestò la vettura, lei istintivamente girò appena la testa nella direzione della chiesa per vedere se la via fosse libera. A quel punto, portò improvvisamente le mani al seno e con uno scatto si chinò in avanti. Notò il suo rapido movimento e vide che subito dopo si adagiava lentamente sullo schienale. Poi, con voce diversa dal solito, spiegò:

«Ho sentito una gioia immensa, qui, nel più profondo del cuore – disse senza celare lo stupore – ed è stato meraviglioso, era bellissimo, solo è durato troppo poco.»

Non c'era bisogno di altro per capire, il suo volto emanava ancora la sconvolgente estasi che aveva provato.

«Laura, ora ho voluto che tu vedessi il nirvana o se vuoi, il samadhi, ma forse preferirai credere si sia trattato di una fugace visione del luogo che chiamano paradiso, si tratta comunque della stessa misteriosa dimensione cercata da tutti i mistici. Questa mattina, mentre andavamo al Lazzaretto, volevo farti una domanda, ricordi? Ma poi dissi che non era il posto adatto né il momento e neppure i colori di ciò che ci stava attorno erano i più indicati; volevo chiederti proprio questo, se e quando, hai sentito una gioia di tale intensità, questa sensazione così particolare che, una volta sperimentata, non è più possibile scordare; devo sentirlo espressamente da te.»

Sul momento non rispose alla domanda, lei, la ragazza considerata perduta da tutti coloro che avevano modo di avvicinarla, pensò immediatamente agli altri:

«Perché non lo fai vedere e sentire a tutti?»

Il suo fu quasi un urlo implorante ed era davvero commovente l'impeto con cui lo chiese.

«Non sarebbe giusto, sono ancora pochi quelli che come te hanno raggiunto una simile maturità spirituale.»

Accettò la sua spiegazione con naturalezza, senza mostrarsi minimamente inorgogliata dal giudizio così lusinghiero. Era come una bambina, nessun Dio avrebbe saputo trovare un motivo migliore per amarla.

«Laura – riprese – dimmelo sinceramente, perché ho bisogno di sentirlo da te.»

Avrebbe voluto aggiungere che la gioia di Dio era il suo amore per gli altri, ma attese la sua risposta.

«Questa felicità, questa beatitudine infinita, questa cosa che non riesco nemmeno a descrivere, la provo per pochi istanti quando vedo il mio Franz, anche quando incontro dei bambini molto piccoli per la strada o come quella volta che sono salita sull'autobus e ho visto quella stellina tra le braccia di sua madre. Io mi fermo e mi avvicino, ma poi temo sempre di venir cacciata. Una come me, figurati, con tutti questi tatuaggi, è normale.»

Lo disse quasi col tono di sfidare chi non sa abbandonare i propri pregiudizi.

«Già! – annuì lui rabbuiandosi – Purtroppo per molti fermarsi all'abito è una consuetudine; non prendertela a ogni modo, so che ti riesce difficile ma cerca di essere meno impulsiva; hai visto che spesso evito di chiamarti per nome? Laura significa anche impetuosa e preferisco non ricordartelo nemmeno a livello subliminale.»

A tarda sera la riaccompagnò a casa. Scendendo dall'auto, provocò ironica: «Sono stata brava vero? Non ti ho sfiorato nemmeno una volta oggi.»

«Te ne sono grato, continua sempre così! Ciao!». «Ciao!... Senti... aspetta!... Accompagnami per favore, ho paura del biondo.»

«D'accordo vieni, stammi vicino e non temere, se alza le mani gli spezzo il braccio; non potendo più continuare a farci dei buchi forse trova il tempo per procurarsi da vivere senza ricorrere all'ignobile commercio di veleno per l'anima.»

Nonostante cercasse di infonderle sicurezza con quelle battute, mentre salivano le scale, la paura era tale da sembrare simulata ma lui la sua paura la sentiva, era reale anche se fondata su astratte ipotesi.

La mattina seguente passò a prenderla, aveva più volte diffidato gli occupanti dello stabile dall'usarle violenza ma non era il caso di fidarsi delle loro assicurazioni concilianti, era meglio fare assieme anche quei pochi gradini, doveva evitare che, con qualche pretesto, l'aggreddissero nuovamente. Giunti nell'atrio, un uomo alto, biondo, dai capelli lunghi e dallo sguardo torvo entrò. Era l'inquilino del primo piano, quello che Laura temeva di più; mentre lei si stringeva al suo fianco lui badò a non perderlo di vista.

Il tipo passò loro accanto senza compiere il minimo gesto, eppure, varcata la soglia del portone, la ragazza dopo pochi passi improvvisamente si arrestò, socchiuse gli occhi sollevando di scatto le mani a protezione del volto e, in quello stesso istante, il fragore alle sue spalle del portone sbattuto con forza, le fece piegare le ginocchia. Oscillò e parve afflosciarsi per cui dovette scattare in avanti per impedirle di cadere e fortunatamente ci riuscì. La teneva tra le braccia per sostenerla e poteva vedere tutto il suo terrore e percepire il suo tremito convulso.

«È stato tremendo vero?...»

«Sì! Ho sentito una paura immensa, non poteva essere più terrificante, non ho mai provato un'esperienza così spaventosa in tutta la mia vita, credimi.»

«Calmati, riesci a camminare?»

«Sì! Ora va meglio.»

Salirono in macchina e lei, accasciandosi sul sedile, emise un profondo respiro.

«Andiamo via, poi ti spiegherò il perché del terrore che hai provato».

Solo quando furono lontani e lei si mostrò più tranquilla, riprese a parlare: «Laura, guardami e ascoltami attentamente.»

«Mi vuoi spiegare perché ho provato tanto spavento vero?»

«Sì! E devo dirti che non è del biondo in realtà che hai avuto paura, ma di ciò che lui e questa casa rappresentano. L'altro giorno hai conosciuto la beatitudine, ora hai provato l'orrore dell'Inferno. Dovevi averne conoscenza per poter scegliere nel momento Supremo.»

Era indeciso se continuare o meno, sapeva che le parole in certi casi erano superflue. Sapeva pure che ogni giorno trascorso dalla ragazza assieme a lui, avrebbe rappresentato un anno della sua vita; era questo il messaggio che la sua mente si rifiutava di accettare e

condividere? L'aveva già confidato a chi li conosceva ma parlarne con lei era tutt'altra cosa, condividere quel dolore poteva influire sulla sua imminente decisione. Laura era finalmente consapevole dell'esistenza di un Disegno e intuiva di farne parte. Conosceva il suo ruolo in quel sogno che sarebbe finito e sapeva pure che quel sogno l'aveva già fatto assieme a lui. Per capire il suo stato d'animo, basta immaginare per qualche istante di essere, come siamo noi, le figure di un disegno che si ripropone immutabile dall'eternità. Guardando oltre questa realtà, si può scorgere l'ortica mentre si trasforma in giglio, ed è pure possibile vedere degli esseri umani capaci d'amare come degli Dei.

Laura non lo lasciò smarrire a lungo in quei pensieri: «Lo sai anche tu, non è vero?» Sussurrò interrompendo le sue riflessioni. «Sì! Lo sai...» – Fece una lunga pausa – ho sempre sentito nel mio intimo che sarei morta giovane; fin da bambina avevo questo presentimento.»

«Non parlare così, non voglio nemmeno pensarci, soprattutto non devo, io non ricevo solo le unghiate della sofferenza come tanti, vengo divorato dalla disperazione e, se mi ferisci, sanguino più di tutti. Figurati che quando ero poco più d'un bambino, una ragazzina di nome Barbara, con poche affilate parole, tagliò il filo della speranza di rimanerle accanto al quale ero appeso. Per lo stress che ne derivò rischiai di restare paralizzato; ricordo che mentre camminavo per la strada, se cercavo di accelerare il passo, la gamba sinistra e il braccio destro si torcevano in modo innaturale mentre la muscolatura del collo, non esercitava più la sua funzione e la testa ricadeva di lato. Rimanevo così per alcuni interminabili minuti, timoroso che qualche passante vedesse il mio stato... quella era una debolezza che non potevo confessare ad altri.»

Continuarono a raccontarsi tutto, dava l'illusione di espandere il tempo che il caso aveva loro riservato. Tra una confidenza e l'altra, arrivarono a Barcola; salirono al ristorante sulla destra con la terrazza.

«Ci fermiamo qui?» «Come vuoi.»

Si sistemarono a un tavolo sotto una gigantesca pianta rampicante fortemente suggestiva, attorno a loro, dei passerini saltellavano senza timore. «Ti piacciono gli uccellini?» Trillò fissandolo negli occhi e mettendosi a ridere ma senza vera malizia. Rise assieme a lei, risero degli altri, di chiunque potesse pensare ciò che loro avevano trasceso.

Terminato di pranzare, lei gli propose di acquistare la cassetta di – CRISTIANA F. E I RAGAZZI DELLO ZOO DI BERLINO –. Ci teneva molto a vederla assieme a lui, desiderava provargli che quanto aveva raccontato corrispondeva a verità, voleva la sua fiducia e che tenesse in considerazione le sue impressioni e i suoi suggerimenti. Tenendo la tazzina del caffè tra le mani, raccontò che alcuni anni prima un certo Mario, un non vedente che, a quanto pare, era capace di vedere molto meglio di tanti altri, le fece una predizione inquietante. Riferendosi appunto alla storia vera di – CRISTIANA F. – l'uomo disse che le sarebbero capitate le stesse cose dell'interprete di quel film; tra queste, che anche lei avrebbe nascosto la droga in una spazzola nel bagno e, verso la fine della strada che era destinata a prendere, due soli uomini sarebbero riusciti a trarla fuori da quel girone infernale.

Il primo avrebbe potuto farlo solo parzialmente ma dopo di lui, “vedeva” l'incontro con un personaggio che sarebbe riuscito a strapparla al suo inferno per sempre. Garantì che al tempo del colloquio con Mario e anche per un relativamente lungo periodo successivo, la trasgressione si era limitata esclusivamente a qualche rara e lecita sigaretta. Assicurò che a quel tempo la droga la vedeva come il classico fumo negli occhi e dunque, quella premonizione la lasciò totalmente indifferente.

Diversi anni dopo, le capitò di vedere per la prima volta proprio quel film. Constatò con sgomento che le previsioni di quel cieco erano incredibilmente esatte, molte se non tutte le drammatiche sequenze di quel film erano state puntualmente vissute anche da lei. La ragazza aprì una parentesi dicendo che si trattava di una profezia che stava continuando ad avverarsi e di essersi chiesta spesso se veramente sarebbe arrivato chi le avesse teso la mano.

«In seguito, stavo bruciandomi, avevo a malapena quarantacinque chili, poi ho conosciuto chi mi ha salvato quella prima volta.»

Si riferiva proprio al suo amato Franz.

Avevano ancora del tempo a disposizione e prima che aprissero i negozi poteva parlargli di se.

«Laura, tu mi vedi in certi momenti come sono in realtà ma sono pure un uomo come tutti gli altri, se ferisci la mia forma ne esce il sangue, se mi spezzi le ossa ne soffro al pari di chiunque ed è proprio questo a farmi sentire come un antico cavaliere; però come ogni guerriero devo tornare

di tanto in tanto dal campo di battaglia, altrimenti potrei morirvi senza bisogno di essere colpito. Lì è terribile, vedi cadere i più valorosi, quelli che si sacrificano affinché altri possano vincere; talvolta, dopo morti, vengono tagliate loro le mani, come al Che, un eroe di cui forse non hai mai sentito raccontare le gesta – aggiunse piangendo – ci sono le urla di milioni di bimbi e quelle di tante madri. Il mio compito, quello che amo credere sia il mio compito, tu lo hai capito e sei la sola a intuire cosa si cela dietro la nobiltà di agire in loro soccorso. Hai capito che per assistere a tutta quella sofferenza non è necessario compiere viaggi di migliaia di chilometri, basta scrutare con gli occhi dello Spirito. Tu sei il riposo del guerriero e sei quella che porterò nella mente quando tornerò a combattere. La pace che sento, il sogno che vivo assieme a te, se anche fosse un'illusione, è sufficiente a ridarmi la forza di fare il mio dovere di uomo. Sono disposto a qualunque sacrificio sai, io da tanto... da troppo tempo... ho rinunciato anche all'amore. Ti basta? Devo... posso solo combattere. Forse sarà un tentativo che mi annienterà ma amo lottare per ridare alla terra l'aspetto dell'Eden che avete scordato.»

Poi, il tono della sua voce si abbassò.

«Ho rinunciato per sempre all'amore – continuò – ma non ad amare, e ho scelto di pagare quello che per tutti è il prezzo più alto. Chi è capace d'amare, sente quella beatitudine immensa dentro di sé, quella gioia indescrivibile che tu hai conosciuto ma chi rinuncia all'amore, e credimi, sono molto rari, rinuncia solo a quella estasi sublime.

Il giorno che mi trovai davanti alla porta, all'interno di quella galleria, vidi i volti e udii le urla di tutti coloro che soffrono, vidi la sofferenza in chi corre, in chi vola e in ciò che striscia. Riuscii a sentire il rumore degli alberi morti per le piogge acide mentre cadevano al suolo. Non mi fu risparmiata nemmeno la vista del mare che assumeva il colore d'una ferita purulenta. Allora decisi che non potevo gioire finché una sola lacrima sarebbe scesa sul volto di un essere umano, anche una sola ala si sarebbe spezzata e un solo fiore appassito prima del tempo; come premio mi fu affidato un compito che conduce alla morte ma per amore dell'anima di tutto ciò che esiste, accettai senza condizioni. In quel giorno mi fu concesso di uscire dall'antro con un'unica arma: la sapienza. Ero pronto a perseguire gli obiettivi attribuiti al tuo misterioso 666 e, per riuscirci, dovevo interpretarne il ruolo. Da quel momento l'unica vera compagna fu

la solitudine. Trascorsero molti anni da allora, riuscì, spesso con grande sforzo, a evitare che la mia forma venisse stritolata dagli eventi e dal peso di quella tremenda responsabilità. Poi... arrivò il giorno in cui l'immagine che davo di me, quella di un uomo sconfitto, rimase sola anch'essa. La mia famiglia s'era dissolta, non avevo più niente e nessuno, tutti mi avevano tradito e abbandonato. Stavo camminando con la morte nel cuore e sentivo che le forze stavano lasciandomi inesorabilmente. Quella sera, il mio passo s'era fatto incerto, stavo per cadere. Sapevo che non mi sarei più rialzato e per un istante pensai di gridare, avrei voluto che le vibrazioni del mio urlo si trasformassero in un bagliore luminoso, così che qualcuno vedendolo ne avesse pena e mi potessi sentire meno solo; ma a che scopo chiamare aiuto se non ero altro che uno strumento spezzato, inutile.

Fu allora, che mi rivolsi nuovamente a mio Padre chiedendogli di mandarmi qualcosa che mi fosse d'aiuto, di avere pietà di suo figlio.”

Deviò il fiume di parole con uno sguardo verso di lei. Laura stava fissandolo negli occhi, era infine caduto il velo che le celava la forma dello Spirito; se avesse voluto, avrebbe finalmente potuto vedere. Attese che le sue sensazioni si fondessero con le sue, poi continuò.

«Il giorno dopo, per caso, sei arrivata tu. Senza che nemmeno te lo chiedessi mi hai ridato la volontà e la forza di continuare nella mia opera, mi hai riportato dolcemente sul mio eterno sentiero. Solo tu potevi farlo.»

C'era solo lei, su quel terrazzo, le sue lacrime solo da lei potevano esser viste e comprese. Era rimasta in silenzio, guardandolo con meraviglia, era la prima a entrare nel suo mondo. Ora il suo volto stava esprimendo tutte le emozioni, solo a una Dea sarebbe stato possibile.

«Ti amo... ti amo... ti amo... ed è un amore diverso.»

«Lo so, sei simile a Giovanna d'Arcò e ai leggendari monaci guerrieri, – rispose dopo aver scosso la testa per allontanare un buio presentimento – la tua anima è vergine e il tuo amore è casto e puro».

Più tardi, a suggello di quelle parole, andarono in via Ginnastica. Aveva deciso di donarle una collana di perle e un bracciale. Uscendo, sembrò che a parlare con quel tono, volutamente ambiguo, fosse la sorridente immagine riflessa dalla vetrina: «Cosa dovrò fare per questo?»

Era la sua natura femminile che desiderava metterlo alla prova, poiché non le era affatto chiaro il motivo per cui si asteneva anche dallo sfiorarla.

«Nulla, lo sai pure tu, dovrai solamente essere sempre così, non ti chiedo altro.»

Era felice, quando uscì da quel minuscolo negozio, lo si capiva anche dalle sue parole.

«Lo credi? Se mi tornassero il cofanetto che conservavo come una reliquiab, con tutto l'oro, quasi due chili e mezzo per queste perle, non accetterei. Per me sono di un valore immenso.»

«Anche per me lo sono, rappresentano la purezza della tua anima e non solo.»

Rimase in silenzio per qualche istante poi riprese:

«Devi sapere che a mia moglie feci un regalo che rappresentava il suggello di un patto simile al nostro. Circa quattro mesi prima del suo compleanno, le promisi che per la sua festa avrei abbattuto il muro che divideva un popolo. Era un gesto simbolico pure quello, ma lei il nove novembre non lo comprese e, a causa del suo orgoglio, non lo intuì nemmeno in seguito. Puntualmente, la predizione si realizzò: lo stesso giorno che compì gli anni cadde il Muro di Berlino ma in seguito, una barriera ben più invalicabile venne eretta tra noi. Andandomene mentre scendeva il buio della ragione, avevo lasciato cadere nel suo cuore ormai arido un seme, se lei lo avesse innaffiato con le lacrime del pentimento, quel seme sarebbe germogliato e, divenuto imponente, far crollare quel colpevole muro di indifferenza e di odio che lei stessa aveva eretto e consolidato.»

Finito il suo racconto, continuò a camminare a fianco della ragazza verso il centro per via Ginnastica, posò più volte lo sguardo su quel collo scultoreo, le perle lo rendevano ancor più simile a un capolavoro artistico.

Più di dieci anni passarono, prima che alcune sue parole potessero far pensare che quel seme fosse stato innaffiato. Esse sono poste alla fine del libro, potrete valutarle e scegliere di dividerle se le troverete sincere. Nel frattempo sua moglie, responsabile e vittima del veleno che le era stato inoculato, cominciò a colpirlo servendosi della potenza del lato più oscuro e violento dello Stato.

\*

Alcuni mesi dopo, ripercorrendo la stessa strada, gli tornarono alla mente le perle di Laura e, rientrato a casa, si mise al computer. Rabbiosamente digitò sulla tastiera un “consiglio” a chi si era permesso di sottrarle:

– Conservale con cura – scrisse – ogni perla conta i ventitré giorni che lei trascorse con me, e la somma di tutte quelle romantiche perle rappresenta il tempo che hai per pentirti di averle rubate. –

Quella notte, la donna che accettò il ruolo della Meretrice e di bere nel calice da cui solo i più grandi mistici avevano saputo attingere, rimase a dormire nella sua casa. Il mattino seguente era ancora buio quando scese in soggiorno e si avvicinò al letto di fortuna predisposto vicino al tavolo del computer. Anche vestita dei soliti abiti, era simile a uno di quegli angeli che si possono vedere nei dipinti di tanti musei e saperla così vulnerabile, lo rattristò. La accarezzò dolcemente perché temeva di svegliarla, quella sarebbe stata una brutta giornata, lo sentiva, e mentre lottava con la mente per ricondurla sui passi imperturbabili dello Spirito, lei aprì gli occhi. Sorrise leggermente, li richiuse felice e sussurrò con un soffio: «Hai delle mani meravigliose.»

Poi mosse lentamente la testa di lato e lo baciò sulla mano. La ritirò di scatto ma, timoroso di ferirla anch'egli, guardandola negli occhi, posò le labbra dove le aveva posate lei.

«Ora... sei veramente bella... come una statua.» – Mormorò senza lasciar trapelare la tristezza. Sorrise e continuò a sorridere, anche quando le disse che quel bacio sarebbe stato il primo e l'ultimo. –

Più tardi, verso le dieci la riaccompagnò a casa e sulle scale si imbatterono inaspettatamente nel suo Franz. Sembrava impazzito, lasciò passare la sua donna che lo fissava con gli occhi sbarrati, quindi urlò:

«Togliti il casco, fa vedere chi sei, togglitelo, voglio vederti in faccia, bastardo!»

Laura cercò di trattenerlo, ma lui la spinse violentemente e lei gridò disperata:

«Calmati, lasciami parlare, non sai chi è lui, ti prego non fare così, fermati!»

Sembrava che Franz non la sentisse nemmeno, le intimò un'ultima volta di allontanarsi ma lei rimase impietrata. Notò preoccupato che continuava a tenere il braccio in un modo innaturale dietro la schiena; pareva proprio che impugnasse una pistola.

«Stai calmo! – urlò a sua volta, conscio che col tono della voce doveva esprimere la massima sincerità – Non hai alcun motivo per fare così, non abbiamo nulla da rimproverarci.»

Quel massiccio individuo non dava ascolto, ripeteva furibondo di volerlo vedere negli occhi. Rammentò che Laura gli aveva confidato la partecipazione di Franz ad alcune cruento sparatorie e questo aumentava le probabilità che l'uomo stesse per scaricargli un caricatore in faccia. L'attimo successivo gli tornò pure alla mente che lei aveva sognato il suo Franz mentre lo condannavano a quindici anni di carcere. La sfortuna più nera pareva volerlo perseguitare, ma se così era scritto, non aveva comunque al momento alcuna possibilità di impedirgli di ucciderlo. Vista la distanza che c'era tra loro, un suo gesto per ridurla sarebbe stato sicuramente interpretato come un'ammissione di colpa e avrebbe determinato l'irreparabile. A ogni modo era suo dovere non arrendersi a niente e nessuno per alcuna ragione. Doveva riuscire a farlo scendere in strada e il tempo era suo alleato: più ne passava, più aumentava la possibilità che si rendesse conto della gravità di quello che stava per fare.

Sparargli in mezzo alla via, significava perderla per davvero e confidava che da un momento all'altro l'avrebbe capito. Cominciò così a indietreggiare, invitandolo a seguirlo. Lentamente, assieme al suo alleato, il Cobra, che si teneva prudentemente alle sue spalle per consigliarlo, lo attirò dove voleva: lontano da lei. Pensava fosse il timore che potesse farle del male a impedirgli di fare appello a tutte le sue risorse.

Non importa come lo fermò appena giunsero in strada; risultò non essere armato della pistola quando finì spalle a terra ma mentre si rialzava levò rapido il casco e lui inaspettatamente mostrò di conoscerlo.

«Cazzo! Tarzan! Sei tu!... Perché non lo hai detto subito?»

Lo guardò a sua volta con estrema attenzione e a quel punto gli sembrò di riconoscere il giovane con cui aveva condiviso la cella nel giugno dell'ottantasei.

«Perché non ti ho riconosciuto, sei grosso quasi il doppio dall'ultima volta che ci siamo visti, ti ricordavo poco più che un ragazzino.»

Per superare l'umiliazione, o per manifestare il sollievo di non ritrovarsi cornuto, adottò l'unico atteggiamento possibile in quella circostanza, lo abbracciò calorosamente. A quel punto la tensione pareva essersi placata e questo facilitò la messa a fuoco della figura che aveva davanti. Sì! Si trattava di una persona conosciuta in carcere molti anni prima. A quel tempo era un ragazzo che mostrava molto

interesse ai suoi incredibili racconti. Le parole che allora gli aveva rivolto e che erano mirate a plasmarlo in un certo modo, erano dunque servite allo scopo senza ulteriori interventi.

Per caso, l'esperienza limitato a un singolo individuo, era riuscito pienamente e ora ne aveva conferma; se l'uomo era divenuto inconsapevolmente la tessera di un mosaico, il caso poteva anche creare gli altri tasselli mancanti, quelle particolari figure capaci di fornire le sfumature necessarie alla realizzazione del Piano. Rimase a parlare con loro fino a mezzogiorno, il tempo per offrire una pizza, poi se ne andò lasciandoli soli.

*“È triste vedere che il suo Franz non saprà né potrà darle ciò che lei desidera.”*

Quel pensiero improvviso lo rattristò. Tornò a casa e buttò giù svogliatamente qualche riga di appunti, poi seguì l'impulso di recarsi in Questura. Doveva parlare con una vice ispettrice che la conosceva e sembrava averla in simpatia.

«Questa sera Laura non verrà a firmare entro l'orario stabilito dal giudice, non mi chiedo perché, non lo so nemmeno io, però so che quella creatura sta male, tutti si prendono gioco di lei e lei reagisce distruggendosi con le sue mani non riuscendo a sopportarlo».

Mentre le confidava i suoi timori, un collega, notando la preoccupazione che esprimeva, si intromise per informarsi:

«La ragazza è stata forse ricoverata? Se è stata condotta all'ospedale non deve affatto preoccuparsi, verrà giustificata, stia tranquillo.»

«Senta, cerchi di capire, non intendo dire che Laura potrà dimostrare di non essere venuta a firmare perché stava male o per qualche altra ragione, sono venuto ad avvertirvi che per un motivo che nemmeno io conosco lei stasera non verrà!»

L'agente lo guardò sbigottito ma, alla fine la professionalità ebbe la meglio sul suo stupore, lo congedò assicurando spicciativo che, nel caso di un suo effettivo ritardo, si sarebbe interessato per evitarle dei provvedimenti. Puntualmente Laura tenne fede alla sua fama di ciclone in gonnella. Dovettero condurla in Questura a firmare proprio degli agenti e con due ore di ritardo. Assieme al Franz aveva litigato ferocemente con un tipo per delle frasi oscene che le erano state rivolte ma, secondo l'anziano corteggiatore che le aveva pronunciate, avrebbero dovuto esser accettate per dei complimenti.

Quella sera, raggiunto dalla sua chiamata, tornò in Centrale e la fece salire in macchina senza nemmeno rivolgerle la parola. La accompagnò in un bar del Viale e lì lei provò a rompere il ghiaccio, parlando tristemente dei pochi attimi felici strappati con fatica a quella burrascosa giornata; erano quelli trascorsi con lui nella loro squallida camera. Anche quei momenti, però, alla fine erano stati caratterizzati da un fatto di cui non riusciva a farsene una ragione e che l'aveva scossa profondamente. Raccontò che dopo il rientro a casa, aveva del tutto scordato l'episodio dell'anziano "ammiratore" e, nelle poche ore di licenza dal carcere rimaste a Franz, intendeva assolutamente recuperare la sua fiducia.

«Un attimo prima dell'irruzione della polizia, a causa di quella maledetta lite, ero stesa sul letto ad aspettarlo, lui stava levandosi la camicia e si girò a guardarmi. Rimase immobile solo pochi istanti ma sembrarono non finire mai, poi... dalla sua bocca uscirono inaspettate le tue parole: "*Sei bella come una statua*". In tutta la mia vita, nessuno aveva saputo parlarmi come te, non avevo mai ricevuto quel complimento, credimi... aspetta... lasciami finire... la sua voce... era la tua».

Cercava d'inserirsi nel suo sfogo ma l'evidente turbamento lo impediva e, allora, si limitò a concludere:

«Non stupirti, dimentichi quanto ti promisi?... Se anche non mi vedrai, io ci sarò, il mio Spirito è legato a te da sempre. Il mio Spirito può assumere la Forma di tutto ciò che tu ami e non solo.»

La riportò in via Flavia prima che calasse il buio, non era in grado di affrontare altre situazioni stressanti.

Giovedì, come al solito, si recò da lei, era ancora agitata per quanto accaduto il giorno prima. Ora la sua mente era combattuta tra il seguire il volere del suo Franz o raggiungerlo. Come donna sentiva l'obbligo di rimanergli accanto, di attenderlo a quel terzo piano, lì dove lui la voleva e a ricordarglielo ci pensava costantemente il Cobra. Lei però sentiva di non essere più la donna di prima, una donna con le aspirazioni e le mete di tante altre. In quel caso non avrebbe raggiunto la consapevolezza di dover compiere assieme a lui un'opera immane. A Laura i due ruoli parevano talvolta incompatibili; il serpente le inoculava la colpa, per causa sua si credeva tenuta a una scelta, mentre ai suoi occhi era assurdo anche solo pensarlo. Questo comunque bastava per scatenare nel suo animo un doloroso conflitto. Si immagini la condizione psicologica di una sposa,

alla quale, giunta all'altare, si faccia credere che dovrà scegliere tra il suo amato e colui che da sopra una croce può solo gioire della sua felicità. Una simile alternativa offerta sotto gli occhi dei parenti, dei testimoni e di tutti gli invitati. Laura guardava attraverso un cristallo d'inusitata purezza un fiore meraviglioso e continuamente le veniva suggerito che il nostro messaggero cercava di trafugarlo.

Si voleva farle credere che ambiva quella meraviglia, a lungo accudita, rappresentata dall'amore per il suo Franz. Si capiva che questo le spezzava l'anima e, nel pomeriggio, quando l'agitazione che a lungo l'aveva pervasa fu scemata, lo riconobbe pure lei.

Stavano seduti in un bar del viale e il juke box inviava le sue note rendendo quasi superflue le loro parole. Il caso faceva apparire quei temi musicali come messaggi che potevano scambiarsi.

«Lo senti? Lo sai cosa fece il leader di quel gruppo quando la moglie lo lasciò? Si sparò!»

«Laura, io so che Franz non lo farebbe, ma so anche che non posso né voglio obbligarti a correre questo rischio, è anche giusto che non ti influenzi nemmeno. Se cercassi di farlo sarei come tutti, penserei a eliminare la disperazione che mi avvolge a causa della solitudine ma ti ripeto che non posso né devo distrarmi, le mie forze le riservo per combattere sotto il vessillo di mio Padre.

Tu, credimi, sei capace di scegliere non solo tra bene e male, ma anche di dirigerti verso ciò che li trascende, sei profondamente innamorata dell'amore e, come tutti, aneli a qualcosa che erroneamente si vorrebbe possedere, ricordalo, ti verrà utile un giorno non lontano.»

Ascoltarono in silenzio l'ultima canzone. Celentano riusciva come al solito a tradurre in musica ogni suo pensiero, solo alle anime come la sua ciò era possibile.

«Laura, ora possiamo tornare, mi sembra che tu sia riuscita a calmarti perfettamente. Vedi – continuò in tono scherzoso – la terapia a base di affetto ti è molto utile e, se associata a della buona musica, può fare miracoli.»

Sorrise: «No! Non è la musica né l'affetto a fare i miracoli e tu lo sai... è l'amore.»

Alla fine, le sue parole erano divenute un sospiro. Più tardi, mentre correavamo verso la sua casa, sembrava che temesse di venir strappata

via dal vento, eppure con la moto procedeva lentamente; non si era mai stretta tanto forte a lui, di certo sentiva anche lei che il distacco delle loro forme era prossimo.

«Laura, ascolta, devo parlarti.»

Lei avvicinò il capo e lui intrecciò la sua mano sinistra alla sua, stringendogliela. Lei la racchiuse con tutte e due.

«Dimmi, ti ascolto anche se non ti guardo.»

«Laura, ora tu stai per giungee dinanzi alla Porta, spetta a te decidere se dopo averla aperta vorrai entrare o invece richiuderla, per tornare nella dimensione che contiene un aspetto dell'inferno. Hai potuto vedere ciò a cui pochissimi rinunciano per amore degli altri. Tu, se vorrai, davanti alla soglia potrai fare altrettanto ma ricorda che nello stesso istante sarai libera da ogni dovere.

La tua scelta non dovrà dipendere da obblighi verso qualcosa né verso qualcuno».

Strinse più forte la mano. Si sentì fondere in lei e lei in lui.

«Laura... ti innalzerò sopra tutte, te lo prometto e la mia, lo sai, è una promessa che si rinnova eternamente. Sarai come una cometa che, al suo ciclico passaggio, rischiarerà la notte permettendo a chiunque volga lo sguardo verso il cielo di ritrovare la strada.»

Non rispose, ma seguì a stringerlo in silenzio.

\*

Venerdì! Come vorrebbe non averlo mai vissuto quel venerdì. Al mattino lei pareva una belva cui avessero strappato i cuccioli, la sera una martire dopo la tortura più orribile. Quando arrivò verso le undici, stava ancora dormendo e il Cobra, sentendo bussare, si presentò alla porta e gli intimò di tornare a mezzogiorno.

“Non è possibile – rispose spazientito – dobbiamo andarcene di qui al più presto, altrimenti facciamo tardi in via Puccini, alle dodici chiudono.»

Cercò di mostrarsi determinato ma lui alzò la voce innervosito per ribattere e lei, a quel punto, aprì lentamente gli occhi.

«Dammi una sigaretta ti prego.»

«Mi dispiace non ne ho.»

«Ah! Senti... fammi un favore... Cobra, ecco il denaro per andare a prenderle, ci vai?»

Non poteva assolutamente lasciarsi sfuggire la sua preda e rispose di no in malo modo.

«Farò un caffè, lo berrai vero?» Riprese l'istante successivo in tono suadente, cercava evidentemente di stringere le sue spire e ci riuscì:

Quando finalmente cominciarono a scendere era troppo tardi, lo Stato era in agguato. Attorno allo stabile, diverse macchine della Polizia erano in attesa. Appena giunti in strada un gruppo di individui, alcuni dei quali in divisa, li bloccarono. Sbrigativi invitarono a seguirli. Tornati nell'alloggio assieme agli agenti, fu posta loro qualche domanda di rito e poi misero a soqqadro tutto il locale. Della droga, come lui aveva sostenuto con forza, al momento non poteva esserci nemmeno l'ombra. In poco tempo terminarono la perquisizione e uscirono sul pianerottolo; alcuni di loro vi sostarono mentre altri sgusciarono all'interno dei due appartamenti attigui che erano disabitati e avevano le porte divelte. Lei era rimasta in mezzo alla stanza, guardando le sue misere cose sparse sul pavimento, pareva rassegnata a dover subire senza tregua ogni sorta di violenza. Poi, con l'irruenza che la caratterizzava, improvvisamente rialzò la testa e, mentre gli occhi le si accendevano d'una luce sdegnata, urlò tutta la sua rabbia:

«Bastaaa! Me ne vado e qui dentro non ci vengo più, non posso continuare a vivere così. Sono venti giorni che li mando via, loro cercano di vendermi la roba ma resisto, a che serve se rimanendo in questo buco vengo trattata da tutti peggio di una bestia.»

Il Cobra stava fremendo: «Prenditi almeno le cose che valgono.»

«Tutto quello che ho di valore è sopra di me ed è questo.»

Lo disse sfiorando la collana di perle con la mano; poi, il suo sguardo incrociò il suo. A quel punto, notò che indossava lo straccetto che le aveva regalato dopo le sue ripetute richieste.

Aveva una strana storia quella maglietta, si sapeva che era giunta dalla Germania; che un misterioso iraniano l'aveva consegnata a un giovane triestino il giorno prima del suo rientro in Italia. I due, avevano condiviso la stessa stanza per un paio d'anni e il loro dialogo, si era sempre limitato ai soliti discorsi: calcio, donne e poi ancora calcio.

Al momento della partenza, l'iraniano consegnò lo strano indumento, racchiuso in una busta di nailon al suo ospite, e gli raccomandò di usare la massima attenzione quando avrebbe dovuto cederlo a sua volta. Quel

triestino, il nostro inviato lo incontrò come al solito per caso, mentre, alla guida delle rispettive vetture, percorrevano la strada per Longera. Si incrociarono una sera su quella stradina stretta e tortuosa che di solito evitava. Il tempo trascorso lontano da casa doveva aver influito sulla sua percezione del percorso poiché, sfrecciandogli accanto gli sbriciolò lo specchietto.

Considerata la velocità folle che teneva, difficilmente l'avrebbe raggiunto, per cui rimase sorpreso quando vide nel retrovisore che, caso più unico che raro, rallentava per accostare. In seguito gli telefonò più volte per farsi risarcire il danno; infine, stufo delle sue vane assicurazioni, un mese dopo l'incidente decise di recarsi da lui. Il giovane lo fece accomodare con grande gentilezza e, dopo una breve discussione, ottenne una ammissione di responsabilità. Così, pago della vittoria verbale, accettò la sua proposta di prendere un caffè. Intavolarono quindi una conversazione che ben presto scivolò su altri temi. Discussero del crollo delle ideologie politiche, della perdita di valori, della fede e del buio tunnel in cui, secondo molti, l'umanità stava per entrare.

Sondando il suo pensiero, notò che intravedeva uno spiraglio di luce, si trattava della stessa luce che il caso, a sua insaputa, aveva acceso. A un tratto il giovane si mostrò pensieroso e, dopo essersi scusato, si allontanò rapidamente per ritornare dopo qualche istante con un involucro. Allungò il braccio senza una parola. Lui infilò la mano nel sacchetto di plastica che gli porgeva e ne tolse una maglietta senza pretese, bianca ma con dei simboli particolari: una croce capovolta e il numero 666 in nero. Sorridendo, chiese il motivo di quel gesto e la storia dell'indumento. Dapprima il suo ospite tentò di eludere la richiesta, di certo a causa dei numerosi ospiti presenti ma poi, vista la sua insistenza, riferì quella strana storia e concluse dicendo che la sua decisione di consegnargliela era dovuta all'improvviso impulso irrefrenabile di liberarsene.

«Potrai farne ciò che credi ma fai attenzione, se dovrai cederla, bada a chi la darai, – aggiunse evitando di guardarlo negli occhi – anche se penso che saprai usarla nel modo migliore, anzi... ne sono certo.» (Fig.9)

Al ritorno rifletté sull'accaduto, alla sua strana raccomandazione e alla curiosa circostanza che fosse stato proprio un iraniano a fargli quel regalo così particolare. Quel dono insolito, che incautamente era stato

attribuito a un iraniano, gli riportò alla mente l'incontro, avvenuto qualche anno prima, con alcuni studenti di quel lontano paese.



FIG. 9 - LA MAGLIA DI LAURA

C'era un filo occulto che legava i due episodi tra loro e prima o poi quel filo sarebbe stato trovato. Fatti che accadevano in tempi diversi si rivelarono utili per comporre il Disegno che lui creava e che avrebbe mostrato agli altri perché potessero contemplarlo. Quel giorno si era diretto al Lazzaretto con uno scopo preciso: incontrare degli studenti iraniani che frequentavano l'Università locale, riteneva utile e possibile renderli degli ignari ambasciatori di un originale pensiero esoterico.

Tornando al loro paese in guerra avrebbero raccontato quello che uno strano tipo, accompagnato da due suoi amici, aveva loro dichiarato: «Komeini non è il dodicesimo Imam come da molti sostenuto e atteso; l'Imam, che la corrente sciita dell'Islam indica nascosto, è in procinto di apparire per indicare il fine ultimo della Creazione: l'adorazione di Dio o, per usare una definizione più efficace, 'ibàda. [nota 8] Egli vive all'insaputa di tutti in questo Territorio e, secondo alcuni mistici, un giorno non lontano, darà altre e più terribili prove della sua presenza». (APPENDICE 4)

Per dare maggior incisività a quelle parole pronunciate in presenza di Gianni e Sergio, aggiunse che nel mese di maggio il Capo della Chiesa di Roma sarebbe stato colpito. Si era alla fine di aprile del lontano 1980 e, mentre tornava in città, rimase in silenzio tutto il tragitto. Cercava forse di visualizzare l'attentato che nei giorni immediatamente successivi si sarebbe compiuto a Roma in piazza San Pietro?

\*

Uscì a sua volta sul pianerottolo dove sostavano alcuni agenti. Il programma stabilito il giorno prima era saltato, sarebbe andato a prendere le sigarette all'angolo. Scese la rampa di scale e un agente che stava salendo i gradini due a due, incrociandolo afferrò il mio braccio: «Senta, lasci perdere, ci guadagna in salute, se va via ora, non la identifichiamo. Per quella non c'è più niente da fare.»

Il consiglio ipocrita del tutore dell'Ordine lo riempì di furore ma si girò verso di lui ostentando la massima tranquillità.

«Ma si rende conto che lasciarla senza un punto di riferimento ora che ha scelto di fuggire da questo posto significa tradirla. Farla restare in questo tugurio pieno di ratti è una sconfitta per chi la fa rimanere e io non combatto per perdere».

*“Cosa ne puoi sapere tu dello splendore raggiunto dalla sua anima, se solo ne ricevesti un barlume ti inginocchieresti ai suoi piedi.”*

Lo pensò e avrebbe dovuto urlarglielo in faccia ma si limitò ad aggiungere: «Non posso farlo, a ogni modo me ne vado».

*“Il tempo per andare a casa e tornare con un pretesto – valutò rapidamente – sarà minore di quello che serve per convincere chi ritiene giusto ostacolarmi con la minaccia dell'identificazione.”*

Aveva però sottovalutato il Cobra. Poco dopo, al suo ritorno, la trovò seduta sulla sedia in posizione innaturale, con il capo sul davanzale e gli occhi chiusi. Quel serpente le aveva procurato delle pastiglie con lo scopo di attenuarne la volontà, così da renderla un burattino nelle sue mani. Era furibondo ma non lo dava a vedere e pensò a una possibile soluzione.

“Forse ora ti frego, Serpe maledetta.”

«Ascolta, vado a chiamare l'ambulanza, sta male, ed è meglio farla vedere da un medico.»

«Hai sentito? Vuole chiamare il dottore, Laura... mi senti?... È finita, non deve farlo... lui non sa... diglielo anche tu.»

Quel viscido individuo era rivolto verso di lei ma pareva parlasse da solo. Scese di corsa le scale per telefonare. Dopo pochi minuti, l'equipaggio di un'ambulanza al completo, entrò nella misera stanza. Lei cercò di assumere un atteggiamento cosciente di rifiuto poiché nel suo intimo conservava ancora un fiero orgoglio e questo non le permetteva di accettare la falsa pietà delle strutture pubbliche. Fu sottoposta a un breve controllo, dal quale non risultò nulla di allarmante. Al termine dell'intervento, prima di andarsene assieme ai sanitari, gli agenti nel frattempo sopraggiunti, lo convocarono per le diciassette al vicino commissariato di San Sabba. Dissero che doveva presentarsi per giustificare la telefonata al pronto soccorso. Rimasti loro tre, il Cobra lanciò la sua sfida:

«Devo parlare da solo con lei, la conosco più a lungo e sono suo amico al pari di te.»

Gli sembrò un errore voler imporre la sua presenza, poteva essere controproducente per la decisione che Laura avrebbe preso. Doveva vincere da sola e, per farlo, era sufficiente non si lasciasse più ingannare. Si allontanò nuovamente e tornò dopo oltre venti minuti. Aprendo la porta la Serpe gli richiese altro tempo, altra mezz'ora.

Rifiutò decisamente.

«Ora basta! Non c'è più tempo da perdere con i tuoi pretesti.»

«Ma dobbiamo fare in modo di depistarli» – sibilò –.

L'intensità con la quale pronunciò quella frase inaspettata e priva di ogni relazione con quanto accaduto, lo spaventò. Che diavolo gli passava per la testa e cosa doveva simulare?

«Ma che stai dicendo?» – chiese allarmato –.

Dall'aspetto non sembrava per niente ubriaco, se stava vaneggiando era probabilmente per il timore che la strappassi dalle sue grinfie. Era certamente così, non aveva raggiunto la quarantina ma sembrava suo padre e poi, come avrebbe potuto continuare a toccarla durante il sonno innaturale provocato dai farmaci assunti in dosi massicce. Lei lo aveva confidato tempo prima ma era anche riuscita a tranquillizzarlo dicendo che nessuno avrebbe più potuto esercitarle quel tipo di violenza. Le sarebbe tornato alla mente l'oltraggio subito quand'era poco più che una bambina e lei sarebbe diventata una tigre per questo.

«Senti, ma mi spieghi chi e perché vuoi depistare? Di cosa hai paura?... Di chi?...»

«Non sembra strano pure a te – rispose rivolto verso Laura – che questa mattina la polizia sia venuta proprio da noi, chi può avercela mandata... sei stato tu!»

La sua non era più una risposta, era una accusa.

«Tu devi essere impazzito se cerchi di farle credere una simile idiozia».

Laura alle sue spalle stava armeggiando con un blister, lo notò l'attimo prima che avvicinasse la mano alla bocca per ingerire delle altre pastiglie. Non fu rapido quanto era necessario per impedirglielo. Ne aveva assunte altre dodici con un gesto fulmineo. Per un istante sperò assurdamente che quel veleno potesse rallentare il vortice dei suoi

pensieri, delle sue reazioni, così da consentirle finalmente di decidere in piena autonomia. Passarono pochi minuti, il campanello gracchiò lamentoso e si sentirono dei colpi frenetici alla porta; la Serpe stava china sul fornello accanto alla finestra, si rizzò di scatto. I sanitari erano tornati e si affollarono tutti nella misera stanza guardandosi attorno.

«Dobbiamo effettuare ulteriori controlli previsti per legge.»

Il tono brusco del medico, lo stesso del primo intervento, era fuori luogo e altrettanto lo sembrava quella strana procedura. Comunque avvisò che Laura aveva appena ingerito altre dodici Dividol. Era più teso delle corde di un violino, lei lottava per raggiungere la Porta e un vento infernale la ricacciava indietro, strappando ogni arbusto su cui si reggeva.

«Non è in grado di connettere in certi momenti, credo sarebbe meglio ricoverarla.» – suggerì con tono supplichevole. – Impiegarono quasi mezz'ora per convincerla a seguirli. La lasciò nuovamente sola. Fu un errore?... Fu il loro tempo scaduto?... L'ambulanza si allontanò e guardò l'ora, le diciassette! Doveva recarsi al Commissariato, inutile chiedersi il perché di quella insolita formalità burocratica. Per quale motivo dover giustificare una richiesta di soccorso al 118? Era possibile che una telefonata alla croce-rossa in quelle circostanze si potesse configurare come reato?

Erano con tutta probabilità vere le parole del tipo che occupava uno di quegli squallidi alloggi: «Da quando frequenti questa casa, essa viene costantemente sorvegliata.»

Forse il reato cercavano di confezionarglielo addosso su misura.

Terminata la deposizione, raggiunse l'ospedale. Il ruggito della moto non servì ad attenuare l'ansia. Troppo tardi... era già stata dimessa! Non aveva previsto la cosa più ovvia: che se ne sarebbero lavate le mani con quella rapidità. La legge degli uomini, fondata soprattutto sull'indifferenza, lo permetteva. Ora vagava chissà dove, sola! Desiderò con tutte le forze che ricordasse la sua promessa: *“Se anche non mi vedrai, io ti sarò sempre accanto, veglierò su di te come sul fiore più raro, affinché la tempesta non lo possa strappare, né il sole bruciare.*

*Povero angelo, tenti di prendere il volo ma vieni calpestata da tutti, le tue ali vengono strappate e la tua veste infangata. Ora stai salendo da sola il tuo Golgota”.*

Avrebbe dato la vita per portare la sua croce ma lei non avrebbe voluto, e lui questo lo sapeva.

L'istinto lo spinse a correre nel locale di un certo Cece per vederla passare ma poi non rimase sul posto; era come voler infliggere altra inutile crudeltà alla sua anima e allora andò rassegnato lentamente verso casa.

Lei quel giorno, così raccontò in seguito Cece, giunse al bar pochi minuti dopo che ne era uscito. Non era mai stata vista in quelle condizioni, il pianto e la disperazione di quei momenti, erano stati così devastanti, che il suo sguardo aveva lasciato un'amara sensazione nei presenti. Era stata vista scendere barcollando i pochi gradini e avvicinarsi all'uomo indaffarato dietro al banco.

«Ciao Cece, devo parlarti del tipo che sai, ascoltami un momento per favore.»

L'uomo sulla cinquantina, basso e tarchiato, era gratificato dal fatto che lo si credesse un ex legionario, un duro. In quel momento, stava servendo dei clienti, per cui girò appena la testa annuendo sbrigativo.

«Ciao Laura, devi bere?» Senza attendere risposta allungò la mano e riempì un bicchiere.

«Ho detto che ti voglio parlare, hai capito? Qualcuno deve ascoltarmi! – disse battendo il pugno sul banco – Guarda le mie braccia! – continuò, sollevando le maniche della camicetta – Come può pretendere tanto, proprio da una come me... lui, lui vuole che non fumi, che non beva, lui da me vuole proprio tutto... mi capisci?»

C'erano troppi avventori in quel momento, Cece non poteva ascoltarla come era solito fare e le accostò più vicino il bicchiere di vino; quella sera Laura uscì dal locale senza berlo. La sua coppa la versò a terra quasi completamente e poi la posò sul banco. Per tutti si trattò solamente di un gesto sbadato e solo a chi ha già versato il suo calice, appare chiaro il significato occulto di quella circostanza. Lei uscì dal bar senza neppure alzare lo sguardo e nessuno dei presenti immaginò l'altezza che la sua anima aveva ormai raggiunto. Laura, quando giunse davanti alla Porta invisibile, lasciò anche lei il suo cuore lì accanto e tornò per voi.

Lo stesso giorno della perquisizione, al mattino, le sue parole erano state illuminanti: «Cosa mi si chiede – rispose sconvolta dalla muta domanda che nessuno in quella stanza le aveva posto; una richiesta

dello Spirito che solo la sua anima poteva udire. – io che non vedrò mai il mio bambino, di pensare ai bimbi di tutto il mondo? Lasciami perdere, hai capito?...»

Urlò la sua profonda angoscia poi si accasciò sul divano sdruccito e sussurrò in tono di resa: «Non servo a niente sai, vai via, ti prego, con me perdi il tuo tempo, non venire mai più... mai più.»

Le sue ultime parole furono scosse da singulti disperati. Rimase in silenzio ma non la abbandonò, non doveva assecondarla, altrimenti avrebbe determinato la sua sconfitta. Era certo che l'amore, nella sua espressione più alta, prima o poi avrebbe vinto. Laura doveva vincere per voi, nessun'altra quel giorno poteva farlo al suo posto, nemmeno la sua sposa e lui lo sperava intensamente.

Era giunto a casa, Laura si sarebbe trovata davanti a una Porta che si apre in ogni direzione e avrebbe potuto scegliere di entrare nel Giardino di Dio e lui nel suo giardino decise di attenderla. Le avrebbe parlato da uomo e sarebbe stato doloroso farle capire che come donna non avrebbe potuto condividere con lui la sua esistenza.

Da dietro la folta siepe aveva scorto la vicina e il suo compagno. Attendere impotente non è la sua specialità, doveva sciogliere la tensione e andò verso di loro per scambiare qualche parola. Da lì riusciva a vedere il cancello nel caso fosse sopraggiunta Laura. Avvicinandosi lentamente, guardò con insistenza Elena e Tony. Era incerto, non sapeva a chi dei due rivolgersi e così le parole scivolarono da sole:

«Ciao Elena, ricordi che due anni fa parlammo dell'assessore mentre mi occupavo del giardino? Tu ritenevi assurdo che un inquilino si sobbarcasse un tale impegno e io replicai con quelle macabre parole che non avevano alcun nesso col nostro dialogo. La previsione che ti feci in quel momento la riferisti in seguito a un giornalista di Reporter, ricordi? Dicevo più o meno così: *“Trascorsi dieci giorni, finito questo lavoro che sembra interminabile, rivolgerò l'attenzione sull'assessore per certificarne la fine, affinché sia chiaro che non si è liberi di assistere indifferenti quando la vita degli altri è in gioco.”*»

Quel giorno stavi rincasando mentre io toglievo le erbacce, in quel momento ricordai di averlo inutilmente pregato di intervenire affinché Giada non dovesse più respirare le esalazioni della canna fumaria difettosa. La sua risposta non avrebbe potuto essere più cinica e

insensibile: *“La salute di sua figlia non mi riguarda.”* Considerando ciò di cui doveva occuparsi per conto dell’Istituto, quel camino difettoso appunto, che aumentava la frequenza e la gravità delle crisi d’asma di Giada, era di sua esclusiva competenza. Fu proprio il cinismo, la via che quella sentenza di morte usò per uscire dal suo intimo più profondo; ed è una sentenza perenne che colpisce ogni essere immondo.»

I due non commentarono per cui continuò con aria assente il suo monologo:

«Ho previsto giusto allora e non sbaglierò nemmeno questa volta; morirà anche la ragazza che l’altra settimana hai visto entrare nella mia casa. Dicesti di conoscerla, che era la sorella d’un amico di tuo figlio... ma questa volta non passeranno dieci giorni, a lei succederà molto presto.»

Elena e Tony, era giusto aspettarselo, lo guardarono senza nascondere la loro perplessità. Probabilmente attribuivano allo stress da separazione quel modo talvolta discontinuo di affrontare gli argomenti.

*“Le mie previsioni sono come i tasselli di un mosaico e li procuro con cadenza regolare, chiunque voglia entrare nel gioco e divertirsi a comporlo, sappia dar loro la giusta importanza.”*

Per i vicini quelle ultime parole erano state di certo impercettibili, ma non aveva più la forza di ripetersi poiché la mente era turbata dall’angoscia per Laura. Tornò lentamente verso casa pensando a Gino “Cugno” che, meno di due anni prima, aveva provveduto a eseguire la sentenza del Destino. Gino aveva eccessivamente pagato per la morte dell’uomo, era stato volutamente ignorato quanto realmente accaduto; in verità fu il caso a determinare quella brutta fine. Una prova in tal senso giunse, dopo la morte di Gino “Cugno”, dal racconto di un alto esponente della dissolta D.C, un politico locale che si ritrovò in cella con lui e con lui impostò un rapporto caratterizzato da profonda umanità.

Quella mattina era fermamente intenzionato a vendere, un copia del libro, a un uomo che conversava col suo amico in un bar a Domio; le poche parole carpite bastarono a farlo intervenire nella conversazione. Con ironia, li sollecitò a parlar male dello Stato, era una moda che si sarebbe presto affermata, – affermò soddisfatto. – Non diede loro il tempo per mandarlo a quel paese, cominciò subito l’accerchiamento che doveva concludersi con la vendita dell’ultima versione del libro. Terminò la breve presentazione dell’opera con la

fosca previsione sull'assessore fatta alla sua vicina. A quel punto, uno dei due rivelò la confidenza ricevuta da Gino nel carcere di Trieste: «Lui non voleva assolutamente ucciderlo, è rimasto sconvolto e si è seduto e non riusciva a spiegarsi come poteva essere accaduto, lui voleva semplicemente pungerlo sul sedere per spaventarlo e indurlo ad adoperarsi per fargli avere l'alloggio che richiedeva da tempo. Sono certo che la causa dell'esito fatale sia stato il rapido movimento dell'agredito, un avversario politico per il quale provavo dell'amicizia; fu fatto d'istinto, per attenuare o deviare il colpo ma disgraziatamente lo favorì. Non trovando alcun ostacolo la sua mano armata raggiunse il cuore.»

Tutto ciò sembra voler dimostrare che non si può mai sfuggire al *caso* – osservò sorridendo ai due interlocutori. –

Rientrando a casa, un po' di sollievo venne al pensiero che nel primo caso l'orologio karmico aveva scandito l'ultimo istante, nel secondo, per la dolce Laura, sarebbe stato quello dell'inizio; anche la cinica indifferenza che si annida nella mente di tanti uomini andava tolta come il pietrisco di un giardino ma quello era il Piano del Grande Architetto e a lui, che lo stava realizzando, venivano rivolte indicazioni, suggerimenti e minacce da chi non poteva neppure prenderne visione.

Seduto al tavolo del computer, si ripeteva che mille volte avrebbe dato la vita per lei, ma non voleva, né poteva, ribellarsi al Padre. Quel pensiero portava con sé la pace, fare la sua volontà consolava il suo animo. Lo Spirito non la scordava e questo era ciò per cui aveva lottato. Laura, ne era certo, meritava di essere ricordata per quello che è in realtà da sempre, non per quello che era sembrata; la sua capacità d'amare lo esigeva e, riscattando una vita, stava suggellando questo suo diritto. Trascorsi innumerevoli Eoni, si sarebbero ripresentati i secoli di quei mistici e profeti capaci di intuire nuovamente il ruolo della sua Forma nel trascendente.

La sera dopo suonò alla porta di Elena per dirle della sua morte. Pareva turbata ma scambiò solo qualche parola di circostanza.

«Ti eri legato profondamente a quella ragazza vero?» – osservò con l'intento di carpire qualche emozione nascosta. –

«Sì!... E non immagini quanto, con tutto il mio essere. Figurati che la mia mente si rifiuta ancora di crederlo, solo il mio animo sa e con lui lei continuerà a darsi appuntamento sul colle di Monrupino vicino alla chiesetta.»

Smise di parlare, convinto che ogni spiegazione fosse inutile, forse nessuno avrebbe potuto accettare che Laura, a ogni Eone stabilito dal caso, tornasse a sostenerlo quando la sua sposa con l'anima ferita, non ci sarebbe riuscita. Andò lentamente verso casa, adesso era di nuovo solo, il riposo del guerriero era finito.

Il 3-6-1995 accompagnò la sua Forma per l'ultima volta. Attorno a lei, quel giorno, c'erano tanti fiori e forse tanto rimorso per non aver saputo aiutarla né capirla. Poco tempo dopo, quando tornò sulla sua tomba, non c'era il petalo di un fiore e non doveva esserci più neppure il rimorso. Piangendo in silenzio, su quella tomba vi posò un giglio. Quel gesto sembrava dettato dalla pietà, è difficile credere, senza servirsi dell'intuito, che lo Spirito abbia reso manifesto, subito dopo e al momento opportuno; ciò che quel fiore rappresenta in realtà: un giglio d'acciaio, che farà parte di questa storia e di cui lui si servirà per colpire chi gli lanciò la sua sfida proclamandosi l'Anticristo!

Si allude al personaggio che più di altri inoculò il veleno nel cuore della sua sposa e presentò in modo insolito il suo velato invito al confronto. Il giorno che scelse di farlo, Tarzan aveva scaricato, sul piazzale davanti casa, della legna da ardere. La uno bianca si fermò poco lontano in seconda fila, l'istinto gli suggerì di chiedere l'aiuto dell'uomo che ne era sceso e che ora si avvicinava con passo deciso. Avrebbe dovuto trasferire quei pesanti tronchi, sul retro del giardino, prima che calasse il buio; uno sguardo verso il sole gli confermò che il tempo a sua disposizione era sufficiente. Iniziò così a lamentarsi delle difficoltà nell'avviare la motosega. Dopo qualche scambio di battute sull'efficienza del carburatore, l'altro improvvisamente cambiò argomento:

«Lo sai? Sto cominciando a credere di essere io l'Anticristo e penso proprio di avere un valido motivo, anzi, – aggiunse con tono convinto – sicuramente più d'uno.»

All'istintiva richiesta di ottenere una spiegazione però, subito divenne evasivo. Ripensò alla sua espressione nel mentre formulava quelle parole per capire se si trattasse o meno di uno scherzo e, considerando l'estrema serietà con cui aveva parlato, concluse che forse qualche motivo per dirlo poteva pur esserci. Provò comunque a insistere per avere qualche chiarimento ma fu inutile. L'altro suggerì sbrigativo di andare a bere un caffè al bar.

Nel fare i pochi passi che li separavano dal bar, Erieder fece una rapida incursione in tutti i suoi file mentali che trattavano di veggenti, profezie e ogni altro indizio per riuscire a correlare la sua figura, che conosceva da anni, con quella dell'Anticristo. Non trovò niente, escluso un breve accenno, tratto chissà dove, in cui si diceva che l'Antilegge sarebbe stato figlio di una prostituta. A ogni modo registrò nella mente anche quella sua curiosa convinzione, lo Spirito avrebbe suggerito che farne.

Pochi mesi dopo comprese il ruolo che gli era stato attribuito. Il caso faceva apparire i tasselli necessari alla costruzione del Piano nel momento giusto e in numero maggiore. Analizzando le impressioni su di lui, che puntualmente archiviava nel suo inconscio, notò che non differivano dalla sua ipotesi; chi offre surrogati di paradiso è veramente la scimmia di un Dio; ma, se il suo potere gli permette di avvelenare le anime, avrebbe desiderato che il suo fosse quello di renderle pure come l'acqua del ruscello di montagna. Dopo qualche tempo, riprese a provocare affermando che sarebbe entrato nella sua casa il giorno che "qualcuno" lo avrebbe schiacciato. La sua minaccia, come si vedrà, sarebbe divenuta un'auto condanna. A ogni modo, per capire meglio quella figura, si parlerà dei giorni quando ormai era prossimo, a dare alle stampe, la prima versione di quest'opera.

All'interno del castello di San Giusto, la serata inaugurale del "Festival della Magia" era iniziata da poco, ascoltava distrattamente le parole di presentazione d'un giornalista e, al termine del suo intervento, lui lo avvicinò com'ero solito fare: saltando a piè pari nel tema che gli stava più a cuore. Dopo un rapido scambio di battute sul suo modo di presentare, mostrò un vago interesse quando raccontò che, da qualche tempo, si sentivano delle voci riguardo alcuni inquietanti indizi della presenza, in un luogo imprecisato nella immediata periferia di Trieste, di un personaggio che affermava di incarnare la figura dell'Anticristo.

L'uomo gli propose di riparlarne, suggerendo di adottare alcune precauzioni che lo lasciarono perplesso perché sembrarono del tutto fuori luogo. La sera seguente, per seguire le indicazioni del reporter, valutò necessario servirsi dell'aiuto di Sergio. Nonostante avesse insistito, non si mostrò disponibile; contrariato dal suo rifiuto, si

recò a casa di un conoscente che abitava nella zona. Si trattava di un giovane col quale aveva lavorato per un breve periodo qualche tempo prima, egli proprio in quei giorni gli aveva proposto di aiutare una sua amica dandole ospitalità. Inizialmente parlarono del problema che riguardava la ragazza, poi, ricordò il motivo per cui era andato da lui, gli spiegò che cercava una persona disposta ad accompagnare l'inviato del Piccolo. Chiese al suo interlocutore se acconsentiva ad assumersi l'impegno e, il tipo in questione, si disse disposto ad accontentarlo dopo aver chiesto alcune spiegazioni.

«Se ho capito bene, dovrei prendere un taxi e condurlo verso l'altipiano, però non vedo il motivo di tanta prudenza.»

Esaurite anche le sue perplessità, il discorso prese allora una piega completamente diversa. Iniziò a parlare del contenuto del suo libro ma non continuò per molto a esporne la trama perché, allungando la mano verso il bicchiere di birra posto sul tavolo, il giovane cominciò un racconto allucinante:

«Il seicentosessantasei io lo conosco sotto altro nome, egli è chiamato l'Anticristo, è qui a Trieste e io ho assistito a fatti eccezionali.»

Elencò quindi i suoi poteri mirabolanti, i fatti di cui era, a suo dire, stato testimone e le predizioni che il personaggio gli fece. Si soffermò a lungo nella sua descrizione; stranamente corrispondeva perfettamente alla persona che Tarzan conosceva da tempo e, quando chiese il suo nome, si mostrò reticente, però un curioso indizio aveva colpito in modo particolare l'attenzione del nostro Scriba.

«Circa otto anni fa, l'uomo è stato capace di predire la guerra che poi effettivamente scoppiò in Jugoslavia e ha pure aggiunto che essa avrebbe preceduto un confronto Apocalittico mondiale.»

Sapeva di aver formulato l'identica previsione dieci anni prima e di averla confidata a pochissime persone. Tra queste, proprio quel personaggio che trovava diletto a lanciargli delle velate minacce. Ricordava di avergliene parlato, questo rappresentava ora un indizio preciso, gli permetteva di individuare chi lanciava gli attacchi volti a scindere il suo nucleo familiare.

Al momento non ne vedeva lo scopo ma bastava attendere perché anche quel motivo fosse chiarito, come ormai era chiaro chi mirava a stroncare la sua indole ribelle. Lui aveva puntualmente riferito

la sua previsione e molti altri particolari di cui era a conoscenza, ai soliti ignoti: gli stessi che avevano minacciato la direttrice dell'asilo di Giada e violato la sua casa per poi restituirgli solo le due telecamere.

Dovevano essere utilizzate, secondo quanto aveva riferito di proposito a un confidente dei carabinieri, per mettere a punto un complesso piano di ribellione contro il potere romano, esso prevedeva di separare politicamente l'Italia ed era appoggiato da potentati economici. Nel frattempo quattro gatti, che sarebbero in seguito divenuti i leader della Lega, iniziavano a distribuire i primi volantini.

Decise così di stare al suo gioco per scoprire con quale torbido inganno si cercava di ostacolarlo.

*“Vorrà sembrare il Cristo ma sarà solo la sua scimmia... Perché sorgeranno falsi Cristì e falsi Profeti che faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti ”*

«Senti, io credo di sapere di chi parli, si chiama ....., abita in via San Pelagio, a un quarto piano e la porta del suo alloggio è rinforzata con lamiera di ferro vero?»

«Sì! È vero, oltre a ciò che ti ho raccontato, devi sapere che una volta al mese ma solo se c'è la luna piena, anzi – si corresse – la Luna Nera, durante la notte si reca in Val Rosandra con i suoi discepoli. Posso anche dirti ma ti prego di non chiedermi altro, di averlo visto sollevarsi da terra e non potevano esserci trucchi. Credimi – volle insistere – sono stato molto coinvolto in questi misteri e ora ne ho paura, ho una paura fottuta di loro...»

Pronunciò le ultime parole simulando un palessimo timore.

«In seguito, per le pressioni di mia moglie, decisi di allontanarmi da queste pratiche e rinunciare alla carica che ricopro. Non parlai con nessuno della mia intenzione, eppure, lo stesso giorno, il Gran Sacerdote partì da Roma per venire a Trieste e prendere parte alla cerimonia del trapasso dei poteri che mi erano stati, fino a quel momento, riconosciuti.»

A quel punto, notò la moglie del suo interlocutore appoggiata allo stipite della porta. Lo sguardo attento gli rivelò che doveva aver sentito l'ultima parte del racconto.

«Parlavamo del libro che sto scrivendo e suo marito stava fornendomi alcuni suggerimenti...»

Era pronto ad andare fino in fondo e, per farlo, era utile scoprire se la donna confermava l'incredibile racconto. Lui lo intuì, e lo fermò con un'occhiata di disapprovazione e allora continuò nella parte del gonzo che crede agli asini che volano cambiando immediatamente rotta:

«Stava suggerendomi come proseguire.»

Attese che la donna, dopo aver rivolto uno sguardo severo all'uomo, si allontanasse e chiese una spiegazione:

«Perché non vuoi che le parli?»

«È lei che non vuole toccare più questo argomento.»

L'assenza di sincerità era sempre più evidente, per cui attese che tornasse con le tazzine di caffè e tentò di sgretolare la sua posizione con continue raffiche di domande:

«Signora, Mauro mi ha confidato di aver fatto parte di una chiesa di satanisti, voglio dirle che apprezzo molto la sua fermezza nel chiedergli di abbandonare quella setta.»

La donna annuì con la testa, evitando di guardare nella sua direzione. Non capiva se doveva considerarla complice o vittima e dunque riprese con le domande.

«Però mi lascia perplesso l'uomo venuto da Roma, suo marito diceva che era un tipo sulla quarantina molto elegante, secondo lei corrispondono gli anni?»

«Credo di sì!»

Non se la sentì di continuare e trovò un pretesto per allontanarsi. Subito dopo, il suo interlocutore, riprese imperterrito il suo incredibile racconto.

«La notte dell'investitura si svolse una messa nera durante la quale possedemmo una donna dai capelli corti e neri, esile e alta all'incirca un metro e "cinquantadue, cinquantatré". Ne prendemmo possesso esclusivamente noi tre; io, il Gran Sacerdote e lui, quello di via San Pelagio. Se poi hai ancora dei dubbi, – aggiunse vedendo la sua faccia impassibile – pensa che l'Anticristo tra i capelli nasconde un segno, i tre sei. Guardando da vicino si vede chiaramente che non sono tatuati; lui dice di averli dalla nascita e chi lo conosce da lungo tempo me lo ha confermato.»

Lo ringraziò per le sue "esaurienti" informazioni e, mentre usciva, gli rinnovò l'impegno che si era assunto. Tornando verso

quella che, ancora per pochi mesi, sarebbe stata la sua casa, rifletteva sulla reticenza che aveva saputo simulare ma quello che lo colpiva maggiormente era la precisa descrizione di sua moglie e la conoscenza, esatta al millimetro, della sua altezza. Constatò amareggiato l'estrema facilità con la quale si poteva colpire il tallone della sua sposa quando i suoi occhi venivano accecati dall'orgoglio. Infangarla come Laura però non era possibile, lei era quella che aveva voluto un giorno al suo fianco e che doveva attendere. Doveva anche pazientare fino a quando l'Accusatore sarebbe stato smascherato definitivamente; poteva forse esser scritto dell'altro? Perché gli venivano inviati individui con lo scopo di ingannarlo e di farlo crollare? Non aveva forse sofferto abbastanza? Solo continuando a credere che la conoscenza avrebbe rappresentato la sola arma donatagli dall'Eterno per realizzare il suo Piano, avrebbero fallito nell'intento di distruggerlo.

Alcuni giorni dopo, con il pretesto di scusarsi per non aver dato seguito all'accordo preso riguardo al giornalista, tornò da lui per confidargli che nella casa accanto alla sua, da qualche tempo, si faceva vedere una donna che corrispondeva perfettamente alla descrizione che lui gli aveva dato della Sacerdotessa.

«Devi ammettere che quella storia incredibile merita una spiegazione; se mi concedi dieci minuti con il tuo aiuto riuscirò a trovarla.»

«Se posso esserti utile, ma non vorrei avere complicazioni.»

Non chiese di che genere temeva potessero trattarsi, tutto teso a seguire il suo piano. Lo pregò quindi di seguirlo per confermare o meno se la persona che in quel momento si trovava nella villetta, accanto alla sua, fosse proprio la satanista da lui indicata.

Arrivati nei pressi dell'abitazione non fu necessario attendere molto, sulla finestra del primo piano si affacciò la figura della donna.

«La vedi bene? È lei?» «Sì!»

«Ne sei sicuro? Guardala meglio, sei certo di non sbagliare?»

«No! Sono certo si tratti di lei.»

L'individuo stava dicendo che sua moglie, perché di lei in realtà si trattava, era la Sacerdotessa della Val Rosandra. A quel punto, poteva bastare quanto già sapeva e non pose altre domande. Ringraziò per il suo aiuto e lo pregò di non farne parola con nessuno. Scrutò la sua espressione quando egli assicurò che avrebbe mantenuto il

silenzio e vide il disagio, dovuto alla gravità di quanto aveva detto, trasparire chiaramente. Lasciò passare dei mesi, il tempo sufficiente perché scordasse molte delle cretinate che gli aveva riferito e tornò alla carica. Questa volta le cose sarebbero andate diversamente. Iniziò da subito a contestargli una infinità di contraddizioni e di coincidenze che non potevano esser tali, prima fra tutte la misura esatta dell'altezza di sua moglie. Il tono che usava gli fece subito capire che non avrebbe esitato a servirsi delle maniere forti, per cui, considerò quello che si diceva in giro su Tarzan e per un attimo anche la differenza di stazza.

«Sai – iniziò titubante – non è stata una mia idea, non avrei voluto nemmeno essere coinvolto, ma non ho potuto dire di no.»

«Dire di no a chi? – lo incalzò – Chi ti ha costretto a raccontare una simile storia?»

Era tenuto sotto pressione al punto giusto, così proseguì:

«Ricordi quando ti ho incontrato al bar Hemingway, si parlava dei vecchi tempi e tu hai accennato ai problemi con tua moglie, – senza far caso se annuiva, continuò a vuotare il sacco – bene, il giorno seguente, nel primo pomeriggio hanno suonato alla porta. Mi sono trovato davanti due tipi che hanno chiesto di entrare, non si sono nemmeno presentati ma da come si comportavano ho pensato fossero della Polizia.»

Il racconto iniziava a farsi interessante.

«Hanno chiesto per prima cosa se era da molto che ti conoscevo e mi hanno fatto capire che sapevano molte cose di te. Si sono trattenuti circa una ventina di minuti e davano per scontato che avrei fatto quanto mi chiedevano. Mi hanno chiesto di raccontarti quella storia e di descriverti la donna esattamente con quelle caratteristiche; sapevano pure, come effettivamente è accaduto, che tu mi avresti indicato una persona e a quel punto, io avrei dovuto dichiarare che si trattava proprio di quella che ti avevo descritto. Come ti ho detto la loro sicurezza mi ha impressionato a tal punto che non ho potuto rifiutare. Dovevo avere una Camera di Consiglio proprio in quei giorni e, se non collaboravo, temevo di dovermi scioppiare i mesi che mi rimanevano da scontare.»

Aggiunse ancora molti particolari, quali la targa, il colore e il tipo di vettura che si era allontanata subito dopo dalla zona.

Per la sua collaborazione sarebbe stato punito, pochi mesi dopo, in modo drastico e inesorabile. Del fatto, se ne sarebbe occupato anche il quotidiano locale.







## VIII

# IL GIGLIO D'ACCIAIO

*“Vorrà sembrare il Cristo ma sarà solo la sua scimmia”*

**G** la Scimmia di un Dio non si limitò a infliggere alla sua compagna le varie forme di dolore ma la ingannò facendosi credere capace di donarle ciò a cui il suo animo anelava. Alcuni anni prima di risvegliarsi, per poco, dal suo incubo, Gilly stava superando lentamente le prove che tutti incontrano su quella stessa via che conduce alla consapevolezza di sé o, più precisamente, la coscienza di ciò che si è in realtà. Quel giorno lui le si avvicinò suadente, nella mano stringeva il paradiso infernale in cui tanti, troppi sono precipitati; esultando della potenza che credeva sua, introdusse l'ago gonfio del suo terribile veleno... e lei si scordò di continuare ad avanzare verso il punto dove tutti sono diretti.

Affondò così nell'illusione di non aver più diritto a quel punto ma l'inganno non era perfetto, l'oscurità da cui era avvolta non era completa, una luce lontana riuscì a raggiungerla e a guidarla per caso fino allo stesso bar dove Erieder incontrò per la prima volta Laura. Entrando nel locale, a quell'ora rumoroso e affollato, la vide a lato di un gruppo di persone; fu colpito dal suo sguardo perso nel vuoto. non la ricordava affatto così sofferente, e allora le parlò.

«Ciao! Come va?... E con lui?»

«Non lo vedo più, ci siamo lasciati, non riesco più a continuare a quel modo, mi stavo annullando completamente.»

«Sei tornata da tua madre?»

«No, sono ospite in una pensione del centro.»

«Sei al corrente che mia moglie e mia suocera, seguendo i suoi suggerimenti, stanno cercando di schiacciarmi servendosi della forza dello Stato?»

«Ma come? Ancora non vi siete rappacificati? E le bambine... le vedi almeno?»

Si mostrava stupita dal fatto che la crisi non si fosse risolta, conosceva bene l'affetto che lo legava alle sue piccole. Evitò la domanda e iniziò un sommesso monologo:

«Vedrai se sbaglio, sua madre sarà ricordata come un essere da biasimare perché, con la sua presunzione e il suo smisurato orgoglio, ha voluto oscurare agli occhi delle mie figlie la figura del loro padre. Nel mio caso – continuò – l'errore imperdonabile dello Stato e dei suoi scagnozzi, è quello di pretendere di sostituirsi a me, cancellando quel punto di riferimento che è indispensabile alle mie bambine.»

«Scusa sai, ma io non credo riescano a farlo, non è proprio possibile, – intervenne con forza per sollevargli il morale – lo sanno tutti quanto ami le bambine, come potrebbero toglierti la patria potestà... è assurdo, non pensarlo nemmeno.»

«Invece sono costretto a crederlo, perché so ciò che disse al riguardo un Papa nel diciannovesimo secolo:

***“Quando la famiglia sarà distrutta ci sarà la fine!”***

Purtroppo è ciò che sta accadendo oggi. Le unioni vengono impostate senza tener conto della saggezza implicita nell'insegnamento biblico: ***“Come in cielo così in terra”***... e questo, tra l'altro, equivale a dire che in alto la massima autorità è rappresentata dal Padre, mentre in basso, l'esercizio di una funzione, proporzionalmente analoga, spetta per diritto naturale a ogni uomo dopo aver generato. Una delle funzioni primarie di ogni Stato, avrebbe dovuto essere quella di assecondare questa legge naturale, che non necessita di essere scritta ma in questi ultimi tempi, la volontà di questa Entità astratta

di porsi al di sopra di tutto si è imposta in modo abnorme. In questi giorni infatti, nell'aula del tribunale non stanno discutendo se sono idoneo a svolgere il compito che mi spetta, in realtà si vuole sancire la sacralità dei provvedimenti assunti dallo Stato nei confronti di Giada, Lara e Eva.

Nel farlo, quel mostro senz'anima, s'arroga il diritto di esonerarmi dal primo dovere: l'amorevole compito di condurle sulla via del progresso spirituale. Questo è il primo passo che quella entità sovvertitrice dovrà compiere per affermare la sua priorità sul Padre, per farlo essa si servirà di esseri umani ancora privi di consapevolezza.

Il dharma di un uomo quindi, è quello d'opporci con tutte le forze al tentativo di estrometterlo dalla responsabilità che ha assunto generando delle creature; mentre la via del Figlio, un sentiero che nessuno può attraversare impunemente, è quella di onorare il Padre anche nei modi non tollerati dallo Stato.»

Gil, continuava a guardarlo con una espressione strana, non aveva nemmeno provato a interrompere il suo sfogo, così pensò di dover concludere.

«Però c'è qualcosa che non riesco a vedere chiaramente e mi impedisce perfino di dormire, ed è appunto il livello di collaborazione consapevole che lei ha fornito al mio Avversario.»

Mentre terminava di esporle i fatti di cui era al corrente, lei si fece più cupa e dalla tensione che il suo volto esprimeva, comprese il dramma che stava vivendo. Intuì che anche i suoi sogni di bambina si erano infranti, e questo lo fece pensare a uno dei suoi sogni più belli: sentirsi amato dalla sua sposa... e per lui era ancora più tremendo. Ora, viveva con l'incubo angoscioso di scoprire che la persona al suo fianco era in realtà un mostro capace di odiare chi l'aveva amata e continuava ad amarla; una donna che per orgoglio non avrebbe esitato a sacrificare il futuro delle sue bambine.

Alla fine fu lei a scuotere il silenzio calato tra loro al termine del suo penoso racconto.

«Ti posso chiedere di accompagnarmi alla pensione? Sono già le sette e tra poco quella zona verrà frequentata dalla gente che immagini.»

«D'accordo, andiamo, devo passare per via Roma e apprezzo molto il tuo desiderio di tenerti lontana da certe realtà.»

Per tutta la strada continuò a lamentarsi dei torti che gli venivano dalla sua famiglia chiedendosi frequentemente la ragione e lei, con dolcezza, interrompeva di quando in quando il suo monologo, mostrando così una grande sollecitudine nel cercare di calmarlo.

Dopo averla lasciata presso l'entrata della locanda, si ritrovò a riflettere sul loro incontro e constatò che la sua impalpabile avversione di un tempo, si era mutata in comprensione. Ciò che lo sbalordiva di più era scoprire che lei aveva perso tutto, la casa, il lavoro, la persona che avrebbe dovuto darle l'amore che sognava da bambina, ed era proprio lei a consolare lui. Un uomo che non accettava di essere né apparire debole. Si era appoggiato a quella fragile figura e ne aveva ricevuto conforto.

Quando il caso favorì nuovamente un incontro, fu giusto mostrarle la sua riconoscenza.

Quella sera, era stato invitato all'inaugurazione di un locale a San Giacomo e stava sul posto da quasi due ore; non si decideva a uscire da quella bolgia nonostante i validi motivi per farlo. All'interno del bar la musica era assordante, il fumo insopportabile e gli avventori riuscivano a rendere l'ambiente ancora più squallido. Nonostante la situazione non fosse delle più favorevoli, percepiva che qualcosa stava per accadere, qualche situazione particolare di cui non intuiva la natura.

Forse da quella porta socchiusa sarebbe entrata un po' d'aria per permettergli di respirare, o forse... ed era più probabile, un altro tassello da poter inserire perfettamente nel suo Mosaico.

L'esile figura bionda entrò esitante e non riuscì a trattenere lo stupore vedendolo in quel posto: «Ciao! Tu qui! Come mai?»

«Ti aspettavo, sapevo che saresti venuta.»

Non si attendeva certamente una simile risposta e allora proseguì: «Come hai fatto a saperlo?»

«Non è stato nessuno di quelli che conosci a dirmelo, è stato il caso a farmelo sapere.»

Il tono volutamente scherzoso delle sue parole spense la sua curiosità e, senza ribattere altro, presentò il tipo che nel frattempo si era avvicinato. Dopo qualche frase di circostanza lei si allontanò per tornare subito dopo reggendo una birra. Le sue parole, urlate in quella bolgia ma ancor più il riflesso dei tanti bicchieri vuoti accanto alla sua mano, dalle dita incredibilmente lunghe e affusolate, gettarono una luce nuova sulla

sua sofferenza. Aveva un disperato bisogno d'aiuto e pareva giunto il momento che qualcuno la togliesse dall'inferno in cui era caduta.

«Gilly, credo che tu possa darmi una mano – profittò d'una pausa del Dj per ordinare il caffè e parlare del Piano che assorbiva tutta la sua energia – vorrei chiederti una cortesia, riguarda il libro che sto scrivendo e in particolare il capitolo su Laura; la ragazza che hai conosciuto e di cui ti ho parlato. Avrei bisogno del tuo giudizio, devo sapere se sono riuscito a dare una immagine credibile di lei e del rapporto che c'è stato tra noi. Ti chiedo solo mezz'ora del tuo tempo per leggerlo e fartene un'idea.»

«Ma certo, lasciami il tuo numero di telefono, uno di questi giorni ci sentiamo, d'accordo?»

«Bene, se ti è possibile questo fine settimana, così riesco a vederlo e proporti la versione più recente.»

«Okay, allora ci sentiamo... ciao!» «Ciao!... Mi raccomando, chiamami, ci tengo molto.»

«Non preoccuparti, lo farò.»

Il sabato seguente, mentre chiudeva la porta alle spalle, il trillo del telefono lo arrestò sui gradini. Era Gilly che manteneva la sua promessa.

«Pronto? Ciao! Sono Gigliola, hai pronto il libro?»

«Ciao! Non ci crederai, ma pensavo giusto a te, mi hai preso per un soffio, stavo uscendo.»

«Vuoi che ci vediamo da qualche parte così me lo porti?»

«Bene, dimmi dove preferisci, così berremo qualcosa assieme e avrò modo di spiegarti meglio cosa voglio da te. Troviamoci sotto casa mia allora, tra quanto conti di esserci?»

«Il tempo di arrivare, una decina di minuti... ti va?»

«Perfetto, ciao!» «Ciao!»

Mezz'ora dopo, stava seduta al bar Hemingway completamente assorta nella lettura; il brusio non riusciva a distrarla poiché andava scoprendo un lato di lui che la stupiva e che non aveva mai supposto. Alla fine del decimo capitolo chiuse lentamente il libro, lo guardò e sottovoce disse: «È bellissimo e molto coinvolgente, non avrei mai creduto che tu fossi così.»

«Quale credi possa essere il commento di Carmen se potesse metterci le mani sopra?»

«Penso che impazzirebbe per ciò che ha perduto, se riuscisse a capire, altrimenti si perderebbe comunque; se non è stata in grado di conoscerti

dopo vent'anni trascorsi assieme non sarà neppure capace di cercare ciò che conta veramente.»

«Ti ringrazio per il complimento ma credi, mi fa più piacere scoprire quanto sai essere sensibile.»

Lei si guardò le mani nervose, leggermente imbarazzata, poi, cambiando rapidamente discorso, lo pregò di riaccomparla a casa. “Forse da questa sera cominceremo a frequentarci più assiduamente – pensò – credo che al pari di Laura, il suo compito sarà quello di collaborare al mio Piano”.

Figure di ogni tipo sarebbero giunte per indicare, alle anime in cammino, come ricordare i giorni della loro eterna esistenza e a portare la consapevolezza che, agli inevitabili momenti Apocalittici, sarebbe seguito l'ingresso in quella dimensione a lungo cercata dagli uomini. Il mitico Eden sarebbe divenuto finalmente accessibile a tutti.

Il giglio, che immaginò d'acciaio e posò sulla tomba di Laura, grazie all'intuizione o al caso, lo ritrovò in Gilly. Fino all'ultimo però, nessuno avrebbe sospettato che lei fosse l'arma animata dallo Spirito che doveva colpire il suo nemico. Un mattino sarebbe calata su di lui sotto lo sguardo incredulo del sottufficiale dei carabinieri di Muggia.

Aumentava di proposito il tempo che le dedicava a ogni loro incontro, finché una sua amica, le propose di accompagnarla a Mond See, in un piccolo paese austriaco, per badare al suo bambino nei momenti in cui i suoi impegni professionali lo avessero richiesto. Lei si esibiva come cantante e suo marito l'accompagnava al pianoforte. Così partirono di lì a poco per quella splendida località turistica.

Era un paesino che avrebbe potuto ispirare volumi di fiabe, quelle cassette parevano miracolosamente risparmiate dalla corrosione dei secoli e il romantico nome, Lago della Luna, era la giusta cornice per quella atmosfera. Erano tutte colorate, come i giardini che le circondavano; stavano accanto alla riva del Mond See e, verso sera, le cime dei monti, che da ogni lato chiudevano la valle, facevano scendere lentamente le loro ombre dando un senso di protezione. Tutto sembrava creato apposta per custodire i sogni dei suoi abitanti e di chi vi giungeva per caso.

Un mattino Gilly chiamò al telefono, chiese se era disposto a raggiungerla in Austria per fare il viaggio di ritorno con gli strumenti che non trovavano posto nella vettura della sua amica. Notando il suo

entusiasmo mentre descriveva le meraviglie del luogo in cui si trovava, gli venne istintivo assicurarle la sua presenza per il giorno indicato. Il desiderio di vedere quello che veniva presentato come uno stupendo paesaggio fu più forte della sua viscerale reticenza a viaggiare.

Arrivò a Mond-See verso mezzogiorno, dopo aver più volte sbagliato direzione; fu accolto con grande cortesia da Carlo e Ariella che teneva in braccio un bambino splendido. Pranzarono assieme e, subito dopo Gilly gli chiese di accompagnarla al lago. Dopo qualche minuto stavamo passeggiando sulla sua riva; al paese c'era una festa e la musica lontana fece da sottofondo alle sue parole: «La settimana scorsa – cominciai con tono confidenziale, – sono venuta qui e ho avuto modo di leggere tutto il tuo libro. Il giorno dopo sono ritornata col bambino e, appena giunta, un fruscio ha attirato la mia attenzione. Ho subito guardato alle mie spalle – continuò cercando di trasmettergli le sensazioni provate – e sono rimasta stupita dalla presenza di due cigni bianchi a due passi da me. La sintonia con la quale eseguirono la loro danza d'amore sembrava renderli un unico essere, candido e puro, e fu sicuramente il fatto di assistere per la prima volta a un tale spettacolo a donarmi un'emozione così intensa da non poter essere scordata.»

Non commentò il suo racconto ma nell'intimo sentì che quel fiore, innaffiato dalle sue stesse lacrime, stava sbocciando. Erano ormai trascorsi dei mesi da quando, parte della sua natura umana, si era dissolta ai suoi occhi ed era giunto il momento di chiederle di rispecchiarla.

Non bastava che lei si sentisse innamorata dell'amore, doveva riuscire a vederlo intorno a sé, per scoprirsi consapevole delle infinite forme che assumeva. In quel caso avrebbe potuto compiere ciò che le sarebbe stato richiesto: spezzare una di quelle Forme con amore.

L'estate era quasi trascorsa e quel pomeriggio si andava al mare; il cielo sembrava particolarmente azzurro e la collina sullo sfondo, pareva posta di proposito per fargli ricordare ciò che aveva in mente da tempo e, assieme al ricordo affiorarono anche delle lacrime. Gilly, stava scegliendo una cassetta e non ebbe modo di accorgersene ma quello era il momento giusto per parlarle e così richiamò la sua attenzione sul suo pianto.

«Gilly, guardami... le vedi queste lacrime... dovrai ricordarle e dovrai ricordare soprattutto anche le mie parole. Le lacrime sono quelle di un

uomo che tu lascerai... ma le parole sono quelle di chi ti sarà vicino il giorno che sarai in pericolo. La vedi quella montagna? Ti prometto che mi avrai vicino anche se sarò al di là, dovrai credere che le mie carezze siano quelle del vento sul tuo volto e la mia voce la musica che più ami.»

Gilly lo guardava senza capire, ciò che intuiva però, a causa del suo tono, era l'importanza che attribuiva a quegli istanti.

La ragione di quello strano avvertimento la comprese appieno solo dopo aver lasciato il sentiero che, per un breve tratto, avevano percorso assieme.

Quella sera, aveva ricevuto la sua telefonata, parlava in modo concitato e, lo capiva chiaramente, doveva avere il morale sotto i piedi, per cui si precipitò a raggiungerla. Varcò la porta di casa e subito lo portò in camera sua. Si lasciò cadere sul letto e la guardò attentamente; appariva agitata e tremava, le chiese allora la ragione del suo turbamento.

«Negli ultimi giorni – comincio con voce spenta – mi sono sentita uno straccio, usata e gettata via, ho pensato di non riuscire a superare tutti gli ostacoli che giorno dopo giorno mi si presentano e allora ho ceduto ancora una volta a quel veleno maledetto. Questa mattina, dopo esser rientrata mi sono fatta mezza busta, ero pulita e per questo mi sono sentita avvolgere il capo da qualcosa di simile a una scarica elettrica o piuttosto da una infinità di spilli.»

«Siediti! – consigliò con forza – E cerca di essere più chiara per favore.»

«Già!... È vero, tu non puoi saperle certe cose ma la sensazione più comune che si prova dopo una dose eccessiva, è quella di cui ti parlo. Nel nostro gergo li chiamiamo spilli all'interno della testa ma non è stato questo a spaventarmi, – riprese dopo avergli rivolto uno sguardo nel quale intuiva un rimprovero, – è ciò che è accaduto dopo. Vedi? – spostò rapidamente i capelli e appoggiò la sua mano sul vistoso rigonfiamento. – Me lo sono causato cadendo a terra priva di conoscenza.»

«Hai rischiato la vita per non aver saputo trattenere la rabbia.»

«Di questo non ti stupisci ma ti meraviglierai sapendo che poi ti ho visto accanto a me e siamo rimasti a parlare per quasi due ore. Ora che lo racconto non so decidermi se sia accaduto realmente, se tu ti sia introdotto in qualche modo all'interno della casa, oppure che si tratti di qualcosa per la quale non troverò mai una spiegazione. È stata proprio la tua voce dal tono perentorio a farmi riaprire gli occhi: “Gilly!.. – dicevi furioso – Perché l’hai fatto?... Perché non hai

seguito il mio consiglio? Avevi promesso di non farlo più. Perché?... Perché?... Non dovevi lasciarti tentare mai più.” “Perché mi hai lasciata sola – ti rispondevo cercando di sollevarmi da terra – mi avevi promesso che non mi avresti mai lasciato sola e invece eccomi qua, senza più niente, senza una casa e senza nemmeno te.”

«Credimi – riprese dopo alcuni istanti – in vita mia non mi è mai capitata una simile esperienza e, se non ci fossi stato tu o quella incredibile illusione che ha preso il tuo posto, non credo proprio che l'avrei scampata.»

Alla fine rimase in silenzio, attendeva una spiegazione e quel suo commento suggeriva di ricordarle le lacrime e la strana promessa fatta un mattino ad Ankarano mentre si andava al mare:

*“Ma le parole sono quelle di chi ti sarà vicino il giorno che sarai in pericolo”.*

\*

Come al solito, fu il caso a permettere che Gilly riuscisse a far riaffiorare i ricordi. Quella sera, dopo aver trascorso tutto il pomeriggio sulla costa istriana a parlare dei sogni e dei progetti che aveva visto svanire, sulla via del ritorno si fermarono a mangiare al solito posto, un locale economico ma dalla cucina squisita.

Salirono i pochi gradini che portavano all'ampia terrazza, oltre a loro due, solo poche coppie che si affannavano coi bambini. Il padrone salutò cordialmente e si avvicinò al tavolo, conoscendo le loro abitudini chiese solo conferma sulle bevande e si allontanò veloce.

Ripresero il dialogo, lei, dopo pochi istanti, fu distratta da una bambina bionda e cambiò improvvisamente discorso: «Hai idea di quanto possa essere frustrante e deprimente per una donna non poter avere il suo bambino?»

«Posso immaginarlo, Carmela ne fece una malattia per otto anni ma, quando stava per rassegnarsi... è stato semplice. Dopo la morte di Paco le bastò seguire il mio consiglio: astenersi dal mangiare la carne in segno di rispetto verso di lui. Doveva scoprire che la natura divina si cela anche nelle forme di vita ritenute inferiori. Solo così Paco si sarebbe lasciato scorgere nelle vesti di Hanuman e le avrebbe donato la piccola Giada.»

Conoscendo la storia di Paco e il genere di letture che prediligeva, Gilly non diede gran peso a quella affermazione; un punto di vista che avrebbe richiesto ore di discussione per poter essere appena scalfito in superficie.

«Ma il mio caso è diverso, io non potrò mai conoscere quella gioia.»

«Te lo ripeto, se è il caso a volerlo ed è quello che in realtà accade sempre... – Rinunciò a proseguire, rendendosi conto che mille parole non sarebbero state sufficienti a spiegarle quel concetto e si limitò a sussurrare. – Già dai primi passi nell'altra dimensione, si diviene consapevoli che l'energia sincronica può far sorgere le cose più incredibili, non solo, anche quelle più semplici come la nascita di due gemelli.

«Vorrei tanto che succedesse ma penso che non avrò mai un uomo tutto per me, che mi rimanga accanto per tutta la vita. Credo che saprei essere una buona madre, meglio di tante altre ed è soprattutto questo, sai, a farmi sentire sprecaata.»

Il tono della sua voce si era affievolito e ora il suo compito era quello di farle assumere la giusta posizione rispetto quei temi. Doveva anche badare continuamente a ogni suo minimo cambiamento d'umore, poiché quello era l'aspetto diabolico della droga, bastava un nonnulla per farla ricadere nella spirale.

«Gilly...» – Non continuò perché si era irrigidita, le sue mani immobili sul tavolo parevano di marmo; solo il suono emanato dalla sua forma ne tradiva la vita e quel suono rivelava uno strumento finalmente accordato. –

«Senti... è... è... straordinario! Ma ho già vissuto questi attimi... ricordo tutto!... Anche ciò che stai per dirmi... tutto quello che ci sta attorno in questo momento, ed è incredibile! Non mi è mai capitato di sperimentare una simile sensazione, non capisco che mi sta succedendo.»

«Non è nulla, stai solo cominciando a ricordare.»

Poi, come se parlasse a se stesso, continuò: «Lo scopo di queste esperienze è soprattutto quello di indurci a chiederci perché avvengano, cosa nascondano e dove possiamo giungere alimentandole.»

Terminò la spiegazione mentre le lunghe dita affusolate scivolavano sulla tovaglia avvicinandosi alla sua mano: «Aspetta! – le disse ritraendola e facendo cenno di chiedere il conto – non è il momento, andiamo vicino al mare, devo farti vedere qualcosa di cui senti la mancanza.»

Scesero le scale per arrivare alla macchina e con questa andò a parcheggiare alla fine del molo. Era buio ormai, al di là dello stretto braccio di mare, le luci di Capodistria sembravano stelle scese a curiosare. Tutto, attorno a loro, pareva in attesa di chi sapesse giustificare l'esistenza di

ogni cosa. Cominciò a parlarle e subito si sorprese per la sua capacità di comprendere anche quegli insoliti discorsi: «Ma com'è possibile – osservò incredula – tutti ne parlano, per secoli l'amore è stato cantato, hanno scritto poesie stupende, romanzi meravigliosi, sono scoppiate addirittura delle guerre terribili a causa di quel sentimento; eppure tu mi stai dicendo che in realtà non sanno ancora quasi nulla dell'amore».

«In effetti è proprio così, solamente i grandi mistici sono riusciti ad averne un'idea e solo dopo aver assistito agli eventi straordinari che una tale energia può produrre».

A quel punto la sua mano, quasi fosse attratta da una forza irresistibile, si posò sulla sua; lentamente, sfiorandole il palmo, intrecciò le dita alle sue. Il loro gioco continuò in silenzio. Lei, con gli occhi socchiusi, seguiva la perfetta sintonia delle mani che si stagliavano sullo sfondo del mare, mentre le acque rendevano le luci del paese simili a bagliori tremolanti, la cui intensità ne modificava la forma. Poi, con un sussurro, rivelò ciò che il suo animo aveva ritrovato:

«Non posso crederlo, sto vedendo i due cigni bianchi di Mond See... sento la stessa felicità di quei momenti... sono felice di essere qui mentre rivivo le stesse emozioni di un altro luogo e d'un altro tempo... cosa sta accadendo?»

La domanda fu rivolta mentre i suoi occhi si posavano con frenesia su ogni cosa circostante, quasi voler aggrapparsi a una realtà concreta e, per questo solo, rassicurante. Poi, s'immersero nei suoi.

«Nulla di straordinario – la rassicurò – ti sei solo ritrovata in ciò di cui sentivi la necessità: l'amore. In questa circostanza però, hai preso consapevolezza di una delle infinite possibilità che offre quel modo di essere, si può trascendere il tempo e lo spazio, scoprire che non esiste confine invalicabile e, quando sai riconoscerti in lui, puoi assumerne le forme.

Sei paradossalmente la forma nel suo Stato-Increato che, potenzialmente, può assumere ogni aspetto, vuoi una emozione, vuoi un essere vivente, una roccia o un'intera galassia. Sei ciò che non può esser definito, spiegato e compreso.»

Lentamente le loro mani si allontanarono e, mentre lo spirito dirigeva il suo pensiero sul Piano che stava realizzando, la sua anima immaginava ciò che il cuore di ogni donna innamorata sogna. Rimasero a lungo immobili e silenziosi poi, a malincuore, decise di interrompere

le sue romantiche fantasie avviando il motore. Riprese la via di casa augurandosi che il suo sogno si realizzasse poiché aveva finalmente aperto una finestra sul lato oscuro del suo animo e lo aveva illuminato. Doveva portare il peso di ogni sua azione futura perché aveva ritrovato l'ingenuità d'una bambina, fino al giorno che l'avesse conservata, ogni suo gesto o desiderio, sarebbero stati esenti da colpa.

Quale piacere maggiore per un padre, un fratello o un semplice amico, poter tagliare i lacci che impedivano al suo animo di iniziare il volo e, quando avrebbe chiesto di rivivere i momenti più belli, quei sogni vissuti accanto al mare, l'avrebbe chiesto anche lui. Solo lo Spirito poteva indurla a donare ogni attimo felice, al pari dell'artista quando offre i frutti della sua abilità. Solo gli artisti dell'anima sanno creare istanti meravigliosi affinché altri scoprono l'attualità dell'eterno gioco dell'Amore.

*“Se non diverrete come fanciulli non entrerete nel Regno.”*

\*

Gilly, di tanto in tanto, tornava nella sua casa nonostante la diffida della polizia di farsi trovare sul posto. Affidandosi alla pubblica assistenza per chiedere il tetto che spetta a ogni essere umano, l'avrebbero fatta tornare in quella squallida pensione ad ascoltare le turpi proposte del grosso e laido individuo che la gestiva.

Durante i giorni trascorsi assieme assaporò la libertà ma non fu in grado di dividerla con gli altri. Il suo desiderio di indipendenza totale si rivelò prematuro poiché sottovalutò i pericoli che tale libertà comporta e, come una ragazzina testarda, cercò di ostacolarlo nell'avventura che, assieme a una sua vecchia amica, aveva ormai intrapreso: la stesura del decimo capitolo. Alle volte, si comportava come una donna che si crede ingannata e tradita per cui cercava di intimidirlo minacciando di annullarsi. Spesso riceveva la prova della sua costante presenza ma ciò non era sufficiente.

Un giorno infatti, entrò in un bar per bere e scordare così la delusione che provava, mentre attendeva che la rabbia svanisse, le si sedette accanto una ragazza con un album da disegno, tra tutti sfilò quello in cui si vedevano due cigni presso la riva di un lago ai piedi di una montagna; la giovane notò che quella immagine doveva averla turbata, la posò sul suo tavolo con un sorriso e se ne andò subito dopo. (Fig. 10) La

consapevolezza di sentire la sua presenza era circoscritta solo a quegli istanti, disse in seguito e a lei questo non bastava. Avrebbe voluto il costante monopolio su di lui ma questo non era giusto né possibile. Durante uno dei loro ultimi incontri lo accusò piangendo di trascurarla, di non mantenere le promesse che le aveva fatto e di essersi servito di lei per i suoi scopi... per la sua vendetta. Era seduta sulla sponda del letto e i raggi rossastri, del sole al tramonto, venivano catturati dai suoi capelli biondi, il visino triste esprimeva la volontà di ottenere da lui una risposta e allora si avvicinò alla finestra:

«Guarda, tu sai che io non so dipingere, eppure ho voluto scegliere i colori di questo tramonto, è un quadro che riservo a te, vieni a vederlo e dimmi se non basta a farti felice.»

Lei non rispose ma lanciò un'occhiata furtiva oltre la finestra, poi, riprese con più foga ad accusarlo. Allora sottovoce, non volendo spaventarla mormorò: «Questo è il mio ultimo regalo, tra poco scenderà una notte speciale e potrai sognare quella casetta vicino al mare che ti piace tanto... potrai scoprire che sono sempre stato in quel posto, felice di attendere il giorno che tornerai a sorreggermi.»

Gilly rifiutò il sogno che le donava e di lì a poco entrò in un incubo devastante. Quaranta giorni dopo gli confessò di vivere nel terrore, che un killer spietato la cercava per ucciderla, che avrebbe potuto farlo in qualunque istante e che non conosceva nemmeno il suo volto.



FIG. 10 - I CIGNI DI MOND-SEE





## IX

# INFERNO NEL CUORE

**D**oveva alzarsi, c'è chi non può e non deve più attendere: quelli che lo hanno chiamato! Non ha dormito a sufficienza nemmeno questa notte; dopo averne trascorse tante insonni, piangendo impotente accanto al letto di Giada, fortunatamente ha sviluppato una sorta di autonomia di movimento indipendente dallo stato psicofisico. Anche oggi dovrà subire la rabbia e l'odio di sua moglie, anche oggi dovrà chinarsi al disprezzo delle sue bambine. Sembra triste e rassegnato a dover sopportare ciò che si sta preparando; gli pare impossibile che proprio dalla sua famiglia, da chi sente più vicino, non venga capito. Non esita a riconoscere i suoi errori, che paiono tali solo se visti da un'ottica umana, sa che pur dandoli per scontati, essi non sono comunque così gravi da giustificare la loro attuale condotta e il giudizio negativo di cui è vittima.

Dovrà farsi forza e accettare anche questa tremenda sofferenza. Sa che istintivamente cercherà attorno a se chi possa aiutarlo e sa che sarà inutile, perché dovrà seguire la luce all'interno della sua anima invece delle scintille che lo affiancheranno, per pochi ma significativi istanti, durante il cammino. Userà l'unica arma a sua disposizione, la sapienza, come si utilizza un bisturi per separare, la carne distrutta dall'odio, dalla carne che tende alla vita eterna. Purtroppo, affinché le sue figlie lo vedano, esse per prime nella giusta luce, non sarà sufficiente l'affetto, non basterà neppure un suo gesto eclatante ma si rivelerà necessaria una molteplicità

di esperienze che solo l'amore, quella straordinaria energia sincronica, può determinare. Una parte del loro vissuto sarà inevitabilmente doloroso ma so di non sbagliare dicendo che può esserci più amore in uno schiaffo che in cento carezze. Il suo orgoglio di padre si è spinto fino al punto di volerle plasmare a esempio per le generazioni future. Le ha dotate dalla più tenera età degli strumenti migliori: il discernimento e l'umiltà, se sapranno custodirli saranno in grado di assolvere un giorno a quel compito. Dovranno semplicemente apprendere l'uso di quegli strumenti. Al momento lo considerano il solo colpevole dei tanti torti che hanno subito, quando riusciranno a comprendere e ad amare senza riserve lo assolveranno.

Come uomo dunque, è stato abbandonato anche da chi avrebbe dovuto sostenerlo ed essergli di conforto. Gli hanno rivolto le accuse peggiori, fra le tante, che è portato a soddisfare i suoi desideri senza tener conto delle necessità di quanti gli sono vicino.

Ai loro occhi pare rivelarsi solo un irresponsabile, un egoista e chissà cos'altro ed è proprio questa visione parziale e ingiusta, la punizione che inconsapevolmente si sono attribuite per aver trasgredito alla legge che compone l'essenza di ogni anima: "Onora il Padre".

Infelice sarà chi non può vedere il volto del proprio padre anche se raggiunge un elevato grado di sviluppo spirituale. Grazie a quella sofferenza, esse capiranno che fu spinto, da qualcosa di indefinibile, a dare concretezza alla leggenda dell'Anticristo. Comprendranno che intuì il modo di realizzare il sogno di quand'era bambino e per questo ha voluto rimanere quel bambino perduto affascinato da un Lila divino.

Il sogno che tutti, prima o poi, sono destinati a fare: entrare nella dimensione dove si è liberi di non imporre niente a nessuno e dove tutti possono l'impossibile.

Facendo battere più forte il suo cuore, tanto forte da sembrare il ronzio di un'ape, proseguendo per settantotto passi all'interno della Gran Galleria, portando sulla fronte quella piccola cicatrice a forma di croce rovesciata, acquistando, contrariamente alla volontà di sua moglie, quella tanto deprecata moto azzurra e l'inutile computer per comporre quest'Opera letteraria in cui finalmente, si materializza il Piano preparato da sempre. Oggi le sue bambine possono continuare a credere che sarebbe stato meglio se la mamma, il giorno che riuscì a sottrarlo, quel computer l'avesse distrutto.

Spetta ad altri capire se tutto ciò che gli è accaduto, possa causare uno sconvolgimento planetario al fine di far risplendere questo gioiello incastonato nel cielo dall'eternità.

Si sente talvolta affermare che il battito d'ali, d'una farfalla, possa provocare conseguenze inimmaginabili a distanze incredibili; riguardo al gioiello che alcuni calpestano con disprezzo, si può dire con altrettanta convinzione, senza per questo credersi un profeta di sventure che, anche il loro gesto sprezzante, possa scatenare conseguenze altrettanto inimmaginabili.

Alla sua sposa va augurato di intuire perché accettò di esser visto come padre e sposo indegno, di perdere la sua famiglia, quando questo si rese necessario per riuscire nel compito che pochi oserebbero iniziare.

Molto tempo prima che quel piccolo nucleo e ciò che aveva con sacrificio costruito per esso, venisse distrutto dalle tensioni, dall'impossibilità di comunicare e dalle influenze esterne, durante una discussione affermò che avrebbe perseguito il suo progetto a costo di passare con i cingoli di un blindato sopra le sue stesse figlie. Con quelle parole, chiaramente allegoriche, esprimeva semplicemente la determinazione e la consapevolezza che tutto ciò che si persegue senza scopo egoistico è possibile ma ora gli venivano scagliate addosso come pietre da una donna avvelenata dall'orgoglio. La sua ostinazione a voler procedere da sola, non le avrebbe permesso di capire che ciò che si immagina, si può pure realizzare. Questo fa di lei un individuo incapace di rendere manifesto quello che, nonostante tutto, le fece intuire.

Trovandosi di fronte alla necessità di scegliere se occuparsi di loro, della sua famiglia appunto, o continuare imperterrito l'Opera alla quale aveva occultamente dedicato la vita, constatò che già il semplice dilemma aveva la forza sufficiente a ucciderlo. È quindi impensabile che alla guida di un cingolato potesse proseguire trovandole davanti.

La lacerante esperienza di dover compiere una tale scelta si presentò concretamente dopo un acceso diverbio, sfociato in un serio incidente, del quale fu vittima la madre di Carmen. Il fatto provocò gravi conseguenze alla donna che si ritrovò con due arti spezzati e di questa spiacevole conclusione fu ritenuto responsabile. È intuibile che non cercò di giustificarsi, attribuendo al caso la colpa, per il modo col quale era stata salvaguardata la sua incolumità. Sarebbe stato perfettamente inutile. Sull'animo della sua acida metà, le parole, anche le più

concilianti, lasciavano il segno del vento sulle nubi: aria di tempesta. La tremenda tensione dovuta a tante situazioni ma soprattutto alle condizioni critiche di Giada, aveva ormai raggiunto un punto critico. Era giunta alla decisione di interrompere il loro rapporto. Da troppo tempo la dedizione verso di lui e le bambine veniva dipinta, da alcuni individui ciechi e presuntuosi che ignorano dove sono diretti, come il risultato di un'ingiusta oppressione esercitata su di lei. Alle volte, i suoi atti disperati di ribellione e sfida, determinavano in lui rabbia impotente, altre, quando il suo animo gli gettava in faccia tutto l'odio di cui era capace, ed era tanto, la disperazione.

Ascoltando solo l'istinto, tentava inutilmente di obbligarla a riprendere il posto che le spettava, era scritto che sarebbe stato tutto inutile e così fu. Nel mese di giugno, dieci interminabili giorni d'inferno trascorsero, ma molti di più sarebbero potuti passare senza avere sue notizie se, il caso, non gli avesse fatto avvicinare due suore vestite di bianco che, come angeli turbati dalla sofferenza che esprimeva, rivelarono il luogo dove sarebbe riuscito a trovarle.

Lei se ne era andata portandosi con sé le tre piccole. Avrebbe potuto, nonostante tutto, continuare il suo compito ma né il cuore né la mente lo permisero. Tutto il periodo dell'affannosa ricerca, presso parenti e conoscenti, di qualche traccia che potesse rivelare dove si era rifugiata, lo passò senza dormire un minuto. Ottenne solo insulti e minacce proprio da chi aveva suggerito e agevolato il suo allontanamento. Confidava ostinatamente nella possibilità di rintracciarle ma quando l'ultima illusione svanì, giunse al limite fisiologico.

A questo punto, la storia prevede una breve pausa per consentire l'inserimento di alcune osservazioni, tratte da un saggio di Jaynes, col proposito di far apparire comune e spesso privo di implicazioni patologiche, il fenomeno uditivo descritto nelle pagine seguenti.

Una allucinazione che si presentò in una circostanza particolarmente stressante, una situazione in cui era fondamentale riuscisse a individuare la scelta più oculata.

«QUESTA VOCE VIENE UDITA IN VARIO GRADO DA MOLTE PERSONE ASSOLUTAMENTE NORMALI. SPESSE CIÒ ACCADE IN PERIODI DI STRESS, QUANDO SI PUÒ UDIRE LA VOCE DI UN GENITORE. UN POMERIGGIO IN PREDÀ ALLA DISPERAZIONE INTELLETTUALE D'IMPROVVISO UNA VOCE FERMA DISTINTA

E FORTE RISUONÒ ALLA MIA DESTRA E DISSE: “INCLUDI IL CONOSCENTE NEL CONOSCIUTO!” SALTAI IN PIEDI ESCLAMANDO...» (-IL CROLLO DELLA MENTE BICAMERALE E L'ORIGINE DELLA COSCIENZA - PP. 113-114)

Julian Jaynes, noto docente di psicologia all'Università di Princeton, provò un'esperienza che ricorda chiaramente sia quella di Giovanna D'Arcò, sia quella vissuta dallo Scriba. Essendo un ricercatore scientifico, lui si occupò di effettuare un'analisi serrata di testimonianze letterarie e archeologiche, soprattutto mesopotamiche, greche ed ebraiche, disegnando il profilo di quella che ritiene essere la mente bicamerale: la fonte dell'autorità e del culto.

Le svolte epocali della storia e la nascita di molte civiltà furono talvolta determinate, egli teorizza ragionevolmente, da una particolare incisività sul piano sociale del fenomeno che avviene talvolta nella mente.

Un analogo fenomeno uditivo, gli accadde una sera a casa delle due persone con le quali, tanti anni prima, aveva parlato davanti alla Ginnastica Triestina all'uscita dalla Gran-Galleria.

I giorni precedenti, trascorsi in frenetiche ricerche, non aveva ricevuto alcun conforto, era rimasto solo con le paure e le ipotesi più terribili e improbabili. Queste avevano rosato a tal punto la sua mente e ogni resistenza che, alla fine, mentre si apprestava a uscire dalla casa degli amici d'un tempo, sentì giungere l'istante in cui sarebbe inevitabilmente crollato. In quel momento, le parole del Padre, sotto forma di un pensiero scaturito dall'intimo più profondo, trafissero la sua mente come una sentenza di morte:

«Accetti di lasciarle e di continuare la mia Opera? A ciò che ti ho chiamato?»

Non trovò la forza né il coraggio di rispondere a quella implacabile domanda interiore. L'intuito poté solo suggerirgli di abbandonarsi a Lui... e rimettersi alla Sua volontà.

Si fa riferimento, come sempre, a quella essenza che si può raffigurare in mille modi e alla quale, quando lui vi ricorreva, attribuiva immancabilmente l'aspetto di un padre. Si tratta di quella energia che spesso si immagina esterna a noi e capace di trasformare in un istante la nostra percezione della realtà, anche quella più terribile. Ciò avviene più frequentemente di quanto si creda e, un esempio significativo di questo fenomeno, lo si trova negli atti del processo a Giordano Bruno:

*“STAVANO CONDUCENDOLO AL ROGO DOPO AVERLO SOTTOPOSTO A TORTURA E AVERGLI MOZZATA LA LINGUA, MA IL SUO SGUARDO LASCIAVA TRASPARIRE UN’ASSOLUTA BEATITUDINE”.*

Il dramma al quale partecipava sembra infinitamente meno atroce ma, anche per lui, il sipario che stava calando, era quello sulla vita. Domandò mentalmente perdono per non essere riuscito a realizzare il suo Disegno e averlo tradito. L’ostacolo si era rivelato capace di schiacciarlo eppure, nella profondità dell’animo, non sentiva il peso di quella che avrebbe dovuto essere una colpa.

Fino a quel momento niente e nessuno era riuscito a spezzarlo ma venir privato della loro presenza per dieci giorni era stato tremendo. Pensare di doverle lasciare per sempre, mentre i loro passi ancora incerti rischiavano di condurle verso le tenebre, era insopportabile. Realizzò che stava morendo proprio a causa di ciò, lentamente ma senza scampo.

“Era questa dunque la morte del cuore, chi mai poteva immaginarla più terribile, non era certo possibile sopravvivere a lungo in quello stato. Forse anche i passerotti, quando incautamente sono tenuti in cattività, prima di reclinare il capo, devono passare per lo stesso inferno” – Pensò con angoscia –.

Poi... accadde qualcosa di inspiegabile dalla sola intelligenza razionale, improvvisamente sentì ritornare le forze, la sua mente ricominciava a formulare pensieri di ogni tipo, il respiro ridivenne percettibile, mentre il tremore, che fino a qualche istante prima non riusciva a frenare, era scomparso e la padronanza dei suoi arti sembrò essergli ridata. Nel buio corridoio, i suoi ospiti non intuirono che, sotto i loro occhi, si era svolta in pochi attimi una battaglia senza esclusione di colpi per il possesso della sua anima. Infilò il giubbotto e li salutò richiudendo la porta alle sue spalle.

Non era passato sopra di loro, “questa volta” la sua anima non si era macchiata di vanità. Nonostante l’angoscia e la disperazione più profonde, aveva parato il colpo fino a quel momento più duro. Ci era riuscito ponendole al di sopra della stessa aspirazione a realizzare quanto di più grande si potesse concepire.

\*

La necessità del superamento di una simile prova, aveva radici molto profonde, queste motivazioni meritano di venir messe in luce, affinché

risulti più chiara la correlazione tra la traumatica esperienza appena descritta e l'incubo spaventoso del lager.

Negli anni bui, durante i quali in Europa si perpetrava l'orrenda strage nazista, la scarsa considerazione per chi rivestiva allora la figura di suo padre, l'animo della sua terribile e vivacissima Eva, lo aveva spinto a commettere un imperdonabile gesto di testarda e vanitosa leggerezza. Quel gesto, che in un contesto diverso sarebbe stato visto come un atto di disobbedienza, una semplice marachella, in quella circostanza, costò agli esseri che allora componevano la sua famiglia, le sofferenze indicibili del campo di sterminio. La loro insopprimibile rabbia attuale è incomprendibile per chi volesse cercarvi una spiegazione senza considerare la legge del Karma e quella sempre più diffusa dottrina orientale che vede riunirsi nel tempo le varie figure familiari, bisognose di particolari esperienze, così da poter proseguire il loro cammino evolutivo.

A questo proposito c'è una animata discussione con Eva, avvenuta alcuni anni dopo la rottura di ogni rapporto, dalla quale emerge un particolare insolito ma illuminante.

Giunto inaspettato, questo elemento getta altra luce sulla loro rabbia e aiuta a comprendere meglio gli intrecci occulti della loro unione.

Non ricorda il motivo per cui si trovava davanti al cancello della casa dalla quale era stato cacciato, rammenta che notò la porta socchiudersi e vide Eva che usciva in giardino, come al solito cercò di dialogare; fu inutile, lei dava a intendere di non notarlo nemmeno ma, d'un tratto, se ne uscì con una battuta che lo stupì per la sua incongruenza con ciò che tentava di spiegarle:

«Papà! Io ti dicevo di fare ciò che la mamma ripeteva sempre ma tu non volevi ascoltarmi, non obbedivi mai!»

«Ma ti rendi conto di ciò che stai dicendo? Come puoi pensare che ero tenuto a obbedire a te che allora avevi meno di dieci anni.»

«Eppure ho avuto ragione io e tu torto.»

Solo in un altro contesto, come quello vissuto in quel periodo tragico, l'assurdità del suo ragionamento, si rivelava un velato rimprovero per il suo antico errore. Uno sbaglio commesso in epoca remota, quando rivestivano forme diverse ma già unite dall'affetto. Molto tempo dopo, meditando le sue parole, comprese che Eva era stata spinta dal suo subconscio a ricordargli la sua responsabilità per quanto accaduto durante

il periodo bellico. Lo doveva ricordare per pentirsi della sua colpa; una colpa che lei riusciva a percepire “ma solo come un atteggiamento sordo ai suoi desideri e alla sua volontà”.

La metempsicosi, o reincarnazione, che molti si ostinano ritenere solo una tradizione senza alcun fondamento scientifico, ultimamente sta trovando, anche nel mondo occidentale, alcune importanti conferme. Infatti, dopo aver condotto una complessa indagine statistica, prendendo come riferimento gli anni seguiti alle due guerre mondiali, alcuni psicologi, hanno registrato un significativo aumento dei casi di persone che ricordano inspiegabilmente situazioni, persone e oggetti a loro appartenuti o comunque in vario modo contattati e che tali ricordi, secondo quegli psicologi, risalgono inconcepibilmente al periodo bellico... quando loro non erano ancora nati! I riscontri, avallati da precise testimonianze e da accurate ricerche, svolte in qualche caso dai diretti interessati e protrattesi talvolta per anni, hanno provato la veridicità delle situazioni e la concreta esistenza delle cose e delle persone oggetto dei loro ricordi.

Si potrebbero citare, riguardo queste insolite esperienze, alcuni dei casi riportati dai mass-media ma non è questa la sede opportuna; qui è preferibile ricordare solo l'intrigante teorema di Bell in meccanica quantistica. Egli teorizza la sopravvivenza di connessioni più o meno evidenti tra corpi che si sono separati dopo essere stati in stretto contatto tra di loro.

Quel loro antico rancore aveva infine preso forma e lui aveva rischiato di venirne schiacciato. Le rivide esattamente il tredici giugno, per la ricorrenza di Sant'Antonio; erano ospiti in una comunità gestita dai religiosi e le loro parole, lanciate come pietre oltre l'inferriata, lo ferivano rivelandogli la loro decisione di abbandonare la sua casa per sempre. La sua sposa, la metà di lui pareva essersi dissolta, il sogno più bello svanito e, se i primi dieci giorni trascorsi alla loro ricerca furono segnati dall'angoscia per la loro sorte, i seguenti gli tolsero quasi tutte le sue lacrime.

*“Dopo il dì d'Antonio il Santo inizierà il “Gran Pianto” vedrai se son mendace... Dopo il dì di Sant'Antonio si vedrà l'orrendo encomio si vedrà che son verace nel predir l'ardente face; si vedrà come ben doma diverrà la sporca Roma.”* (PADRE BARTOLOMEO DA SALUZZO † A. D. 1605)

Nel secondo passaggio si legge che è previsto un apprezzamento riguardo qualcuno o qualcosa, e anche per questo vaticino è possibile trovare una collocazione adeguata nel contesto di questo racconto. L’inserimento di questa curiosa previsione sarà più accurato se si effettua un suo ulteriore accostamento con ciò che S. Francesco di Paola scrisse nel lontano 1482:

*“Sarà il fondatore di una nuova Religione, differente da tutte le altre, in essa si avranno tre ordini, Cavalieri in Armì, Sacerdoti meditantì in solitudine e Ospitalieri piússimi...”*

\*

La sentenza nella causa di separazione lo condannava al rilascio dell’alloggio e dava mandato alle autorità competenti di “internare” sua madre, senza che ne avesse fatto richiesta, nell’ospizio comunale per anziani, il famigerato ECA di via Pascoli. Il libro era stato pubblicato da poco e Vera, la direttrice della casa di riposo, ne era venuta a conoscenza. Verso la fine di maggio passò a ritirare alcune copie presso l’editore e le consegnò una. Quasi quotidianamente andava a trovare la madre e il “quattordici giugno” non fece eccezione. Percorreva l’ampio corridoio dell’istituto pensando al posto che avrebbe dovuto raggiungere in auto, per abbandonarsi al sonno, solo dopo essersi accertato delle sue condizioni. Dalle grandi vetrate ad arco vedeva uno scorcio del piazzale, dove da bambino, in quello stesso istituto, metteva da parte ogni tristezza per abbandonarsi al gioco. Stava per cedere ai ricordi quando la voce di Vera, la direttrice, lo riportò alla realtà: «Buongiorno, come va con la mamma?»

«Oh! Ciao Vera, abbastanza bene... grazie, continua a lamentarsi che le resta poco da vivere e questo è un ottimo segno, lo fa da quarant’anni per cui mi auguro che continui a farlo.»

«Sai, con tutti gli impegni credevo proprio di non riuscire a leggerlo quel libro, fortunatamente il fine settimana è stato meno caotico e ho potuto finirlo d’un fiato, so che ci tenevi a sentire la mia opinione.»

«Già, sono curioso di sapere cosa ne pensi.»

«Devo dirti sinceramente la mia impressione, quello che ritengo tu abbia voluto far trovare in quelle pagine... credo che al di là del velo d’orrore che quella immagine evoca, – La donna alludeva alla poco

rassicurante copertina del libro, vi era raffigurato un gargoyle mentre stritolava tra gli artigli lo spacciatore e una siringa col suo letale veleno – Ci sia l’infinita bellezza e l’infinita bontà.»

«Ti ringrazio, mai “encomio” è stato così gradito né giunto così opportuno e vorrei sdebitarmi, posso offrirti un caffè?»

«Non c’è alcun merito a dire la verità, è piacevole farlo, tutto qui! Per quanto riguarda il caffè consideralo accettato ma sto andando in ufficio e sono in già in ritardo.»

«Allora arrivederci.» «Ciao e grazie per il libro.»

Accanto a questo episodio, che ricorda proprio le parole di Padre Bartolomeo da Saluzzo, vi è uno altrettanto singolare che merita di essere riportato. Esso mostra la sensibilità raggiunta dalla dirigente della casa di riposo per anziani che ospitò sua madre. Si tratta del primo incontro con Vera, avvenne casualmente prima di una rappresentazione teatrale all’interno dell’ospizio. Fu uno scambio di opinioni relative allo spettacolo che diede la stura ad altre considerazioni, subito seguite da una apertura totale dalle due parti. Venti minuti più tardi, al termine del loro colloquio, Vera lo sorprese con la sua commozione.

Sul volto, che ora celava l’austera bellezza di un tempo, alcune lacrime erano apparse: «Cosa succede? Che ho fatto? Ho forse detto qualche cazzata?» Chiese con disappunto.

«No! No! Sono felice, sono straordinariamente felice di parlare con chi può capire, di sentire le parole che ho finalmente sentito.»

«Posso dire altrettanto – mormorò sollevato – e devo aggiungere che ne avevo bisogno. Veder apprezzare certe cose ti fa ritrovare la fiducia nell’essere umano.»

L’abbraccio di commiato legittimò le loro impressioni e per lungo tempo trasse forza dal modo col quale aveva manifestato l’apprezzamento per la sua opera.

È stato opportuno ricordare quel casuale incontro prima di porre all’attenzione del lettore alcune considerazioni. Il libro ha ricevuto, in quella e in seguito in tante altre occasioni, un plauso sincero ma non proprio inaspettato; come si vedrà più avanti, le autorità civili e religiose invece, lo hanno subdolamente boicottato. Ufficialmente il bene e la legalità, sono prerogativa dei poteri costituiti e la categoria di Ospitalieri

piùssimi dunque, quelli indicati da S. Francesco di Paola, dovrebbe trovarsi dalla parte delle istituzioni. Al contrario, quelle figure profondamente altruiste, divengono promotrici di organizzazioni non governative.

Da ultimo, vanno indicati i segni che molti accoglieranno con un ghigno di scherno: quei segni sono costituiti dagli oppressi che impugnano le armi e si immolano, dagli scrittori come David Icke, da Assange e dalle anime pie che sostengono i diseredati del mondo, essi rappresentano semplicemente la falce che Lui sta affilando. Uno strumento che non ha alcuna colpa della traiettoria compiuta per recidere, né volontà di nuocere ha la sua lama affilata perché, la mano che l'impugna, lo fa con amore.

\*

Tornando alle ragioni che spinsero sua moglie a chiedere la separazione, può giustificarsi dicendo che doveva percorrere quella strada. Ogni gesto eclatante, ogni pensiero profondo e la determinazione a procedere imperterrita, verso la realizzazione di un Progetto che con onestà intellettuale riconosceva “quasi irrealizzabile”, non era guidato dall'istinto ma dall'archetipica figura di un Padre. Se lo si accusa dunque, si accusa il Padre suo e nel contempo quello di ognuno di voi. Per la sua compagna questo potrà essere un modo estremamente elegante nel declinare le sue responsabilità. Lo sarà, finché l'odio che afferma di nutrire per lui accecherà la sua anima. La ragione dell'odio risiede nel fatto di essersi presentato a lei come la via irta di ostacoli, di sacrifici che richiede il massimo impegno e la costante dedizione. Un particolare del quale non è pienamente consapevole è quello di aver scelto lei come palestra per temprare la sua anima.

In realtà è per tale motivo che alla sua famiglia riesce tanto difficile seguirlo. Il suo timore di perderle è quello del pastore che attende alle sue pecore e il suo desiderio di padre esige che si fortifichino nell'anima. Questo affinché siano in grado di superare le difficoltà che incontreranno lungo la via del ritorno a casa. Vuole continuare a credere che, grazie all'insegnamento che ha trasmesso ai loro animi, tra non molto sapranno apprezzare l'imparzialità di cui ha dato prova. Se non si attengono ai suoi consigli non toglie, né vorrà togliere, gli impedimenti in quanto esse sono carne della sua carne.

“Quando si diventa consapevoli che l’Amore è noi, si scopre d’essere la gioia più intensa per chi è oggetto del nostro amore ma, qualora sia necessario all’innalzamento di chi amiamo, sappiamo divenire inevitabilmente il dolore più intenso. Queste ultime saranno le sole parole che potranno giustificare pienamente il suo operato e ridare vita a metà della sua anima.”

**“Un profeta non è privo di onore se non nel suo territorio e fra i suoi parenti e nella sua casa.”** (MATTEO. 12/57)

Si è parlato di ostacolo, esso può rivestire molteplici forme, può manifestarsi sotto l’aspetto d’un orgoglio caparbio, sordo, come nel caso della sua compagna, al suo dharma di madre. L’impedimento infine, può concretizzarsi agli occhi delle sue figlie, nell’idea generata dalla loro stessa mente, di non esser più amate né considerate tali dal proprio padre. Questo è il terribile effetto di una colpa molto grave: aver scordato di onorare chi richiamò in loro la vita. Amandole da sempre, rivendica il diritto-dovere di condurle per mano perché possano, nel momento più opportuno, intraprendere da sole il volo verso il Trascendente. Ai loro occhi e non solo, l’errore più grande che gli viene addebitato, sembra quello di voler imporre il suo volere.

Per contestare tale accusa, si ripropone ciò che già all’inizio dell’opera chiede a chi vuole compiere un balzo nel trascendente: *“Conoscete la vostra meta? La volontà di raggiungerla è presente? Se c’è l’intenzione, è controproducente permettere alla mente di interferire.”*

La Natura, facendo ricorso a elementi casuali, come a esempio un padre fuori dagli schemi attualmente accettati, provvede che quanto dallo Spirito è voluto... immancabilmente accada!

Si è detto che il nostro Scriba non sia solo la foglia che cade, ma che sappia identificarsi con la natura stessa e in lei non c’è né bene né male; si accetti che lui rappresenti la Via, se oltre alla sua sposa e i suoi figli, altri giungono a odiarlo, che ne sarà? È possibile odiare la Via?... È sicuro che lo sia ma è altrettanto certo che non sia cosa saggia come è da stolti rivolgere il proprio odio verso gli ostacoli posti su di essa; sta scritto da secoli il saggio consiglio di amare i propri nemici qualunque forma assumano. Non si deve odiare alcuna

cosa vivente, per una ragione ben precisa, quel sentimento bruciante acceca e rende impossibile cercare chi può riflettere il nostro aspetto divino. Il dovere di un padre, anche davanti a questa situazione, è quello di togliere amorevolmente e con saggezza chi si pone tra quel punto, che mantiene luminoso e lo sguardo delle sue bimbe.

La guerra era iniziata molto tempo prima, aveva perduto innumerevoli battaglie, ma quella decisiva, intrapresa già da due interminabili anni, l'avrebbe vinta. Come? Grazie a dei particolari tenuti a lungo nascosti. Essi avrebbero permesso di capire quel mistero escatologico che si svela ricorrendo al significato che aveva scelto per esso: "Piano segreto di guerra di Dio". Nel frattempo, il solo conforto lo trovava al pensiero del Padre che, al pari di lui, udiva le trombe dell'Apocalisse. Anche Lui voleva rimanere il luminoso Punto di riferimento per tutte le anime; per quelle nobili e per quelle che lo erano meno ma per continuare a esserlo, avrebbe istruito chi tentava di impedirlo.

Così la consapevolezza della reale esistenza di quel Punto di riferimento, all'interno di un Disegno Intelligente, sarebbe stata totale.

\*

Si rivelò inutile ogni tentativo di indurla a ragionare, di farle capire chi traeva vantaggio da quella incomprensione, lei la viveva come uno scontro e, per l'ennesima volta, la saggezza millenaria trovava conferma: "*Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire*". A quel punto continuarono a percorrere la loro strada senza poter più contare sull'aiuto dell'altro.

Ora sarebbero tornati alla carica elementi contigui agli stessi personaggi misteriosi che alcuni anni prima avevano minacciato la direttrice dell'asilo di Giada? O quelli che avevano suggerito a un certo Antonio, un amico di Leo, di incastrarlo vendendogli un'arma o facendosela consegnare? Non doveva farsi trovare impreparato. Lo scontro, a partire da quel momento, si sarebbe fatto sempre più duro. Tony, quando gli fecero quella proposta, aveva con sé una copia del suo primo manoscritto: -Io l'Anticristo-. Fu per caso che decise di informarlo delle loro intenzioni? O si tratta del modo occulto di mantenere quella antica promessa:

“Egli non verrà meno e non sarà abbattuto finché abbia stabilito la giustizia sulla terra.”

Quella di Tony è una storia lontana nel tempo e lui non potrebbe ripeterla... il suo *suicidio* è purtroppo riuscito.

Gli attacchi più violenti furono sferrati durante una fase critica, anche se poco appariscente, della sua contrapposizione alle leggi innaturali che ogni Stato promulga. Quei colpi erano il chiaro segno che una Entità perfida e astuta stava agendo nell’ombra. Dovendo servirsi di chi rappresenta le pulsioni più oscure, per colpire chi agisce alla luce del sole, scelse proprio l’individuo che gli confidò di crederci l’Anticristo.

Uno dei tanti indizi relativi al coinvolgimento, di quella squallida figura, in un piano per annientarlo, fu fornito come al solito dal caso. Quella mattina si trovava in centro città e mentre passava per via Mazzini, notò una donna sulla porta di un bar che rivolgeva un cenno di saluto nella sua direzione. Guardando con più attenzione riconobbe la compagna di Leo, una donna energica che incontrava a distanza di anni. “Pare che per lei il tempo non scorra proprio” – pensò attraversando la strada per entrare nel locale. –

«Ciao! Come va? Leo non c’è?»

«Purtroppo no, ma spero ritorni presto dalle ferie forzate.»

«Mi spiace, salutamelo appena lo vedi.»

La donna annuì girandosi per preparare il caffè che aveva chiesto. Dopo qualche scambio di battute, accennò ai suoi problemi con la famiglia e il dialogo scivolò in modo imprevedibile verso un curioso episodio di cui era completamente all’oscuro.

«Devi sapere cosa accadde il giorno che tornammo assieme dalla Jugoslavia. Lungo la strada ci avvertirono che eravamo attesi, ma lui... – strinse con forza la tazzina tra le mani e lasciò passare alcuni istanti prima di riprendere a parlare – stranamente non volle lasciarmi scendere e mi portò fin sotto casa.

Quando l’auto si arrestò ci circondarono e fui fermata sul posto. Non mi persero di vista neppure per un istante per cinque ore. Alla fine, dopo esser stata perquisita, venni arrestata. A lui però permisero di allontanarsi tranquillamente con la macchina senza sottoporlo ad alcun controllo.»

Ora gli era finalmente chiaro dove si fosse diretto quella sera chi si era proclamato l'Anticristo. A Borgo, per liberarsi dell'unico ostacolo che gli impediva di mettere le unghie sulla piccola somma di denaro che aveva pazientemente messo da parte per le sue bambine. Tra le tante persone inconsapevoli di obbedire a piani così sottili, da apparire diabolici e che fornirono un valido aiuto a quel Mostro astratto, alcune, con una laurea alle spalle e operanti nel sociale, consigliarono sua moglie di farlo esorcizzare. Altre suggerirono di denunciarlo per ogni parola che avesse ritenuto offensiva e infine ci fu chi, si suppone dall'alto della propria cattedra in psicologia, dichiarò che era certamente pazzo.

I fronti che si aprivano erano tanti dunque e tutti particolarmente temibili. A chi suggerì di farlo esorcizzare, avrebbe in seguito risposto con le parole di quella figura femminile che doveva giungere per scrivere le pagine rimaste bianche. Il suo nome è Daniela, dopo i primi incontri, quando iniziò a confidarsi con lei, trovò subito una ironica risposta ai loro timori per la sua anima: «Perché si teme che tu sia l'incarnazione del Male, possibile ci sia ancora qualcuno così superstizioso da credere ancora all'esistenza del Diavolo?»

A chi consigliava di denunciarlo per le offese, avrebbe rivelato ciò che vent'anni aveva espressamente raccomandato a sua moglie: *«Devo avvisarti che un giorno mi rivolgerò a te con parole o azioni che da tutti sono considerate come delle offese. Tu non dovrai mai credere che lo scopo sia quello di umiliarti e ferirti, saranno solo finalizzate a scolpire più profondamente nel tuo animo i miei consigli. Il Maestro Zen usa sovente percuotere il proprio discepolo con una verga di bambù ma io con te non posso farlo... sei la mia metà».*

Da ultimo, a quanti diagnosticarono la sua follia, avrebbe fatto notare che ben difficilmente una persona priva di senno riusciva intuire che da lì a poco avrebbero violato la sua casa nonostante il sofisticato sistema d'allarme. Ed era ancora più insolito che, un folle come lui, per individuare a posteriori i responsabili di un furto non ancora subito, confidasse a quel personaggio che mostrò di credersi l'Anticristo, quale fosse l'unico punto da cui si poteva accedere all'interno della sua casa. Il solo varco era la finestra della veranda, scomoda e pericolosa da raggiungere e visibile dalla strada

ma, contrariamente agli altri serramenti, facile da forzare. Forse la millenaria saggezza poteva sbagliare dicendo che sarebbe venuto il tempo in cui i saggi sarebbero stati considerati pazzi e i pazzi saggi? Puntualmente, la sera che portò le bambine e la mamma al ristorante cinese, l'ultima a uscire scordò di inserire l'allarme... e, manco a dirlo, scardinarono proprio... la finestra della veranda. Peccato che i soliti ignoti abbiano dovuto affannarsi tanto... a meno di due metri dalla veranda, in un punto non visibile dall'esterno, aveva per caso, lasciato aperta la porta della cantina. Era situata al riparo da sguardi indiscreti e quei "malviventi" denotarono ben poca professionalità scegliendo quel percorso scomodo e così esposto.

Quella strana scelta però, portava a una ipotesi curiosa; erano forse a conoscenza che quella porta, in apparenza vulnerabile, fosse in realtà provvista di vetro antisfondamento e cerniere interne antiscasso? Se la sua intuizione era corretta, chi mai li aveva edotti al riguardo? Forse lo pseudo Anticristo che l'aveva aiutato a montarla? E perché qualcuno telefonò alla casa accanto proprio in quel momento? Semplicemente un caso o piuttosto per tenere impegnata al telefono chi vi abitava, così da impedirgli di vedere o sentire qualcosa di sospetto?

A parte il magro bottino, quella sera i "ladri" non furono del tutto sfortunati. Una pattuglia dell'Arma, aveva sostato per circa venti minuti davanti al bar Hemingway, posto sull'altro lato della strada, a una decina di metri dalla scena del fatto. Malgrado la breve distanza i militari non notarono nulla e, quando furono avvertiti via radio del furto, non capirono di trovarsi praticamente sul luogo dell'effrazione

Rimangono ancora altri lati oscuri relativi a quella vicenda; Tarzan era ben noto ai militari della caserma di Borgo, sia per i loro frequenti interventi, interrogatori e anche per le sue insolite vicende giudiziarie. Dunque è poco credibile che in quella circostanza abbiano potuto scordare dove abitava. Insolite vicende, appunto, poiché capita raramente che un Tribunale pronunci, come nel suo caso, una sentenza così singolare:

«IN NOME DEL POPOLO ITALIANO, VISTI GLI ARTICOLI ECC... SI ASSOLVE L'IMPUTATO PERCHÉ, A MENO DI RITENERLO UN ESSERE DOTATO DI CAPACITÀ DIABOLICHE, NON PUÒ ESSERE LUI L'AUTORE DEI FATTI CONTESTATIGLI».

Anche quei “ladri” dovevano godere di qualche protezione; infatti, al loro rientro, scoperta senza eccessivo sgomento l'intrusione, telefonò ai carabinieri per avvertirli dell'accaduto. Inspiegabilmente, la macchina di pattuglia, lo scoprì in seguito, scese molto lentamente in direzione della sua casa, le passò accanto sul retro, fece prima un inutile giro di tutto Borgo San Sergio, per tornare al punto di partenza, e giungere alla fine davanti al suo cancello aperto. Nel frattempo erano usciti tutti in giardino per attendere il loro arrivo e notò il vicino con la bambina che stava rientrando.

«Ciao! Ho avuto visite sgradite mentre ero al ristorante.»

«Ciao! Cosa è successo? Perché siete tutti fuori dalla porta?»

« Per fortuna niente di grave, però sono riusciti a rubare.»

«Accidenti chi poteva immaginarlo? » «Immaginare cosa? – domandò mettendo in allarme tutti i suoi sensi – hai visto qualcuno?»

«Sono uscito poco dopo di voi e vicino ai contenitori della spazzatura ho notato due tipi che mi hanno insospettito per il loro atteggiamento. Uno guardava insistentemente all'interno del tuo giardino, l'altro invece stava di spalle e sembrava tenesse d'occhio le persone all'esterno del bar. Non sono intervenuto perché non avevo l'autorità per farlo e se sbagliavo avrebbero potuto mandarmi a quel paese. Per evitare casini ho preferito lasciar perdere, devi scusarmi...»

– Non lo lascio proseguire. – L'intuito gli suggerì improvvisamente chi fossero i ladri e lo disse. Tony si mostrò profondamente stupito: «Ma stai scherzando? Come puoi solo pensarlo?»

«Sono al corrente del fatto che qualcuno conosce parte di un Piano che sto attuando da tempo, non te ne ho mai parlato e certo non è questo il momento più adatto per farlo.»

L'uomo rimase a lungo in silenzio, per cui pensò di dover dargli uno straccio di spiegazione.

«Secondo quelle persone, questa attività al di fuori del loro controllo, può rappresentare un pericolo per le Istituzioni e questo deve risultare inaccettabile. Si sentono legittimati ad agire come meglio credono per fermarmi... – respirò profondamente e diede l'affondo – anche simulando un furto. Oggi può sembrarti incredibile che si possa arrivare a tanto, ma non è lontano il giorno che queste operazioni saranno disciplinate per legge così da permettere sonni tranquilli a chi le compie.»

Tony borbottò qualcosa come se volesse aggiungere dell'altro ma poi, scosse la testa e si diresse verso casa assieme alla piccola.

Erano troppe le domande che i due carabinieri ponevano loro, rimanendo tranquillamente seduti in vettura; sapere in quale locale erano stati non era di alcuna utilità, ed era uno strano modo di operare in quella situazione. Cercò inutilmente di spiegarselo pensando che, grazie alla tecnologia, ogni informazione utile a individuare i responsabili del "furto" si poteva divulgare rapidamente.

La sensazione che volessero evitare a tutti i costi di entrare all'interno dell'appartamento si rafforzò quando, al suo ennesimo invito di sottoporre a verifica i locali, chiesero nuovamente l'indirizzo del ristorante cinese e spiegarono che prima di procedere con ulteriori accertamenti, avrebbero dovuto effettuare una telefonata di "controllo".

Il mattino seguente compilava la lista di tutto il materiale trafugato. Mancavano due orologi da polso, due macchine fotografiche, due telecamere... già! Guardò la grossa valigia della videocamera professionale e l'afferrò rabbiosamente per lanciarla tra l'erba in mezzo al giardino.

«Carmela, non toglierla da lì per nessuna ragione, anche se dovessero passare dei mesi non dovrai toccarla – urlò con foga – lasciala così, bene in vista, perché chi passerà davanti a questa casa possa chiedersi che diavolo ci fa quel coso tra l'erba. Un giorno la telecamera che hanno rubato tornerà in quella valigia e io ve la lascio sotto gli occhi di tutti appunto per questo, perché si sappia che l'avevo previsto.»

Lei andò sulla soglia di casa e rimase alcuni istanti a fissare il grosso contenitore di plastica grigia; certamente pensò trattarsi di un suo gesto irrazionale, perché richiuse la porta senza parlare e si allontanò. Poche settimane più tardi, la distanza tra loro era divenuta incolmabile.

\*

Nel bar Hemingway la nebbia delle sigarette rendeva come al solito tutto più evanescente anche di primo mattino. Un caffè caldo e uno sguardo al giornale, dopo aver passato la notte all'interno della scomoda Punto, riusciva a fargli scordare che, per l'ennesima volta degli agenti, puntandogli diligentemente la pistola in faccia, avevano interrotto il suo riposo.

Un acuto dolore alla spalla lo fece distribuire il contenuto della bustina di zucchero proprio sulla foto a corredo dell'articolo.

*«È curioso ma pare che sepolta sotto questa nevicata di zucchero ci sia proprio la telecamera professionale sparita da quasi due anni?».*

Guardò con molta attenzione dopo aver ripulito e non c'era alcun dubbio, si trattava della stessa; sullo sfondo in evidenza, stava la HI-8 amatoriale. Ultimata la lettura, considerò che le modalità del ritrovamento erano perlomeno strane. Due settimane più tardi ritirò gli oggetti presso l'ufficio preposto e, subito dopo, la sua destinazione fu il teatro dell'operazione di recupero. Era una palazzina di tre piani, poco lontana dal centro di Opicina, un paese sull'altipiano. Suonò e una donna dall'accento slavo venne ad aprire; tra le pieghe della gonna un bambino che si reggeva in piedi a stento e, alle sue spalle, un uomo robusto sui quaranta.

«Vorrei presentarmi, sono venuto per farle delle domande ma innanzitutto devo dirle che non voglio debba passare dei guai a causa delle videocamere trovate nella sua cantina, non intendo chiedere il risarcimento dei danni subiti ma solo avere alcuni chiarimenti. Ne sono il proprietario e...»

Non lo lasciarono continuare né simularono lo spavento.

«Senta quello che io dico, io giuro e anche lei mia donna giura che quella cosa in mia cantina non è mai stata. Mi hanno messo roba rubata per farmi pagare a me.»

«Chi crede sia stato?» «Non posso sapere sicuro, non so capire. »

«Non ha litigato con nessuno ultimamente?»

«No! No! Io lavoro in Trieste, fa solo muratore.»

Rimase qualche attimo indeciso poi, stringendo nervosamente i pugni, proseguì: «A me tre di miei amici che rubano, quasi un anno fa passato mi dicevano che io dovrò pagare loro tre perché non ho prestato soldi per avvocato.»

Sembrava esile come movente ma non avevo niente da perdere se frugavo più a fondo. «Dove li posso trovare?»

«Non so, tutti tre tornati in Serbia, perché polizia arrestato un anno fa tutti e tre. Io penso che loro arrabbiati con me per soldi di avvocato e allora mandato amico suo con cineprese e con chiave di mia cantina che loro tenevano.»

Con sollievo pensò che non sarebbe stato necessario seguire la lunga pista che portava fino a un villaggio della Serbia.

«Avrei ancora una domanda prima di togliere il disturbo, vorrei sapere se le sue chiavi, intendo quelle della cantina, erano in loro possesso quando furono arrestati dalla polizia.»

«Sì! Perché noi amici fino a quel momento.»

Non c'era bisogno di chiedere altro, salutò i due che lasciavano ancora percepire il loro timore e tornò alla moto per scendere in città.

Lungo la strada memorizzava ogni dato ricevuto e li comparava con quelli già in suo possesso. Gli elementi di cui disponeva indicavano una sola ipotesi credibile: il furto era stato organizzato con cura da una organizzazione molto agguerrita. Dei comuni ladri, senza doti di preveggenza, non conservano la refurtiva per quasi due anni allo scopo di vendicarsi di chi, in futuro, si sarebbe rifiutato di prestar loro i soldi per l'avvocato. Vendendo la telecamera ottenevano il denaro che in seguito sarebbe loro servito e con minor rischio. Era molto più probabile l'ipotesi che stava delineandosi: i soliti "ignoti" volevano capire a quale progetto potesse servire la telecamera e l'unico modo per scoprirlo, era quello di farlo tornare in suo possesso. Gli venne alla mente che pochi giorni dopo aver subito il furto si era recato al bar Hemingway, sul banco di granito aveva posato un rotolo di banconote fermato da un elastico. «Signori, per cortesia, un attimo di attenzione: ci sono dieci milioni a disposizione di chi fornirà un indizio che permetta di risalire agli autori del furto che ho subito.»

Il tono, dall'enfasi forse eccessiva, faceva apparire quel gesto come il disperato tentativo di recuperare gli altri oggetti sottratti.

Attese che la loro attenzione venisse catturata dal mazzo di banconote e, senza badare ai loro commenti inopportuni, aggiunse che l'aver violato la sua casa era un affronto che sarebbe stato lavato col sangue. Quella insolita dichiarazione di guerra si concluse con una promessa: «*Se il caso porta il libro al successo, sul banco del bar porrò cento milioni.*» Con quella mossa, dava l'opportunità a qualcuno di segnalare ai "soliti ignoti" la sua intenzione di colpire gli autori del furto.

\*

La segretaria dell'editore digitò il numero nervosamente: «Pronto... parlo col signor...» «Sì... dica pure.»

«Sono Manuela, potrebbe gentilmente passare in ufficio?»

«Certo, quando?» «Il più presto possibile, non ho ben capito ma riguarda la presentazione del libro; può venire questa sera per le sette e trenta all'ora di chiusura?» «Ci conti.»

Le prime ombre stavano calando quando scese la ripida scala di ferro guardando l'orologio.

«Accidenti!... Sono arrivato con un'ora d'anticipo.»

Dal piccolo locale, sempre stracolmo di libri, uscivano le voci di alcuni uomini. Risalì la scala di ferro, furioso ma rassegnato a tornare all'orario convenuto. Allontanatosi dalla rampa notò i tre uomini che uscivano dall'ufficio e risalivano la scala di ferro. Un'ironica considerazione balenò nella mente: quei tipi sembravano piuttosto i soliti "ignoti" che dei classici rappresentanti di libri e questo lo fece sorridere. Passando davanti alla vetrata della libreria scorse Manuela intenta a servire uno studente.

«Salve! Sono in leggero anticipo a quanto pare, ha saputo qualcosa di più riguardo la data della presentazione?» «Buonasera, devo darle una brutta notizia, hanno telefonato dalla Camera del Commercio per avvisare che non possiamo presentare il libro in occasione della fiera, sono stati indotti a chiamarci dagli organizzatori della Gutenberg, la mostra della editoria locale.»

«Sarebbero?»

«Chi gli ha contattati è stata la direttrice della biblioteca civica.»

«Il motivo?»

«Non sanno o non vogliono dirlo, ho insistito ma hanno risposto evasivi. Sembra che il vice sindaco, il quale è anche assessore alla cultura, si sia rivolto alla biblioteca centrale perché il libro non è in linea con la politica culturale del Comune e dunque – ERIEDER –, in piazza Unità non potremo portarlo. Ha precisato che nel caso l'editore si ostinasse a inserirlo nel calendario delle manifestazioni, può star certo che alla Gutenberg non ci sarà posto per lui.»

Era una situazione alquanto strana e lo fu ancora di più in seguito, quando incontrò il vice sindaco e constatò che lui ignorava l'esistenza di – ERIEDER – e il veto posto dal Comune alla sua presentazione. Dunque era logico chiedersi chi poteva aver suggerito di ostacolare il libro, anche se appariva probabile che si trattasse proprio degli autori del

furto. Bloccandone la diffusione si poteva star certi che i cento milioni non sarebbero mai stati posti sul banco di granito del bar Hemingway.

Mostrando di poter influire sulle scelte compiute dai politici, relativamente ai prodotti “non in linea con le politiche culturali”, i “ladri” lasciavano incautamente intendere di essere i “consiglieri” della direttrice dell’asilo e di aver dato i loro “suggerimenti” anche all’editore della prima edizione. La conferma per questa ultima ipotesi si palesò dopo una lunga serie di rinvii. Il titolare della casa editrice, all’inizio li motivò con argomenti pretestuosi, infine, si giustificò per l’intollerabile ritardo attribuendolo all’incendio della tipografia di cui si serviva. Più testardo di un mulo, lo Scriba, con un giro di parole, gli fece capire che non gli avrebbe concesso altre dilazioni né alternative; a quel punto l’editore assicurò che non ci sarebbero stati ulteriori ritardi, il libro sarebbe stato pronto in tempo per la prima udienza del processo che lo attendeva.

Leggendo –ERIEDER,– seconda versione, si notano oltre duemilacinquecento errori di vario genere in sole 240 pagine, poiché insignificanti nella sostanza, qualunque impaginatore poteva rimediare facilmente. Era improponibile la stampa di un libro carente dei requisiti più elementari e inaccettabile è la giustificazione data per l’ultimo rinvio: l’incendio alla tipografia, un evento in realtà mai accaduto. A ogni modo, l’impegno per sabotare un’opera letteraria con lo scopo di proteggere gli autori del furto che avevo subito, appariva eccessivo; quindi andava cercata e provata l’esistenza di una ragione occulta. Quel motivo nascosto si sarebbe potuto scoprire analizzando gli eventi, inseriti nella straordinaria trama di questo racconto, che possono costituire un potenziale pericolo per alcune istituzioni. È probabile che terminate le riflessioni la risposta sia concorde: si è voluto impedire che il sogno racchiuso in queste pagine, intuito con tanta chiarezza dal critico letterario del quotidiano locale, venga condiviso da altri. Una possibilità da non escludere, se si pensa ai più assurdi progetti, come quelli di alcune sette votate al suicidio di massa, che hanno la capacità di assurgere a vita propria se, chi propone incubi infernali, li fa sembrare simili a sogni celestiali.

È certamente merito della persona rivelatasi in grado di riempire i fogli che, come si ricorderà aveva lasciato bianchi, se si presentarono nuovi indizi che confermavano i sospetti sugli “ignoti” che così spesso riuscivano a ostacolare il Piano che aveva in mente. Quella figura, che sarebbe passata inosservata sotto lo sguardo più attento, era destinata a divenire l’interprete femminile più importante del decimo capitolo, la matrice di quella parte decisamente più esoterica. Fu la sola a offrirgli ospitalità quando le confidò che da alcuni anni dormiva sul ciglio di una strada.

Passò poco tempo dal loro incontro e già si condivideva ogni ora del giorno e della notte. Ogni istante era vissuto pienamente e ricavava un’infinità di informazioni utili. Doveva esser certo che potesse collaborare alla sua Opera e a lei doveva apparire chiaro il compito che stava per assumersi. Da quando era suo ospite a S. Giacomo, al mattino si andava a bere il caffè in bar Galleria e, come al solito, lanciava frequentemente uno sguardo all’auto in doppia fila.

Quel giorno si rivelò particolare, altre importanti tessere si aggiunsero a quelle di cui già poteva disporre per sostenere che l’attacco a cui era sottoposto partisse da tre fronti. Valutò che il primo veniva sferrato dall’interno della sua famiglia e riguardava i ruoli che l’uomo e la donna stanno scordando. Nel suo caso veniva rigettata la funzione di padre e capofamiglia; nello specifico, quel compito necessario e insostituibile, di porre dei paletti. Una attività, tra le più impegnative da svolgere all’interno di un nucleo familiare, che mira a evitare ai figli di perdersi lungo la via.

Il secondo attacco veniva sferrato dalle Autorità. Era finalizzato a distruggere chi attentava al Sistema, divulgando il progetto di una Umanità libera da ogni forma di coercizione e capace, per la prima volta nella sua lunga storia, di agire di concerto col trascendente.

Il terzo e ultimo, impossibile da arrestare senza la disponibilità di un’arma spirituale, o sincronica, era coordinato al pari degli altri due da un’Entità in grado di instaurare invisibili ma efficaci collegamenti tra gli eventi casuali e le persone propense a ostacolare il suo progetto. Essa riusciva a farlo con cronometrica precisione.

L’uomo privo di consapevolezza è inerme davanti a quella sincronia che appare finalizzata a perseguire di volta in volta il Male; egli può

solo ascoltare il suo istinto e la sua volontà che gli suggerisce di combatterla. Solo a pochi essa appare nella sua vera forma, è in realtà nient'altro che uno degli infiniti aspetti di Dio, è la stessa Energia di cui anche lui dispone e alla quale, chiunque sia consapevole della sua esistenza, può attingere. Essa rende possibile ciò che a molti è ancora incomprensibile: il Lyla, il gioco trascendente tra il bene e il male, quello tra la gioia e il dolore, l'unico gioco che, essendo perfettamente equidistante, risulti perfetto.

Vale la pena di capirlo questo gioco. Esso è simile a uno spettacolo cinematografico, un film che può trattare la paura, l'orrore e altro. Dovremmo evitarlo ma, consapevoli che si tratta di finzione, ci coinvolge divertendoci. La realtà che troviamo all'esterno di una sala cinematografica, è in verità identica qualora la stessa consapevolezza ci informi che la suddetta realtà è teorica, siamo pronti per assaporare l'estasi del nuovo spettacolo.

Così l'Uno, alle sue innumerevoli peculiarità, aggiunge quella di scindersi in due fazioni che, da tempo immemorabile, si fronteggiano per il "controllo" della Realtà. Un controllo che a sua volta presenta caratteri opposti: il primo si espande dall'uno agli altri e si preserva con l'amore, il secondo, accentratore, va raggiunto e conservato col terrore. Per comprendere come sia possibile che la medesima energia scateni forze così diverse, si pensi a una astratta predisposizione comune a tutti gli esseri umani; il desiderio di raggiungere e mantenere la felicità. Continuamente affiora dal subconscio uno stimolo innato che si può chiamare convenzionalmente energia; quando questa attraversa la mente di chi dispone di beni in abbondanza, lo porta a chiedersi come continuare a goderne il più a lungo possibile.

Lo stesso risultato si ha in chi è padrone solo della sua disperazione, egli si domanda come uscire da quella situazione, raggiungere qualche forma di felicità e gioirne continuamente. Gli Illuminati, in realtà dei pensatori eccelsi di cui molto si è scritto, soprattutto negli ultimi due secoli riguardo il loro sogno di instaurare un Nuovo Ordine Mondiale, sono a loro volta suddivisi in due schieramenti contrapposti. Essi operano spinti dalla stessa energia con lo scopo di realizzare un Piano che, al suo compimento, assicuri l'appagamento totale. I vertici delle due fazioni, consapevoli che le strade per giungere alla meta estatica

divergono completamente, sanno che qualora si segua la via della mano destra, così chiamata semplicemente per distinguerla dall'altra, essa si mostra nel suo Terrificante aspetto finale. Espletando l'altro percorso, appare invece come il Giardino di Dio. La differenza sostanziale tra i due schieramenti è il tragitto e il modo per raggiungere l'obiettivo finale, per tutti l'identica estasi. Questa concezione va spiegata con cura in modo che in seguito non sorgano equivoci. C'è da tener presente innanzitutto come ciò che si immagina perfetto, non risulti tale se carente di una sola qualità o di un singolo elemento. È evidente che alla meta perfetta corrisponda un percorso altrettanto impeccabile; un sentiero che preveda ogni genere di esperienza senza alcuna preclusione, altrimenti, quel percorso si rivelerebbe incompleto e dunque verrebbe considerato imperfetto.

Un uomo con capacità economiche notevoli, qualora intenda accrescere il suo potere e i benefici illusori che da questo derivano, calpestando le necessità degli altri, è indubbio che possa comunque godere degli utili accumulati. L'altra via, a cui si fa riferimento, è quella che indica la condivisione, essa viene scelta dopo aver realizzato che per giungere alla meta ambita si debbano lasciare le proprie orme su ambedue i sentieri.

Dalle dichiarazioni della direttrice dell'asilo di Giada e dalle parole di Vera, che diede prova di possedere quella straordinaria sensibilità che è caratteristica comune degli Iniziati, si può vedere che i due aspetti della stessa immagine, sono costantemente in attrito, esse rivestono pur sempre dei ruoli all'interno delle istituzioni, nelle associazioni e in tutte le altre componenti più o meno organizzate della società; includendo in quest'ultima anche quelle forme di socialità più primitive. Si è anche visto che i due schieramenti soggiacciono all'impalpabile attesa dei rispettivi leader e un esempio a tale proposito giunge da Seul in Corea. Nelle due torri acquistate per ottanta milioni di dollari dai millenaristi, allo scopo di informare per tempo i loro seguaci, è stata allestita una sezione che vaglia ogni elemento e qualunque notizia lasci intendere la presenza dell'Anticristo.

È ragionevole supporre che nel periodo della comunicazione digitale globale, qualche Illuminato, al vertice di uno degli schieramenti, possa casualmente ricevere una rarissima copia del primo manoscritto

o, fatto ancora più grave, una delle ultime versioni. Per certo si sa che una copia arrivò in trentino, mentre l'altra fu portata a Roma nella sede di un alto funzionario ecclesiastico.

Lo confidò al nostro Scriba il buon Eugenio, lo straordinario conoscitore della natura umana, quello indicato dal Walsit con il nome di Fisherman. Al suo ritorno da Trento, egli raccontò che alcune persone, sicuramente della capitale, lo avevano avvicinato con un pretesto per porgli delle domande sull'autore del manoscritto che recava con sé. Disse che si mostrarono molto scettici quando dichiarò di conoscere chi l'aveva realizzato e di aver pensato che lo scopo della loro incredulità fosse quello di indurlo a parlare dei particolari di cui era a conoscenza. Pare oculata la scelta, fatta fin da subito per fuggire alla tenaglia delle due organizzazioni esoteriche, di dare un quadro di quella inquietante figura, confuso e controverso, pur attenendosi alle indicazioni vecchie di secoli.

*“Se dunque vi dicono: ‘Eccolo, è nel deserto’, non andate; ‘eccolo, è nelle stanze segrete’, non lo credete.”* (MATTEO)

A quanto pare c'è riuscito egregiamente e ha potuto continuare la sua opera grazie al timore che le due fazioni, a livello inconscio, nutrono reciprocamente. Per capire come la paura influenzi le decisioni di quelle che sembrano “unità combattenti” con un basso grado di addestramento, basta riflettere sul comportamento che di solito il singolo individuo assume quando si trova nella situazione di dover agire contro o a favore di qualcuno. Egli interroga inconsciamente il suo istinto per chiedere se dal suo operato può derivargli un contrattempo o peggio.

Nel caso che interessa è accaduto spesso che delle persone abbiano ritenuto poco saggio aggredirlo, perché a conoscenza del fatto che sapeva destreggiarsi con le mani. Altre volte il freno alla loro irruenza è stato rappresentato dal semplice timore di complicazioni d'ordine giudiziario. Di un tale timore, non doveva esserci traccia nell'animo di chi violò la sua casa; è però plausibile che, il tentativo di dare concretezza a quella figura inquietante, sia in minima parte riuscito e venga considerato potenzialmente rischioso colpirlo con più determinazione. Qualche “esaltato” che si crede una delle duecento milioni di Spade

di Dio, potrebbe non gradirlo e agire di conseguenza contro chi vi ha preso parte in prima persona.

Attualmente, il rischio maggiore per chi si mostrò tanto astioso verso il protagonista di questa storia, è lo sdegno per il loro operato. Capita di indignarsi se durante l'udienza in Tribunale una avvocatessa esordisca con queste parole: *“Io non so se l'uomo che abbiamo davanti sia o meno l'Anticristo ma dobbiamo fermarlo...”*. Sdegno meritano anche gli articoli denigratori del quotidiano locale e quel libricino, stampato dal Comune con i soldi dei contribuenti, in concomitanza con la prevista presentazione, di fatto impedita, di – Erieder – alla Gutenberg di piazza Unità. Il libricolo fu distribuito gratuitamente e vantava il racconto di un giornalista siciliano, giunto espressamente, che lo inseriva, bontà sua, tra i pazzi e gli strambi della città. Nella cronaca locale, si cimentavano per il Pulitzer con articoli di questo calibro: – SONO L'ANTICRISTO, HA VELATAMENTE SUGGERITO L'AUTORE DEL LIBRO AD AMICI E CONOSCENTI. LO HANNO SAPUTO ANCHE ALCUNI GIUDICI CHE DOVEVANO PROCESSARE L'UOMO E CHE PRUDENTEMENTE HANNO RINVIATO L'UDIENZA AD ALTRA DATA. –

Quelle poche righe calunniose lasciavano involontariamente trapelare anche un pizzico di timore; una spezia per pietanze particolari che vanno servite durante un banchetto finale.

– SONO L'ANTICRISTO, HA VELATAMENTE SUGGERITO L'AUTORE DEL LIBRO AD AMICI E CONOSCENTI. LO HANNO SAPUTO ANCHE ALCUNI GIUDICI CHE DOVEVANO PROCESSARE L'UOMO E CHE PRUDENTEMENTE HANNO RINVIATO L'UDIENZA AD ALTRA DATA. –

Se dare corpo ai timori ancestrali dell'uomo sembra ingiustificato e fantasioso, lo è per chi non utilizza l'intuizione, questa operazione è una sfumatura che si tinge di giallo attorno alle tessere del mosaico che si sta formando; una sfumatura che va sistemata con cura affinché la sua perfezione vi conquisti.

\*

Posato al banco del bar Galleria, lanciava di tanto in tanto uno sguardo in direzione dell'auto parcheggiata, come al solito, da cani. Lasciò la tazzina e lentamente raggiunse la porta del bar. Sembrava una figura nota quella che stava attraversando la strada.

Il caso, dopo tanti anni, gli riportava tra i piedi la persona conosciuta nel carcere di Trieste. Un tipo più giovane in perenne

sovrappeso ma con una intelligenza molto acuta. In quel posto terribile e deprimente per chi vi soggiornava, due soli detenuti avevano assistito alla stesura di una lettera per il leader del Cremlino, lui era uno di quei testimoni. L'impressione che ne aveva tratto era quella di un giovane dotato di una mente sottile ma turbata da grandi incertezze. Nel corso degli anni successivi erano avvenuti alcuni incontri e, in una di queste sporadiche occasioni, gli fu consegnata una bozza iniziale del racconto per riceverne un giudizio. Sempre il caso gli suggerì di parlare più diffusamente del suo Piano al suo ex compagno di cella. Gli confidò che aveva deciso di utilizzare la telecamera per realizzare un nastro dal contenuto esplosivo. Doveva servire, così gli fece credere, per dare la spallata definitiva al Sistema. Qualche anno dopo lo rivide e lui si sprecò in mille complimenti al punto da risultare un adulatore poco credibile. Quella, è una categoria di individui che la saggezza popolare suggerisce di evitare come la peste. Quel subdolo atteggiamento non bastò a metterlo in allarme. Ci riuscì pienamente, quella mattina in bar Galleria, dopo la seconda birra mentre gli confidava di sapere i nomi di chi era indagato assieme a lui, per traffico d'armi. Lo stupore era ancor più giustificato poiché, le accuse ufficiali mosse dalla sua famiglia erano già state vagliate dagli inquirenti e non avevano trovato credito.

«Ei! Come va, è tanto che non ci si vede.»

«Ciao! Ti pensavo giusto ieri e mi chiedevo che fine avessi fatto.»

«Nulla di speciale, sono riuscito a pubblicare il libro nonostante alcune resistenze e attendo gli sviluppi.»

«Spero di avere una copia con autografo per il mio contributo alla sua realizzazione... potresti lasciarla al bar, mi conoscono e non dovrebbero esserci problemi.»

«Stai tranquillo, chiunque abbia partecipato al Piano riceverà secondo le sue opere.»

Sembrò colpito dal tono ironico e si avvicinò con prudenza.

«Potresti offrire una birra! – esclamò gettando uno sguardo sui presenti prima di continuare con circospezione – Ho qualcosa per te che vale sicuramente di più.»

Indicò un tavolino appartato e lo raggiunse con le birre.

«Di che si tratta?»

«Ho un documento che ti riguarda ma non chiedermi come sono riuscito ad averlo, non posso dirtelo e poi è probabile che tu nemmeno mi creda.»

«Vediamo... lo hai con te?»

«Scherzi?.. Però posso portartelo tra cinque minuti, il tempo sufficiente per andare a prenderlo, abito qui vicino ora.»

Indeciso se mostrarsi perplesso o simulare una intensa curiosità, optò per un atteggiamento indefinibile, se c'erano veramente delle informazioni utili, era quello che gli avrebbe consentito di ottenerle. Bevendo l'ultimo sorso di birra lo vide riapparire e chiedere di poter ordinare un'altra.

«Sono curioso di vedere la tua faccia quando capirai di che si tratta. – sussurrò sedendosi – Prima di consegnartela però, voglio dirti anche dell'altro; non potrò rivelare come sono entrato in suo possesso né fornirti prove che quanto dirò sia vero ma tieni presente che l'unico vantaggio sarà forse quello che ti ricreda su di me. Non mi hai tolto il saluto quando tentai di rifilarti il bidone del binocolo e per me è già tanto; solo un amico di vecchia data poteva farlo... o un Maestro.»

Lo scrutò attraverso le lenti brunito per catturare la minima sfumatura di derisione ma, stranamente, per una volta sembrava completamente sincero.

«Ho già scordato il tuo gesto, avevo capito da cosa eri spinto e ho potuto giustificarti.»

«Ascolta senza interrompermi, ricordi l'assegno che ti è stato sottratto? È andato distrutto, sai da chi? Da una persona che conosci bene e che abita in via S. Pelagio in un appartamento con la porta di ferro.»

Sorseggiò la sua seconda birra lentamente, lasciò abortire un sorriso, poi sfilò una busta dalla tasca e la posò sul tavolo.

«Devi fare molta attenzione, da parecchio tempo la polizia italiana è in contatto con gli slavi per farti marcire in qualche galera ai confini con l'Ungheria.»

A quelle parole non era semplice ribattere con disinvoltura.

«Stai scherzando? Basta una birra per farti dire cazzate? Perché mai tutto questo impegno per farmi finire in carcere, e da un'altra parte del mondo poi, è illogico e non c'è ragione per farlo.»

Il tipo non si scompose minimamente e continuò: «Il motivo è semplice, sei visto come un personaggio molto scomodo e

carcerandoti in Italia continueresti a rimanere una figura scomoda, sei un comunicatore e un guerriero nato; non ti si può comprare... solo eliminare in modo democratico.»

Rimase qualche istante in silenzio, poi, notando che non toglieva lo sguardo dalla busta, lo invitò ad aprirla. Allungò la mano e sfilò il foglio all'interno. Una rapida occhiata e poteva lasciar trasparire tutto lo stupore. Era una comunicazione giudiziaria dalla quale risultava che due persone, due perfetti sconosciuti, erano indagati entrambi per avergli procurato delle armi.

«Chi sono questi due? Chi ti ha consegnato questo? Quando?»

«Ti ho avvertito che non avrei potuto aggiungere altro; una volta sono stato massacrato di botte... da uno che aveva le spalle il doppio delle tue, e quando finì di pestarmi mi puntò la pistola in faccia e mi avvertì che la prossima volta non me la sarei cavata così a buon mercato. È stato a causa tua e non vorrei che si ripetesse.»

«E va bene, ti ringrazio comunque, lo conserverò con cura, è possibile che prima o poi mi capiti di conoscere quelle persone e saranno loro a spiegarmi il resto.»

Uscirono dal bar e, dopo una rapida stretta di mano, le loro strade si separarono per sempre. Lui, seguendo la sua, due mesi dopo arrivò fino al prato dove fu costretto a inginocchiarsi tra i rifiuti per ricevere una pallottola nella nuca. Quando il giornale locale riportò la notizia della sua morte, corredò l'articolo con l'opinione che avevano di lui nell'ambiente che frequentava: si mormorava fosse un informatore di vecchia data. Scoprirlo non era una sorpresa e non lo era nemmeno quel casuale incontro avvenuto poco dopo quel cruento episodio. Era seduto al tavolo di una trattoria sull'altipiano, poco distante c'era un giovane sotto i trent'anni, elegante e distinto. Senza ragione apparente si iniziò una breve conversazione, durante lo scambio di battute, egli raccontò la confidenza ricevuta alcuni giorni prima da un ufficiale di polizia, un suo stretto parente: «Hai fatto caso che gli informatori fanno tutti una brutta fine? Raramente capita che muoiano nel loro letto».

L'anonimo commensale, alla cinica considerazione del parente, aveva osservato che probabilmente si trattava di vendette a lungo covate e di esser rimasto colpito dalla sua risposta: «No! Non si tratta di vendette, semplicemente non servono più, e a quel punto divengono pericolosi».

Successivamente trovò altri indizi, sufficienti per capire chi poteva aver sparato in quella nuca. L'ultimo, alcuni anni dopo la morte dell'uomo, gli arrivò da Gabry, una donna conosciuta per caso che riempì parzialmente le pagine a lei dedicate. Il compito di vergarle fallì ma non completamente e lo vedremo nel decimo capitolo.

Lei aveva incontrato casualmente l'uomo quindici giorni prima che morisse tra i rifiuti e, secondo il suo racconto, le era parso molto strano, sembrava paranoico... e provava un terrore folle della polizia.

Il caso gli portava la risposta, alle domande su quel drammatico episodio, prima ancora che le formulasse.

\*

Chi segue con attenzione ma senza liberarsi completamente dei propri convincimenti, avrà notato che certe verità possono essere in aperta contraddizione con altre più comunemente accettate. Si tratta di verità temporanee, che mantengono la loro validità per un limitato periodo. Alle volte poi, sembrano in antitesi anche i pensieri del nostro Scriba.

Questa irreale contrapposizione, questo falso conflitto, accade poiché ci si immerge nel dualismo. Nell'Unità, nell'assoluto identico, ciò non avviene. L'Idea, che ognuno è libero di concepire come crede e quando crede, quando discende nel molteplice, è sottoposta o meglio è relativa, al luogo e al momento. Essa rimane comunque l'Idea assoluta, sebbene assuma le innumerevoli forme conosciute: quegli aspetti mutevoli che spesso riescono a confondere. Realizzando questa semplice verità ci si identifica con tutto l'esistente e si comprende con gioiosa meraviglia che l'idea nobile è della stessa "materia" dell'idea meschina e, qualora compaia il desiderio di assaporarne i frutti, basta semplicemente entrare nel giardino dello spazio-tempo. Ora, si possono allontanare i saccenti; quelli che sanno sempre una riga più del libro, di qualsiasi libro. Essi hanno scorso queste pagine pesando le parole come fossero pietre. Ebbene sì! Troveranno tra questi fogli delle pietre d'inciampo, messe per liberarlo da chi è sempre alla ricerca di cavilli. Questo scopo lo si raggiunge anche chiedendo loro di impegnarsi a "*essere il tempo*".

“SE CI APRIAMO AL “TEMPO”, ESSO PUÒ AGIRE E PARLARE PIÙ LIBERAMENTE ATTRAVERSO DI NOI. IL NOSTRO PARLARE E I NOSTRI GESTI DIVENTANO COMPLETAMENTE IRREPRIMIBILI E SPONTANEI, PERCHÉ SGORGANO DAL “TEMPO”,

IL CENTRO DINAMICO DEL NOSTRO ESSERE. TUTTO CIÒ CHE SIAMO E FACCIAMO DIVENTA ESPRESSIONE DIRETTA E APERTAMENTE FEDELE DELLA STRUTTURA INTERNA DEL “TEMPO” IN SE STESSO.” (-TEMPO SPAZIO E CONOSCENZA- PAG. 153)

Questo processo di trasformazione si rivela estremamente vantaggioso e facile, essendo sufficiente, per condurlo a termine, lo stesso impegno necessario a formare un valido artigiano.

Va quindi estromessa quella frangia di persone saccenti, per riservare la domanda che segue ai ricercatori che hanno accantonato i loro pregiudizi. Sarà possibile spiazzare i “sapienti”? Si vedrà che basta il consiglio di Tarthang Tulku, per scatenare nei nozionisti, emozioni di rifiuto e smarrimento. Solo chi sa dominarle può proseguire per poter un domani rispondere ai tanti quesiti posti tra queste righe. Uno di questi quesiti riguarda tutti gli individui che vivono sul pianeta; quanti possono sostenere di aver vissuto quelle situazioni, predette nei secoli scorsi? Si può parlare di un numero molto esiguo, esso si riduce drasticamente man mano che il numero di quelle vissute da una singola persona aumenti.

Chi non abbandona la lettura troverà superfluo chiedersi chi, tra quella ristrettissima cerchia di persone, può enumerare così tanti episodi vissuti che coincidono perfettamente con gli eventi preannunciati da santi, mistici e veggenti.

Senza il minimo orgoglio, come osservando la dimensione delle nuvole nel cielo, non attribuendo a esse alcun merito per le caratteristiche possedute, il nostro Scriba ipotizza di essere colui che è stato chiamato. Per una simile affermazione un solo dubbio è concesso: chiamato da chi?

Dalla direzione del vento, dalla sua velocità e da molti altri elementi sappiamo quando possa scatenarsi la tempesta. Dopo aver trovato tanti indizi a supporto della sua ipotesi, quale sarà il modo più sensato di porsi di fronte a quanto si è scoperto? Rifiuto?... E allora rincesce dirlo ma crediamo si debba attendere ancora a lungo prima di veder risplendere questo gioiello che posto sotto i nostri piedi. Ilarità? C'è da dubitarne, il riso potrebbe trasformarsi in pianto. Speranza? Chiedete e vi sarà dato, è stato scritto e dunque, se si chiede di venire... a qualcuno... c'è da augurarsi che lo faccia! Si è detto che non si deve credere alle parole ciecamente ma munirsi d'attenzione e discernimento ben superiori a quelli necessari per attraversare un campo minato. L'unico aiuto lo si riceve da chi non ha piegato il ginocchio davanti al Vitello d'oro. Trovate quelli capaci di

piegarlo dinanzi al loro Servo, poiché sono i testimoni che precedono la fine del tempo, essi sono i 144.000 eletti venuti a consigliare.

In precedenza si è sostenuto che ogni cosa immaginata è, che non si può postulare nulla che già non ci sia in realtà da sempre. Si ritiene che dopo esser stati oggetto di benevola attenzione, la realtà non sia più identificabile solo come una roccia, un pianeta o l'Universo, elementi tangibili e concreti ma sia reale anche ciò che materiale non è. Gli elementi costitutivi della quotidianità, quelli per intenderci privi di massa, peso, colore, forma, odore, ecc... che non dovrebbero esistere secondo i canoni della fisica, interagiscono al di là di ogni dubbio con la realtà.

Si prendano a esempio questi oggetti appartenenti a un altro Universo, quali la gioia e il dolore e chiediamoci: quanto è larga e quanto pesa la gioia?... Che profumo ha e quanto sarà alto il dolore?... Ribattere a queste domande sostenendo che si tratti di reazioni chimiche a livello cerebrale, non è una risposta esauriente e neppure rende concreto ciò che, nemmeno secondo ottiche obsolete, può esserlo. Eppure la gioia e il dolore sono reali, chi può dubitarne? Infatti, per evitare di esser colpiti dalla sofferenza si giungono a impiegare tutte le proprie risorse e, per ottenere un piacere, qualcosa che non dovrebbe esserci secondo la stessa ineccepibile logica mentale, talvolta si diviene disposti a tutto.

La Realtà dunque, affonda saldamente le sue radici in ciò che straordinariamente riesce a spezzare l'unità: il Nulla, il non concreto, l'inconoscibile. Lo si è visto per quegli oggetti, così anche ogni altra Forma può entrare a far parte dell'altro Universo e riuscirci è facile, basta intuirlo. Allo stesso modo, è semplice poter credere che l'esistenza di quegli oggetti non possa dipendere da una particella infinitesimale né da un pianeta e nemmeno dall'intero Universo.

Talvolta basta un semplice sogno perché si divenga consapevoli della contemporanea esistenza di infiniti "noi", con pensieri, intenzioni ed emozioni diverse. Ognuno di quei *noi* è complementare a ogni cosa contemplata nel sogno come nella realtà; dunque, l'io inconsapevole delle sue infinite forme si manifesta e si modifica indipendentemente dal suo stato di sogno o di veglia. Questa è l'onnipotenza di Dio, la stessa onnipotenza che tutto pervade e che tutti noi possiamo manifestare.

Erieder ha parlato di testimoni, degli eletti che confermino le sue parole: per caso gli viene posta tra le mani l'opera di un seguace

della Mère, la grande discepolo di Aurobindo. In essa descrive una sua esperienza personale largamente sovrapponibile all'episodio inserito nel capitolo di Laura; nello specifico, il momento in cui il corpo di Franz diventa strumento inconsapevole del Trascendente e parla per sua volontà. Ciò che segue è semplicemente una delle tante possibili verità e viene riportata, in modo chiaro ed esauriente, con le stesse parole dell'autore:

“MI PORTANO UN GIORNO UNA FOTOGRAFIA DI UNA PERSONA COMPLETAMENTE SCONOSCIUTA, CHE ABITA A DIECIMILA CHILOMETRI DI DISTANZA; LA GUARDO:... IMPOSSIBILE SPIEGARE. È UNA TOTALITÀ DI PERCEZIONE SIMULTANEA CHE INGLOBA TUTTI I LIVELLI DELL'ESSERE... POICHÉ DUNQUE ERA IMPOSSIBILE DIRE MENTALMENTE ALCUNCHÉ ALLA PERSONA CHE AVEVA PORTATO LA FOTOGRAFIA, IMPROVVISAMENTE MI SONO SENTITO SPINTO A FARE UN GESTO, UN GESTO ASSURDO, COME DI UNO CHE DISTRIBUISCA LE CARTE A UNA PARTITA DI BRIDGE! “MA È PRECISAMENTE IL SUO TIC! È IL GESTO CHE FA MENTRE PARLA!”. ED È PROPRIO COSÌ, SI È DENTRO LA PERSONA, A DIECIMILA CHILOMETRI DI DISTANZA, E NON SOLTANTO NELLA SUA TESTA, MA NEL SUO CORPO, CON TUTTI I SUOI TIC E I SUOI RIFLESSI FISIOLGICI...” (-LA NUOVA SPECIE- PAG. 19) “NOI ESISTIAMO COME CAMPI CHE POSSONO AMALGAMARSI... ABBIAMO A DISPOSIZIONE MOLTI MODI DI COLLEGARCI FRA NOI A DISTANZA.” (-The Ultimate Athlete - pag. 63)

Nel saggio di Richard Hofstadter si legge: “LA CREDIBILITÀ DELLO STILE PARANOIDE PRESSO COLORO CHE LO RITENGONO CREDIBILE, CONSISTE, IN PARTE NOTEVOLE, NELLA SUA APPARENTE CONSIDERAZIONE DEL PARTICOLARE ESTREMAMENTE ACCURATA, COSCIENZIOSA E COERENTE, E NELLA RACCOLTA METICOLOSA DI CIÒ CHE PUÒ SERVIRE DA PROVA CONVINCENTE PER LE CONCLUSIONI PIÙ FANTASIOSE, PER LA PREPARAZIONE ACCURATA DEL GRANDE BALZO DALL'INNEGABILE ALL'INCREDIBILE.” (-The Paranoid Style in American Politics and Other Essays - p. 37)

Questo passaggio sarà utile per non cadere nella trappola di chi, facendo propria la tesi di Richard Hofstadter, vorrebbe ridurre questa opera a un maldestro tentativo patafisico di perseguire caparbiamente un'idea. Va considerata anche l'accusa di non voler sentire i punti di vista degli altri, per cui, si eviterà di appellarsi agli uomini che intuiscono l'imminenza del cambiamento ma si passerà a porre piuttosto delle domande. Oleinik, ex Vice presidente di una delle due Camere del Parlamento Sovietico, nella sua recente opera -IL PRINCIPE DELLE TENEBRE- afferma che Reagan, Gorbaciov e Woytila sono in realtà delle pedine in mano all'Anticristo.

Esiste la possibilità di influenzare, scrivendo una semplice lettera, anche l'uomo più potente del Cremlino? Se Oleinik attribuisce a quella inquietante figura la capacità di influenzare personaggi di quel calibro, egli appare credibile? I tre si prestarono per paura? Uno di loro, si pensa il più amato, è stato freddamente colpito e il motivo non è mai stato svelato; a nessuno è balenata l'idea che l'Anticristo potesse richiamare in modo così drastico chi si prodigò per affossare la Teologia della Liberazione; una dirompente ideologia, nata da poco nel continente sudamericano, che suggeriva di dare anche ai più derelitti la loro parte di felicità. In verità non tutto il male viene per nuocere, durante il suo secondo viaggio in Germania nel 1984 lanciò questo monito agli uomini: "IL MONDO STA VIVENDO IL XII° CAPITOLO DELL' APOCALISSE".

Questo porta a chiedersi: se chi viene visto come una figura positiva deve attendersi ammonimenti così terribili... per tanti altri non c'è definizione per descrivere la furia con la quale si può essere colpiti.

Riguardo le manovre occulte che Oleinik attribuisce all'Anticristo, è il caso di fare un breve cenno a ciò che accadde nel 1986 in una cella del carcere di Trieste e dalla quale partì una lettera indirizzata a Gorbaciov; due sole persone assistettero alla sua stesura, di una si aveva saltuariamente notizie, l'altra, come si è visto, è stata brutalmente assassinata con un colpo di pistola alla nuca due mesi dopo aver parlato col nostro Scriba nel bar Galleria.

La missiva era stata spedita al presidente Gorbaciov, l'uomo che a quel tempo ricopriva la carica più importante dell'Unione Sovietica, lo si "consigliava" di forzare la Grande Madre Russia a intraprendere la Santa Missione, non più sola ma assieme a Dio e solo a Lui sottoposta. Gli si suggeriva di operare in modo che venisse abbandonata, senza timore, quella nobile ma incompleta Ideologia per realizzare un Nuovo Ordine Mondiale.

Gorbaciov è universalmente considerato il principale artefice della storica svolta e, anche a Woytila, si riconosce il costante impegno nel provocare il cambiamento di rotta dell'Impero Sovietico e dei suoi Satelliti. Riflettendo su queste curiose circostanze, si può dire che le coincidenze non siano sufficienti a convincere che essi seguirono i consigli giunti da un punto che diffonde eventi sincronici? [APPENDICE 5]

Dall'altra parte dell'oceano, anche il presidente Reagan, in tre distinte interviste, rilasciate ad altrettanti quotidiani con ampia tiratura,



FIG. 11 - LA PIRAMIDE DA REALIZZARE?

ha invece mostrato di credere imminente un radicale cambiamento dichiarando: “Siamo prossimi all’Apocalisse”. Il suo grande paese, l’America, senza che i più ne siano consapevoli, sta effettuando una capillare pubblicità a livello planetario del Nuovo

Ordine Mondiale. Sui biglietti da un dollaro, diverse generazioni vedono raffigurata la fatidica “*piramide con al vertice il simbolo della divinità*” e ci sono

queste poche ma illuminanti parole: Nuovo Ordine dei Tempi. (FIG. 11) Su queste basi, solo una personalità paranoica potrebbe pensare che il Michele, indicato dalle tradizioni come l’inviato di Dio o d’una ignota volontà nell’imminenza dell’Apocalisse, sia proprio colui che recentemente ha seguito il consiglio di ammansire l’Orso Russo e di rendere possibile la scelta tra le due Vie.

Una di queste, prevede appunto l’instaurazione di un Nuovo Ordine Mondiale, un Sistema capace di penetrare nella nuova dimensione e di utilizzare, per espandersi, l’energia che permette a quella Realtà di manifestarsi. Per la gioia dei paranoici però, è possibile trovare un’altra possibilità.

Il Michele che sarebbe giunto prima del cambiamento, va forse trovato nel meno noto ma più incisivo sul piano spirituale, Mikhael Aivanhov, il quale predisse già da alcune decadi, che la stesura del Terzo Testamento doveva provocare appunto un incredibile balzo evolutivo. Egli affermò che nel Terzo Testamento avremmo trovato esattamente ciò che solamente tra queste pagine è possibile trovare.

*“Morica Legge [nota 9] sostituìr si vedrà, da un’altra più seducente: Ai Boristhenes [nota 10] la prima legge verrà a mancare a causa di una Legge che per Virtù e Dialettica più attraente sarà.”* (NOSTRADAMUS: 3/95)

”SUPERATE INTOLLERANZE RELIGIOSE UNA NUOVA IDEOLOGIA RIVOLUZIONARIA CONQUISTERÀ PER PRIMA L’U. R. S. S.” (-THE COMPLETE PROPHECIES OF NOSTRADAMUS- PAG. 108)

Forse la risposta agli interrogativi che Oleinik pone, riguardo i tre maggiori leader di fine millennio, va cercata nella possibilità che essi siano stati coscienti di contribuire a realizzare un Disegno Intelligente. È molto probabile che aumentino i “paranoici” disposti ad augurarsi di trovare altri indizi a conferma di questa ipotesi; ed è altrettanto probabile che aumenti il numero di chi ritiene giusto plaudire, al ruolo che non è possibile scegliere, quello destinato a Eriender se questa lunga serie di irripetibili coincidenze dovesse ulteriormente svilupparsi. Il ferreo convincimento di quei “paranoici” verrà temprato nella visione del Piano al quale hanno dedicato la vita i mistici e i veggenti di ogni epoca e religione.

Questo Disegno è stato colorato consapevolmente con il sangue di molti martiri e molte tinte fosche sono state fornite a propria insaputa dai loro stessi aguzzini. Chi ha saputo rendere particolarmente luminoso questo aspetto della realtà, è l'Uno provvisto di un filo trascendente col quale ha unito le intenzioni di tanti Illuminati attraverso il tempo e lo spazio. Coloro che possono contemplare, anche per un solo istante, quella realtà, amano l'Uno e Trino che ha anche fatto vergare un racconto di cui, proprio essi, diverranno consapevoli protagonisti. Per avere un'idea dell'uniformità di vedute e dell'operato dei tanti Maestri di saggezza che si sono succeduti nel corso dei secoli, è sufficiente prendere in esame alcuni passaggi chiave dei loro scritti.

*“Dall'Occidente più profondo d'Europa, un bimbo da povera gente nascerà: Che grande esercito con la dialettica sua conquisterà. E la sua fama, il Regno d'Oriente accrescerà.”* (Nostradamus: 3/35)

*“Quando sarete puri e numerosi, Dio che vi conta, v'aprirà il varco all'azione... Lui solo ha il segreto della battaglia e saprà raccogliervi tutti in un campo e in una sola bandiera.”* (GIUSEPPE MAZZINI)

*“Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni, ne intesi il numero.”* (APOCALISSE: 9/16)

Le profetiche parole di Mazzini, si legano perfettamente con quelle di altri Illuminati. I suoi utopici ideali, affatto sibillini per chi si avvale dell'intuito, paiono prossimi alla loro realizzazione se si considera quanto scritto fino a questo punto e ciò che verrà presentato.



FIG. 12 - IL SEGNO ATTESO DA 200 MILIONI DI CAVALIERI

*“Ebbene, è giunta l’Ora, io chiamo a raccolta i vostri animi; la cuspide finale necessita del vostro sostegno, il servo che doveva giungere chiede di poter adempiere al suo compito. Io vi domando di poter dettare consiglio sovrano alle Nazioni. E voi, duecento milioni di Cavalieri di ogni continente, di ogni Credo e di ogni Razza, siete pronti? Vi sentite chiamati a dare il sorriso a tanti bimbi disperati, a far rivolgere al cielo lo sguardo dei tanti a cui è rimasta solo l’umiltà e la speranza?... Se lo siete vi darò il mio segno e tutti vi riconosceranno.”* (FIG. 12)

Gli elementi inseriti nel racconto possono apparire chiarire il Piano perseguito dagli Illuminati: creare le condizioni favorevoli all’avvento di una Nuova Era e aprire un varco che permetta l’ingresso in quella nuova dimensione. Questo progetto viene contrastato da più parti, una di queste viene spinta a farlo dal timore dell’ignoto, che induce molti a negare l’esistenza di una dimensione diversa. In ultima analisi è la paura che ostacola l’affermarsi di un grado più alto di civiltà. Comunque è insensato temere quella dimensione, quel punto senza confini dove si procede consapevoli di dirigersi verso mete difficili da concepire.

Il pericolo maggiore è però rappresentato dai potentati economici e dai loro referenti politici che di proposito bloccano gli schemi evolutivi.

Per raggiungere questo diabolico fine si attuano vari metodi, uno di questi è la manipolazione genetica; questa, al di là dei danni più o meno temibili, causa l'arresto del progresso spirituale degli esseri viventi. Un tale obiettivo viene perseguito perché, dalle persone spiritualmente evolute, solo con gran difficoltà, si può trarre profitto.

Sarà di conforto sapere che nonostante i loro sforzi, stanno lentamente venendo alla luce i segni lasciati durante la millenaria costruzione del Varco; il solo che permetta di entrare in quella dimensione. Inevitabilmente inizia ad apparire, agli occhi dei lettori consapevoli, quella apertura che può assumere infinite forme, anche quelle più imprevedibili... nel caso del nostro Scriba quella di un buio tunnel o Grande Galleria; per altri, una inquietudine che penetra fino al cuore di una cultura finalmente capace di far proprie le parole, pronunciate da Lord Arnold Toynbee, già nel lontano 1974:

”SI È SOFFERTO PER AVER VENDUTO L'ANIMA ALLO SCOPO DI RINCORRERE UN OBIETTIVO MORALMENTE SBAGLIATO E PRATICAMENTE IRRAGGIUNGIBILE... IL CONTINUO AUMENTO DELLA RICCHEZZA MATERIALE”. (Fig. 13)



FIG. 13 - STERCO DEL DEMONIO

La volontà, che non ha eguali in termini di dedizione, di contribuire alla costruzione di quel Varco, traspare con evidenza

dai segni, lasciati sotto forma di scritti, come quelli che ci sono pervenuti da parte del Walsit.

*“Il nostro scopo non è quello di adorare la luna e nemmeno le stelle, ma di preparare la strada e rendere omaggio a chi dovrà venire per raddrizzare le strade tracciate dal Cristo. L’Anticristo verrà per dire che la strada percorsa porta a una palude e dovrà esser distrutta senza pietà in modo che altri non possano intraprenderla.”*

Altre volte l’operato dei veggenti presenta aspetti che paiono contraddittori, ma su questo tema mi sono già espresso in precedenza. C’è da aggiungere che il progetto ERIEDER, un tassello da inserire nel processo evolutivo, è iniziato nella notte dei tempi; è stato portato avanti dai saggi più Illuminati e dalle categorie più umili di esseri viventi, ognuno con il suo ruolo e tutti ugualmente degni di essere ricordati per avervi partecipato. C’è da dire pure, che talvolta lo scopo reale delle loro iniziative è stato volutamente celato. Solo agli occhi di quegli uomini che è piacevole immaginare quali figli di Dio, di coloro che ottengono la Realizzazione, esso appare chiaro. Un limpido esempio di ciò sta nella costruzione dei maestosi luoghi di culto. Vengono impiegati tempi e valori considerevoli per trascorrervi solo poche ore nell’arco della vita. Tale operazione sembra illogica ma la spiegazione di questo operato la si può trovare nelle parole attribuite al Cristo:

*“Se anche questo Tempio fosse demolito io lo ricostruirei in tre giorni”.*

Questo non è un metodo per millantare in modo meschino una straordinaria abilità ma sembra piuttosto voler sottolineare che tutti i luoghi di culto dovevano esser pronti per il giorno dell’Eterno; quel momento di transizione profondo che, già a quel tempo, si poteva intuire.

Per giorno, evidentemente viene inteso il periodo storico propizio a un sostanziale mutamento delle istituzioni. Una di queste, tra le più importanti in assoluto, è quella della Giustizia e la sede più opportuna non può che essere la costruzione considerata talmente preziosa da doversi ricostruire in tre giorni. In realtà lo scopo dei Templi, in ogni angolo del mondo, è quello di amministrarvi un giorno la Giustizia consigliando gli

uomini; solo così sarà ispirata dalla Misericordia e verrà accettata. Questa componente essenziale, non viene contemplata negli attuali ordinamenti giudiziari, dimostrando così tutti i limiti delle presenti strutture basate solo sulla razionalità. Ciò non deve stupire, poiché è conforme con quanto annunciato da Isaia ed è perfettamente in sintonia con alcuni scritti profetici e con i propositi che gli Autori manifestano. Per apprezzare pienamente questa ipotesi vanno dunque ricordate le parole di Isaia:

*“Egli non verrà meno e non verrà abbattuto finché abbia stabilito la Giustizia sulla terra : Io ho messo il mio Spirito su di lui ed egli insegnerà la Giustizia secondo verità alle Nazioni : Sacerdote e profeta tentennano rendendo Giustizia.”*

Per le carismatiche personalità del Cristo e di Isaia, le costruzioni ideali all’insegnamento della Giustizia, sono proprio quei Templi dove i sacerdoti per secoli hanno osannato le organizzazioni politiche o militari che conquistarono di volta in volta il potere. Accettando questa interpretazione, si potrà pensare che certe consuetudini, come la costruzione di edifici sacri e la loro frequentazione, vengano radicate di proposito nelle masse da una cerchia illuminata, senza fornire le reali motivazioni, fino a quando la coscienza collettiva non sia in grado di accettarle. È auspicabile che, al fine di estinguere i reati, si passi ad applicare una Giustizia capace di utilizzare l’intuizione. Si tratta in effetti di una soluzione obbligata, come il fatto che per vedere sia necessaria la giusta quantità di luce; vuoi infrarossa, ultravioletta ecc.

Lo scopo di queste pagine è quello di far scorgere l’azione di una volontà tesa a svelare un Mistero ma non sarà certamente un uomo, a cui sembra pesare un fucile, a farlo. L’intuito di chi scrive suggerisce solamente una diversa interpretazione del mistero escatologico racchiuso in questi fogli: Piano segreto di guerra di Dio, il quale porta all’apocalisse, con cui si torna all’atto di rivelare.

Si lasci quindi al caso, quella energia che tutti possono gestire, il compito di far trovare la risposta agli interrogativi che questo libro porrà. Sarà lui che riuscirà a farla contemplare nella sua semplicità; lo Spirito, di cui l’intuizione è figlia, farà poi scoprire l’analogia tra le esperienze di crescita

spirituale di un fragile individuo e i travagli attraversati dall'Umanità sul proprio percorso. A tutti spetterà di gioire quando si otterrà la vittoria sul nemico più abile e astuto: il Dubbio. Memore delle sofferenze patite, Erieder sa che le sue stesse terribili prove andranno vissute anche a livello planetario; lo sa da sempre e lo comunica affinché la vostra determinazione non vacilli e perché è giusto e inevitabile che ciò accada.

Gertrude di Eisleben profetizzò che qualcuno avrebbe condiviso con voi i pericoli e gli ostacoli che avreste trovato.

*“... facendo pulsare il suo cuore più forte negli ultimi tempi!”*

Questo e gli altri indizi disseminati fra questi fogli, basteranno agli eletti per riconoscere chi aspira da sempre a togliere ogni ostacolo posto sul cammino dei propri simili? L'Umanità dunque, come accadde a chi ha scritto questa storia, ricercherà freneticamente un *modus vivendi* più gratificante. L'incapacità di riuscirci, in un'epoca di grandi mutamenti, provocherà una crisi interiore. Fuggendo da quella situazione, si giungerà dinanzi alla inderogabile necessità d'una scelta all'interno del buio Antro che, per tutti gli esseri umani, rappresenta il materialismo che avvolge e, più spesso di quanto si creda, travolge.

Seguendo il corso della vita, come fosse l'interno dell'Antro, si potrà scegliere se continuare a inoltrarsi in una egoistica ma fatale felicità, o tornare sui propri passi per realizzare quel Giardino meraviglioso da destinare a ogni essere futuro. In questo caso, apparirà la Luce che guida, la stessa Luce che guidò il suo cammino quando, al sopraggiungere della notte per l'anima, tornò da quel buio Antro.

Ci sarebbero ancora tante cose da dire, tanti, troppi dolori da condividere ma non si chiede di lenire i suoi, non è possibile, il tempo, il luogo e i colori non sono quelli adatti a permetterlo. Ascoltando lo Spirito, solo in tal modo si potrà rivedere il sorriso sul suo volto, solo seguendone l'eterno consiglio: quello di asciugare le lacrime dei più miseri. Uno stimolo a farlo, è il ricordo di quanto già detto: La sua sofferenza è per sua natura contagiosa; se non si farà nulla per debellarla si sarà colpiti implacabilmente. Popoli cadranno preda di pestilenze, angosce e dolori di cui non si ha memoria.

Fortunatamente, come molti credono nel Padre, così anche lui

confida nei Figli e crede che sapranno rendersi più utili degli strumenti di cui Erieder si è servito fino a oggi. Infatti, uno strumento tecnologico gli ha posto un grosso problema, ha reso le pagine compilate al computer, quelle dove descrive il periodo più importante e drammatico della sua vita, completamente bianche, immacolate ma inutili. Sarà il caso di non fare altrettanto e rendere la sua opera vana. Egli intuisce che quanto doveva a ogni costo scrivere deve limitarsi a questi pochi fogli, riconosce che se avesse l'intelligenza più acuta, non riuscirebbe a convincere uno solo di voi; pensa che solo lo Spirito, possa farlo e crede che l'intuito permetta di capire quando l'amore e la devozione sono degni di essere ascoltati.

Quando nel buio di quella condotta metallica guardò la morte negli occhi e sentì quel travolgente impulso di scrivere qualcosa di indefinibile, in realtà non si arrese solo per merito dell'intima certezza che, prima o poi, a qualunque prezzo, avrebbe creato qualcosa di unico per voi.

Molti anni sono trascorsi dal momento che accettò di uscire dall'antro portando sulle spalle il peso di una responsabilità che avrebbe potuto schiacciarlo a ogni passo. A quel tempo nessuno immaginava che avrebbe scritto un racconto tanto incredibile quanto vero. Questa, come si vede, è una storia unica, irripetibile e avrebbe tratto indubbiamente maggior vantaggio se fosse stata proposta da un Nobel della letteratura. Purtroppo le lezioni che gli sono state impartite, durante tutta una vita costellata di esperienze particolari, non prevedevano momenti di scrittura creativa. Si chiede di perdonare la sua impreparazione letteraria, mentre al caso preferisce rivolgere la richiesta di realizzare quella profezia che vuole l'Anticristo più abile con la verga che con la parola.

Sta giungendo la notte, ci si avvicina alla fine del suo racconto, forse dovrà lasciarvi ma se a voi sembrerà trattarsi in verità di una favola stupenda, vorrà dire che avete l'Animo di un bimbo e, come tutti i bimbi della nuova dimensione, la potrete sognare. Avrete così diritto, come ogni creatura che riscopre la sua innocenza, o come spesso si sente dire: rinasce nello Spirito, a una vita che si esprime nei termini di un sogno meraviglioso.

Il suo sforzo dunque sta finendo e ha fatto leggere ad alcuni scelti a caso, il capitolo che potrà esser visto come il più bello: – LA VERGINE NERA – il solo che possa illuminare l'infido tratto di strada su cui ora

## g a a e l

si posano i piedi della sua sposa. La loro critica lo ha però rattristato, lo hanno ferito rimproverandogli di non esser stato sufficientemente chiaro nell'illustrare il sentimento che prevalse nel loro rapporto. Quando, lui si chiede, si inizierà a riconoscere l'amore nella sua espressione più pura? E in tutte le sue Forme?









## X

# IL REGNO DELLA DONNA COSMICA

Sono tornato per continuare assieme a te un tratto di strada, dammi la mano e non lasciarla, il tuo esile corpo sarà il mio scudo, la dolcezza del tuo animo la mia corazza, la saggezza del tuo spirito la mia spada. [Erieder]

Che tu mi venga in aiuto nei momenti d'ispirazione, allegria e tristezza... ma soprattutto questa ultima invoco affinché il mio cuore sappia generare qualcosa di nobile e puro per porlo sotto questo cielo.

L'inverno quest'anno sembra più freddo, o forse è il gelo che aumenta nella mia anima. Sto attraversando un periodo non facile della mia vita; mi trovo a dover combattere ogni giorno per riuscire a sopravvivere. Ho perso tutto, il lavoro, gli amici, la dignità, sono sola, terribilmente sola

e nei momenti più tristi penso al suicidio. Non vedo alternative a questo stato di vuota apatia, di dolorosa indifferenza, ma mi aggrappo ostinata ai rari momenti di beatitudine vissuti, a quegli attimi che soli riescono a far tornare l'amore per gli altri. Ma non basta, perché le apparenze, il prestigio, la lotta per il potere, l'egoismo, dominano incontrastati? Che fare? Perché mi ritrovo a scrivere? Perché ne ho bisogno, solo così mi sembra di riuscire a liberarmi da tutto ciò. Sono successe parecchie cose in questi ultimi giorni e ancora una volta mi sono stupita di come io riesca a prevedere la realtà coi sogni. Rita mi ha rimproverato di essere troppo altruista e forse a modo suo ha ragione: è pericolosissimo esserlo in questo mondo. Eppure l'uomo non è fatto per stare da solo, e forse non è giusto nemmeno sentirsi tanto male per questo, forse si tratta sempre e solo di un gioco che siamo destinati a non capire mai. Se è così cosa dovrei fare? Aspettare di avere le visioni? Ascoltare quello strano tipo che si è offerto di aiutarmi? Accettare il suo patto? Già, e perché poi dovrebbe

aiutarmi? Che si tratti dell'uomo di cui mi parlò Giuly durante la gita col sert in Umbria? Mi lesse la mano per gioco, o almeno così si potrebbe pensare, e disse che verso i trentadue o trentatré anni avrei incontrato un tipo più maturo di me e che la mia vita sarebbe finalmente cambiata. E poi... Stephan... la francese, in gennaio di questo anno parlò anche lei di un tipo maturo che mi avrebbe aiutato economicamente senza chiedermi nulla in cambio. È mai possibile che si tratti di semplici coincidenze? Come può, Vanessa, leggendo i Tarocchi, sostenere che avrei vagato nella nebbia ancora per due mesi e che non sarebbe servito a niente andare in una comunità, che a me serve altro.

“Arriverà all'improvviso, quando meno te lo aspetti, un tipo separato con dei figli, un uomo completamente estraneo al tuo mondo”. Ricordo quelle sue parole, e ricordo addirittura con quanta sicurezza disse che avrei lasciato questa vita tossica per sempre, aggiungendo che mi sarei meravigliata di come una persona potesse darmi quanto necessario per farmi allontanare da quel

mondo. Come crederle che possa avvenire una svolta così importante nella mia vita. Come credere alla sua previsione: “Raggiungerai alla fine la felicità più completa”.

Mah... chissà! Non posso cambiare ciò che è scritto, ma posso seguire il suo consiglio e lasciare anch'io un segno.

[Gabry]

\*

Salutai Vanessa con un forte abbraccio e scesi frettolosamente le scale. Era un pomeriggio di mezza estate, non avevo nessun programma e così decisi di fare una passeggiata lungo Viale XX Settembre. Gli alberi secolari davano un po' di refrigerio, osservavo le persone sedute ai tavoli, dappertutto un vociferare, ma in realtà non vedevo né sentivo nessuno. I miei pensieri erano ancora rivolti a quello che la dolce Vanessa mi aveva detto leggendo i Tarocchi, e soprattutto all'uomo che sarebbe giunto a rischiarare l'aurora del mio nuovo giorno. Cercavo un nesso tra lo stile di vita che all'epoca conducevo e quello che mi aspettava. Sarebbe stato tutto stupendamente bello!

La mente rifiutava di credere, ma il mio animo sapeva che Vanessa non poteva sbagliare. Quelle parole risuonavano insistenti: “Ricordati, ti meraviglierai di fronte a ciò che vedrai, a tanta felicità...”.

Gli ambienti che frequentavo erano ghetti dove regnava sovrana la disperazione. Mete di disgraziati che da darmi non avevano niente; solo ora li vedo per come veramente sono: morti... spiritualmente morti.

I contatti con il mondo si erano interrotti, avevo perso l'entusiasmo per ogni piccolo evento, niente che potesse rallegrare l'esistenza. Non andavo al cinema da non so quanto, non ricordavo più il sapore di una pizza, la carezza dell'onda marina, il piacere di un viaggio, la lettura di un libro. Tutto era stato riposto nel baule dei ricordi. Le mie giornate trascorrevano all'insegna dell'apatia. Erano sempre inesorabilmente

uguali; ricordo che aspettavo l'arrivo della sera per andarmene a dormire, illudendomi di ritrovare nel sonno la pace.

L'estate era ormai agli sgoccioli, le giornate si stavano accorciando, cominciavo a vedere i primi tramonti autunnali e mi resi conto che presto sarei stata ancora più sola. Quella mattina mi svegliai alle prime luci, era domenica, per soffocare la noia che, subdola, stava per avvolgermi, decisi di uscire. Arrivata in centro, iniziai l'affannosa ricerca di ciò che mille e mille volte ho "maledetto-benedetto"... un gioco perverso. I bar, quel giorno osservavano il turno di riposo e l'ora non era fra le più indicate per incontrare chi, come me, stesse battendo gli stessi sentieri. Di tempo ne avevo, entrai nel locale e arrivata al banco ordinai una birra. Guardavo distrattamente la piazza silenziosa attraverso la grande vetrata, non vedevo o forse non volevo vedere nessuno. Scorsi la figura di Gilly che veniva verso di me. Eravamo come il riflesso dell'una sull'altra e in certe situazioni non servono molte parole, una rapida occhiata attorno e gli avvoltoi erano sopra di noi. Uno sguardo complice, qualche sussurro, e compresi che avrei dovuto aspettare alcuni minuti in una macchina parcheggiata accanto al bar.

Gilly mi assicurò dicendo che alla guida avrei trovato l'uomo col quale abitava; un tipo che forse conoscevo, una persona che comprendeva il nostro drammatico modo di vivere anche se ne indicava un altro. Mentre m'infilavo nella vettura, l'occhiata perplessa di lui mi mise in imbarazzo.

«Ciao! Sono Gabry, un'amica di Gilly, mi ha chiesto di dirti di aspettare.» «Ciao, chiamami Giorgio.»

Percepì appena il suo nome in risposta, poi, rimanemmo in silenzio. Il tempo sembrava essersi fermato, mentre una sensazione davvero strana si insinuò in me... ma Gilly e tutto il resto... dov'erano? Era forse una conseguenza dovuta al fatto che mi trovavo con una persona così diversa da quelle che solitamente frequentavo? Forse le giustificazioni assurde, nel tentativo di nascondere l'autodistruzione, apparivano per ciò che erano? Un inutile tentativo di celare l'amara realtà ai nostri occhi. Mah!... Chissà quale era la causa.

«Finalmente! Eccola!» L'uomo al volante lanciò uno sguardo rapido allo specchietto, Gilly si avvicinava con passo veloce e un istante dopo, mentre si andava verso la periferia per comperare le

“spade”, alla mia mente si riaffacciarono le stesse domande. La tensione saliva, me la raffiguravo come il mercurio di un termometro, pareva non finire mai. Gilly la conoscevo dai tempi delle magistrali... ma quel tipo... che rapporto poteva esserci tra noi due, quali contatti tra il nostro mondo e il suo? Arrivati a una piazzola, mi invitò a scendere e a seguirlo. Davanti a noi c’era un piccolo cancello verde, al di là, circondata da un giardino trascurato, la sua casa. Entrammo, e su una sedia accanto alla finestra stava seduta una donna molto anziana. La mia presenza la distolse dai suoi pensieri e si girò.

«Buongiorno, sono Gabri un’amica di Gilly dal tempo delle magistrali.»

L’anziana donna mi guardò qualche istante senza parlare, poi improvvisamente si mise a piangere.

«Signora, cosa succede?» «Mi scusi... ma lei mi ricorda tanto la mia nipotina Eva, più la guardo più la vedo simile alla bambina.»

Rimasi colpita da tanta tristezza e preferii allontanarmi in silenzio. Andai in cucina e dalla borsa presi il necessario per facilitare il compito all’allegorico “serpente”, quello di inocularci il suo veleno.

Assieme a Gilly restai a cullarmi tra le sue spire fino a tarda sera, poi lui mi riportò a casa e quella notte dormii pochissimo. Il mattino seguente suonò il telefono, era Gilly, desiderava che le aggiustassi un paio di jeans.

«Pronto!.. Ah! Sei tu, dimmi, come va?»

«Bene direi, senti Gabry, hai mica la macchina da cucire? Dovrei rammendare dei pantaloni e, volendolo fare a mano, richiede troppo tempo.»

«Certo, mia madre è sarta, hai fatto bene a chiamare, ma non posso venire a ritirarli, quando sei di passaggio portali pure, ci penserà lei.»

E così, poco dopo, arrivò accompagnata da Giorgio. Li feci accomodare in soggiorno presentandoli a mia madre e, mentre preparavo un caffè, le nostre parole, cariche dei ricordi del tempo della scuola, ci resero una dolce nostalgia.

Finito di riassetare, proposero di uscire assieme. Accettai con entusiasmo, sembravano una coppia molto affiatata. Per strada, Giorgio iniziò molto prudentemente a parlare di sé, a piccole dosi; disse che era separato e che aveva delle bambine meravigliose. Doveva avere una visione della vita piuttosto pessimista, probabilmente a causa dei suoi problemi o ai torti che diceva di subire. Quella sera, seduta

sul letto accanto alla finestra, mi ritrovai a riflettere sull'incontro. Quanta tristezza in quell'uomo saggio e profondo, così distante dalle dissolutezze di questo mondo ingiusto.

Per la domenica successiva ci si era accordati per andare a cenare in un locale sulle rive inaugurato da poco; mentre si preparavano per uscire e raggiungermi, Gilly, convinta da qualche birra a cambiare improvvisamente idea, decise di non venire e tentò in ogni modo di impedire anche a Giorgio di andarci.

Non ero a conoscenza dell'improvviso cambiamento di programma, pertanto li attendevo come convenuto in un bar lungo la strada che avrebbero dovuto percorrere. Erano in forte ritardo, pensai che non sarebbero venuti e, guardando l'ora, decisi che se non volevo tornarmene a piedi fino a casa, era meglio avviarsi senza attendere oltre. Fatti pochi passi, una macchina si arrestò alle mie spalle, era Giorgio ed era da solo.

«Ciao! Scusami per il ritardo...»

«Ciao!... Come mai senza la mia amica?»

«Stavo appunto per dirtelo, ha preferito rimanere a casa e ho pensato di farmi perdonare per la tua inutile attesa.

Credo che almeno la seccatura di prendere due autobus, per tornare a casa, sia tenuto a risparmiartela.»

«Ti ringrazio ma non era il caso, ci sono abituata sai.»

«Bah! Coraggio sali, così scordi che hai dovuto attendere più di mezz'ora.»

Era un tipo ostinato, difficile dirgli di no, così accettai. Durante la strada il nostro dialogo si infittì: scoprivamo di avere molte cose in comune e altrettante da fidarci. Quella sera non parlò delle urla isteriche di Gilly; non disse che il suo istinto di donna le permise di intuire cosa sarebbe potuto succedere e tenne per sé anche ciò che la mia amica, mal consigliata dall'alcool, aveva chiesto o piuttosto preteso.

Appresi in seguito che c'era stata una violenta scenata; «... Riportami dal mio uomo, subito, voglio tornare a casa sua adesso». – aveva urlato lei –, sentirsi intimare di ricondurla dalla persona con cui aveva vissuto per tanti anni, era stato per lui un gesto inaccettabile, come essere colpito alle spalle. Era comprensibile sentirsi tradito, poiché si trattava di un individuo col quale Giorgio aveva un pesantissimo conto in sospeso.

Il rumore del vento sull'auto, pareva quello di nere onde ostinate, continuavano a colpire per impedirci di avanzare. Mi aprivo con lui come fossi in una chiesa invece che all'interno d'una vettura. Non mi rendevo conto che per scrutare nel mio animo le parole erano superflue.

Eravamo nel frattempo giunti nei pressi di casa, ma avevo voglia di continuare quel dialogo, così accettai il suo invito a proseguirlo:

«Era da troppo tempo che le parole non riuscivano a darmi alcuna tranquillità, tu sei riuscita a trovare quelle giuste, complimenti! Quando cerco qualche istante di pace prendo l'auto e mi allontano dalla città, mi infilo nel buio della statale e ascolto la musica, ma più spesso ciò che il vento sembra voler dirmi. Se vuoi possiamo andarci assieme, anche tu ogni tanto avrai bisogno di ritrovare te stessa.»

Ci pensai un attimo e la trovai una buona idea.

«Hai ragione, entrare in contatto con la nostra essenza può indicarci la via che dobbiamo seguire e quella che potremo consigliare.»

Sembrava certo che avessi accettato la sua proposta, poiché spinse immediatamente il piede sul gas e deviò in direzione della statale. Guidò per qualche tempo in silenzio. Poi, senza un evidente motivo, buttò giù una frase senza alcuna attinenza con ciò che avevamo iniziato a discutere:

«Vedi, lasciarti in città è per me come dare la possibilità ad altri di infangarti, mentre saperti qui mi rende tranquillo, nessuno può raggiungerti e sporcarti.»

Che strano, avevo voluto scordare quel mondo che iniziava lentamente a divorarmi; gli argomenti che stavamo discutendo ne erano lontanissimi, eppure... mostrava di sapere a quali compromessi ci si doveva chinare in quel mondo spietato. A un tratto fu la rabbia, la disperazione, l'umiliazione e la vergogna a parlare: «Senti, per favore torniamo indietro, portami in città...»

«No! Non puoi chiedere questo, è come un colpo a tradimento, puoi fare a meno di crederci ma alle volte bastano poche parole per ferire chi conosciamo appena o non abbiamo mai cercato.»

«Ascoltami, ti prego – scandì con cura ogni sillaba – voglio darti una mano, voglio aiutarti senza chiederti nulla in cambio, né ora né mai. Lasciati aiutare, ti chiedo solo questo, sto attraversando il periodo più tempestoso della mia vita e non conosco metodo migliore, per superarlo, che quello di occuparmi dei problemi delle altre persone.»

Terminò di parlare accostando la vettura, poi tolse dalla tasca il portafoglio, sfilò un biglietto da cinquanta e lo posò sul cruscotto.

«No! Non posso accettare questi soldi, non è giusto, non sei mio padre e nemmeno il mio compagno, non ho niente da darti in cambio.»

«Gabri, consideralo un investimento, oppure cerca di immaginarmi come un giocatore che stia puntando una somma con qualche probabilità di vincere.»

Lo disse sorridendo, e il suo volto – notai – si rischiarò in modo particolare: dapprima furono i suoi occhi a illuminarsi, poi, le cupe ombre che sempre lo accompagnano si dissolsero e il sorriso le sostituì nel loro compito di celare il dolore che angoscia il suo animo. Tesi la mano per prendere il denaro e nello stesso istante i nostri sguardi si incrociarono. Fu un attimo, lui girò immediatamente la testa e nel farlo ebbi l'impressione che stesse compiendo uno sforzo immane. In seguito, volle scusarsi per il termine usato.

«Sai, l'altro giorno ho parlato di investire su di te. Ho notato che non capivi il senso nascosto e vorrei giustificarmi per essermi espresso in quel modo.»

Non immaginava cosa volesse dirle, però intuiva di potersi fidare.

«No... non c'è bisogno che mi spieghi, tu non hai brutte intenzioni.»

Era buio, la strada in quel punto dissestata e sembrava più attento alla guida che a quanto aveva appena detto. Rimase a lungo in silenzio. Lo scrutò per capire cosa in realtà stesse seguendo; la via che aveva davanti o piuttosto il corso dei suoi pensieri. A un certo punto riprese con tono appena udibile: «Gabry, fingi che io sia un armatore... e loro, gli altri, i miei vascelli; sono le barche che temono le tempeste e gli scogli e tu... tu sei il loro faro. Affinché tu possa esser vista da quelle più lontane, dovrò innalzarti e ogni pietra, ogni sacrificio da parte mia è un investimento. Ciò renderà più certa la rotta permettendo loro l'attracco in un porto sicuro. Vedi dunque che la spesa e il tempo che impiegherò saranno ripagati, se eviterò di perdere anche uno solo di quei vascelli e come sia giustificato il fatto che mi dedichi a te... a innalzarti.»

Era da tempo che nessuno se ne curava più e sarà vero quello che lui sostiene, quel faro era lì da sempre però, assistere impotenti alla sua decadenza anno dopo anno, giorno dopo giorno, faceva stringere il cuore. Per tanti sarebbe stata un'impresa insensata quella di riportarlo ai suoi antichi splendori, alla funzione per la quale era stato creato... il sole, l'acqua salmastra e il vento lo avevano ridotto a una rovina.

Esisteva qualcuno capace di prendersi cura? Il sacrificio sarebbe servito? Ebbene, c'è qualcuno e spetta a voi giustificare tanta dedizione. Che le poche righe su queste pagine a me destinate divengano i raggi luminosi che possono condurvi a quel porto sicuro. Quella dimensione dove ogni anima ritrova il perché del proprio viaggio.

\*

Quel mattino stavo preparandomi per uscire, Giorgio sarebbe arrivato a momenti. Al suono insistente del clacson mi affacciai alla finestra.

«Un attimo e sono pronta, mi bastano cinque minuti.»

Abbassò il finestrino ed è a quel punto che notai sul suo volto una intensa espressione di meraviglia, uno stupore immotivato. Lo invitai a salire e, appena entrato, mi spiegò la ragione del suo profondo turbamento. Eva era ritornata prepotentemente a galla. Senza ragione apparente avevo risvegliato in lui il ricordo della figlia più piccola.

«Quando ti ho vista alla finestra non riuscivo a darti una spiegazione, non capivo come diavolo potesse trovarsi Eva a casa tua.

È stato difficile gestire tutte le emozioni che mi si sono rovesciate addosso e ho avuto bisogno di alcuni attimi incredibilmente lunghi per rendermi conto che in realtà eri tu.»

Non dissi nulla, preferii non disturbare i suoi ricordi.

Eravamo giunti sull'altipiano alle spalle della città e non aveva ancora pronunciato nemmeno una parola. Cominciavo a temere che fosse accaduto qualcosa di spiacevole.

«Sei stranamente silenzioso oggi, è successo qualcosa vero? Ti va di parlarne? Dove stiamo andando?»

La mia evidente apprensione lo costrinse a rispondere.

«Sai, sono molti mesi che non vedo Eva e questo mi rattrista ma non è una ragione per la quale tu debba farti dei problemi. Ne hai già troppi per conto tuo... e per questo... – mi guardò con intensità, dopo una breve pausa, continuò. – voglio farti passare una giornata diversa, spero che nella tua mente rimanga il ricordo di un momento particolare, un attimo rubato a un mondo magico. Sento il desiderio di andare a Monrupino, quando ci sono stato con Laura abbiamo vissuto dei momenti di sogno e da allora non ci sono più tornato.»

Sapevo di Laura e non era il caso di turbarlo di più. Posai la testa sulla sua spalla e rimasi in silenzio fino alla vista del colle su cui sorge la piccola chiesa.

«Questo posto lo conosco, molti anni fa ci venivo a piedi con degli amici, erano tempi spensierati allora, magari tornassero.»

“Spero tu possa ritrovare l’entusiasmo di quando eri una bambina.”

Fermò la macchina al lato del massiccio portone e finalmente, si mostrò meno cupo. Mi prese per mano e iniziò a raccontare di Laura.

«Non ti ho parlato di quando sono venuto quassù assieme alla ragazza che è morta e non ti ho nemmeno detto che lei, senza esserci mai stata, sapeva dell’esistenza del mio nome inciso accanto a quella panchina.»

Fece un rapido cenno con il capo e indicò il punto mentre andavamo verso il muraglione. Da lì si poteva scorgere uno splendido panorama. Eravamo seduti accanto, alle nostre spalle la vallata e le montagne sullo sfondo, alla mia destra la chiesa, attorno a noi un silenzio innaturale. Credevo, speravo, forse temevo, che le sue parole potessero creare quella magia di cui talvolta sentivo intensamente la necessità.

«A pensarci è assurdo, sono venuta diverse volte a piedi, fino davanti a questa chiesa, senza mai entrarci. Mi sembra impossibile non averlo fatto... non aver sentito questa attrazione magnetica.»

Improvvisamente ero stata attratta da quella costruzione secolare e, senza chiedermi il motivo di tanta curiosità, andai lentamente verso di essa. All’interno i passi si fecero felpati, non dovevo infrangere il silenzio che mi avvolgeva, pareva volesse proteggermi. Girai lo sguardo attorno e la mia attenzione si posò su alcune pubblicazioni, poste alla mia destra, su di un tavolo accanto al muro. Mi accostai per vedere meglio e rimasi immobile. L’attimo dopo una mano scivolò su di me.

«C’è niente che possa interessarti? Cosa guardi?»

La mano sulla mia spalla si irrigidì e lui pronunciò un nome: “Eva!... È Eva!... Guarda, la vedi, questa è la mia bambina, la più piccola. È tanto che non la vedo, già, tu non la conosci e nemmeno puoi sapere cosa un padre provi quando gli viene tolto ciò che ha di più caro.»

Mi meravigliai per tanta eccitazione e da quella curiosa circostanza; a quel punto guardai la bambina che mi veniva indicata. Era raffigurata al centro sulla copertina dell’opuscolo, stava seduta sull’erba di un prato con un flauto fra le mani e, attorno a lei, c’erano degli alberi.

«Cosa stai dicendo? Questa è Eva? Dai... com'è possibile? Ma stai scherzando? Come puoi esserne certo?»

«Gabry, questa è mia figlia e io sono suo padre. È la verità, come è vero che prima, mentre venivamo a Monrupino, ho detto di credere che nella tua mente rimarrà il ricordo di questo pomeriggio magico.» Quel ricordo in lui è rimasto indelebile, sedici anni dopo la madre di Eva escluse, ma non totalmente, potesse trattarsi di lei; in quei giorni però, anche una semplice illusione, creata dal caso, bastò a sostenere il suo animo affranto quando stava per crollare.

\*

Era da tanto tempo che non andavo oltre confine, da quel giorno tragico che non potrò mai scordare. Oggi, lui ha pensato di portarmi a Isola; quando gli raccontavo la disperazione di quei momenti terribili, capiva che mi sentivo attratta da quel posto, che doveva esserci ancora qualcosa di mio. Arrivammo che il cielo si stava scurendo e il freddo ci spinse in uno squallido bar dove ordinammo un caffè. Davanti ai miei occhi, unica nota carina, un quadro raffigurante la cittadina di Isola. I ricordi tornavano finalmente più nitidi e rivivevo quella sera maledetta, quando lui, bello come il sole, se ne andò. Successe tutto in un attimo, non so da quanto la morte ci osservava e non capisco perché abbia scelto lui e non me. Mai, potrò scordare quel risveglio atroce; sentirmi soffocare da sconosciuti col maldestro proposito di rianimarmi, mentre ero certa che lui se ne era andato via per sempre. Mi alzavo piano, ero in piedi, frastornata ma follemente lucida e lo vedevo disteso; mi feci spazio per essergli vicina.

Sirene minacciose dappertutto, polizia, ambulanze, mio Dio... non poteva essere vero... mi aggrappai a lui, non volevo più staccarmi; ricordo che gli parlavo e il suo volto emanava una pace, una serenità nella quale cercavo di farmi avvolgere per essere annullata. Uno strattone mi sciolse dall'abbraccio, panico, confusione, lingue sconosciute, mi presero per i capelli e mi trascinarono nel buio del cellulare. Era quello l'Inferno?... Era quella la mia condanna?... Non poter vedere mai più il mio angelo?

Il tempo è passato scorrendo come l'acqua del fiume, talvolta con calma imperturbabile altre con furia devastante. Sono ancora viva, il

tempo, dicono, aiuta anche a guarire ma la mia mente si ostina a credere che niente e nessuno riuscirà a darmi quella pace che, per un istante, ho visto sul suo volto. Lentamente ripresi il controllo della realtà, di quella realtà che non riuscivo a immaginare migliore, allungai la mano per stringere la sua e iniziai a piangere in silenzio. Lui mi riportò alla macchina e, sulla strada del ritorno, qualcosa simile all'angoscia ma di una intensità indicibile, improvvisamente mi assalì. Aggrappata a lui, ripresi a piangere mentre un tremore mi scuoteva violentemente. Poi, quasi stessi confessando una colpa, chinai la testa e sussurrai: «Mi sto perdendo ma quello che mi addolora di più è che sia tu a perdermi, è una sofferenza atroce ma non riesco a oppormi, non c'è forza nell'universo che riesca a farlo.»

«Non dirlo, sono parole terribili, spaventose e solo la Verità può esserlo a tal punto.»

Ritirai le mani gelide, l'uomo sembrava esser divenuto improvvisamente di ghiaccio.

\*

Oggi è venuto a casa che ero ancora a letto, è stata mia sorella ad aprirgli; lui si è seduto in soggiorno e ha lasciato che continuassi a dormire, poi è entrato in camera e la sua carezza mi ha fatto aprire gli occhi.

«Ciao passerotto, buongiorno.»

«Ciao! Che ore sono? Fa freddo? C'è del caffè?... Ma che sogno strano e lugubre... siediti! Voglio raccontartelo. Ricordo che ero sul punto di acquistare un appartamento dalle parti di San Vito, si trattava di una bella casa, spaziosa e arredata con gusto ma tutto, tutto, anche l'intero quartiere, mi dava un senso di solitudine. Non c'era segno di vita e ogni cosa su cui posavo lo sguardo mi appariva incolore come nei film di una volta»

Non sembra interessato, guarda al di là della finestra e infila la mano in una tasca.

«Sono quasi le dieci. Ti ho portato un foglio con delle annotazioni, si tratta di alcuni particolari dal significato ermetico che dovrei inserire nel capitolo finale. Ho voluto scrivere personalmente questi ultimi elementi, voglio che tu li legga perché possa farti una domanda. Mi auguro ti cambi la vita portandoti la fortuna di acquistare la casa che hai sognato.»

Tace mentre mi porge il foglio, si tratta di poche righe, sono inserite proprio alla fine dell'episodio drammatico accaduto a Isola. Non penso più al mio sogno opprimente, accendo la radio e subito le note di – UN DIAVOLO IN ME – mi strappano un sorriso. Poi mi metto seduta e leggo:

– Ma la mia mente si ostina a credere che niente e nessuno riuscirà a darmi quella pace che, per un istante, ho visto sul tuo volto. Non penso di meritare questa sofferenza però l'accetto, si dice che le lacrime siano preziose perché fanno crescere la speranza in noi e in chi abbiamo vicino. Ciò che mi turba è l'essere immersi nell'ingiustizia e vedere attorno la sofferenza di tanti innocenti.

È mai possibile che sia questo il prezzo che tutti devono pagare per raggiungere l'amore? Che si debba tutti divenire l'agnello sacrificale? Quando lui si è offerto di aiutarmi ha promesso che non avrebbe chiesto nulla in cambio per sé e così è stato. Ora mi chiede di lasciarlo libero d'agire. Sarà la speranza che mi farà rispondere di sì? Solo Dio sa quanto vorrei credere che lui riesca dove tutti hanno fallito. Che possa rendere questa terra un Eden ma non ci riesco e anche su questo ha ragione. Lui dice che per credergli bisogna amarlo e io... non lo amo! –

Ho finito di leggere e le ultime righe sono quelle che mi lasciano impietrita. Lui sta camminando su e giù per la camera, sembra nervoso, poi si avvicina alle mie spalle e inizia a parlare:

«Sono stato accusato di essermi procurato delle armi perché prevedevo un pericolo per la mia famiglia e la mia casa. Ho dato prova di saper predire gli eventi anche in molte altre occasioni e in queste pagine è stato inserito un dato che renderà gli uomini particolarmente attenti ai segni dei tempi. Ho scritto che dal centro del mio essere, a partire dal 1997, si sprigioneranno degli eventi sincronici finali che apriranno le porte alla “Nuova Era”.

È certo che questo accadrà, anche se il sincronismo, celato in alcuni eventi, sarà inizialmente percepito solo da chi avrà raggiunto una sufficiente consapevolezza, in seguito la sincronia di innumerevoli altri, diverrà man mano evidente agli occhi di tutti. Per dare un'idea della natura di questi ultimi, ho riportato all'inizio della mia storia le circostanze in cui è avvenuta la casuale eruzione del Tamboro. Devo aggiungere, che non è necessaria la presenza della mia forma perché ciò accada; già

nella Bibbia si fa cenno alla capacità di plasmare la materia con mezzi immateriali: *“Dopo che fu crocifisso vi fu un gran terremoto”*.

Non è indispensabile che i valori di cui mi sento alfiere siano universalmente riconosciuti, è sufficiente agire per creare, in un modo che a pochi appare chiaro, quegli eventi più o meno apocalittici. Su essi molto si è scritto nel corso dei secoli e in futuro si vedranno le tante analogie tra l'epoca attuale e quella in cui fu lasciata una impronta indelebile nella lontana Palestina. Si capirà che l'intuizione permette di non commettere errori quando, ciclicamente, si ripresentano le stesse circostanze, situazioni particolari che possono essere di ordine religioso, politico, scientifico o, come nel nostro caso, un aspetto trascendente. Secondo quanto ci è stato tramandato, anche a quel tempo furono pochi coloro che realizzarono di trovarsi al cospetto dell'Uomo-Dio o, più precisamente, davanti alla possibilità concreta di trascendere questa realtà per penetrare consapevolmente in una dimensione che, sarebbe improprio e riduttivo definire diversa.

Va detto che non è cambiata in duemila anni nemmeno la tecnica nota come *“ad hominem”*. È un metodo ben collaudato che serve a perpetuare il Sistema; esso viene usato, in caso di pericolo, dal nucleo centrale deputato a rappresentarlo. Questo gruppo, che gode dei privilegi previsti per chi appunto rappresenta quella Entità astratta, quando viene diffusa una verità che non piace, o procura dei fastidi, dà ordine di attaccare il messaggero, invece del messaggio. Sono arcinote le accuse di bestemmia e altro, rivolte all'uomo che portava allora la buona novella. Un giorno non lontano, saranno riconosciute altrettanto pretestuose quelle usate oggi per tentare di distruggermi.»

Sembra conoscere a memoria gli altri appunti scritti sul foglio che tiene tra le mani, poiché si avvicina alla finestra e continua a parlare guardando il mare oltre la città.

«Quando si sarà diffusa una maggiore consapevolezza, diverranno evidenti le ragioni per cui si è voluto gettare il discredito sul messaggero. Allora apparirà chiaro come questo messaggio, che stando alle parole di Aivanhov assurgerà a Terzo Testamento, sia volto a impedire il perdurare dei privilegi materiali e favorire la diffusione di quelli spirituali. Questi ultimi comportano, a differenza dei primi, il desiderio di dividerli. Altra e non meno importante finalità del messaggio, è quella di sostenere

e catalizzare coloro che sceglieranno di opporsi a chi attenta alle nostre “case”. Al termine del percorso iniziatico, prenderò l’arma in pugno per combattere l’ultima battaglia. Poi, provvederò ad aprire la Porta di questa Era nel modo annunciato dai veggenti, rispettando la regola del gioco che ho scelto, una norma scritta da tempo immemorabile:

*“Egli chiederà che il suo braccio venga lasciato libero di colpire a difesa dei puri di cuore.”*

A chi se non a te, che mi porti il ricordo dei miei figli, della mia sposa, di mia madre e talvolta me stesso, posso chiedere di lasciare che la mia mano cali su chi ha distrutto la mia famiglia. L’intenzione di colpire, chi ha tramato contro il mio nucleo, oggi sembra solo desiderio di vendetta ma domani, il modo con cui colpirò, farà comprendere la facilità con la quale si sono create le situazioni che hanno portato al Cambiamento che tanti auspicano.»

Ero rimasta in silenzio e, per un istante, vidi passare davanti le immagini di tanti eroi, si offrivano con aria di sfida alla morte, il loro scopo era quello di affermare l’esistenza d’un sentimento eternamente incoercibile. Poi, con la sensazione di avere una sola possibilità, risposi alla sua drammatica domanda: «Come posso fermarti? Non credo sia giusto se hai deciso di passare allo scontro non posso impedirlo, è tuo diritto scegliere liberamente ma non sai quanto mi costi risponderti di sì, soprattutto se penso a quante possibilità hai di vincere chi ti ha già lasciato tante ferite.»

Forse è la delusione per la conferma implicita di non amarlo, oppure sente di aver raggiunto un genere di libertà che io non posso ancora concepire, poiché non risponde, si china a raccogliere la maglia dal pavimento e, sollecitandomi a indossarla, sussurra con un sorriso che sembra forzato: «Non c’è altro punto dove colpirmi e quello che non uccide tempra.»

\*

Dunque era finalmente sua la vendetta e la vendetta di un Dio necessitava di un’arma divina, un’arma come quella che gli fu promessa all’interno della Gran Galleria: *“L’unica tua Arma sarà la Sapienza Somma”*. La stessa sapienza, la userà per dissolvere le tenebre dell’ignoranza, in modo che si possa scorgere la breccia che i

suoi colpi aprono nel muro d'indifferenza. Colpi invisibili ma efficaci, poiché, dopo aver lasciato che quelle misteriose pagine bianche venissero riempite, per caso, con incredibile tempismo, anche la sua sposa diede il permesso di agire in difesa dei più piccoli: i soli puri di cuore. La medesima sapienza, giungendo negli animi grazie alla rivelazione racchiusa in questo libro, farà scoprire che al di là di quel muro d'indifferenza, in verità non ci sono nemici. Si avrà così coscienza di come e perché gli esseri con il ruolo di nemico, indispensabile per una perfetta rappresentazione del Lyla, vengano annientati. I motivi sono innumerevoli ma potranno bastare le parole di un'umile religiosa:

*“E i sopravvissuti, spaventati dalla punizione degli astri, riconoscendovi il Sito di Dio, vivranno un'era di pace.”*

Oggi è passato a prendermi, credo abbia deciso di scrivere qualcosa di speciale, poiché sembra ansioso di inserire nel capitolo delle strane coincidenze, alcuni fatti che avrebbero potuto essere l'inizio di una storia irripetibile.

È strano, ripensandoci, aveva previsto che il caso gli avrebbe imposto di rinunciare al nostro rapporto. Tempo fa mi confidò che non gli sarebbe stato possibile accettare nemmeno una briciola d'amore e così è stato. In quella occasione, parlò di cose che secondo lui sarebbero dovute accadere e precisò che non si trattava di una sua iniziativa, stava solo riferendo ciò che gli viene, costantemente suggerito, da quel qualcosa che lui chiama suo Padre o anche Spirito. Sostiene che può aiutarci a raggiungere la Meta.

Credo si tratti della stessa Meta che alcuni giorni fa ho scorto; una visione che mi ha mandato in estasi. Vorrei sapere come ha potuto intuire, con un mese d'anticipo, che avrei vissuto quella esperienza estatica così intensa. È possibile che mi abbia scelta per rappresentare quel faro destinato a guidarvi in acque limpide e sicure? Là dove la meraviglia si fonde all'estasi sublime ed eterna? Lui aveva detto anche questo! Mi ha confidato che molti gli rimproverano di aver inserito una come me nel suo racconto. È normale che nessuno ci pensi? Eppure è straordinariamente semplice: ha voluto ridare splendore a quel Faro appunto perché indichi la direzione da evitare,

affinché non ci si areni su bassi fondali o si diriga la prua contro insidiose scogliere. Se il motivo è questo, sono consapevole di aver operato a tal fine e ciò mi rende orgogliosa.

Sono trascorsi degli anni dalla pubblicazione di – ERIEDER – e diverse persone hanno chiesto di sapere come finisce il nostro racconto. Prima di ultimare le pagine bianche lasciate a disposizione di chi doveva giungere per ispirarle, va detto che esse suggellano la fine di una lunga guerra. Una battaglia, contro ogni possibile concezione di Stato, cominciata più di trent'anni prima. Quei fogli, rappresentano pure altri importanti indizi per comprendere l'affermazione di Einstein: "IL CASO... È DIO CHE PASSEGgia IN INCOGNITO". Se si concorda sul fatto che valga la pena notarlo quando Lui passa accanto, non deve far altro che continuarne la lettura.

\*

Poche persone assistevano in quell'aula cupa. Alcune con lo sguardo truce, altre, con totale indifferenza. In quel Tribunale si stava giustiziando un uomo privandolo della possibilità, stabilita dalla natura, di educare i suoi figli ed era più terribile che essere decapitato.

Non poter avanzare con le proprie bambine, seguendo le impronte indelebili lasciate dagli Illuminati, era la morte a tutti gli effetti. Se questo era scritto, lui non si sarebbe opposto. Non era stato detto che chi avesse amato la propria vita l'avrebbe persa? La farsa continuò:

Presidente: «Lei dovrebbe raccontarci cosa succedeva quando vostro padre abitava con voi, vorremmo capire l'atmosfera.»

R: «Quando eravamo a tavola per il pranzo, se una di noi rovesciava l'acqua o l'aranciata, lui... mio padre... ci sgridava.»

Presidente: «Ogni giorno?» R: «Sì!»

Presidente: «Non occorre altro, grazie! Può andare.»

Ora l'Accusa poteva concludere la farsa:

P.M. «Dobbiamo credere senza il minimo dubbio, quanto ci ha riferito la figlia maggiore... quella sofferente d'asma; lei, verso i cinque anni, a causa del suo male, vomitò durante il pranzo e lui, l'imputato, le fece mangiare il suo vomito. Anche alla dichiarazione dell'ultima teste escussa in quest'aula (una testimone di Geova) possiamo credere ciecamente. Non sa dirci quale delle tre bambine le raccontò che il padre

le costringeva a salire e scendere le scale in ginocchio sopra i fagioli ma questa sua omissione non incrina il nostro convincimento di trovarci davanti a una personalità diabolica.»

Il pubblico ministero si sbizzarrì a lungo, sembrava crederci. Alla fine si ritirò soddisfatto nel suo angolo, grazie ai colpi sleali che aveva sferrato, era certo di vincere l'incontro.

Adesso poteva riprendere il difensore:

«Il mio assistito ha un aspetto trasandato e sembra, lo riconosco, una persona violenta, sia per il suo insolito comportamento, sia per come si presenta ma non dobbiamo dimenticare che vive in mezzo a una strada e, il suo atteggiamento, almeno per me che ho avuto modo di conoscerlo in precedenza, non è altro che un grido di dolore e di intolleranza verso tutte le ingiustizie che ha dovuto subire.»

«So che di questo il giudicante non vorrà prendere atto, ciò nonostante sento il dovere di dirlo; in questa aula, oltre a una infinità di accuse irrilevanti sul piano giuridico, abbiamo anche sentito due deposizioni che, se fossero vere, nessuno dubiterebbe di trovarsi davanti a un mostro. Nell'ultima udienza due testimoni hanno detto e ripetuto che sono stati usati dei mezzi di correzione particolarmente cruenti ma a parere della difesa va ricordato che anch'essi hanno denunciato questo disgraziato, una di loro per le gravi lesioni riportate in seguito a un diverbio. Non intendo mettere in dubbio l'imparzialità delle loro dichiarazioni, non vedo la necessità, soprattutto dopo aver ascoltato la seconda figlia, grazie a lei avrete raggiunto la certezza che la verità è sicuramente un'altra... infatti, tutti noi, se avessimo ricevuto un trattamento violento, a una specifica richiesta, come quella posta dal giudicante, d'istinto parleremmo di ciò che più ci ha ferito, del ricordo più doloroso, non certamente di inezie come quella appena sentita in questa aula.»

L'avvocato fece una breve pausa.

«Il Pubblico Ministero, a seguito delle dichiarazioni della controparte, ha dipinto il comportamento del mio assistito in modo che ai nostri occhi appaia un quadro grottesco dalle fosche tinte. Nella sua irreale raffigurazione degli eventi, vediamo l'imputato imporre con caparbità il suo volere all'interno della propria famiglia. Ogni suo gesto e, secondo l'Accusa, ogni sua parola, erano finalizzati al

suo esclusivo interesse, senza alcuna considerazione per i desideri e le aspirazioni della moglie né quelli delle figlie. Sappiamo che questo è quello che la signora ha voluto farci credere, non possiamo sapere se di questo lei sia effettivamente convinta.

Però se così fosse, senza fargliene una colpa, diremmo che ciò è probabilmente dovuto alla depressione. Più probabile ancora, debba trattarsi di una sindrome che colpisce i familiari degli invalidi gravi, un maglio che si abbatte sulle famiglie più spesso di quanto si creda. Parlo di una sindrome, ben nota agli psichiatri, che spiegherebbe la ragione della sua distorta interpretazione della realtà. A nostro giudizio, l'interruttore di questa distorsione, possiamo senza dubbio trovarlo nella sua insofferenza per il ruolo autoritario del marito.

Ecco finalmente apparire, sotto la sua giusta luce, il tentativo di liberarsene accusandolo di detenere un Kalashnikov per proteggere lei e le figlie da un ipotetico pericolo. Un reato per cui il mio cliente è già stato sottoposto a giudizio e riconosciuto innocente ed è ragionevole sostenere valida l'ipotesi a cui ho appena accennato: ogni gesto e ogni parola del mio assistito, sono stati pervicacemente interpretati dalla controparte come espressione di una volontà diabolica o, nel migliore dei casi, malata. È ed è solo grazie a quella ipotesi, che la sequenza dei fatti ci suggerisce come la più probabile, che possiamo finalmente capire le ragioni del suo odio nei confronti dell'imputato.»

Il difensore ammutolì all'improvviso. Parlare a dei sordi era troppo impegnativo anche per il più logorroico degli avvocati. Riprese l'accorata ricostruzione degli eventi dopo aver raggruppato nervosamente i fogli sparsi sul tavolo.

«Ho parlato di odio, è certamente un termine pesante, lo riconosco, ma altri sentimenti non avrebbero permesso di tessere una simile trama di accuse, volte innanzitutto a ottenere l'allontanamento del marito manu-militari. E poi, per quale altra ragione se non un odio che noi sosteniamo immotivato e che si è peraltro diffuso come un cancro maligno nelle menti di chi lo ha avvicinato, gli sarebbero state tolte le sue bambine e impedito qualunque contatto con esse? È il momento di dire cosa probabilmente è accaduto. A causa delle premure e delle sue ansie talvolta eccessive, questo uomo, cinicamente fatto apparire come una persona animata dalla sordida

volontà di opprimere, è stato cacciato dalla sua famiglia come nemmeno un cane dovrebbe venir cacciato... a calci!

Oggi, noi siamo venuti in questa aula per parlare, non dei concreti e di certo dolorosi calci che egli ha ricevuto, ma di una serie interminabile di accuse pretestuose. Ora, prima di concludere, ammetto di non poter affermare con assoluta certezza cosa realmente sia successo tra quelle mura, ma la mia coscienza mi impone di aggiungere che, per motivi inerenti alla mia professione, ho avuto dei rapporti con il mio cliente e la sua famiglia in altra occasione e posso dire che, tra tutti, nessuno escluso, c'era un forte legame affettivo. Dobbiamo dunque ragionevolmente supporre che, se l'imputato ha sbagliato, lo ha fatto per troppo amore.»

Stava attendendo la fine dell'arringa con la mente e lo sguardo persi in un punto indefinito e quelle parole inaspettate lo riportarono al presente. Era stato inconsapevolmente ferito da quel avvocato del diavolo, un tipo dall'aspetto quasi esile che in quegli istanti pareva sprigionare una forza sovrumana. Era forse la potenza delle parole veritiere?

Era forse vero che le sue bambine erano incapaci di provare il pur minimo affetto per il loro papà? Ciò gli procurò un dolore insopportabile. Qualche lacrima fuggì veloce e altrettanto velocemente si alzò e uscì dall'aula. Sulla porta c'era Daniela che aspettava e lo trattenne.

«Lo so che ti fa male, ma non devi fare così, vedrai che prima o poi capiranno quanto le ami; il tuo modo d'amare è diverso da come se lo aspettano ma non per questo è meno intenso dell'amore più grande. Ho capito io, vuoi che non ci arrivino loro che sono sangue del tuo sangue?»

Era, così gli piaceva definirla, “Una bambina con la saggezza di una santa.” «Aspetta – continuò afferrandogli il braccio – Non andartene, non sarà certamente quella donna a renderti giustizia ma voglio sentire quello che verrà deciso.»

Attese la sentenza assieme a lei nel grande corridoio vuoto. Le parole giunsero scandite come l'annuncio di un treno in arrivo.

«Visti gli articoli 572, 533, 535 c.p.p... dichiara l'imputato colpevole dei reati ascrittigli e, riuniti i fatti sotto il vincolo della continuazione, lo condanna alla pena di anni uno, mesi due e giorni venti di reclusione.»

Andò involontariamente col pensiero a quella antica profezia:

*“L’Anticristo vorrà somigliare a lui ma sarà solo la sua scimmia”*

Francamente sembrava illogico voler somigliare al Cristo riportando una condanna infamante quanto quella inflitta al Messia; era più intrigante attribuirlo al caso o al fatto che spesso la giustizia tutelasse interessi nascosti.

Si allontanò lentamente assieme a Daniela dal luogo del giudizio. Non erano crollate le accuse perché la difesa aveva scordato di convocare dei testimoni determinanti, mentre quelli proposti, erano stati respinti dal giudice perché non era possibile che sapessero qualcosa in quanto: *“Non conviventi con l’imputato.”* È lecito pensare che il processo abbia seguito i dettami di una legge occulta, infatti, secondo le assicurazioni avute in seguito dal dirimpettaio Tony, un teste della difesa, il pubblico ministero mentì affermando che lui era stato condannato per falsa testimonianza. Con grande lungimiranza, ad altri testimoni fu concesso il privilegio di assistere alle udienze prima di essere chiamati a deporre. Moltissime incongruenze e delle vere frodi processuali, si potrebbero ancora riportare ma basti osservare chi fu ritenuto credibile dai giudici: dei figli sottoposti per anni a pressanti condizionamenti, i testimoni di Geova, la polizia, i carabinieri e gli assistenti sociali che mai aveva avuto il *“piacere di ospitare.”*

A parte i suoi figli, gli altri non hanno mai convissuto con lui, perché dunque furono ascoltati e ritenuti credibili? Giocare a poker col caso e barare non si consiglia a nessuno. Infine la perizia d’un medico legale, *“redatta senza vedere”* l’infortunata ma semplicemente certificando *“quanto appreso dai carabinieri”*. Quale beffa dunque poteva riuscire meglio? Uscendo dal Tribunale gli tornò il buonumore. Il cielo era meno grigio se ricordava che Erieder, tra i suoi appunti, l’aveva già scritta quella sentenza.

Era inevitabile che le sue azioni, dettate dal comprensibile desiderio di impedire il tradimento della sua sposa e delle sue bambine, divenissero la causa di quelle accuse. Solo a Erieder poteva apparire gradita una condanna così ingiusta. Forse rappresentava la prova che il suo Piano occulto si stava realizzando. Per ironia della sorte le condanne in quel tribunale si sprecavano e quella di qualche tempo prima si dimostrava anch’essa utile.

Era una giornata d’autunno inoltrato, pioveva e la bora soffiava forte come di consueto; quel mattino, decise di presentarsi all’udienza

in pantofole da camera e in pigiama. Il processo si svolse senza che nessuno se ne accorgesse. Terminata la lettura della sentenza uscì nell'atrio assieme all'avvocato.

«Cosa ne pensa di questo giudice? Non ha nemmeno notato l'abbigliamento che ho sfoggiato per l'occasione e non c'è persona in questo tribunale che se ne sia accorta e stupita. Le pare corretta la sentenza? Se il magistrato si atteneva alla legge doveva incriminarmi per oltraggio alla corte o, in alternativa, richiedere una perizia. Ha dimostrato di non saper distinguere un imputato in giacca e cravatta da uno in pigiama e pantofole e si arroga il diritto di giudicare gli altri. Come si può pensare che sia in grado di riconoscere il colpevole dall'innocente? Come può infliggere mesi e anni di condanna che possono schiacciare come pietre?»

– Anche l'avvocato, dopo averlo squadrato furtivamente, sembrò rimanere di pietra. –

«Non so che rispondere, una simile circostanza non è mai successa da quando esercito... mi dispiace.»

\*

La macchina era parcheggiata a diversi isolati, c'era un freddo pungente e Daniela camminava veloce precedendolo di qualche passo. Questo permetteva di osservare la sua andatura particolare, non pareva quella di una donna né quella di una bambina, a pensarci bene c'erano molti aspetti insoliti che quella figura femminile lasciava intuire. Tornò con la mente al giorno precedente il loro incontro, un sabato di fine luglio. L'estate aveva completamente sepolto la delusione provocata da Gabry che non era riuscita a scrivere tutte le pagine mancanti. Farlo avrebbe significato uscire dal tunnel in cui si trovava ma si sa... la luce del faro è destinata ad altri. Ora stava quasi rassegnandosi all'idea che nessuna donna potesse riempire gli ultimi fogli rimasti. In quelle poche pagine, un altro essere avrebbe dovuto raccontare come si raggiunge la consapevolezza della propria essenza divina.

\*

*Domenica, 19 luglio 1998, cammino per la città assieme a Palù, è la prima volta da quando sono Sposata che ciò accade. Il filo che ci teneva uniti si è spezzato, ho sperato, ho pianto, ho lottato con tutte le mie forze per difendere quello in cui credevo, è stato inutile e doloroso. Eppure non mi sento sconfitta, stranamente, dopo aver scambiato poche parole con il vecchio che percorreva lo stesso tratto di strada appoggiandosi a un bastone, ho avuto la vaga percezione di poter essere ancora utile per qualche scopo. Penso alla mia condizione e mi pare simile alla sua, abbandono lentamente la vita per dirigermi verso l'ignoto? Ciò che resta del mio mondo non comunica più con me; e non ricevo ancora segnali dall'altro, o forse sì? Sono nella mia camera ora, è tardi, il silenzio è assoluto, improvvisamente penso a Daniel, il fratello morto dopo pochi giorni dalla nascita che ho conosciuto solo tramite il racconto di mia madre. Mi stupisco di essermi rivolta a lui mentre gli chiedo sottovoce di aiutarmi a cambiare quella situazione.*

*Domenica, 26 luglio 1998: Oggi ricorre il 36° anniversario*

*della morte di Daniel e c'è stato un incontro che ha cambiato la situazione.*

\*

E così, quel sabato di fine luglio la sua decisione era presa, se esisteva una persona, capace di scorgere il trascendente, sarebbe venuta là dove lui andava ad attenderla: in Val Rosandra.

Il giorno seguente, giunto in valle, aveva lasciato il rifugio alle sue spalle e costeggiando il torrente, era arrivato a una pozza dove la profondità dell'acqua consentiva alcune bracciate. Se la calura si fosse fatta insopportabile avrebbe potuto rinfrescarsi. Nella valle semi deserta, come sempre in quel periodo dell'anno, si sentivano solo le rapide, liquide carezze sulle rocce. Era stata una buona idea portarsi qualcosa da leggere. Steso sopra quel masso circondato dall'acqua, forse avrebbe recuperato una piccola parte del sonno perduto accanto al letto di Giada.

Scorse solamente poche righe, il rumore appena percettibile di alcuni passi gli fece volgere la testa; la figura anacronistica di quella che sembrava una figlia dei fiori, in perfetto stile anni sessanta, si stava avvicinando. Aveva un minuscolo zaino appeso alla spalla e una graziosa bastardina nera, che pareva calzare delle scarpine bianche, la precedeva. Arrivata a una decina di metri dal masso su cui stava sdraiato, guardò distratta nella sua direzione, indecisa se continuare con quella calura o mettersi al riparo dal sole. Alla fine stese l'asciugamano accanto a un grande cespuglio su di un terreno cosparso di pietre irregolari. Cominciò a togliersi gli indumenti e, nel farlo, lasciò cadere un pacchetto di sigarette.

È stupido ma se lo sciocco impulso di fumare una sigaretta non fosse intervenuto, di certo non le avrebbe rivolto la parola. Doveva dunque assecondare quel desiderio improvviso e la cosa migliore per aprire un dialogo e infilarci quella richiesta diretta, era dire una sciocchezza. «Accidenti – cominciò a voce alta – uno viene in Val Rosandra per stare tranquillo sapendo che di domenica non c'è nessuno e ci capita lei, addirittura con delle sigarette inquinanti.» La

ragazza raccolse l'asciugamano ancor prima di rispondere: «Se dò fastidio mi sposto, andrò più avanti. Palla!... Palla!... Andiamo vieni.»

«Vada pure ma si ricordi di lasciare le sigarette.»

Per un istante rimase perplessa, poi valutò, da accanita fumatrice, che forse era il caso di elargirgli una delle poche rimaste nel pacchetto.

«È un modo di dire che ne desidera una?»

«Grazie, come ha fatto a capirlo?»

Mentre si avvicinava, mantenendo quelle espressioni atipiche, avrebbe saggiato la sua capacità di sopportazione. Forse inconsciamente temeva la sua calma serafica, poteva costringerlo a riconsiderare ciò che si era imposto soltanto il giorno prima: non si sarebbe più affannato a cercare né uomo né donna in grado di riempire le pagine bianche preparate con tanta cura.

La sua ombra si stagliava su di lei mentre allungava la mano verso il pacchetto di sigarette, accanto notò il libro di Lao Tze. Fu questo a modificare il suo atteggiamento, il pensiero che si dedicasse alla ricerca d'una realtà meno effimera, le procurò tutta la sua solidarietà. Sapeva per esperienza quanto impegnativo fosse il compito di lacerare il velo di egoismo, orgoglio e ignoranza che impedisce la visione della realtà.

Tornò sul masso per continuare la lettura, non voleva lasciarsi suggestionare dai particolari del suo aspetto fisico che ricordavano la donna con cui aveva condiviso l'esistenza per oltre vent'anni. Per quanto ci provasse non riusciva più a concentrarsi su quelle pagine. Poteva il gran caldo giocare simili scherzi? Uno spruzzo d'acqua lo investì, la cagnetta stava saltellando e di tanto in tanto si girava verso di lei come se attendesse uno sguardo di approvazione.

La giovane, oltre alla temperatura elevata, pareva non accorgersi del fastidio che quelle pietre irregolari e appuntite, sotto l'asciugamano, dovevano provocare. Attorno a loro non c'erano altri punti adatti a distendersi per cui le propose di condividere il masso levigato dal torrente. Accettò solo dopo qualche insistenza ma lasciò il libro accanto al grande cespuglio. Si ritrovarono così a parlare dei più svariati argomenti. Si esprimeva con la stessa foga e con la stessa ansia di farsi capire di quand'era ragazzo e ciò lo stupiva. Possibile che quella giovane donna manifestasse così apertamente le aspirazioni che erano state la causa principale della sua solitudine? Eppure non aveva l'aspetto di chi si

dedica per lungo tempo alla meditazione ed è prossimo a raggiungere la vera saggezza. Era inesplicabile quel contrasto così evidente; pareva il classico tipo dalle tante idee ben confuse ma quando spiegava le sue idee con quel modo di fare sicuro e impetuoso, veniva spontaneo pensarla “*una bambina con la saggezza di una santa.*”

«Hai avuto modo di leggere – LA PROFEZIA DI CELESTINO – scritto da Redfield?»

Avevo buttato lì quella domanda all’improvviso, senza alcun riferimento col dialogo in corso.

«Che coincidenza! Sapessi quanti me ne hanno parlato ultimamente, ancora non ho avuto occasione e me ne dispiace.»

La risposta, per nulla attinente, gli spiegò qualche tempo dopo, la imbarazzò non poco. Si era servita del termine coincidenza senza averne l’intenzione e a sproposito, questo, pensò, mi ha fatto sembrare ignorante come un cavallo a dondolo. In seguito intuì il perché dell’uso improprio di quella parola rileggendo Erioder. Notando come l’evento sincronico diventava la chiave di lettura del libro, le erano tornate in mente le curiose coincidenze alla base del loro incontro e, grazie a quel lapsus freudiano – concluse soddisfatta – l’inconscio le suggeriva di prestare attenzione proprio alle coincidenze.

Quel giorno in valle aveva mostrato il proposito di leggerlo perché inspiegabilmente convinta di trovare risposta a molte domande; pertanto valutò opportuno incentivare la sua intenzione con qualche frase a effetto:

«Se pensiamo al modo in cui si susseguono i fatti narrati nel libro, che paiono voler indicarci una via, vedremo che i fenomeni sincronici celano gli aspetti straordinari della realtà.»

Parlarono a lungo, lui le ricordò la necessità di non lasciare spazio alla pericolosa tendenza che porta a cercare, per ogni situazione, un motivo nascosto ma di lasciar fare al caso, consapevoli che quanto accade è sempre perfettamente integrato sia con gli aspetti del microcosmo che quelli del macrocosmo. Poi fece delle considerazioni sul lato oscuro celato in ogni cosa, questo indicava che la sua profondità di pensiero era reale e cristallina. Lo Scriba si chiese se quegli occhi verdi sarebbero mai divenuti degli specchi capaci di riflettere gli splendidi aspetti occulti della Realtà.

La giornata si esauriva tra il verde sempre più scuro degli alberi, quando le propose un passaggio in moto fino a casa accettò, infilò Palla,

Palù, Limpa e l'altra decina di nomi che attribuiva alla cagnetta, nello zaino e si fece condurre in centro città. Davanti alla Luminosa, un saluto di circostanza e quel pomeriggio così diverso era finito. Non ci sarebbe stato un seguito, perché di lei conosceva solo il nome e nient'altro.

Passarono alcuni giorni e il ricordo di quelle ore piacevolmente intense si ripresentava spesso, perché? Che motivo poteva esserci? Capitava di rado che una persona attirasse la sua attenzione fino a quel punto. Se quello era l'indizio della sua capacità di svolgere un ruolo utile al completamento del progetto, nulla avrebbe potuto celare la sua presenza. Il caso avrebbe certamente favorito un successivo incontro, anche se le probabilità che questo si verificasse fossero state infinitesimali. Non passò molto tempo da quella riflessione, il mattino del giorno seguente, transitando vicino a piazza Garibaldi fermò la moto prima dell'incrocio e scese per salutare un conoscente. Scambiò solo poche parole e, girandosi per risalire sulla moto, notò il cenno di saluto che una ragazza sopra uno scooter gli aveva rivolto. Avviò il motore e raggiunse il semaforo qualche istante prima del segnale di via libera. Sul sellino posteriore dello scooter c'era proprio lei, la ragazza della Val Rosandra. La giovane, quando ripartirono affiancati in direzione della periferia, alzò la visiera per comunicare più agevolmente:

«Stai andando in valle a prendere il sole?»

«Sì! Ma dopo pranzato, e voi?»

«Ora abbiamo un impegno ma domenica forse ci sarò.»

Fu così che iniziò la loro relazione... per puro caso.

Il giorno dopo, arrivò tardi in valle, lei stava raccogliendo le sue cose e la voce inaspettata alle spalle la fece quasi sobbalzare.

«Hai intenzione di proseguire?»

Si voltò velocemente, stupita di non aver sentito il rumore dei passi.

«Ah! Sei tu! No!... pensavo di tornare indietro, credevo non arrivassi più, non venivo in questo posto da anni e non ricordo nemmeno la strada per continuare ma se vuoi proseguire, andiamo pure.»

Si arrivò a poca distanza dalla sola cascata del torrente degna di quel nome, visto il percorso sempre più accidentato, si decise di sostare su alcuni massi sul lato del torrente. Seduti uno di fronte all'altra, il loro discorso scivolò presto verso temi a lui più congeniali. Si parlò delle discipline iniziatiche, scopo delle quali – spiegava – non era pervenire all'estasi.

Esse dovevano espressamente condurre a una conoscenza olistica, onnicomprensiva. Questa ultima andava impiegata per liberare ogni singolo essere dai legami che la materia gli dispone attorno. Quel nucleo, fino a quel momento con qualità ben precise e definite, raggiunto l'obiettivo, si scopre con gioiosa meraviglia in realtà illimitato e con possibilità infinite.

«Sai, basta guardare quegli alberi con estrema attenzione per poter contemplare il loro vero aspetto e gioire della loro vera essenza.»

Nel dirlo, le indicò il punto dove erano più folti ma lei, lo notò di sfuggita, non seguì con lo sguardo la sua mano. Continuò a fissarlo mentre insisteva affinché lo sperimentasse.

«Credi non sia possibile con tanta semplicità sentirsi una cosa sola anche con ciò che sembra inanimato?»

La sua risposta avrebbe gratificato qualunque Maestro di vita.

«Lo sto facendo attraverso di te... sei... come posso dire... sì! È proprio così, stai facendo da tramite tra me e una realtà di cui da sempre ho intuito l'esistenza.»

Qualche settimana più tardi confidò che il rapporto con suo marito stava inesorabilmente dirigendosi verso la rottura. Disse che il giorno del nostro secondo incontro, davanti a quell'incrocio, era occupata a prendere accordi per disporre di un miniappartamento nel caso la situazione precipitasse. Aveva pensato a lui nel frattempo e si era chiesta se mai le sarebbe capitato di incontrarlo nuovamente. Quel desiderio non era coerente con la decisione che aveva preso solo qualche ora prima di scorgerlo su quel masso in mezzo al torrente. In quei giorni non immaginò cosa in realtà fosse riuscito ad attrarla. Non c'erano indizi per capire il significato simbolico di quel casuale incontro e, va riconosciuto, non era certamente semplice vedere una allegoria in quel suo cammino verso un posto frequentato da pochi.

Solo un'anima antica, con sufficiente consapevolezza, poteva vedere in quel masso la materia e nel tipo presuntuoso col quale aveva parlato, lo Spirito che tutto pervade. E lei dimostrò di esserlo quando disse che l'acqua rappresentava il tempo che sembra scorrere per le innumerevoli ragioni supposte dagli uomini. Era giunto il suo momento di capire che non c'è ragione alcuna per cui tutto finisca. Solo le anime alla fine del loro percorso evolutivo, potevano incontrare un essere indefinibile e farne il punto di riferimento.

Che situazione curiosa, lei aveva deciso di non volere mai più un uomo accanto a sé nel caso che il suo matrimonio fosse naufragato.

Era stato quello il suo punto di riferimento fino a quel momento ed era quello in cui aveva creduto e per cui si era ritrovata a piangere e a lottare con tutte le sue forze. Di questo un Dio va orgoglioso e per questo un Dio, quando passeggia in incognito, si lascia scorgere da coloro che hanno saputo rimanere fedeli anche a un semplice sogno.

Erano giunti alla trattoria vicino al mare, quella da dove si scorgono le luci di Capodistria. Quel giorno egli ascoltò il suo sfogo in silenzio, si capiva chiaramente che si rimproverava di non aver mantenuto fede al suo impegno interiore, si sentiva legata a lui in modo così profondo da sembrarle innaturale. Era il caso di sciogliere la tensione che si era creata con una battuta:

«Non angustiarti così, c'è la possibilità che tu non abbia proprio niente da rimproverarti, può darsi che in realtà io non sia un uomo... – attese alcuni istanti perché un sorriso le rischiarasse il volto e concluse con voce appena percettibile – o almeno non solo l'uomo che sto guidando.»

Il dialogo era caratterizzato dal racconto delle loro vite. Daniela, saputa buona parte della sua storia, si offrì di ospitarlo nell'alloggio che, costretta dalla burrascosa situazione cui si è fatto cenno, aveva nel frattempo preso in affitto. Si mostrò indignata quando le confessò che aveva trascorso gli ultimi due anni in mezzo alla strada. Invece contro quel mostro impersonale, quello Stato tanto solerte nel privarlo del compito di educare i suoi figli che, con le sue leggi beffarde, gli aveva assegnato una abitazione virtuale in “via della Casa Comunale numero 2”.

«È una pura astrazione – cominciò a spiegarle – quella fantomatica abitazione non è altro che un ufficio dove vengono spediti gli atti giudiziari che mi riguardano. Lo Stato, il mostro di cui spesso ti parlo, non solo ha cercato di distruggermi togliendomi ciò che avevo di più caro ma fa continuamente crollare le speranze di tanti, troppi individui, negando loro una vita dignitosa e permettendo ai più forti di vessare gli indifesi in mille modi.»

«Mi domando come sia possibile tanto accanimento e la ragione di ciò!»

«Il perché è uno solo, lo è per tutte le situazioni che sfociano in risultati catastrofici o semplicemente indesiderabili. Il modo in cui

agisce e a qual fine operi quella astratta entità che conosciamo sotto il nome di Stato è evidente. Oggi essa è capace di provocare effetti disastrosi su tutto il pianeta ma mi limito a esportene uno solamente: uno tra i più subdoli, foriero della tempesta più violenta che memoria umana ricordi. Sappiamo perfettamente che dalla costituzione delle prime civiltà evolute, una delle regole auree a cui si sono attenuti i fondatori, i reggitori e i loro sottoposti, è una norma molto semplice ed efficace: dividi et impera. Un banale esempio di questo modo di operare lo troviamo nella scissione dell'atomo.

Da molti anni ormai, spezzando un nucleo fondamentale della materia, gli Stati si sono assicurati un potere incontrastato sul piano fisico e, nel perseguire il loro vero scopo, hanno taciuto le inevitabili conseguenze negative. Ma al Drago atomico, il mostro apocalittico dalle tante teste, non basta ancora, la sua sete di potere è inestinguibile e oggi, con un progetto analogo, tenta di spezzare un nucleo altrettanto fondamentale; si tratta di scindere una particella dove i legami non sono prettamente di ordine fisico, chimico, elettromagnetico, gravitazionale o altro ma piuttosto di tipo affettivo, una sostanza che potremmo definire spirituale.

Come nella prima operazione, di proposito si tacciono gli inevitabili effetti nefasti. Nel libro che ti ho dato, al capitolo sei, scrivo che il caso mi ha fatto vivere l'esperienza del matrimonio nel ruolo del capofamiglia; ciò ha permesso a delle particolari coincidenze di prendere forma e aiutarmi a fronteggiare quella pericolosa scissione. Grazie alla dolorosa separazione del mio nucleo familiare ho potuto vedere le estese interazioni che nascono in seguito a simili disastrosi eventi. La conoscenza che si può ottenere in circostanze drammatiche, in seguito ci permette di gestire nel modo migliore difficoltà di ogni tipo, anche la catastrofe sospesa sulle nostre teste.

Ti sembrerà strano che parli di imminente sconvolgimento planetario ma devi sapere che la pericolosità dell'energia generata dalla scissione di un atomo è minore di quella che può scaturire da un nucleo primario del corpo sociale quando si spezza. Se la coesione della forza dell'amore, all'interno dei nuclei familiari, si interrompe, indipendentemente dalle ragioni, si verifica quanto di più spaventoso si possa immaginare per il futuro del pianeta.

L'enfasi che dimostro parlando di un semplice nucleo familiare è dovuta a ciò che “miracolosamente“ lo crea e a ciò che esso a sua volta rende manifesto: un elemento invisibile, intangibile, indefinibile ma dal quale ogni cosa immaginata trae la propria realtà. La sola possibilità di scinderlo senza produrre effetti devastanti si ha quando si estende l'interazione armoniosa tra i componenti di quella cellula primaria a tutto il corpo sociale. Non è vano il “consiglio” di considerare l'altro come fratello, poiché, superata ogni incomprensione si ottiene il passaporto per l'immortalità. L'opposto avviene quando il mostro senz'anima spezza quei nuclei costituenti la massa-critica, quella parte infinitesimale dell'umanità in grado di svolgere la funzione di ghiandola pineale collettiva di cui si è già parlato; quel futuro spaventoso diverrebbe la tragica realtà che nessuno potrà ricordare alle generazioni future perché non vi saranno.»

Daniela intervenne per stemperare la tensione che percepiva.

«Purtroppo è quello che sta accadendo oggi, queste divisioni si verificano sempre più spesso, se la mia m'è sembrata una lacerazione dell'anima per la disperazione che mi ha travolto, non voglio nemmeno pensare a cosa tu possa aver sopportato. Quello che è preoccupante è il fatto che non ci sia un ripensamento da parte di chi ricopre cariche politiche. Si assiste alla dissoluzione delle famiglie, dei legami di amicizia e di ogni altro rapporto basato su sentimenti costruttivi, senza che venga prospettata alcuna alternativa.»

«È vero ma solo in parte, comunque questa situazione è stata predetta da tempo. Chi lo ha intuito, ha pure previsto che le cose si sarebbero messe in modo che nessuno sarebbe potuto intervenire... nessuno eccetto... beh!... È inutile che ora ti illustri la soluzione a questi immani problemi, però voglio dirti alcune cose che, se le analizzerai con calma, possono farti guardare al futuro con maggior fiducia. – Senza attendere un cenno d'assenso continuò – Vengono tramandate da oltre un secolo e mezzo, le parole di uno tra i meno noti veggenti: “Gli uomini si troveranno davanti a una profonda crisi che riguarderà ogni aspetto dell'esistenza; a quel punto, quando non si saprà che pesci pigliare, alla porta della Storia busserà un personaggio che verrà visto da alcuni come un riformatore a lungo atteso e da altri come l'Anticristo.”

Coloro che durante i secoli trascorsi, hanno descritto l'aspetto diabolico di quella inquietante figura, affermano pure che avrebbe voluto sostituirsi a Dio.

Quando ho occasione di parlarne, preferisco ricordare che per quel personaggio misterioso, è stata pure coniata una immagine ben diversa. Per intuire se ha ragione chi lo dipinge a fosche tinte o chi invece ne dà una immagine positiva, verrà utile una enigmatica profezia biblica».

*“E che nessuno potesse comprare o vendere senza avere il marchio, cioè il nome della Bestia o il numero del suo nome.”*

Era partito in quarta con le citazioni e si vedeva simile a quei fanatici che ripetono come dischi rotti le istruzioni di chi li ha resi tali.

Giustificò quel comportamento pensando che la Meta era parte di lui. Poteva dunque continuare a discuterla e spiegarla.

«Stranamente, la Bestia di cui si parla nella Bibbia non è, come ci si aspetta, rappresentata da un individuo o almeno non solo. Potremo anche pensare che quella curiosa profezia si sia realizzata quando l'astratta entità che risponde al nome di Stato, assegnò a tutti una specie di sigla, nota come codice fiscale, senza la quale nessuno potesse comperare né vendere. Devi sapere che le inquietanti analogie, osservate durante i venticinque anni che precorrono la stesura del libro, sono moltissime e, nel libro, potrai trovarne parecchie. Leggilo con attenzione e vedrai che sono state previste diverse situazioni in grado di ferire l'animo degli uomini. Quando dicevo che lo Stato mi ha cacciato da casa e ha indotto i miei figli a tradirmi, non ho spiegato ciò che rappresenta la figura paterna da un corretto punto di vista. Essa va intesa come il pilastro su cui si regge il ponte che permetterà all'umanità di giungere sull'altra sponda. Crederlo è destabilizzante per una società che riversa con prepotenza gran parte delle sue aspettative sui valori materiali.

Quella figura deve essere rivalutata, perché sia chiaro il significato di *“come in cielo così in terra”*. Il padre è dunque colui che nel microcosmo manifesta delle potenzialità insospettate, quelle stesse qualità possedute dal Padre nel macrocosmo. Un simile messaggio, è in realtà temuto a livello inconscio più di ogni altro, soprattutto da chi ricopre posizioni

di rilievo. Da questo puoi intuire che, estromettere da quei nuclei una percentuale sempre più alta di padri e porsi come unico punto di riferimento, è per lo Stato e chi lo rappresenta, estremamente gratificante. Il potere assoluto, per quel mostro dalle tante teste, è quello di incarnare, lui solo, la figura del Padre... ergersi inequivocabilmente a Dio.

Consultando le opere di David Icke, un uomo che sale con determinazione il ripido sentiero della conoscenza, ci si rende conto che questa subdola operazione è in atto da tempo.

Potremo anche notare, a patto che i nostri occhi vogliano vedere, che ciò coincide con quanto i veggenti hanno previsto. Si intende dire e sostenere con forza, che è estremamente importante divenire consapevoli dell'esistenza di questo progetto. Da questa consapevolezza, scaturisce la scelta di opporvisi, poiché ciò consentirà un balzo evolutivo inimmaginabile. Va precisato che ogni via, anche le più antitetiche, hanno qualcosa in comune: l'Alfa, l'Omega e me...»

Arrestò improvvisamente l'eruzione di parole, se avesse voluto avrebbe potuto mettersi in salvo: chiedere di essere accompagnata da qualche parte e mandarlo mentalmente a quel paese. Non aveva alcuna intenzione di fuggire, per cui riprese il suo monologo con più calma.

«Forse è meglio che smetta di annoiarti con le mie chiacchiere. Lascia solo che ti illustri la mia curiosa situazione: sono stato descritto e attaccato come un mostro dai servitori di quel potere che non riconosce niente e nessuno al di sopra di lui. Nelle loro relazioni di servizio, i tutori del disordine, potendo scegliere tra una infinità di appellativi, hanno voluto usare proprio quello di Anticristo per screditare ogni mia parola e deridermi. Volendo trovare una attenuante per le loro azioni, potrei dire che si sia trattato d'un modo scaramantico di esorcizzare l'Antilegge che, secondo Blake, Walsit e altri, sarebbe giunto per raddrizzare la via tracciata dal Cristo.

Chi ha distorto quel percorso a proprio vantaggio, è istintivamente portato a temere chiunque possa rettificarlo.

Solo se c'è una briciola di saggezza, dovuta all'intuizione, si capisce perché tante persone giungono a compiere atti singoli e collettivi di cui poi si pentono; a cominciare da mia moglie per arrivare fino allo Stato. Devi sapere che nel periodo precedente la nostra separazione, in molti si sono dati da fare perché lei si arrendesse all'idea di avere per marito un pazzo pericoloso. Oltre i pochi parenti e i rari amici, appartenenti a

confessioni religiose particolarmente attive nel contrastare il maligno, anche le strutture di assistenza sociale si prodigarono per recidere il mio legame con la famiglia.

La ragione del loro impegno nel farlo è di una banalità sconcertante. I progetti che trascendono la loro comprensione sono visti come elucubrazioni di menti malate e pertanto vanno aspramente ostacolati. È andata perduta l'antica saggezza di chi raccomandava di osservare attentamente ogni manifestazione di follia per trarne i possibili insegnamenti. Anche le autorità, per tutelare e mantenere lo status esistente, si sono attivate per attribuirmi reati di ogni genere al fine di screditarmi.

Anche questo si spiega col desiderio di far abortire sul nascere una scuola di pensiero, essa può espandersi, coinvolgendo miliardi di persone, grazie a un Nucleo infinitesimale, quello della massa-critica, previsto dal Progetto più ambizioso della storia. Tra le forze conservatrici vi sono esperti in ogni settore, non escluso quello della guerra psicologica; essi conoscono benissimo gli straordinari effetti che quel nucleo potrebbe produrre e per questo lo temono.»

«Giorgio, tre giorni fa stavo andando in piazza Venezia, – sussurrò improvvisamente dopo aver ascoltato così a lungo senza intervenire e accostando la sedia per non esser udita da altri. – avevo il tuo libro perché desideravo la dedica promessa ma, davanti al Comune, ho ricordato improvvisamente di dover ritirare la lettera con cui ci veniva intimato lo sfratto. Mentre entravo nell'atrio, il mio sguardo è stato catturato dal calendario posto sul muro di fronte. Quella data, il sei agosto e le parole che seguivano, mi hanno provocato delle sensazioni incredibili, difficili da descrivere, una esperienza mai provata. Dapprima l'oggetto insignificante ha esercitato una tale attrazione che sembrava fosse dotato di vita propria, poi, lentamente, sono divenuta cosciente che quello era un messaggio che andava interpretato e le poche parole lette accanto a quella data erano sicuramente la chiave.

Ancora una cosa, – riprese rovistando nervosamente nella borsetta alla ricerca dell'accendino – perché la mia mente ti ha messo in relazione con quanto stavo sperimentando? Perché ho immediatamente pensato a te in quegli attimi? Che ragione può esserci... è da così poco tempo che ti conosco.»

Daniela ispirò con forza, aveva spogliato il suo animo di tante sensazioni e ora, lei per prima, ne era frastornata.

«M'è venuta una strana idea stamattina, sembra che averti vicino amplifichi la mia capacità percettiva., allo stesso modo di quando in Val Rosandra sperimentavo l'essenza della Natura attraverso i tuoi occhi. Mi chiedo se è proprio così oppure è lo stress dovuto al timore di trovarmi nell'impossibilità di costruire sopra le macerie del mio matrimonio.»

Quelle domande parevano rivolte più a se stessa. Strinse la sua mano per impedirle di continuare ad agitarla nervosamente sul tavolo.

«Appena tornata a casa – continuò – ho subito cercato sul vocabolario la parola trasfigurazione. Speravo di trovare la causa di quel particolare stato di coscienza che ho sperimentato leggendo quella data sul calendario. Quando ho letto cosa si intende con quel termine ho pensato assurdamente che tu abbia già compiuto quel percorso e che in me stesse avvenendo una specie di fenomeno analogo.»

Lo scrutò con attenzione, forse temendo di scorgere uno scarso interesse o peggio, una cinica derisione. Non poteva sopporre che le sue ultime parole stavano facendogli scorrere davanti agli occhi il ricordo dei primi giorni; quando lei confessò di aver pianto leggendo la dedica rivolta ai bambini da un padre che non ne aveva. Non aveva letto nulla riguardo alla eliminazione degli ostacoli e che uno dei più difficili da abbattere è proprio l'indifferenza. Non avrebbe potuto leggere in nessun altro libro che, semplicemente versando una lacrima su quelle due righe, era possibile ottenere la trasfigurazione. Sarebbe stata lei la prova vivente delle smisurate capacità dell'essere umano?

Riprese lentamente il controllo delle emozioni e continuò: «Sai, sta succedendo qualcosa di inspiegabile, non si tratta solo di questo, c'è dell'altro, al momento non ho voluto dirtelo, non immaginavo cosa avresti potuto pensare».

Si arrestò e chiuse gli occhi come a volersi concentrare per trovare le parole più adatte.

«Alcuni giorni dopo averti conosciuto, parlai di te e del tuo libro con un'amica; lei, come sempre, volle esser prodiga di consigli e mi suggerì, visti i tanti problemi che mi assillavano in quel periodo, di non andarmene a cercare degli altri addirittura con un satanista. Il mattino successivo, mentre andavamo a San Giacomo vidi la tua moto. È stato incredibile, se

non avessi ancora chiara l'immagine di ciò che ho visto, come l'ho visto, dove e quando, penserei si sia trattato di un sogno.

Quando fummo vicini a piazza Garibaldi sono stata attratta da qualcosa di incredibile: una moto azzurra che aveva attorno a sé un alone dorato, simile alle aureole dei santi. Lo so che è pazzesco e, proprio per questo, essendomi incuriosita ho guardato meglio e ho visto te! Ricordi quando ci hai raggiunte all'incrocio e ti sei fermato accanto a quel fuoristrada grigio? Al suo interno vi era un cane lupo che ha iniziato a ringhiare furiosamente nella tua direzione come se avesse visto il diavolo in persona. Questa circostanza, mentre mi rivolgevi la parola, ha fatto sì che rimanessi per un attimo indecisa; non sapevo se seguire il consiglio della mia amica o risponderti.»

Il suo monologo fu interrotto dal padrone della trattoria che portava l'ordinazione. Lasciò cadere l'argomento ripromettendosi di riprenderlo al momento opportuno.

\*

Ora, si tornerà brevemente ad alcuni momenti, successivi al loro incontro, guardandoli con gli occhi di Daniela: Il mattino successivo quello strano incontro in val Rosandra, mi svegliai come al solito molto presto, appena uscita notai con stupore che la giornata era insolitamente luminosa, mi sentivo piena di energia come da anni non mi capitava. Anzi, a pensarci bene, nonostante i problemi da cui ero assillata in quel periodo, mi pareva di camminare sulle nuvole. Questo potrebbe dare un'idea assolutamente sbagliata della mia capacità di risposta allo stress ma è l'immagine che solitamente si usa per descrivere un particolare stato d'animo. Se aggiungo che più passava il tempo, più quel benessere costante si trasformava in vera e propria beatitudine, qualcuno potrebbe pensare di trovarsi tra le mani lo scritto di una visionaria isterica.

Quel giorno fu uno spillone che mi passò le espadrillas piantandosi nel tallone a richiamarmi alla realtà; mentre lo toglievo il nome dell'uomo incontrato per caso durante un assolato pomeriggio si presentò con forza nella mia mente e questo mi stupì molto. "*Cosa mai ha a che fare quel tipo eccentrico con la mia vita*" ero stata costretta a chiedermi. Una parziale risposta giunse già durante la lettura del racconto ricevuto in dono, quando notai l'inquietante analogia con le due donne colpite in modo allegorico al tallone e alle quali era stato

attribuito un ruolo importante. Pensando alle probabili considerazioni dei più scettici, devo dire che mi spiace deluderli, non ho mai sofferto d'isteria e talvolta non credo neppure a ciò che vedo. Benché l'intuito mi suggerisca l'esistenza di qualcosa che solo a pochi è dato vedere, mai ho sentito la necessità di verificarlo.

Trascorsero circa due mesi, durante i quali non mi soffermavo neppure a cercare di capire cosa stesse succedendo, ero stata sicuramente innamorata, forse lo ero ancora ma questo modo di percepire e di vivere la realtà aveva caratteristiche completamente diverse. Era, se così si può dire, al di là dell'amore, non era soggetto a un inizio né alla fine, esisteva da sempre. Non ero certa di questo, si trattava di qualcosa ancora più profondo: una gioia improvvisa che quando ti coglie non ti dà nessuna certezza perché non c'è alcuna domanda... solo felicità.

Dunque, dopo circa sessanta giorni, non ricordo ora in quale occasione, un pensiero si fece lentamente strada nella mente. Cominciavo a sospettare che quella condizione paradisiaca celasse dell'altro, non solo, percepivo quasi un muto rimprovero dal profondo dell'anima per il mio serafico distacco dalle cose terrene e da ogni emozione umana. Temevo talvolta, per brevissimi istanti, di essere divenuta cinica e insensibile all'altrui sofferenza e una sera decisi di parlarne con lui. Gli confidai la mia inquietudine, la mia volontà di capire ma soprattutto quello che più mi turbava: la condizione degli altri esseri che non potevano assaporare quel nettare che a me era stato dato a piene mani. Fui la prima a meravigliarmi delle parole che pronunciai con impeto:

«Ho bisogno di condividere la sofferenza degli altri! Sento che solo così potrò riprendere il mio percorso spirituale.»

Lui, di solito così loquace mi rispose con poche parole:

«Hai la capacità di dire quello che solo un Dio può pensare. Non meravigliarti di questo, anche sulla Bibbia sta scritto che siete Dei... e quando sarai pienamente consapevole di esserlo, vedrai pure che il tuo travaglio spirituale sarà stato simile a quello descritto da Erieder nel suo libro...»

Restò muto alcuni istanti, quasi gli costasse fatica parlare e riprese.

«A ogni modo presto, molto presto, avrai conferma della validità della tua scelta.»

S'era fatto tardi e così mi addormentai con la testa sulla sua spalla senza capire appieno cosa avesse inteso dirmi. Il mattino seguente, come al solito, andammo a prendere il caffè al bar Galleria, come sempre presi il giornale e lo sfogliai. Una curiosa notizia attirò la mia attenzione: “SU DI UN QUADRO RAFFIGURANTE LA MADONNA SONO INSPIEGABILMENTE APPARSE DELLE COLOMBE.”

Nell'articolo si escludeva che l'opera, donata alla piccola chiesa all'interno dell'ospedale di Cattinara, fosse stata ridipinta da una mano ignota durante la notte e lasciava intendere che poteva trattarsi di un evento miracoloso. Continuando, trovai esposto il significato mistico che, negli ambienti ecclesiastici, era attribuito alla raffigurazione delle colombe: esse simboleggiavano la – condivisione della sofferenza. –

A molti nei miei panni, sarebbero tornate alla mente le strane, premonitrici parole pronunciate da Giorgio la sera precedente.

Così, a distanza di poche ore dal desiderio che avevo espresso, l'estasi sublime cominciò ad attenuarsi fino a scomparire del tutto dopo tre giorni. Ora, per mia scelta, non avevo più il sostegno di quella gioia indescrivibile, per cui, ogni contrattempo e ogni cosa che poteva ferire una persona, adesso penetrava all'interno della mia anima per farmi soffrire. Ripresi dunque la vita di sempre, scandita da timori, dolori ma anche di tutto ciò che poteva renderla interessante.

In quei giorni Giorgio pareva teso a causa di un articolo apparso sul quotidiano locale. Si trattava della segnalazione di un lettore che, passeggiando per le vie del centro, aveva visto il suo libro nella vetrina di una libreria. La locandina informava che a breve ci sarebbe stata la presentazione e un dibattito sul tema dell'opera. Lo sconosciuto, si diceva indignato dal fatto che quel testo venisse liberamente esposto. Egli si appellava alle autorità competenti, civili e religiose, affinché impedissero la diffusione del libro. Fu a motivo di questo fanatismo, probabilmente pilotato, che Giorgio mi chiese di accompagnarlo all'indirizzo di quel tipo che si scagliava contro di lui con tanta foga.

Arrivati sotto casa, parcheggiò la vettura in modo indecente e io mi sentii in dovere di richiamarlo.

«Ei!... Mi raccomando, cerca di non perdere la calma.»

La portiera sbattuta con forza non lasciava presagire nulla di buono. Rimasi seduta a seguire con lo sguardo un gatto randagio, dietro di lui due costruzioni secolari e, tra i comignoli, uno straccio di cielo.

Si intravedeva appena, a causa del sole che pareva scegliere ciò che meritava di essere illuminato. A un tratto, l'estasi che avevo sperimentato tanto a lungo si impadronì nuovamente di me. Mentre ciò avveniva alcuni pensieri prendevano forma nella mente. Si trattava in sostanza di un turbine di emozioni indescrivibili. Quella sensazione dolcissima pareva parlarmi, sembrava dirmi che quello dovevo intenderlo come un addio. Era tornato un'ultima volta per farmi sapere che qualunque cosa potessi pensare, o sentire in proposito, quello che avevo vissuto non era stato un semplice sogno, sarebbe rimasto eternamente in me e in ogni cosa esistente, anche se non si sarebbe manifestato. Dopo qualche istante l'estasi svanì e l'idea di dover proseguire senza un appoggio così straordinario mi turbò profondamente. Intuivo però che non c'era altra via per conoscere la meta. Giorgio, o almeno quello che sembrava esserlo, riapparve sul retrovisore.

“Chissà, – mi sorpresi a pensare – *forse realmente riusciva ad assumere la forma di cui tutti avevamo bisogno*”.

«Non c'è, non abita più qui ma non importa, sarà lui a trovarmi, possiamo andare.»

Non aggiunse altro, inserì la marcia e mi portò a pranzo da Cece.

La sera eravamo alla presentazione del libro, le persone presenti nella sala si potevano contare sulle dita di una mano. Una di queste, durante il dibattito, intervenne duramente facendo osservare che la società aveva bisogno di ben altro che di libri che invitavano all'odio e alla violenza. Giorgio annuì e si avvicinò in silenzio al suo contestatore.

«Su questo non c'è alcun dubbio ma nel mio libro, che lei senza aver letto disdegna, parlo di ben altro. Se avesse chiaro il significato del dolore che da bambino lo ha colpito, a causa della terribile malattia di sua madre, capirebbe la necessità di quel dolore e quella di questo libro.»

L'uomo, lo scoprii subito dopo, era proprio l'autore della velenosa segnalazione sul giornale. Lo vidi sbiancare in volto, farfugliare qualcosa, guardarsi attorno, poi, barcollando tra le fila di sedie, si allontanò dalla sala. Era terminato, con un insolito e traumatico fuori programma, il breve dibattito seguito alla presentazione del libro; non restava che tornare all'angusto monolocale a San Giacomo.

L'estate era finita e si avvicinava la stagione di cogliere la mela allegorica. Daniela avrebbe scelto la via che pochi intraprendono o quella più invitante? In modo apparentemente inspiegabile, il rapporto che ci legava, dopo qualche tempo subì un repentino mutamento. Lei imballò le sue poche cose e le sistemò a casa dei suoi, consegnò le chiavi dell'alloggio alla sua amica e si preparò a partire. Cercava ora quella certezza così evanescente che intuiva dentro se stessa ma così difficile da ottenere. Voleva scoprire quale fosse la sua via senza l'interferenza di nessuno; la libertà sarebbe stata totale se non giungeva da altri. Quel pomeriggio era simile a un personaggio fantastico, un folletto con uno zainetto scuro, con un visino triste ma che allo stesso tempo esprimeva una forza e una determinazione incredibili.

«Alle sei devo prendere il treno per andare nel trentino a raccogliere le mele, c'è tutta la stagione da fare e poi vedrò.»

«Posso accompagnarti alla stazione?»

«Preferisco di no, salutiamoci ora.»

«Tornerai?» «Non lo so, non posso dirti niente, tu non mi aspettare.»

«Fammi solo una promessa... non buttarti via e, se avrai bisogno di aiuto, chiamami... d'accordo?» «Va bene, lo prometto ma ora lasciami andare altrimenti quel treno lo perdo davvero.»

«Vai... anche se come uomo temo che ti accada qualcosa, so che non posso trattenermi, questo è un treno che non conviene perdere... ciao!... E a rivederci.»

«Ciao! Comunque vada non ti dimenticherò mai, lo giuro.»

Si allontanò velocemente verso la stazione e per un lungo periodo di lei non seppe più nulla. Era rimasto in apprensione per tutto quel tempo e puntualmente, ogni volta si presentava l'occasione, ne discuteva con Claudio. Era uno di quei tipi che raramente si ha la fortuna di conoscere. Sarebbe riuscito a spegnere un incendio anche gettandovi sopra della benzina. Una sera di fine ottobre, lo trovò al bar Romano e fu proprio lui a fargli intuire che era tornata. Senza alcun giro di parole gli aveva espresso ciò che lo turbava.

«È strano che Daniela non si faccia più sentire, conoscendo il mio carattere, dovrebbe immaginare che temo possa incorrere in qualche brutta avventura e questo, sarebbe spiacevole per entrambi. Nel suo caso poi, si tratterebbe di precipitare da una altezza notevole.»

L'uomo vestito elegantemente non si scompose e non tentò nemmeno di nascondere un sorriso ironico.

«Secondo me è strano che tu dedichi la tua energia solo in quella direzione.»

«Non capisco»

«Pensaci un attimo... nel mondo ci sono circa sei miliardi di individui a cui portare la rivelazione e tu, cosa fai? Non pensi che a lei... perché?»

La sua considerazione, che contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, non dava spazio ad alcuna ironia, lo turbò notevolmente. Non riusciva a trovare una giustificazione per lui e non sapeva scegliere tra tutte quelle che riservava per se.

«A ogni modo – continuò – se vuoi sapere la mia opinione, lei è andata tra quelle montagne per meditare e purificarsi, il tutto durerà quaranta giorni... come fu per Cristo quando si ritirò nel deserto. Lei ora è qui, però non ha ultimato il suo percorso, ci vorrà ancora del tempo ma se non vuoi che tutto sia inutile dalle un tetto, magari provvisorio. Dalle parti di Basovizza sarebbe l'ideale, è una zona con una energia straordinaria.»

Comprensibilmente, se la prima reazione era stata di turbamento, le ultime parole, pronunciate con tanta sicurezza, ora lo sorprendevo piacevolmente. Ciò che la sua mente non aveva nemmeno supposto, gli veniva mostrato, in ogni suo aspetto, da Claudio. Attese con trepidazione lo scadere dei quaranta giorni e iniziò la ricerca. Quando la rintracciò a casa di una sua amica, inspiegabilmente tenne un atteggiamento distaccato, sospettoso. Pareva infastidita dalla sua presenza e si mostrò incredula quando le assicurò che nessuno lo aveva avvertito del suo ritorno.

«È stato il caso, passando per Longera, ho visto lo scooter della tua amica sotto casa di tua madre e allora ho pensato che fossi tornata. Se devo esser sincero vedo anche che sembri un'altra persona e pertanto credo opportuno che tu restituisca la copia del libro che hai portato con te. Avevi promesso di aggiungere le pagine che mancavano e non lo hai fatto, non ci sei riuscita?»

A quella domanda, velata di rimprovero, rimase indifferente e annuì senza dare alcuna spiegazione. Fissò un appuntamento sotto casa dei suoi e, dopo aver lanciato un rapido cenno di saluto si allontanò veloce.

Il pomeriggio seguente, all'ora convenuta, attendeva la consegna del libro seduto in macchina stretto da mille pensieri, quando la sua voce lo fece sussultare: «Posso salire?» «Certo!»

Si accomodò sul sedile rannicchiandosi come era solita fare.

«A proposito, ieri mi sono scordato di dirti che vorrei pure la copia che ti ho regalato quando ci siamo conosciuti.»

«Senti, vorrei che mi spiegassi perché vuoi indietro il libro che mi hai dato all'inizio, non mi sembra corretto.»

«Hai perfettamente ragione, non posso importelo e te lo chiedo come un favore, fino a quando lo conserverai penserò che a te sia possibile lasciare un segno su quelle pagine bianche... se lo riconsegna potrò togliermi finalmente questa idea dalla testa e non pensarci più.»

Lei, lo stringeva al petto quasi fosse un bambino indifeso e questo lo intenerì.

«Anch'io ci tengo molto e se tu me lo levassi ne sarei addolorata.»

«E va bene, conservalo per ricordo – mormorò rassegnato – credo non avremo più modo di vederci.»

«Guarda che non mi hai capito, sei l'amico più caro che ho e sei anche la persona dalla quale ho avuto più sostegno, non c'è ragione per cui non ci si debba frequentare.»

Ora sembrava che a quel libro le sue mani si stessero aggrappando, la guardò indeciso rimanendo qualche istante in silenzio.

«Sì! Forse è il caso di non interrompere il nostro rapporto, forse è giusto che questo filo non si spezzi.»

E così, sul filo dell'etere la loro conversazione, di tanto in tanto, riprese brevemente. Passarono alcune settimane e portarono con sé solo qualche sporadica telefonata. Quella sera però, doveva rivelarsi particolare. La trovò per caso da Cece, stava seduta a un tavolo in disparte e sembrava assorta nei suoi pensieri. Si avvicinò temendo rifiutasse la proposta di cenare assieme.

«Ciao! Mangiare in solitudine mi deprime, ti va di cenare con me? «Ciao! Mi aspettano a casa ma non ho voglia di andarci, accetto volentieri.»

Parlarono a lungo tra un piatto e l'altro e quando nella trattoria si spensero le prime luci, la sua intenzione di rincasare il più tardi possibile non era mutata. Si pensò così di fare un giro sull'altipiano alle spalle della città. L'ora era tarda e molti locali erano ormai chiusi.

«Sai, vorrei restare con te questa notte, ho bisogno di parlare, di capire, non riesco a vedere chiaramente, c'è un'ombra che cala su ciò che vedo, mentre quello che immagino è luminoso, anche se appare tanto lontano da essere irraggiungibile».

«Non è possibile fa un freddo boia e io non posso ospitarti ma se vuoi parlare puoi farlo, conosco il luogo adatto per discutere di certi argomenti.» (FIG. 14) Imboccò la strada stretta e tortuosa che porta a Monrupino e dopo una ventina di minuti erano parcheggiati all'interno delle mura dell'antico santuario. Avevano fatto tutto il tragitto quasi in silenzio, pareva nutrire del rancore e c'era qualcosa che la tormentava, ne era certo ma cosa? Lei, continuando a fissare le forme scure dei monti oltre la vallata, sembrò intuire quella domanda inespressa, perché iniziò a parlare: «Sono confusa, credevo tu potessi capire che la mia non era una fuga verso il mondo ma ricercavo cosa io potevo fare per il mondo.»

«Come puoi pensare questo? Dimentichi che ne abbiamo parlato. Hai scordato che ti dissi di cercare la via dentro di te e che la risposta non si trova mai lontano da noi? Saresti stupita di scoprire che la tua strada, quella che sei destinata a percorrere, sta scritta nel libro di Omraam Mikhael Aivanhov.

Quel libricino verde che hai tenuto in casa per anni e di cui dicevi di aver letto solo il primo capitolo, se ci pensi un attimo senza – badare se



FIG. 14 - MONRUPINO, VI SI GIUNGE DOPO UN PERCORSO "MAGICO"

stesse ascoltando, continuò con più enfasi – il giorno che sei partita non ho detto “*temo di perderti*” ma ti ho fatto intendere chiaramente quale fosse la mia paura... temevo che tu ti perdessi.»

Quel libricino verde che hai tenuto in casa per anni e di cui dicevi di aver letto solo il primo capitolo, se ci pensi un attimo – senza badare se stesse ascoltando, continuò con più enfasi – il giorno che sei partita non ho detto “*temo di perderti*” ma ti ho fatto intendere chiaramente quale fosse la mia paura... temevo che tu ti perdessi.»

Forse quella notte a Monrupino Daniela non capì pienamente la ragione delle sue paure, quei timori espressi prima della sua partenza per la Val di Non ma ora il tempo non aveva più confini per lei... era finalmente libera di percorrere la via per sempre.

Lui, il motivo della sua preoccupazione la comprese molto tempo dopo. Mentre spiava la condanna per le violenze fisiche e psicologiche che, secondo il tribunale, aveva inflitto alla sua famiglia per anni.

Lei, durante il riordino della casa ritrovò casualmente il diario, ormai dimenticato, sul quale alle volte scriveva ciò che il suo animo le dettava e due mesi prima di andarsene da Trieste, per raggiungere il trentino, la percezione di essere tenuta a una scelta era affiorata e aveva determinato in lei il bisogno di scrivere delle parole il cui senso nascosto le sarebbe apparso chiaro solo a distanza di anni.

\*

12-7-99

*In questa mia, apparente confusione necessito di un momento di riflessione, un senso alla mia via, tornare in possesso della mia energia, di essere; strumento utile allo scopo dell'esistenza. C'è troppo caos intorno, la mia vera essenza non riesce a uscire, sto sbattendo contro varie*

possibilità. Sento che la mia strada è là, che mi aspetta, non so quale sia, ma so che non è questa, così semplice che pare già scritta. L'unione non è possibile e lo percepisco; da qui l'insoddisfazione, la ricerca di alterazione, sento il bisogno di far capire al mondo proprio quello che più ho bisogno di imparare, niente può avere importanza se non la via. Condividere la sofferenza altrui? Nel momento in cui ero ispirata avevo rinunciato all'amore per cercare il motivo della mia esistenza, il passaggio era d'obbligo, ma la rinuncia all'estasi sembra mi abbia arrestata, forse ora è giunto il momento di proseguire il mio viaggio? Necessitano delle esperienze nuove? Tutto deve mutare. L'abitudine è una brutta consigliera, non porta da nessuna parte, la ricerca deve continuare. Non voglio niente per me anche se posso avere bisogno degli altri e del loro amore. So che da sola, senza l'attaccamento a nessuno, per ora potrò proseguire; non so dove porterà il mio sentiero, ma dovunque esso porti, lì voglio arrivare.

*Li cerco o mia scintilla, mia vita, tutto fa credere che*

*ti ho trovato, ma la strada è lunga, e impervia, la mente furba non vuole morire, ci sono cose che danno forza, e solo su queste devo appoggiarmi.*

*Quella che talvolta sento dentro me è la verità? O solo speranza che lo sia? Nessuna certezza certa, ma certezze non ne voglio, talvolta ne ho bisogno, tanto le rifuggo e più appaiono. Il desiderio di essere completa cercando la completezza in un'altra persona, è lecito? Devo forse amare le mie debolezze umane? Assecondarle solo perché alle volte mi riportano in equilibrio? È illusione sperare che possa amar mi quanto io lo amo? Questa incertezza mi provoca un leggero dolore, un tormento lieve in fondo; nel subconscio l'insicurezza non è forse paura di perdere qualcosa? Io non devo aver timore di rinunciare a niente perché niente mi appartiene, sembra crudele alla razionalità, ma non è così, nulla impedisce di usare ciò che ci serve senza per questo impossessarcene. Questa lotta toglie solo energia, futile è la mia paura.*

\*

Si abbandonò sul sedile chiudendo gli occhi e a nulla servì insistere perché si lasciasse condurre dai suoi. Fu necessario dividersi le coperte che teneva in macchina e lei condivise la sofferenza di un emarginato. Era un sogno e un sogno si può frantumare anche con una carezza. All'alba la portò da sua madre e poi rintracciò Branko, l'amico di Toni, il vicino che passò mentre traslavano le spoglie mortali di Laura. Ora poteva seguire il suggerimento di Claudio e cercare un riparo a Basovizza.

\*

Branko era un uomo minuto che aveva varcato da tempo la soglia dei cinquanta ma conservava intatta una carica inesauribile. Egli disponeva di una abitazione, vuota da anni, poco distante dalla chiesa del piccolo paese sull'altipiano, per cui gli chiese di venirgli in aiuto. Disse immediatamente di sì e non chiese nemmeno un misero compenso. In quei giorni burrascosi, la sofferenza della separazione dalla sua famiglia, fu attenuata dal fatto che la porta della sua casa era la sola che si apriva dinanzi a lui e, solo molti anni dopo, in occasione del ritorno di sua figlia a Trieste, ebbe modo di sigillare un eterno legame con quell'uomo eccezionale offrendo a sua figlia l'immagine luminosa del padre.

Sei commensali si trovavano riuniti a La Tappa di S. Barbara su invito di Barbara; lo Scriba aveva di buon grado accettato, doveva rendere omaggio all'uomo da tempo scomparso. Finito di sorseggiare il caffè si avvicinò alla figlia di Branko e le parlò del padre e dei suoi ultimi giorni.

«Barbara, tuo padre per me è stato come un fratello maggiore, anzi, di più! Quando attraversavo quel periodo tremendo, solo la sua porta si apriva davanti a me ed ora ti voglio dire ciò che certamente non sai. - Si arrestò per la commozione, le sue labbra tremarono e gli occhi si inumidirono – Quando tuo padre stava giungendo alla fine, era steso sul letto semi paralizzato e senza più forze; nonostante ciò, chiese con un soffio a Gianluca di dargli una matita e un notes per spiegargli come modificare un mobile della sua cameretta che lui, anni prima, aveva costruito. Fino all'ultimo ogni suo pensiero era per voi e questo rimarrà per sempre ad esempio per gli uomini di buona volontà.»

«Anche lui ti voleva bene come ad un fratello» - Rispose la donna passandosi una mano davanti agli occhi per tergere le lacrime. -

\*

La sera stessa, al lume di una candela, guardava le ombre assieme a Daniela nella stanza con la stufetta a legna. I fugaci bagliori del lumino appena acceso pareva condurle nei vortici di una danza.

«Le vedi, paiono senza energia, sono simili ai tanti che incontri durante la giornata, solo la consapevolezza potrebbe renderle luminose.»

Il silenziò calò con gli ultimi riverberi della fiamma. Passò un tempo indefinibile, il freddo intenso era rimasto inspiegabilmente fuori da quella casa cadente.

A un tratto si mise seduta, al buio, poteva solo immaginare dal tono, la sua intensa emozione. «Giorgio... che cosa strana mi è successa, ne avevo sentito parlare ma le ritenevo esagerazioni. Conosci l'esperienza del viaggio fuori dal corpo?»

«Certo, non c'è pubblicazione esoterica che oggi non ne parli.»

«È capitata a me in questo momento, non è stato un sogno, ne sono certa, come sono certa che la sola candela che c'è nella stanza ora è spenta. Mi sono vista distesa con te accanto, stavo nel punto dove prima si scorgevano le ombre e ho visto nitida una pigna in mezzo a noi... No! Non ridere, lasciami continuare. Era del suo colore naturale, ma dopo qualche istante ha assunto il colore dell'oro, cosa significa? E perché è apparsa proprio una pigna?»

«Si potrebbe pensare che tra quelle ombre ci sia stata una col dono della consapevolezza. Ciò che hai visto, quella pigna, ha diverse interpretazioni; può essere assimilata alla perla, cioè un bene prezioso accuratamente nascosto, soprattutto in termini spirituali, ed è anche simbolo d'immortalità. Avrai notato che viene spesso posta sui cancelli. È un augurio di prosperità e la sua trasformazione significa che un'età d'oro è prossima a manifestarsi.»

«E perché tra noi? Ne saremmo responsabili?»

«E perché no? Ti spaventa l'idea?»

«Però è consolante essere l'artefice di una Nuova Era per una donna che non può avere bambini. Non potrò nemmeno insegnare ai miei figli a essere fieri e orgogliosi del loro padre.»

Il tono della voce si abbassò, la sua ironia si era fatta amara; non poteva lasciarle credere di aver vissuto un incubo.

«Non puoi esserne veramente convinta, se avessi meno sonno arretrato farei alcuni calcoli e potrei dirti il giorno che rimarrai incinta.»

Quel suo sguardo perplesso e incredulo, il buio complice non gli permise di scorgerlo, fu tradita dal riflesso della luna sul vetro della finestra. Una forte raffica di vento l'aveva spalancata.

«Guarda che non sto scherzando, so che sei scettica e su questo tema non accetti di discutere ma vedrai che non mi sbaglio e presto ti ricorderai queste parole.»

Daniela non replicò e con un sospiro di malcelata sfiducia si infilò nel mondo onirico.

\*

Pochi mesi più tardi il suo scetticismo, riguardo la possibilità di avere un bambino, doveva aver raggiunto la cima più alta. In ospedale le avevano diagnosticato una patologia di cui non era affatto chiara la natura ma, tra le tante spiacevoli conseguenze, risultava evidente anche l'impossibilità di poter avere dei normali rapporti; nonostante tutto, per caso proprio in quei giorni, Daniela rimase incinta. Ora Erieder poteva finire la sua storia, le pagine bianche erano state inaspettatamente riempite: era nato il Regno di Dio! Daniela aveva iniziato a percorrere la via indicatale da Omraam e, a ogni passo, era consapevole di trovarsi nel Regno di cui era creatrice e figlia.

– "L'UOMO PERFETTO, L'UOMO IDEALE, L'UOMO CHE L'INTELLIGENZA COSMICA HA CREATO NEI SUOI LABORATORI È SIMILE AL SOLE E CIÒ CHE EMANA DA LUI È DELLA STESSA QUINTESSENZA DELLA LUCE SOLARE. E QUANDO IN AVVENIRE UN UOMO E UNA DONNA VORRANNO METTERE AL MONDO UN FIGLIO SI STRINGERANNO SEMPLICEMENTE TRA LE BRACCIA; LE LORO MENTI SARANNO COSÌ CONCENTRATE CHE UNO SPIRITO VERRÀ A INCARNARSI PRESSO DI LORO. SI TRATTA DI UN AVVENIRE ANCORA MOLTO LONTANO, MA È UN PIANO EVOLUTIVO CHE RIENTRA NEI PROGETTI DELL'INTELLIGENZA COSMICA.

CI SI CHIEDE SE UN UOMO PUÒ FECONDARE UNA DONNA SPIRITUALMENTE, CERTO, MA SE CIÒ RIMANE IMPOSSIBILE ALLA QUASI TOTALITÀ DEGLI ESSERI UMANI, È PERCHÉ NON SONO ANCORA GIUNTI ALLA VERA SPIRITUALITÀ.

SOLO I VERI INIZIATI POSSONO FARLO. UN MAESTRO, UN VERO MAESTRO PUÒ FECONDARE UNA DONNA ANCHE SENZA CONOSCKERLA, A CONDIZIONE CHE ACCETTI UNA IDEA, ED È QUELLO IL SEME: L'IDEA. UN INIZIATO LANCIÀ L'IDEA DEL REGNO DI DIO, DELL'ETÀ DELL'ORO, E LA DONNA CHE NE ACCETTA L'IDEA CONSACRA LA SUA VITA PER FORMARE IL FIGLIO DI UN ESSERE PERFETTO; QUEL FIGLIO SARÀ IL REGNO DI DIO.

IL REGNO DI DIO PUÒ ESSER REALIZZATO SOLAMENTE DALLE DONNE, IL TEURGO, IL BODHISATTVA O SALVATORE DEL MONDO, È DOTATO DI UNO SPIRITO D'ABNEGAZIONE ECCEZIONALE, NON CERCA LA GLORIA NÉ IL PIACERE, MA DESIDERA UNICAMENTE TRASFORMARE LA TERRA, AFFINCHÉ DIO RIVELI SEMPRE PIÙ CHIARAMENTE LA SUA PRESENZA TRA GLI UOMINI. EGLI PRODUCE IL SEME IDEA DEL REGNO MA PER OTTENERE DELLE FORME SOLIDE, STABILI E REALI SUL PIANO FISICO È NECESSARIO CHE IL PRINCIPIO FEMMINILE PARTECIPI CONSAPVOLMENTE. PORTERÀ IN DONO LA GIOVINEZZA E LA BELLEZZA. TUTTE LE DONNE SONO DUNQUE INCORAGGIATE A NUTRIRE IN LORO L'IDEA DELLA REALIZZAZIONE DEL REGNO DI DIO, PERCHÉ È PROPRIO QUELLA IDEA CHE PERMETTERÀ LORO LA TRASFIGURAZIONE. VI HO PRESENTATO UNO DEI MAGGIORI ARCANI DELLA SCIENZA INIZIATICA. TUTTI COLORO CHE NON HANNO COMPRESO L'IMPORTANZA DEL SUO RUOLO, NON HANNO POTUTO REALIZZARE NULLA, PERCHÉ È SOLO GRAZIE ALLA DONNA CHE LE IDEE PIÙ SUBLIMI HANNO LA POSSIBILITÀ DI INCARNARSI.” – (-LA GALVANOPLASTICA E L'AVVENIRE DELL'UMANITÀ- PP. 141, 143, 144, 197, 200, 202, 206, 207)

Il Maestro Aivanhov illustra con parole chiare ciò che la figura femminile deve rappresentare nel prossimo futuro. Egli si è occupato di temi insoliti ma non per questo meno importanti. Escludendo la confraternita australiana che, con le sue cerimonie, rappresentava le pagine di un racconto che nessun uomo avrebbe potuto scrivere, Aivanhov è l'unico mistico che abbia previsto l'apparizione di un Libro realizzato con lo scopo di sviluppare la consapevolezza totale nel genere umano. Egli predice che in quelle pagine avreste trovato scritto che l'energia, il Padre, il caso o come si preferisce indicare ciò che si crede esista al di fuori del nostro controllo, è in realtà la nostra essenza.

– ”BEN PRESTO, CREDETEMI, AVVERRANNO DEI CAMBIAMENTI NELLA FILOSOFIA E NELLE CONCEZIONI RELIGIOSE DEGLI UOMINI. VE L'HO GIÀ DETTO: IN FUTURO VI SARÀ UN TERZO TESTAMENTO CHE COMPLETERÀ I DUE PRECEDENTI E VI SI TROVERÀ UNA VERITÀ SOTTOLINEATA, SOSTENUTA, PRESENTATA COME ESSENZIALE: L'UOMO DEVE IMPARARE AD AVVICINARSI DI PIÙ A DIO, A SENTIRLO DENTRO DI SÉ. ALLORA NON PROVERÀ PIÙ L'IMPRESSIONE DI ESSERE ABBANDONATO. PROPRIO COSÌ, IL TERZO TESTAMENTO (FIG. 15 + FILMATO) PORTERÀ AGLI UOMINI LA SOLUZIONE DEFINITIVA.” – (-LA NUOVA RELIGIONE: SOLARE E UNIVERSALE- P. 53, 54)

✱



FIG. 15 - COPERTINA DELLA PRIMA EDIZIONE.

Si torni ora alle affermazioni di Aivanhov relative alla realizzazione del Regno. Un elemento che distinguerà quel Regno dai precedenti sarà quello di essere eterno. Questa caratteristica temporale assume significato diverso per chi è introdotto nella scienza iniziatica. Essa è vista come un periodo di tempo indubbiamente lungo ma decisamente non interminabile. Solo in seguito sarà destinato a sconfinare in una dimensione che esula dal tempo e dallo spazio. In quella dimensione divengono ben più evidenti e possono essere molto meglio

gestiti i fenomeni sincronici. Qualcosa di simile si è verificato mentre venivano apportate le ultime modifiche alle pagine del decimo capitolo.

Il computer, inspiegabilmente lasciava una riga bianca, tutti i suoi sforzi per eliminarla risultavano vani, non riusciva a scriverci neppure una lettera. Poi, ricordò che avevo sistematicamente omesso di scrivere il nome di quel Regno; sopra pensiero, meccanicamente lo digitò... era una gioia vedere i caratteri che compongono i nomi di Ares e di Aral apparire su quella dannatissima riga accanto a Pangea.

Aveva penato per mezza giornata e ora, finalmente, il nome dei due bambini che avrebbero dovuto rappresentarlo, erano lì sullo schermo, ben visibili e indelebili.

Ares e Aral sono i primi abitanti di quel Regno. Una delle loro peculiarità sarà quella di manifestare in tutto il suo splendore la fondatezza del mito dell'immortalità. Il caso ha permesso loro di raggiungere quella meta. Un traguardo che, seppur anelato da tanti, è semplicemente uno spazio ristretto all'interno di una dimensione infinita; un punto d'appoggio per procedere verso altre mete che al momento risultano inconcepibili.

Anche Daniela intuì vagamente la formula per raggiungere quelle mete, accadde la sera che sentì imperante dentro di sé la necessità di condividere la sofferenza degli altri.

\*

FIG. 16 - ATTIMI INDIMENTICABILI ED ETERNI.

Talvolta si sente ripetere che la Verità è sotto gli occhi di tutti, altre che se non si diverrà come bambini non si entrerà nel Regno. (FIG.16 + FILMATO)

Riappropriarsi dell'innocenza è possibile, lo si scopre in – l'Effetto Isaia – a pag. 227. L'Autore riporta quanto accaduto durante le Olimpiadi Speciali del 1998:

– ”NOVE BAMBINI, MENOMATI NELLE LORO FUNZIONI FISICHE E MENTALI, UNA MATTINA SI ERANO TROVATI A COMPETERE INSIEME SULLA STESSA PISTA; AL COLPO DI PISTOLA CHE DAVA INIZIO ALLA COMPETIZIONE, ERANO PARTITI VERSO IL TRAGUARDO SITUATO SUL LATO OPPOSTO DELLO STADIO. FU IL COMPORTAMENTO DI UN BAMBINO CON LA SINDROME DI DOWN A CREARE UN EVENTO DAL SIGNIFICATO PROFONDO; MENTRE I CONCORRENTI SI LANCIARONO SULLA PISTA, AIUTANDOSI CON OGNI SUPPORTO A LORO DISPOSIZIONE IN DIREZIONE DEL TRAGUARDO, QUEL PARTICOLARE BAMBINO RALLENTÒ E SI GIRÒ VERSO LA LINEA DI PARTENZA. VIDE COSÌ CHE UNO DEI SUOI COMPAGNI ERA CADUTO ALL'INIZIO DELLA CORSA E CON FATICA STAVA CERCANDO DI RIALZARSI. IL BAMBINO CON LA SINDROME DI DOWN SI FERMÒ IMMEDIATAMENTE, FECE DIETRO FRONT E SI AVVIÒ IN DIREZIONE DEL SUO COMPAGNO. UNO DOPO L'ALTRO ANCHE GLI ALTRI CONCORRENTI SI RESERO CONTO DI QUANTO ERA SUCCESSO, LO SEGUIRONO COSÌ FIN DOVE LA CORSA ERA INIZIATA PER RIALZARE IL PIÙ SFORTUNATO E, AIUTANDOLO A REGGERSI, SI AVVIARONO LUNGO LA PISTA CAMMINANDO FINO AL TRAGUARDO.” –

È stato anche scritto che i materiali con cui sarà costruita la nuova dimora saranno particolarmente preziosi. Il significato allegorico di tutto questo è semplice, Daniela lo intuì perché può vantare l'animo di una bambina e poté così compiere i primi passi all'interno di quel Regno. Avvenne, come dicevo, la sera che mi confidò la sua determinazione a condividere la sofferenza degli altri; ai suoi occhi infatti, si presentò il primo elemento, la prima pietra di cui è composto quel Regno: la scelta di condividere la sofferenza. In seguito, le si manifestarono gradualmente gli elementi che tale scelta porta con sé; i 666 astratti elementi che consentono di costruire la casa del Padre. Lei divenne consapevole che essi possono essere, più o meno preziosi, secondo la volontà del costruttore.

Per capire queste parole che appaiono nebulose e potrebbero venir contestate una a una, va ricordato quanto asserito in altra parte di questo libro: che ogni cosa astratta, come può esserlo un'emozione o un desiderio, riesce misteriosamente ad agire sulla materia. Al termine di questa storia, non rimane che reperire gli astratti elementi indicati. Essi consentiranno di raggiungere allo stesso tempo l'immortalità e la Dimensione dove ogni pensiero viene in essere, dovrete semplicemente posare quella fondamentale prima pietra, le altre... *“Chiedete e vi sarà dato”*









## XI

# APOCALISSE

La telecamera era pronta per essere usata, avrebbe avuto il tempo sufficiente a raggiungere il reparto maternità del Burlo? Sarebbe riuscito a vedere i suoi bambini nati già da due giorni? Era agli arresti domiciliari a Basovizza dopo esser stato aggredito dalla “Strega” e, nel caso di un controllo durante la sua assenza, avrebbero mutato quella ingiusta pena in qualche anno di carcere, aggiungendovi alcuni mesi a causa dell’evasione che si accingeva a compiere.

Anche due anni prima era stato aggredito, da altri, e avevano preso lo stesso provvedimento coercitivo ma, pure allora, sentì l’irrefrenabile impulso di evadere; quel giorno, era Pasqua, portò tre uova di cioccolato alle sue bambine. Dopo quella violenta aggressione, seguì uno sviluppo imprevisto che è bene ricordare. Lo scoprì durante l’incontro con il redattore di cronache giudiziarie vicino Piazza Venezia; in quella occasione, egli si lasciò sfuggire una confidenza inaspettata, disse chiaramente: “sono state fatte delle pressioni sulla redazione del quotidiano allo scopo di “disattivarla”. Cercò di capirne di più accompagnandolo per alcuni isolati verso la sede del giornale ma lui si rifiutò di dare spiegazioni che consentissero di individuare gli autori di quelle pressioni e ogni domanda posta durante il breve tragitto si rivelò inutile. Il giornalista, celando il disappunto per essersi lasciato sfuggire l’imprudente dichiarazione, concluse sbrigativo che non avrebbe

parlato nemmeno davanti a un giudice. Le sue parole confidenziali non erano state chiarite ma dovevano rimanere impresse. Tornarono subito alla mente quando, a distanza di mesi, durante una trasmissione televisiva apprese che il termine disattivare era solitamente in uso nei Servizi e indicava espressamente il provvedimento di eliminare o rendere innocuo qualcuno con ogni mezzo.

Non è azzardato pensare che la soluzione suggerita per raggiungere lo scopo di “disattivarlo” sia proprio l’articolo scritto dal collega del giornalista che confessò le pressioni esercitate sul suo giornale. Era in isolamento quando, contravvenendo alle disposizioni carcerarie, una copia del Piccolo gli fu consegnata.

A tutta pagina c’era la descrizione dei fatti e alcune testimonianze che lo inchiodavano a una responsabilità che in realtà non aveva. Quelle assurdità non avevano altro scopo che quello di fargli credere di non avere più scampo, di farlo pensare ai cancelli del carcere che si sarebbero richiusi alle sue spalle per sempre. Davanti a quella prospettiva, era legittimo aspettarsi che la facesse finita, che scegliesse “autonomamente” di disattivarsi spontaneamente. Dal loro punto di vista, erano pure convinti di avere pienamente ragione, se si pensa alle parole che il capo della polizia, un uomo minuto ma con uno spirito acuto, ebbe a dirgli quel giorno in via Cavana durante una manifestazione: *“Noi tutti pensavamo che da un momento all’altro tu potessi perpetrare una strage.”* Lasciandolo attonito, al punto di esser riuscito a trovare con fatica, le parole per replicare a una simile eresia. Il funzionario era certamente all’oscuro della visita fatta da un paio di individui in borghese al giovane di Borgo, quello che aveva mostrato di conoscere al millimetro l’altezza di sua moglie.

L’articolo, bisogna riconoscerlo, era molto ben congegnato per ottenere il risultato, di vederlo “disattivato”.

– UNA COLLUTTAZIONE VIOLENTA. I VICINI HANNO VISTO GIORGIO GENZO MENTRE SPINGEVA GIÙ PER LE SCALE IL GIOVANE BIONDO. HANNO VISTO CHE LO PRENDEVA ANCHE A CALCI SULLA TESTA. A UNA DONNA USCITA PER IL FRASTUONO DALLA PORTA DI CASA CHE GLI DICEVA DI SMETTERE, IL GENZO AVREBBE RISPOSTO AFFERRANDO L’ALTRO, ORMAI PRIVO DI SENSI PER I PIEDI E TRASCINANDOLO FUORI: “È UN SACCO DI MERDA”. ORA L’UOMO VERSA IN COME ED È RICOVERATO IN CONDIZIONI DISPERATE NEL REPARTO DI NEUROCHIRURGIA DELL’OSPEDALE

DI CATTINARA. HA RIPORTATO LA FRATTURA DELL'OSSO PARIETALE DESTRO. I VICINI HANNO RACCONTATO AI POLIZIOTTI QUELLO CHE HANNO VISTO: HANNO DESCRITTO LA VIOLENZA DEI PUGNI E DEI CALCI E QUEL CORPO INSANGUINATO CHE VENIVA TRASCINATO FIN SULLA PORTA DELLO STABILE. – “L’HO VISTO CHE PICCHIAVA L’ALTRO COME UNA FURIA,” – HA DICHIARATO LUISA GATTO CHE ABITA AL SECONDO PIANO. È TERRORIZZATA. – “ANCHE SE L’ALTRO, UN GIOVANE BIONDO CON I CAPELLI CORTI, ERA A TERRA, GENZO CONTINUAVA A PICCHIARLO. QUELLO – DICE – È UN TIPO STRANO. GIÀ DURANTE LA SCORSA ESTATE C’ERA STATA UNA LITIGATA...”

“LEI È ACCUSATO DI LESIONI PERSONALI GRAVISSIME...” – HANNO DETTO I POLIZIOTTI AL GENZO E LE MANETTE SI SONO STRETTE AI SUOI POLSI – “STO VALUTANDO SE È POSSIBILE IPOTIZZARE L’ACCUSA DI TENTATO OMICIDIO.” – HA INVECE DICHIARATO IN SERATA IL SOSTITUTO PROCURATORE GIORGIO MILILLO.” C.B. (ARTICOLO PUBBLICATO GIOVEDÌ 18 MARZO 1999)

Il caso però sfida la presunzione umana, dopo oltre dieci anni, era giunto il giorno in cui il giornalista doveva lasciarsi sfuggire l’indizio più interessante; pensò così di incontrarlo per caso. Pose l’identica domanda di tanto tempo prima mentre lo accompagnava per un breve tratto di strada: «... Ne è passata di acqua sotto i ponti, per cui potrebbe anche dire chi voleva disattivarli.»

«Non posso ricordarlo, è passato troppo tempo... quella persona però... lo vede quel palazzo? Dietro c’è la Questura, al secondo o terzo piano è lì che può trovarla.»

Un paio di mesi dopo, sentì l’impulso di consegnare al magistrato che anni prima aveva deciso di concedergli i domiciliari in seguito all’aggressione subita, l’ultima versione digitale del libro. Ares e Aral erano al suo fianco quella mattina, nei corridoi del Tribunale incontrarono gran parte di coloro che ebbero occasione di condannarlo.

Un magistrato, dal sorriso accattivante, con un fascicolo sotto braccio si allontanò rapidamente dal gruppo per entrare nel suo ufficio.

«Mi scusi, sa indicarmi la stanza del dottor...»

«La trova proprio all’inizio dell’altro corridoio.»

Ringraziò e nel farlo notò che lo stava osservando con una certa insistenza, gli sembrò di non conoscerlo affatto ma lui continuava a fissarlo. Il caso però può manifestare anche il senso della più sottile ironia. Le solite parole di circostanza quando non si sa come e perché

un viso ci appare noto e, improvvisamente, una frase che illumina uno dei pochi lati rimasti bui del suo percorso giudiziario.

«Sì! Ora ricordo, la Digos molti anni fa, mi mandò una informativa a suo carico nella quale si asseriva che lei partecipava a messe nere assieme a un'altra persona di cui però mi sfugge il nome. Chiesi tramite fax alla Questura se avesse commesso dei reati quali lo stupro o violenze di altro genere durante quelle cerimonie e risposero di no. Ovviamente ho archiviato, non essendoci nulla di penalmente rilevante era la sola cosa giusta da fare.»

Volse lo sguardo verso i suoi cuccioli, erano rimasti impassibili ma, lo confessarono in seguito, letteralmente schifati dalla calunnia dei poliziotti. “Oggi, – pensò mentre si allontanava in direzione dell'altra stanza, – la cosa giusta da fare è quella di riconoscere l'affinità tra la dolosa procedura della forza pubblica e la dottrina “ad hominem” che come noto, è il vezzo di screditare il Messaggero per renderlo agli occhi di chiunque un individuo riprovevole e da condannare.

Arrivato al Burlo salì rapido le scale, era emozionato, ancora qualche passo e avrebbe visto i due piccoli sciamani. Un mese prima della loro nascita, parlandone con Daniela, aveva sentito l'impulso di dirle che Aral sarebbe stato capace di servirsi del suono per attuare i suoi scopi mentre Ares avrebbe fatto altrettanto per mezzo del vento e di ciò che a esso si correlava. Quanto aveva intuito si accordava pienamente con le speranze di molti? Era probabile, non c'è religione che non ravvisi in alcuni esseri la capacità di intervenire sui fenomeni naturali e sulla materia propriamente detta grazie a una energia inesauribile.

L'infermiera si fece da parte solo quando le dissi di essere il padre. Entrò nella stanza e vicino alla finestra, inondato di luce, c'era un quadro commovente: due cuccioli d'uomo dal musetto raggrinzito che cercavano calore e contatto dalla donna spossata stesa sul letto. Poche parole, pochi sguardi per un miracolo, doveva tornare rapidamente a Basovizza, i piccoli avevano sentito la sua presenza e ciò sarebbe bastato.

Dieci giorni prima del suo ricovero nel reparto maternità, accompagnò Daniela in città nell'arco di tempo che aveva a disposizione per l'acquisto dei generi di prima necessità. Arrivati in centro incontrarono casualmente Gilly; dopo i primi scambi di battute si fece più attento perché disse di essere ancora turbata dal sogno fatto quella notte. Il Giglio d'acciaio si mostrò profondamente colpita dall'originalità di

quel sogno; conosceva i nomi scelti per loro e parlò del suo stupore nell'udire Aral emettere suoni dal significato chiarissimo: parole d'adulto in bocca a un neonato. Gilly non fece caso al lampo che passò negli occhi di Daniela e nei suoi, continuò dicendo che anche Ares, appena veniva sfiorato, le mostrò qualcosa di insolito: la capacità di librarsi leggero nell'aria.

\*

Circa due anni dopo queste singolari coincidenze, era stata realizzata la prima versione digitale del libro. Ora doveva consegnarla, al pari della versione cartacea, a coloro che si sarebbero mostrati capaci di aggiungere elementi significativi alla più straordinaria storia. Era stato realizzato il primo libro globale, chiunque, a insindacabile giudizio del protagonista principale del racconto, avrebbe potuto divenirne coautore semplicemente col proprio vissuto o vergando il proprio nome sul Libro della Vita.

Quel pomeriggio, all'interno delle Torri d'Europa, i suoi cuccioli entrarono nel cinema e corsero verso il bancone del popcorn, li raggiunse lentamente osservando la ragazza che, divertita dalla loro esuberanza, si premurò di chiedergli cosa desiderassero. Come spesso accade, diede una risposta che avrebbe permesso di saggiarne l'animo inequivocabilmente: «Credo vogliano i popcorn ma non ho nemmeno un centesimo purtroppo.»

La giovane, visto il suo aspetto trasandato non ebbe dubbi, senza aggiungere altro riempì due sacchetti e li consegnò ai piccoli. Disse loro di ringraziarla, li prese per mano e andò verso l'uscita ma dopo pochi metri tornò sui suoi passi, la ragazza gli rivolse uno sguardo interrogativo:

«Devo darle la prova della loro gratitudine, desiderano donarle il libro che ho scritto, qualcuno le dirà che è magico... chissà... faccia attenzione, quello che è certo è che quel libro le permetterà di trovare ciò che cerca.»

La ragazza era comprensibilmente stupita ma davanti a quella proposta accettò sorridendo. Un paio d'ore più tardi le consegnò quanto promesso e se ne andò. Il giorno dopo, Aral e Ares sgusciarono dalle sue mani e corsero al banco dei popcorn; la stessa ragazza della sera precedente, senza nemmeno chiedere cosa volessero, consegnò loro due sacchetti del prodotto. A sua volta ordinò un caffè. Al momento di pagare disse che i popcorn desiderava offrirli lei; obiettò che non avrebbe accettato senza conoscerne il motivo. A quel punto la giovane iniziò uno strano racconto:

«Ieri sera, finito il mio turno di lavoro, sono andata a prendere il motorino e mi sono accorta con grande disappunto che era stato rubato. Ho dovuto rientrare a piedi ma il mattino dopo, alle otto, sono stata svegliata dalla telefonata da in tipo, che poi ho scoperto essere un finanziere, che mi invitava a recarmi nel loro ufficio per ritirare il motorino. Ho subito pensato allo scherzo di qualche amica ma subito mi sono resa conto che non era possibile, nessuno era a conoscenza del fatto e a quel punto mi sono tornate improvvisamente alla mente le sue parole: “Il libro ti farà trovare ciò che cerchi”. Sono corsa al deposito della Finanza e ho ritrovato tutto, dai documenti a l’ultima vite».

\*

Nel complesso di negozi disposto su tre piani che si trova a due passi dalla loro abitazione, in quel periodo erano ancora attive una ludoteca per bambini e altre attrazioni, Ares e Aral vi avevano trascorso gran parte del pomeriggio. Quando assieme al padre raggiunsero l’uscita del centro commerciale, faceva freddo e soffiava un vento che si infilava ostinato tra le grandi porte scorrevoli. Erano dei piccoli vivaci come tutti quelli di tre anni dovrebbero esserlo, attenti a quanto li circondava e sensibili in modo particolare a tante situazioni che lasciavano indifferenti molti altri. Il ragazzo che si affannava inutilmente nel tentativo di mettere in moto il mezzo a due ruote catturò la loro attenzione; gli occhietti vispi andavano dal piede che spingeva con forza la messa in moto al volto del padre. Era una scena che non avevano mai visto in un mondo di misteri che pareva invitarli.

«Guardate quel ragazzo che dovrà buttare la moto perché il motore non vuole più accendersi» – bisbigliò con ironia chinandosi su di loro –.

«Speriamo di no – fu la pronta risposta del ragazzo che sollevò la testa per guardare le gonfie nubi nere in avvicinamento – non ci sarà bisogno di buttarla ma di tornarmene a casa a piedi sicuramente sì». – aggiunse sconcolato. –

«Sei fortunato, questi sono due piccoli sciamani e, per un solo euro ciascuno, ci pensano loro a farti tornare con la tua moto prima che si scateni il temporale.»

«Se fossero capaci di farlo l’euro lo sgancerei ben volentieri» – disse senza alcuna convinzione. –

«Avete sentito cuccioli? Ricordate cosa vi ho insegnato? Pensateci voi.»

Udendo quelle parole si accostarono alla moto. Il ragazzo nel frattempo si era fermato per prendere fiato; di certo non gli sembrò possibile, lo provò il suo improvviso balzo all'indietro quando il motore si accese con un ruggito, dopo che ebbe inavvertitamente posato la mano sul pulsante dell'accensione elettronica. Pareva non voler crederci e, allungata la mano, spinse di proposito il tasto dello spegnimento. Logicamente il motore si spense, meno logico fu il nuovo ruggito quando premette l'accensione per la seconda volta. A quel punto, col solito tono ironico, volle chiarire che non sarebbe intervenuto nel caso egli non avesse tenuto fede all'impegno; disse solo che al suo posto, non mantenendo la parola, lui avrebbe fatto molta attenzione agli autobus. Lo sguardo turbato del giovane divenne più sereno mentre consegnava le due monete ai bambini; forse pensò che una semplice spiegazione per quella strana coincidenza doveva pur esserci.

Quella sera si soffermò a meditare su come gli esseri manifestino le loro capacità umane. Essi lasciano tracce prevalentemente "materiali", costruzioni imponenti o distruzioni immani, opere d'arte straordinarie o gesta di mostruosa pazzia. Quelli che manifestano una natura divina o piuttosto una consapevolezza in grado di gestire l'energia che tutto pervade, possono far assistere allo splendore dei fenomeni sincronici. Una tale capacità è tra le più importanti di quelle conosciute e raggiungerà l'apice al tempo di Pangea.



Rientrò nella cella senza riuscire a calmarsi. Non li avevano lasciati passare, non poteva vederli chissà per quanto. Viveva quella situazione come se da essa dipendesse non solo la sua vita ma addirittura l'esistenza stessa di ogni cosa. Sentiva di dover attendere, che doveva aspettare ma cosa? Che facessero giustizia? Era assurdo solo pensarlo, il motivo era certamente un altro. Il corpo soffriva pene dantesche, raramente poteva scordarlo e in quei momenti, sentiva di dipendere dai suoi figli, questo gli donava una serenità inspiegabile razionalmente. Come dire che essi avrebbero potuto polverizzare quelle mura? Che esisteva una energia di cui loro custodivano il segreto? Ecco, aveva capito la ragione di tanta sofferenza, era giunta al momento opportuno per spingerlo a confidare ai compagni di cella ciò che intuiva. Si stese sulla branda e incrociò le braccia dietro la testa rimanendo

a lungo immobile. Quando fu certo di poter esprimere ciò che si agitava nel suo animo prese carta e penna e iniziò a scrivere.

*- Cíao cara, è il 15 agosto, mi vengono alla mente le tue parole e le tue lacrime, rifiuti di accettare una situazione angosciosa. Ora, ciò che ti dirò non mira solo a rassicurarti, è una riflessione che voglio condividere. Si costruiscono con elementi materiali di timore meravigliose e temi non sia possibile realizzarle servendosi di "elementi astratti" quali i sentimenti che condividiamo con i nostri cuccioli? Io sono certo che le nostre sofferenze sono come la calce, è caustica, brucia, acceca, ma è indispensabile per erigere edifici memorabili.*

*Penso che ripetermi non sia superfluo, credo possa farti sentire la mia effettiva presenza tra voi e all'interno di ogni vostro pensiero. Ogni vostra cellula è permeata dal mio amore e, nel momento "magico" in cui ne siete consapevoli, grazie a questo "miracolo" ogni cosa vi è possibile: sia quella sognata da questo detenuto sia quella più nobile e giusta per gli animi semplici. Sabato scorso i miei cuccioli mi hanno preso per mano nella sala dei colloqui e hanno detto di voler portarmi a casa con loro; ho visto molto disappunto, soprattutto negli occhi di Ares e ho intuito che ciò avrebbe portato a qualche "contrattempo". Poco dopo esser rientrato in cella, il telegiornale riferì che un aereo era precipitato per una improvvisa depressurizzazione, una carenza d'aria, mentre era diretto verso la "magica" città di Praga. Quell'evento, pur terribile, è nulla rispetto ciò che potrebbe accadere quando la forza dell'amore viene compressa e ostacolata oltre il limite concesso: essa implode provocando conseguenze disastrose e ineluttabili... -*

Alcune parole affettuose concludevano la lettera.

\*

Il giorno dopo pensò di accennare velatamente a un compagno di cella ciò che si stava preparando: il deleterio disappunto dei suoi cuccioli.

Fu il commento sarcastico sul telegiornale della sera precedente da parte di un recluso a far scattare quell'impulso. Erano notizie, parole

che incanalano i pensieri delle masse in determinate direzioni, ora aveva anche lui delle notizie e non era il caso di farli attendere.

«Questi bastardi! – iniziò deciso – Se sapessero che i miei figli sono degli sciamani forse si mostrerebbero più disponibili. Sapete a cosa mi riferisco? – Senza attendere risposta si rivolse anche agli altri, – Sono come... – una breve pausa per inquadrare il bersaglio e riprese – Tutte le religioni parlano di santi, di figure capaci di interferire con i fenomeni naturali e anche di provarli, bene, gli sciamani non sono da meno. Aral e Ares non sono affatto felici per questa situazione, possono emanare una energia che, al pari di quella tellurica e di ogni altra forza della natura, non è possibile etichettare come buona o cattiva... semplicemente è e si manifesta. Pensate che straparlo vero? Vedrete che da oggi verranno riportati dai media dei singolari avvenimenti che vi porteranno inevitabilmente a pensare ad Ares e Aral.»

Ovviamente non ci fu alcuna risposta, le espressioni sui loro volti erano chiarissime, ma intuiva che era giunto il momento di dare un tipo di notizie molto diverse dalle solite.

\*

*27-agosto-05.*

*- Ciao, ti scrivo per suggerirti di far giocare ancora i bambini col destino e per raccontarti degli altri fatti curiosi che sono avvenuti nel frattempo. Baciali per me e aiutali a cancellare dal calendario i giorni che ancora ci separano, sarà utile perché vivano questa esperienza in modo meno traumatico. Nella lettera precedente ti informavo del permesso di visita negato e di come rientrai furibondo in cella. Dicevo pure che quella ennesima, stupida vessazione, scatenò una rabbia che faticai a contenere. Ho anche scritto di aver detto in più occasioni ai compagni di cella che il disappunto di Ares e Aral doveva dar luogo a degli strani eventi che i telegiornali avrebbero riportato; delle notizie intrise di sconcertanti analogie che avrebbero fatto inevitabilmente pensare ai nostri cuccioli al punto di ipotizzare una loro "reazione"*

*per l'ingiustizia che stanno subendo, ricorderai che li ho spesso descritti come due piccoli sciamani.*

*Devi sapere che uno dei presenti, un tipo che ama vantarsi di esser stato uno dei più abili contrabbandieri dell'alto Adriatico, mi ha chiesto con malcelato scherno se due piccoli sciamani possono provocare simili catastrofi. Non ho visto la necessità di dargli ulteriori spiegazioni e ho solo fatto notare che non mi ero mai riferito a essi quali responsabili delle calamità che sarebbero accadute; ho preferito ricordargli le mie parole esatte: "i telegiornali daranno notizia di eventi che ci porteranno inevitabilmente a pensare a due piccoli sciamani". Ora col mio scritto voglio metterti di buon umore dicendoti che una puntuale conferma c'è stata a distanza di poche ore dalla nostra animata discussione all'interno della cella. Il telegiornale riporta che nel meridione un "vento" innaturale si è abbattuto su Bagheria in Sicilia facendone ammalare quasi tutti gli abitanti. Tutti presentano gli stessi sintomi: il vento provoca vomito, eruzioni cutanee, cefalee e altro e, dai registri degli organi competenti, si rileva che l'unica situazione meteorologica simile a quella che imperversa in queste ore su Bagheria si è verificata presso il lago d'Aral. -*

Le solite parole affettuose chiudevano la lettera e li rinviavano al prossimo incontro. In quel momento giunsero dal satellite le prime immagini di Katrina che si dirigeva verso New Orleans a trecentocinquanta chilometri orari e sembrarono l'ulteriore conferma di quanto era stato detto al mattino. I telegiornali continuavano imperterriti a dare elementi di riflessione ai compagni di detenzione con una cadenza impressionante. Tra i più rilevanti, dopo il colloquio negato del 24 agosto, ci fu quello che riguardava la tragedia di Baghdad. Era accaduto che una grande folla, dopo aver udito un "suono" dirompente, pensando a una esplosione provocata da un kamikaze (tradotto significa vento divino) si precipitò verso il ponte sul fiume che si trovava nei pressi. Il passaggio simultaneo di tutta quella gente ne provocò il crollo

e oltre mille esseri umani morirono calpestati o annegati nelle acque sottostanti. A distanza di poche ore si apprese che la nave Ares era stata inviata al soccorso di un aereo precipitato a causa di una improvvisa turbolenza e che mai come nelle ultime tre settimane si erano registrati tanti disastri aerei a seguito di fenomeni naturali. I troppi aerei caduti in Grecia, in Venezuela e in diversi altri posti lo confermavano.

Il caso, anche questa volta, si era lasciato scorgere e, se i presenti rifiuteranno di darne testimonianza, poco importa, ci sono le lettere datate scritte dalla cella che possono confermare il racconto che ora state leggendo. Per apprezzarlo pienamente basterà ricordare che la forza che portano con sé, non è quantificabile, non è passibile di giudizio e nemmeno da temere; è una delle infinite espressioni della natura a cui tutti possono avere accesso. Ciò non dipende dalla loro volontà cosciente e dunque nessuna accusa può essere loro rivolta, essi potranno essere i primi “leader” riconosciuti con questa qualità e il loro compito è semplicemente quello di infondere e di provare a innumerevoli altri l’esistenza di un aspetto della Realtà dove ogni possibilità è esattamente ciò che la parola indica: possibile!

Degli episodi curiosi portavano inevitabilmente verso la stessa meta, uno di questi accadde il giorno del loro sesto compleanno e merita di essere ricordato. Va premesso che i suoi cuccioli furono tenuti lontani da ogni forma di condizionamento, questa meschina usanza, comune tra laici e religiosi, era a loro sconosciuta. Seduto sul divano con la testa tra le mani, vagava tra mille pensieri; non fu nulla di premeditato, si trattò di semplice curiosità e si stupì per primo della domanda posta.

«Cuccioli, venite qui da papà, voglio sapere una cosa da voi.»

I piccoli smisero malvolentieri di giocare coi gormiti e si avvicinarono.

«Ascoltate, volevo chiedervi se sapete perché papà vi ha fatto nascere»

Logicamente rimasero interdetti e spalancarono gli occhi, non se la aspettavano proprio quella strana domanda, del resto sarebbe stato molto arduo immaginare la loro risposta. Si lanciarono uno sguardo sbigottito tra loro e poi verso il padre e lo rifecero più volte rimanendo assolutamente muti.

«Voglio dire che quando vi ho fatto eravate piccoli così e non vedevate neppure ciò che era posto sul tavolo. Ora invece riuscite a vedere cosa sta sul tavolo e molto al di là di esso; avete sei anni e siete cresciuti molto, perché?» «Per cambiare il mondo!»

L'identica risposta nel medesimo istante, fu data in perfetta sincronia dai suoi cuccioli e fu il magnifico regalo che lo compensava del buio periodo vissuto in carcere.

*“Ma farò in modo che i miei due testimoni compiano la loro missione di profeti... Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico... e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno”* (APOCALISSE 11/3-6)

Otto mesi sono passati da quando furono immesse queste ultime righe e il racconto deve continuare. Sta chino sul letto, gli occhi di Aral si aprono e si chiudono indecisi se sorridere alla nuova alba o tornare a contemplare chissà quali fantastiche avventure oniriche. Ares, per nulla turbato dalla forte luminosità del mattino che entra prepotente nella stanza, continua il suo viaggio nel mondo dei sogni. Preferisce non svegliarlo e al fratellino sussurra se desidera recarsi al mare. Non ottiene risposta, solo un mormorio incomprensibile; prova a insistere e a quel punto spalanca gli occhi e si solleva a sedere di scatto.

«Papà, che ore sono, faremo tardi a scuola?»

«Sssh! .. Cucciolo, oggi è sabato, non ci vai, oggi possiamo andare al mare, è una giornata splendida.»

Scivola giù dal letto e corre in camera dalla madre; parlotta piano cercando di strapparle il consenso a passare venti minuti col videogioco. Avuto il permesso accende l'apparecchio e l'istante successivo Ares è accanto a lui. Non si aspetta di esser preso in considerazione quando il gioco li vuole per sé e di solito lo accetta ma quel mattino istintivamente li richiama.

«Ares... Aral... Avete fatto un bel sogno questa notte? – Senza attendere risposta continua testardo – Intendo quei sogni particolari, come volare, cavalcare alani o bruchi giganti?»

Rimangono un attimo interdetti, ci pensano un po' su' ed esprimono il diniego scuotendo la testa. Sente salire un leggero stupore, come mai i suoi piccoli sciamani da qualche tempo non sperimentano più quelle situazioni particolari capaci di donar loro intense sensazioni? Aral sembra aver sentito quella muta domanda perché chiude il cassetto

dal quale sta sfilando il controller e, girandosi verso di lui, inizia a esporre il suo pensiero come fa spesso: spezzettato, all'apparenza inconcludente, quasi privo di riferimenti e, probabilmente per altri, frutto di immaginazione incontrollata.

«Papà! Ho già detto anche a mamma che a scuola giravo per la classe. Ascoltavo la maestra e poi è successo che non sentivo più niente. Poi sono andato al posto dei miei compagni e mi vedevo seduto come prima... ma mi pare di avvertelo già raccontato»

Chiaramente non comprende che poche parole ma sufficienti per farlo zittire e imporgli di riferire l'episodio dopo averlo ben richiamato alla mente.

«Aral, prima di parlare pensa a ciò che vuoi dire, non sempre gli altri possono indovinare ciò che non riesci a esprimere.» – brontola spazientito dal suo modo di fare. –

«Papà!.. – pausa sostenuta – volevo dire che mentre la maestra ci parlava a un tratto non l'ho più sentita, muoveva la bocca ma non sentivo alcun suono e vedevo la classe... tutto quello che stava attorno a me, in bianco e nero. Non sentivo nemmeno più le mani, era come se non avessi più il mio corpo e a un tratto mi sono spostato e mi vedevo assieme ai miei compagni ma da una posizione diversa. Prima da quella del mio compagno più vicino e poi via via da quella di quasi tutti gli altri. Era come se vedessi attraverso i loro occhi.»

Ares nel frattempo è rientrato nella camera, lo scruta mosso da curiosità ma anche dalla sensazione che qualcosa di altrettanto insolito sia imminente.

«Ares, anche a te è capitato di guardare attraverso gli occhi di qualcuno?»

La risposta non si fa attendere: «Qualcun altro chi? No! Mai!»

«Papà! Papà! – Aral interviene col suo modo impetuoso di porsi – Una volta ero seduto là sul divano e poi sono salito sopra la mensola dietro di me.»

«Cosa? Ti sei arrampicato sui ripiani dove sono i libri? – Tuona una imprecazione e riprende – È fissata con poche viti quella mensola, poteva cedere e ti saresti fatto male.»

«No! Non ci sono salito, siamo rimasti seduti e stavo giocando col joystick ma d'un tratto mi sono sentito trasportare lentamente all'indietro verso l'alto quasi fino al soffitto. Da lassù potevo vedere

me e Ares e contemporaneamente premere i comandi del controller. Ho solo fatto in tempo a chiedermi come da quel punto potessi comandare il telecomando che tutto è cessato; sono tornato a vedere lo schermo dal basso e dalla solita distanza. Non mi è mai successo questa cosa, nemmeno durante un sogno. Perché capitano queste cose strane papà? Succedono anche agli altri?»

La domanda è opportuna e merita una risposta adeguata alla loro capacità di comprensione.

«Tutto quello che siete capaci di immaginare esiste, quando sarete più grandicelli qualcuno potrebbe cercare di far passare le vostre esperienze per “*pensiero magico*”, non dico che non sia possibile perché cadrei in contraddizione, intendo dire che voi lasciate libera la Realtà che vi circonda di ospitare ogni possibilità, anche quelle più inattese e incredibili.»

Quella mattina i cuccioli si stavano ancora stiracchiando a letto quando entrò nella loro stanza. Come al solito aveva trascorso la notte fuori, lo shock dell’allontanamento forzato dalle bambine, dalla sua casa e la carcerazione, avevano lasciato dei segni profondi. Rammentò con fastidio che i servitori dello Stato ne erano al corrente e, tra i tanti, anche i giudici che lo condannarono furono perfettamente consapevoli di infliggergli le torture psicologiche che straziano i carcerati innocenti. Era pur vero che le numerose vessazioni inflitte mancarono l’obiettivo di distruggerlo ma era altrettanto vero che ora gli impedivano di dormire sotto un vero tetto. Però non si rammaricava per questo, adesso la sua casa era ovunque e anche i suoi cari alloggiavano nei luoghi più impensati... sotto qualche ponte, nelle fogne di Bucarest, nelle bidonville di Pretoria e quelle del Sudamerica; essi vivono nei luoghi meno idonei a condurre un’esistenza felice perché anche loro sono privi dei più fondamentali diritti.

Con la violenza lo Stato gli impose di sottostare a ogni suo capriccio, la mente, duramente provata, si ostinava a ripetergli che l’impensabile progetto, preparato nei minimi dettagli, si stava rivelando irrealizzabile; nessun uomo poteva affrontare il lato oscuro dell’entità astratta che incarnava e assecondava gli istinti più bassi di una parte consistente dell’Umanità.

L’azione più logica sarebbe stata quella di accettare la sconfitta, quale uomo avrebbe continuato a perseguire un progetto senza alcuna

ragionevole possibilità? La risposta era semplice, nessun essere umano in possesso delle proprie facoltà avrebbe continuato a crederlo possibile e, se il mio animo rifiutava la resa, ciò avveniva perché era consapevole di essere l'essenza di cui è composta ogni cosa immaginabile.

Lungo il breve tratto di strada che porta da Borgo Alto alla scuola di Aral e Ares si abbandonò a delle ironiche riflessioni. *“Ultimamente il mondo sta subendo una profonda trasformazione – pensava – ogni certezza appare vana, politicanti, come a Vignola Falesina, si impiccano per gioco; mentre una volta vi provvedeva il popolo per davvero. Qualcuno gli chiede di scrivere un altro libro mentre altri suggeriscono di portare a termine l’undicesimo capitolo dal titolo Apocalisse.”*

La decisione di aggiungerlo era stata presa perché vergare altri tre o quattrocento fogli per accontentare i suoi primi lettori, avrebbe richiesto tempo che non voleva destinare a tale scopo. Scelse così la soluzione più rapida e indolore. Trattenne un sorriso immaginando il Tentatore mentre cedeva alla tentazione di rispondere al desiderio degli uomini con le parole di Isaia: *“La mia mano si farà conoscere per mezzo dei suoi Servi”* e concludeva con una considerazione: *“Il dovere dei padri è quello di rendere la terra un Paradiso per i loro figli. Essi riusciranno a realizzare quell’Eden solo essendo consapevoli che tutti hanno il diritto di entrarvi”*.

Ora l'obiettivo era quello di far conoscere il racconto e dare la possibilità a tutti di divenirne coautori. Rammentò quanto già scritto, il boicottaggio a cui era stato sottoposto e la certezza che la diffusione necessaria non sarebbe mancata al momento opportuno. Aveva spiegato che una delle principali ragioni, che avevano contribuito allo sviluppo dell'Opera, era stata la scelta imperdonabile delle Istituzioni di far disgregare la sua famiglia senza pietà, anzi, chi doveva tendere la mano, era salito coi piedi sulle loro teste per spingerli più a fondo.

Tornò implacabile alla mente l'infernale periodo trascorso ad assistere la piccola Giada, quella sofferenza aleggiava perennemente nell'aria. La sua vita era minacciata concretamente anche da chi esigeva ottusamente la sua puntualità a scuola. Benché informati che lei iniziava il suo sonno, se di sonno si può parlare, alle tre del mattino, per prostrarlo, quando non veniva ricoverata d'urgenza al Burlo, fino alle otto, avevano ventilato il ricorso alla forza per portare la piccola a scuola nell'orario stabilito.

I suoi timori, allora, non erano dovuti alle tante difficoltà come quelle in cui sono avvinghiate moltissime famiglie, intuiva che la catastrofe in arrivo a causa del cinismo, avidità, corruzione e di ogni altra nefandezza celata dietro le istituzioni di tutti gli Stati, sarebbe inevitabilmente passata anche sopra le teste dei suoi cari lasciandovi il “segno.”

Così, l’incauta scissione di un “nucleo” familiare, causò una inattesa reazione a catena: promise a se stesso di trovare due “esseri” deboli e indifesi. Li avrebbe plasmati come chiavi per aprire il cuore delle figlie e, in seguito, quello di altri esseri.

È accaduto tutto come era stato deciso, sono due forze della natura provviste di consapevolezza, inarrestabili, poiché, per caso, ogni intento di fermarli si infrangerà come l’onda sulla roccia. I bambini sentiranno quando giungerà il momento di usare il loro dono per diffondere la conoscenza del libro nel mondo in pochissimi giorni; quando si è senza timore e si ode un “Suono” alla porta, la si apre, questo è proprio ciò che faranno, nel giorno deciso da sempre, i popoli.

Anche l’Entità celata, scimmiettando il potere di un Dio, ha voluto farsi aprire alcune di quelle porte; ciò non è stato fatto per realizzare il giardino dell’Eden, essa vuole mostrarsi in tutta la sua arroganza; brama di costruire un Impero col suo sterco in disprezzo dell’Amore e come semi portati dal vento le parole scritte dallo Spirito germoglieranno in un Giardino vasto come tutta la terra; un Giardino aperto a tutti. – Allora le armi saranno usate dagli “uomini verdi” per dissodarlo. – (FIG.17 )

\*

I cuccioli desideravano avere una capanna tra gli alberi del boschetto vicino alla loro abitazione. Il luogo era poco indicato per far giocare dei bambini, era quasi una scarpata che da lungo tempo veniva utilizzata come discarica; nessuno per più di mezzo secolo se ne era occupato e ora il lavoro da fare era veramente tanto.

Decise di aiutarli a realizzare il loro desiderio e, come primo passo, suggerì di bonificare il posto. Erano infaticabili, dopo aver raccolto le carcasse di parecchi ciclomotori, materassi, reti di ferro, bottiglie e tutte le immondizie che affioravano tra la sterpaglia, si dedicarono a dissodare e livellare la terra attorno al punto destinato a ospitare il riparo per gli attrezzi. Trascorsero l’estate a risanare il terreno, ripristinarono i sentieri e le aiuole; risistemarono dei gradini con le pietre recuperate



FIG. 17- L'ERBA DEL DIAVOLO, SI TRAMANDA CHE POSSA SCEGLIERE A CHI RIVELARE I SEGRETI DELLA REALTÀ.

Ora era il momento di dare un nome alla loro fatica e Giardino dell'Eden, sembrava quello più adatto. I piccoli sin dall'inizio della loro impresa avevano piantato degli alberi da frutta nei punti ripuliti dai rifiuti; vicino a questi erano state poste varie specie di piante: le fragole, i meloni, i ciclamini, la menta, la lavanda, il crescione e altre ancora. Ogni sera si munivano degli innaffiatori e passavano tra le aiuole per l'ultima incombenza che spetta a ogni buon coltivatore della terra. Nel Giardino che stavano lentamente realizzando, il caso aveva scelto di intervenire e mandare un segno a chi sapeva della loro intenzione. Così, verso la fine dell'estate, una donna che abitava in un caseggiato vicino, passò per l'orto-giardino su invito di Daniela. Le due stavano chiacchierando quando a un tratto, l'invitata ammutolì: ai suoi piedi, proprio al centro del luogo prescelto per interagire in modo nuovo con la Madre Terra, era apparsa l'Erba del Diavolo. Lei, grazie alle sue esperienze precedenti la conosceva bene, non potevano esserci dubbi.

«Daniela... mah!... Questa è una Datura, è la pianta aiutante degli sciamani, dove avete trovato i semi?»

«Sì? Ne sei certa? Veramente è quella di cui parla Carlos Castaneda? Strano... abbiamo seminato di tutto e questo fiore magnifico è l'unico che sia nato spontaneamente.»

Era poco distante e ascoltava divertito quella conversazione. Si trattava di una piacevole coincidenza; nel giardino, preparato per i suoi piccoli sciamani, si era stabilito il fiore che la tradizione vuole in grado di rivelare segreti solo a coloro che ritiene idonei.

Subito dopo la scoperta di quell'insolito ospite, Ares e Aral ebbero necessità di sapere chi, nell'ombra, aveva cercato di distruggere la loro capanna. Una notte, la stessa persona che in precedenza aveva più volte fatto trovare dei rifiuti sparsi nell'orto, versò del liquido infiammabile sulla capanna. Il fuoco non si propagò e il suo stupido tentativo fallì. La mattina seguente, trovate le tracce dell'incendio, pensai di sfruttare la situazione per mettere alla prova il fiore magico, l'aiutante degli sciamani. Rientrò e chiese ai bambini di seguirlo. Aral scese di controvoglia le scale mentre Ares brontolava per esser stato svegliato in anticipo. Giunti accanto al capanno notarono la videocamera che stringeva tra le mani:

«Papà, cosa devi fare con quella?»

«Voglio riprendervi mentre vi guardate attorno e mentre rivolgerete al fiore, cresciuto al centro del giardino, alcune domande.»

Ovviamente non compresero affatto però esplorarono con lo sguardo attorno al capanno. Videro i resti liquefatti di alcuni portafiori in plastica e capirono quanto era successo. Per qualche istante non pronunciarono parola nonostante lui gli spronasse a reagire, finalmente, dopo ripetuti inviti, si avvicinarono all'aiutante degli sciamani, la datura e chiesero di conoscere l'autore e il perché di quel gesto stupido e malvagio.

La risposta non giunse immediatamente e probabilmente pensarono che quella finzione fosse stata architettata per sdrammatizzare quella spiacevole scoperta. Nel primo pomeriggio i cuccioli stavano giocando, Avevano già rimosso la sgradevole sensazione di essere il bersaglio di qualche cinico individuo. Inaspettata, giunse la risposta del fiore magico. Arrivò sotto forma di un brevissimo dialogo che svanì lasciando nei presenti solo qualche blando sentimento di riprovazione. Per lui quelle poche parole udite rappresentavano invece un dono che doveva condividere con loro. Si girò per chiamarli e vide che stavano a pochi passi. Li prese in disparte e raccontò cosa aveva appena saputo; cambiarono immediatamente espressione e sentenziarono: «È stato lui, non vi è nulla che si possa nascondere, avevi ragione tu.»

Quella sera, la tempesta emotiva che si era abbattuta su di loro si era allontanata lasciandoli spossati. Daniela stava nel suo letto accanto ad Ares che dormiva. Erano già le dieci ma Aral non sembrava decidersi a seguirlo. Si spostava nella cameretta e il padre lo osservava con attenzione; all'improvviso, senza apparente motivo chiese serio: «Papà, a quanti anni potrò leggere il tuo libro? A quattordici... quindici?»

«Cucciolo mio, sei ancora piccolino, hai undici anni e di molte parole ancora non conosci il significato. La conoscenza include responsabilità, ed è proprio quella che fino a ora ho cercato di evitarti.»

Lui rimase un attimo interdetto, parve riflettere profondamente e replicò con una richiesta inaspettata mentre mimava l'atto di leggere il libro: «Papà, ma nessuno è mai rimasto così mentre leggeva il tuo libro?»

«Sì! Certi rimangono “così” davanti a cose meno stupefacenti del Libro dell'Apocalisse che si materializza per loro nel momento che ne sentono la necessità; è una prerogativa di chi ancora procede verso l'ultimo Eden.»

La risposta, che implicava per essere compresa un alto grado di consapevolezza, lo rese incredibilmente euforico fino a notte inoltrata. Immaginò scenari via via più complessi ma tutti ugualmente possibili; quel gioco di immaginazione rendeva Aral capace di sprigionare una meraviglia e una gioia molto intensa che ripensò alla sera che aveva portato lui e Ares al parco dei divertimenti. La loro grande felicità, grazie a quel luogo pieno di luci sfavillanti, gli ricordò che solo il Lyla divino avrebbe potuto renderli più gioiosi; solo il Gioco che Aral aveva appena sperimentato consapevolmente per la prima volta. Per riportarli al Luna Park avrebbero dovuto attendere, altri però ed erano tanti, non potevano attendere, doveva prepararsi a diffondere il Libro come richiesto dalla sua coscienza.

Il mattino successivo, seduto davanti al monitor, deponeva nel web gli otto capitoli mancanti, subito dopo i suoi cuccioli si avvicinarono, desideravano forse lenire l'acuto dolore al braccio e alla spalla; una conseguenza delle interminabili ore passate al computer o, più probabilmente per strappargli il permesso di divertirsi col videogioco. Si sa, i bambini non sono in realtà cinici, inconsciamente rifiutano il pensiero che coloro che amano possano soffrire.

«Papà, lascia stare, chiudi, riposa, non stancarti...»

Euforico per esser riuscito finalmente a donare la prima versione completa del Libro a tutti coloro che avessero desiderato leggerlo, annuì sorridendo.

«Ora vedremo se ciò che si dice in giro è vero, alcuni sostengono si tratti di un libro magico; osserviamo cosa succede, se accadranno degli eventi che si possano correlare alla sua apparizione, li inserirò nel racconto e il merito sarà dei protagonisti di quegli eventi.»

Poche ore dopo il telegiornale informò che, con l'attuale, erano sei i papi ad aver dato le dimissioni. Certa stampa si sbizzarrì, pubblicò la foto del fulmine che aveva colpito il cupolone di San Pietro in concomitanza dell'annuncio e suggerì trattarsi di un segno divino. I giornali ipotizzavano ancora le ragioni più improbabili di quel gesto inaspettato che si ebbe notizia di un corpo celeste precipitato sulla Russia. Aveva provocato notevoli danni a sei città e fatto temere agli abitanti di aver subito un attacco nucleare. Beffa della sorte, portato proprio dagli Atlas, spinti dai potenti motori russi RD-180 che, il loro governo, come riportato dalla stampa, aveva fornito agli USA.

Era opinabile che l'apparizione del Libro potesse scatenare delle conseguenze tangibili, ma era la più logica delle considerazioni: ogni cosa esistente è intimamente correlata e permeata da tutte le altre, le pagine del Libro... lo erano anch'esse e, affinché se ne potesse trarre l'infinito vantaggio, sarebbe bastato divenirne consapevoli.

\*

Nel gennaio 2013 Aral e Ares diedero svariati indizi di saper gestire, utilizzando l'intuizione, le loro capacità. I due cuccioli si erano profondamente indignati apprendendo dalla stampa il comportamento inqualificabile assunto dal prefetto dell'Aquila sei giorni dopo il disastroso terremoto che aveva colpito la sua città. Tarzan consigliò ai piccoli di scrivere alcune righe, alla redazione del giornale locale, per manifestare i loro sentimenti in proposito; ci impiegarono molto, di più lui per togliere le parole focose con le quali avevano farcito lo scritto. Fu rimandata la consegna della lettera alla rubrica delle segnalazioni perché intendeva farla sottoscrivere da persone che dividevano il loro pensiero. Desiderava la vedessero pubblicata nel giorno del loro dodicesimo compleanno e, dandole maggior peso,

forse ci sarebbe riuscito. Al rientro, era soddisfatto di poter esibire alcune firme; Aral, sbirciato con noncuranza il foglio che gli aveva teso, lo stupì con la sua considerazione: «Papà, non affannarti a voler farglielo firmare, non tutti possono farlo, solo chi sarà puro di cuore, agli altri verrà impedito.»

«Davvero? E come?... Spiegati meglio, non capisco.»

«Non lo so, so però che accadrà, forse avranno un impegno urgente, la penna che non scrive o non la troveranno proprio. Qualcosa di certo accadrà che lo impedirà.»

Celò il sorriso per la sua innocente spontaneità e decise di provare la veridicità di quanto aveva sentito. Il mattino seguente passò per i bar di Borgo. Nel primo pregò di apporre la sua firma a una delle persone presenti. Il rifiuto non lo stupì affatto e nemmeno la motivazione. Nell'altro provò con chi riteneva sensibili e non lo delusero. Decise di continuare nella sua richiesta dalla sensazione che qualcosa di speciale potesse affiorare in quella particolare situazione e, per trovare ulteriore conferma delle ripetute coincidenze, consegnò la lettera ai cuccioli e li accompagnò a casa delle loro sorelle. Lara aprì e li fece entrare, la madre era impegnata a lavare i piatti in cucina, si asciugò le mani mentre si avvicinava per salutarli. I bambini presentarono timidamente la loro richiesta e lei si mostrò irremovibile nel rifiutarla.

«Non firmo perché vostro padre si serve di anime innocenti.»

Il padre, ne siamo testimoni, dispone di una fervida fantasia ma non avrebbe saputo trovare un pretesto altrettanto inadatto. Forse lei avrebbe accondisceso alla loro richiesta e posto la firma se avesse potuto intuire che, pochi giorni dopo il rifiuto di porre la sua firma su quel foglio, la mano le sarebbe rimasta schiacciata lavando dei piatti. A causa di quei test si era attardato troppo; il giorno del loro compleanno era prossimo e la pubblicazione in concomitanza con esso era sfumata. Tutto però si plasmava secondo un particolare Disegno. Nel frattempo si avvicinavano le elezioni ed era imminente lo Tsunami Tour che avrebbe portato Beppe Grillo a Trieste. Ricorda sempre con piacere il Giullare di Dio, il primo incontro era avvenuto molti anni prima al Palazzetto dello Sport al termine del suo spettacolo.

In quella occasione gli aveva consegnato il Libro augurandogli di trarre ispirazione per i suoi futuri spettacoli. Lui annuì, era affabile e sorridente,

si fece serio solo quando parlò di una curiosa coincidenza. Raccontò di esser stato a Parigi e di esser rientrato da poco, disse che passando davanti alla Torre Eiffel aveva notato un particolare che lo aveva molto colpito:

*“Sulla torre c’erano tre sei luminosi, si sta avvicinando il Duemila, la supposta data dell’Apocalisse e io in quel momento ero lì mentre mancavano appunto seicentosessantasei giorni.”*

Negli istanti in cui si svolgeva il breve dialogo, Beppe sfogliava il Libro; forse lo sguardo perplesso era dovuto al fatto che aveva notato tra le pagine un elemento che non poteva sfuggire nemmeno a un mediocre lettore: l’indizio, affatto trascurabile, che l’uomo davanti a lui ne fosse l’autore.

«Non si preoccupi, vedrà che avrà ancora molto lavoro da fare, tra questi fogli ci sono delle intuizioni, eventualmente utili per i suoi prossimi spettacoli, che lei saprà apprezzare.»

\*

Quella sera Piazza della Borsa era particolarmente affollata, Beppe Grillo arrivò a stento sul palco; da subito gli donò il piacere di udire parole sensate, non aveva alcun dubbio, lui avrebbe di certo firmato quel pezzo di carta che provava la sua speranza in un mondo diverso e migliore. Terminato il comizio lo avvicinò e chiese di sottoscrivere le parole dei due piccoli sciamani. Beppe prese in mano il foglio, lesse con attenzione mentre qualcuno gli porgeva una penna e poi, trovato uno spazio libero sopra le altre firme, vergò quel documento concepito per un nobile scopo. Lo salutarono ringraziandolo per il suo insostituibile impegno nei confronti di tanti esseri e per la sua capacità di donare serenità e speranza a chi la chiedeva senza aprir bocca.

Pochi giorni dopo sarebbe accaduto qualcosa di originale, i suoi due Testimoni avrebbero assistito, in una cabina elettorale, al voto del loro papà. Dovevano capire il valore della coerenza, della scelta di non scendere a compromessi e, per ottenere quel risultato, la condivisione era indispensabile. Mentre li riaccompagnava a casa sentiva il cuore gonfio di gratitudine, perché, grazie ai due piccoli, gli effetti non sarebbero tardati. Ora, poteva mettere al loro posto i due Tasselli del Disegno che teneva in mano. Quelle enigmatiche parole di San Francesco di Paola, di mistici e veggenti, stavano finalmente per apparire chiare?

*«Egli fonderà in Italia la grande Società e l' Esercito dei Crociferi che sul principio saran derisi dagli increduli...» - «I principi ignoranti (governanti) disapproveranno i più dotti nelle cose celesti (modus-vivendi spirituale) saranno puniti di editto, cacciati come scellerati e uccisi là dove saranno trovati...» «La grande società ed esercito dei Crociferi sarà fondata in Mesopotamia, (si indica l'Italia, come precisa in altro suo scritto l'autore di questa antica profezia) dal fiume (di gente) vicino (simpatizzanti) la compagnia leggera (guerriglieri) che tale legge riterrà nemica... Di filosofi setta nuova, morte disprezzanti, oro onori e ricchezze. Confinanti non saranno dei Germani monti, incitamento e appoggio dai simpatizzanti avranno.»*

Un risultato inaspettato di queste ultime elezioni è stato quello di vedere degli onorevoli rifiutare il titolo loro concesso, respingere gli alti compensi ed esser derisi con grande accanimento.

È un bene che sia accaduto ciò? È credibile che a Trieste si crei la punta di diamante per quel movimento giovane ed entusiasta affinché possa incidere profondamente sulla Storia? È stato il caso a suggerire a Eugenio di donargli il libro di Ignazio Universo: -TRIESTE E I MISTERI DI VILLA REVOLTELLA-? Sarà di qualche utilità proporvi il dialogo tra Myia, descritta quale figlia di Pitagora e il Barone Revoltella? In altri passaggi sono anticipate pure delle interessanti ipotesi scientifiche che solo in seguito verranno formulate dai ricercatori al di là dell'oceano. Il figlio di Universo gli confidò che mai ebbe occasione di notare interesse per i temi esoterici da parte del padre, e questo, rende ancora più interessante il suo racconto. Si è visto che le parole di Myia sono straordinariamente attuali e, identiche nella sostanza, alla predizione di un chiaroveggente rinvenuta in un libro fatto stampare in italiano a Lubiana da una associazione esoterica del posto. Sulla sua copertina azzurra è rappresentata Trieste al centro di cerchi concentrici colorati a significare le idee innovative che da essa inizieranno a spandersi nel mondo.

*«Da parte mia ho scelto l'ambiente triestino per i miei soggiorni sperimentali e te come amico. In fatto di sensazioni soprannaturali*

*Trieste è ineguagliabile. Non esiste nel mondo materiale alcun altro luogo che possa competere con essa. Qui si concluderà la mia missione e Trieste è destinata a diventare il centro del vero sistema del mondo. Il tuo nome sarà indissolubilmente legato al nuovo centro triestino e correrà per il mondo a una folle velocità.»*

(TRATTO DA -TRIESTE E I MISTERI DI VILLA REVOLTELLA- PAG.136)

\*

Erano rientrati dopo aver assistito alla manifestazione del MTL, il Movimento indipendentista costituitosi da poco che si prefiggeva di ottenere l'attuazione del trattato di pace del 1947 a causa della disastrosa situazione economica e politica locale. I cori che inneggiavano a Trieste libera si susseguivano incessanti, coltivare la loro iniziativa si rivelava un limite, era il momento di instillare nelle menti il seme di una pianta ben più grande e stupenda: quello che produce dei frutti impensabili, quello che realizza utopie.

«Tries-te!!!...» «Li-ber-a!!!» «Tri-es-te!!!... «Li-be-ra!!!»

«Mon-do!!!...» «Li-be-ro!!!»

L'urlo di risposta che ne era seguito era stato immediato, la semina era stata fatta al momento giusto e non rimaneva che aspettare il raccolto.

In quella occasione erano stati pure lanciati degli ultimatum, di certo nessuno immaginava il significato profondo che potevano assumere e nessuno immaginava cosa i suoi cuccioli avrebbero suggerito di fare alla scadenza dell'aut-aut. Stavano già trafficando attorno alla play station ma lui aveva in mente qualcos'altro.

«Aral, hai sentito che hanno parlato di ultimatum? Come pensi sarebbe giusto reagire di fronte all'ingiustizia? La posizione assunta dal Movimento si è fatta critica, se lasciano perdere perdono la faccia, se scendono in campo perdono la vita, tu cosa proporresti?»

«Tutti devono chiedere ciò che chiede il MTL, i popoli devono diventare uno e libero.»

Era strepitosa la semplicità con la quale aveva proposto la soluzione. Sugeriva una dichiarazione di indipendenza congiunta dei popoli, una richiesta palese, in armonia coi fini consigliati da 12 "Consiglieri". I primi 12, chiamati alla realizzazione delle speranze e dei sogni di tanti, sapranno evitare che la reazione istintiva di pochi sfoci in un bagno di

sangue. Ad essi spetterà pure stabilire come e quando fermare coloro che quei sogni li osteggiano da sempre.

«Come potremo chiamare questo nuovo paese? – chiese aspettandosi qualcosa di sorprendente –.»

La risposta di Aral fu immediata:

«Pangea... com'era all'inizio, prima che i continenti si separassero e questa comprenderà tutti i popoli della terra.»

«Una Pangea spirituale dunque, credo che questo nome sia il più adatto a rappresentare sia l'unità materiale perduta che l'unicità spirituale conquistata, – sottolineò con entusiasmo. – sono veramente orgoglioso di voi.»

Il pomeriggio seguente riprese l'argomento che gli stava a cuore:

«Cuccioli, lasciate i compiti e venite un attimo, dovete indicarmi alcune innovazioni che distingueranno Pangea. Ricordatevi che vale anche per voi il presupposto valido per tutti, se scriverete con animo puro, ciò che verrà vergato sarà realizzato.»

Ares e Aral, felici di sospendere l'impegno scolastico, si accostarono immediatamente. Ares, impetuoso come al solito, suggerì di procurarsi una macchina del tempo per fermare chi era dedito alle attività criminali prima ancora che fosse nato. Gli ricordò che anche grazie alle esperienze atroci, che quegli esseri nefandi infliggevano alle altre creature, alcuni raggiungevano la saggezza necessaria alla realizzazione di un sogno chiamato Pangea. I bambini presero ciascuno un notes e, come se stessero gareggiando, elencarono ciò a cui aspiravano. Le loro sagge proposte si accavallavano come le onde di un mare in tempesta. Li lasciò fare, certo che alla fine il sole sarebbe tornato più splendente di prima.

«Nel paese libero di Pangea le mamme non avranno necessità di allontanarsi dai loro piccoli per poterli sfamare e i papà lavoreranno la metà del tempo di oggi. Ogni persona godrà per diritto naturale di beni quali abitazioni, alimentazione, soccorso e assistenza sanitaria; la prevenzione e la protezione dalle calamità naturali sarà capillare e scientifica, non sarà possibile l'acquisto di foreste, fiumi, mari, oceani di petrolio e altro perché appartenenti a ogni abitante di Pangea e pertanto saranno dichiarati Patrimonio dell'Umanità al pari di quelli già riconosciuti come tali. Si realizzeranno mezzi di trasporto più

efficienti ed ecologici così da poter ammirare ogni aspetto del gioiello sul quale si trascorre l'esistenza.

Tutti contribuiranno a eliminare l'inquinamento letale indotto dallo sfruttamento delle risorse e degli abitanti del pianeta. I prodotti usati e gettati diverranno un ricordo sgradevole del passato, quelli realizzati con nuovi criteri saranno accessibili a tutti ed esenti dai "difetti" che scopriamo ogni giorno: l'obsolescenza programmata, la nocività ecc.»

Un nuovo sistema economico sarà adottato dai suoi abitanti, nessun valore verrà più attribuito al denaro e alle diverse forme che lo manifestano quali i titoli, le obbligazioni, gli assegni, i numeri che appaiono sullo schermo di un computer o un chip inserito nel corpo delle persone. Il vero valore sarà rappresentato dal tempo che uno trascorre rivestendo la forma umana.

Semplificando si può dire, senza tema di sembrare avidi, che un minuto della propria vita è parificato a un euro. Il tempo consigliato da dedicare alla collettività risulta essere di 180 minuti... ossia 180 euro virtuali. In realtà pura astrazione e, nonostante ciò, grazie ad essa ci si assicura quella vita dignitosa e felice a cui da sempre si ha diritto. La proposta di limitare a 3 le ore lavorative, che i due ex dodicenni suggeriscono attualmente, in accordo con gli economisti di caratura internazionale. Prese in mano il foglio e cercò di riassumere il loro punto di vista.

«Intendete dire che tutti avranno diritto a tutto... tutto ciò che è possibile fornire a tutti?»

«Sì! Papà!»

Pensò che quei semplici suggerimenti avrebbero potuto essere usati dai dodici Consiglieri del MTL come proposta destabilizzante dello status quo e indicata al mondo allo scadere dell'Ultimatum. La proposta di annessione al nuovo Paese, la Pangea, dove la Patercrazia avrebbe trovato pieno accoglimento, era perfettamente in sintonia con l'autodeterminazione dei popoli ed era anche indubbiamente realizzabile con estrema rapidità.

Ora, l'onere di iniziare la sottoscrizione nelle pagine riservate a tutti, affinché sia manifesta la volontà di ottenere la vera libertà, spetterà a chi mostrò di credere per primo alla possibilità di realizzare l'apocalittico Piano di Erieder.

Un fatto singolare è accaduto dopo gli ultimi avvenimenti politici a Trieste che abbiamo brevemente illustrato. Questo ha indotto una riflessione che va condivisa coi lettori giunti con discernimento fino alla fine-inizio del racconto. Per favorirne la condivisione è però necessario rivedere il vaticino a pagina 130. In esso si trova una precisa indicazione riguardante la collaboratrice dell'Anticristo: si tratta di una Colomba bianca è gialla, sta forse dando il suo consapevole aiuto affinché nel TLT si possa continuare a scrivere il Terzo Testamento?

\*

## IL FOGLIO

16 OTTOBRE 2013 - ORE 14:51 LEFEBVRIANI IN FUGA DALLA RIVOLUZIONE DI FRANCESCO, IL “VICARIO DELL'ANTICRISTO”

“Francesco – dice Fellay – fa di tutto per scappare da ciò che è troppo chiaro e troppo certo, ha la passione per il – più o meno –, per il – circa –. Ma la Fede è così perché Dio è così”. La critica è totale, la chiusura netta: “Se l'attuale Pontefice continuerà nel modo in cui ha iniziato, dividerà la chiesa. Sta esplodendo tutto, la gente dirà che è impossibile che lui sia il Papa, e lo rifiuterà”.

Per vari motivi, al tempo non furono inserite le interpretazioni di quella profezia date dai più attenti commentatori; ora invece è possibile verificare la curiosa coincidenza con gli eventi attuali. La Colomba bianca e gialla, secondo quei commentatori, rappresenta l'istituzione ecclesiastica, il Papa è il suo massimo esponente e, negli ultimi giorni di questo sistema, l'Antimessia l'avrebbe messo a capo delle sue schiere. Ebbene, mai si è visto un Pontefice che, con tanta disarmante semplicità e grande enfasi, sottolineasse uno dei precetti cari all'Antilegge: “*Non si può servire Dio e il denaro! Non si può, o l'uno o l'altro!*” Francesco, poi ha aggiunto: “C'è qualcosa nell'atteggiamento verso il denaro che ci allontana da Dio.”

Questo concetto va approfondito tramite la riflessione su alcuni aspetti del denaro particolarmente negativi:

«I BIGLIETTI DELLA BANCA D'ITALIA COSTITUISCONO UNA SEMPLICE MERCE DI PROPRIETÀ DELLA BANCA CENTRALE, CHE NE CURA DIRETTAMENTE LA STAMPA E NE ASSUME LE RELATIVE SPESE.» (ART. 4, COMMA 5 DEL T.U. N. 204/1910)

È incontestabile che le leggi relative ai rapporti commerciali sanciscono l'obbligo da parte degli "spacciatori di valuta" (così vanno indicati) di sostituire la merce o risarcire l'acquirente qualora essa si dimostri inidonea allo scopo per il quale viene immessa sul mercato.

Al denaro si attribuisce concordemente la funzione di realizzare rapporti economici e di altro genere finalizzati al raggiungimento del benessere collettivo. Guardandosi attorno, si scopre invece che la valuta è una merce inscindibile dai suoi tremendi effetti collaterali, perfettamente sovrapponibili a quelli delle più micidiali sostanze stupefacenti. (CODICE DEL CONSUMO: DIRITTI DEL CONSUMATORE -DIFETTO DI CONFORMITÀ- ART. 130 COMMA 1/2/3)

Anche le obiezioni degli spacciatori sono sempre le stesse: "Non costringiamo nessuno e gli effetti deleteri sono dovuti a un uso sconsiderato da parte dei clienti". Queste assurde tesi sono condivise da chi non sa immaginare un diverso modo di intendere i rapporti interpersonali e da chi, in mala fede, considera gli altri solo un mezzo per ottenere vantaggi personali.

Il 23 settembre 2013 il Corriere della Sera aggiorna sugli ultimi interventi del Papa. -FRANCESCO IN SARDEGNA SI È ESPRESSO COSÌ: "NON MI SONO PENTITO. E NON PERCHÉ MI SENTA LA FORZA DI TARZAN, MA PERCHÉ GESÙ NON MI HA LASCIATO SOLO." DAVANTI A GRAN FOLLA CHIEDE UMILMENTE: "SIGNORE... GESÙ... INSEGNACI A LOTTARE PER IL LAVORO... AL CENTRO DI QUESTO SISTEMA C'È UN IDOLO E IL MONDO È DIVENTATO IDOLATRA DI QUESTO DIO DENARO. COMANDANO I SOLDI!"

Questo è un nuovo modo di "consigliare" del Pontefice. (FIG. 18)



FIG. 18 - PAPA FRANCESCO ROMA, 23/10/2013

Per simboleggiare la forza si cita molto spesso Ercole, a "Tarzan" sono riconosciute altre qualità; possibile che la sindrome della centesima scimmia abbia colpito così in alto? Si sta infatti vedendo che il pensiero dell'Anticristo, riguardo allo "sterco del demonio", viene condiviso da gruppi sempre più

numerosi di persone e questo le fortifica. Ora la richiesta, espressa in nome della folla col giusto livello di consapevolezza, di apprendere come

condurre la lotta, verrà esaudita. Lo stesso intento guiderà tre falangi che sarà impossibile piegare. Esse saranno composte in tal modo: la prima da quel numero noto d'uomini di profonda saggezza capaci di consigliare, essi convinceranno molti; la seconda dagli uomini di buona volontà che eviteranno a Gaia altre ferite.

La terza da irriducibili guerrieri dello Spirito che proteggeranno i primi. Verrà intuita l'inderogabile necessità di cambiare l'atteggiamento verso il dio denaro. Verrà additata l'ipocrisia dei Governi delle Nazioni perché tolleranti un mezzo prodotto con la corruzione e l'inganno dai potenti. Uno strumento che si fa credere essere il solo capace di garantire, rapporti economici e di altro genere, basati sulla lealtà con il fine di condurre una vita dignitosa. Oggi anche i ciechi vedono le tenebre di quell'inganno, l'inferno dove, sull'altare del dio denaro, si sacrifica tutto: dignità, fedeltà, umanità, felicità ecc. Si tratta di uno strumento diabolico.

Chi lo crea dal nulla, scimmiettando la potenza di un Dio, può disporne come crede e, lo accorda agli uomini, privo della funzione più declamata: permettere il raggiungimento del vero benessere. Per quella inesistente capacità essi pagano col loro sudore, con la loro vita e quella dei propri figli. Lo testimoniano miliardi di indigenti con la spada di Damocle sulle loro teste, rappresentata da guerre, carestie, crisi economiche, inquinamento e altro che stanno volgendo al cielo le loro invocazioni.

Per diverso atteggiamento riguardo il denaro, non si intende certamente una esplosione di odio incontrollato verso lo "sterco del demonio" e di chi lo impone con arroganza, si consiglia semplicemente di chiedere con determinazione la sua sostituzione con altro mezzo idoneo o il giusto risarcimento. La scimmia di un Dio non può né vorrà dare risposta che non si tinga di sangue, per voi dunque, sarebbe opportuna l'Apocalisse, essa giungerebbe nel momento adatto? Le genti vedranno il modo straordinario col quale si realizzano le loro speranze, assisteranno all'intervento del caso coloro che confidano in lui e nelle parole a pagina 119:

*“Vediamo dunque che un modo incredibilmente semplice per instaurare un sistema che non necessiti di carceri, Magistrati, forze dell’Ordine ecc... sia appunto quello che si auspica: divenire*

“credenti”, credere in quella parte di noi incapace di mentirci per poter scoprire che tutto ci è possibile.”

Può sembrare banale e scontato tutto questo; si vorrà obiettare che senza aprire le porte delle carceri non è possibile ottenere alcuna riparazione né ravvedimento; nell’attuale livello di consapevolezza è così, c’è scetticismo perché non si considera una possibilità importante: per salire i gradini della consapevolezza vi sono molti modi, uno di questi è sostituire le priorità e poi mantenerle sulla scala dei valori nel punto che abbiamo loro assegnato”.

#### UDIENZA A 150 CAPPELLANI DELLE CARCERI ITALIANE

##### IL PAPA: ANCHE DIO È CARCERATO, É ANCORA NELLA CELLA

“Anche Dio è un carcerato, è ancora nella cella, è dentro con loro, anche lui è un carcerato, dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, delle tante ingiustizie che è facile applicare per punire i più deboli”. Queste le parole di Papa Francesco ai sacerdoti che ha incontrato questa mattina nell’Aula Nervi. “Non è utopia una giustizia di porte aperte, una giustizia di speranza e di porte aperte non è una utopia, ha ribadito il Papa parlando a braccio nella udienza ai cappellani delle carceri italiane. Si può fare, non è facile ma si deve tentare”. Infine, don Virgilio Balducchi, ha avanzato la richiesta al Papa di sostenere “davanti ai politici dell’Italia che anche in Italia c’è bisogno di una giustizia maggiormente conciliante e sarebbe ora che la si applicasse”. (ANSA).

\*

La completa condivisione del Mistero, individuabile nel piano segreto di guerra di Dio, steganografato con diabolica astuzia all’interno del racconto, si otterrà tramite “Aral e Ares”. Essi rappresentano la Chiave con la quale Erieder aprirà l’ultima Porta; solamente con tale Strumento, realizzato con un atto d’amore per quello scopo, è possibile farlo.

*Dopo che la mano dell’eterno Scrittore, di chi può vergare il destino, avrà finito la sua Opera, finirà anche l’attesa di chi aspira a far riconoscere la sua*

*mano; essi obbediranno al "consiglio" di renderla evidente a tutti i popoli semplicemente condividendo l'estasi celata tra queste pagine. In seguito non tutti giungeranno alla soglia del punto dove ogni cosa è possibile ma chi entrerà al suo interno, il futuro inizierà a scriverlo da sé con infinita libertà.*

\*

Ci si chiede come sia possibile farlo, questa non sarebbe una rivelazione se fosse omessa una delle tante possibilità. Ora va spiegato con quanta facilità il futuro può essere cambiato. Si può farlo, andando con la mente agli eventi occorsi nella propria vita, in particolare quelli che lasciano un ricordo ben inciso nella memoria, si andrà a cercare una ragione diversa, più credibile ma, anche solo di poco più nobile, di quella ritenuta certa e coerente sino a quell'istante.

Indispensabile, nel corso di quelle meditazioni, è l'assoluta sincerità, l'astensione da ogni ipocrisia. Si noterà successivamente che verranno a verificarsi situazioni impensabili, non determinate dalla volontà ma creati dal vostro intento. Vi stupiranno delle esperienze, strane coincidenze volute dal Caso, che gradualmente assumeranno l'aspetto innegabile del portento e una gioiosa meraviglia vi pervaderà divenendo consapevoli di cambiare il vostro futuro semplicemente con l'atto d'amare.

Si è visto il Pontefice spiegare di non sentirsi la forza di un Tarzan, due settimane dopo la Colomba bianca e gialla è venuta a posarsi tra le ultime righe dell'undicesimo capitolo per poi librarsi in volo. Porta con sé il loro senso profondo per diffonderlo tra gli uomini di buona volontà? Navigando in internet, le sue parole continuano a stupire, si rivelano un incitamento a seguire l'invito dell'eterno Scrittore.

07 OTTOBRE 2013 - 11:36 PAPA: CI LASCIAMO SCRIVERE LA VITA DA DIO O VOGLIAMO FARLO NOI? (ASCA) – CITTÀ DEL VATICANO, 7 OTTOBRE – “Io mi domando e domando anche a voi: ci lasciamo scrivere la vita, la nostra vita, da Dio o vogliamo scriverla noi?” Lo ha detto Papa Francesco nell’omelia durante la messa celebrata stamane a Santa Marta soffermandosi sulle figure di Giona e del Buon Samaritano.

\*

Si è giunti alla fine di giugno e, sul quotidiano locale, con malcelata soddisfazione, si informa la cittadinanza dell’avvenuto divorzio tra le due anime del MTL. Immediato, dietro alla delusione, ecco apparire il pensiero deflagrante di Erieder:

Non tutto è perduto! Prima della rottura hanno concepito qualcosa di insperato... i fondatori di Pangea. Un’utopia che “essi *sono in grado di realizzare in poche ore qualora venga richiesto nel modo dovuto*”. Bastano poche parole per far conoscere e auspicare la nascita di Pangea; non è altro che un territorio libero esteso su tutto il pianeta. L’idea di realizzarlo è stata suggerita a due bambini della Zona A dai suoi abitanti durante la manifestazione dello scorso anno organizzata dal MTL. Questa fascia di terra, che può far sperimentare non solo lo stato psichico noto come sindrome di Gerusalemme, di Stendhal o di Firenze, ma anche l’estasi vissuta dai mistici, da oltre mezzo secolo subisce la protervia degli artefici di un disastro ambientale che potrebbe costringere all’esodo i suoi abitanti.

Ares e Aral hanno fede nella riuscita del Piano loro affidato, essa è determinata dal conoscere che tutti, seppur inconsapevolmente, ambiscono alla realizzazione di Pangea. (FIG. 19) Come sta scritto, essi soli potranno diffondere con straordinaria rapidità e fino all’angolo più remoto, la buona notizia che il Terzo Testamento, come profetizzato, a tutta l’Umanità è stato donato. Risulta particolarmente interessante e attuale l’affinità tra il Nuovo Testamento, il Vangelo e il Terzo Testamento riguardo la missione affidata al popolo Eletto... 144.000 dedicati al progetto destinato a portare infiniti benefici a ogni essere vivente; il nucleo con il compito di “consigliare” chi sta compiendo gli ultimi passi sulla via che conduce alla dimensione dalle infinite possibilità. Nessuna impresa umana si può equiparare a questa, essa è sommariamente

descritta in Genesi 49 e, quando si indica Pangea, ma il suo nome può essere quello che risulta più gradito, come coronamento del sogno che le menti più eccelse fecero durante tutto il cammino del genere umano, lo si accetti come una verità che trapela dagli scritti che quelle menti lasciarono ai posteri.

Ai peggior sordi, a quelli che non vogliono sentire, non servirà il consiglio di consultare gli scritti di Giordano Bruno, Gioachino da Fiore, Ruggero Bacone o quella pagina della Bibbia dove viene descritta la missione



FIG. 19 - LA CARTA COSTITUENTE DI PANGEA

Melchisedek, il Re-Sacerdote che rappresenta la condizione umana come emanazione del divino.

Gli uomini più potenti della terra hanno dunque mancato al loro compito come fallirono gli Elohim che non riuscirono a ricreare il Giardino dell'Eden. Il caso, imprevedibile come al solito, concede loro l'opportunità di riprovarci seguendo i consigli di una guida Paterna.

Quel mondo parallelo non è altro che la Dimensione le cui peculiarità sono chiaramente descritte nel Terzo Testamento. All'uomo non basta scoprire quell'universo, lui vorrà entrare e il Caso lo aiuterà donandogli

il Libro; sulle sue pagine egli troverà scritto che esso rappresenta la Chiave per accedervi!

Il requisito indispensabile per farlo è quello di tornare a sentirsi bambini. Quando giunge il buio e i piccoli vengono messi a letto, non dovrebbe mai mancare la favola. Mai come ora si è fatto così buio, mai come ora gli uomini necessitano di una favola, un racconto in grado di farli tornare bambini per poter varcare tutti i confini... anche quello di Pangea.

\*

Le parole dello Scriba parvero scendere dalle nuvole:

C'era una volta un ragazzino magro, vispo, con delle orecchie a sventola e il segno dei baci degli angeli sulle guance. A causa delle diffuse difficoltà economiche di quel tempo, fu affidato alla custodia del collegio comunale. All'interno di quelle mura l'affetto dei genitori era assente, non mancavano però ingiustizie e dolori. Ciò generò in lui un profondo sentimento di ribellione per quella triste situazione. Dopo circa tre anni uscì finalmente da quel mondo grigio e presto si accorse che anche fuori dalle sue mura, la libertà sognata rimaneva solo un sogno. Gli inganni, le ipocrisie e la prepotenza della gente attorno a lui, si verificavano con la medesima frequenza.

Lo Scriba aveva compiuto 17 anni, era un giovanotto che stava iniziando lo studio delle dottrine orientali e dei filoni esoterici occidentali. Durante una notte tempestosa, l'ululare dei lupi lo distoglieva dal libro d'occultismo che stava sfogliando, quando, con sua grande sorpresa, la pagina sotto ai suoi occhi sembrò fosforescente; era diversa dalle altre forse a causa della tenue luce accesa sul comodino che la rendeva luminescente. – pensò - Provò a inclinare il libro per capire se si fosse trattato di un riflesso ma splendeva davvero di luce propria. Ancor più incuriosito iniziò a leggere le prime righe e subito capì che veniva spiegato come poter fare un patto col Diavolo. La sua mente inviò una scintilla che formò una domanda bruciante alla quale non seppe trovare risposta. Sarebbe riuscito a trovare la forza, la determinazione e i poteri psichici che rincorreva per non sottostare più a niente e a nessuno? La mente si

svuotò per lasciarlo tremendamente solo. Passò qualche secondo, qualche minuto o qualche ora, improvvisamente gli balenò un'idea sconvolgente: “E se potessi fare un patto col Diavolo? Se gli chiedessi di poter compiere una rivoluzione immane, apocalittica, per cambiare questo mondo che non riesco più a sopportare come certamente non lo sopportano anime più nobili della mia? Offrirei l'anima senza pensarci due volte, fiero di aver compiuto l'opera che nemmeno Dio intraprende.”

Il Diavolo sembrò cogliere al volo l'occasione e, malizioso com'è, immaginò che lo Scriba, come tutti i suoi predecessori, avrebbe compiuto massacri immani senza tema di lordarsi le mani. Due piccioni con una fava, poteva fregarsi le mani sulla sua lurida coda, l'anima dello Scriba con quella dei tanti che lo avrebbero seguito e quella dei tanti che avrebbero colpito.

Il giovane steso sul letto lasciò svanire quel pensiero e, lo stesso istante, anche la lampada a forma di sfera sul soffitto della camera, sulla quale era solito concentrare lo sguardo, svanì. La luce si era spenta, si alzò contrariato per cambiare la lampadina; tolse la vite che la reggeva e la posò ai piedi del letto. Con gran stupore notò che all'interno di quel globo di vetro si trovava inspiegabilmente una grossa ciocca dei suoi capelli. Il mattino seguente, mostrò alla madre la ciocca di capelli che aveva lasciato sul comò e chiese se avesse idea di come poteva essere finita al suo interno.

Ottenne da lei solamente l'assicurazione che quella lampada non l'aveva mai neppure spolverata.

Passarono alcuni anni, la solitudine sembrò abbandonarlo quando trovò una ragazzina che pareva adorarlo. Se le difficoltà si mostravano insormontabili era lei che con gran dolcezza riusciva a confortarlo. Lo Scriba, a quel tempo, intuiva necessaria l'esperienza di essere padre, doveva assolutamente viverla anche se non ne conosceva la ragione più profonda. Tre bimbe bellissime presero forma, era finalmente padre ma ora camminava sui carboni ardenti che bruciavano come quelli dell'inferno. Potevano esse rivelarsi gli strumenti che avrebbero consentito di realizzare la sua missione? La possibilità sembrò svanire quando lo lasciarono nuovamente solo. In pochi giorni la sua determinazione sparì anch'essa, la meta che aveva perseguito ora era nebulosa, non ne percepiva più i contorni infiniti. A quel punto il Diavolo sembrò volergli tendere la

mano e mantenere così la parola data; gli fornì l'Arma con la quale sconfiggere quello che si era rivelato un temibile "nemico". In mezzo a una baraonda infernale trovò un Giglio d'acciaio. Poi, anche quell'Arma si spuntò e divenne un inutile fardello. Rimase nuovamente inerme e solo. Nuovamente sembrò che il Diavolo ci mettesse lo zampino. Quella sera, era sul punto di crollare definitivamente, confessò a suo Padre il proprio fallimento poiché anche il Diavolo doveva averlo abbandonato. Il giorno successivo si rivelò inaspettatamente decisivo, incontrò chi riuscì a ridargli forza e volontà di combattere, ricordandogli il suo ruolo di padre. Ritornò la consapevolezza di dover portare a termine il suo piano senza badare allo scontro che avveniva all'interno della sua anima tra due opposte Energie.

Quando il tempo stabilito per la sua ultima sostenitrice fu trascorso, lei si inoltrò nell'altra Dimensione mentre lo Scriba si incamminò sul sentiero che porta in Val Rosandra. Era deciso ad attendervi chi o cosa, doveva portare i tasselli che ancora mancavano al suo stupefacente mosaico.

La giovane, che apparve improvvisamente davanti a lui, sembrava una figlia dei fiori anni 60". Procedeva con passo spedito assieme ad una cagnolina bianca e nera. L'incontro era stato voluto dal "caso" oppure vi era lo zampino del solito cretino con la coda? Senza riflettere oltre accettò la situazione e l'incontro fortuito si trasformò in relazione. Stavolta gli furono consegnati i due importanti Strumenti di cui sentiva la mancanza, due gemellini meravigliosi che, all'età di sei anni dissero di voler cambiare il mondo e, sei anni dopo, l'8 dicembre del 2013 indissero il primo referendum mondiale della storia con lo scopo di realizzare inconsapevolmente il fantastico progetto del padre.

Il Piano trovava in continuazione degli ostacoli che sembravano insormontabili, lo Scriba contemplava il futuro per rafforzare la sua determinazione ma ora la sua visione veniva celata da ombre sempre più spesse che ballavano al ritmo di una paurosa cantilena. "Venir tradito, lasciato e perseguito, prima o poi causerà lo sbaglio che ho sempre ambito. Sbaglierai e cadrai perché, più furiosamente di me, l'Umanità colpirai. Tu non puoi rinunciare al sogno che vuoi realizzare poiché, dentro di te, ho posto la mia potenza, come io non posso rifiutare di darti assistenza."

Questa e altre infinite possibilità esistevano realmente, come poteva aggirarle? Chi avrebbe saputo dargli ascolto se non suo Padre? Cosa chiedergli dopo che tutti gli avevano girato le spalle? Tornò al passato, quando Abramo chiese al suo Signore di risparmiare Sodoma e Gomorra. Ricordò che se in esse si fossero trovati 50 Giusti anche gli altri sarebbero stati risparmiati. Ammirò l'insistenza di Abramo che supplicò il Signore a ritenere sufficienti solo 10 Giusti. Lo Scriba poteva fare altrettanto? Il rombo di un tuono lontano si fece udire, la luce verde di un lampo innaturale rischiarò l'ambiente e le colline circostanti. Una voce al suo interno parlò: *“Hai raggiunto una età che non ti consente di trovarne dieci, ma avrò misericordia se ne troverai uno.”*

Con questa speranza lo Scriba attese il mattino per iniziare il nuovo cammino.

Erano passati altri dodici anni, l'opera per estendere il Giardino dell'Eden su tutta la terra veniva continuamente ostacolata. Quando gli capitava di rimproverare quell'anima posseduta e senza pace, perché spezzava gli alberi da frutta destinati a tutti i bimbi o perché ci spargeva le immondizie che lui pazientemente raccoglieva, gli abitanti del palazzo adiacente urlavano che lei aveva ragione di farlo. Quando al mattino si recava a bere il caffè e leggere il giornale, gli esercenti lo nascondevano o suggerivano agli avventori di dire che era di loro proprietà. Se commentava qualche notizia o peggio, parlava con qualcuno, gli intimavano di non importunare i clienti perché molti si lamentavano di lui. Probabilmente non accettavano le parole di condanna che lo Scriba pronunciava dopo aver letto le continue illegalità commesse nel Bel Paese, un paese fondato sul lavoro che nella schiavitù stava sprofondando.

*“Lei deve capire che se entrano delle persone con sulla schiena tatuato Mussolini o Hitler, quello che dice lei li può offendere. Perché non va più negli altri bar?”* “Perché, così hanno detto, il giornale non lo comprano più apposta”. “E nemmeno noi, vada da un'altra parte, questa è casa nostra.”

A causa di una pestilenza fasulla, quando lo Scriba entrava nei negozi, le maestranze si mobilitavano per fermarlo, a nulla serviva esibire l'esonero dall'indossare il dpi; chiamavano spesso gli agenti affinché lo sanzionassero. Arrivò il giorno che una poliziotta, spinta

dalla sua ottusità, giunse al punto di aggredirlo con uno spintone e, quando si rivolse al prefetto per contestare le ingiuste sanzioni, i certificati d'esonero, allegati al ricorso, puntualmente erano spariti. Le continue angherie avrebbero avuto il risultato di fargli compiere l'azione che l'avrebbe portato alla perdizione?

Quel giorno era particolarmente triste, nessun Giusto si manifestava e una implacabile spada di Damocle l'Umanità sovrastava. Lentamente lo Scriba tolse dalla tasca il portachiavi di Pangea, era quello il dono riservato a coloro che avrebbero manifestato la loro adesione alla realizzazione di un sogno; farlo con amore non era bastato? Pangea era solo un sogno sfumato? Tese il braccio per gettarlo lontano e lo sguardo si posò sull'oggetto un'ultima volta. Il dono, di metallo lucente, per un istante rifletté la sua immagine, era forse quello il volto di un Giusto?

Un modo semplice per scoprirlo sarà quello di vergare il proprio nome sulle pagine del Libro, se lo è l'adesione diverrà l'atto di creazione di Pangea, se non lo è, nulla fermerà l'estinzione dell'Umanità. (Fig. 20)



FIG. 20 - IL PORTACHIAVI DI PANGEA

Bisogna chiedersi quanti sono coloro che gioiscono delle avversità, delle preoccupazioni e delle sofferenze che questo sistema corrotto e cinico elargisce a ogni angolo della terra... pochi e profondamente anormali e, per questo valido motivo, si dovrà esprimere congiuntamente il nobile intento celato nell'animo dei più. Gli scettici vorrebbero essere assicurati riguardo la possibilità di ricevere aiuti imprevedibili;

chi esaudisce questo desiderio commette un grave errore: predilige indefinitamente la teoria alla pratica.

La giusta azione in effetti non richiede dibattiti, votazioni, astensioni e altro, essa si esplica nell'interesse di tutti gli esseri viventi all'istante! Eccone una che il Cambiamento lo può provocare senza che un fiume di sangue si debba attraversare: accedere al sito [www.GAAEL.COM](http://www.GAAEL.COM) e, dopo aver valutato se sia opportuno seguire il consiglio di creare, sulle macerie morali e materiali delle Nazioni attuali, il Nuovo Mondo, che dei bambini hanno chiamato Pangea, agire vergando sulle pagine del Terzo Testamento, la volontà di 0.000.000.220 persone di partecipare alla sua creazione, così che questo sogno non si riveli essere una semplice illusione.





## Conclusione

Un assiduo ricercatore ha suggerito di immettere nell'opera una profezia che si sarebbe realizzata dopo la stampa di questo manoscritto. Lo scopo sarebbe quello di aiutarvi a credere. Potremmo dunque parlare di inquinamento, di stragi, di epidemie e di una infinità di altre cose, ma preferiamo riassumerle tutte con un solo vocabolo: vedrete giungere giorno dopo giorno l'Apocalisse. Di tale evento, abbiamo visto che molti hanno ritenuto di dover parlare. Ora vedremo le parole di un veggente che ritenne utile tramandarci la sua straordinaria profezia:

*“Come una cometa apparve al tempo di Gesù, così sarà nel suo tempo, sarà una cometa che verrà ad annunciare la sua presenza e la sua Opera!”*

E oggi così è stato, una cometa straordinariamente luminosa è stata vista avvicinarsi alla Terra mentre si giungeva alla fine di questa strenua fatica letteraria. Tra poco, il prossimo 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, la Hyakutake si troverà proprio nel punto della sua orbita più vicino a noi. Riguardo questa curiosa coincidenza, Jacopo di Gerico fa delle interessanti considerazioni nell'articolo pubblicato su un settimanale durante l'avvistamento della cometa. Egli scrive di ritenere superfluo ricordare ai lettori che la maggior parte dei messaggi profetici prevedono un annuncio “nel cielo” affinché gli uomini si preparino ad affrontare gli eventi che concluderanno un tempo e aggiunge che nelle profezie di S. Tecla si dice che *“saranno i cieli che annunceranno i nuovi eventi”* e ricorda pure i vaticini del Ragno Nero dove si consiglia all'uomo *“di non togliere gli occhi dal cielo, perché sarà il cielo a dire quando i tempi saranno finiti...”* infine cita la Centuria II-62 di Nostradamus:

*“Quando correrà la cometa allora verrà la vendetta”*

Nella sua casa ormai vuota, ha cercato le parole di speranza più belle per voi mentre il cuore sanguinava e suggeriva a ogni stilla di tornare nella *“Gran Galleria”*.

## g a a e l

Ora, è lecito attendersi che il Dio Guerriero lanci la sua sfida e, se davvero è stato chiamato a questo compito, potrà essere evitata l'Apocalisse solo ignorandolo. A questo punto è lecito chiedersi ma i suoi Angeli, ossia i migliori tra voi, lo permetteranno? Oppure faranno riconoscere la sua mano? Si dovrà forse credere che il profeta Isaia sbagliò affermandolo?

Ricordiamo per l'ultima volta gli appelli e i moniti rivolti da mistici e veggenti allo scopo di impedire, nell'attimo che precede il Giorno del Giudizio, l'ultimo errore, poiché sta scritto che quella colpa verrà pagata più cara. A chi ancora deve scegliere, l'ultimo consiglio: o con l'Umanità o con questo sistema condannato. Chi non è con lui e con il Padre, è contro di lui! Questo ultimo sbaglio potrà certamente essere perdonato ma non sarà cancellata la colpa di chi si porrà contro il Padre celato nel cuore dell'uomo, di ogni uomo! Sappiate dunque schierarvi con la verità e la vita, siate suoi alleati, concedetegli oggi una briciola di fiducia affinché possiate domani partecipare a un lauto banchetto.

\*\*\*\*\*

\*

Viene rivolto un ringraziamento particolare alla sua sposa e alle sue bambine, per quelle pene che mai avrebbe pensato di poter conoscere. Grazie per quelle sofferenze che sono riuscite a fermare la sua mente e che hanno fatto salire il suo Spirito, consentendogli finalmente di giungere con lo sguardo dove altri non potevano spaziare.

«HO VISTO MIO PADRE NASCONDERE DEGLI OGGETTI AVVOLTI NEL NAILON FERMATO COL NASTRO ADESIVO A FORMA DI ARMI. MIO PADRE MI HA RACCOMANDATO DI NON PARLARNE CON NESSUNO, ALTRIMENTI SAREBBE STATO CONDOTTO IN CARCERE. MI HA DETTO CHE LE ARMI SERVIVANO A PROTEGGERE LA NOSTRA FAMIGLIA QUANDO ARRIVAVA IL CAOS.» (DEPOSIZIONE RESA ALLE AUTORITÀ DA UNA FIGLIA)

*“Figlio mio, negli ultimi giorni, guardati dagli uomini perché ti consegneranno ai loro tribunali. E quando ti condurranno in giudizio non preoccuparti di come o che cosa dovrai dire, perché ti sarà suggerito in quel momento. Non sarai tu a parlare ma lo Spirito di tuo Padre.”*

\*

Ben prima di iniziare questo racconto, la sua famiglia è stata distrutta, ciò cui teneva più della sua stessa vita, si è dissolto ed è stato colpito il tallone della sua Sposa. Noi le doniamo la forza di affrontare e schiacciare il capo alla Serpe, che possa rinascere affinché lui porti a termine il Piano. Dalle la saggezza e la volontà di servirsi del suo braccio. Senza di lei si sente come l’aquila dall’ala ferita che attende il sostegno di una colomba per levarsi in volo verso il suo Regno. Ciò che è successo alla vostra famiglia si potrà capirlo ripensando a quello che affermava riguardo l’evoluzione del metodo di “comando”.

Ha tante volte ripetuto che al vertice del sistema piramidale verrà posto, chi saprà rinunciare a tutto per amore, anche alla cosa da sempre più preziosa, in questo caso la sua famiglia. Come vedi, ha fatto in modo che la sua assenza non fosse causa di dolore per te né per le piccole, anzi. Per delle ragioni che solo un domani potrai intuire, non era giusto avervi al suo fianco durante questo tratto di strada e per tale motivo vi ha precedute. Gli ostacoli che vi lascerà lungo la Via, saranno anch’essi il frutto del suo

amore per voi. Quando diverrete consapevoli che esso è rimasto immutato, potrete raggiungerlo e proseguire più agevolmente. Andrete verso la Meta assieme a tutti coloro che sanno intuire dove l'amore conduce.

Dopo aver ripreso la sua strada senza di voi, diverse figure femminili lo hanno affiancato, delle creature che hanno letto nel loro destino il ruolo di meretrici. Per comprenderne a fondo il motivo, è necessario qualche breve cenno al riguardo. In tanti vaticini si parla talvolta di una prostituta alleata dell'Anticristo, mentre in altri se ne fa menzione quale avversaria di Colui... **“che viene ad annientare coloro che distruggono la terra”** e, se l'ipotesi sostenuta in queste pagine è verosimile, si allude alla possibilità che egli sia giunto per rappresentare le due facce di un'identica medaglia, si può altrettanto ragionevolmente ipotizzare che il ruolo della meretrice, vista dai profeti, possa essere svolto da più creature e con compiti diversi.

Il premio per la loro Opera è in questa promessa: **“Le prostitute vi precederanno nel Regno...”** e ciò che è stato scritto, se visto alla luce degli eventi che vi abbiamo raccontato, ne lascia trasparire l'aspetto trascendente. C'è un dono che il suo lato umano non saprebbe rifiutare al termine del compito che ha intrapreso: quello di vedere lo Spirito della sua sposa rinascere in un essere destinato a ritornare a lui per sempre. Queste ultime righe per rispondere all'accusa che gli hai rivolto: quella di aver abbandonato la vostra casa per stare accanto a quelle figure; sono anche la chiave per capire le tue ultime disperate parole:

“COSA ASPETTI, PERCHÉ PERDI TEMPO CON NOI, VAI A COMBATTERE LA TUA BATTAGLIA, MILIONI DI BIMBI SOFFRONO E MUOIONO”.

Un grazie va a Stephan per il suo gargoil, a Milo per il suo drago stilizzato, allo studente per il quadro che simboleggia l'erroneo attaccamento a valori superati, alla sconosciuta autrice del disegno raffigurante dei cigni e al realizzatore del sito che pone il Libro a disposizione di tutte le persone. Un grazie, altrettanto riconoscente, a chi continuerà a rendere quest'Opera trascendente, infine un grazie alla Sofferenza che gli indicò la Via.

\*\*\*

\*





## APPENDICE 1

Maurice M. Cotterell in «Le profezie di Tutankhamon» a pag. 167 riporta dei passi tratti dal libro – REVELATION – di Peter Lorie il quale fornisce un’interpretazione insolita e interessante sul numero che designa l’Anticristo:

FORSE IL NUMERO 666 E LO STRAORDINARIO VERSETTO DELL’APOCALISSE CHE RIGUARDA LA BESTIA PUÒ NON AVERE NULLA A CHE FARE CON IL MALE... IN QUASI TUTTE LE RELIGIONI NON CRISTIANE IL NUMERO 6 NON È CONSIDERATO NEGATIVO. NELLA CABALA, LA TRADIZIONE MISTICA SEGRETA EBRAICA, È CONSIDERATO IL NUMERO PERFETTO, ED È CORRELATO AI SEI GIORNI DELLA CREAZIONE E ALLE SEI LETTERE DEL NOME EBRAICO DI DIO, I SEI ORDINI DI ANGELI, I SEI CORPI CELESTI E COSÌ VIA. NELLA GEMATRIA EBRAICA IL NUMERO 666 NON SIGNIFICA NULLA DI PARTICOLARMENTE MALVAGIO, MA SIGNIFICA UN MESSIA - UN INDIVIDUO CHE HA UN MESSAGGIO PARTICOLARMENTE DIVINO DA RIFERIRE... LA PAROLA APOCALISSE IN EFFETTI SIGNIFICA UNA RIVELAZIONE PROFETICA, LA RIVELAZIONE DI UNA VERITÀ... POTREMMO QUINDI PRENDERE IN CONSIDERAZIONE LA POSSIBILITÀ CHE LA BESTIA APOCALITTICA NUMERATA 666 SIA IN REALTÀ UN UOMO E UN UOMO CHE PORTA UNA RIVELAZIONE, UN MESSIA (*che potrebbe essere un anticristo, in quanto non predicherebbe il vecchio mondo di Dio, ma un nuovo mondo*). COSÌ IL NOSTRO NUOVO MESSIA POTREBBE ESSERE UN BUON MESSIA E TUTTAVIA ESSERE UN ANTICRISTO... OVVIAMENTE SARÀ BLASFEMO PERCHÉ ANDRÀ CONTRO LA CRISTIANITÀ CONVENZIONALE, MA COMUNQUE PREDICHERÀ LA PAROLA DI DIO (CORSIVO DEL COTTERELL).

\*

## APPENDICE 2

Una significativa profezia del Monaco Olivetano, tratta da un quotidiano, scritta tra il Sette e l’Ottocento. – Gli altri segni che “parlano” di un evento ormai prossimo a verificarsi. –

IL PERSONAGGIO DOVREBBE RIVELARSI PARTENDO DA UNA TERRA MERIDIONALE. NEL BREVE VOLGERE DI TRE ANNI GIOVANNI PAOLO II° HA CHIESTO CINQUE VOLTE PERDONO PER GLI ERRORI PASSATI DELLA CHIESA.

È GIUSTO, SOSTENGONO IN MOLTI. MA DIETRO ALLE PAROLE DELL'ANZIANO PONTEFICE POTREBBE NASCONDESI UN MESSAGGIO BEN PIÙ PROFONDO CHE NON UNA SIA PUR SENTITA E SOFFERTA RICHIESTA DI PERDONO. PER CAPIRLO NON VA PERDUTA L'OCCASIONE DI ANALIZZARE UNA SIGNIFICATIVA PROFEZIA DEL MONACO OLIVETANO, SCRITTA TRA LA FINE DEL SETTECENTO E L'INIZIO DEL SECOLO SUCCESSIVO. VEDIAMO PRIMA DI TUTTO IL CONTENUTO DEL VERSETTO PROFETICO: *“Quando i potenti chiederanno perdono, chiudete la porta di casa. Perché prossima sarà la comparsa dell'Anticristo”*.

GIOVANNI PAOLO II POTREBBE ESSERE PERTANTO UN TRAMITE, CIOÈ UNA PERSONA (simboleggiata nel termine onnicomprensivo di “potenti”) attraverso cui viene annunciato al mondo un prossimo evento. D'altra parte abbiamo altri riferimenti che profetizzano per l'inizio del DUEMILA L'AVVENTO DELL'ANTICRISTO.

SUL PUNTO NON ABBIAMO CHE L'IMBARAZZO DELLA SCELTA. SANTA ILDEGARDA, PER ESEMPIO, COLLOCA L'EVENTO NEL PRIMO DECENNIO DEL PROSSIMO MILLENNIO, IL RAGNO NERO “VEDE” ENTRARE IN ROMA L'ANTICRISTO QUANDO NELLA CITTÀ REGNERÀ UN PONTEFICE CON DUE NOMI (Giovanni Paolo, appunto), LA MONACA DI DRESDA AGGIUNGE CHE IL TRISTO PERSONAGGIO COMPARIRÀ QUANDO *“la luce della luna sarà coperta dall'ombra dell'uomo”*.

E L'UOMO HA GIÀ POSTO PIEDE SULLA LUNA. MA L'ANTICRISTO DA DOVE VERRÀ? UNA PROFEZIA DEL XVI° SECOLO DICE CHE GIUNGERÀ A ROMA *“la luce dalle terre del sose”*. CIOÈ DA UN PAESE DEL SUD, UN ALTRO MESSAGGIO PROFETICO, DELLO STESSO PERIODO, LASCIA INTENDERE CHE SI TRATTEREBBE DI UN EBREO. MA C'È ANCHE CHI IPOTIZZA CHE L'ANTICRISTO POSSA ESSERE UN'IDEOLOGIA POLITICA O SOCIALE RIVOLUZIONARIA. Tratto da -Cronaca Vera- 22. 8. 1998

\*

### APPENDICE 3

- UNA CROCE DI SANGUE SI È IMPRESSA (PER LA PRIMA VOLTA NEL '99) SULLA FRONTE DI UN GIOVANE SACERDOTE ISOLANO –
- PRETE DI VEGLIA MOSTRA LE STIMATE –
- IL FENOMENO SI È RIPETUTO DOMENICA AL SANTUARIO DI JARUN DAVANTI A MIGLIAIA DI PERSONE –

UN GIOVANE SACERDOTE DELL'ISOLA DI VEGLIA HA IMPRESSA UNA CROCE SULLA PROPRIA FRONTE, UNA STIMATE BEN VISIBILE E APPARSAGLI NEL 1999. «È IL SEGNO DI DIO» COMMENTANO I CREDENTI E TUTTI COLORO (SONO SEMPRE

PIÙ NUMEROSI) CHE AMANO ASCOLTARE IL PRETE ISOLANO QUANDO CELEBRA MESSA. DOMENICA SCORSA, NEL SANTUARIO MARIANO DI JIARUN, A ZAGABRIA, PROPRIO MENTRE STAVA PER CONCLUDERSI LA MESSA, LA FRONTE DEL SACERDOTE HA INIZIATO A SANGUINARE. IL FENOMENO NON È PASSATO INOSSERVATO, ANZI, È STATO NOTATO DAI SACERDOTI CHE GLI STAVANO VICINO NONCHÉ DA PARECCHIE PERSONE. IL PADRE DEL SANTUARIO, VISTA LA FRONTE INSANGUINATA DEL GIOVANE PRETE HA DICHIARATO CHE SI TRATTA DI «UN SEGNO DIVINO, OVVERO DI DIO CHE CHIAMA A RACCOLTA GLI UOMINI MIGLIORI PERCHÉ SI ADOPERINO A COSTRUIRE UN MONDO MIGLIORE».

ESTRATTO DA -IL PICCOLO- GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 2002

\*

#### APPENDICE 4

– AHMADINEJAD: L'IMAM NASCOSTO È LA MIA GUIDA –

“GLI USA CI VOGLIONO ATTACCARE PERCHÉ SANNO CHE IL MESSIA STA PER TORNARE”

CHE SIA SEMPRE STATO SUPERDEVOTO ALL'IMAM NASCOSTO – PER LA MAGGIOR PARTE DEGLI SCIITI È SCOMPARSO MA NON MORTO NEL 941, DESTINATO A TORNARE SULLA TERRA COME MAHDI O MESSIA – È COSA NOTA. IL PRESIDENTE IRANIANO HA DICHIARATO ISPIRATO A MASHAD, DI FRONTE A UN PUBBLICO DI STUDENTI CHE IL DODICESIMO IMAM GUIDA IL MONDO E HA AGGIUNTO CHE SEMPRE «LUI» È PRONTO A TORNARE PER PORTARE (finalmente) PACE, GIUSTIZIA E ISLAM ALL'INTERO PIANETA. ALCUNI RELIGIOSI IRANIANI HANNO MOSSO DELLE CRITICHE A MAHMOUD AHMADINEJAD, INVITANDOLO A «PENSARE E AGIRE IN TERMINI PIÙ TERRENI. LA GENTE NON SI ASPETTA CERTO CONSIGLI RELIGIOSI DA LUI». A FRENARE DAVVERO LA PROPAGANDA MESSIANICA DEL PRESIDENTE AHMADINEJAD POTREBBE ESSERE SOLO IL GRANDE AYATOLLAH ALI KHAMENEI. MA LA GUIDA SPIRITUALE DELL'IRAN FINORA HA LASCIATO FARE IL PRESIDENTE. NON HA MAI NEMMENO COMMENTATO LE DICHIARAZIONI DI QUESTO ULTIMO SUL VERO SCOPO DELL'OFFENSIVA AMERICANA CONTRO L'IRAN: OSTACOLARE IL RITORNO (ORMAI IMMINENTE) DELL'IMAM NASCOSTO, INDEBOLIRE LA REPUBBLICA ISLAMICA IN PREVISIONE DELL'ARRIVO DEL MESSIA CHE IMPORRÀ (CON OVVIA SODDISFAZIONE DI TEHERAN) LA RELIGIONE ISLAMICA NEL MONDO. (CECILIA ZECCHINELLI)

ESTRATTO DAL -CORRIERE DELLA SERA- VENERDÌ 9 MAGGIO 2008

\*

g a a e l  
APPENDICE 5

MOSCA — MIKHAIL GORBACIOV È STATO LO STRUMENTO ATTRAVERSO CUI PAPA WOJTYLA E L'EX PRESIDENTE STATUNITENSE RONALD REAGAN SONO RIUSCITI A FAR DISINTEGRARE L'URSS, MA TUTTI E TRE QUESTI PERSONAGGI, CONSAPEVOLI O NO, SONO DI FATTO AL SERVIZIO DI UN "DISEGNO DIABOLICO". È QUESTA LA SINGOLARE TESI CHE LO SCRITTORE UCRAINO BORIS OLEINIK SOSTIENE NEL SUO LIBRO -IL PRINCIPE DELLE TENEBRE- .

Dopo essersi domandato, con tortuose argomentazioni, se Gorbaciov fosse consapevole o no del male che ha provocato, lo scrittore sostiene che tutti i "fatti" da lui citati "dimostrano" che Gorbaciov va visto in realtà nel contesto di un "disegno diabolico" che si sta dipanando in questo tragico scorcio di fine secolo e di fine millennio. Il dramma, nota ancora Oleinik, è che lo sconfitto Gorbaciov potrebbe, "novello De Gaulle", tornare sulla scena.

Vice presidente, fino al golpe del Soviet delle Nazionalità, una delle due Camere del Parlamento Sovietico e poi dimenticato da tutti, Oleinik ultimamente si è dato alla scrittura.

ESTRATTO DAL QUOTIDIANO -IL PICCOLO- DEL 11. 9. 1997

\*

– E REAGAN DISSE: "QUESTO È UN SEGNO DI DIO" –

Lo storico del comunismo Richard Pipes era il cremlinologo della Casa Bianca nel primo mandato di Reagan. Egli riferisce che il presidente «VIDE NELL'ELEZIONE A PAPA DI WOJTYLA UN SEGNO DELLA VOLONTÀ DEL SIGNORE DI PORRE FINE ALLE DITTATURE COMUNISTE».

NON CREDO – DICE INFINE PIPES – CHE I DUE UOMINI PIÙ POTENTI DELLA TERRA ABBIANO ELABORATO ASSIEME UN PIANO PER DEMOLIRE IL BLOCCO SOVIETICO. LO AVREI SAPUTO.

DAL CORRIERE DELLA SERA DI SABATO 19 OTTOBRE 2002

\*

## NOTE

1 David Icke, in – Figli di Matrix – a pag. 220 sostiene con acute osservazioni l'utilità di capire che nomi e titoli diversi possono talvolta indicare lo stesso personaggio. Egli ritiene che questo semplice accorgimento permetterebbe di svelare molti misteri. A tale proposito aggiunge che L. A. Waddell, autore di – British Edda – tradusse l'Edda britannica, un antico poema epico rinvenuto nel XII secolo di cui gli studiosi travisarono la natura sulla base del fatto che un islandese di nome Snorri Sturlason (1179-1241) incluse la traduzione del testo tra le sue opere. Ciò portò all'errata convinzione che egli ne fosse l'autore. L. A. Waddell durante la sua permanenza in India ebbe modo di studiare la storia e la mitologia indù. Notò che Eindri, il nome che nell'Edda sta a indicare il “dio” Thor, era curiosamente simile a quello del “dio” indù Indra. Dopo approfondite ricerche, Waddell concluse che Thor e Indra fossero in realtà la stessa persona. La descrizione di Indra fatta dai Veda ricorda altresì il dio greco Zeus, meglio noto come Giove ed esperti di sanscrito ritengono che Indra coincida proprio con Giove. Waddell fornisce svariati indizi per dimostrare che Indra e Thor, da cui deriva in inglese la parola “Thursday”, per ironia della sorte appunto Giovedì, sono il medesimo dio. Icke riporta che Waddell scoprì pure che il primo re dei Sumeri si chiamava Indara ed era noto in Egitto con il nome di Asari che poi divenne Osiride. Nelle pagine seguenti troviamo alcuni dati che per alcuni si riveleranno inquietanti: “Nell'Edda si legge che Thor combatté e sconfisse gli adepti del culto del Serpente della Frigia (in Turchia). Thor era anche il leggendario re Mida, il re che tramutava in oro ogni cosa che toccava. La sua vittoria sui Frigi venne commemorata in quei luoghi con un monumento noto come Tomba di Mida, anche se in realtà non si tratta di una tomba. Su quel monumento, risalente all'anno 1000 a.C. ci sono nove enormi croci di san Giorgio (un altro nome di Thor-Indara-Giove-Mida...)

2 Dalla – Bhagavad-Gita il libro sacro del Brahmanesimo e del Buddhismo, dove si racconta un episodio del poema epico Mahabharata, cioè l'epopea della famiglia dei Bharata, quando di fronte al dubbio di Arjuna, il capo dell'esercito del Bene (Pandava), se lanciare o no la battaglia finale contro l'esercito del Male (Kurava), il suo cocchiere, che

è il dio Krishna, gli dà gli insegnamenti fondamentali di tutta la dottrina Brahmanica, parla del Karma (legge di causa effetto), del Dharma (il senso del dovere insito in ogni individuo e in tutte le cose del Creato, il cui contrario è Adharma, cioè la trasgressione o tradimento di se stessi), della Retta Azione, l'Immortalità degli esseri e dell'essenza, ecc.

3 Questa profezia popolare sarda riporta che l'uomo del bosco, conclusa la sua drastica opera di sfoltimento darà vita a un'umanità nuova con l'innocenza di un ddéddu (bambino).

4 Scritto dove si annunciano le piaghe degli Ultimi Tempi, attribuito a S. Ippolito e pubblicato nel 1557 a Parigi.

5 Era proprietà d'un macellaio e dunque molti lettori ci scuseranno per non aver tenuto fede all'impegno.

6 Si presume siano intese 144.000 persone, in grado di elargire i consigli utili a raggiungere quel livello utopico di anarchia teocratica, dove ognuno può indirizzare liberamente il proprio sviluppo e le proprie aspirazioni.

7 Lettera autografa di Laura redatta quattro mesi prima del suo incontro con l'Autore.

8 'ibàda: Per indicare il fine ultimo della Creazione.

9 Morica (cioè di Tommaso Moro, † A. D. 1600); fu fautore di una dottrina precedente e simile al Marxismo.

10 Boristhenes: Dnieper, fiume designante i popoli russi.

\*

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. -DALLO SQUADRISMO FASCISTA ALLE STRAGI DELLA RISIERA- ed. A. N. E. D., Trieste, 1974
- A. C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, -BAGAVAD GITA- ed. Bhaktivedanta Book Trust, Roma, 1997
- Alberto dal Fante, -LE PROCELLARIE DEL FUTURO- ed. Galleri, Bologna, 1936
- Alfred Tyrel, -LE PROFEZIE DI MALACHIA- ed. Meb, Torino, 1973
- Barbarin Georges, -L'ANTICRISTO E IL GIUDIZIO FINALE- ed. Atanor, Roma, 1946
- Baschera Renzo, -L'ANTICRISTO E LE PROFEZIE SUGLI ANNI NOVANTA- ed. Armenia, Milano, 1985
- Baschera Renzo, -LE PROFEZIE DI DON BOSCO- ed Meb, Torino, 1981
- Benavides Rodolfo, -LE DRAMMATICHE PROFEZIE DELLA GRANDE PIRAMIDE- ed. Meb, Torino, 1960
- Bernàdac Christian: -Manichini nudi- ed. Ferni, Ginevra, 1976
- Boscolo Renuccio, -NOSTRADAMUS- ed. Il Torchio, Milano, 1994
- Braden Gregg, -L'EFFETTO ISAIA- Macroedizioni, Diegaro di Cesena, (F C) 2001
- Buccellani Roberto, -LE GRANDI PROFEZIE- De Vecchi Editore, Milano 1995
- Ciuffa Giuseppe, -LA FINE DEL MONDO- Subiaco, Tipografia Sei Monasteri, 1912
- Conforto Giuliana, -UNIVERSO ORGANICO E L'UTOPIA REALE- Macroedizioni, Diegaro di Cesena, (F C) 2007.
- Deepak Chopra. -LE COINCIDENZE- Sperling e Kupfler, 15-1-2013
- Goodman J. -THE EARTHQUAKE GENERATION- Turnstone, 1979
- Hofstadter R. -THE PARANOID STYLE IN AMERICAN POLITICS AND OTHER ESSAYS- Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1996, p. 37.
- Jaynes Julian, -IL CROLLO DELLA MENTE BICAMERALE E L'ORIGINE DELLA COSCIENZA- ed Adelphi, Milano, 1984
- Lemesurier Peter, -LE PROFEZIE CHE GUIDANO IL MONDO- ed. Armenia, Milano, 1985
- Lipton Bruce Ph. D. - LA BIOLOGIA DELLE CREDENZE - come il pensiero influenza il D N A e ogni cellula - Macroedizioni, Diegaro di Cesena, 2006

Mazzini Giuseppe, -DOVERI DELL'UOMO- Edizione presentata da Pietro Molinari in relazione al 190° anniversario della nascita, Stampa Ricci, Trieste, 1994

Nietzsche Friederik, -ECCE HOMO- ed. Bocca, Torino, 1944

Northrop Frye, -AGGHIACCIANTE SIMMETRIA- "Uno studio su William Blake" ed. Longanesi, Milano, 1976

Omraam Mikhael Aivanhov, -LA GALVANOPLASTIE SPIRITUELLE ET L'AVENIR DE L'HUMANITÉ- ed. Prosveta, Fréjus Cedex, Francia, 1991

Patrian Carlo, -NOSTRADAMUS- ed. Mediterranee, 1978

P. Rissaut Innocent, -VERSO LA FINE DEI TEMPI- ed. Alce, Padova, 1948

Roberts C. Henry, -THE COMPLETE PROPHECIES OF NOSTRADAMUS- Nostradamus Inc, New York, 1949

Salvaneschi Nino, -LE STELLE LA SFINGE LA CROCE- ed. dall'Oglio, Varese, 1951

Sannino Gabriele, -I SEGRETI DEL DEBITO PUBBLICO I veri motivi della crisi economica- ed. Fuoco Edizioni, Roma, Stampa Graphicom, Roma, marzo 2012

Satprem. Mère, -LA NUOVA SPECIE- ed. Ubaldini, Roma, 1976.

Sirimad-Bhagavatam, Swami Prabhupada, -THE BHAKTIVEDANTA- Book Trust, A. C. Roma, 1992

Tarthang Tulku, -TEMPO SPAZIO E CONOSCENZA- ed. Ubaldini, Roma, 1977

Universo Ignazio, -TRIESTE E I MISTERI DI VILLA REVOLTELLA- Stampato presso Bertoncello artigrafiche di Cittadella (Padova) nel 1978

-VANGELO E ATTI DEGLI APOSTOLI- C.E.I. ed. Paoline, Roma, 1976

\*

## Commentario

”Questo libro è pericoloso... altro che i kalasnikov” - Un P. M. durante un processo penale.

“Un messaggio d’amore all’umanità” - Una assistente sociale dell’ ITIS.

“Al di là del velo d’orrore, che questa immagine evoca, si trova l’infinita bellezza e l’infinita bontà” - Una direttrice dell’ ITIS.

“È un libro impressionante che ci fa scoprire un’altra dimensione” - Un dipendente FF.SS.

“Questo libro ci fa scoprire che c’è una Porta” - Un funzionario della Questura.

“C’è dentro tutta la disperazione e tutta l’energia di un uomo,, è magico e si innalzerà da solo” - Una funzionaria della Provincia.

“L’ho letto tre volte in meno di un mese” - Un programmatore informatico.

“Sarà la droga del duemila” - Un abituale consumatore di droghe.

“Teri sera mi sono trovata nell’auto del 666” - Una testimonianza della insostituibile protagonista del settimo capitolo confidata al suo compagno.

“È bello, avrà successo ma non sperare di riuscire a cambiare il mondo” - Un Giglio d’Acciaio

“È tutto falso, vuoi rendere tutti tuoi schiavi” - Una moglie.

“Predichi il culto del Demonio” - Una suocera.

”Non so se quest’uomo sia l’Anticristo, ma dobbiamo fermarlo” - Un passo tratto da un documento scritto di suo pugno e presentato in udienza dall’Avvocato della controparte.

“Questo signore tratta i suoi figli come noi trattiamo i nostri”  
- Un direttore del Carcere di Trieste.

“C’è stata una riunione dei capi redattore del giornale e hanno deciso di non parlarne poiché il libro è, letteralmente, una bomba sociale. Se anche venissi a Trieste per fare l’articolo, esso rimarrebbe nel cassetto della mia scrivania... mi dispiace” – Un giornalista del Corriere della Sera.

*Alcune persone, inquadrate nelle Istituzioni, han creduto di scorgere in questo libro e nel suo autore degli aspetti demoniaci.*

*Spinti da pregiudizi, da menzogne e dalla conoscenza limitata degli eventi che caratterizzano la straordinaria storia che troverete raccontata, hanno di fatto creato un fronte con lo scopo di annientare chi, armato solo di una simbolica verga, osa mettere in discussione i pilastri più vetusti sui quali si fonda l'attuale società.*

*Questo impegno distruttivo ha avuto il plauso di chi coscientemente ostacola ogni positiva modifica dello status esistente.*

*Essi temono che quest'Opera faccia scoprire l'estrema semplicità con la quale ogni idea, anche la più utopica, si può realizzare.*

**i k**





Con la realizzazione di quest'Opera, il risultato è stato quello di sentirsi definire l'Anticristo da persone appartenenti a ogni ceto sociale; si potrebbe pensare che esse abbiano voluto vedere il Male nella sua massima espressione manifestarsi per suo tramite. La causa di questo convincimento è radicata nel loro inconscio desiderio di contemplare la realtà dal punto di vista di un Dio. Infatti, se di uno solo dei due fosse dimostrata l'esistenza, diverrebbe indubitabile anche l'esistenza dell'altro.

Maí confidò ad alcuno di essere o credersi l'Anticristo e di voler scatenare l'Apocalisse, a voi ha solo raccontato una storia vera in ogni suo aspetto.

Ha anche scritto che degli individui, da molti venerati come santi, hanno predetto il verificarsi di alcuni eventi e riportato dei fatti, accaduti in questi luoghi, che paiono calzare perfettamente con quanto da loro previsto e lasciato per iscritto ai posteri.

Questo comportamento non può esser definito assurdo ma lo è quello di chi afferma di credere in Dio e si scaglia contro chiunque osi riproporre proprio quello che credono sia stato scritto per sua volontà. Pensano che per inconfessabili motivi qualcuno duemila anni or sono sia stato inchiodato sulla croce, non ammetteranno mai che, per identici inconfessabili motivi, oggi si possa costringere qualcuno ad abbandonare la sua casa e i suoi figli.

Si dice che il più importante fenomeno dell'universo sia la presenza del Dio vivente sulla terra rivelato e incarnato in un uomo.

Sappiamo che più importante ancora è l'incontro di due dei. Una donna, che talvolta gli appare come una bambina con la saggezza di una santa, disse: "se certe situazioni accadono a molti individui ciò viene considerato normale, se delle situazioni capitano a una sola persona vengono interpretate come qualcosa di divino o demoniaco. Lei dice che la possibilità di stargli vicino, amplifica le sue percezioni e può percepire uno stupendo stato di consapevolezza: quello conseguente al progressivo avvicinamento di tutti all'essenza che lei è riuscita a contemplare. L'atto di credere è di per sé creatore e, per produrre gli eventi che portano al cambiamento di questa realtà, basta trovare una, delle infinite ragioni; esse mostrano come sia inevitabile che ciò accada. Siate dei, scatenate l'Apocalisse con l'atto di crederla possibile.

L'Anticristo? Al lettore, giunto a questo punto, spetta la sentenza.

Gli Autori: ΧΣΣ





## Indice delle illustrazioni e dei filmati

Fig. 1 CROCE E SERPENTE, TRATTO DA UN ANTICO MANOSCRITTO.....	pag.	43
Fig. 2 CAPODISTRIA.....	pag.	49
Fig. 3 ISOLA - SERVOLA + FILMATO.....	pag.	57
Fig. 4 LA CAMERATA.....	pag.	75
Fig. 5 LA PIRAMIDE ERETTA DALLE ISTITUZIONI.....	pag.	101
Fig. 6 LA GRAN GALLERIA + FILMATO.....	pag.	131
Fig. 7 INTERNO DELLA PIRAMIDE DI KEOPE.....	pag.	137
Fig. 8 PACO, INDIMENTICABILE HANUMAN.....	pag.	181
Fig. 9 Il Dono dell'Iraniano.....	pag.	250
Fig. 10 I CIGNI DI MOND-SEE.....	pag.	279
Fig. 11 LA PIRAMIDE DA REALIZZARE?.....	pag.	315
Fig. 12 IL SEGNO.....	pag.	317
Fig. 13 STERCO DEL DEMONIO.....	pag.	319
Fig. 14 MONRUPINO.....	pag.	368
Fig. 15 PRIMO LIBRO + FILMATO -INTERVISTA AL 666-.....	pag.	375
Fig. 16 ARES E ARAL CON PICA + FILMATO -ARES RACCONTA.....	pag.	376
Fig. 17 DATURA STRAMONIUM O ERBA DEL DIAVOLO.....	pag.	395
Fig. 18 PAPA FRANCESCO.....	pag.	407
Fig. 19 CARTA COSTITUENTE di Pangea.....	pag.	411
Fig. 20 Il portachiavi di Pangea.....	pag.	418



## INDICE

PREFAZIONE.....	pagina	11
INTRODUZIONE.....	pagina	19
Cap. I Anticristo.....	pagina	33
Cap. II Walsit .....	pagina	83
Cap. III Investitura .....	pagina	125
Cap. IV La compagna dell' Anticristo.....	pagina	157
Cap. V Il Dono di Hanuman.....	pagina	179
Cap. VI Il Seme del Maligno.....	pagina	197
Cap. VII La Vergine Nera.....	pagina	217
Cap. VIII Il Giglio d' Acciaio.....	pagina	267
Cap. IX Inferno nel cuore.....	pagina	281
Cap. X Il Regno della Donna Cosmica.....	pagina	325
Cap. XI Apocalisse.....	pagina	379
CAP. XII EDEN GANNA.....	pagina	421
CONCLUSIONE.....	pagina	459
RICONOSCIMENTI.....	pagina	461
APPENDICE I.....II.....III.....IV..... V.....	pagina	465
NOTE.....	pagina	431
BIBLIOGRAFIA.....	pagina	471
COMMENTARIO.....	pagina	473
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI E DEI FILMATI.....	pagina	449
INDICE.....	pagina	451



